



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osservate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1658**

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13115**





~~Z VIII~~

26.

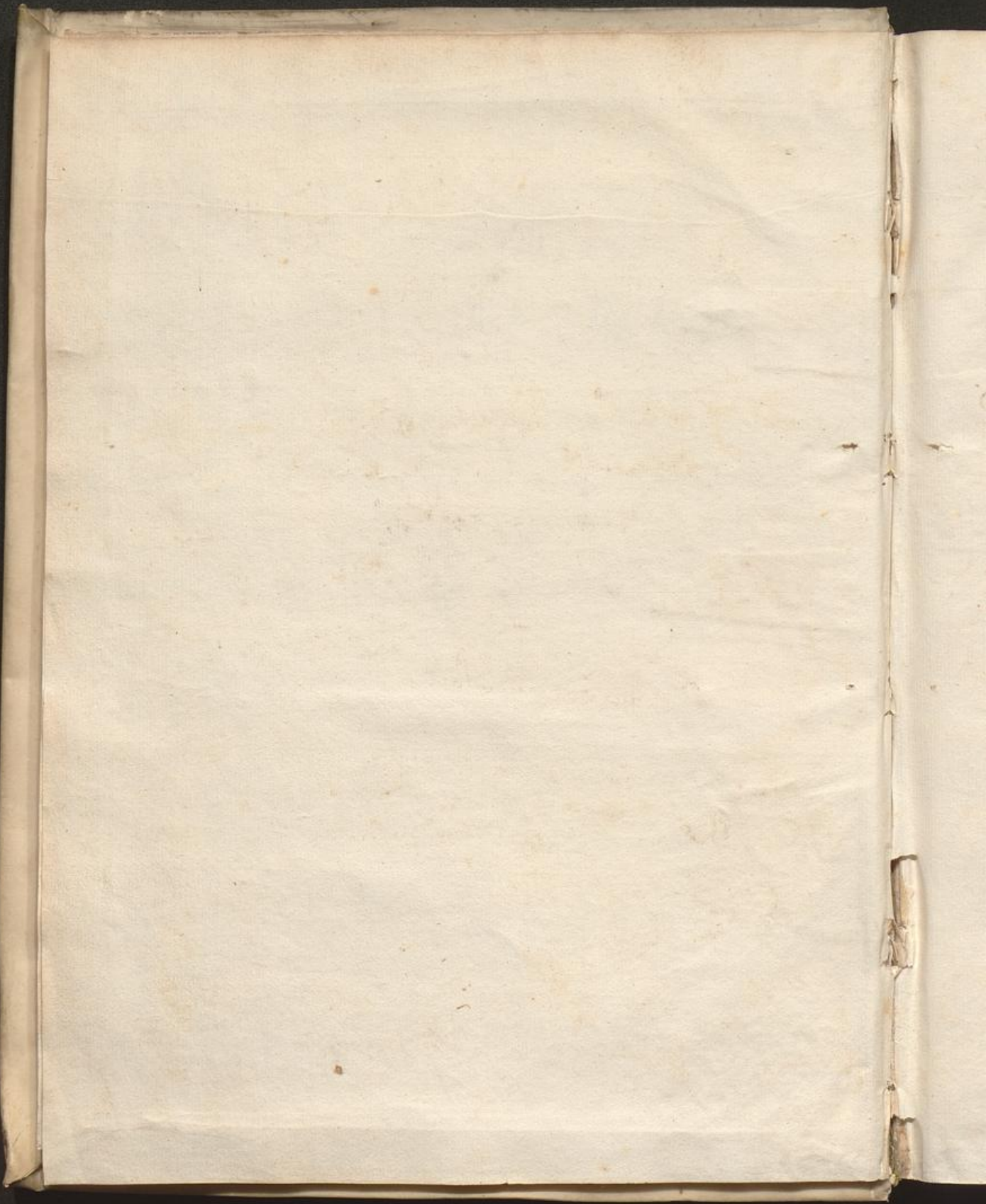
Q. VII. II.

Th. Goyz.

Q









Ex Libris  
Bibliotheca  
Paderborn



Ex Legato Celsi Principis FERDINANDI  
Epi Paderb. et Monaster. Anno 1688.



VIAGGI  
DI PIETRO DELLA VALLE  
IL PELLEGRINO

Descritti da lui medesimo in Lettere familiari

*All'erudito suo Amico*

MARIO SCHIPANO,  
LA PERSIA.  
PARTE SECONDA.



IN ROMA, A spese di Biagio Deuersin, MDCLVIII.

*All' Insegna della Regina.*

---

CON LICENZA DE'SUPERIORI, ET PRIVILEGIO.



# VIAGGI

DI PIETRO DELLA VALLE

IL PELLEGRINO

Descritti da lui medesimo in Lettere familiari

all' erudito suo amico

MARIO SCHIPANO

L A P E R S I A

PARTI SECONDA



IN ROMA, A cura di Pietro Della Valle, MDCLVIII

Alla stampa per la prima volta

CON LICENZA DE' SUPERIORI, ET PRIVILEGIO



DE' VIAGGI  
DI PIETRO DELLA VALLE  
IL PELLEGRINO



LA PERSIA.

Parte Seconda.

*Lettera 6. da Sphahàn.*

*De' 24. di Agosto 1619.*



ENCHE V.S. mostri horamai di tener poca memoria di me, poiche son già più di due anni, che non mi hà scritto; cioè da gli otto di Gennaio del 1617., con qual data fu l'ultima sua, che riceuei in queste parti; con tutto ciò io, come quello, che di lei tengo grande, e continua ricordanza, non posso far di meno di non mostrargliene anche segni, scriuendole per ogni occasione, che posso, & importunandola forse tutto'l giorno, con queste mie lettere lunghe, e rediose. La lettione delle quali, alle occupationi ordinarie degli studij, e degli altri virtuosi esercitij di V. S., ben mi accorgo, che non deue esser se non molesta: ma, che posso io fare? se l'antica affettione, con alte radici di virtù fortemente affissa nel mio cuore,

*Persia Par. II.*

A

co-



come da quello non si può suellere, così nè anco si può contener di mandar fuori quei pochi germogli, che può, da lei soliti a prodursi. Si che, con buona pace di V.S., persevererò nella vecchia v'sanza di darle spesso molte nuoue di me, e di questa Corte: e se fosse troppo spesso, e troppo a lungo, habbia pazienza, e mi perdoni; già che non deue hauere a male, che io, con questa recreatione di parlar seco per lettere, che a me è grandissima, massimamente doue poche altre simili ne hò, mi trattenga alquanto, e passi il tempo con piacere. Il mese di Aprile, ò di Maggio passato, scrissi a V.S. l'ultima volta vna lettera lunghissima di ventuno fogli, nella quale le diedi conto di tutti i successi della guerra dell'anno 1618.; di tutti i trattati di diuerse ambascerie straniere; di tutti i nostri viaggi fatti; & in somma di tutte le cose notabili, a che mi era trouato presente, accadute in questi paesi infin'a quel punto. Hora, seguendo l'ordine di quella, che prima di questa confido, che le farà capitata sicura; poiche fin'in Aleppo almanco fu portata da certi Religiosi Domenicani, ch'è quello spaccio spero, che non l'haueranno perduto per la via; e ripigliando doue in quella lasciai, le auuiferò molte altre curiosità, che infin' hora sono occorse.

II

Le dissi già in quell'altra lettera, come io haueua rimandato in Baghdad il Signor'Abdullah Gioerido, fratel maggiore della Signora Maani, dopo essere stato con me in Persia più di vn'anno; a fine, che procurasse di fare vscir da quella città, e da Turchia, tutte le genti più strette della Signora Maani, e le conducesse in Persia, dando a V.S. conto delle giuste & efficaci ragioni, che mi haueuano mosso a procurar questa lor trasmigratione. Le dissi anco, come dall'istesso Signor'Abdullah, arriuato in Baghdad, teneua già auuifo, che stauano preparandosi per la partenza. Hora hò da soggiugnere, in prima, che dal Padre Fra Bernardo de Azeuedo Agostiniano Portoghese, venuto hora da Christianità per via di Aleppo; e da me, più anni fa, nella stessa città di Aleppo, conosciuto vn'altra volta di passaggio; hauendo io hauuto nuoua, che queste no-

stre



tre genti di Baghdàd eran per la strada, e già poco lontano da Sphahàn: perche il Padre Fra Bernardo, uscito di Baghdàd insieme con loro, presso a Sphahàn auantaggiatosi innanzi, le haueua lasciate pochi giorni addietro; vn Venerdì a'trentuno di Maggio, imaginandomi, che poco potessero tardare ad arriuare, uscì fuor di Sphahàn per incontrarle e riceuerle; e più di due miglia fuor della città, in vn luogo a proposito su la strada, piantai i miei padiglioni, a fine di star quiui aspettandole. Et uscirono in campagna con me, non solo la Signora Maani, ma anco la Signora Laali sua sorella, co'l suo marito il Signor' Astuaz-à-tùr, e la Signora Leili nostra hospite, moglie di quel Nazàr Beig Persiano Christiano che nell'altra lettera hò più volte nominato. Il Sabato dopo desinare, arriuò il Signor' Abdullàh, caualcando forte innanzi a gli altri, che veniuano a passo lento con cameli; e conosciuto il padiglione, scese doue noi l'aspettauamo, e ci diede nuoua, che i cameli con tutte le genti, che io prima non haueua ancor saputo quanti, e quali erano, sarebbono arriuati, ò la notte, ò al più lungo la mattina seguente; perche, ne i tempi caldi, i cameli non caminano, se non di notte. Auuiui subito in Isphahàn, & in casa mia, accioche fosse in ordine; & anco i Padri, Scalzi, & Agostiniani: & incontro a quei che veniuano, mandai due huomini a cauallo, accioche gli conducessero dritti doue noi stauamo, e non entrassero nella città per altra via. Ma poco più tardo di meza notte, quando a pena ci erauamo colcati nel padiglione per dormire, tornarono gli huomini miei, dicendo, che le genti erano già vicine. Ci riuestimmo perciò in fretta, e salimmo a cauallo per andarle a riceuere; cioè noi altri huomini: ma non andammo vn tiro di moschetto, che gli trouammo, sonnacchiosi, e stanchi alquanto, sopra i cameli: onde, dopo i debiti saluti, gli conducemmo subito a riposare al padiglione; e quiui dalla Signora Maani, e dalla sorella, con tutte le altre nostre genti, furono riceuuti con quelle accoglienze, che V. S. può immaginarsi, dopo sì lunga assenza fatta da loro; benche non con perfetta



ta allegrezza, perche non erano venute tutte quelle persone, che desiderauamo. Quelli, che vennero, del parentado della Signora Maani, furono gl'infra scritti. Il Signor Habib-giàn Gioerido mio Suocero, vecchio, di barba veneranda, all'v'sanza del suo paese, ma fresco, e robusto ancora. Il Signor' Abdullâh, già nominato. La moglie del Signor' Abdullâh, che si chiama la Signora Perichan; & è della medesima sua famiglia Gioerida. Due loro figliuoli piccoli: il maggiore, di sei anni in circa, chiamato Betròs ouero Pietro; e'l minore, di quattro anni, e manco, che hà nome Hannà, ò diciamo, Giouanni. Il fratel minore della Signora Maani, di dieci, ò dodici anni, detto, co'l medesimo nome del suo auo, Ataii; & vn'altra forella della Signora Maani, pur fanciulla, che è la quarta dell' femine, di otto ò noue anni in circa, chiamata la Signora Ghiul-agà. La quale, per esser di bellezza più che desiderabile; & oltra di questo, di accortezza, giudicio, e maniere per l'età straordinarie; tengo per certo, che habbia da riuscire vna Dama di molto garbo. Questi vennero; & uscirono dalla Turchia, con vno stratagemma, e con licenza in iscritto de' medesimi Turchi, fingendo vna certa occasione, come per douer presto tornare. Gli altri, non poterono venire; perche, disfar la casa tutta in vna volta, sarebbe stato a i Turchi sospetto, e pericoloso anco il venir fuggendo tanti insieme. Però, per la meglio, pensarono a diuidersi in questo modo, e cauar prima con sicurezza quelli, che erano più pericolosi, e più fastidiosi a condurre; lasciando in Baghdad i più pochi, e quelli, che con manco pericolo spirituale, e temporale, poteuano cola restare; e con minor fastidio, e rischio, haurebbero poi potuto vscire vn'altra volta, di nascosto, fuggendo. Quelli, che restarono in Baghdad, furono, la Signora Mariâm, ò Maria, madre della Signora Maani: la Signora Rahèl, ò Rachele, forella seconda della Signora Maani, ancor donzella; ma non ben corrispondente di bellezza al nome, perche l'infermità de' Vaiuoli già la guastarono. Vn'altro fratello, pur grande, il secondo de' maschi, chiamato Abdul-



dul-Mefsih; e la forella minor di tutti, fanciulla di circa cinque anni, chiamata Ifmichàn. I quali ancora, non mancheremo di procurar, che vengano quanto prima; e piacendo a Dio, speriamo, che potranno farlo: ma quando nò, almeno quei che più importauano per la fucceffione, e che erano là di più pericolo, e quì faranno di maggiore speranza, già Dio gratia fono in faluo. E la Domenica mattina, a due di Giugno, dopo effere ftati vifitati nel padiglione da i Padri Carmelitani Scalzi, e da altri Franchi noftri amici (che gli Agostiniani, per vna fefta che celebrauano nella loro Chiefa, non poterono venirui) gli conducemmo a definare, & a viuer per l'auuenire dentro alla città: doue effi, fotto la protettione, e difciplina de' Padri Scalzi, tenuti quì da Noftro Signore il Papa, come fudditi, e diuotiffimi di Sua Santità, ftaranno per fempere fottopofti alla Chiefa Romana, con tutti i loro difcendenti. E perche non habbiano da effere ferui della Chiefa affatto inutili; anzi accioche, infin d'adeffo, comincino ad impiegarfi, per quanto poffono, nel feruigio di quella; i due fanciulli maggiori, cioè Ataù, e Pietro, gli habbiamo dati fubito in mano de' Padri Scalzi. Et hora nel Conuento loro, infieme con certi altri fanciulli Armeni, fi ftanno educando: e'l medefimo farà anco il piccolo Hannà da quì a pochi giorni: imparando lingua Latina, e tutte le altre cofe al noftro modo. Onde co'l tempo debban riuſcir ſoggetti, come già danno ſperanza, non ſolo beniffimo iſtrutti, e buoni per ſe ſteſſi; ma anco buoni per iſtruire, e tirare infiniti altri: il che, come a perfone naturali della lingua, e de' paefi; e perfone, frà gli altri della terra, ſtimate, e di autorità, farà loro molto facile. Le femine ancora, ſpero, che non faran diſutili per lo ſeruigio di Dio; poiche, per via de' matrimonij, che con loro faranno diuerſi Armeni, ò altri di queſti Chriſtiani principali, che tutti le deſiderano, e fin d'ora le domandano, faranno eſſe ancora mezi efficaci, per tirar dalla noſtra molte famiglie; come ci moſtra l'eſperienza dell'altra forella maritata, il cui marito è già de' noſtri affatto. E ſe da Roma aiuteranno



vn tantino con trè sole cose: cioè, con dar modo a i Padri Scalzi, che possano tener quì vn poco di Collegio, ò di Seminario di figliuoli: che molti non ne mancheranno; e quì potranno tenergli, & educargli bene, non men che in Christianità. Con proueder, che habbiano Sacerdoti, intelligenti delle lingue, che quì bisognano; perche, senza lingua, non seruono a niente. E finalmente co'l mandarfi da Roma vn Prelato, come il Rè sommamente desidera, che assista in questa Corte a nome di Sua Santità; ò con titolo di Vescouo, per gouernar nello spirituale il popolo Cattolico; ò come vorranno. Nel qual caso; & hauendo noi gente a sufficienza per dar principio, che a me dà l'animo di metterla insieme; promette il Rè di darci terra, contigua a Sphahàn, da fabricarui, & habitarui a parte; con gouerno spirituale e temporale al modo nostro, con giurisdictione amplissima, con priuilegi, e con ciò che sapremo mai desiderare; confido certo, che presto debba fonderfi in Isphahàn vna Christianità Cattolica, che co'l tempo riuiscirà non minor forse di numero, e senza dubbio più graue, e più fondata, di nobiltà, e di autorità, che non è hoggidì quella di Alingia, nell'Armenia.

III

La medesima Domenica, che entrarono in Isphahàn le nostre genti di Baghdad, la mattina a buon'hora, ouero la notte precedente, entrò anche il Sofragi del Rè; cioè colui, che stende innanzi al Rè la touaglia, e fa quasi l'ufficio de' nostri Scalchi, chiamato Chelaf Beig. E venne, mandato dal Rè a portar nuoua certa alla città della sua presta. venuta; & à dare ordine, che si preparassero luminarie pubbliche, & altre feste per incontrarlo, e riceuerlo, insieme con gli Ambasciadori stranieri, che seco conduceua; cioè l'Indiano di Sciah Selim, vn Ciausc Turco, & i Moscouiti: che gli altri due, lo Spagnuolo, e'l Residente Inglese, già per prima stauano in Isphahàn. In confirmation di questo, di là ad otto giorni, che fu la notte precedente alla Domenica de' noue di Giugno, entrò in Isphahàn l'Haram, ò vogliamo dire le Donne del Rè, condotte da Lalà Beig Tesoriero; il quale ancora, il giorno appresso, andò per la città.



tà, sollecitando, e riuedendo gl'incominciati preparamen-  
 ti. Et essendosi saputo, che il Rè era arriuato al Giardino  
 Tagiabàd, da me altre volte nominato nel viaggio di Fer-  
 habàd; il Padre Vicario degli Scalzi, che, come hò detto  
 in altre mie, molti mesi fa haueua riceuuto certe lettere di  
 Don Roberto Sherley Inglese Ambasciador del Rè di Per-  
 sia in Ispagna, per douerle presentare, e leggere egli solo al  
 Rè; il che non haueua ancor fatto, hauendogli il Rè co-  
 mandato, che l'aspettasse in Isphahàn; si mosse all'hora,  
 per fare insieme il seruigio, e'l complimento dell'incontro.  
 E conducendo seco il Corriero, venuto da Spagna con  
 quelle lettere; andò, insieme con vn'altro Padre, superio-  
 re del lor Conuento di Hormùz, che si trouaua in Ispha-  
 hàn, a far riuerenza al Rè, fin'al Giardino Tagiabàd, doue  
 dal Rè fu veduto molto bene. Et hauendo il Rè fatto a lui,  
 & al compagno, molti honori, e carezze; dopo hauere  
 aperto tutte le lettere, le diede al medesimo Padre Vica-  
 rio, accioche a bell'agio le interpretasse, che erano molte;  
 e lo rimandò subito in Isphahàn, facendolo accompagnar  
 da non sò quanti soldati a cauallo: e nel medesimo pun-  
 to, partì di là il Rè ancora, e si auuiò verso Sphahàn; non  
 per la diritta via, ma per vn'altra fuor di strada, per anda-  
 re a trastullarsi alquanto in vn Bagno di acque calde natu-  
 rali, che stà in quel luogo. Il Padre Vicario tornò in Ispha-  
 hàn il Mercordi a dodici di Giugno, hauendo caualcato  
 molto bene all'andare, & al venire; e'l Giovedì, mentre  
 stauamo preparandoci di vscir tutti incontro al Rè qual-  
 che lega fuor della città, sapemmo che egli era già arriua-  
 to, e che era stato veduto, non dentro alla città, ma fuo-  
 ri, nella strada di Ciaharbàgh. Volse venire all'improuiso,  
 secondo i suoi soliti capricci; & arriuò egli ancora il Mer-  
 cordi sera di notte, con poco accompagnamento perche  
 non tutti lo seppero: ma non entrò nella città, per vna co-  
 sa curiosa, che bisogna riferirla; & io la seppi dal Signor  
 Astuaz-a-tùr mio Cognato, che con altri Armeni princi-  
 pali si trouò presente. Giunto dunque il Rè alla porta del-  
 la città, prima di entrare, chiamò il vecchio Mullà Gelàl



Astrologo; e gli comandò, che buttassee le sorti, per veder se era hora buona da entrar dentro. Mullà Gelâl, così a cauallo, come staua, gobbo, decrepito, e mezzo matto, al mio parere, benche appo costoro molto sauiò, buttò le sorti di Geomantia; non sò, se co' i dadi, ò con la terra, ò con che; che sempre vâ prouisto di quelli, e di libri; & in somma disse al Rè, che non era buona hora da entrar nella città: anzi che bisognaua, che sua Maestà non entrasse ancor per trè giorni; però che era bene, che si andasse a trattenere in qualche luogo fuora. Il Rè, che queste superstitioni le hà per Oracoli infallibili, non volendo pretere, licentiò tutti quelli, che l'haueuano accompagnato; e se ne andò, per dietro all'habitato, fuor della città, girando solo, al giardino di Ciaharbâgh: doue poi si trattenne, fin che passasse il tempo, assegnato dall'Astrologo; e la Domenica a' sedici di Giugno, entrò la prima volta nella città, e nel Palazzo, ma per vna porta di dietro, pur all'improuiso, senza farsi vedere dalle genti.

III

Il Lunedì a' diciassette di Giugno, essendo già in ordine l'apparato delle luminarie, ordinò il Rè, che la sera si accendessero i lumi; e che da quelle strade, che son tutte ferrate, e coperte, ne uscissero tutti gli huomini, e restassero solo donne, a guardar le botteghe, e le robbe; perche voleua il Rè condurui le sue Dame di Palazzo a veder l'apparato. Fece anco inuitare ad andarui tutte le Dame della città, ordinando però a gli Eunuchi, che guardauano le porte, e particolarmente ad Isûf Aga, Capo de gli Eunuchi, suo fauoritissimo, che non lasciasse entrar pettegole, accioche non rubassero là dentro qualche cosa; e che nè anco haueffero molto adito certe vecchie di mostaccio troppo prohibito, che con la bruttezza dell'aspetto loro haurebbero potuto al Rè, & alle sue Dame, far voltar lo stomaco. Così a punto fu eseguito: e si fecero tutta quella notte luminarie, per le sole donne; e'l Rè solo, di huomini, con certi pochi Eunuchi, vientrò, conducendoui a vedere, non tutte, ma parte delle sue Dame, e parenti. Ma, prima che passi ad altro, accioche V. S.

me-



meglio intenda ogni cosa, voglio far quì appresso vn  
 rozzo schizzo della pianta del luogo; cioè di tutte le stra-  
 de, e Bazari, ò contrade di botteghe, che s'inclueuano nel-  
 l'apparato del *Ceraghàn*, come quì si dice, ouero delle lumi-  
 narie. Il quale apparato, ferrato da tutte le parti, infin con  
 mura, fatte a posta, doue bisognaua, conteneua tutta la  
 larghezza del *Meidàn*, ò della piazza grande, da piedi;  
 cioè, le case del *Cahue*, con tutti i portici coperti, e strade,  
 che hanno innanzi. I Bazari, della seta, e delle calzette.  
 Il Bazàr delle droghe, con tutta la lunghezza di quei porti-  
 ci coperti, fin' alla porta del Rè. Di più, tutta la *Caiseria*,  
 secondo quì dicono; che è vn Bazàr grande, pur ferrato,  
 e coperto, doue si vendono drappi, panni, & altre cose:  
 con la casa della *Zecca*, e'l *Caruànserai* grande, che chia-  
 mano di *Lalà Beig*, perche *Lalà Beig* Tesoriero iui dà vdièn-  
 za, e fa i negotij suoi: & vn'altro piccolo *Caruànserai*,  
 che dicon de i *Ghilàc*, cioè delle genti di *Ghilàn*, ò sia, co-  
 me altri voglian, di quelle di *Iezd*; a i quali luoghi tutti,  
 per dentro alla *Caiseria* vi si entra. Il *Meidàn*, come hò scrit-  
 to altre volte, è largo vn terzo della sua lunghezza; e la  
 Porta del Rè stà a i due terzi della lunghezza. La misura,  
 l'hò scritta altroue; e così gli alberi de' *Platani*, & i riui di  
 acqua, che attorno, per dentro, lo circondano. I portici  
 coperti, girano attorno attorno, egualmente; ma vn terzo  
 della lunghezza del *Meidàn*, non si vede in questo schizzo:  
 nè men l'altra *Meschita* grande, che si fabrica nel capo op-  
 posto; incontro alla porta della *Caiseria*. Era dunque ap-  
 parato, illuminato, e ferrato, tutta la *Caiseria*, la *Zecca*,  
 il *Caruànserai* de' *Ghilàc*, e quello di *Lalà Beig*: i portici del  
*Cahue*, e quelli delle calzette, della seta lauorata, e delle  
 droghe, fin' alla Porta del Rè: gli altri nò. Non habbia-  
 V. S. molto riguardo alle misure, che non son giuste: nè  
 io hò misurato più che tanto: ma hò fatto il tutto, sola-  
 mente, così ad occhio.

Tutte le botteghe di queste strade, e *Caruànserai* in-  
 cluse nell'apparato ( che altro che botteghe non sono; e  
 le botteghe son fabricate tutte eguali, e corrispondenti di  
 quà,

V



quà, e di là) erano state distribuite, e compartite a diuersi Mercanti, di quei proprij che vi habitano, ò vendono robbe, accioche ogniuno ornasse la sua; & a chi non haueua denari, glieli prestaua la Camera Regia. Però le botteghe del Caruànserai di Lalà Beig, che era il luogo più bello, furono date ad ornare a persone più ricche delle altre. E di queste in particolare, dieci ne diedero a gli Armeni di Ciolsa: vna al gobbetto Alessandro Studendoli, Mercante Venetiano, che si trouaua in Isphahàn: vn'altra, al Capo de i Tebrizini; e così tutte a persone, che hauessero da spendere: le quali vniuersalmente fecero a gara, ornandole, a chi meglio poteua, con pitture, con vasi di argento, e di altre materie pretiose, con drappi di oro, & in somma con ogni genere di galanterie, che poreuano trouare. L'ornamento poi de' lumi, era per tutto eguale: cioè guernite tutte le porte, e le facciate, con vn'ordine vguallissimo, per tutte le strade, e luoghi inclusi nell'apparato, di compartimenti di architettura al lor modo, fatti di legno, coperto vguualmente per tutto di carta rossa rigata, di bianco, e di orpelle; e pieni tutti di lumi, in lucernini all'vsanza del paese, con grasso, e lume scoperto, senza carta, nè altro inuoglio attorno; ma che co'l riflesso di quelle carte pinte & orpelle, che gli stauan dietro, faceua vista molto vaga; e tanto più, per l'egualità, e corrispondenza giusta, in tante strade, e tanti luoghi, per vno spatio così grande. In tutte le botteghe, come hò detto, furono messe donne a guardarle; & in quelle degli Armeni, vi andarono anco per trouarsi alla festa, conforme all'invito generale, tutte le principali di Ciolsa. Delle donne di Sphahàn ancora vi entrarono infinite; e tutte, quando erano dentro, si scopriuano il viso, e la testa, & andauano passeggiando liberamente per tutto. E perche le botteghe de i padroni loro erano state molto ben prouedute di colationi, frutti, confetti, e mille gentilezze da mangiare, e da bere, e la conuersatione era numerosissima; non fecero mai altro le donne, mentre stettero là dentro, e durò la festa per loro, che ballare, cantare, e trattenerfi con altri



altri tripudij, e fu per loro vn festino molto grande. Il Rè entrò con le sue donne la sera di notte, e passeggiò vna ò due volte per tutto l'apparato: ma, stando forse di poco buono humore, non sò perche, non si fermò molto, nè fece collatione in luogo alcuno; benchè da tutte le donne delle botteghe, gliene fosse offerta. Però, quantunque si ritirasse in Palazzo, non diede nondimeno licenza, nè quella notte, nè tutto l di seguente, che le donne inuitate se ne andassero, nè che si aprissero le porte dell'apparato, per entrarui gli huomini.

Il giorno seguente, che fu il Mercordì a diciotto di Giugno, la mattina, andò il Rè, solo con due altri, a visitar l'Ambasciadore di Spagna in casa sua; & andò all'improviso, senza essere aspettato, e senza farlo sapere innanzi. E quando l'Ambasciadore, Dio sà, se mezo vestito ò spogliato, gli corse incontro in fretta; il Rè, buffoneggiando al suo solito, per contrafar noi altri Franchi, che quando salutiamo, ci cauiamo il cappello, si cauò egli ancora il turbante, salutandolo l'Ambasciadore, e chiamandolo padre: il quale honore, si suol fare a vecchi canuti, come lui. Però a pena entrato in casa, si partì subito; tanto che il Padre, Vicario, essendo auuistato che il Rè era là, & andandoui frettolosamente quanto più potè, quando arriuò, trouò che era già partito. La sera poi, e la notte, si fecero vn'altra volta luminarie, pur per le donne, con le medesime circostanze della sera innanzi. Questa volta, che doueua esser l'ultima, e chi vi entrava, non si haueua a trattener troppo là dentro, vi andò la Signora Maani ancora, con certe altre Signore Armene, e Persiane, sue amiche; e si trattennero dentro all'apparato tutta la notte, sin'alla mattina, che uscirono le donne, e si aprirono le porte, che ognuno poteua entrare. Tornò quella notte ancora, il Rè nell'apparato, con molte altre delle sue Principesse e Dame, che non vi erano state la prima sera; e perche il modo del suo venire mi par curioso, rispetto a gli vfi de' paesi nostri, lo riferirò, come a punto me lo riferì la Signora Maani, che lo vide. Dice dunque, che a prima sera, poco dopo fatto

VI

scuro,



scuro, entrarono nell'apparato trè ò quattro Eunuchi, con le spade cintè; i quali andarono innanzi per tutto, auuifando, che il Rè veniua, e che i lumi fossero tutti bene accesi, e le botteghe con le lor genti in ordine. Poco dopo, entrò il Rè con tutta la sua compagnia, in questo modo. Prima di tutti, veniua Zeinèb Begum, Zia, e secondo i più, prima moglie, che fu già, del Rè: quella in somma, che alleuò il Rè da piccolo, e che ne gli anni della sua giouentù, comandaua, e gouernaua tutto'l Regno; e diede a i Turchi la più norabil battaglia, e rotta, che mai habbiano hauuto da' Persiani. E dico, che ella la diede, perche, conforme racconta, il Rè quella volta non voleua combattere: ma ella volse, che si combattesse, e sgridò il Rè, e tutti gli altri, in modo assai bizzarro. Questa Begum, come poi sia stata molti anni in disgratia, e quasi rilegata in Cazuin; e come vltimamente si rappacificasse co'l Rè Abbàs, e tornasse in Isphahàn, benche non con l'antica autorità del gouerno; in altre mie lettere, credo di hauerlo scritto a V.S. Veniua dunque, innanzi a tutti, Zeinèb Begum: donna di tempo, e grassa, a cauallo, con due Eunuchi a canto a piedi, vn de' quali tiraua il suo cauallo per le redini, e l'altro le portaua vn vaso di acqua per bere, con ghiaccio dentro; & essa andaua mangiando vn non sò che, di vn buon pezzo che ne teneua in mano, che la Signora Maani non seppe veder bene, se era confettione, ò che: questo sì, dice, che vide, che faceua bosconi grossi, gonfiando le guance in modo, che ne' nostri paesi non sarebbe stato da Regina. Basta, quì non si guarda tanto per sottile; e la bocca, in conclusione, non hà da star mai in otio. E non è marauiglia, perche, non hauendo queste genti trattamenti di guoco, e di mille altre cose, che habbiamo noi altri; e non essendo nè anco persone di sottile intendimento, da poterfi trattener, come facciamo noi, con belli discorsi, ragionando; per non cader nell'accidia, è forza, che si trattengano, mangiando, e beuendo, quando non hanno altro che fare, poiche fare altro non fanno. Quanto all'habito, era Zeinèb Begum vestita semplicemente, di  
 rasò



raso turchino; e di gioie, non haueua altro, che vna lunga  
 fila di perle grosse, pendenti dalla testa attorno al viso, con-  
 forme all'vso Persiano; e le dita haueua piene di molti  
 anelli, all'vsa di quelle nostre contradine; e'l suo cauallo  
 haueua sella, e fornito di argento: il che, tuttauia, quì, è  
 cosa molto ordinaria. Dietro a Zeinèb Begùm, veniua,  
 pur'a cauallo, vn'altra Matrona di tempo, ma non vecchia,  
 Giorgiana; che è quella, che hà cura, & è Aia, di tutte le  
 Donzelle, e Dame giouani, di Palazzo. Appresso a lei, ve-  
 niua a cauallo in vn'asino, forse per essere animal più quie-  
 to, vna fanciulla piccola figliuola del Rè, della quale non  
 sò il nome; perche la chiamano Kiuciùk Begùm, cioè la  
 picco'a Begùm: e con lei, andauano a piedi, attorno, trè  
 o quattro Dame giouani, Giorgiane; della qual nazione,  
 più che di ogni altra, è pieno hoggi il Palazzo del Rè Ab-  
 b s. E quelle Dame andauano ragionando con la piccola  
 Begùm, e mostrandole le belle cose dell'apparato. La fan-  
 ciulla, era vestita semplicissimamente, senza gioie; e l'asi-  
 no, che la portaua, con vna sella schietta di panno, haue-  
 ua solo la musaruola, con vna catena, di argento. Dietro  
 alla fanciulla, veniua vn'altra Begùm, pur vecchia; ma  
 debole, e magra, che tien quasi l'anima co' i denti. Que-  
 sta, è sorella maggiore del Rè: ma per essere stata sempre  
 inferma, non hà preso mai marito, & è ancor donzella;  
 e si chiama, se ben mi ricordo, Mariàm Begùm. Caualea-  
 ua pur in vn'asino, guernito della medesima maniera, che  
 quel della fanciulla; e'l Rè, caminando a piedi, tiraua l'a-  
 sino, e ragionaua con lei, chiamandola Mamà, cioè Madre,  
 al modo de' bambini. Attorno al Rè, andauano seruendo,  
 sei, o sette altri Eunuchi, & appresso veniua, pur'a piedi,  
 vno stuolo di circa quaranta Dame giouani, di quelle, che  
 si alleuano Donzelle in Palazzo, & il Rè poi, ò le tiene,  
 se gli piacciono, per sue concubine; e tal volta anche alcu-  
 na ne sposa, e fa Regina: ouero, quando sono in età, le  
 marita a chi gli piace, dandole, a diuersi de' suoi, di maggio-  
 re, ò minor conditione, secondo, che più ò manco le ama,  
 e vuol favorire; e le dà loro, ò donzelle, come alle volte  
 auue-



auuiene; ò, come per lo più, già sdonzellate, accioche i mariti habbiano quella fatica di manco. Queste Dame, son di diuerse nationi; ma hoggidì, per lo più straniere: perche il Rè non ama la razza del paese, nè del suo medesimo parentado: sì che Persiane, pochissime ve ne sono; e quelle, figliuole di qualche Chan, ò altra persona grande; ò, se son di basso sangue, elette e prese là dentro, per esser di bello aspetto. Ma, per lo più, son Giorgiane, Circasse, Russe, ò Moscouite, Armene (e tutte queste di razza Christiana, che è vn peccato; perche poi là dentro, e sempre, ancor che escano, professano la setta di Mahometto) alcune anco Tartare, di razza di Vzbeghi, ò di altri Mahomettani, secondo che al Rè vengono da diuersi paesi portate, e presentate. Ma, come hò detto, la maggior parte adesso son Giorgiane; e'l Rè hà ragione a dilettersi tanto di quella natione, perche, oltra che son genti, che conoscono, & hanno nobiltà, come noi altri a punto, onde fra di loro infinite nobili si trouano; sono anche, a dire il vero, le più belle donne di tutta l'Asia; e le brunette Persiane, non hanno che far, di bellezza, con loro. Sono le Giorgiane, gigantesche di statura: di modo che l'altezza, e vita, della Signora Faustina Alberini mia zia, trà di loro, è molto ordinaria. Hanno quasi tutte capelli neri, & occhi pur neri, grandi, e belli: carnagion bianca, e coloritissima, mercè, come io credo, al liquor di Bacco, che a loro è molto familiare: in che, nellor paese, non si cede punto a'Tedeschi. Questa cosa sola, a me non le fa piacer troppo: ma del resto, quanto alla bellezza, le hò per vna delle belle nationi del Mondo. Le Dame del Rè, quando non siano da lui sposate (che sposate ne hà solo trè, ò quattro) e non siano parenti strette della casa sua, ma solo Concubine, ò Donzelle di Palazzo; non si chiamano Begùm, che è titolo delle Regine, e Principesse; ma solamente Chanùm, che è il titolo, che si dà in Persia a tutte le Dame nobili. Hor le quaranta Chanùm, che hò detto, che seguiauano il Rè, erano tutte vestite di raso, ò di Cotonina, di varij colori; chi di vn color solo, e chi rigate; più tosto semplicemente, che al-



altro, e senza gioie, con vna cinta larga ricamata. In testa haueuano, parte Berettini di Broccato, foderati di pelle; e queste doueuano esser le Giorgiane, e le Circasie, e forse anco le Moscouite; e parte Araccin alla Turchesca, non alti a forma di pan di zucchero, alla moderna; ma bassi, all'antica; e tutte, tanto quelle de i berettini, quanto quelle de gli Araccin, haueuano pendenti dalla testa attorno al viso, di quà e di là, sopra le ciocche de' capelli naturali, sciolti conforme all'uso, in cambio delle perle, due lunghe e grosse filze di fili di oro filato, e battuto piatto; il qual portamento nuouo, di poca spesa, si vfa hoggi molto frà le Dame Persiane, come cosa uscita da Palazzo, e con quello splendore intorno al viso, sopra i capelli neri, non fa male: onde raccolgo, che anco in questo degli habiti, e delle foggie nuoue, come in infinite altre cose, si assomigliano molto i Persiani a quei di Napoli, cioè di cambiare spesso, e cercar sempre, come diceua vn mio paesano, bellissima vista, e pochissima spesa. Dietro alle sopradette Dame, veniuano circa ad otto donne Giorgiane, vestite semplicemente di tele fine colorate all'vsanza del paese; e queste eran di quelle, che seruono alle Dame in Palazzo, ogni donna a due Dame. Con questo ordine, passeggiarono per tutto l'apparato, e dentro al Caruanserai di Lalà Beig, due, ò tre volte. L'ultima volta, Zeinèb Begùm scese da cauallo, e passeggiò a piedi; & accostatafi ad vn luogo, doue staua la Signora Maani, con certe altre Dame in conuersatione, la Signora Maani le presentò alcune confettioni, e fece con lei complimenti di parole: a i quali la Begùm, con parole e con atti, corrispose molto cortesemente, senza saper chi la Signora Maani fosse; ma guardandola assai, forse a fine di spiarne. Perche, per l'addietro, la Signora Maani non haueua mai veduto Zeinèb Begùm, nè la conosceua: che quando noi erauamo in Cazuin, e quando anche caminauamo nell'Ordù co'l Rè, Zeinèb Begùm non era ancora co'l Rè rapacificata; onde, frà le donne del Rè, non si vide già mai. Questa dunque fu la prima volta, che la Signora Maani la vide:



vide: e con tutto ciò la Begum non le domandò chi era; perche quì non si hà per cortesia il domandare ad vna persona di garbo chi è, nè domandarne ad altri in sua presenza. Passeggiato che ebbero trè volte intorno al Caruanferai, si fermarono in vn luogo; e le Dame giouani, alla presenza del Rè, e di tutte le circostanti, fecero alcuni balli all'vfanza loro, al suono del Cerchio, ò come essi dicono, Dairà, che portauano con loro: che è vn Tamburino rotondo, simile a quello delle fanciulle Romane il mese di Maggio, ma più grande, e più sonoro; co'l quale concertano anche il suono di certi, non sò, se legni di hebanò, ouero offi di auorio, ò di simile altra materia sòda, lunghetti alquanto, chiamati quì *Ciabarpardà*, che vuol dir Quattro pezzi: de' quali, tenendosene due per mano, e sbattendogli insieme a tempo di suono, fanno vn non sò che di rozzo musicale. Vna Dama Armena, delle spettatrici forestiere, volse dar da bere al Rè del vino: cerimonia, vsata nella terra: ma il Rè non volse bere, e si scusò con quella Dama, che gliel'offeriua, dicendo, che haueua beuuto già dell'acqua; e che il vino, dopo l'acqua, non fa bene nello stomaco. Racconto a V. S. queste minuzzerie, accioche veda con che pianezza si tratta in questa Corte; e con quanto manco cerimonie viue il Rè Abbàs, Rè così grande in Oriente, con le sue Regine, e Principesse, che vn semplice Vicerè, ò Viceragina, anzi che vn Ministro di vn Vicerè, nel Regno di Napoli. Finiti i balli, se ne andò finalmente il Rè, e tornò con le sue donne in Palazzo; dando licenza, che si aprissero le porte dell'apparato, e che se ne andasse chi voleua: ma le Dame, per esser già molto notte, non se ne andarono, e restarono, come già dissi, trattenendosi dentro all'apparato, a spasso, fin' alla mattina, & ardendo pur sempre là dentro, fin' al giorno, i lumi.

VII

Il Mercordì a diciannoue di Giugno, la mattina, fecero l'entrata solenne in Isphahàn i trè Ambasciadori stranieri, che dissi, che doueuan venire insieme co'l Rè; cioè, l'Ambasciadore Indiano, che era stimato il principale, il

Tur-



Turco, e'l Moscouita. E nomino il Moscouita per vno, benché nell'altra lettera precedente, quando feci mentione della lor venuta in Cazuin, diceffi che erano due; perche vno di loro, il maggiore, era morto in Cazuin, & era restato solo il minore, e'l Segretario. Questi Ambasciatori, non erano arriuati prima, perche il Rè, lasciandogli caminare a bell'agio, se ne era venuto innanzi a loro: & in questo giorno, che doueuan entrare, si fece intendere di voler'egli ancora vscir loro incontro; ordinando, che vscisse a riceverli tutta la città, nel modo che dirò; & anco i due Ambasciatori che stauano in Isphahàn, cioè lo Spagnuolo, e'l Residente Inglese. I quali il Rè inuitò, che l'accompagnassero, vscendo seco in questo incontro: non gli chiamò tuttauia in Palazzo, nè gli fece vscir con lui; ma disse, che andassero alla porta della città, e fuor della porta, che iui si farebbono trouati tutti insieme, e'l Rè farebbe venuto appresso. L'entrata, e l'incontro, fu di questa maniera. Haueua il Rè fatto preparare, più giorni prima, sessanta mila fanti, scritti, e contati più volte vn per vno, tutti archibugieri; non de i soldati pagati del suo esercito, ma degli habitatori della città di Sphahàn, e delle Ville intorno, come Artisti, e simili. I quali tutti, secondo l'ordine dato, erano vestiti al meglio che ciascuno poteua, di colori allegri, e bizzarri, con ornamenti di pennacchi in testa, e di altre cose al lor modo: & eran diuisi, a truppe, a truppe, secondo le contrade, ò le Ville, donde erano, in infinite compagnie: ciascuna sotto al suo Capo, con nacchere, tamburi, pifferi, ò Zurnà, & altri strumenti bellissimi, vlati nel paese, e particolarmente certi metalli rotondi, e concaui in mezzo, da me descritti altre volte, che, tenendosene vno per mano, si sbattono insieme a tempo di musica, e si chiamano quì *Seng*: ma io, perche hò ragioneuol sospetto, che siano *Coribantia ara* de gli antichi, ne porterò forse in Italia vna mostra, per gli antiquarij curiosi. Haueuano anche tutte le compagnie, ciascuna i suoi stendardi; cioè, quelle picche lunghissime, con banderuole, e ferri di diuerse sorti in cima, chiamate quì *Alèm*, di che

Persia Par.II.

B

altre



altre volte pur mi ricordo di hauer fatto mentione. Di questi sessanta mila archibuglieri, messi in ordine nel modo che hò detto, fece fare il Rè due lunghissime file, spesse, e non mai interrotte, ma sempre continuamente seguire, che cominciavano dalla porta del Palazzo nel Meidàn, & arriuuano, sempre vguale di quà e di là, fin'a Doulet-abàd, Villa, lontana da Spahàn tre leghe, ouero dodici miglia, doue gli Ambasciadori stauano, & erano stati la notte, riposando. Et in mezzo a queste due lunghe, e belle file di huomini, che stauano tutti, con gli archibugi eleuati in alto, appoggiando il calce alla cintura, fece passar gli Ambasciadori, e tutto l'accompagnamento loro, dalla sopradetta Villa Doulet-abàd fin'a Spahàn, e dentro a Spahàn, per tutte le strade, fin'alla porta del Real Palazzo. E mentre passaua la caualcata; anzi sempre tutta quella mattina (perche i sessanta mila huomini stauano già disposti a i lor luoghi dalla notte innanzi) per tutta quella strada non si sentiuo altro che strepito di suoni; non cessando mai, tutti gli strumenti bellici, di tutte le compagnie, di sonare: & a quel suono, ad ogni venti passi, si trouaua vn Choro di otto ò dieci huomini, che ballauano all'vsanza loro: & erano de'medesimi archibuglieri, i quali a vicenda, hor gli vni, hor gli altri, cambiandosi quando erano stracchi, ballauano di continuo; cioè, presso ogni stendardo, vn Choro di loro; dando, mentre ballauano, a tener gli archibugi ad altri compagni. E notai con quella occasione, cosa curiosa certo, che i Persiani son tanto amici del ballare, che sentendo quegli strumenti, e vedendo ad ogni passo ballare i compagni; non solo quei de i Chori, a chi toccaua, s'inanimauano marauigliosamente, e faceuano, come dice vna Ciaccona Spagnuola, *Tantos meneos*. *Que fue cosa milagrosa*: ma infin quelli, che toccaualoro di star fermi nelle file, con l'archibugio in mano, non potendo contenersi, così fermi come stauano a i luoghi assegnati, faceuano mille gesti, menando le gambe, le natiche, e le braccia, e dando in somma mille segni esteriori dello spirito, ò furor ballatiuo, che dentro gli agi-

taua,



taua, e commoueuua lor le viscere. In conclusione, per tutte quelle dodici miglia, dall'alba del giorno, infra mezzo di, che durò la festa, non si sentì, nè si vide mai altro, che sonare, e ballare, con salti, girauolte, sbattimenti di mani, e di piedi, buttamenti di braccia, e di testa, & altri gesti strauaganti, secondo'l lor costume; e con vn continuo applauso di genti, che ad ogni hora gridauano ad alta voce,

*Doulet-i Sciàh Abbàs ziadè basced.*

E' verso, al parer mio. e significa, *La prosperità del Rè Abbàs crescente sia:* che era vno spettacolo di quella grandezza, e curiosità, che V. S. si può imaginare. Alla porta poi del Rè, e per tutta la lunghezza del Meidàn, oltra de' fanti archibugieri, vi erano anche, di quà, e di là, due altre lunghe file di giouanetti sbarbati, pur della città, vestiti, & ornati molto bene; molti de' quali, a passo a passo, teneuano in mano razze, e caraffe di oro, piene di vino; & altri, vasi di acqua, con ghiaccio dentro, per dar da bere alle genti, & a chi ne voleua, da i mascalzoni in poi. Di più, mandò il Rè fin'a Doulet-abàd, incontro a gli Ambasciadori, molti de' suoi grandi della Corte; i quali pur tutti, compariuano bene in ordine a cauallo, con selle di oro, e di argento, con vesti di seta, e di broccato, e con turbanti pieni di piume, di aghironi, e di gioie, & in fatti quasi tutta la città caualcò. Non uscirono però tutti insieme, nè meno entrarono dentro in caualcata ordinata: ma ogni vno andaua a suo vantaggio; e fin che non entrarono gli Ambasciadori, per tutta la strada vi fu sempre andare e venir di gente. Volse anco, che uscissero in quella strada tutte le razze, ò sette di genti, che si trouano in Isphahan; cioè, gli Ebrei, i quali andarono cantando, ò dicendo orationi, e portando vna certa cosa inuolta, che io credo, che fosse il volume della legge, con candele accese; e si fermarono in vn luogo, da vn lato, fin che gli Ambasciadori passarono. Così anche i Gauri, ouero Idolatri antichi Persiani,

B 2 de'



de'quali hò scritto a V. S. altre volte; e questi uscirono, pur a piedi, con molte delle loro donne, che andauano in Choro ballando. I Christiani Ciolfalini hebbero luogo honorato trà i fanti archibugieri, de'quali Ciolfa sola ne diede da settecento; oltre a circa trecento nobili a cauallo, che assisteuano pur al luogo assegnato, presso a i loro pedoni; e si fecero molto honore, venendo tutti assai bene in ordine, di habiti, di armi, e di cauali. Uscì finalmente (& è honor solito, che si fa ad Ambasciadori grandi) vna squadra d'intorno a venti, ò venticinque Cortigiane, delle più famose della città; tutte a cauallo, e bene in ordine, co'l viso scoperto, al che si conosce esser tali, e non donne da bene, e di qualità; come vna volta, ingannatosi in questo, falsamente credette Frat' Antonio di Gouea, Vescouo hora di Cyrene, dell'ordine di Sant'Agostino, Portogheze, scrittor delle historie Persiane del suo tempo: il quale, adesso a punto habbiamo nuoua, che stà in Baghdad, di viaggio per Roma, e per Christianità, con vna seconda parte delle sue historie di Persia in ordine da stampare; nella quale, si dice, che si ritratta di molte cose, e che scrive tutto'l contrario di quel che scrisse già nella prima. Hora basta, scrive quest'huomo nelle sue relationi, in vn simile incontro, fatto, non sò doue, a lui, & ad altri Frati Agostiniani mandati in Persia; ò, per dir meglio, al Rè, insieme con loro; che uscirono molte Dame, ò Signore Persiane a cauallo: ma il buon Padre, ò non seppe bene, ò si volse accomodare a i costumi di Spagna. Io dico a V. S. con fedeltà, e per certo, che non furon Dame altrimenti, ma furon Cortigiane, e così son sempre in simili occasioni; e Cortigiane ancora erano quelle, che egli dice, che ballarono poi in Palazzo alla presenza sua; benche egli, co'l medesimo stile, dia lor nome di Dame di Palazzo, per honestar forse il negotio, chiamando quel ballo, *Sarao*, alla Spagnuola. Ma, come poteuano esser Dame, se, non che le Dame, ma vna minima schiaua di Palazzo, non può esser veduta da huomo, che viua, fuor che dal Rè, e dagli Eunuchi? e non solo quelle di Palazzo, ma ogni



ogni altra donna ordinaria, nè pur a gli stessi parenti, a fratelli, e fin'al padre, in casa del marito, non si lascia vedere? Oltra di questo, non si accorgeua il Vescouo a i gesti de'balli, che non poteuano esser Dame nobili quelle, che alla sua presenza gli faceuano? perche tutti i balli di questi paesi per lo più non sono altro, che rappresentationi degli atti Veneri, assai più sfacciate delle Ciaccone Spagnuole: onde è, che il ballare in queste parti non si hà per esercizio nobile, nè Dame nobili lo faranno mai in presenza di stranieri; ma solo per loro recreatione, trà di loro, in casa loro, ò di persone molto domestiche; & all'hora fan certi balli, che pur si trouano, più modesti, che rappresentano diuerse historie a loro conuenienti, come dire, vn parto di vna donna, per ridere, con tutti i gridi, e storcimenti di vita, che ci vanno; vna morte disgratiata di qualche amante; vn vendere, ò comprar del Bazar; vno spogliarsi, e vestirsi; e cose simili honeste, poco differenti dalle Bergamasche, che si fanno in Italia. Però, in conuitti publici, quando ben fossero di donne, frà Mahomettani, non ballano mai le nobili: ma solo le Cortigiane, chiamateui a questo effetto; alle quali, come a saltatrici, e gesticolatrici publiche, è lecito il farsi vedere, e'l fare ogni atto della vita: e così è sempre in Palazzo, e ne' conuitti del Rè, come io hò veduto più volte. Ma, tornando all'entrata degli Ambasciadori, l'Indiano aspettaua il Rè in Doulet-abàd, conforme alla voce, che il Rè artificiosamente ne haueua fatta spargere; e però si mossè tardi dalla Villa, e mandò più volte genti innanzi, a veder se il Rè veniua: ma il Rè con bel modo trattenendosi, e mandando tutti gli altri innanzi, senza farsi egli vedere, daua tempo al tempo, fin che l'Indiano si risolue al fine di montare a cauállo; e così fecero gli altri, cioè il Moscouita, e'l Turco, auuiandosi, ciascuno da se, verso la città. Di quelli poi, che haueuano da venire incontro, il Residente Inglese, che non istà su tanti punti, arriuò fin'a Doulet-abàd; fin doue anch'io arriuai, per veder tutto lo spettacolo, e tutta la strada. L'Ambasciador di Spagna, co'l suo solito foggio, non

Persia Par. II.

B 3

andò



andò più innanzi, che poco fuor della porta di Sphahân; domandando sempre del Rè, perche voleua andar con lui, e non accompagnar quegli altri Ambasciatori. Il Rè, che poco innanzi voleua andare, e voleua in quella entrata far l'honor maggiore all'Indiano, già che la festa era per lui; sfuggendo per altre strade, non si fece mai vedere, fin che auuiati tutti dentro alla città verso Palazzo, e lasciati gli andar molto innanzi, egli solo con l'Indiano, presso alla porta della città fece alquanto collatione; e poi, pur solo con lui, più di vn' hora e meza dopo la caualcata, senz'accompagnamento alcuno, se ne entrò, & andò in Palazzo. L'Ambasciator di Spagna, quando seppe, che il Rè non era nella caualcata, e non si sapeua se veniua ò nò, si prese collera; e cominciò a gridar come vno spiritalo per la strada, dicendo, che egli non voleua andare accompagnando quel Mercante; & intendeua dell'Ambasciadore Indiano, perche la maggior parte de' gl' Indiani son tali: ma dell'Ambasciadore non haueua ragione a dir così, poiche in effetto è parente del suo Rè, & è vno de' tre primi del Regno; de' quali tre, il primo, si chiama Chan Chanòn, cioè Chan de' Chani, che è la prima persona dopo'l Rè, & è superiore a tutti gli altri. Il secondo, hà titolo di Mir Miròn, cioè Emir de' gli Emiri, ò Signor de' Signori; e'l terzo, di Chan-i Alèm, cioè Chan del Mondo, ò del Popolo, che è questo Ambasciadore. Ma in fatti l'Ambasciator di Spagna non potè hauer pazienza; & uscendo di strada con tutta la sua compagnia, se ne andò borbottando a casa. Non era ancora il Rè arriuato con l'Indiano nella piazza, & eran già entrati tutti gli altri Ambasciatori in Palazzo, per assistere al conuiuto; quando saputo, che l'Ambasciator di Spagna era andato a casa in collera, mandarono di nuouo a chiamarlo, accioche venisse in Palazzo: e l'ambasciata fu fatta da parte del Rè; ò che il Rè stesso per la strada lo facesse, & ordinasse; ouero, come anco è facil cosa, che il Mehimandàn lo facesse da se in nome del Rè; sapendo, che a sua Maestà non farebbe piaciuto, che l'Ambasciator di Spagna non si fosse trouato con gli altri in Palazzo. Sia come



come si voglia, il vecchio Spagnuolo si placò; e salito vn'altra volta a cauallo, andò egli ancora in Palazzo, quando già vi erano tutti gli altri, ma il Rè, con l'Indiano, non era ancor venuto. Io mi trattenni a cauallo nella piazza, con molte altre persone graui, fin che il Rè venne, per salutarlo, come feci; e non fu prima di Mezo giorno, e forse più tardi: ma, salutato, che l'hebbi, me ne andai a casa, e non volsi andare in Palazzo: perche, delle tre leghe caminate due volte, con gran Sole, e poluere, staua sudato, stracco, e poco pulito; onde mi parue di hauer più bisogno di mutarmi, e del riposo di casa, che delle incommodità, che soglion patirsi ne i conuiti Reali. Si che non vi andai; ma dal Padre Vicario degli Scalzi, che vi andò, seppi quanto passò in quella vdienda; nella quale, da tutti cinque Ambasciadori il Rè riceuè lettere di tutti i loro Principi: e quella del Rè di Spagna, che l'hauera portata vltimamente all'Ambasciadore, a fin che la presentasse, il Padre fra Bernardo de Azeuedo Agostiniano Portoghese, il Rè la diede al nostro Padre Vicario, con ordine che gliela interpretasse; dicendo in presenza di tutti, che la daua a lui, perche delle cose de' Franchi non hauerua persona, di che più potesse fidarsi, che lui; e gli fece quel giorno, a vista di ogniuno, diuersi fauori. Molte cose, e discorsi, passarono in quella vdienda, ma io non gli scriuo, sì per non esser souerchio lungo, già che non furon cose d'importanza, sì anco perche non mi vi trouai presente; e V. S. sa, come hò scritto più volte, che io mal volentieri metto in carta cose, che non sò, se non per rapporto di altri. Dirò dunque solamente, che il conuito non fu pranzo ma solo trattenimento da bere; e che dopo di hauergli il Rè trattenuti così alquanto, essendo tutti stracchi, gli licentiò al fine, e se ne andò ciascuno a casa a riposare. Mi era uscito di mente di dire, che l'Ambasciadore Indiano, oltra de' carriaggi innumerabili di robbe da seruiigio, che durarono tutto'l giorno a passare, condusse anco nella sua caualcata molte cose a pompa: come dir, carri, e carrozze Indiane, tirate da buoi, simili a quelle, che



nell'altra lettera descrissi, che haueua presentate al Rè in Cazuin: lettighe, portate da cameli, come la mia: e Palanchini, che son certe cose, come letticiuoli, ma coperti, & ornati di drappi; dentro a i quali vā vna persona quasi colcata, stesa poco poco men quanto è lunga, e portata da quattro ò sei huomini a piedi sù le spalle; non da quattro lati, come i cataletti, ma da due soli, dinanzi, e di dietro, con vn'hasta lunga, che attrauerfa sopra in mezo, dalla quale il Palanchino pende. Questo modo di andare, il più poltronesco, che io mai habbia veduto, in India si vfa assai, anche da Portoghesi; e non solo per la città, ma fin per viaggio, e fanno buone giornate; essendo quei portatori de' Palanchini auuezzì alla fatica, & al peso, assai più che i seggettai delle strade di Napoli. Oltra di questo, conduceua anche l'Ambasciadore Indiano quantità di suoni, e strumenti bellici di più sorti, e strani, e particolarmente sette Nacchere tanto grandi, che ogni paio di loro era portato da vn'Elefante, & vn'Indiano a cauallo sù l'Elefante in mezo alle Nacchere, sonaua, battendo forte a due mani di quà e di là; e che strepito faceffero quei Naccheroni, e che vista, con machina sì grande, lo lascio a V. S. considerare. Haueua anco molte trombe sinisurate, della forma, che si dipingon quelle della Fama; nella bocca delle quali, vi farebbe entrata la mia cintura. Vn'altra ve ne era, non fouerchio grande, ma galante assai: che era torta, con due piegature, e fatta di due pezzi separati, vniti insieme, in questa forma. Comincia il cannoncello della tromba, stendendosi vguale, fortile, e dritto, dalla bocca di chi suona, infina tre palmi, e forse più, di lunghezza. Si torce poi in alto, per angolo retto, fin'all'altezza di vn palmo, ò poco meno; e questo è il primo pezzo. Il secondo, incastrato co'l primo, comincia con la medesima altezza di vn palmo, riuolta in giù; nella quale, quella del primo pezzo si commette: e torcendosi pur ad angolo retto, seguita poi innanzi, per due palmi in circa di lunghezza, fin che termina al fine nella bocca della tromba, che a poco a poco, conforme al solito, si sarga. Questo



sto secondo pezzo, è mobile in quello incastro; & è commesso co'l primo con tale artificio, che con ogni poco di moto che gli si dia, può girarsi attorno attorno, secondo vuole chi lo maneggia; onde la bocca della tromba si può trouare, hora in fuori, per retta linea sporta innanzi, hora alle bande, & hora riuolta indietro verso chi suona; nel modo a punto, che per maggiore intelligenza, con queste figure, quì sotto mostrerò.



Sonaua dunque il sonatore; e nel medesimo tempo dimenando vn poco le mani, taceua girar la bocca della tromba velocissimamente, che era vna vista assai gratiosa. Gli altri Ambasciatori, vennero semplicemente, senza tante galanterie. I sessanta mila archibugieri, che faceuano ala di quà e di là per tutta la strada, subito che gli Ambasciatori si mossero dalla casa, doue stauano, nella Villa Doulet-abad, cominciarono essi ancora a muouerfi; e secondo che gli Ambasciatori passauano, ammucchiandosi confusamente dietro a loro, se ne vennero, & entrarono pur tutti nella città, e nella piazza, stretti insieme, dietro a gli Ambasciatori, in confuso e lunghissimo squadrone. Le genti poi che concorsero a vedere, erano infinite; e furon piene tutte le strade, fin fuor della città, di huomini, e di donne: ma dentro alla città, più assai; pieni tutti i retti, le strade, le botteghe, le finestre, doue tal'vna ve ne era, le porte delle case, e delle Meschite; & in somma ogni luogo. Mentre gli Ambasciatori stauano poi in Palazzo beuendo co'l Rè, i sopradetti archibugieri finirono di entrar nella città; e'l Rè gli fece trattener nel Meidàn, e ne' portici attorno, quasi tutto'l giorno. L'Ambasciadore Indiano seppe, che quegli archibugieri, non erano soldati, ma cittadini, come dissi; e parendogli male, che haueffero patito, e perduto

tan-



tanto tempo per cagion sua; & anco per mostrare vn poco di grandezza co'l Rè; volse regalarli: e fatto chiamare il suo Tesoriero, co' denari, ordinò, che donasse a tutti vn Tomano, cioè dieci zecchini, per vno; che importaua, frà tutti, seicento mila zecchini, e non era mala mancia: ma il Rè lo seppe, e non volse: anzi si prese collera di questa liberalità dell'Ambasciadore, che pareva fatta quasi, in suo dispreggio.

## VIII

La sera al tardo del medesimo giorno, dopo essersi riposato ciascuno molte hore in casa sua, fece chiamare il Rè di nuouo tutti gli Ambasciadori, & hospiti, per condurli a veder le luminarie, dentro all'apparato, che di sopra descrissi. Andammo dunque in piazza, poco innanzi notte; doue il Rè ci trattenne a cauallo, ragionando intorno a lui, fin'ad vn'hora di notte, in circa. Quando gli parue tempo, essendo molto prima accesi i lumi, ci condusse dentro all'apparato, facendoci entrare a piedi, lasciati fuori i caualli, per vna piccola porta per fianco delle Case del Cahue. Erano le dette Case, che son luoghi ampi, e puliti, con mura bianchissime, tutte aperte, senza la diuision di muro frà l'vno e l'altra, che vi suol'esser di ordinario: di maniera che veniuano a far tutte vn luogo solo, grande, & vnito, esposto ad vna occhiata: & erano tutte illuminate, non con quei compartimenti e lucernini, come il resto dell'apparato; ma solo con vna infinità di lampane, appese tutte in alto, egualmente, e fattone a guisa di vn Cielo stellato; essendo; però le lampane disposte per ordine, rappresentando in aria per tutto diuersi belli, & vguagli compartimenti. E perche in terra, in ogni vna delle Case, sotto ogni cupola, che vi è in ciascuna, conforme all'ordine di tutti i portici del Meidàn, vi è vna piccola Peschieretta in mezzo; le peschiere ancora, erano tutte piene, & ornate di lumi, disposti in mille foggie. In vna di queste Case, che tutte sono eguali, & erano egualmente ornate, si assise il Rè, sopra i larghi poggiauoli, che vi sono per tutto intorno, coperti di certi lor panni, da federni alla Orientale: cioè, con le gambe, non pendolone in terra, ma ran-

nic-



picchiate sotto, come se in terra si sedesse. E si fece sedere  
 a canto, in faccia, l'Ambasciador di Spagna; in vn luogo  
 accomodato, che poteua sedere all'vianza nostra, con le  
 gambe in terra. A man sinistra, si fece sedere l'Ambascia-  
 dor Turco; in modo, che pur al modo sedeuà bene. In-  
 contro al Rè, ma in vn'altro poggiuolo, furon fatti sedere  
 i Moscouiti; cioè tre di loro, l'Ambasciadore, il Segreta-  
 rio, & vn de' loro Sacerdoti, ò Religiosi. Gl'inglesi furono  
 messi tutti insieme, altroue, più in disparte. Sotto l'Am-  
 basciador di Spagna, immediatamente, fece sedere il Padre  
 Vicario de' Carmelitani Scalzi, co'l suo compagno il Padre  
 Fra Leandro: poi, due Padri Agostiniani Portoghesi; che  
 furono, il Priore della Chiesa di Sphahàn, e'l Padre Fra Ber-  
 nardo, venuto vltimamente da Christianità, con la lettera,  
 che accennai, del Rè di Spagna. Appressò a loro, vo-  
 lendo star co'i Christiani, sedei io; e sotto me, mezo  
 assisi, e mezo in piedi, stauano, Esfendiar Beig, Agà  
 Haggi, & altri grandi del Rè, che bene spesso anco si  
 leuauano, & andauano di quà e di là, seruendo a sua Mae-  
 stà. Sotto all'Ambasciador Turco, dall'altra parte incon-  
 tro a me, sedeuà vn Nipote, ò Parente, del Scerif della  
 MeKa; cioè del Principe, che domina in quella città, & in  
 parte dell'Arabia, della razza di Mahometto, dipendente  
 da i Turchi: ma questo suo Nipote, ò parente, non sò per-  
 che, forse per qualche caso inimicatosi co'l Scerifera venu-  
 to in Persia, & era hospite del Rè. Vicino al quale, nasco-  
 sti alquanto dal Rè, si appoggiuano, più tosto che sede-  
 uano, alcuni altri grandi della Corte; e fra di loro, il figli-  
 uol maggior del Rè, Chodà-bendè Mirzà. Del quale, pri-  
 ma che mi esca di mente, quella historia, che scrissi nell'al-  
 tra mia, che si diceua del suo nascimento, e di quella scrit-  
 tura fattane far dal Rè, credo certo, che non fosse vera;  
 perche, se fosse stata vera, non comparirebbe egli hora,  
 come più che mai comparisce, come figliuolo del Rè; &  
 in effetto sarebbe stata cosa molto strauagante. Ouero, se  
 fu vera, come io non credo, è molto secreta, e non se ne  
 parla; e come cosa tanto aromatica, non se ne può nè an-  
 che



che spiare in secreto. Basta, egli seguita per tutto il padre, come prima; e si tien, come prima, per figliuol di suo padre, cioè del Rè: il quale forse, ò per dargli timore, e tenerlo in vbbidienza, ò per qualche altro suo fine, douette all'hora fare sparger quella voce, che, per altri giusti rispetti, haurà poi fatta sopprimere. Il figliuol secondo ancora vi era, quel giouanetto di buon garbo, che hò nominato altre volte, Imam-culi Mirzà. Questo secondo figliuolo, non sedeuà; ma staua in piedi, pur da quella parte, a vista del padre: ben vestito, di drappi ad opera, portamento giouanile; ma senza spada, come v'è sempre per la città, e teneua la spada del Rè, che egli, quando si assise, si scinse, e gli diede a tenere. Vennero di là ad vn poco, che non erano venuti co'l Rè, vn Muhammed Agà Tartaro, che io feci mentione di hauer veduto in Cazuin; e'l Rè se lo fece seder pur al suolato, dalla parte destra, presso al muro: e finalmente l'Ambasciador d'India; il quale si assise, pur dalla parte destra, dirimpetto al Rè. Gli huomini, cioè i Gentilhuomini, dell'Ambasciador di Spagna, stauano incontro da vn'altra parte, in piedi, e senza cappello; e presso a loro, stauano anche gli huomini dell'Indiano, del Moscuita, & altri: ma, a fin che meglio s'intenda quel che hò detto, farò qui sotto, al mio solito, del luogo vn rozzo disegno.

Assisosi il Rè, con noi altri, in questa guisa, i fanciulli del Cahue, che son tutti belli di aspetto, e son tenuti in quelle case da i padroni, a fine di dar da bere, e porger le scudelle del Cahue alle genti, & anco per trattenerle con balli, e con altri giuochi: in conclusione, per allettarle con sozzo incitamento di libidine a concorrere in quei luoghi, per lo guadagno, che dal concorso essi cauano; vestiti in habito effeminato, mezzo da huomo, e mezzo da donna, cominciarono a ballare al suon delle solite Dairà, e Ciaharparà, & a far bellissimi salti mortali, con forze straordinarie, e con varietà di balli alla Persiana, alla Vzbeiga, ò Tartara, alla Indiana, e di altre maniere: da che non cessarono mai, fin che il Rè quiui dimorò. Portarono in tanto da ce-

na



na al Rè, stendendo, trà lui e gli Ambasciadori, vna picco-  
la touaglia; e'l Rè cenò al suo modo, presto, e breuemen-  
te, di poche viuande: ma gli Ambasciadori attorno, ò  
che non si curassero, ò che si fosse, a pena gustarono di quel  
mangiare: beuerono sì ben molte volte, non Cahue, ma  
vino, che il Rè faceua dar loro, come anco a tutti noi altri;  
e lo porgeuano con le solite tazze, e caraffe di oro, non  
i paggi del Rè, mai medesimi fanciulli del Cahue. Beuè  
anco il Rè, con tutti gli Ambasciadori, alla salute de'lor  
Principi; e finalmente, hauendo finito di cenare, si lauò  
le mani in vna catinella di oro, & asciugatosi co'l suo pro-  
prio fazzoletto, che haueua alla cintura, secondo'l costu-  
me, si leuò in piedi, e ricintasi la spada, si partì di là, se-  
guitato da tutti noi altri. Ci condusse per tutti i portici e  
case del Cahue, che erano ornate, & illuminate, nel mo-  
do, che di sopra dissi: venuti poi innanzi alla porta della  
Caiseria verso il Meidàn, doue corre vn riuo di acqua,  
e vi è vna peschiera, fatta dal medesimo riuo, che è quel-  
lo stesso, che corre per tutto, attorno attorno al Meidàn;  
ci fermammo quiui alquanto, a veder l'adorno di quel  
luogo, che era pur bello, e molto ricco di lumi, con  
alcune ruote di lampane, che l'acqua corrente del riuo  
faceua girare. Entrammo poi per la porta della Caife-  
ria, e l'andammo caminando tutta; e giunti al mezo,  
entrammo prima nella Casa della zecca, che pur era  
tutta dentro apparata, & illuminata: e le fornaci ardeua-  
no, e vi erano huomini che stauano lauorando moneta;  
della quale anche lauorata, sì di oro, come di argen-  
to, si vedeuano sparsi in più luoghi diuersi montoni. Vsci-  
ti di là, andammo più a basso dentro del Caruànserà de  
i lezdi, ò sia de'Ghilac; & arriuati poi fin'al capo della  
Caiseria, tornammo indietro; e nel ritorno entrammo,  
per vltimo, nel Caruànserà di Lalà Beig. Questo, lo giram-  
mo tutto attorno attorno; e'l Rè si fermò in diuersi luoghi,  
a ragionare, & a bere: cioè, prima alla bottega, ornata da  
Melik Beig, Capo de i Tebrizini, che era la prima entrando  
a man dritta: poi a quella del nostro Venetiano Aleffandro  
Stu-



Studendoli, che era la seconda; piena, più di tutte, di pitture, di specchi, e di simili cose curiose di Christianità. Il Rè fece molte carezze allo Studendoli, abbracciandolo, e dicensi parole molto cortesi: & all'Ambasciadore Indiano mostraua le pitture, che eran quasi tutte ritratti di Principi; di quei che si vendono in piazza Nauona vno scudo l'vno, ma quì dieci zecchini l'vno almeno, e profumatamente: e'l Rè diceua all'Indiano, che se vi era cosa che gli piacesse, pigliasse pur ciò che voleua, che egli haurebbe dato sodisfattione a i padroni: ma l'Indiano, sprezzando al suo solito, non pigliò cosa alcuna. Si fermò anche il Rè alla bottega ornata da Chogia Nazàr Ciolfalino, & in certe altre, che non sò il nome de' padroni; & in vna di quelle botteghe, trouata vna caraffa di vetro, piena di vin buono, che gli piacque, se la portò via con le sue mani; di che il padrone si tenne molto fauorito. E già V. S. hà inteso, che tutte le botteghe eran piene di vino, di confettioni, di frutti, di ghiaccio, e di altre galanterie da mangiare e da bere, con quantità grande di vasi di argento, di oro, di cristallo, di porcellana fina, e di altre materie pretiose, le più curiose, che ciascuno haueua potuto trouare. Il Rè, frà queste cose, andaua sempre parlando, ridendo, e scherzando, con gli Ambasciadori; e particolarmente con quelli di Spagna, e d'India, che sempre più di tutti gli altri fauoriua. Ma noti V. S. i tiri di questo Rè, saputo insieme, e bizzarro. L'Ambasciador di Spagna, personaggio graue, e che si pregia della grauità, l'abbracciaua, lo chiamaua Babà, cioè Nonno, e gli faceua simili altri fauori, con grauità, e con decoro: ma l'Ambasciadore Indiano, di natione allegra, e che burla volentieri, lo fauoriua più domesticamente; cioè, gli daua infinità di spallate forte sù la schiena, che a lui, che è grasso, e secondo l'vso del suo paese, v'è vestito solo di vna semplice, e sottilissima tela bianca, senza dubbio doueuan dolere assai: altre volte accostandosegli per parlargli all'orecchio, gli pigliaua amendue le orecchie, e tiraua forte: altre volte, ridendo, gli diceua *Pir ghidi*, cioè Vecchio cornuto, che egli ancora è di barba alquan-

to



to biancheggiante, & in somma gli faceua sempre simili carezze, con apparenza nell'esteriore di molta domestichezza, ma in effetto interiormente da strapazzo, e quasi diciamo, da buffone: il che forse faceua anche il Rè, per pagargli la sua alterigia, e'l disprezzo che mostra sempre di tutte le cose di sua Maestà. I Moscouiti poi, gente barbara, e rozza, ci veniuan dietro dando vrtoni strauaganti, e facendo, per esser'essi robusti, e di statura mezo gigantea, vna folla tale, che non haueuamo poco che far con loro, per guardare il medesimo Rè, che come piccolino che è, non lo sbalzassero per aria. L'Ambasciador Turco egli ancora, quantunque intonatissimo, come poco gradito, andaua pure spesso strapazzato alquanto in mezo alla folla: anzi vna volta, nell'uscir dalla Casa della zecca, con occasione di vna gran folla, che fecero i Moscouiti, certi Cortigiani, che s'imaginauano, secondo me, che il Rè ne hauesse gusto, lo spinsero, & vrtarono di maniera, che non bastarono tutti gli huomini suoi a tenerlo, che non andasse per terra, cadendogli il turbante, con risa di tutti i circostanti; e non senza molte marauiglie, e borbottamenti suoi, di queste indecenze, tanto contrarie alla natia sua, e della sua natione, ferisissima grauità. Io ancora, che innocentemente, a caso, mi trouai in quella truppa, spinto a forza da gli altri, fui costretto, per non cadere, a mettergli i piedi addosso: presagio, per ventura, di qualche buon futuro euento; ò almeno della buona volontà, che io tengo di continuo verso quella canaglia. Girato al fine, con questi trattenimenti, tutto'l Caruanferai di Lalà Beig, come vscimmo, e tornammo alla porta della Caiseria verso il Meidàn: doue, senza passeggiar per gli altri portici, pur' apparsi, de' Bazari delle calzette, della seta lauorata, e delle droghe; che se ben s'includeuano nelle luminarie, & erano parimente ornati, non eran tuttauia luoghi tanto belli; nel largo, che vi è, fuor della porta della Caiseria, presso la peschiera, ci fermammo; e quiui, in vn luogo alto due scalini, e rotondo, che si era fatto a posta, fece il Rè seder tutti ad vna mensa, che già staua preparata: non po-

nen-



nendosi nondimeno egli a sedere, ma andandosene caminando, e facendo mille faccende, secondo'l suo costume inquiero, affaticato hor quà hor là, senza turbante in testa, alla buona: che chi non l'haueffe conosciuto, al vederlo, l'haurebbe stimato sicuramente vn guidone. L'Ambasciador di Spagna, stanco horamai, e sonnacchioso, perche era già molto di notte, prese licenza dal Rè, e se ne andò, con tutte le sue genti, e co' i suoi Padri Agostiniani Portoghesi: il che veduto, il nostro Padre Fra Giovanni, Carmelitano Scalzo, si licentiò, e se ne andò egli ancora, co'l suo compagno; & io pur mi partij con loro, per non restare a tauola, con conuersation di poco gusto. Gli altri tutti, per quanto intesi, restarono in quel luogo beuendo quasi tutta la notte: ma il Rè, lasciati qui in buon trattenimento, senza farfi più vedere, e senza far motto ad alcuno, come è suo solito, se ne andò egli ancora a dormire, poco dopo noi.

X

Il giorno seguente, cioè il Giovedì a' venti di Giugno, la sera al tardi, quando il Meidàn è tutto ombroso, fece il Rè venir di nuouo i sessanta mila archibugieri nella piazza; e quiui, ingombrando tutto'l Meidàn, che era voto di altra gente, gli fece metter tutti in ordinanza molto folta, con tutti i loro stendardi, & istrumenti bellici, che di continuo sonauano; & a quel suono, ballando, secondo l'vsato, molti di loro, cioè in ogni compagnia almeno vn Choro di otto, ò dieci. Si trattennero così, fin'a notte; e poco innanzi notte, uscì il Rè a cauallo nella piazza a vederli, accompagnato da pochissime persone, cioè da quel Muhammed Agà Tartaro, da alcuni de' suoi più intrinsecchi Cortigiani, e dallo stuolo, di che già feci mentione, delle Cortigiane a cauallo co'l viso scoperto. Passeggiammo alquanto co'l Rè per tutta la piazza in mezo degli archibugieri, andando egli riuedendo tutte le lor compagnie; e fatto già scuro, ci ritirammo innanzi alla porta del Palazzo: doue, venuti molti fanali con lume, ci trattenne il Rè fin quasi ad vn' hora di notte, vedendo vrtare, e combatter frà di loro, certi Martini, ouero Montoni: cosa, che qui si  
hà



hà per grandissima recreatione ; e si nutriscono a posta i Martini braui, da chi se ne diletta ; ma a me non pare, in effetto, spettacolo degno dell'assistenza Regia. Finite le battaglie de i Castroni, che erano celebrate ogni hora con applauso di molti gridi delle genti spettatrici, si ritirò il Rè in Palazzo ; e diede licenza a i fanti archibugieri, che se ne tornassero tutti alle lor case, disobligandogli dall'hauer più da comparire. Le luminarie, erano state accese ; e doueuan tornarui di nuouo gli Ambasciadori, e tutti gli hospiti ; e così anco a veder nel Meidàn l'ordinanza degli archibugieri, e lo spettacolo dell' Vrta Martino : ma non vennero, perche quando il giorno il Rè voleua fargli chiamare, hauendo prima di tutti mandato a dirlo all'Ambasciadore Indiano, quegli, sprezzando, secondo'l suo costume le cose del Rè, rispose, che non voleua venire, e che bastaua hauerle vedute vna volta : e che quei pouer archibugieri, non haueua caro, che patissero tanto, per cagion di lui : onde, poi che sua Maestà non haueua voluto, che egli donasse loro qualche cosa, che almeno gli licentiasse, e gli lasciasse andare a fare i fatti loro, accioche non perdessero più tempo, con tanto lor danno. E che le luminarie ancora le haueua vedute a bastanza : però, che non facesse più spendere allo sproposito a quelle pouere genti, nè tenesse più ingombrato il Bazàr, senza che potessero fare i lor negotij : ma, che le facesse disfare, e desse horamai riposo a i suoi vassalli. Il Rè dunque, per questo, non chiamò più gli Ambasciadori, nè gli hospiti ; ma sdegnato alquanto de i tanti dispreggi dell' Indiano, licentiò, come hò detto, gli archibugieri, e fece anco disfare il dì seguente le luminarie, e tutto l'apparato. Però la vista di quella sera, fu certo molto bella : anzi delle più belle ; che io mai habbia veduto in vita mia ; perche vedere vna piazza sì grande, tutta piena di gente armata in ordinanza molto folta ; e vedere in vna sola piazza, esposta ad vna occhiata, sessanta mila huomini, tutti fanti, tutti archibugieri, tutti bene in ordine, allegramente, e bizzarramente vestiti, con tanto strepito per tutto di tamburi, nacchere, pifferi, e timpani

*Persia Par. II.*

C

di



di metallo; tanto suolazzar di stendardi, tanto tripudio di balli, era in vero spettacolo da Principe; massimamente essendo in così bel teatro, come è quella piazza, con tanto concerto egualmente fabricata attorno, e con tanto ornamento degli alberi, e delle finestre, ò balconi, de' portici, che la circondano; & in somma, non fu men bella vista, che quell'altra della mattina dell'entrata, quando stauano in fila, nella strada delle dodici miglia. L'Indiano, con tutto ciò, sprezzaua queste viste, mostrando di hauer gli occhi satij di grandezze maggiori del suo Rè: e sopra tutto in più modi diede ad intendere, di non far conto de' sessanta mila archibugieri, perche sapeua, che non eran soldati, ma tutti, ò artigiani della città, ò contadini delle Ville. Il Rè all'incontro, per maggiore ostentation delle sue forze, gli fece veder costoro, & vn numero sì grande di gente armata, senza che vi fosse nè pur vno de' soldati del suo esercito; per dimostrarli, che tal'era il suo paese, e'l suo potere, che quando ben gli fosse accaduta vna disgrazia, ò co'l Turco, ò con altri, & vna totale sconfitta del suo esercito; in ogni modo, la sola città di Sphahàn con le sue Ville, farebbe stata atta a somministrarli subito sessanta mila altri huomini, atti alle armi, e che le sapeuano maneggiare, come esso vedeua, da potersene in vn tratto valere. Ma in fatti, perche l'Indiano mostraua sempre di stimar poco tutte le cose del Rè, e'l Rè in contraccambio, burlando, burlando, non lasciaua bene spesso di piccar lui in molte cose; benche i fauori che gli si faceuano in apparenza, fossero grandi, nell'intrinsico nondimeno non si restaua con buona volontà, nè da vn canto, nè dall'altro.

XI

Non sò, se io mi habbia scritto a V. S. altre volte, che ogni Mercordì, la strada di Ciaharbàgh, con tutti i giardini all'intorno, è riserbata per le sole donne, che vi vanno a spasso, scoprendosi là dentro, e passeggiando per tutto, e facendo collatione, liberamente: con esser guardate tutte le strade all'intorno, accioche huomini, in quel tempo, non vi vadano. Conforme dunque a questa v'sanza, il Mercordì a ventisei di Giugno, uscirono in quella strada tutte le  
don-



donne del Rè, a fare vna recreation solenne; e vi chiamarono, & inuitarono anco, tutte le donne della città, e particolarmente le nobili; e doueuano trattenerfi iui tutta la notte seguente ancora, a lume di fanali e di candele, oltra quel della Luna, e delle stelle. Si che andarono, e vi fu gran concorso; e la Signora Maani ancora andò: ma perchè poi la recreatione riuscì, come dicono, fredda, molte non si fermarono la notte; e la Signora Maani fu di quelle, che si partirono: e perchè era tardi assai, non venne a casa, per esser troppo lontano; ma andò a dormire in vna Villa, vicina a Ciaharbàgh, doue la condussero, & alloggiarono, la madre, e la moglie, di vn certo Mirzà Hussein Vezir, ò Vicerè, della prouincia di Ghilàn, che sono molto amiche sue, e di quella Villa son padrone.

Il Venerdì a cinque di Luglio, si celebrò vna certa annua festa de' Persiani, da me non più veduta, perchè forse in assenza del Rè non si deue far tanto solenne; che la chiamano *Ab paschiàn*, e ne' libri più elegantemente *Ab rizàn*, cioè Acqua spruzzanti. Nel giorno della qual festa, tutti i Persiani più spensierati, e fin gli huomini grandi, e'l medesimo Rè, si vestono in habito succinto, all'uso di Mazanderàn; e con certi piccoli berettini, non troppo buoni, in testa, perchè i turbanti si guasterebbono, e farebbero di troppo impaccio, sbracciati, con le maniche alzate, e tutte le braccia nude, se ne vanno al fiume, ò in altro luogo, il più bello, doue sia copia di acqua; e quiui, con certi vasi, che ciascuno si porta a posta, dato prima il segno dal Rè, cominciano a buttarfi acqua addosso l'vno all'altro; accompagnando il giuoco con le debite circostanze, di ridere, saltare, gridare, & altre cose che ci vanno, e che fatte da quantità grande di gente, vengono a fare spettacolo allegro, e di gusto. Però, nel bagnarsi, e tirarsi acqua addosso, si riscaldano tanto, che alla fine venendo in eccesso di feruore, ò per collera, ò per l'allegrezza del giuoco, lasciati i vasi, e lo spruzzar con le mani, cominciano anco a far folia, & a buttarfi l'vn l'altro dentro all'acqua, ò sia nelle peschiere, ò pur nel fiume; e bene spesso non finisce la festa,



senza affogarsi qualche persona ; come questo anno a punto, che cinque, si dice, che ve ne restassero, in diuersi luoghi. In Isphahàn, fanno questa festa al fiume, là, doue attraversa la bellissima strada di Ciaharbàgh, passando sotto a quel bel ponte, che altre volte hò nominato a V. S. . Donde habbia origine questa festa, & in memoria di che si faccia, infin' hora non hò potuto ben ritrouare ; perche essi stessi non lo fanno bene. Alcuni dicono, che habbia origine da Christiani ; e che sia in memoria del battesimo di San Giouanni ; e par che si proui, per due ragioni. Vna, che la fanno similmente i Christiani Armeni, e quasi tutti gli altri Christiani dell' Asia, benchè in differente giorno: nè manca chi dica, che quella del giorno dell' Epiphania, chiamata dagli Armeni *Cacciciuràn*, di che forse haurò scritto a V. S. altre volte ; che mettono la Croce nel fiume, onde piglia anco il nome: poiche *Cacci*, in Armeno, significa Croce ; e *Ciuràn* viene da *Ciùr*, che significa Acqua ; si fa in memoria di Christo, battezzato da San Giouanni ; ma questa di *Ab pasciàn* si fa in memoria di San Giouanni, battezzato da Christo. L'altra ragione, che par che proui questa massima, è, che se ben questo anno i Persiani la fecero, come hò detto, a cinque di Luglio, perche così ordinò il Rè ; tuttauia, gl'intendenti, trà di loro, diceuano, che era stata differita, e che il vero tempo da celebrarla era dodici giorni prima, che, secondo noi, sarebbe caduta a punto nella vigilia del giorno di San Giouanni, e forse nel Solstizio. Altri Christiani vogliono, che sia in memoria della Pentecoste, nel qual giorno alcuni di essi la celebrano: quasi che quello spruzzar di acqua significhi la gratia, comunicata a gli Apostoli, con la venuta dello Spirito Santo. Tuttauia non posso affermar per certo, che sia, nè questo, nè quello: anzi non farei lontano da credere, che potesse esser qualche residuo delle feste antiche della Gentilità, restato infin' hora, ma riuolto da i Christiani in honor di quel Santo, come è auuenuto di molte altre. Et a noi medesimi in Roma restano infin' hoggi le feste di Flora il Maggio, che i Tedeschi della guardia, & anche il popolaccio in

Cam.



Campidoglio, celebrano con l'albero nella piazza; e così il Carneuale, che è spetie de' Bacchanali antichi, & altre simili. Sia come si voglia, V. S. hà inteso in che consiste in Persia l'*Ab pasciàn*. Hora dirò, come il Rè, dalla mattina a buon'ora, andò al fiume; e sopra il ponte, all'ombra de' portici, che di quà e di là gli fanno alta, e bella sponda, si trattenne tutto'l giorno, non cessando mai in quel mentre il numeroso popolo di giuocare. Poco prima di hora di Compiera, fece chiamare alla festa tutti gli Ambasciadori, & hospiti; co' i quali, pur sopra'l ponte, si trattenne assiso alquanto, beuendo in conuersatione: ma perche era già tardi quando arriuarono, poco dopo la venuta loro, licentiò il popolo già stracco di spruzzare acqua, e finito il giuoco, passò il tempo solo ragionando, e beuendo con gli hospiti. Io ancora andai, come gli altri: ma perche non si potè chiamar sì presto, & in tanto poco tempo, tanta gente, come fui auuifato tardi alquanto, così anco arriuai tardi colà; e saputo da i portieri, che la conuersatione staua in fine, e che il Rè presto si farebbe alzato, non volsi, per sì poco, entrare, nè farmi vedere: anzi, accioche il Rè non m'incontrasse per la via, partendomi di là, & uscendo dalla strada diritta, me ne andai a veder la città de' Tebrizini, che non haueua ancora mai veduta, chiamata, dal nome del Rè, Abbàs-abàd: la quale, come hò scritto a V. S. altre volte, è vna delle quattro, che fanno la gran Tetrapoli di Sphahàn, sopra'l fiume Zenderùd, attorno al bel ponte, in questo modo, che quì a canto, alla peggio, come io foglio, hò disegnato.

Però Sphahàn, che è grandissima, oltre di occupar quel suo lato, si stende anco giù per tutta la lunghezza della strada, & anco da piedi alla strada di Ciaharbàgh; e co' i giardini, viene a congiungersi con Abbàs-abàd, e co'l ponte. E di là dal ponte, congiungendosi similmente con Ciolsa, e con Gaur-abàd, vengono ad esser tutte le quattro vna sola, e grandissima, a chi il nome di Sphahàn è anco generale. Circa le misure, V. S. non badi al disegno, che è fatto solo per mostrare il modo, e positura del sito; e già

*Persia Par. II.*

C 3

fi

XIII



fi deue ricordare, che altre volte le hò scritto, che la strada di Ciaharbâgh è lunga circa vna lega, e che il ponte, in mezzo di essa, è lungo più di vna gran carriera, e forse due di cauallo; e che la strada termina finalmente in quel gran giardino, che è propriamente *Ciaharbâgh*, cioè Quattro giardini. Andai dunque a veder Tebriz-abâd, e la trouai città honestamente bella, e grande; maggior di Ciolfa, la quale è pur di due mila, e più fuochi, e con le strade più belle di quelle di Ciolfa, cioè più diritte, e più lunghe; ma del resto non vi è cosa di notabile; e di fabrica, è come tutte le altre, hauendo ogni casa fabricata al piano del terreno, ò con poca salita, & in mezzo di vn giardino. Mentre io andaua passeggiando per Tebriz abâd, il Rè licentiò tutti gli altri Ambasciadori & hospiti, restando solo gl'Inglesi, perche erano venuti più tardi degli altri, e non haueuano fatto collatione: onde il Rè gliene fece dare, e trattò poi molto alle strette con loro, promettendo, per quanto intesi, di dar loro porto, douunque voleuano de i suoi stati: anzi, per dir meglio, restando in appuntamento di darglielo nella fortezza del Bendèr tolra a i Portoghesi, vicinissima, & in faccia di Hormùz; & anco nell'isola di Kesem, che è pur là vicina, e donde si piglia l'acqua da bere per portare in Hormùz, doue acqua non vi è, se non salmastra: e dicono, che il Rè più volte replicò loro, che se essi tirauano innanzi il traffico della seta cominciato, e vi attendeuan da douero, pigliandola tutta, egli non ne haurebbe lasciato andare vna balla in Turchia. Che sia per seguir di questo traffico, non sò; perche gl'Inglesi fin'adesso vengono, e stanno quì, molto deboli di denari, anzi indebitati: il che mi fa credere, ò che le spese sian souerchie, e non metta conto; ò che la compagnia d'Inghilterra non sia di quella ricchezza, che si dice; ò che, se pur è ricca, sia, non di denari, che quì bisognano contanti, ma solo di robba, e mercantie, che quì non seruono a niente. E questo è verisimile, perche dicono tutti, che in Inghilterra vi è poca moneta; e quella poca, il Rè non la lascia vsire. Ouero, se la compagnia d'Inghilterra hà denari, non gli deue vole-



re arrischiare quì; cioè tanti, ad vn tratto, come il negotio della seta ricerca: onde auuiene, che questi lor mercanti stanno quì così mal proueduti; e se durerà così, non faranno mai niente, perche in somma il Rè gli hà chiariti, che in credenza non vuol dare. Anzi a Lalà Beig Tesoriere, che tratta con loro, & hà lor dato più volte denari del Rè ad interesse con pegni, dicono, che il Rè gli hà minacciato, dicendo, che stia in ceruello; perche se egli perdesse con gl'Inglesi cosa alcuna, ò per loro fallimento, ò per altro, ne hauerebbe esso a dar contro. In somma il lor negotio stà per ancora in aria; e molto più, se è vero, come si dice, che i Portoghesi in India preparino armate grosse, per venir loro contra. Tuttauia il Rè infin' hora gli mantiene, e si mostra loro molto amoreuole; e tutto credo che sia, solo a fine di far contrapeso a i Portoghesi; & in somma per qualche mala intentione, che egli hà co' i Portoghesi, e con la fortezza di Hormùz: la quale senza dubbio, con questi porti, che il Rè hà concesso a gli Inglesi, non si può negar, che non stia, per così dire, assediata; & in fatti, se i Portoghesi non rimediano, le cose loro dell'India Orientale vanno molto male da più bande. Oltra di questo particolar degl'Inglesi, due altre cose hò saputo, che passarono in quella breue vdienda di *Ab pasciàn*; le quali scriuerò, benchè non mi vi trouassi presente, perche le sò da buon luogo, e mi assicuro di poter dire il vero. Vna fu, che ragionando il Rè con l'Ambasciador di Spagna, in vn certo proposito, che venne in taglio, accennandogli verso l'Ambasciador d'India, gli disse queste precise parole. Vedete l'Ambasciador d'India, che iui stà? ma se il suo Rè, Sciàh Selim, non mi rende Candahàr, vedrà quel che farò. La città, e prouincia di Candahàr, era prima della Corona di Persia; ma adesso, non sò per qual caso, è posseduta da Sciàh Selim, il Gran Moghòl: onde per questo il Rè parlaua così; e soggiungeua appresso, che mentre Dio hauesse tenuto protection di lui, e dato forza alla sua spada, non era per dare, ò lasciar del suo, nè pur vn pelo della testa, non che città, ò terre, a Principe alcuno del Mondo.



Quasi volesse dire all'Ambasciador di Spagna, & anche a quello del Turco, che amendue ascoltauano, che desistessero pur di pretender da lui restitution di Terre, perche non era per farla giamai. L'altro particolar, che intesi, fu che ragionando pur con l'Ambasciador di Spagna, e chiamandolo, al solito, padre; l'Ambasciador lo ringratiaua di quello, e degli altri honori, che gli faceua: dicendo, che tutti erano fatti al suo Rè di Spagna, per mostrar di riceuerli con maggiore stima. Ma il Rè, volgendosi al nostro Padre Fra Giouanni, Vicario degli Scalzi, gli disse. E lo disse al Padre, e non all'interprete dell'Ambasciadore, che pur era presente, ò perche pensaua, che il Padre l'haurebbe saputo riferir meglio, e più puntualmente; ouero, accioche di quelle parole, come molto sostantiali, il Padre fosse insieme, & interprete, e testimonio. Disse dunque, con grande efficacia, Padre, di gratia (ouero, usando questa precisa frase, usata in Oriente, *Allahi seuerfiz*, se amate Dio) dite all'Ambasciadore, che queste carezze, che io gli fo, non gliele fo, per farle al suo Rè, come esso dice; ma le fo a lui proprio, perche è mio hospite. Con che, volse dare ad intendere, quanto conto faccia degli hospiti; e che stimaua, per dir così, la persona di Don Garzia, più come hospite, che come Ambasciadore di vn tanto Rè.

XIV

La Domenica a sette di Luglio, la sera nella piazza, il Rè riceuè vn gran presente d'Imanculi Chan di Sciràz; e vi si trouarono a vedere, l'Ambasciador d'India, e l'Ambasciador Turco solamente: i tre Ambasciadori Christiani non sò perche, non vi furono. Nel presente, vi erano da quaranta caualli, tutti con coperte di drappi di seta, ò di broccato. Sei, ò sette cameli, carichi con certi piccoli fardelli, che diceuano esser pieni di pietre: non sò, se pietre di Bezuàr, come può esser, perche nel paese gouernato da quel Chan si trouan le migliori; ouero qualche altra sorte di pietre medicinali stimate, ò di gioie basse, che anco esser potrebbe. Vna quantità grande di Turbanti. Non sò quanti carri, tirati ciascuno da vn solo cauallo, simili a i carrettoni, che vanno per Roma (vsanza nuoua in Persia, mostra-



strata dai Giorgiani) & ogni carro portaua non più che due pani di zucchero, tanto eran fatti grandi; ornati con banderuole, & altre galanterie in cima. E questo dei panidi zucchero così grandi, si crede facilmente, che fosse ordine del Rè, per mostrare all'Ambasciadore Indiano, che esaggera molto il zucchero della sua India, che in Persia ancora ce n'è abbondanza. Mille altre bagattelle simili vierano; però quello, che era il meglio, fu vna fila lunghissima, quanto era lungo il Meidàn, di huomini, che ogni vn di loro haueua in mano vna borsa di denari; & ogni borsa era bollata, e conteneua dodici Tomani, cioè cento venti zecchini. In conclusione, tutto'l presente, frà denari, e robba, dicono che importò venti mila Tomani, ò vogliam dire ducento mila zecchini: honorato presente, in vero, da farsi da ogni galant'huomo. Il Rè, mentre l'Ambasciador Turco andaua vna volta passeggiando co' i suoi figliuoli in disparte, mostrò all'Ambasciadore Indiano certe artiglierie, che stanno nella piazza, tolta già a i Turchi nelle guerre passate; e gli raccontaua, come, e doue le haueua pigliate: ma quando poi l'Ambasciador Turco tornò verso di lui, pose silenzio a quel racconto; e sceso da cauallo, si assise insieme con tutti loro sopra la nuda terra, senza tapeto nè altro; e così stette quiui a veder passare innanzi a lui la lunga procession del presente, stando in quel mentre tutta la Corte intorno alla piazza a cauallo, come prima.

La notte, che seguì al Venerdì de' ventisei di Luglio, fece fare il Rè luminarie nella città de i Tebrizini Abbàs-abàd: non già per le strade, con apparato, come in quelle de i Bazàr di Sphahàn; ma solo sopra gli astrichi di tutte le case, che qui hanno astrichi scoperti, come quelli di Napoli, e non tetti; mettendo per tutto, sopra tutti i muri, infinito numero di lumi, scoperti, senza altro ornamento; ma, per esser la quantità grande, in vna città tutta intera, fa bella vista, vedendosi da qualche luogo alto, che tutta la città domini. In Abbàs-abàd, vi hà vna casa, Imam-culì Chàn, che senza dubbio deue esser la più grande,

XV



de, e più bella, che vi sia; e quiui andò il Rè a veder le luminarie, sopra l'astrico di quella casa d'Imam-culì Chan, insieme con tutti gli Ambasciadori & hospiti, che a questo effetto fece chiamare. Io non vi andai, ma seppi poi da diuersi, che vi andarono, che il Rè haueua parlato di vna nuoua, che molti giorni fa si sparse in questa città, ma poi non si è verificata; che l'Emir di Saida Man-ogli, ouero Emir Fachr-eddìn, che V. S. haurà forse conosciuto in Napoli, con aiuto di Christiani Franchi, hauesse preso Cipro: e domandaua il Rè ai nostri, se sapeuano che fosse vero; ma nessuno seppe dargliene nuoua certa, perche non vi erano lettere fresche di Aleppo. Il Rè si trattenne pochissimo con gli hospiti in Abbàs-abàd; e dopo essere stato alquanto alliso con loro, senza turbante in testa, come è solito suo, si leuò senza dir niente ad alcuno, e così senza turbante, come staua, uscì fuori, quasi che volesse andare a far qualche seruigio, e poi tornare, perche lasciava il turbante là doue era stato a sedere: ma uscito fuor dell'astrico, prese il turbante di capo ad Imam-culì Chan, che trouò là fuori, e messoselo in testa, se ne andò via con quello a dormire; lasciando colà, non solo tutti gli hospiti, ma anco tutti i suoi seruidori; & ordinò ad Estendiàr Beig, che desse poi ad Imam-culì Chan il turbante suo, che haueua lasciato, in cambio di quello di lui, che egli portaua via. Gli hospiti aspettarono buona pezza di notte; ma saputo al fine, che il Rè non veniua più, si partirono essi ancora, & ad vno ad vno, se ne andarono tutti.

XVI

La mattina del Sabato, a ventisette di Luglio, fu fatto in Isphahàn vno spettacolo, giusto sì, ma horrendo, & atroce: e fu, che dalla torre, ouero campanile altissimo, della Meschita, chiamata Haròn vilaièt, furono precipitate trè donne viue, per delitti commessi: ò se non viue, come si dice per maggior terrore; almeno strozzate là sù, e poi buttate a basso. Due di queste, che erano vna padrona, e l'altra schiaua, furon gastigate, per hauer dato veleno, e fatto morire il marito della padrona; e la terza, per furti, commessi forse con mal modo. Questo gastigo di pre-



precipitar da quella torre, è molto familiare in Isphahàn, per le donne; in somiglianti delitti, capitali, e graui; e però, come cosa strauagante, e non vsata da noi, hò voluto riferirla. La sera poi del medesimo giorno, il Rè fece fare altre luminarie, pur sopra gli astrichi, e sopra le mura, come in Abbas-abad, ma generali, per tutta la città di Sphahàn; e chiamò tutti gli Ambasciadori, & hospiti, in Palazzo, facendogli trattenere a veder le luminarie, sù gli astrichi del casino, che stà sopra la porta del Rè, nel Meidàn: il qual casino è molto alto, e di là, tutta la città si scuopre. Io ancora mi vi trouai; e vi furono le solite collationi, e beuimenti, sedendosi sopra tapeti, stesi intorno intorno a gli astrichi; e chi non voleua sedere, passeggiua, che per tutto vi era luogo. Vi furono tutti gli Ambasciadori, Christiani, & Infedeli: ma il Rè non venne fuori, nè si fece vedere; e, per quanto mi fu detto, staua dormendo, preso alquanto dal furor di Bacco, che in questi paesi non è vergogna. La vista, non fu cattiuu; e sopra tutto il Meidàn, con tutti i suoi portici, e balconi attorno, eguali, e pieni di lumi, pareua molto bene; e presso al Meidàn ancora, la casa d'Imam-culì Chan, che, come molto vicina, e riguardeuole, si scorgeua frà tutte le altre, e pareua, che da i fondamenti infin' all'astrico tutta ardesse, tanto era piena di lumi. Goduto che hauemmo buona pezza quella vista, sapendo poi, che il Rè non uscìua, ce ne andammo tutti a fare i fatti nostri.

Il Venerdì due di Agosto, stando horamai il Rè quasi in procinto di partir da Sphahàn verso le montagne; doue hauueua animo di andare alcuni giorni a spasso, & a vedere vn'acqua, che non sò doue fa condurre; fece chiamar tutti gli Ambasciadori & hospiti, per la sera al tardi, nella piazza. Andammo dunque, ma aspettammo nella piazza fin' ad vn' hora e più di notte, e'l Rè non era ancora uscito: onde io, non sò che spirito d'impazienza venutomi, immaginandomi, ò che il Rè non uscisse più, e che ci hauesse burlati; ò che, se uscìua, non era per altro, che per dar licenza a qualche Ambasciadore, stante la sua presta partita, in  
che

XVII



che per me poco viera che fare; non volli aspettar più, e me ne andai a casa. Ma, come seppi poi, dagli altri, che restarono, il Rè uscì finalmente molto tardi, e, come io haueua pensato, licentiò, accioche se ne tornassero a i paesi loro, quasi tutti gli Ambasciadori: cioè, quel di Spagna, il Moscouita, il Turco, e, se non m'inganno, anche l'Indiano. Il Residente Inglese, nò; perche stà quì di continuo per gli negotij della sua natione. Con l'Ambasciador di Spagna, seppi da buon luogo, che passò quel che dirò quì appresso. In prima, lo fece appartar da tutti gli altri, dicendo, che non voleua, che l'Ambasciador Turco sentisse; & allontanatosi con lui dentro al Meidàn, senza lume, in vn luogo scuro, lontano da i fanali, e da i lumi, doue stauano gli altri; scese da cauallo, e si assise nella nuda terra, facendosi sedere appresso, pur'in quel modo, l'Ambasciador di Spagna; a cui doueua parere strano, ricordandosi le sedie con appoggio, gli strati, e le altre magnificenze del suo paese. Fece anco sedere, iui appresso, il Padre Vicario degli Scalzi; il quale solo, con due soli altri gentiluomini dell'Ambasciadore, nominati da lui per gli suoi più confidenti, chiamò che si accostassero, e volse, che stessero, quasi testimonij, presenti ad vdire: ma non già gli altri, nè meno i Padri Agostiniani Portoghesi, quantunque fossero, con gli altri hospiti, venuti. Delle genti poi del Rè, si accostarono solamente, per ordine di Sua Maestà, Sarù Chogia, vno de' principali Veziri, il Mehimandâr, che hà cura de gli hospiti, e de gli Ambasciadori, cioè Husein Beig, Mehimandâr ordinario, e general di tutti, e non sò chi altri de' più intimi Cortigiani. Assisi in quella guisa, la prima cosa, il Rè pregò con molta istanza, e molta cortesia, il Padre Vicario, che si compiacesse di far l'interprete con l'Ambasciadore; dicendo, che dell'interprete dell'Ambasciadore, non haueua sodisfattione: & offertosi il Padre pronto a i comandamenti di Sua Maestà, gli disse il Rè, che dicesse all'Ambasciadore, che domandasse ciò che desideraua da lui. L'Ambasciadore disse, che non desideraua altro, se non, che sua Maestà fauorisse i

Reli-



Religiosi, che si trouauano in Isphahàn. di amendue le Religioni; tanto gli Agostiniani Portoghesi, quanto i Carmelitani Scalzi mandati da Roma; e che desse loro luogo, e licenza, che si potessero fabricar case, cioè Conuenti, in che s'inclue anco Chiesa, al lor modo. Il Rè rispose, che questa era poca cosa, e che l'haurebbe fatta molto volentieri, e senza che l'Ambasciadore l'hauesse domandata. Pregò di più l'Ambasciadore il Rè, che si compiacesse di mantener sempre buona corrispondenza co' i vicini Portoghesi di Hormùz; e che non desse fauore, a danni di quelli, a Corsari, & a ladroni, quali erano gl'Inglesi. Volleua dir più l'Ambasciadore; ma a quella parola d'Inglesi, il Rè, per non obligarsi, forse, a parlarne, & a darne risposta, l'interruppe subito, rispondendo. Che le male corrispondenze co' i Portoghesi nasceuano sempre da loro, e non mai da lui. Perche i Portoghesi, ne i loro stati, trattauano male i mercanti Mahomettani; toglieuan loro i loro schiavi, non lasciandogli passare in Persia; e bene spesso facendogli Christiani per forza, come esso diceua; e mille altre impertinenze simili: però, che desistessero i Portoghesi da queste opere, che egli ancora si sarebbe portato bene con loro: e quì tacque, non toccando degl'Inglesi cosa alcuna. L'Ambasciadore ultimamente toccò anche il punto della restitutione del Bendèr, e della isola Bahrein, che il suo Rè di Spagna pretendeua: alle quali cose rispose il Rè, che l'isola Bahrein, non l'haueua tolta a i Portoghesi, ma al Rè di Hormùz, di chi era, Mahomettano, come lui; e che, per Mahomettani, egli non era a i Portoghesi peggior vicino, che il Rè di Hormùz: non facendo, in ciò, mentione della circostanza importante, che il Rè di Hormùz è vassallo de' Portoghesi, onde ciò che è di quello, è de' medesimi Portoghesi; ma il Rè di Persia, nò. Del Bendèr poi, tolto propriamente a i Portoghesi, disse, che era luogo di terra ferma, e della terra sua di Persia; e non appartenente all'isola di Hormùz; onde non pretendeua di hauere fatto a i Portoghesi aggrauio. In somma, chiari l'Ambasciadore, che non era per restituir cosa alcuna. Si dolse poi



poi il Rè con l'Ambasciadore, che per l'addietro, da i Franchi, gli erano state date molte parole, e dette molte bugie; e che egli (concetto solito, recitato infinite altre volte a varie persone) haueua tolto al Turco, non sò se dugento, ò trecento sessanta sei luoghi, trà città, e Terre, per agguagliarli forse a i giorni dell'anno; senza che i Franchi gli haueffero pur tolto vna casa, vn fenile, vn capretto. Però, che quel, che era fatto, fosse fatto: ma che per l'auuenire, se i Franchi haueffero fatto più fatti, egli ancora dal suo canto non haurebbe mancato; e che farebbe andato fin in Gierusalem; che haurebbe fatto, che haurebbe detto; facendo delle sue solite smargiaffate da Capitan di Comedia, che farebbe meglio a farle co' i fatti, già che ne hà sì belle occasioni, che inutilmente con le sole parole. Finalmente licentiò l'Ambasciadore con molti complimenti cortesi, e con dirgli, che haurebbe mandato insieme con lui vn suo Ambasciadore al Rè di Spagna, con presenti: al qual suo Ambasciadore Persiano, haurebbe dato le lettere della risposta, facendoui tuttaua mentione di esso Don Garzia; il cui nome, e cognome, a questo effetto, prese in iscritto. E conforme a questo appuntamento, fece poi scriuer le lettere, e consegnare all'Ambasciadore destinato il presente da portare in Ispagna, di valor, come dicono, di noue mila Tomani, che son nouanta mila zecchini; & a Don Garzia, prima che il Rè partisse da Sphahàn, diede solo i Comandamenti necessarij per lo suo viaggio, & anche vna licenza, che domandò, per l'estrarione verso Hormùz di molti caualli.

XVIII

L'Ambasciadore Moscouita similmente fu spedito, ma con poca sodisfattione; senza dargli denari in presto per lo suo Rè, come domandaua. Solo ordinò, che vn certo Pulad Beig, che era stato altre volte in Moscouia, tornasse di nuouo insieme co'l Moscouita, con titolo di Ambasciadore suo; non con denari contanti, ma sì ben con molte mercantie, che là sogliono venderfi bene. Non sò poi, se porta ordine di prestare a i Moscouiti il ritratto di quelle: ma i Moscouiti ne hanno poca speranza; perche, se hauesse voluto



voluto far loro il seruigio, haurebbe dato la robba in mano loro, e non mandato il suo Pulàd Beig: onde credono, che più tosto le mandi a vender, come altre volte, per mercantia, e per conto suo: che in effetto il Rè di Persia è grandissimo mercante: anzi è l'vnico mercante de i suoi stati; perche, tutti i guadagni grossi, gli vuol far'esso, e non vuol che gli facciano gli altri: e non c'è cosa, di che non faccia mercantia; tanto che, fin nel Meidàn di Sphahàn, hò veduto io vender mille cose a minuto, e fin cipolle, del Rè, a conto del Rè. Con tutto ciò, mandando Pulàd Beig con quelle robbe in questa congiuntura, io credo certo, che sia per farne seruigio al Moscouita, e non altrimenti. Il mandar robbe, e non denari, lo farà forse, perche a lui deue tornar più commodò, & al Moscouita è tutto vno. E mandare espressamente l'huomo suo, e non consegnar le robbe a i Moscouiti, sarà per puntualità, che si habbia a fare il seruigio più a suo gusto.

L'Ambasciador Turco, fu spedito egli ancora seccamente; dicendogli, che non voleua dare a i Turchi, nè presente, nè altro, nè cosa che valesse vn finocchio. E questo si crede, che tanto più volentieri si sia risoluto a farlo, quanto che, pochi giorni prima, gli era venuto vn Corriero da Costantinopoli, che venne molto in fretta in trenta giorni, mandatogli dal suo Ambasciadore Iadigàr Ali Sultàn, che colà andò, come nell'altra mia lettera scrissi: il qual Iadigàr Ali Sultàn hà scritto al Rè, che andasse sopra di se infar pace co' i Turchi, cioè in concluderla, come si trattaua; perche i Franchi, si haueua per certo che faceessero guerra, a i Turchi, e che veniuano lor sopra, per mare, e per terra. Il che piaccia a Dio, che riesca vero, come io ne hò molti altri contrafegni, per lettere vecchie, hauute da Italia, & anco da Costantinopoli, da buonissimo luogo.

I particolari della speditione dell'Ambasciadore Indiano, non sò più che tanto; perche come di cosa a noi altri poco importante, non hò hauuto curiosità di spiarne a chi poteua dirme lo molto per minuto. Solo sò, che il Rè proibì con bando publico, che nessun Persiano andasse in

India

XIX

XX



India con lui; sapendo, che l'Ambasciadore secretamente trattaua di condurne molti, dando, & offerendo loro denari assai: perche il suo Sciàh Selim non hà soldati migliori, e che più stimi, che i Persiani: de i quali, per ciò, sempre ne hà buon numero, de i rifuggiti di Persia, che, ò per migliorarsi di fortuna, essendo quì gente dozzinale; ò per delitti fatti, temendo quì del Rè; vanno in India a ricorarsi, e Sciàh Selim gli accoglie molto bene. In oltre, si era il Rè già dichiarato più volte, e quella sera ancora, si douette senza dubbio dichiarar di nuouo, di riuolere in ogni modo Candahàr: tal che, in conclusione, l'Indiano ancora è partito con poca sodisfattione; e non manca chi dica, che trà loro in breue farà guerra: di modo che, possiamo dir, che questa speditione, sia stata degli Ambasciadori mal contenti. Dopo la quale, il Rè, fatto dare a molti poveri tre zecchini per vno di limosina, accioche nel prossimo Ramadhàn, che doueua entrare con la Luna nuoua, digiunassero, e pregassero Dio per lui, che, come dice, per difetto della sua complessione, ò più tosto, come io credo, per mal'vso fatto, non può digiunare; finalmente la notte, che seguì alla Domenica de' quattro di Agosto, partì da Sphahàn, & andò verso le montagne, tre giornate lontano dalla città; doue starà tutto'l mese di Ramadhàn, nascosto, per così dire, a fine di non iscandalizzar le genti, che lo vedessero non guardare il digiuno. Per lo qual rispetto, hà voluto andar solo con le donne, non volendo, che nessuno lo seguiti: il che, a tutti noi altri, è stato di molto gusto, e commodità. Non deuo passare in silenzio vna cosa curiosa: che il denaro che impiegò il Rè, in far la limosina, che di sopra hò detto, lo pigliò tutto da i Christiani Ciofsalini, come è suo costume di far sempre, quando se ne vuol seruire ad opere pie; pagandola tuttauia a i Ciofsalini molto bene. Perche dice, che il denaro de' Ciofsalini, è più di tutti gli altri, di buono acquisto; essendo da loro guadagnato nelle mercantie, giustamente, e con molto trauallo: onde, più di ogni altro denaro, è conueniente, per essere impiegato in opere pie; poiche, come di buono  
acqui-



acquisto, è anche grato a Dio, a cui, nelle opere pie, si offerisce.

Cinque giorni prima che il Rè partisse, mandò al nostro Padre Vicario degli Scalzi vn gran fascio di lettere, e scritture di Christianità, accioche gliele interpretasse. Queste lettere erano state scritte noue anni fa, cioè l'anno 1610. & erano state date, a fin che le portasse al Rè di Persia, ad vn certo Chogia Sefèr Armeno, non quello, che in Ciolfà era Capo de i Ciolfalini, ma vn'altro dell'istesso nome. i parenti del quale io pur conosco qui, che in quel tempo andaua per l'Europa, Agente, ò Fattore del Rè di Persia: ma questo Chogia Sefèr, non sò perche, temendo del Rè, non tornò mai in Persia; anzi adesso ultimamente, in India, doue si tratteneua, dalla terra de' Portoghesi, se ne passò a quella del Moghòl. E queste scritture, dentro vna sua cassa, che fu trouata da i Portoghesi dopo la sua partita, le hanno mandate al Rè di Persia; el' Ambasciador di Spagna gliele haueua presentate all'hora a punto, quando il Rè le mandò al Padre Vicario, in capo a noue anni, come hò detto, dopo essere state scritte. Onde non hò da marauigliarmi io, se tal volta patisco tanto di corrispondenza, e di lettere del mio paese; poiche, infin' i Rè grandi, quando si mette molta terra in mezzo, da i medesimi vassalli loro sono così mal seruiti. L' Ambasciador di Spagna presentò al Rè, non solo le lettere, che veniuano a lui, ma anco tutte le scritture, che erano dentro alla cassa; con non poco pregiudicio di Chogia Sefèr, e della sua casa. Perche vi erano diuerse scritture, e conti autentichi di denari, che egli haueua speso per seruigio del Rè, & altre cose, che alla sua casa almeno, se non a lui, importauano assai di hauerle; e così adesso, essendo venute in man del Rè, non se ne potranno più valere, nè potranno mostrarle. L' Ambasciador di Spagna nondimeno le diede al Rè, pensando di poter con quelle far gran danno a Don Roberto Sherley Inglese, Ambasciadore hora del Rè di Persia in l' Spagna; perche Don Roberto, in quei medesimi anni, andaua egli ancora per la Christianità, come Ambasciadore del Rè di

XXI

Persia Par. II.

D

Per-



Persia, e non fu d'accordo, anzi passò disgusti con Chogia  
 Sefèr: onde l'Ambasciador di Spagna speraua, con le scrit-  
 ture di Chogia Sefèr, poter far costare al Rè di Persia qual-  
 che mala opera di Don Roberto, fatta in Christianità: ma  
 il suo pensiero è riuscito vano, & hà fatto danno al poue-  
 ro Chogia Sefèr senza proposito. Volsero, che io ancora  
 aiutassi il Padre a leggere, & interpretar tutte le scritture;  
 e vidi, che, trà le altre cose, vi erano lettere scritte al Rè,  
 da Sua Santità, dal Rè di Spagna, dal Cardinal Borromeo,  
 dal Doge di Venetia, dal Gran Duca, dal Duca di Modona,  
 dal Duca di Parma, dalla Republica di Lucca, e dal  
 General de' Padri Carmelitani Scalzi. Haurei tenuto copia  
 di tutte, ma non mi parue, che vi fosse cosa, che importas-  
 se tenerne memoria; & anco non hò chi mi aiuti a scriuere,  
 & io solo non posso tanto. Notai solo, che erano tutte let-  
 tere di complimento, per la buona volontà, che il Rè mo-  
 straua co' i Christiani, e l'auersione co' i Turchi. Solo il  
 Doge di Venetia, oltre de' complimenti, daua conto al Rè,  
 e gli mandaua lista, di certe poche sue robbe, che haueua  
 potute ricuperare in Soria, di molte, che ne erano state tol-  
 te da i Turchi, in quel tempo, per la guerra rotta, ad vn  
 certo Fati Beig, Fattore del Rè di Persia, che veniuu all'ho-  
 ra da Venetia, di ritorno al suo Signore. Il Gran Duca an-  
 cora, oltre della lettera di complimento, ne scriueua vn'al-  
 tra; dando conto di hauer liberato, ad istanza di Chogia  
 Sefèr, che haueua detto esser vassalli del Rè di Persia, cer-  
 ti Christiani Armeni, & vno, ò due Mahomettani, che  
 erano stati presi in corso da i suoi Bertoni. E dice il Gran  
 Duca nella lettera, che gli haueua messi in libertà, ad istan-  
 za di quel Ministro di Sua Maestà, quantunque fosse giu-  
 sta presa. Noti V. S. di gratia, come co'l manto della  
 giustizia, e della giusta guerra con infedeli, si ricuoprano  
 hoggidì le ruberie del mare, che si fanno a poveri mer-  
 canti, e fin'a' Christiani, molto spesso. Ma in fatti, come  
 beu dice Traiano Boccalini ne' suoi Ragguagli di Parnaso,  
 cuoprano pur i Corsari quanto vogliono, che il manto  
 della religione, non è in questo tanto lungo, che sempre  
 non

Cant. 1.  
 Regg. 10.



non si vedano lor sotto due palmi di gambe di ladro. Basta, gli Armeni hebbero libertà; ma la lor robba non si recuperò: perche dice, che era suanita frà le mani de' soldati; e che era difficile, anzi impossibile, a ritrouarla. *Notandum secundo, Quàm difficile ablatum restituere.* Pregaua però il Gran Duca il Rè di Persia, che per l'auuenire i suoi vassalli portassero qualche fede autentica di esser tali, per non esser molestati in mare dalle sue genti: allaqual fede si potesse credere; accioche, di quel nome di vassalli del Persiano, non si potessero valer falsamente altri vassalli del Turco. Quasi dicesse, che non basti l'esser Christiano, per assicurarsi dalle molestie de' Christiani: e che non basti a i poveri Armeni, & ad altri Christiani, soggetti del Turco, il trauaglio della dura tirannide, che patiscono; ma che habbiano d'hauer questo altro ancora, di esser rubati, e fatti schiaui, da i medesimi Christiani, che douerebbon difendergli, ouunque son trouati, contra tutte le ragioni del Mondo. Non mi metto a scriuer queste cose a caso: ma le scriuo, accioche in Christianità si sappiano; e dispiaccia a chi vuole; & hauerei molto caro, che venissero alle orecchie fin del Papa; accioche Sua Santità, potendo in qualche modo, rimediassse a simili ingiustitie: o almeno non si marauigli, quando poi tal volta ne' Christiani Orientali troua qualche ripugnanza di aderire alla Chiesa Latina; perche è cosa molto naturale, che essi habbiano in odio quella natione, dalla quale sono tanto mal trattati, e tanto a torto. Parlo cose note: de i cento schiaui, che portano a vendere in Italia le galee, che vanno in corso, tutto'l Mondo sà, che più de i cinquanta son Christiani, Greci, e di altre nationi. E chi hà veduto, come io, le isole dell' Arcipelago, e le marine della Grecia, e di altre parti soggette a' Turchi, habitate tutte da' Christiani, doue per lo più queste correrie si fanno; e doue per tutto, per vn Turco soldato che vi farà, vi sono poi cinquanta Christiani habitatori, e più; sà quel che patiscono i poveri Christiani Orientali da questi nostri poco giusti rubamenti. E V. S. ancora ne può esser buon te-



timonio, che i due schiaui, che haueua in casa in Napoli  
 al mio tempo, cioè Madonna Caterina, e'l figliuolo, sà,  
 che erano amendue Christiani Greci; a i quali io, in Co-  
 stantinopoli, procurai la libertà; e molto mi è doluto, che,  
 per la distrattione degli altri miei viaggi, non la potei effe-  
 ruar del tutto, come haurei fatto, se in Costantinopoli fossi  
 tornato. Ma, per finir delle lettere, il Cardinal Borromeo  
 ancora, oltra de' complimenti, scriueua di mandare al Rè,  
 per lo medesimo Chogia Setèr, vno Stuccio di argento,  
 lauorato con molto artificio, e curiosità (doueua esser for-  
 se qualche stuccio Mathematico: ma il Rè non intende  
 queste cose) e che gli mandaua anco vna reliquia della pia-  
 neta di San Carlo: la quale, co'l Rè di Persia infedele, non  
 sò, come c'entri. Io intendo ben l'intentione di quel buon  
 Cardinale; che in mandar la reliquia douette essere, accio-  
 che la virtù, e l'intercession del Santo, per mezzo della di-  
 uotione alla sua reliquia, operasse nell'anima del Rè qual-  
 che buono effetto di conuersione: ma è speranza perduta.  
 Il Rè Abbàs si farà Christiano, quando io mi farò frate: an-  
 zi, men difficile, e meno strano farebbe, il farmi frate io,  
 con tutta la moglie che hò, che il farsi egli Christiano.  
 Quando ben mille altre ragioni efficaci non m'induceffero  
 a sperar poco della sua salute; vna sola, efficacissima ap-  
 presso di me, m'inuoglia a disperarne affatto: & è, che il  
 Rè di Persia, come notano i nostri Religiosi, è stato sem-  
 pre, & è tuttauia hoggidì, troppo scorretto di vita, per  
 non dir gran peccatore: onde non è verisimile, che Dio  
 gli habbia a fare tanta gratia. Che se ben le gratie di Dio  
 son tutte *gratis data*; tuttauia ci vuole anco la nostra prepa-  
 ratione, e buona dispositione: cioè (perche questa ancora  
 è gratia di Dio) non ripugnare, almeno, a questa, co'l li-  
 bero arbitrio. Poiche, gratia di potersi disporre, che è la  
 gratia, che i Teologi chiaman sufficiente, a tutti Dio la dà:  
 però la gratia efficace, e così grande, come farebbe a lui di  
 conuertirsi, per ordinario non suol darla Dio, a chi dal suo  
 canto così poco si aiuta, e non la merita, anzi vi mette  
 ostaco-



ostacolò. In fatti, Dio può far miracoli, e gli hà fatti più volte: ma io, per miracolo haurei, che il Rè Abbàs si convertisse.

Di vna cosa sola mi resta adesso vn poco a parlare, e non è da preterirla. V. S. si deue ricordare, che nella lettera che l'anno passato io le scrissi da Cazuin, le diedi conto di quanto in Ferhabàd io haueua trattato co'l Rè, circa il farlo vnire, a danno de' Turchi, co'i Cosacchi del mar nero. E dissi anco a V. S., come il Rè inclinaua molto a questo; e che poco prima della nostra partita da Ferhabàd, spedi quello Stefano Cosacco, che era venuto per via della Giorgia, con lettera al suo Generale, della quale io tengo copia, scriuendogli, che mandasse a trattar seco huomini più atti a negoziare: con ordine anco, che tutti i compagni dell'istesso Stefano, che erano restati nella Giorgia, alloggiati, e molto ben trattati dal Principe di Balciaciuc Christiano, padrone di parte della terra, che stà in mezzo trà gli stati del Persiano e'l mar nero, venissero quanto prima alla Corte di Persia, a riceuer le primittie de' fauori, che il Rè intendeua fare alla loro natione. Scrissi di più, come pochi giorni dopo di essersi incaminato il medesimo Stefano verso la Giorgia, il Rè gli mandò dietro a richiamarlo, e lo fece ritornare, senza che egli sapeffe all'hora perche: onde Stefano si ritrouò poi meco in Cazuin, e venne sempre seguitando il Rè nella guerra, & è stato di continuo infin'hora alla Corte, ouunque il Rè è andato, senza essere stato mai spedito, e senza saperne molto tempo la cagione. Hora, in questa vltima venuta del Rè in Isphahàn, sapemo il motiuo di questa mutatione; & hauemo inteso, benchè molto tardi per altra via, quel che il Rè seppe assai presto per auuisci secreti, e che a noi era ignoto. Da che possiamo raccogliere, che le attioni de' Principi, non deuono così presto esser riprese, da chi non ne sà le cagioni; perche, benchè tal volta paiano fatte allo sproposito, non son per ordinario senza fondamento, sapendo i Principi, delle cose di tutto'l Mondo, assai più, che gli altri non fanno. Darò del tutto conto a V. S., e le seruirà anco per sapere,

*Persia Par. II.*

D 3 che

XXII



XXIII

che cosa disturba infin' hora, & hà disturbato, così buon pensiero, & i disegni antichi miei verso quelle parti.

Il Principe di Basciaciuc, ò che a lui non piacesse l'amicizia de' Cofacchi, procurata già dagli altri Principi suoi confinanti di Guriel e di Mengrelia, che hanno sopra'l mare i loro stati; ò pur che, se prima a lui ancora era piaciuta, in questa occasione, nondimeno, ò per naturale instabilità, familiare assai a tutti gli Orientali, ò più tosto per tema del Turco, da chi per terra possa essere offeso, hauesse mutato opinione; che in effetto è male a trouarsi, massimamente vn debole, frà l'incudine e'l martello di due tanto potenti; fece a i soldati Cofacchi, suoi hospiti, vn grandissimo tradimento. E fu, che dopo hauergli riceuuti & alloggiati con quell'amoreuolezza, che all' hora io scrissi; la prima cosa, non lasciò venirgli subito tutti in Persia: del che io, infin d'all' hora, sospettai alquanto: ma egli con loro lo ricoprì, dicendo, che nel principio era meglio, che venisse prima vn solo, a spiar la volontà del Rè; & in somma lo porse in modo, che essi gli credettero, & io ancora non finij di dar luogo al mio sospetto. Ma poi, auuiato che fu Stefano solo verso la Persia, egli, trattenendo tuttauia gli altri trentanoue che erano restati, con le medesime carezze; diede in tanto secretamente auuiso a i Turchi della lor venuta nel suo paese, e della intentione che haueuano di passare in Persia, & a che fine. E quel che fu peggio, quando il General de' Turchi si trouaua in Van, non lontano da i suoi stati, per gratificarfi con lui, gli mandò finalmente tutti i poveri Cofacchi, che haueua hospiti appresso di se, in dono: ingannando però i Cofacchi, e facendogli credere loro, che gli mandaua alla Corte di Persia; il che essi credettero sempre, come inesperti, non meno del paese, e delle strade, che della lingua. E tanto più lo credeuano, quanto che si vedeuano regalati di vari presenti, & esser condotti, non legati, ò prigionj, ma liberi, & armati, proueduti di buonissime armi, e di buonissimi caualli; accompagnati ben da molta gente del Basciaciuc, ma da gente, che mostrò sempre di andar per honorargli, e guidargli.



gli doue voleuano, e non mai per far loro dispiacere. In questa guisa andarono i poveri Cofacchi, a punto come agnelli innocenti, e vittime incoronate, e bene adorne, al sacrificio; e non si accorsero giamai di non andar verso la Persia, se non quando si trouarono già dentro al Campo Turchesco, doue poco lor valeuano le loro poche forze, e si videro presentare al General Halil Bascià; il quale gli hebbe sopra modo cari; e fattigli disarmare, e metter tutti in ferri, in vna fortissima torre, gradì molto dal Basciaciùc la dimostrazione di buona volontà, che haueua fatta con lui, e co'l suo Gran Signore. Il Rè di Persia seppe subito, come si vede, il tradimento, per via di spie secrete, e di messi, che gli vengono volando; e perciò fece richiamare, e tornare indietro Stefano, accioche non si andasse egli ancora a perdere: nè l'hà spedito più per quella parte, aspettando forse miglior congiuntura: ma, come quello che adesso, ò non vuole, ò, come io credo, non deue poter gastigare il Basciaciùc, hà sempre dissimulato; e di quanto auuenne, infin' hora non hà fatto mai parola, nè con Stefano, nè con me, nè con altri; vergognandosi per ventura dell'affronto fattogli dal Basciaciùc, e che non possa a sua voglia vendicarsene. Noi, tuttauia, l'habbiamo saputo poi, per altra via; perche di quei prigionj Cofacchi, dati al Turco, non sò, se tutti, ò parte, come Dio volse, fuggirono; & otto di loro si saluarono in Persia, doue i mesi passati vennero, & arriuarono in Isphahan a punto in quei medesimi giorni, che ci arriuò il Rè. Si videro qui con me, e co'l lor compagno Stefano; e ci diedero conto del tutto; e noi altri Franchi ne prendemmo subito, e ne teniamo ancora, protectione, accioche, per necessità di viuere, in questa terra d'infedeli, non capitassero male. Il Rè hà saputo la lor venuta, ma non hà lor dato ancora niente; e gli trattiene solo con parole, sperando forse, come è suo costume, di tenergli tanto a bada, che indotti da necessità, si vadano pur al fine a far Mahomettani: onde noi, per liberargli da questo pericolo, pensiamo di trabalzargli secretamente, e mandargli sconosciuti, per la via d'India, in



terra di Christiani, e non solo gli otto fuggiti da i Turchi, ma anco il medesimo Stefano, al quale pur il Rè non dà, nè da viuere, nè speditione, & egli hormai non può più hauer pazienza, nè è douer che l'habbia. Procureremo dunque d'inuiargli tutti in paesi di fedeli, accioche quì non pericolino; e se il Rè poi l'hauerà a male, suo danno, che la colpa è la sua, e del suo modo di fare. Quanto al tradimento del Basciaciuc, il Rè di Persia, come hò detto, dissimula; perche, secondo me, non può fare altro, essendo quel paese, verso la parte di Persia, molto forte con montagne asprissime, e strade scoscese, e difficili, che lo rendono inaccessibile. E però, benchè il Rè più volte gli habbia hauuto mal' animo addosso, e mandasse vna volta infin là, vno de' suoi Veziri, con pretesto di Ambasciata, per riconoscere il paese, e le strade; tuttauia, non si applica ancora, nè si è applicato mai all'impresa: perche in somma credo, che, per forza, non gli basti l'animo di entrarui; e d'ingannargli nè meno, perche quei popoli son fatti esperti, co' i successi degli altri lor parenti, e vicini Giorgiani, che erano sudditi di Teimuraz. I Cosacchi, per quanto intendiamo, non hanno dissimulato: e dicono, che auuisti del tradimento fatto a i loro compagni, tornarono vn'altra volta con armata in quei paesi, doue erano già sbarcati, e vi hanno fatto gran rouina, onde adesso là si trema di loro. Però i danni saranno stati tutti de i Principi di Mengrelia, ò di Guriel, che nel tradimento non han colpa: ma quel di Basciaciuc, come stà dentro terra, e non arriua al mare, non haurà hauuto, nè danni, nè pena. Vero è, che di questa sua mala opera, Dio senza dubbio non mancherà in qualche tempo di pagarlo: nè io, per questo, mi rimarrò di promouer tuttauia con ogni mio potere l'vnione del Persiano, non solo co' i Cosacchi, ma con lo stesso Rè di Polonia ancora, se sarà possibile; sapendo ben di quanto vtile alla Christianità, e di quanto danno a i Turchi nimici comuni, porrebbe riuscire.

XXIV

Adeppo a punto, son venuti a dirmi, che domani vscirà



rà fuori la carouana, che hà da portar questa lettera: onde darò fine a i ragguagli delle cose pubbliche, con dir, che l'Ambasciador di Spagna, egli ancora stà in procinto di vscir da Sphahàn, domane, ò posdomane, di ritorno al suo Rè, per la via solita dell'India; ma l'Ambasciador Persiano, che hà da andar seco, non si sà, che sia ancora spedito, e licenziato dal Rè; e forse anderà appresso, poco dopo a lui. Di me poi, darò breuemente nuoua a V. S., come, per gratia di Dio, stò bene di salute, con tutta la casa: e parenti già, che il Rè Abbàs habbia hormai poca voglia di fare a i Turchi guerra offensua, quantunque bellissime occasioni non gliene manchino; stò in pensiero di trattenermi in queste parti il manco che sarà possibile. Poiche, quando non sia per far danno a i Turchi, nimici della nostra fede; ò per la fondatione, e stabilimento, della Colonia cattolica, da me altre volte accennata: per la quale hò dato già ordine, anzi aspetto in breue, che mi si mandi da Roma vn modello esatto del bel tempio di San Pietro nuouo, nel modo che fu ordinato da Michel'Angelo: della qual forma a punto, ma piccolo a proportionone, vorrei fabricare il San Pietro, che disegno far cathedrale della nostra nuoua Roma; come anco della forma del Campidoglio, quel che vi douesse esser Palazzo publico, con l'istesso nome, e di tutto aspetto modelli, e piante; del resto, che hò io da fare con vn Rè Mahomettano? Hò anco gran desiderio di riueder Roma, e Napoli (che di altro in tutto'l Mondo non mi curo) e di venire in Italia a dar qualche perfettione maggiore, che là potrò farlo, e quì nò, agli studij delle lingue, che hò fatti rozzamente in queste parti. Hò veduto il Dittionario Arabico di Francesco Raphelengio, stampato, & è buono, per essere stato il primo; ma tuttauia hà bisogno di molte correzioni. Il Signor Giorgio Strachano, gentilhuomo Scoto, che si troua hora quì, & hà fatto vita più di due anni nel deserto con gli Arabi, prefisso all'Emir Feiàd, sarà atto a far Dittionarij, & a correggergli, molto meglio; che hà lingua Araba buonissima, & hà letto, e tiene appresso di se, molti, e buonissimi libri. Mi  
hà



hà promesso di volerli applicare ad interpretare il Camûs, che è il più ampio, e perfetto Dittionario, che si troui fra gli Arabi; & io ne hò vno eccellentissimo, che deue essere hora in Roma: e questa fatica, se il Signore Strachano la farà, farà degna di andar per le mani de' dotti. Hò veduto anche la Grammatica Arabica di Tomaso Erpenio, e pur'è buonissima, ma è molto confusa, e potrebbe scriuerli con più facile, più breue, e migliore ordine. Io, i giorni addietro, oltra diuerse altre compositioncelle di gusto, misi mano a lauorare vna Grammatica della lingua Turca: la quale, perche mi pare, che dell'acquisto di questa lingua in Christianità si habbia gran bisogno, e si possa cauar molto vtile; hò animo di farla con la maggior diligenza, che potrò; mettendoui tutto'l poco capitale, che hò, accioche venga in modo, che possa, a beneficio publico, vscire in luce al Mondo, e comparire al cospetto degli huomini eruditi; con vn proemietto, per esortarli all'amor di questa lingua, che non sarà fuor di proposito. Prima di vscire, haurà da esser veduta, riueduta, e ricorretta da V. S., senza l'approuation della quale, non si hà da far cosa alcuna. Hò già scritto tutto ciò, che appartiene alla parte del Nome, che, se non m'inganno, sarà vn terzo, ò vn quarto almanco, di tutta la Grammatica; la quale, al mio parere, sarà molto facile, e breue. Anderò seguitando di mano in mano, per quanto mi concederanno gli spacci necessarii delle lettere; lo scriuer delle quali, mi toglie, in vero, e con molto mio dispiacere, più di due terzi di tutto'l tempo de' miei studij, con notabil pregiudicio delle Muse. Basta, questo trauaglio finirà pur vna volta; e se Dio mi condurrà vn giorno in parte, doue io possa viuer quieto, vò viuere il resto della mia vita solo a me stesso, solo a gli studij, a Minerva, ad Apollo; nè comporterò, che siano giamai disturbati da altro, che dalla sola dolce Ricreatione honesta, che in compagnia della Piaceuolezza, e della Giocondità, co'l numerofo stuolo degli amici più cari, ammetterò bene spesso alla mia visita, a suoi luoghi, e tempi. Et a Marte, cercato in vano da me molti anni, e per diuersi paesi; cioè,  
in



in Europa prima, quando due volte in Italia hauemmo sospetti di guerre, che suanirono, nelle discordie tra'l Papa e Vinitiani, e ne' moti che seguirono alla morte di Enrico quarto Rè di Francia: in Africa poi più volte, per mare; e massimamente l'anno 1611. , quando si andò con armata fiorita alle Chierchiane; doue V. S. sà, che non mancau ancor'io di fare a bastanza le mie parti: & hora finalmente nell'Asia; già che non mi vuole, e mi fugge, vengano pur per l'innanzi mille cancheri. Tuttauia, se fosse vero, che i Christiani passassero, ò douessero passare in Leuante, e particolarmente in Gierusalem; in tal caso, non mi potrei tenere, quando ben fossi tornato in Italia; e farei huomo d'andarmene, con tutta la casa come la Tartaruga, a consumar la mia vita in quella impresa. Hora, in fine: Dio ci conduca pur'a riuederci vna volta a Posilipo, che poi non mancheranno cose da fare: ma V. S. non mi scapperà più di mano così facilmente, come l'altra volta. Pregho V. S., che mi fauorisca di far da mia parte molti baciamenti a tutti i Signori Spina, con tuti gli altri Signori amici di quella conuersatione; e così anco al Signor Andrea mio Compare, al Signor Coletta, al Signor Dottore, al Signor Arpino, & a tutti gli altri compagni. Molte raccomandationi a tutti i Mercanti, e Bottegai, che mi seruiuano in casa di lauori; al Barbier delle spantose nouelle, & a tutti gli altri; & habbiane anco la sua parte il nostro Aniello, gran maestro de' nuotatori estiuui; co'l quale, senza dubbio, vanno in torma (cara per certo, e più volte sospirata schiera,) le Pescatrici amorosette, le cantatrici Sirene, le vezzose Nereide, & i petulanti Tritoni. Horsù, non più, che mi piglierebbe *Lo parafisemo Peoteco*. Hò aspettato con desiderio qualche lettera di V. S., per veder, se mi comandaua qualche cosa da queste parti, prima, che io ne partissi; ma hò aspettato in vano; perche non ne hò riceuuto mai più, dopo quella, altre volte da me citata, del Gennaio del 1617. In risposta di questa ancora, hauerà V. S. tempo, se vorrà fauorirmi; & in somma, in Italia, tutto'l dì vi è, che io ben lo so, occasione di scriuermi, se volessero ricordarsi di me,

come



come io mi ricordo di loro . Fò fine , con pregar Nostro Signore , che la conserui , e felicitì , insieme con tutti gli altri amici ; a i quali , come anche a V. S. , bacio le mani , con molto affetto . Di Sphahàn li 24. di Agosto 1619.

XXV

La Signora Maani , già per fama affettionata sopra modo alle virtù , e buone qualità di V. S. , le scriue vna lettera in sua lingua , piegata , ò auuolta in lungo , e sigillata dentro vna borsa di seta , secondo'l costume Orientale , che verrà insieme con questa ; & Horatio hauerà cura di recapitargliela . Se io non haurò tempo di mandarle l'interpretatione in Italiano , V. S. se la interpreterà da se ; che in ogni modo , della mia interpretatione , penso , che habbia poco di bisogno . Se la lettera non fosse scritta con quella perfettione , che si dourebbe , V. S. la scusi ; perche , la dettatura , è della Signora Maani , nouitia ancora in esercizio di segreteria : oltre anco , che parla la sua fauella natia , della Babilonia , ò dell'Assiria , che , nella lingua Arabica , non è totalmente la più fina ; e bene spesso è abbondeuole di forme , vezzose sì , ma Donnesche . E la scrittura , è di vn nostro Mullà , che non mi assicuro , che sia de' migliori huomini del Mondo , nella Ortografia . Però , accetterà il buon'animo .

\*\*\*



Lette-



*Lettera 7. da Sphahàn*  
*De' 21. di Ottobre 1619.*



**B**ENCHE poco infin'ad hoggi mi  
 occorra degno di auuifare , dopo  
 l'ultima che scrissi a V.S. questo Ago-  
 sto passato assai a lungo ; tuttauia ,  
 partendo di quà vn nostro Venetia-  
 no , che , ò venga in Italia , ò si resti  
 in Aleppo, infin là almeno , farà por-  
 tator sicuro ; non hò voluto mancar  
 di scriuerle con questa occasione  
 ancora ; prima per salutarla ; e poi anche per darle raggua-  
 glio di tutte quelle poche cose , che infin' hora posso dirle di  
 questi paesi . E per cominciare : A venticinque di Agosto ,  
 già due mesi sono in circa , partì da Sphahàn , come le ac-  
 cennai nell'altra mia a questa precedente , l'Ambasciadore  
 di Spagna, Don Garzia de Silua y Figueroa , di ritorno al  
 suo Rè , per la medesima via di Hormùz e dell'India , don-  
 de era già venuto . Però , il giorno che io dico, uscì sola-  
 mente da questa città , per mettersi a camino ; e non andò  
 più innanzi , che alla Villa Sceheristàn , vna lega lontano ,  
 doue si posò a raunar la sua comitiua , per far poi di là ,  
 con più agio , l'ultima leuata . Vi fu accompagnato da  
 molta gente , e da tutti i Franchi , che si trouauano quì : io  
 solo non vi andai , per la poca corrispondenza , che era pas-  
 sata in questa Corte frà di noi . Il giorno seguente poi , par-  
 tirono , per andar pur con l'Ambasciadore , due Religiosi ,  
 di quei che quì risiedono ; cioè il Padre Fra Dimas della  
 Croce , Carmelitano Scalzo , Italiano , e mio Confessore ,  
 che fu allieuo già della Dozzina di Messer Persio in Roma ;  
 e'l Padre Fra Manuel della Madre di Dio, Agostiniano Por-  
 toghese , amico mio di molti giorni : i quali amendue an-  
 dauano in Hormùz , per negotij delle loro Religioni .  
 Questi adunque io , insieme con tutti i miei parenti , e  
 con le migliori genti della mia casa a cauallo , gli accom-  
 pagnai

Nostro  
 gli al-  
 ni , con

ra mo-  
 lettera  
 ta den-  
 , che  
 di rica-  
 interpre-  
 he in  
 abbia  
 quella  
 la det-  
 ercizio  
 a, del-  
 a, non  
 uole di  
 è di

te-



pagnai fuori, fin'a lasciargli nella stessa Villa Sceheristan.

II

Il giorno degli vndici di Settembre, celebrarono i Mahomettani il loro Bairàm grande; e la mattina a buon' hora, tutta la città di Sphahàn uscì fuori in campagna al luogo delle pubbliche orationi, che chiamano *Mussèlè*, a pregare Dio per la salute del Rè Abbàs; il quale si diceua, che stava vn poco indisposto, ma non fu cosa di momento. Tanto che, à quattordici dell'istesso mese, tornato il Rè dalle montagne, doue era stato i mesi addietro a spasso & al fresco, fu veduto quì per la città. Faceuamo a punto noi Christiani quel giorno la festa di Santa Croce, a me sempre di molta diuotione: in honor della quale, la sera di notte, il Padre Fra Giouan Taddeo, Vicario de' Carmelitani Scalzi, nella sua Chiesa battezzò, dopo hauerlo a lungo catechizzato, vn giouane Persiano, che haueua nome Gèlâl, natio della prouincia della Susiana, il quale era stato qualche tempo mio seruidore: e gli mise nome *Cacciatùr*, nome usato da' Christiani Armeni, che in lingua loro suona *Crux dedit*, a proposito del giorno del suo battesimo. Io, già che in casa mia haueua imbeuto buona parte del puro latte della fede, volsi essergli Compare, e lo tenni al sacro fonte.

III

Due giorni dopo, il medesimo Padre Vicario degli Scalzi, vna sera al tardi nella piazza, trouandomi io presente in quel circolo a vedere il tutto, & a sentire, presentò al Rè alcune lettere di Spagna, venute per la via di Hormùz; le quali il Capitan di Hormùz, per vn'huomo a posta, haueua mandate in Isphahàn a Don Garcia, già loro Ambasciadore, accioche le desse al Rè di Persia: ma Don Garcia, hauendole riceuute per la strada, dopo la sua partita da questa Corte, le haueua inuiate al Padre Vicario de gli Scalzi, pregandolo, che in sua assenza, facesse egli l'ufficio. Confidaua Don Garcia per ordinario, più nel Vicario de gli Scalzi, che ne gli Agostiniani Portoghesi: non solo per essere il Vicario delle cose della Persia il più informato, come quello che ci era stato molti anni, e dal Rè, e dalla



dalla Corte, più di tutti era ben voluto; ma anco perche era Spagnuolo di natione, e Castigliano, ancorche Frate della prouincia Romana, e mandato da Roma, che nella Persia, come huomo di Roma, e del Papa, assisteua. Don Garcia dunque e di animo, e di nascita, totalmente Castigliano, benché trahesse origine da Portogallo, più volentieri si attraccaua, e si confaceua di humore, e di pensieri, con lui, che co' i Portoghesi Agostiniani; de' quali, conforme alla perpetua antipatia frà queste due nationi, non senza ragionevole sdegno de' Frati Portoghesi, quì doue si trattaua d'interessi della natione loro, non approuaua mai, nè i modi, nè il gouerno. Le lettere, che Don Garcia inuiò, erano, vna del Rè di Spagna, vna di Don Roberto Sherley, Ambasciador del Persiano in Spagna, & vna, che haueua scritta Don Garcia per la via: e tutte per conto del negotio della feta, e dell'armata Portoghesa da mandarsi al mar Rosso, delle quali cose Don Roberto in Ispagna haueua trattato. Il Rè diede tutte queste lettere al Padre Vicario Fra Giouanni, che gliele interpretasse; dicendogli, che tornasse il giorno seguente a leggerglielle, che haurebbe dato subito risposta, e spedito l'huomo del Capitan di Hormùz, che le haueua portate: il quale huomo, persona ciuile, come anche il Padre Prior degli Agostiniani, che haueua desiderato di esserci, si trouarono insieme co' l Vicario degli Scalzi, quando parlò al Rè di questa cosa. Tornati la sera a casa, aprì il Padre le lettere, e le interpretò; & io ancora, così pregatone, mi trouai seco a leggerle. Vedemmo, che conteneuano, cioè quelle del Rè di Spagna, e di Don Garcia, che il Rè Cattolico, a prieghi di Don Roberto, il quale, a nome del Persiano, ne haueua fatto in Ispagna molta istanza, si contentaua di mandare armata contra' l Turco nel mar Rosso: al quale effetto, mandaua questo anno cinque Galeoni, che si aspettauano d' hora in hora in Hormùz, insieme co' l Padre Fra Redento della Croce Carmelitano Scalzo, che era andato già in Ispagna con Don Roberto; il qual Padre Fra Redento tornaua hora a conchiuder co' l Persiano questi trattati,

restan-



restandosi frà tanto Don Roberto in Ispagna, aspettando l'ultima risposta. Di più, che il Rè di Spagna si contentaua anche di pigliar, per gli suoi vassalli, il traffico della seta Persiana, in questo modo. Che potessero i vassalli del Persiano, tanto Christiani, quanto Mahomettani, passar con la seta ad Hormùz: e se iui non la vendeuano, andare anche a Goa in India; e di là, fin' in Portogallo ancora, se così lor piaceua; senza pagar cosa alcuna uscendo di Goa, il che, prima, non era lor lecito: e che in Hormùz, in Goa, & in Lisbona, per quattro anni, pagassero solamente la metà de' datij; e dopo i quattro anni, ne pagassero solo i due terzi. Che in Lisbona, potessero tenere vn Consolo per gli loro negotij, ò Persiano, ò Armeno, ò, in difetto di questi, Portoghese; ma non di altre nationi. Che in Lisbona si darebbe loro casa sicura, due Disimbargadori, come essi chiamano, per giudicarle lor differenze, che occorressero con gli altri, sommariamente, e con ogni giustitia: ma che in caso, che peruertissero alcuno, ò bestemmiassero della nostra fede, fossero gastigati. Che del ritratto della seta, due parti fossero obligati a riportarne in mercantie; & vna parte sola fosse lor lecito di riportarne in denari; con obligo anche d'investirla in Hormùz, cioè d'impiegar colà quella ancora in robbe mercantili: ma se in Goa voleessero cambiar le Piastre di Reali di Spagna in moneta del paese, potessero farlo. E finalmente, che delle mercantie che riportassero nel ritorno da Christianità in Persia, in Lisbona, in Goa, & in Hormùz, paghino tutti i datij, come fanno i Portoghesi. In contracambio di queste cose, domanda il Rè di Spagna, che il Persiano gli restituisca il Bendèr, ò porto, che chiamano di Combrù, nel pristino stato, disfacendoui certa fortificatione nuoua fattaui da' Persiani dopo che lo presero: e che restituisca similmente l'isola di Kescm, e quella di Bahrèin, al Rè di Hormùz. Però, come scriueua Don Garcia a parte al Padre Fra Giouanni, il Rè di Spagna di Bahrèin non si sarebbe curato più che tanto, se il Persiano fosse stato ostinato a non volerla restituire: onde di questo, e forse anche di Kescm, si rimetteua al suo Ambasciador Don Garcia dan-



dandogli ampia autorità: domandaua sì bene asseueratamente, che il Persiano non desse porto ne' suoi stati ad altre nationi, che a i suoi vassalli; e sopra tutto non vi ricettasse corsari, come erano gl'Inglefi. Don Garcia nella sua lettera aggiungeua, che egli si sarebbe trattenuto questo inuerno in Hormùz senza passare oltre, aspettando la risposta del Rè, e la risoluzione di questo negotio. Don Roberto, nella sua, non diceua particolare alcuno; ma solo si rimetteua alla lettera, che mandaua per lo Padre Fra Redento, il quale veniua co' Galeoni. Il Rè di Persia, prima di veder queste lettere, intese solo a bocca la sostanza dal Padre Vicario, disse subito, che il negotio della seta, come era cosa di mercantia, si sarebbe fatto, e si sarebbe data la seta a chi più ne hauesse offerto. Da che io raccolgo, che non farà niente di quanto gli si propone; perche non vorrà priuarsi del venire ne' suoi paesi ogni altra natione: nè vorrà che i suoi vassalli vadano con la seta in terra di Spagnuoli a venderla, nè mandarui egli la sua: ma vorrà venderla nel suo paese, e che venga il denaro in Persia; il che gli Spagnuoli non vogliono, & hanno ragione di non lo voler fare. Oltra di questo, mi rido, che habbia mai da restituir cosa alcuna di quanto hà tolto a i Portoghesi; e de' Galeoni, che vadano al Mar Rosso, ò nò, contro Turchi, credo che poco si curerà. Tuttauia il Rè di Spagna, e più chiaramente Don Garcia nella sua lettera, accenna, che, se il Rè di Persia non restituirà quel che pretendono i Portoghesi, l'amicitia fra di loro non anderà innanzi, e che i Portoghesi si aiuteranno dal canto loro; quasi voglia dire, che i Galeoni vengono anche per questo: e che in tal caso ne verranno anche degli altri di più per l'auuenire, e contro Persia, e contro Inglefi, e contro chi bisognerà. Il Padre Vicario, con questa occasione disse ancora al Rè, che egli teneua vna cassa, per così dire, di altre lettere di Christianità, e di scritture di Sua Maestà, interpretate; volendo inferir di certe, che i mesi addietro il Rè gli haueua date da interpretare, e poi non gli haueua mai più ridomandate. Il Rè, che poco se ne cura, rispose, che non importaua: che



in ogni modo era vna cassa piena di bugie . Il Padre replicò, che le bugie egli non le diceua : e'l Rè rispose, che ben lo sapeua; e che per ciò si fidaua di lui, perche lo conosceua per huomo verace, e che non guardaua in faccia ad alcuno; che parlaua sempre il vero, e quello che trouaua nelle lettere, l'interpretaua giusto come staua: ma che nelle lettere stauan le bugie . A me, che sentiuua queste cose, mi venne vn poco di humore, se ben non lo mostrai per creanza, sopra questo tanto rimprouerar di bugie, che fa il Rè di continuo alle lettere, & alle ambasciate de' Christiani . Che, se ben confesso, che alle volte nel principio gliene siano state dette alcune; non con animo di mentire, ma con vn certo modo di parlar, che si vsa fra di noi, nel quale egli troppo rigorosamente hà infilzato ogni parola; con tutto ciò mi pare, che, per cortesia, non dourebbe nè anche tanto rinfacciarlo, massimamente quando tratta con Principi grandi de' nostri . E già che egli fa così, farei di parere, che in Christianità si cessasse vn poco dallo scriuere al Persiano, e dal tenerne tanto conto, perche, posto che egli tiene i Franchi per bugiardi, e le lor lettere, per piene di bugie, meglio è, che non gli si scriua in modo alcuno, nè bugie, nè verità; e si lasci andare a cercare altri, che lo stimino, e gli diano, più di noi, parole veridiche .

III

Non perdè molto tempo il Rè a dichiarar meglio, sopra questi negotij, la sua intentione: perche a di ciassette di Settembre, hauendo ordinato, che si facesse *Diuan* ò Consiglio publico, per istabilire il prezzo della seta, mettendola quasi all'incanto, e che si vendesse a chi più ne offeriuu; chiamarono perciò gli Armeni di Ciolfà, gl'Inglesi, & anche il Padre Vicario degli Scalzi, per cagion delle lettere, venute vltimamente da Spagna sopra questo negotio; e dissero a tutti, che ciascuno offerisse, poiche il Rè comandaua, che si desse a chi ne faceua offerta maggiore . Il Padre Vicario parlò il primo, e rispose, che egli da Spagna non haueua ordine di offerir prezzo alcuno; ma solo di trattare il negotio con certe condizioni, che reneua già scritte, & interpretate, per mostrarle al Rè, quando haueffe



ueffe comandato. Gl'Inglefi, nè anco effi, volsero offerir  
cofa alcuna; come quelli, che non hanno mai hauuto in-  
tentione, nè di trattar mercantia co'l Rè, nè di comprare  
all'incanto. Gli Armeni dunque foli offerirono, & accio-  
che quefto traffico reftaffe a loro, mifero la feta in prezzo  
molto alto; offerendo di dare, per ogni trentafei Patmàn  
di feta, della mifura che chiamano del Rè, che fanno da  
feicento quarantotto libre noftre, cinquanta Tomani, cioè  
cinquecento zecchini. Onde fi conchiufe di fare il negotio  
con loro; e gl'Inglefi rifoluerono di non pigliar feta per  
quefto anno, dicendo che non metteua lor conto di pi-  
gliarla a quel prezzo: perche i Miniftri del Rè haueuano  
detto, che a quel prezzo a loro ancora fi farebbe data, fe  
l'haueffero voluta; ma effi in fomma non ne volfero. Si  
dice di più, che il Rè voglia, che neffuno poffa vender fe-  
ta a Mercanti, ma, che tutti quelli che fanno feta, l'hab-  
biano da vendere al Rè; il quale, per ciò, darà loro dena-  
ri innanzi, ma la piglierà a prezzo molto baffo, e forfè alla  
metà di quefto che egli la vende a i Ciofalini. A i quali,  
come anche ad ogni altro, per estrarla fuori del paefe, la  
venderà folo il Rè, al prezzo appuntato, facendo effo tutto  
il guadagno: e da alcuni Mercanti è ftato fatto conto, che  
il Rè, con quefta inuentione, venga ad accrefcer l'entrate  
fue, da otto milioni. A quei Mercanti, che haueuan già  
comprato feta per estrarre da altri che dal Rè, fi dice, che  
fi darà licenza di portarla fuori, purchè paghino al Rè i  
cinque Tomani per foma, che offerirono i Ciofalini i mefi  
paffati, fe fi concedeuà loro di paffar con feta in Turchia.

Rifoluto in tal guifa il negotio della feta, non prima  
che a'trè del prefente mefe di Ottobre, chiamarono in Pa-  
lazzo il Padre Vicario degli Scalzi; dicendo, che il Rè vo-  
leua leggere, e dar rifpofta alle lettere venute da Spagna:  
ma, benchè il Padre andaffe, & aspettasse là tutto'l giorno;  
ad ogni modo non fece niente, perche il Rè fu impedito in  
altro, e non gli diede vdienda. Il giorno fequente poi, il  
Rè fi fece portar dal Mehimandàr le lettere di Spagna, in-  
terpretate dal Padre Vicario, e le leffe, fenza che il Padre

V



vi andasse. E'l Mehimandâr riferì, che il Rè se ne era preso collera; e che circa le restitutioni, haueua risposto il solito; cioè, che egli non haueua preso robba di Portoghesi, ma di Mahomettani, come lui: e che in somma non ne voleua sentire. Quanto alla seta ancora, si rideua di tante conditioni, che gli si proponeuano; & in fatti disse, che dell'amicizia del Rè di Spagna si curaua poco; e che haurebbe preso anche Hormùz con vn soffio; e mille altre brauerie, senza dar risposta alcuna in iscritto. Tuttauiâ, dopo hauer letto queste lettere, hà ordinato al suo Ambasciadore destinato in Ispagna, che si metta in ordine per partire, e gli hà dato le lettere, che dee portare, & ogni spedizione. Di più si sà, che dopo hauer letto le lettere di Spagna, fece chiamare vn suo vassallo Mahomettano, non sò, se di Lar, ò di Hormùz, ma pratico di Hormùz, e gli domandò informatione molto minuta di quella terra: quanta gente vi era: di che setta erano il Rè di Hormùz, & i suoi vassalli Mahomettani; se erano Sciâiti, come esso Rè di Persia, ouero Sonniti, come i Turchi: quanti Portoghesi vi erano: e mille altre cose così fatte, appartenenti alla guerra. E dicono, che giurò più volte per Dio, e per la sua fede, che haueua da far guerra a i Portoghesi, e pigliare Hormùz. Et a quell'huomo, che gli daua le informationi, fece molte carezze; dandogli da mangiar del suo proprio piatto di oro, che in quel mentre haueua innanzi. Fece anche demonstrationi straordinarie di collera per le lettere riceute, alzandosi più volte da sedere, sguarciando in pezzi la lettera dell'Ambasciador Don Garcia, passeggiando, e dando mille altri segni del dispiacer che haueua, in presenza d'Ischân Beig Corcibasci suo genero, d'Isûf Agâ Capo degli Eunuchi, di Agâ Haggî Mastro di Camera, del Mehimandâr, e di altri, per via de' quali io poi l'hò risaputo. In iscritto, come hò detto, non rispose cosa alcuna: solo ordinò al Mehimandâr, che desse risposta esso all'Ambasciador Don Garcia; dicendogli, che il suo Rè di Spagna scriueua, che mandaua il Padre Fra Redento, con tutti gli ordini di questi negotij: però, che il Rè di Persia haurebbe aspettato quel  
Pa-



Padre, e con quello, sentito che l'hauesse, haurebbe trattato. Il Mehimandâr, con quella occasione, ma non molto opportunamente al mio parere, parlò anche al Rè per gli Padri Agostiniani Portoghesi, che desiderauano di hauere licenza di comprare vn sito, per fabricarui casa al modo loro, che s'intendeua Conuento con la Chiesa. Il Rè, nel principio, non ne rispose altro, se non che diceua, borbottando, Sì, sì: casa, casa. Voglion forse fabricarsi casa come in Hormùz, che si fabricarono vna Fortezza? Ma, passata poi quella furia, concedette a i Padri Agostiniani la licenza, e la diede loro scritta, come essi a punto l'hauuano domandata.

Questo è quanto occorre infin' hora delle cose pubbliche; e piaccia a Dio, che non sia con qualche mal seme di guerra, che in breue si habbia da veder pullulare trà Persiani e Portoghesi, che a me sommamente dispiacerebbe. Alcuni Portoghesi, che io hò veduti e trattati quì, dicono, che la Fortezza di Hormùz sia inespugnabile; e troppo altieramente, come io temo, si burlano assai del brauar del Rè di Persia. Hormùz, io non l'hò veduto: il poter del Persiano, lo tocco con mani assai grande; & i Portoghesi, gli conosco per braui sì, ma souerchio confidati nelle loro forze, e per troppo innamorati delle cose loro proprie. Dio la mandi buona; e dia lume a chi ne hà bisogno, per far bene. Quanto a' miei particolari, non hò da dire altro, se non che, Dio gratia, tutti stiamo con salute. Vero è, che dopo l'entrata dell'Autunno, il mio catarro hà ricominciato a trauagliarmi vn poco il petto; e non sò in che darà questo inuerno, e in auuenire. Per lo Venetiano, che porta questa lettera, come della diligenza di lui mi assicuro, io mando a Roma vn ritratto della Signora Maani mia moglie, che da' miei parenti era assai desiderato; fatto in grande, di tutta la persona in piedi, nell'habito Assirio della sua patria, benchè hora qui poche volte lo porti. Mi dispiace, che non è di quella perfettione, che io vorrei; sì perche non è di mano di gran valent'huomo, ma di quel giouane Fiammingo, che io teneua già in casa; sì anco

*Persia Par.II.*

E 3

per-

VI



perche non è finito; che il Fiammingo, quando partì da me, me lo lasciò imperfetto. La parte destra del viso della Signora Maani, massimamente la superiore, cioè l'occhio, e'l ciglio, co'l più alto della guancia, può passare; e sarebbe naturale, se mostrasse vn poco più giouane, e più gentile. La sinistra, nò: ò che non sia finita, ò che il pittore non la sapesse far meglio, mi par torta, con lo scorcio mal fatto, e con vn non sò che di mala gratia, che l'originale non l'hà. Ne gli ornamenti di gioie della testa, sopra quella benda nera, mancano molte cose. Così anche il manico di oro del Changiâr, ò pugnale Arabo alla cintura, che spunta fuori della man destra, non si scorge quel che sia. Al braccio sinistro parimente, sotto alla mano, sono accennate, ma non fatte bene, certe maniglie di oro, rotonde e grossicelle, che ci vanno. Il velame intorno al viso, che pende dinanzi sotto alla cintura, e dietro lungo con vna punta infìn in terra, è finito del tutto, e stà bene del naturale, con tutti i suoi colori; e così le maniche larghe, che son della camicia, benche di seta, e colorate. La tenda di padiglione, lauorata a più colori, & vn poco pendente, che fa ombra sopra'l ritratto, in cambio di quelle portiere alzate, che noi sogliamo dipingerui, hà da esser retta nel più basso, sopra i pendoni, da due haste dorate, appuntate in terra, quasi in quel modo, che si reggon frà di noi, la stete, le stuoie delle finestre per riparare il Sole, ma più alte. Il pavimento, dentro al balcone, doueua essere vn bel tapeto Persiano, come quì si costuma; e nel campo del quadro, che rappresenta al naturale la campagna di Sphahân, da quella banda che si vâ verso Baghdad, si haueua da veder di lontano vna numerosa carouana, che andasse, ò venisse, con molti cameli, & altri animali carichi, e con molta gente con habiti diuersi, in piccolo; ma questa non è fatta. La Signora Maani tiene in mano vna lettera, piegata all'vfanza del paese, che mostra, ò di hauer riceuuta, ò di voler mandare, per la carouana, per persona, che vada, ò venga alla sfilata, come molti soglion fare, quando alle città grandi son vicini. Oltra della Signora Maani, c'è nel quadro



quadro vn'altra figura, & è il ritratto di Marina Giorgiana, donna assai garbata, di casa nostra all'hora, & aia della piccola Mariuccia nostra alunna, ma hora maritata con vn suo paesano. Stà questa in atto di far riuerenza, nel modo che frà Giorgiani si vsa di farla, tanto dagli huomini, quanto dalle donne: cioè, strisciandosi la man destra sopra'l braccio sinistro, e nel medesimo punto chinando il ginocchio destro fin'in terra, con amendue le mani, in fine, appoggiare, vna sopra l'altra, sù'l ginocchio sinistro, che resta alto, e con la testa, e con gli occhi, in atto riuerente. L'habito di Marina, è il vero Giorgiano, quanto alla forma: che la materia, ò l'esser di vno, ò più colori, è a beneplacito; e'l portamento della testa, secondo'l lor costume, è quello non delle donzelle, ma delle donne. La sua figura è finita di tutto punto, & è naturale: solo essa ancora vorrebbe esser più giouane, & i veli bianchi del capo, starebbero meglio, se pareissero più sottili. Basta: questo ritratto si fece all'hora quì, come si poteua: in Roma poi, quando, piacendo a Dio vi arriuerà l'originale, con gli abbigliamenti che porteremo con noi, se ne potrà fare vn'altra assai migliore. Frà tanto, questo seruirà per vn poco di saggio; & io hò voluto dirne anche a V. S. qualche cosa, accioche, se mai, ò in Napoli, ò in Roma, lo vedesse, vi sappia conoscer quel che fa bisogno. Horsù: mi sollecitano a chiuder le lettere.

Finisco dunque, co' i soliti baciamani a V. S., & a tutti gli altri amici; e con pregar loro dal Si-

gnore ogni maggior felicità. Di

Sphahàn li 21. di Ottobre 1619.





## Lettera 8. da Sphabàn

De' 4. di Aprile 1620.

I



E' mesi addietro, sono arriuate in Persia diuerse persone, venute da Italia; & io più di vna volta, hò riceuuto lettere de' miei parenti di Roma: di quelle nondimeno di V.S., da me tanto desiderate, restò infin' hora pur priuo, con non poca mia passione. Con tutto ciò, per non dare io ancora a lei quella occasione di querelarsi di me, che troppo a ragione io mi doglio, che ella a me dia; vengo con questa a far l'vsato, e promesso vfficio di raggiuagliarla, non men del mio stato, che delle cose curiose di questa Corte. Sappia dunque, che a' ventitrè di Ottobre passato, quando a punto, di poco, io haueua scritto a V.S. l'vltima lettera innanzi a questa, il Padre Frat' Agostino Armeno, Domenicano, di quelli di Alingia, essendo venuto pochi giorni prima dalle sue Chiese di Armenia, e di ritorno da Europa; doue due anni innanzi era andato, & haueua girato molti paesi, e le Corti di molti Principi, per negotij delle stesse sue Chiese, e della sua Religione; essendoui presente il Padre Fra Giouan Taddeo Vicario de' Carmelitani Scalzi, il quale quì in Isphahàn l'alloggiaua nel suo Conuento; presentò al Rè di Persia alcune lettere, che di Christianità haueua portate per Sua Maestà: cioè, vna del Papa, vna del Rè di Francia, & vna del Rè di Spagna, tutte in raccomandatione delle già dette sue Chiese dell'Armenia. Portò anche vna lettera di Don Roberto Sherley, Ambasciador del Persiano in Ispagna, che conteneua i medesimi negotij, scritti in vn'altra già, de' quali io in altre mie hò fatto mentione: ma questa era più vecchia, e con essa faceua anche istanza al Rè di Persia, che non mandasse in Ispagna altro Ambasciadore, infin tanto, che esso Don Roberto non hauesse finito di conchiudere  
i trat-



irtratti, che colà haueua alle mani. Portò finalmente vna  
 lettera di complimento, e di credenza, del Padre Fra Gio-  
 seppe da Parigi Cappuccino; il quale, in nome di vna  
 Principessa del sangue di Francia Monaca, mandaua a pre-  
 sentare al Rè di Persia vna imagine diuota di vn Christo,  
 & vn'altra di San Giouanni. Et a bocca poi, il Padre Ago-  
 stino, in nome di questo Cappuccino, diede conto al Rè di  
 vna Crociata, ò gran mossa di armi, che si trattaua dal Du-  
 ca di Niuers contra'l Turco: e ne disse molti particolari  
 minuti, come il contrasegno della Crociata: il numero  
 della gente offertasi infin'hora, che diceuano esser da ot-  
 tanta mila persone: il tesoro già messo insieme: il passag-  
 gio, destinato per la Polonia: il giuramento, ò voto, del  
 Duca di Niuers, già fatto in Vienna: e cose simili. E fece  
 istanza al Rè di Persia, da parte del medesimo Cappuccino,  
 di due cose: vna, che mandi vna persona sua, ad assister  
 per lui, nella Crociata, collegandosi egli ancora con loro:  
 l'altra, che quando haurà nuoua di là, che si muouano,  
 con vn certo contrasegno di parole, che, se ben mi ricordo,  
 erano, *Andiamo presto volando, e siamo sempre amici*, il Rè di  
 Persia similmente, se bene hauesse fatto pace co'l Turco,  
 rompa, e faccia guerra egli ancora dalla sua banda: ma,  
 fin tanto che non si moueuan, se gli tornaua bene, facesse  
 pace come gli piaceua. Il Rè, secondo il solito, prima di  
 legger le lettere, ne intese la sostanza a bocca dal Padre Vi-  
 cario degli Scalzi; e disse, che questi trattati di Crociate,  
 ò Leghe, erano tutte cose del Papa di Roma. Diede poi le  
 lettere al Padre Vicario, dicendogli, che le leggesse, &  
 aspettasse in Palazzo: che egli poi l'haurebbe richiamato  
 dentro, per sentir meglio tutto'l contenuto di quelle. Con  
 questo, se ne entrò il Rè ne' suoi segreti penerrali; ma il Pa-  
 dre, hauendo letto le lettere, & aspettato buona pezza, in-  
 tese al fine, che il Rè, dopo di hauer desinato, se ne era an-  
 dato a riposare, e che non era più tempo di parlargli: on-  
 de, così parendo anco al Mehimandâr, si partì, e tornò a ca-  
 sa. Però il Rè, dopo hauer riposato la sera al tardi, doman-  
 dò del Padre, che voleua ragionar con lui: ma il Padre

non



non vi era, che era andato via; e così, per quel giorno, non si fece altro, quanto alle lettere. Si notò ben, che dopo hauere hauuto il Rè queste nuoue di Francia, il medesimo giorno ordinò subito, che l'Ambasciador Turco, il quale ancor si tratteneua in Isphahàn, partisse quanto prima di ritorno con la risposta al suo Signore. Con che conclusione fosse spedito, non si seppe bene; perche se ben si sapeua la risposta, che il Rè gli haueua data in palese, in quella vltima e publica vdienda, quando licentiò tutti gli Ambasciadori; non si sapeua tuttauia, che cosa haueffero negoziato poi in segreto, in tanti giorni, che si era trattenuto in Isphahàn. E si credeua, per molti contrasegni, che più tosto si stringesse la pace, che altro; perche Sarù Chogia, vno de' maggiori Veziri, i giorni innanzi, si era trouato a dire, con molte persone graui, che la pace si farebbe fatta in ogni modo, e senza restituir terre; con dar solo al Turco il solito presente, ò tributo, che essi chiamano, della seta. E che si era fatto conto, che tornaua meglio a i Persiani, dar quella seta al Turco, contracambiata da lui con non sò che altre bagattelle, e stare in pace; che, non la dando, mantener la guerra, e patir tante rouine nel paese. Quanto alle nuoue, mandate da Francia, della Lega, ò Crociata che sia, io già per prima ne era informato, benchè non tanto a minuto, per lettere del mio Signor di Sansy, Ambasciador del Christianissimo in Costantinopoli; il quale spesso mi fauorisce, con ciò che vi è di notabile, e di vero, per l'Europa. Con tutto ciò, io non nè haueua mai voluto dir niente al Rè di Persia: non solo perche dal Signor di Sansy haueua queste cose, per frutti di operationi non ancor ben maturi, anzi assai acerbi, che stessero in farsi, & in potersi anche non si fare; ma di più, perche in ogni caso, per buone ragioni, non mi pareua bene di farglielo sapere. Hauendo poi veduto, che da Francia gliel'hanno pur fatto intendere; non volsi mancare di scriuer subito, come feci, al Signor di Sansy tutti i miei concetti, accioche possa parimente a quei Signori di Francia notificargli. Del resto, il Duca di Niuers, io sò, che è Signor di grande spirito: nè

non

ftò



stò punto in dubbio, che i suoi pensieri non siano, e nobilissimi, e bellissimi: ma, di poter trouar hoggidi in Europa facilmente tanto seguito, a dire il vero, mi par duro. Il Cappuccino poi, Fra Gioseppe, io non conosco: dicono, che in Francia sia fauorito assai: ma io dubito molto anche di lui; perche sò, che i Frati, ne' maneggi del Mondo, massimamente tanto grandi, quanto questo sarebbe, son ben facilissimi bene spesso ad imbarcarsi, ma il più delle volte senza biscotto. In oltre, quel contrasegno della Crociata: quelle parole del contrasegno, mi paiono stili, assai frateschi: non vorrei, che dessimo in qualche *Parturient montes, & nasceetur ridiculus mus*, del trito prouerbio.

A mezo, in circa, del mese di Nouembre, per continouar con l'ordine del tempo, io, in questa città, mutai habitatione; e dalla casa di Tesbih Begüm, doue era stato sempre dopo che tornai dalla guerra, passai in vn'altra del mio vicinato antico di Haròn vilaièt, doue, prima di andare a Farhabàd, dal dì che entrai in Isphahàn, haueua habitato molti mesi. La cagione del mutar casa fu, che quella doue io staua, e che dal Rè si teneua a pigione per me, i padroni fecero istanza di rihauerla per loro vso, e parue conueniente il renderla. Con la partita dell'Ambasciadore di Spagna, ne erano restate vòte due in quel mio vicinato antico, amendue del Rè; cioè quella di Mullà Gelàl, doue io habitai la prima volta, e dopo me, vi fu alloggiato l'Ambasciadore di Spagna: & vn'altra contigua alla medesima, che fu aggiunta, e data pur all'istesso Ambasciadore, al quale, per la molta sua famiglia, vna sola non bastaua. Quella di Mullà Gelàl, da me prouata altre volte, è aperta assai, con vn grande e bel giardino, e per la state non può esser migliore: ma per l'inuerno non è tanto buona. L'altra contigua, doue l'Ambasciadore ancora si ritiraua l'inuerno ad habitare, non hà giardino, & hà cortile assai piccolo; ma è più serrata, e più difesa dalla pioggia e dal freddo, & hà molte stanze in diuersi piani assai buone per l'inuerno. Ci accordammo dunque il Mehimandàr, & io; che egli ancora haueua bisogno di vna delle due. Si prese il Mehimandàr l'an-

II



antica mia di Mullà Gelâl, che, come più aperta, per loro, che sono auuezzî a quel modo, ancorche d'inuerno, era a proposito: & io presi per me quell'altra contigua, doue pensai di passar la inuernata con più sanità. Questo cambiar di case, a gli hospiti del Rè, nella Corte di Persia, è cosa molto frequente: sì perche, degli hospiti, ogni hora ne vanno e vengono, e tutti bisogna accomodarli: e tal' hora ce ne più, tal' hora meno; e quanti più ce ne sono, tanto maggiore è la penuria delle case: sì anco perche tutta la Corte è forza che viua con la stessa instabilità, con che viue il Rè medesimo in ogni cosa, & in continuo moto. Alcune volte, si han case buonissime: alcune altre, bisogna contentarsi di hauerle come si può. Chi vol qualche cosa a suo modo, l'hà da fare a sue spese, e con presupposto di goderla anche solamente a tempo, mentre vi dimora: e sopra tutto, non si hà da curar del fastidio, e della inquietudine, quando bisogna mutare. Per non esser soggetti a questi incomodi, i Padri Agostiniani, che essi ancora, come hospiti del Rè, infin' hora son viuuti in case, date loro da Sua Maestà, facendoui tuttauia Chiesa dentro al meglio che si poteua; si risoluerono vltimamente di domandar licenza, e l'ottennero, di comprarsi vn sito, che debba esser loro in perpetuo, da poterui fabricare e Chiesa e Conuento al lor modo, come vogliono, con sicurezza, che non debbia da esser loro mai leuato; perche quì, ciò che si tratta per via di contratti di compre e vendite, in ogni tempo, & in ogni caso, è sicurissimo, e non si può mai perdere. Anzi, credo che piglino, e vogliano fabricare nel medesimo sito, doue infin' hora sono stati, che è grande, bello, e capacissimo; pagandolo nondimeno, e facendone contratto, che per innanzi sia il loro. A me pare che facciano benissimo, mentre han voglia di radicarli quì, e starci di continuo: e loderei che facessero il medesimo i Carmelitani Scalzi, che pur hospiti del Rè, stanno essi ancora in case dal Rè date, se hanno voglia di starci per sempre. Perche, per noi altri, che andiamo, e veniamo, lo stare in quelle case che il Rè dà, con tutto l'incomodo delle spesse mutationi, può passare:



fare: ma per chi ci hà da star fermo di continuo, e massimamente per Religiosi, è vn viuer troppo inquieto, e troppo poco fondato. E quando i nostri Religiosi hauessero voglia di comprar siti quì, e di fabricar come io dico, non douerebbero perderci tempo, nè guardare a spesa; per non lasciarsi scappar di mano la bella occasione, & opportunità, che possono hauerci hoggi con questo Rè, poco scrupoloso nella sua setta, il quale è per conceder facilmente ogni cosa: doue che, in altri tempi, quando ben'essi volessero, Dio sà, se potranno, e se fosse loro conceduto; che ben sappiamo, che

*Fronte capillata, post est Occasio calua:*

ma quello che vna volta in tempo di questo Rè passerà con buone scritture, non c'è pericolo, che mai più si ritratti, e che non habbia da durar per sempre; già che le leggi del paese, così portano. V. S., sò che tiene amicitia co' i Padri Carmelitani Scalzi; frà i quali, costì in Napoli, vi era già, e vi stà forse anco il mio parente, Fra Iacomo di San Vincenzo, fratello del Signor Cardinal Crescentio, che in quella Religione è già de' più antiani, e di quelli di maggior gouerno: dico dunque a V. S. queste cose, accioche possa metterglielle in consideratione, che per gl'intenti della sua Religione in queste parti, le haurei assai per bene, per quanto io quì conosco: Ma resti quì la digressione.

Era io di poco accommodato nella casa nuoua: quando la mattina a buon' hora de' sedici di Nouembre, mentre staua ancora in letto, mi vidi comparire innanzi in camera vn certo Mirgìan Christiano Siriano, seruidor della casa della Signora Maani in Baghdàd, da me conosciuto: il quale mi portò nuoua, che con la carouana di Baghdàd, che all' hora a punto veniua entrando in Isphahan, vi era la Signora Mariàm, madre della Signora Maani, insieme con le altre due sue figliuole, che erano restate appresso di lei; cioè la Signora Rachel, donzella già in età da marito, e la piccola Ismichàn, fanciulla di circa sei anni, minor  
di

III



di tutte. Io, che, se bene speraua che douessero venire, per le istanze che più volte ne haueua loro fatte con lettere; non aspettaua nondimeno, che douessero partir di là così presto, nè sapeua, che arriuassero con quella carouana; trouandomi all'hora spogliato, e nè anche molto ben disposto, non potei caualcare, nè hebbi tempo di vscir fuori ad incontrarle. Andarono ben subito a riceuerle il Signor Habibgiàn mio Suocero, e'l Signor Abdullàh mio Cognato, che già si trouauano con me; & a mezo giorno, ò poco dopo, le condussèro a casa, con infinita allegrezza della Signora Maani, e di tutti noi altri. Ci contarono, che per vscir di Baghdàd, haueuano hauuto de' fastidij: e che voleuano venire molti giorni prima con vn'altra carouana, ma che non fu possibile; perche i Turchi lo penetrarono, e le impedirono: anzi che fecero loro Auania, come essi dicono, sopra di questo, ò vogliam dire calunnia, e querela, e che bisognò accommodarla con danari. Onde il Signor Abdulmelsih, fratello secondogenito della Signora Maani, che era pur in Baghdàd, non vi fu rimedio, che potesse venir con loro; ma, per liberarsi egli ancora dalla Turchia, fu necessario, che prima di loro partisse da Baghdàd, insieme co'l Cadhì di quella città, che fornito il suo vfficio di Giudice, se ne tornaua in Costantinopoli, fingendo di voler'egli ancora andare alla Corte di Costantinopoli per suoi affari. Restò tuttauia d'accordo con la madre, che venisse pur'ella in Isphahàn, come fece, per la via più diritta, quando poteua, che egli sirebbe andato co'l Cadhì fin in Diarbekir, ò in Amid, & haurebbe visitato colà certi parenti; e di là poi lasciato il Cadhì, farebbe passato in Persia, ò per la via di Tebriz, ò per donde hauesse potuto, per quelle strade, doue non era conosciuto; e che alla Pasqua di Risurrettione, haurebbe procurato di trouarsi egli ancora in Isphahàn con tutti noi altri. Cosa, di che hebbi sommo contento; perche della casa della Signora Maani, egli solo restaua in Turchia; e venuto esso ancora, farebbero poi stati in saluo, e liberati tutti, che è quello a punto, che io, in questi paeli, per estremo desidero.



Il giorno che seguì alla loro venuta, celebrarono i Mahomettani il secondo lor Bairamo; e si fece in Isphahàn il solito sacrificio del camelo, da me altre volte descritto, con l'assistenza del Rè, e di tutta la Corte. Dopo desinare, quasi dal mezzo giorno infin' ad vn pezzo di notte, si trattene il Rè sempre nella piazza, hora passeggiando, hora giuocando co'l maglio a cauallo, & hora ragionando con diuersi hospiti, mentre tutta la Corte, secondo il solito, assisteua ferma nel giro della piazza all'intorno. Trà gli altri ragionamenti, mostrò il Rè al Residente d'Inghilterra vn grosso pezzo di artiglieria di ferro, fatto di pezzi a martello, che è vno di quelli, che stanno da banda quì nella piazza di Sphahàn; e gli disse, in presenza de' Padri Portoghesi Agostiniani, & anco del nostro Padre Vicario de' Carmelitani Scalzi, che tutti sentiuano, che quel pezzol' haueua tolto à i Portoghesi, nel Bendèr, ò porto, di Combrù. E, se bene intesi, staua in mare, dentro vn vascello, che per disgratia diede in terra. Soggiungeua il Rè, che per pigliarlo, i suoi Chizilbaschi si buttaron in acqua con le spade al collo, e che andarono, non s'usa a guazzo, ò notando, a prenderlo; con esaggerar molto il valor de' suoi in quella attione, e con dire, che egli conosceua bene i Portoghesi, e che sapeua come si haueua da trattar con loro. Cose tutte, che non diceua a caso, ma con misterio; accioche i Padri Portoghesi intendessero l'animo suo, nelle presenti differenze, che frà di loro si agitauano; il quale era, di far loro guerra offensua brauamente, più tosto, che di restituir cosa alcuna di buona voglia. Il Residente Inglese, non bene accurato, disse al Rè, pur in presenza de' medesimi Padri Portoghesi, che essi haueuano già scritto in Inghilterra, per far venire in Persia artiglierie, per seruigio di Sua Maestà: cosa, che confronta con altri auuisti, che io ne hò da Europa, da buon luogo. Ma il Rè, più accorto, non hebbe gusto, che il Residente dicesse questo in presenza di quelle persone; e fingendo di non hauere inteso, ò di non badare, non rispose cosa alcuna. Disse anco il Residente; e pur, al parer mio, scioccamente, come po-  
 inten-



intendente che doueua esser della Mathematica, e delle Mechaniche; a proposito della difficoltà del condur cannoni grossi per viaggio, che in Christianità vi erano ingegni, da muouer qualsiuoglia pezzo di batteria, & anche più grosso, facilmente, e da farlo condur per viaggio da vn solo cauallo, lontano, quanto si voleua. Il Rè, ciò sentendo, disse al Padre Fra Giouanni (perche il Residente non parlaua Persiano, nè Turco, da poter si intender col Rè senza interprete) che domandasse al Residente, se gli bastaua l'animo di fargli venire in Persia qualche huomo, che gli facesse vno di questi ingegni; e che gli sapesse condur cannoni grossi, da Sphahàn a Tebriz, per esempio, con tanta facilità? e fatta l'ambasciata dal Padre, il Residente rispose, che ne haurebbe scritto in Inghilterra; & in somma si offerì a fare il seruigio: ma ne sarebbe restato deluso, perche è cosa impossibile; e se si potesse fare, a questa hora tutti i nostri Principi l'haurebbero già fatta, il che non si vede. Disse con tutto ciò il Rè in questo proposito, che egli non portaua mai cannoni per viaggio, nè si curaua di combatter con artiglierie, come nè meno di hauer santi nel suo esercito; per non obligarsi con quelle cose, alla lentezza del moto, consistendo vno de' suoi maggiori vantaggi, che haueua co' i Turchi, tanto nel combattere, quanto nel campeggiare, nella velocità. Ma che, quando fosse stato bisogno per pigliar qualche Fortezza, come faceua metter piedi a terra alle sue genti da cauallo, così anche haurebbe portato, con ogni prestezza, in vece de' cannoni, il metallo in pezzi, & haurebbe fatto poi fondere i cannoni, grossi quanto hauesse voluto, sotto alle Fortezze medesime. Questo motto ancora, non fu detto senza proposito; ma per dare vn cenno a i Portoghesi: i quali, vna delle maggiori confidenze, che habbiano in Hormùz, è, che non si potranno mai sbarcar cannoni nella isola, per batter la Fortezza, nè da i Persiani, conducendogli dalla terra ferma, perche non hanno vascelli, se non piccoli, a ciò male a proposito; nè men dagl' Inglese, nè dalle loro nauì, se pur volessero in questo aiutare il Rè di Persia, per  
la



la difficoltà dello sbarcargli, e per la resistenza, che essi vi haurebbero fatta. Volse dunque il Rè dar loro ad intendere, che ad ogni cosa ci è rimedio, e che ogni cosa gli basta l'animo di fare. I Portoghesi di Hormùz, di tutte queste pratiche, non mancarono di esser bene, e fedelmente auuifati: se non sapranno poi valersi degli auuifi, il danno farà il loro.

Occorse a' ventuno di Nouembre vn caso, atroce insieme, e strauagante, che merita per ciò di esser raccontato. Nate frà gli Ebrei di Sphahàn alcune graui discordie, cominciarono a querelarsi l'vn l'altro innanzi al Rè: & in particolare, trè ò quattro de' lor primi Rabbini furono malamente accusati di malie, e di altri delitti brutti; dicendosi di vno, che per via di stregonerie, ò fosse di veleni, con vna lettera che scriueua, faceua morire chiunque l'hauesse letta. Che cosa costasse de' loro delitti, non sò: ma douette costare, secondo che si venne alla esecuzione della sentenza. La conclusione fu, che il Rè condannò costoro a morte; e conforme all'uso del paese, tanto per la qualità de' delitti, quanto per esser' essi Ebrei, gente vile, e da' Mahomettani ancora tenuta per infedele, furon condannati alle bestie; cioè, che si dessero a mangiar viui a i cani; che, a punto a questo effetto, tiene il Rè di continuo certi cagnacci mastini grossi, auuezzì a simile esercizio, di fargli, quando bisogna, sbranar gli huomini. Propose nondimeno il Rè agli Ebrei condannati, come è suo costume di far sempre con persone tali, di perdonar lo o, e dar la vita, se rinegando l'Ebraismo, si faceuano Mahomettani. Vennero in effetto i cani nella piazza; all'aspetto, & alla furia de' quali, gli altri condannati impauriti, tutti rinegarono, e furono salui. Vn solo di loro, che haueua nome Abbà, non sò, se mi dica costante, ò pur'ostinato nella sua folle opinione, più tosto che mutarla, volse morir virilmente; e fu sbranato, inuocando sempre, infin'all'ultimo spirito, il nome di Mosè: che, se fosse stato Christiano, e fosse così morto, beato lui: ma essendo Ebreo come era, quella tolleranza non gli valse ad altro, che a fargli cominciare a pro-

*Persia Par. II.*

F

uar



uar le pene dell'inferno vn poco più presto, anche in questo Mondo.

VI

A venticinque del medesimo Nouembre, otto giorni a punto, come è solito, dopo del sacrificio del camelo, celebrarono i Mahomettani la lor festa, che chiamano della Fratellanza. La quale, mi ricordo, di hauere altre volte accennata a V. S.: ma perche penso, che all'hora non gliene dissi l'origine, voglio hora narrarla, accioche la sappia, con più fondamento; essendo cosa importante nella setta Mahomettana, e dalla quale dipendono le maggiori differenze, che hà l'heresia di questi Persiani con l'vniuersale errore di tutti gli altri che seguon Mahometto. Dicono dunque, che in vn degli vltimi viaggi, che fece Mahometto co'l suo esercito, ò da Medina a MeKa, ò da MeKa verso Medina, volendo vn giorno in campagna fare vn ragionamento publico alle sue genti; in quella guisa, che i nostri Romani faceuano nel campo i Tribunali cespitij, di cespugli, ò zolle di terra; fece esso vn gran mucchio di basti di cameli, a modo di pulpito, e sopra quello salì, di là parlò al popolo. La conclusione poi di quel ragionamento fu, che fatto salir là sopra Ali ancora, che era all'hora giovanetto, & era di Mahometto, da canto di padre, fratello cugino; e per altra parte anche Genero, per esser marito di Fatima sua vnica figliuola: tenendo Ali per mano, e mostrandolo a quelle genti, disse, che chi haueua hauuto esso Mahometto per Veli, hauesse parimente per Veli Ali suo Genero. La parola *Veli*, nella lingua Araba, è di doppio significato. Si può intender per vn Prelato, per vn che sia Prefetto a gli altri: e può anche significare Amico, Favorito, di quei che i Latini dicono *cum acceptione persone*. Ali, e tutti i suoi seguaci, attaccandosi al primo significato, intesero, & han preteso sempre, che Mahometto con questa attione dichiarasse Ali suo vniuersal successore, tanto nello spirituale, quanto nel temporale; e che douessero esser per ciò, egli, & i suoi discendenti in perpetuo, Capi supremi di tutta la setta Mahomettana. Ma perche, in progresso di tempo, morendo poi Mahometto, apparue vn



vn suo testamento, nel quale lasciaua Chalifa, cioè suo herede e successore, spirituale e temporale, Abu-beKîr, che era, non solo suo parente stretto per linea paterna, ma anche Suocero, essendo padre di Aîsce, vltima moglie di Mahometto giouanetta, presa da lui in vecchiezza, e sommamente amata; ò che il testamento, a suggestione di Aîsce, fosse fatto; ò che fosse finto, e falso, come dicono i Persiani; ò pur, che a Mahometto veramente parebbe meglio di ciò fare, per essere Ali in quel tempo ancora troppo giouane, inesperto, & Abu-beKîr all'incontro huomo di età, prudente, e più da gouerno; tutto'l resto de' Mahomettani, che si chiamano *Sonni*, cioè Traditionarij, & al mio parere sono i più veri, benché in molte opinioni più maluagi, ò più ignoranti, attenendosi al secondo significato della parola Veli, con la quale in effetto soglion chiamare tutti i Santi, non Profeti, che secondo loro sono a' Profeti inferiori: e gli dicono in plurale *Eulià*, cioè Amici, e Faueriti di Dio, benché non siano stati nè Capi di Religione, nè Chalifi; conchiudono, per tanto, che Mahometto in quella predica, non dichiarò altrimenti Ali per successore, ma che solo volse intendere, che chi haueua amato, e portato parziale affetto ad esso, lo portasse anche ad Ali, come realmente essi fanno, che amano Ali, e lo venerano indegnamente per gran Santo, e non solo per vno de' maggiori della lor falsa superstitione, ma per Chalifa ancora, e Successor di Mahometto, non immediato tuttauia, nè al primo luogo, come esso pretendeua di succedere, ma nel quarto luogo, quando realmente ne hebbe il possesso. Perche, dopo Mahometto, immediatamente, succedette Abu-beKîr; e dopo lui, due altri, pur di quella schiatta, Omâr, & Othmân, Capitani valorosi amendue, che usciti dell' Arabia, furon quelli, che conquistarono l'Egitto prima, e poi la Siria, e tutta la Persia, estinguendoui i Rè idolatri antichi del paese. Dopo costoro, fu Chalifa Ali; e c'è chi vi aggiunge anche il suo primo figliuolo Hasân: ma in breue dagli auuersarij vi furono ammazzati, il padre di ferro, e'l figliuolo di veleno. A' loro succedono, im-



padronitisi a forza del Chalifato, certi altri, pur del sangue di Mahometto, ma di altre linee; e prima quelli della casa de' Beni Omie, cioè de' figliuoli di Omie; quattordici de' quali, vn dopo l'altro, ne regnarono in Damasco. Mancati questi, regnarono poi in Baghdad quegli altri de' Beni Abbàs, che furon de' figliuoli, ò della casa di Abbàs, fin'al numero di trentasette, che al fine da' Turchi, ò da' Tartari, all' hora, secondo alcuni, rozzamente Christiani, furono estinti. Nè mai alcun' altro della razza di Ali hebbe possesso di quel gouerno, benchè tutti lo pretendessero, e più volte cercassero d'intruderuisi. Questa disputa del Primato spirituale della setta, da altri posseduto attualmente, e da altri solo preteso in vano, è la maggior differenza, che renga costoro nel Mahomettismo discordi; alla quale poi molte altre diuersità di opinioni, dall' vna e dall' altra banda, anche si attaccano. I Sonniti traditionarij, come gli Arabi, i Turchi, & infiniti altri, riceuono il Primato di coloro, che veramente lo possederono. I Persiani, e loro adherenti, che si chiamano *Scià*, cioè Settarij, nè si vergognano di questo nome, credono il Primato di quei che solamente il pretesero; e contendono ostinatamente, che si debba solo alla razza di Ali, del quale il Rè di Persia hoggi è il più propinquo e legitimo discendente; e che gli altri, che l'han posseduto, siano stati tutti vsurpatori esecrabili, e tiranni: in che, pare a me giusto di vedere la stolta & heretica pretensione de' moderni Rè d'Inghilterra, circa il Primato della Chiesa Anglicana. In honore adunque di quella attione, nella quale credono i Persiani, che Mahometto istituì Ali suo herede, e l'addottasse, celebrano ogni anno, nel medesimo giorno del mese Lunare che ciò auuene, la lor festa della Fratellanza: & in quel giorno, non solo si riconciliano bene spesso insieme gl'inimici; ma vsano anche molti di loro, ad imitatione del lor legislatore, di addottarsi de' figliuoli, ouero di giurarsi con solennità per fratelli gli huomini, e le donne per sorelle altrui, quando di ciò fare hanno voglia; offeruando poi inuiolabilmente quei giuramenti tutto'l tempo della vita.

E per-



E perche questo ancora è curioso particolare, non voglio lasciar di dire, che quando addottano i figliuoli, vñano qui di farlo quasi con la stessa cerimonia, che Diodoro Siculo Lib. 4. riferisce hauere vsata Giunone, quando addottò Hercole, e che era poi, frà' Barbari, restata in vso per sempre. Et è, che si mettono la persona che vogliono addottare nuda dentro alla camicia, stretta a canto al proprio corpo; e di là dentro poi la cauano, e la fanno vscire per di sotto alla camicia, quasi che vscisse dal proprio corpo, come i figliuoli.

Di vn'altro caso, che auuenne vno de' primi giorni di Dicembre, voglio pur dar conto, accioche veda V. S. la differenza grande, che c'è, nel modo del gouerno, barbaro, e violento, di questi paesi, dal ciuile, e dolce, della nostra Europa. Lalà Beig Tesoriero del Rè, e Ministro principale sopra le cose che spettano a mercantie, era vn giorno all'vdienda. E sopra certi negotij, ne' quali esso non haueua eseguito, ò pur haueua eseguito male gli ordini datigli, andò in collera il Rè, e vi andò di tal sorte, che preso vn bastone, cominciò prima di sua propria mano, e poi da i Portieri assistenti fece batter Lalà Beig malissimamente. La bastonatura fu tale, che il meschino ne cadde in terra per morto: ma il Rè poi, che, ò per amor che gli porti, ò forse per suo interesse, non doueua voler perdere vn Ministro tale, e con chi hà conti grossi; fattolo raccorre, e portare a casa, mandò Medici suoi, che lo curassero con ogni diligenza; & anche huomini, che lo guardassero giorno e notte, accioche a sorte per disgusto, e per desperatione, non si fosse ammazzato, ò non hauesse preso veleno. Dopo alcuni giorni, guarì Lalà Beig; e tornato il Rè a fauorirlo come prima, hora se ne serue più che mai: & egli, di animo seruile, dimenticata già l'ingiuria, viue contento, non men che prima, della gratia del Rè. E' nato costui bassamente, di natione Curdo, se ben mi ricordo; e quando venne a seruire il Rè, non haueua altro, che l'habito che portaua in dosso, assai dozzinale: il quale habito egli conserua appresso di se con molta cura, e con molta me-

Persia Par. II.

F 3

moria

VII

III



moria della vita passata. Hoggi hà ricchezze grandi; e quando gli si minaccia, che il Rè potrebbe vn giorno volergli riuedere i conti, e cose simili; egli dice, che non sà far di conti, nè hà tenuto mai conti: che frà il Rè e lui non c'è altro conto da fare, se non che quanto egli hà, è tutto, ò robba del Rè, ò fatto con la robba del Rè; e che quando il Rè lo riuoglia, non occorre altro, se non pigliarsi ogni cosa, e restare esso co'l solo suo habito, che portò dal suo paese. Così la manda in burla, e gli riesce: che il Rè non gli domanda mai conto, nè pensa a far conti con lui: e lo lascia ingrassare quanto vuole, perche nel resto poi lo serue bene.

V

VIII

A gli otto di Decembre, cadde questo anno a i Mahomettani il primo giorno del lor mese Muharrèm, e per conseguenza anche del loro anno nuouo Lunare, che contano della Hegira mille e ventinoue. Fù similmente il principio de i dieci giorni dell'Asciùr, da me descritti altre volte; ne quali piangono, con tante publiche demonstrationi, la disgratiata morte di Hussein; che hauendolo io, in altre mie, narrate a bastanza, non occorre hora più replicare. In quel giorno a punto, venne nuoua da Hormuz, che il Vicerè dell'India, a tanti di Nouembre, doueua esser partito da Goa con grossa armata, per venir ne' mari di Persia contro gl'Inglesi: e forse anche per far qualche nouità co' Persiani. E che in Hormùz, hauendo i Portoghesi presentito, che il Rè di Persia haueua mala intentione con loro; e che si lasciaua intendere di voler'andare a Sciràz, forse con animo di far guerra di là, da vicino, all'isola di Hormùz; per assicurar la città di Hormùz da qualche improuiso assalto, e sacco, che si sarebbe potuto darle, per esser tutta aperta, e senza mura; haueuano pensato di ferrar con mura forti tutte le vscite delle strade intorno intorno alla città; accioche con questo ferramento delle strade, e con le case, venisse ad esser come chiusa, e circondata tutta di mura. Buon consiglio, per certo, se'l metteranno in esecutione: ma bisognerebbe farlo, più tosto, che dirlo. I Padri Agostiniani Portoghesi, che qui stanno,



stanno, publicarono in Isphahàn tutte queste nuoue; ma, per quanto a me parue, non con tutta la prudenza del Mondo. Perche temo forte, che il minacciar de' Portoghesi si risoluerà facilmente, come molte altre volte, in sole parole; e che il Rè di Persia, all'incontro, valendosi de' lor medesimi auuifi, farà il fatto suo da douero, con poche parole & assai fatti, come hà fatto per l'addietro. Il diciassettesimo giorno di Decembre, fu quello della solennità del *Catl*, cioè della uccisione, e morte di Husein; e si fecero nella piazza i soliti spettacoli, e le processioni da me vn pezzo fa scritte; non in altro differenti dagli altri anni, se non che furon fatte con più numero di gente, e con più pompa, per la presenza del Rè: il quale staua a vedere nel balcone sopra la porta del Palazzo. Ma la festa passò pacificamente, senza combattere, e senza darli gli vni agli altri: perche il Rè non volse che venissero alle mani; e fece venir le compagnie per ordine, vna dopo l'altra, senza che si affrontassero insieme. Parue anche bene, che fecer star la piazza tutta sgombrata da caualli, non lasciando entrare alcuno a cavallo dentro a i riui dell'acqua, che intorno al Meidàn, ò alla piazza, da ogni parte scorrono: ma fuor de' riui, da ogni banda attorno, si tratteneuano le genti a cavallo a vedere, con molta turba di pedoni; e le donne, ò ne' balconi, ò nell'alto de' battuti, sopra i portici. Poco innanzi Natale, io hebbi vn'altra volta a mutar casa: perche, venuto alla Corte vn personaggio grande straniero, fu messo nella casa di Mullà Gelal; e l'Mehimandâr, cauato di là, hebbe bisogno della mia, per la comodità di assistergli iui da vicino. A me ne fu data vn'altra, grande assai, lontano di là, nella contrada detta Huseinie, vicina, e quasi contigua, a i Padri di Santo Agostino, comoda a me per ciò, tanto per l'andare a Messa, quanto per la mia conuersatione. Ma perche è casa vecchia, all'antica, con molte stanze e sale grandi, malinconiche tuttauia, senza giardino, e senza vista; benche habbia due piccoli cortiletti, vno fuori nella entrata, & vn'altro dentro frà gli appartamenti delle donne; io non vi staua con



molto gusto: e fin dal principio, proposi di dimorarui solo quel poco che auanzaua dell'inuerno; & a primi tempi prouedermi poi di vn'altra migliore, e più allegra; e trouarmela, e pigliarmela da me per vn pezzo, senza star più alla incertezza di quelle che il Rè dà, e che ogni giorno muta. Così, con le faccende dello sgombramento da vna casa all'altra, passai senza otio la fine dello scorso anno 1619.

IX

L'anno nuouo e corrente 1620. cominciò con romori di guerre, e con garbugli. A trè di Gennaio, venne nuoua a gl'Inglese di Sphahan, come alle marine di Giasék, che son piagge della Persia, vn poco di là da Hormùz, erano arriuate cinque naui delle loro, con molta robba e denari contanti per far mercantia; e con presenti curiosi, da darli al Rè di Persia. E che dopo hauere sbarcato le loro robbe in Giasék, doueuanò andare a riconoscere il sito, e l'altezza delle acque, nella marina di Combrù incontro ad Hormùz, per conduruisi a sbarcare l'anno da venire; hauendolo concesso loro il Rè di Persia, come luogo, ad essi Inglese più comodo, & a i Portoghesi più infesto. A cinque del medesimo mese, seppi io da buon luogo, che era venuto auuiso al Rè, che i Polacchi haueuano dato a i Turchi vna rotta notabile. E che i Turchi, per ciò, voleuano stringer la pace co'l Persiano: e che ladigàr Ali Sultàn, Ambasciadore del Rè di Persia, che andò a trattarla in Costantinopoli, sarebbe tornato presto in Isphahàn con l'appuntamento e conclusione di essa, senza dirsi tuttauia con che conditioni. Frà tanto, in quei giorni, hebbero i Padri Carmelitani Scalzi vn poco di disturbo, che all'ultimo poi terminò bene; & io lo racconterò, benche caso assai priuato, accioche V. S. ne comprenda il modo di procedere di queste genti nelle cose di giustitia, che non è punto irragioneuole, ancorche essi siano barbari.

X

Si trouaua in Isphahàn, di passaggio per India, vn Mercante Siriano, chiamato Chogia Altùn, che più volte haueua fatti viaggi da Persia a Venetia, e da Europa in Asia; e frà Venetiani, co'i quali strettamente praticaua, accom-



accommodandosi a i costumi nostri, e pigliando per cognome il suo nome proprio, si faceua chiamare, in Italiano, Antonio d'Oro. Haueua costui in Isphahan vn fratello carnale, che haueua nome Elia, di minore età: ma, doue esso, con l'industria delle fatiche, si era fatto facoltoso; Elia, per contrario, giouanaccio di nessun talento, e di vita, più tosto poltronesco, che altro, era pouero: in tanto che, per viuere, staua con altri per seruidore, e bene spesso soleua seruire a i nostri Religiosi. Penetrarono i Padri Scalzi, che Elia, inuaghito delle ricchezze del fratello, in quella congiuntura, che si trouaua in questa città, fosse entrato in pensiero, di muouerli vna querela innanzi al Rè sopra la robba, per veder se poteua entrarui a parte esso ancora; non senza sospetto, che si fosse potuto anche lasciar' andare, per conseguire i suoi intenti, infin'a rinegare. Per ouuiar dunque all'vno & all'altro inconueniente, cioè, che Elia non trauagliasse il suo fratello a torto; e molto più, per ciò fare, non facesse qualche pazza risoluzione in materia della fede, con poca riputatione, e molto scandalo de' suoi nazionali; sotto pretesto di certi denari, che Elia doueua a i medesimi, lo fecero prendere, come qui si vfa in casi di tal sorte; & accioche non potesse andare in volta, lo fecero mettere in ferri dentro vna stanza del medesimo Conuento, trattandolo però bene nel resto: con animo di teneruelo fin tanto che Chogia Altùn, spedito de' suoi negotij, fosse partito da Sphahan, & hauesse egli perduto la speranza di potergli far male. Elia con tutto ciò, più scaltro, & istigato da malo spirito, non sò come si sciolse da i ferri, e fuggendo dal Conuento, andò a ricourarsi alla porta del Rè; doue, come altre volte hò scritto, ogni contumace, ò delinquente, per qualsiuoglia caso, e saluo. Quiui Elia cominciò à strepitare, e contra'l fratello, e contra'l Padre Giouanni, Vicario degli Scalzi. Diede al Rè vna supplica, esponendo in quella, che la robba di Chogia Altùn, come heredità del lor padre comune, si doueua diuider la metà per vno: ma che il fratello vsurpatosi il tutto,



to, non voleua a lui dar niente: però, che Sua Maestà gli facesse giustitia. In voce poi, con chiunque ragionaua, diceua, che il Padre Giouanni l'haueua messo in ferri, accioche non fosse potuto venire a domandar ragione innanzi al Rè: ma che esso si era liberato, per gratia di Mahometto, e di Ali, che gli erano apparfi, e l'haueuano sciolto: onde si voleua far Mahomettano: ma che il Rè gli facesse dar la metà di quella robba, che di ragione gli toccaua. Aggiungeua anche, per irritar più il tribunale, che il Padre Giouanni era vn mal'huomo, che faceua molti diseruigi a Sua Maestà; e che non solo haueua fatto di nuouo Christiani tutti quelli Armeni, e Siriani, che gli anni innanzi il Rè haueua fatti Mahomettani; ma che di più faceua Christiani de' Persiani ancora: & in particolare disse, che haueua fatto Christiane tutte le genti di vna tal Villa Cainòn, che nominò: della quale realmente era vero, che il Padre Giouanni haueua conuertito alla nostra fede vna sola famiglia; cioè vn suo giardiniero, a cui mise nome pur Elia, e Cacciatùr mio seruidore, di chi hò detto altroue, con la sorella di Cacciatùr, che è moglie del medesimo giardiniero, & vn fanciullo nato di lui. Ma il fursante dell'altro Elia accusatore, per esaggerar più le cose contro il Padre, disse, non solo di Elia giardiniero e del cognato Cacciatùr, i quali anche nominò: ma di tutta la Villa intera. Il Rè ordinò al Diuàn; che è il Consiglio di giustitia, che di tutte queste cose si pigliasse informazione. Fu chiamato Chogia Altùn in Diuàn a dir le sue ragioni: non con citatione in carta, comè si vfa frà di noi; ma conforme al costume di quì, per mezzo di vn'huomo publico, spetie di vn Cursor di Roma, che in persona vā a chiamarlo, e lo conduce e presenta al Diuàn: doue, oltre di Ali-culì Chan, che è Diuàn Beighi, diremmo noi Presidente del Consiglio, assisteuano anche il Sadir, supremo Capo nelle cose spirituali della lor setta, che è Suocero di vna Figliuola del Rè, & il Corci-basci, Capo de' Pretoriani, per così dire, e Genero del Rè; da i quali, e da altri Satrapi assistenti, fu interrogato Chogia Altùn di tutte le cose dette di sopra. Rispose egli, quanto alla robba, che



che suo padre era stato pouero Casis, ò Prete Siriano, che non haueua niente; e che quello che egli haueua, l'haueua egli medesimo acquistato tutto con le sue fatiche, e mercedantie; onde al fratello Elia non ne doueua parte alcuna. Che, per amoreuolezza, con tutto ciò, più volte, di sua buona gratia, gli haueua dato molti denari; i quali esso haueua tutti spregati malamente, in vitij di meretrici, di giuoco, e di hosterie. E che di queste cose ne haueua infiniti testimoni tanto del paese, quanto Franchi, che le sapeuano benissimo, e le haurebbono prouate. Quanto alle cose del Padre Giouanni, & al far de' Christiani, rispose, che egli era mercante, e che non sapeua nulla; che il far Christiani non apparteneua a lui, ma era ufficio del Padre Giouanni, il quale ne haurebbe dato risposta. E che Elia, dal Padre Giouanni era stato messo in ferri, non per impedirlo di venire a domandar questa giustitia; ma perche doueua al Padre certi denari, come in effetto era vero, e vene era scrittura. Però questo fu detto per iscusar, già che si poteua prouare; ma la verità era, che il Padre lo mise in ferri accioche non si andasse a far Mahomettano, e non facesse in qualche modo al fratello ingiustamente danno. Quei Signori del Diuàn, vdite le ragioni dell'vno e dell'altro, conobbero subito la giustitia di Chogia Altùn, e la vigliaccheria di Elia suo fratello: onde licentiarono Chogia Altùn, senza dargli alcuna molestia; e dissero ad Elia, che in quanto al farlo Mahomettano, l'haurebbono fatto molto volentieri, se esso voleua; ma in quanto alla robba, che non poteuano leuare a nessuno quello che era suo. Però che, se egli haueua testimonij Mahomettani, che hauessero conosciuto suo padre, e sapeessero che la robba fosse stata di lui, per prouar la sua pretensione contro il fratello, facesse le douute proue, che in tal caso gli haurebbero fatto giustitia: ma se non haueua che poter prouare, che nè anco essi poteuano fare altro, nè proceder di fatto: e così lo lasciarono deluso. Quanto poi alle cose del Padre Giouanni, e de' Christiani, se bene Agà Haggi, che era presente, & altri della Corte, che lo conosceuano di gran tempo, tut-  
ti



ti ad vna voce diceuano, che il Padre Giouanni era huomo da bene, e molto ben conosciuto dal Rè e da tutti loro; e che Elia, che l'accusaua, doueua essere vn tristo, & vn bugiardo; nondimeno, per esser punto di religione, vollero fare alcuna diligenza; & Ali-culi Chan fece chiamare il Calantèr di quella Villa, e gli domandò, se era vero, che il Padre hauesse fatto tanti di loro Christiani, come si diceua? Il Calantèr rispose, che nella sua Villa non si sapeua di ciò cosa alcuna; e che nè pur conosceuano il Padre Giouanni. Che era ben vero, che due de i loro, cioè Elia il giardiniero, e Cacciatùr mio seruidore, che esso co' i nomi Mahomettani nominò, il primo Husein, e'l secondo Gelâl, sapeuano, che seruiuano a Franchi: ma che non haueuano mai inteso, che fossero Christiani; e che amendue gli haurebbero presentati, ogni volta che il Rè l'hauesse comandato: di che tutto il Diuân restò sodisfatto, e non si parlò più di altro. Ma Elia giardiniero, essendo auuissato dal Calantèr della sua Villa di quanto era occorso, venne subito a darne ragguaglio al Padre Giouanni, & a pigliar parere di quel che haueua da fare; dicendo con gran costanza e risolutezza, che, se il Rè l'hauesse fatto chiamare, e interrogar di questo, egli era pronto a confessar la fede; & a dire, che non si era egli fatto Christiano per forza, ma di buona voglia, e di spontanea volontà; e che il Rè facesse quel che gli piaceua: sapendo ben, che, se l'hauesse fatto morire, con vn breue tormento, haurebbe comprata eterna gloria in Cielo, e fama di Martire nel Mondo: le quali parole io medesimo gli sentij dire con molta franchezza. Il mio Cacciatùr diceua quasi l'istesso, benche non con tanto ardore: onde noi ce ne rallegrammo assai: ma per ouviare ad ogni sinistro, dopo hauergli bene innanimati tutti, ordinammo loro, che, se non erano chiamati, non facessero alcun motiuo, nè si assentasse Elia dalla Villa, ma vi stesse come prima, accioche, con la partenza, non desse sospetto di essere in colpa: e così, che perseverasse Cacciatùr, come dianzi, a stare in casa mia: il che da amendue fu eseguito. Alcuni altri Christiani nuoui, ò di nouo riconciliati,



liati, che per questo bisbiglio temerono alquanto, e non si mostrarono così forti, gli consigliammo a proueder con bel modo a i casi loro, ò con ritirarsi vn poco dal frequentare il Conuento, ò con andare altroue con qualche pretesto; & in somma, che non si esponesse a pericolo, chi non si sentiua bene in gambe, da potere star saldo in vna persecutione, quando pur si fosse mossa. Tuttauia, Dio gratia, non bisognò altro, & ogni ombra di male in vn tratto suaui. Anzi l'istesso Elia accusatore, che a prieghi del fratello, con molte offerte, che per diuersi mezi gli haueua fatte far sotto mano, non si era voluto per più giorni partir dalla porta del Rè, nè lasciarsi persuader di ritornare a noi; perche, quantunque escluso di hauer parte nella robba di Chogia Altùn, speraua nondimeno, facendosi Mahomettano, di hauer dal Rè gran cose; chiarito al fine, dopo vna lunga dimora, che non vi era chi a lui badasse; & esortato da i medesimi Portieri del Rè, che gli rimprouerauano per ingratitudine l'alienarsi da i nostri Religiosi, da i quali per innanzi haueua riceuuto sempre bene, e gl'inculcauano esser gofferia l'andar cercando, come dice il prouerbio, miglior pan che di grano; tanto più che vide partir da Sphahàn per India il suo fratello, non solo non molestato, ma honorato dal Rè co'l donatiuo di vna veste di oro, come qui si vfa, e co'l commettergli per quei paesi molti suoi seruigi; risoluto per vltimo, tornò, senza farsi altrimenti Mahomettano, quasi figliuol prodigo, al Conuento: ricondottoui da vno degli stessi Portieri, che in questo atto gli serui di Padrino, e d'intercessore, accioche non gli si facesse male alcuno. Il che promessogli, e domandando esso perdono al Padre Giouanni delle impertinenze passate, fu da quello, dopo molte gioueuoli ammonitioni, accolto benignamente, & accarezzato come prima.

A sedici di Gennaio, i Chriftiani Orientali, che tutti offeruano il Calendario vecchio, senza la correctione de' dieci giorni di Papa Gregorio Decimoterzo, non contauano più che sei dell'istesso mese; e per consequenza haueuano in quel dì la festa della Epifania. Nella quale, de'trè mi-

steri,

XI



6. Ianuar. 2.

steri, che sogliono in essa celebrarsi, come noi Latini facciamo special commemoratione della venuta de' Magi; così essi festeggiano, più degli altri, il Battesimo del Signor nostro Giesù Christo. E gli Armeni in particolare, a i quali questa festa è molto solenne, usano di fare in essa vna cerimonia di metter la Croce nell'acqua; con poca differenza da quel che facciamo noi del Cereo il Sabato Santo: e chiamano, per ciò, la festa della Epifania, *Cacciciurân*, che in lingua loro suona, quasi, *Crucis aquatio*, ouero *Crucis baptisma*. Hora, perche questo anno il Rè si trouaua in Isphahân, e volse egli ancora interuenire alla festa, come haueua fatto più volte; e nel modo a punto, che il Baronio, nelle sue Note al Martirologio fa mentione, che anche anticamente alcuni gran Principi, quantunque heretici, e fin'infedeli, quai furono Valente Imperadore, e l'istesso Giuliano Apostata, non mancauano di voler'essi ancora, insieme co' i Cattolici, a questa festa ritrouarsi presenti; essendosi fatta con gran solennità, è necessario per ciò, che allungandomi alquanto, io la racconti distintamente, non solo con le sue circostanze, ma con narrare ancora tutti i fauori, che il Rè fece a gli Armeni di Ciolfa in questo giorno. Haueua il Rè, qualche settimana innanzi, fatto chiamar Chogia Nazâr, vno de' principali, e più ricchi Christiani di Ciolfa, che per la morte seguita poco dianzi di Chogia Sefèr suo fratello, persona fra di loro già di grande stima, tiene hora il primato di tutta quella natione: e gli haueua domandato, se i Ciolfalini faceuano questo anno la festa; e se erano per farla solenne, ò positiuamente. Chogia Nazâr rispose, che ogni anno la faceuano; e che questo anno l'haurebbero fatta, come Sua Maestà hauesse comandato. Il Rè gli disse, che la facessero pur bella, che voleua egli ancora trouaruisi: onde, auuifati i Ciolfalini, si prepararono a farla con più solennità che mai, e passò di questa maniera. La mattina, da sì che spuntò il giorno, fece il Rè guardare da i suoi lalaùl tutti i capi delle strade, che escono a Ciaharbâgh, & anco il ponte, donde si passa per andare in Ciolfa, non lasciandoui passare a cauallo, se non gente di conto;

a fin



a fin che , per la souerchia folla de' caualli , la processione  
e le cerimonie de' Sacerdoti sopra'l fiume , non fossero di-  
sturbate . In Ciolfà poi , a tutte le case , che hanno la porta  
nella strada sopra'l fiume , che sono le migliori di quella cit-  
tà , si prepararono alla porta , aspettando il Rè che passasse ,  
tutte le donne di quelle case , con altre loro amiche e paren-  
ti , molto bene in ordine di vesti , e di gioie , al modo loro .  
Di modo che , ad ogni porta di quelle case , vi era vno stuo-  
lo di quindici ò venti Dame , al manco : & in certi pog-  
giuoli larghi , che hanno le porte di quà e di là , secondo il  
lor costume , teneuano preparato collatione e da bere , con  
vasi di pregio , li migliori , che ogni vno poteua ; essendo  
quei poggiuoli tutti strati di tapeti , di feltri lauorati , e di  
cuscini , alla vfanza del paese , molto ricchi . Le altre don-  
ne di Ciolfà di tutta la città , adorne pur al meglio che cia-  
scuna seppe , furono accomodate sopra la sponda del fiume  
in lunga fila , nel miglior luogo , presso a doue si haueuano  
da far le cerimonie : e stauano tutte a parte diuise da gli  
huomini , guardate attorno attorno da gli stessi lasaùl del  
Rè , che non lasciavano accostarfi loro , nè caualli , nè huo-  
mini di alcuna sorte , e le teneuan libere dalla folla , con  
molta creanza , e rispetto . E perche erano concorse alla  
festa molte altre donne di Sphahàn , e di Abbas-abàd , Ma-  
homettane ; a queste ancora fu dato luogo , ma separato  
dalle Ciolfaline Christiane , & inferiore , che così volse il Rè .  
Vicino alle donne , ma separati alquanto , furono messi in fi-  
la , pur alla sponda del fiume , tutti i Sacerdoti , con le loro  
Croci , e Tintinnaboli di argento , & vna gran quantità di  
lumi accesi , con che vennero tutti in processione : & era-  
no di dodici Chiese , cioè dieci Chiese di Ciolfà , che tante  
a punto ve ne sono al presente in quella città , e due di  
Sphahàn , di altri Armeni non Ciolfalini , che qui habitano ;  
dove , pur in processione , erano venuti i loro Sacerdoti  
e le loro genti , a congiungersi nella festa con quelli di Ciolfà .  
Le Croci , erano tutte di argento , belle , grandi , e gran  
parte dorate ; & alcune anco di cristallo di montagna , e di  
altre materie pretiose . Ve ne era vn gran numero ; & vn-  
no-



nostro Franco, che hebbe questa curiosità, mi disse di ha-  
uerne contate cento, ma che gliene erano restate molte,  
altre da contare, senza i Tintinnaboli: che son certe lastre  
di argento rotonde, lauorate in varie foggie, e piene di so-  
nagli all'intorno in diuersi modi, infilate in cima di certe  
hasse, come le Croci. I quali Tintinnaboli, scuorendosi,  
& accordati con quegli altri strumenti di metallo, che chia-  
mano *Seng*, da me altre volte nominati, fanno suono alle  
orecchie assai piaceuole. Tutti i Sacerdoti, che portauano  
le Croci ò i Tintinnaboli, e molti di quei che portauano i  
lumi ( che erano Cerei grossi di cera, perche Torcie al mo-  
do nostro in queste parti non si trouano) erano vestiti di ric-  
chissimi piuiali di tele di oro, di varij colori, e di varie for-  
ti di lauori, tanto di Leuante, quanto di Christianità. E que-  
sti, vestiti co' i piuiali, credo certo, che non poteffero esser  
meno di quattrocento; perche, per ogni Croce, non vi  
erano manco di quattro piuiali: e tutta questa processione  
come hò detto, staua in fila sù la sponda del fiume, insieme  
con molti altri Ciolfalini secolari a piedi, che i Religiosi ac-  
compagnauano. A noi altri a cauallo, ci diedero luogo di  
là dal primo braccio del fiume, che tutto si passaua a guaz-  
zo, in vna grande isola, che suol restare in mezo al fiume  
asciutta, quando l'acqua non è molto alta: e quiui pur,  
oltra de' caualli, vi era anche passata molta gente a piedi,  
per di sopra a certi legni; e molta altra gente, tanto a piedi,  
quanto a cauallo, staua nell'altra ripa del fiume, opposta  
a Ciolfà, dalla banda di Abbas-abad, che è dalla parte di  
Sphahàn. Il Padre Fra Giouanni Vicario degli Scalzi, il  
Priore, co'l suo Compagno de' Padri Agostiniani, & io, con  
certi altri Franchi Portoghesi, che vi si trouarono, se bene  
hauuamo da assistere alla festa a cauallo, perche, doue stà  
il Rè, e si stà co'l Rè, altrimenti che a cauallo non si può  
stare; tuttauia per complir co' i Ciolfalini, prima che il Rè  
venisse, scendemmo a piedi, e ci trattenemmo buona pez-  
za con le Croci; & accompagnammo anche il Patriarca  
degli Armeni Melchisedèc, quando venne: conducendo-  
lo in mezo il Padre Giouanni e'l Padre Priore, fin'al luo-



go, doue si fermò ad aspettare il Rè: il che fatto, rimontammo a cauallo, e tornammo doue prima stauamo, per attendere il Rè, e seguirlo, conforme al costume, ouunque fosse bisognato. Staua in questa guisa preparato tutto il Teatro dalla mattina a buon'hora, che non era mala vista: ma il Rè non venne infin al tardi, poco prima di hora di pranzo. Non fu però noioso l'aspettarlo tanto, perche il tempo, dal suo canto, ci fauori; non essendo, nè caldo, nè freddo, ma vn'aria temperata, e coperta tutta di spesse nuuole, che, quantunque minacciaſſero pioggia, a noi nondimeno erano grate, perche ci riparauano il Sole, che in queste parti, in ogni tempo, è più ardente che in Italia. E gli Armeni frà tanto, in più luoghi, al suon de' sopra nominati strumenti, faceuano di continuo diuerſi balli, e forze di Hercole, con che la brigata si trattenne allegramente. Venne al fine il Rè, per la strada di Ciaharbàgh, e del ponte, vestito bizzarramente, e contra'l solito, di ſera: con piuma in teſta, e molto allegro: ſeguitato da i ſuoi due figliuoli; vno de' quali, il più giouane, che io vidi (che l'altro, non potei vederlo bene in quella miſchia) era egli ancora vestito pompoſamente di tela di oro, e del medesimo haueua guernito il ſuo cauallo. Oltra de' figliuoli, veniuano dietro al Rè, Isùf Agà, Capo degli Eunuchi: Eſfendiàr Beig, fauorito: Agà Haggi, Maſtro di Camera: & vna donna, detta per nome di contraſegno, la *Dellala chizì*, cioè la figliuola della Senſale: donna, per ſua profeſſione, di buon tempo: di età, freſca ancora; e di aſpetto, maſtinotto, ma non ingrato: fauorita hoggi aſſai dal Rè, facendo appreſſo di lui vfficio, e di Buſſone, e di Senſale in Veneree mercantie. Và coſtei co'l Rè per tutto liberamente, a cauallo, e co'l viſo ſcoperto, inſieme con gli altri più intimi Cortigiani; da i quali tutti, per adulatione, non ſolo è riuerita, ma, per l'entrata che hà, e per le aſtute ſue maniere, arriua fin'ad eſſere anche temuta, e con ragione: maſſimamente da certi mariti, che non ben confidati nella pudicitia delle mogli loro, temono, che inſinuandoſi loro coſtei per caſa, e non le ſapendo con-

Persia Par. II.

G

buona



buona faccia negar l'adito, non vada in qualche modo corrompendo, per diletti del Rè, l'honestà delle lor donne: il che, non è gran cosa, che con alcuni de' più deboli, ò de' più semplici, sia alle volte auuenuto. Dietro a i già detti, seguivano altri Cortigiani, e familiari intrinseci del Rè; e poi vn folto stuolo di molti altri caualli. Passando il Rè per la strada, doue le donne di Ciolfà lo aspettauano alle porte delle case, ad ogni porta si fermò alquanto, beuendo, così a cauallo, come era, e pigliando delle collationi, che gli erano offerte; e vedendo frà tanto ballar le donne, ciascuno stuolo delle quali fece alla sua presenza vn balletto, mentre staua fermo. Giunto poi alle Croci, andò diritto doue staua il Patriarca, & entrò, innanzi a lui, co'l cauallo nel fiume; seguitato da i figliuoli, da quei pochi suoi familiari, da i nostri Padri, e da me; e da due ò trè della casa degl'Inglesi, che pur si trouauano quiui, che in tutto erauamo dodici, ò quindici caualli. Et hauendo il Rè veduto il nostro Padre Fra Giouanni, lo chiamò, che andasse vicino a lui; facendo egli stesso segno con la mano a certe genti, che si allargassero, accioche il Padre passasse; e lo accolse con publiche dimostrazioni di molto fauore. Cominciò poi il Rè, co'l suo solito humore inquieto e pieno di attriuità, a fare il Maestro delle cerimonie: andando innanzi & indietro, & ordinando egli stesso: Quì stia il Patriarca: quì si facciano le cerimonie: quì si accostino i Sacerdoti: si allarghi la gentaglia dalle Croci, accioche non faccia folla: e mille altre cose di tal fatta, conforme alla sua natura viuà, e spiritosa. Fatto poi innanzi a lui le cerimonie (che non sono altro, che dir certe orationi, buttando in acqua vn poco di Chrisma: tuffar tutte le Croci nell'acqua: e gittarsi a nuoto molte persone ignude, per diuotione) benche cominciassè a venire vn poco di pioggia, il Rè con tutto ciò non si partì; ma, chiamati certi nobili Giorgiani Christiani, hospiti suoi, & amici miei, che vide di là dal fiume, con quelli, co'i Ciolfalini, co'l nostro Padre Giouanni, & in somma con tutti quei che gli erauamo intorno, cominciò a discorrere, e si trattene



tenne in buona conuersatione circa a meza hora, senza che si partisse alcuno, nè pur i Sacerdoti con le Croci. Anzi, fattasi mischia di tutti attorno al Rè, veniua egli a stare circondato di Croci d'ogn'intorno, e ne haueua certe tanto vicine, che pareua che egli stesso le teneffe in mano. Trà gli altri discorsi, che fece quiui, conforme al solito suo di muouer sempre quistioni, domandò a Chogia Nazàr Ciofsalino, Quali teneuano gli Armeni per migliori Christiani, i Giorgiani, ò i Franchi? Chogia Nazàr, che hà per moglie vna nobil Giorgiana, quantunque gli Armeni & i Giorgiani, altroue, frà di loro, molto si abborriscono, rispose, che i Giorgiani offeruauano i digiuni meglio de i Franchi. Et è da sapere, che in Oriente il digiuno, e'l rigor del digiuno, frà Christiani, è in tanta veneratione, che par loro, che in quello solo consista l'esser Christiano: onde, chi guarda i digiuni, & è più rigoroso in digiunare, è tenuto frà di loro per molto buon Christiano, ancorche in altre cose assai preuaricasse. E nel digiunare, non c'è dubbio, che gli Armeni auanzano ogni altra nazione di rigore; e che noi altri Franchi, ò Latini, siamo più larghi di tutti. Ma il Rè, che egli ancora è poco amico di digiunare, perche dice, che la sua complessione non lo comporta, soggiunse, che non intendeua de i digiuni: che lasciasse mangiare i Franchi quanto voleuano: ma che intendeuà della offeruanza della legge, e delle sacre cerimonie. All' hora Chogia Nazàr, ò che si accorgesse, che il Rè haueua gusto che si dicesse così; ò che in effetto così sentisse, perche certo è molto no tro affettionato, e predica di continuo le cose Latine; disse, che veramente i Franchi, frà tutti i Christiani, nelle cose della legge, erano molto puntuali, e molto buoni. Domandò poi il Rè al Padre Giouanni, Quali teneuamo noi Franchi per migliori, gli Armeni, ò i Giorgiani? Il Padre, da prima, disse, che frà gli vni e gli altri, vi erano de' buoni, e de' cattui: ma, volendo pur il Rè risposta più precisa; disse al fine, che gli Armeni erano migliori. Approuò il Rè, che era vero; e che anche appresso di loro Mahomettani gli Armeni erano



migliori , perche non haueuano spada . Buona ragione politica per lui, da notarfi , come ne faceua stima . Il Padre sententiò a fauor degli Armeni , forse , perche era la lor festa , e volse dar loro gusto : ma io non mi farei dichiarato così , dinanzia quei Cauallieri Giorgiani , che pur vi erano presenti ; e molto meno ancora , contro ragione . Perche , in materie di Religione , i Giorgiani , come quelli , che , secondo il Baronio nelle sue Note al Martirologio , & altri Autori , non costa , che si siano mai allontanati dalla verità Cattolica ; onde , ò non hanno errori , ò se pur ne hanno , hauranno solo quelli de' Greci , il rito de' quali , nella lor propria lingua , offeruano ; non c'è dubbio , che non siano molto migliori degli Armeni , seguaci di Dioscoro , gli errori de' quali , per ciò , son molti , e grossi ; e più in somma , che di ogni altra natione Christiana di Oriente . Continuando il Rè nelle sue domande , interrogò il Padre Giouanni , Se noi altri Franchi faceuamo quella festa , ò cerimonia , del Cacciciuràn ; & egli rispose , che sì : che in effetto la facciamo , benchè in modo vn poco diuerso , & in differente giorno , cioè il Sabato santo . Anzi in Aleppo , per conformarsi con le genti del paese , intendo , che i nostri Padri Francescani ancora fanno la medesima cerimonia , come gli altri Christiani Orientali , nella Epifania . Ingrossaua in tanto la pioggia , e cominciauano le strade a farsi fangose : onde il Rè , per non tener più le genti a bada con incommodo , si partì , & andò in casa del già defonto Chogia Sefèr , che fu Capo de' Ciolfalini , mentre visse : doue tre figliuoli di lui , che si trouauano all' hora quiui ( perche vao altro , il più piccolo , era assente ) chiamati , il primo Melik Agà , il secondo Frangul , e l' terzo Sultanum , haueuano preparato per riceuerlo , insieme co' l lor zio Chogia Nazàr , che pur vi si trouò , benchè egli habbia altra casa a parte , oue habita da se . Haueuano sfrato tutto il terreno della casa , e del giardino , dalla porta della strada , fin al più interior delle stanze , di broccati di oro , e di altri drappi ricchissimi : molti de' quali si guastarono , per esser calpestati dalle genti con le scarpe infangate , per la pioggia che



che veniua: non essendo costume di leuarsi le scarpe alla porta della strada; ma solo dentro, all'entrar delle camere, ò de' luoghi, doue si hà da sedere. Noi altri, accompagnammo il Rè fin' alla porta: ma, dicendosi quiui, che il Rè haueua da star solo co' i Ciofsalini, e che non voleua altra conuersatione; ce ne andammo tutti per diuerse strade, a ricourarci dall'acqua. Io andai in casa di Chogia AbediK, mio mezo parente, doue era inuitato a desinare; e dopo pranzo, andai in casa della mia Cognata e del suo marito Chogia Astuazatur, doue erano tutte le mie donne, che esse ancora si eran trouate con le Dame di Ciofsa alla festa; & iui mi trattenni, per la pioggia, che fu molto gagliarda, non solo tutto'l giorno, ma anche tutta la notte seguente. Ma il Rè, dopo che fu entrato in casa de' figliuoli di Chogia Sefèr, ordinò, che si chiamassero, e che venissero alla conuersatione, tutti gli hospiti; e spargendosi diuersi a chiamargli, quelli che furon trouati per le strade, vi andarono. De' nostri Franchi, vi furono solamente, trouati per la via, come più riconoscibili agli habiti, i trè Religiosi, che hò nominati di sopra; e si trattennero co' l Rè fin' all' hora di compieta, che il Rè, ritiratosi in vna camera a riposare, tutti gli altri si partirono. Ciò che passasse in così lunga conuersatione co' l Rè in quella casa, puntualmente non posso narrare, non essendomiui trouato presente: tuttauia ne dirò alcuni particolari di consideratione, che concordemente mi furon poi riferiti da i nostri Religiosi, e da altre persone, che posso assicurarmi, che non mi dicessero bugia. E prima, che il Rè disse più volte, Che chi non credeua in Giesù Christo, e non credeua, che Giesù Christo fosse Spirito di Dio (così essi lo celebrano) era *Cafir*, che propriamente vuol dire Infedele. E non era gran cosa, che così dicesse; poiche in effetto i Mahomettani così credono; benche non intendano quel che dicono; nè intendano quella parola Spirito, nel senso, che l'intendiamo noi, nelle persone diuine. Sia come si voglia, il parlar del Rè, non c'è dubbio, che era in qualche modo a fauor nostro. Ma, in questo, vno de' nostri Reli-



giofi, cioè il Padre Fra Nicolao Perete, compagno del Prior degli Agostiniani, nouitio in Persia di poco tempo, e che non sà ancora lingua alcuna del paese, in modo da potersene ben seruire, commosso da buon zelo, fece per ignoranza, vna gran semplicità. Sentendo il buon Padre nominar Giesù Christo, e sentendo appressò la parola *Cafir* Infedele; come quello che sà, che i Mahomettani negano la diuinità di Christo, pensò, che il Rè hauesse detto il contrario; cioè, che chi diceua Christo esser Dio, ò figliuolo di Dio, fosse infedele. Acceso dunque di zelo di testificar la fede innanzi al Rè con ogni libertà, senza timore di pericolo alcuno, cominciò a gridar forte, Che quel che il Rè diceua, non era così; e che haueua egli da dir la verità, quantunque ne andasse la vita; facendo segno con la mano di segarsi la gola, accioche il Rè meglio l'intendesse con quello atto, già che con le parole non poteua bene esprimersi. Il Rè, che ben si accorse dell'inganno del Padre; e come buon Cortigiano, che è, suole hauer gran pazienza con certe persone, che procedono con lui con somiglianti semplicità, ò ignoranze; riuoltosi al nostro Padre Fra Giouanni, che solo de' Religiosi haueua lingua del paese, gli disse ridendo, Padre Giouanni, di gratia, dite a quest'huomo, che io non parlo male. Io hò detto bene: ma esso non mi hà inteso. Il Padre Giouanni, scusò l'atto del Padre Nicolao, al meglio che seppe; dicendo al Rè, con vna similitudine, modo di parlare assai familiare, & accetto in Oriente, Che quei due Religiosi Agostiniani erano due casse ferrate, piene di gran tesoro; ma senza la chiaue per poterle aprire, e cauarlo: poiche erano persone di grand dottrina e bontà, e frà di noi di molta stima; ma non haueuano la chiaue necessaria della lingua, da potersi fare intendere, e mostrare quel che haueuano dentro. Oltra di questo, volse il Rè vedere, e si fece portare innanzi, certe reliquie di Santi, che furono già condotte di Armenia, quando i Ciolfalini trasmigrarono in Isphahân, e si conseruano hoggi in Ciolfà. E quando le portarono alcuni Sacerdoti, vestiti con piumali, con lumi accesi, e con decenza; il Rè si leuò.



leuò in piedi, le baciò, se le pose in testa, ordinò a i circostanti, che si stesero con riuerenza innanzi a quelle cose sacre, & in somma fece tutto quell'honore, ò poco meno, che haurebbe potuto fare vn Rè Christiano. E non è marauiglia, perche i Mahomettani riceuono per Santi tutti quelli, che noi per tali predichiamo, benchè non ne sappiano il nome; massimamente quelli, che sono stati innanzi a Mahometto; di alcuni de' quali, non solo fanno il nome, ma ne hanno anche scritte le historie, infoscate tuttauia, con non poco di apocriso e di falso, nel lor libro de' Profeti, come di San Giouan Battista, di San Giorgio, e di altri tali. Queste dimostrazioni, che il Rè fece con quelle reliquie di Santi, a i due Padri Agostiniani, vsati alla puntualità delle cose, che si fanno in Christianità, e poco auuezzì ancora frà infedeli, non parvero bene; sospettando, che il Rè facesse da scherzo, e che più tosto ci desse la burla, che altro. E sopra tutto parue loro male, che, volendo donare, come in effetto donò, al Padre Giouanni vn pezzo di vna reliquia di Santa Ripsime, Vergine e Martire in Armenia, della quale habbiamo nel Martirologio a ventinoue di Settembre; toccò il Rè stesso, e ruppe l'osso della Santa con le sue mani; & auuoltolo in vna carta netta, lo diede al Padre Giouanni: il che, a i Padri Agostiniani pareua mal fatto alla presenza di loro Religiosi, e che fosse per dispregio. Ma il Padre Giouanni, più pratico, e meglio informato, non haueua queste cose per male; nè si prese sdegno, che il Rè, profano, & infedele, toccasse le sacre reliquie, sapendo ben, che a i Principi, ne' lor paesi, ciò che vogliono, si fa lecito, non si potendo loro impedire: e che doueua stimarsi molto, che il Rè, quantunque infedele, alla presenza de' suoi, hauesse fatto, come fece, tanto honore alle nostre cose sacre; onde imparano gli altri, a rispettarle, almeno, la nostra fede, & a tener le cose nostre in maggiore stima. Propose anche il Rè quistioni della Santissima Trinità; dicendo, come poteua esser Dio, trino, & vno, in vn medesimo tempo? nel qual particolare solo, & in quello della incarnatione, consiste il punto di tutte le dif-

29. Sept. c.  
Text.



ferenze nostre co' i Mahomettani . Il Padre Fra Giouanni , & i Padri Agostiniani ancora , per mezo di lui , che seruiua loro d'interprete, gli risposero molte ragioni, ma con poco frutto; perche di materia tanto alta, e tanto difficile, non è possibile di parlare a sufficienza in breue tempo, & in vna conuersatione, doue non si ragionaua con ordine, nè espressamente di proposito, ma saltando di quà e di là, e parlandone quei Padri, de' quali, i due non sapeuan la lingua, e quell'vno che la sapeua, non vi possedeua nè meno bene i termini necessarij delle scienze. Onde io farei di parere, che di queste materie, tenessero sempre i nostri Padri in pronto alcuni libretti, ben fatti, e ben fondati, in lingua del paese; e quando il Rè, ò altri, gl'interrogano di simili cose, in vece di risposta, presentassero vn di quei libri; dicendo, che in poche parole non si può risponder bene a quella domanda: però, che leggessero i libri, che iui la risposta trouerebbono: e son sicuro, che libretti di tal sorte, e dal Rè, e da ogni altro, farebbono riceuuti, e letti, con grandissimo gusto, e con estrema curiosità. Molti altri ragionamenti si fecero in quel confesso, tanto di Religione, quanto di altre materie: ma io gli tralascio, perche non gli sentij; nè mi sono stati riferiti vniformi, e distintamente, che possa assicurarmi di sapergli giusti. Si che, lasciando tutto'l resto, dirò solo, che quando la pioggia fece in quella mattina vn poco di triegua, essendo il Rè, con gli hospiti, vscito in vn balcone sopra la porta della casa, molte donne di Ciolfà, raunate a questo effetto, fecero alla sua presenza alcuni balli, in vna piazzetta rileuata, e diuisa dalla strada, che quella casa hà innanzi. Et accompagnarono i balli, come in Oriente si vfa, con tre canzonette, in lingua, ò Turca, ò Persiana; la prima delle quali, fu in lode del Rè, ringratiandolo de' fauori, che in quel giorno haueua fatto a i Christiani. La seconda, in lode di Chogia Nazàr; predicando la sua felicità, per gli honori che il Rè gli faceua, come anche a i suoi nipoti. La terza finalmente, in modo d'imprecatione, pregando Dio per la vita e felicità di sua Maestà. Il Rè, che innanzi al nostro Padre Gio-

Gio-



Giouanni, è solito sempre di guardarfi molto da ogni cosa, che possa dare scandalo (tanto si fa rispettar la vera virtù, fin da Principi, fin da infedeli) temendo che al Padre non pareffero male quei balli delle donne; tanto più, che frà suoi Persiani non si vsa, nè donne Mahomettane di conditione ballerebbero mai, nè comparirebbero scoperte in presenza di huomini; gli domandò, per modo di dubitare, Se quel ballar delle donne Ciofsaline alla presenza loro, era peccato? Il Padre, che non haueua da biasimare, anzi doueua lodare al Rè le cose de' Ciofsalini Christiani, rispose, che non era peccato altrimenti. E che in Christianità, non solo ogni donna nobile, ma fin le stesse Regine, compariuanò scoperte, e ballauano, in presenza di tutti. E che anco nella Sacra Scrittura si leggeua, di hauer ballato le donne Ebree innanzi al Rè Saul, & a Dauid; e che in conclusione in quello non vi era peccato alcuno, mentre non vi concorresse altra mala intentione: della qual risposta, il Rè, i Ciofsalini, e tutti i circostanti, restarono somamente appagati. Finì poi, come già dissi di sopra, questa conuersatione, verso l' hora di Compieta; che, ritiratosi il Rè a riposare, e restando pur' iui quella notte a dormire, gli altri, tutti se ne andarono. E' l' Padre Giouanni, prima di tornarsene al suo Conuento, venne in casa di Chogia Astuazarùr, marito di mia Cognata, doue erauamo tutti noi, a visitarci; e quiui mi raccontò buona parte delle cose che hò narrate, hauendone io sentito anche dopo, e tutto'l resto, e le stesse, da altre persone. La mattina seguente, al tardi, partendo io da Ciofsa per tornarmene a casa, vidi nel passare, che il Rè staua ancora nella casa di Chogia Sefèr: e' l' Banditor di Ciofsa, che trouai per la via, mi disse, che Sua Maestà haueua comandato, che le venisse il pranzo da Sphahàn; e che dopo di hauer desinato in Ciofsa, se ne sarebbe andata via, come a punto fu.

Pochi giorni dopo la festa raccontata di sopra, vna mattina, all'improuiso, il Segretario di Stato Agamir, da me più volte nominato, venne alla nostra Chiesa de' Carmelitani Scalzi, a visitare il Padre Vicario Fra Giouanni: e vide

1. Reg. cap.  
18. 6.

XII



vide con curiosità, non solo la Chiesa, ma la libreria ancora, e tutto il Conuento. Partito poi di là, andò immediatamente a far la medesima visita a i Padri Portoghesi di Santo Agostino; vedendo quiui pur ogni cosa, e particolarmente il malo stato di quella casa: la quale, per la sua antichità, hauendo di già vn pezzo minacciato rouina, si staua a punto all'hora buttando in terra; e conobbe la necessità, che haueuano per ciò i Padri di comprar sito, e di farsi altra fabbrica. Queste visite, al parer mio, non furono senza ordine del Rè, per qualche suo fine: e'l Rè si trouaua all'hora fuori della città, uscito con le sue donne, per alcuni giorni, vn poco a spasso, & a caccia. Quel giorno medesimo, dopo desinare, arriuò vn Corriero da Hormùz, con lettere ad amendue i Conuenti, e con nuoua, che il Vicerè di Goa era morto: ma che con tutto ciò l'armata non sarebbe restata di uscire; perche il successore, che era vn Cauallier Portoghese accasato in India, nominato a ciò per prima in lettere ferrate del Rè di Spagna secondo il lor solito, che alla morte del Vicerè si erano aperte, haurebbe senza fallo eseguiti gli ordini: anzi, per ventura, meglio del morto, per esser questi informatissimo delle cose della India, come huomo, che vi era stato molti anni; & informato ancora di tutti i disegni dell'armata, perche era il primo del Consiglio di quel Regno, e sapeua molto bene quanto sopra di ciò si era consultato, e risoluto. Con questo Corriero, venne al Padre Fra Giouanni vna lettera dell'Ambasciador Don Garcia da Hormùz, & vn'altra del medesimo che andaua al Rè; raccomandata da Don Garcia al Padre Giouanni, che la presentasse quanto prima, e segretamente, senza darne parte, nè a i Padri Agostiniani, nè ad altri. Il Padre Fra Giouanni, & io, due giorni dopo, andammo di compagnia a visitare Agamir; che amendue, per diuersi rispetti, haueuamo voglia di far questo compimento. In quella visita, il Padre, in mia presenza, diede conto ad Agamir della lettera, che haueua riceuuta da Don Garcia; e dell'altra, che doueua presentare al Rè, e leggergliela egli stesso, & interpretargliela, perche era in lingua



lingua Spagnuola, secondo il medesimo Don Garcia gli haueua ordinato. Io, gli parlai di varie cose; e trà le altre, cominciai a lasciarmi intender seco, di hauer hormai qualche pensiero di voler ripatriare: già che in Persia non vedeua per hora più occasioni di guerra co' i Turchi, nè di quegli honorati esercitij, che io pe'l Mondo vò creando: ma, dipendendo questa mia resolutione da certe cose, che io haueua trattate co'l Rè (voleua intender della Colonia Cattolica e Latina, da fonderfi a canto à Sphahàn; e di qualche scintilla, se pur ardeua ancora sotto le morte ceneri, di quel fuoco di guerra, che io pensaua di accender contro i Turchi, con l'esca della vnione del Rè di Persia co' i Cosacchi) soggiunsi per ciò, che haurei desiderato di hauerne quanto prima da Sua Maestà qualche buona resolutione. Agamir ci disse ad amendue, che quando il Rè fosse tornato nella città, hauremmo potuto, l'vno, e l'altro, negoziare. Ci domandò poi, se sapeuamo nuoua alcuna degl'Inglefi; e'l Padre gli contò delle nauì arriuate in Giassèk, che diceuano portar molta robba, e denari. Agamir replicò, che questi Inglefi non erano persone, da poterfi hauer loro gran credito; e che del loro negotio, non si vedeua altro che parole, con pochi effetti. A questo proposito, io gli dissi, che si ricordasse quel che io gli haueua ragionato vna volta di loro a Firuzcùh: & egli rispose, che se ne ricordaua molto bene: che sempre haueua tenuto a mente quelle mie parole, e che quelle sole trouaua vere. Dopo i quali discorsi, e varij complimenti di cortesia, con lui, co'l Vezir degli Armeni, e con altri che vi erano presenti, ci partimmo al fine; hauendo anche fatto simili uffici cortesi, nell'entrare e nell'uscire, co'l figliuolo di Agamir: il quale, non sedeuà co'l padre, ma in modo riuerente, come usano in questi paesi con tutti i padri i loro figliuoli, quasi nobil cortigiano, assisteua, fuor del luogo della vdienda, riceuendo, & accompagnando, quei che andauano, o veniuano.

Il giorno de' ventinoue di Gennaio, fu questo anno  
l'ultimo Mercordi del mese Scèr, dell'anno Arabico Luna-  
re

XIII



re de' Mahomettani: giorno, da tutti loro, e particolarmente da' Persiani, tenuto per infelicissimo: onde non ardiscono quasi di uscir di casa: non fanno, nè riceuono visite, di alcuna sorte: e si guardano con gran paura, come in tempo, che possa facilmente loro auuenire qualsiuoglia gran disgratia. Tutto'l mese di Setèr, hanno per infortunato; e per ciò, in quello, non sogliono mai cominciar viaggi, nè impresa alcuna, massimamente di guerra: ma sopra tutto hanno per infortunatissimo l'ultimo Mercordì dell'istesso mese, in qualunque giorno di esso venga a cadere; e lo chiamano i Persiani *Ciabarscembè Surì*, che appò noi vale, quasi come in Latino, *Quarta feria Ominosa*. La notte, che seguì alla festa della Purificatione (accioche segua la mia penna ancora il corso, che la successione del tempo le addita) fu rallegrata la mia casa, con la nascita di vn figliuol maschio del Signor Abdullàh Gioerido mio Cognato. Al qual figliuolo, battezzandosi pochi giorni dopo nella Chiesa de' nostri Carmelitani Scalzi, per mano dell'istesso Padre Vicario Fra Giouanni, si mise nome Giorgio; e lo tenne al sacro fonte il Signor Roberto Gifford, gentiluomo Inglese Cattolico, in nome del Signor Giorgio Strachano, pur nobil Cattolico di Scotia, che era destinato Compare, ma per trouarsi all'hora indisposto, non vi potè venire in persona. A quindici di Febraio, fu vna festa di questi Mahomettani di Persia, che chiamano Istènd, dal nome di vna herba, che suol'esser la prima a nascere; e subito che comincia ad apparir fuori della terra, fanno questa festa: la solennità della quale non è altro, che accender molte candele, e far luminarie per tutte le botteghe, tanto il giorno, quanto la notte seguente, per allegrezza di esser, come essi dicono, e come veramente auuiene in queste parti, fornito l'inverno. Non seguira questa festa l'ordine dell'anno Lunare più comune a i Mahomettani, ma del Solare, offeruato solo in alcune cose da i dotti; e si celebra a punto quando il Sole passa i venticinque gradi di Aquario, che suol'esser quasi sempre ne' giorni che di sopra hò notato: onde, come nell'anno Solare è stabile, venendo ogni



ogni anno nel medesimo tempo; così, per contrario, nell'anno loro comune e Lunare, si varia ne' mesi, e viene ad esser come festa mobile. A ventidue, pur di Febraio, per ordine del Rè, benché i letterati dicessero non essere il suo proprio giorno (regolandosi al solito, a volontà del Rè, tutte le cose) si fece questo anno l'annua commemorazione, ma senza alcuna solennità, nè cerimonia, della natiuità del lor seduttor Mahometto, che secondo l'anno Lunare, nel quale la offeruauano, la pongono in non sò qual giorno del mese *Rabia el euuel*, che è il terzo mese dell'anno Arabo. Ma, di queste feste, e solennità de' Mahomettani, senza più parlarne, mi rimetto totalmente al *Tacuim*, ouero alla Efemeride Persiana di vn'anno solo, cioè dell'anno corrente, che io con molta diligenza hò tradotta in Latino e porterò in Italia a beneficio de' curiosi: nella quale si vederanno esattamente, non solo tutte le cose del lor Calendario; ma ciò che appartiene ancora a i moti celesti, offeruati con ogni esquisitezza, e diuerse altre cose, fuor del nostro vso, degne di sapersi. Non è, se non di vn'anno; perche costoro, non hauendo la commodità della stampa, e lo scriuere a mano riuscendo pur troppo faticoso, non pubblicano per ciò libri con l'Efemeridi di molti anni innanzi mano, come facciamo noi altri; ma solo ogni anno, nel principio, danno fuori quella dell'anno che corre, che è piccol volumetto, e facile a scriuersi, quasi in quella guisa, che frà di noi si fa de' Lunarij. E se ne spacciano tante, che non c'è, si può dir, persona, di quei che san leggere, che non habbia il suo *Tacuim* in petto, per vedere ogni hora, che fa il Celo, e se siano hore buone ò cattive, da far qualsiuoglia negotio: tanto son dedite queste genti alla vana superstitione. Ma, lasciamoli in quella, e parliamo di altro.

Il giorno di Carneuale, che fu a trè di Marzo, vscendo il Rè, sù l'tardo, nella piazza, il Padre Fra Giouanni, sceso da cauallo, si accostò a parlargli; & ascoltando il tutto anch'io, che mi trouaua là vicino, a diuisar co'l Rè di miei negotij, gli presentò la lettera dell'Ambasciador di Spagna

Doa

XIV



Don García, che i giorni addietro gli era stata raccomandata. Il Rè, apertala, al medesimo Padre la diede a leggere, e ne sentì da lui a bocca il contenuto; e sopra di quello, ragionò co'l Padre a lungo, lamentandosi al solito, che il Rè di Spagna gli hà dato sempre parole, e che non hà mai fatto niente contra'l Turco. E perche la lettera di Don García portaua non sò che querele degl'Inglesi venuti ultimamente; doglianze, vsate quì de' Ministri di Spagna; il Rè, a questo, rispose risolutamente, come haueua fatto tutte le altre volte, che gl'Inglesi voleua riceuerli nel suo paese, e così chiunque ci veniua: e che questo non doueua domandarglisi: anzi, che era egli sempre per fauorirli, perche era obligato a farlo, per quel che essi faceuano con lui. Circa il punto che Don García scriueua, che aspettaua con desiderio il suo Ambasciador Persiano, acciòche andasse con esso lui in Ispagna; il Rè disse al Padre, che era già partito da Sciràz, città, ad vn terzo e più del camino, trà Sphahàn, & Hormùz. Disse al fine il Rè, che haueua egli già fatto la pace co'l Turco: tuttauia, che ogni volta che i Christiani haueffero rotto, egli ancora haurebbe rotto dal suo canto: e che il Padre lo scriuessè pur'a i Principi in Christianità, che egli lo faceua in questo, suo Procuratore. Et in segno di ciò, gli prese la mano, e gliela strinse, come dandogliene fede; e'l Padre gli baciò la mano, e promise che l'haurebbe scritto, conforme haueua già fatto più volte. Soggiunse dopo il Rè, che egli uscìua ogni sera in piazza: però che il Padre la sera seguente gli arrecasse quelle parole del contrasegno della Crociata, che haueua portate di Francia il Padre Armeno. Veduti poi gli occhiali del Padre Giouanni, co' ilacci da legargli alle orecchie, se gli pigliò, dicendo, che voleua vedere, se quella inuentione era buona per lui: e che la sera appresso glieli haurebbe restituiti. Il Padre volse dargli anco la cassa degli occhiali, acciòche meglio si custodissero: ma il Rè disse, non bisogna: non habbate paura, che non li romperò. E con questo, il Padre, & io, licentiatoci da Sua Maestà, che pur nella piazza si rimase, ce ne andammo a casa, essendo già

VIX

1001



già molto tardi. Tutti questi ragionamenti si fecero, che era già notte, allo scuro: e'l Rè co'l Padre, a proposito dell'Ambasciador Don Garcia, disse anco di Spagna, e de' Portoghesi, molti altri particolari, che io non riferisco; sì perche non tocca a me a ragionarne; sì anco perche non intesi bene tutte le parole, essendomi io, quando di quelle cose discorreua, appartato alquanto, per creanza: ma ben compresi, che l'animo del Rè, era poco bene affetto, verso quella natione. La vegnente sera, tornammo il Padre & io nella piazza, come il Rè haueua comandato: ma non ve lo trouammo, nè vi uscì, perche conforme al solito di tutti i Mercordi (che tale era quel giorno) era andato a spasso a Ciaharbàgh, con le donne. Noi dunque, riuoltici altroue, andammo, pur di compagnia, a visitare il nuouo Residente degli Inglesi Duarte Monox, che quel giorno a punto era arriuato in Isphahàn dalle lor nauì, che erano andati a riceuere; & esso, conosciuto da noi per prima, era adesso succeduto in quel carico, per la morte dell'altro Residente Tomaso Barkèr, mancato in Isphahàn i mesi addietro. A dieci di Marzo, e non prima, venendo il Rè in piazza, gli diede il Padre Giouanni le parole impostegli di quel contrasegno, scritte in Italiano, con caratteri Italiani e Persiani, & anco interpretate, & in Persiano, & in Turco. Con questa occasione, si parlò anche al Rè per Fra Nicolao Ruigiola Francescano Genouese: il quale, passaggiero, che d'India andaua in Italia, partito alcuni giorni prima da Sphahàn, doue io a punto gli haueua dato, e lettere mie da portare a Roma, & vn cauallo da seruirsene per cammino; poco di quà lontano, era stato trattenuto da i Rahdari, ò Custodi delle strade: di che il Rè si marauigliò, mostrando chiaramente, non essere stato per ordine suo, anzi contro la sua intentione. E subito fu scritto vna lettera a i Rahdari del medesimo Iuzbasci della Villa doue l'haueuano arrestato, con ordine che lo lasciassero passare: specificandoui, che quel Religioso era de' Franchi, hospiti, & amici del Rè; quasi che, con altri, non tanto amici, si haueuasse da tener diuerso stile: il che già notai a proposito delle

tur-



turbulenze, che già vedeua cominciare a minacciarsi contro Portoghesi.

XV

A tredici di Marzo, entrarono in Isphahàn, con incontro di tutta la Corte, e con riceuimento solenne di tutta la città, i due Ambasciadori, che veniuano da Costantinopoli; cioè Iadigàr Alì Sultàn, Ambasciadore del Rè di Persia, andato colà a conchiuder la pace, & hora rimandato con la risposta; & vn'altro Ambasciadore Turco, venuto per lo stesso effetto, in sua compagnia. Per ordine del Rè, andarono tutti, come hò detto, ad incontragli; e la caualcata fu bella, e numerosa; conducendogli in mezzo, Efendiàr Beig da vna banda, e Burùn Casùm dall'altra: ma per le strade non si vide vna donna per miracolo, perche il Rè proibì, che non vi fossero; hauendo saputo, che vn'altro Ambasciadore Turco, nel ritorno in Costantinopoli, si era burlato di lui, con dire, che quando esso era entrato nella Corte di Persia, nel suo riceuimento, non si haueua veduto venire incontro altri che donne; quasi che il Persiano hauesse pochi huomini, e poca gente. Noi altri Franchi ancora caualcammo, & uscimmo fin' alla porta della città, conforme il Rè haueua comandato, che tutti andassero: ma perche non voleuamo corteggiare l'Ambasciadore del Turco nostro nimico, ci fermammo fuor della porta, da vna banda a vederlo passare, & a salutar le genti del Rè, che lo conduceuano; e poi, senza accompagnarlo, ce ne andammo per altra strada a fare i fatti nostri. Fu alloggiato l'Ambasciadore Turco nella casa di Cazi Chan, che è delle buone della città; e la medesima sera, fu introdotto a baciare il piede al Rè; non in publico, ma secretamente; e presentò le sue lettere; le quali, il Rè, per all'hora, non lesse; ne gli parlò cosa alcuna di negotio; ma solo di complimento, e di conuersatione. Vn Mercordì, cinque giorni dopo, doueua l'Ambasciadore Turco dare al Rè il presente, che haueua portato da Costantinopoli, e fu per ciò preparata la piazza, sgombrandola tutta dentro delle genti; con gran numero di persone attorno, fuor de' riui dell'acqua, che aspettauano, come è solito, di veder lo spettacolo. Et

in



in effetto, l'Ambasciadore venne a vista del Rè; il quale stava ne i balconi, sopra la porta del Palazzo; e tutta la processione del presente comparue, secondo'l costume: ma poi, non sò perche, il Rè non uscì, nè volse riceverlo; e fu ordinato, che tornasse il dì seguente: cosa, che raramente succede: onde gli speculativi ne argomentarono poco gusto, e poco buona volontà del Rè, nel negotiato che portava questo Ambasciadore. Il presente, non se lo riportò altrimenti l'Ambasciadore a casa, ma furon date tutte le pezze a quei giovani medesimi, che le havevano da portare innanzi al Rè; consegnandosi a ciascuno la sua, che se la portasse con se, e la guardasse fin tanto che al Rè si desse; douendo tutti tornare a farne mostra con la solita processione, quando al Rè fosse piaciuto di riceverlo. Ma il Rè, non l'hà più voluto; e finalmente fu lasciato tutto, e donato, a quei giovani che douevano portarlo; cioè, a ciascuno la sua pezza, facendo conto il Rè di hauerlo ricevuto. In conclusione, ò che non gli piacesse, ò che non hauesse gusto del negotio, non ne volse pigliar per se cosa alcuna, e quasi che sprezzandolo, lo donò tutto a i portatori.

L'Equinotrio di questa Primavera, entrando il Sole nel primo punto dell'Ariete, al Meridiano di Sphahàn, lo costituirono questo anno a tre hore e trentacinque minuti della notte seguente del Venerdì de' venti di Marzo; con manco differenza al parer mio di tempo, di quel che comporta la distanza da vn luogo all'altro, secondo la osseruatione d'Italia: doue il Magino, nelle sue Efemeride, al Meridiano di Venetia, lo mette a sette hore, ventisei minuti, e quaranta secondi, dopo il Mezo di dell'istessa giornata: onde io dubito assai, che l'Efemeride Persiana in questo pigli errore, e forse di più di vn'hora, ò vn'hora e meza: perche se è vero quel che dice il Magino; al quale, sapendo quanto sia eccellente in questa arte, non posso non dar fede; il Meridiano di Sphahàn, al conto Persiano, verrebbe ad esser troppo poco distante da quel di Venetia; e non è possibile, che trà l'vno e l'altro ci sia così poca differenza.

*Persia Par. II.*

H

Sia

XVI



Sia come si voglia, quel Venerdì, che nell'anno Arabico Lunare si abbattè ad essere il quindicesimo giorno del Mese Rabia-erthani, e nell'anno della Hegira di Mahometto mille e ventinoue; fu quì il primo del Mese Feruerdin, & il principio dell'anno Solare, più moderno, e più corretto, de' Persiani, della vltima Era loro, detta Gelalina, dal nome di vn Rè Gelal Mahomettano, nel tempo di cui si stabilì; della quale si contano hoggi, co'l nuouo entrato, cinquecento quaranta due anni. Onde gli Heretici nostri moderni, e quasi tutti gli Scismatici Orientali, che imperiti dell'Astronomia abborriscono tanto la riduzione de' dieci giorni di Papa Gregorio Decimoterzo, e la correctione dell'anno; che hoggi si pratica per vna delle più difficili controuerse, che habbiano con la nostra Chiesa Cattolica Latina; di non essere stata questa nostra correctione allo sproposito, ma che fosse, e benissimo fatta, e quel che più importa, necessaria, per l'osservanza giusta della Pasqua e delle feste; potrebbero impararlo da gli stessi Persiani infedeli: i quali, come buoni Mathematici & Astronomi, hanno fatto questa correctione molto prima di noi; cioè, nel principio della Era Gelalina tanti anni fa: dopo la quale, osservano hoggi l'anno astronomico giustissimo, puntualissimamente, ad hore, & a minuti: accortisi assai per tempo, che l'anno loro Solare più antico della Era Iezdigerdina, dal nome di Iezdigerd Rè Gentile pur così chiamata, della quale si contano hoggi nouecento ottanta noue anni, non era altrimenti giusto: non solo perche cominciava in tempo diuerso dall'Equinottio della Primavera; ma anche perche era difettofo e mancheuole ne gli Embolismi: onde a loro ancora nasceuano quegli errori, che a noi nell'anno vecchio, e che si risoluerono per ciò a correggere, come facemmo ancora noi, benche assai più tardi. Ma lasciate tutte queste cose per la mia Traduttione della Efemeride Persiana, doue si vedranno più esattamente, con molte altre curiosità, che hò già detto vn'altra volta; quì dirò solo, che il dì dell'Equinottio. si celebrò anche per conseguenza il *Neurùz* de' Persiani, con le solite solennità di più giorni, da



da me descritte per innanzi in altre lettere: ma questo anno passarono nella Corte molto freddamente, e con poca allegrezza; senza fare il Rè conuiti, senza chiamare gli Hospiti, & in somma assai differentemente dagli altri anni: il che si attribuì a disgusti, che deue hauere, per questi negotij, & ambasciate del Turco, che non saranno per ventura conformi alla sua intentione, ancorche tuttauia si dica, e si ser, che i Turchi intendano di fare con tal sorte di conditioni, che al Rè di Persia non piacciano. E che sia vero, a venticinque di Marzo, partendo il Rè da Sphahàn, senza volere altro seguito, verso Ferhabàd, conforme si dice, lasciò qui l'Ambasciador Turco ultimamente venuto, già spedito con la risposta, per tornarsene al suo Signore; e diede ordine, che insieme con lui andasse anche in nome suo Tochà Beig, amico nostro antico, da me più volte in altre mie lettere nominato, con titolo di Ambasciadore, con nuoue repliche al Gran Turco, e con nuouo presente, maggior di quell'altro di prima, che dicono douer essere di valore di venti ò trenta mila Tomani: il che senza dubbio è contrasegno, che le cose della pace vadano torbide, benchè ciò non si publichi. In questi giorni, hauemmo da Europa buone nuoue; essendoci arriuato quà l'auuiso di essere stato finalmente eletto Imperadore l'Arciduca Ferdinando di Gratz, in che i Cattolici non hanno più che desiderare. S'intese tuttauia, esserui contrapeso, per la elettione del Palatino del Reno in Rè di Boemia, fatta da i Boemi heretici, contro l'altra de' Cattolici, che già prima haueuano eletto il medesimo Arciduca Ferdinando. E che Gabor Bethleem Principe di Transiluania procuraua d'impadronirsi dell'Vngheria, e di farsene elegger Rè, contro pur l'elettione fattane prima di Ferdinando; i Ministri del quale si sforzauano di opporglisi. Si hebbe co' i medesimi auuisi, che il Palatino non haueua ancora accettato il regno di Boemia; ma io dubito che l'accetterà: e piaccia a Dio, che questa sua elettione, non sia vn gran seme di discordie, e di turbulenze, nella Germania. Lunedì passato, che erano



i trenta di Marzo, ci vennero all'incontro nuoue cattive da Hormùz: cioè, che il Chan di Sciràz haueua mandato molta sua gente con vascelli di là dal mare, tentando d'impadronirsi di vn certo luogo degli Arabi; ma, che non gli era riuscito, essendosi gli Arabi difesi brauamente, con hauer ributtato i Persiani. E che hora tutto l'esercito di quel Chan si tratteneua pur' alla marina verso Hormùz; e che tutti quei confini della Persia erano pieni di soldatesca, minacciando molto quella isola: onde, per ciò, in Hormùz ancora pensauano a far trincee, e diuersi altri preparamenti, per difendersi: ma io vorrei sentire, che gli haueffero già fatti; e tutto'l tempo, che si consuma in consultare, mi par perduto. Scrissero di più, che in Hormùz haueuano messo prigione tutti i Mercanti Persiani, che vi si erano trouati; con animo di tenergli come per ostaggi, e per pegni, infino a tanto, che si fosse veduto meglio l'esito delle cose: ma che l'Ambasciador Don Garcia gli haueua fatti liberar tutti; non hauendo voluto, che si facesse questo atto così manifesto di hostilità contro al Persiano, mentre le cose ancora stauano sospese, e non si vedea rompimento più chiaro dalla sua parte. L'attione di Don Garcia, in far liberar quei Mercanti Persiani, al mio parere, è stata, non men cortese, che prudente; come l'altra innanzi del mettergli prigione, non era altro senza dubbio, che vno irritamento del Persiano, senza proposito, e senza vtile alcuno. Con che, delle cose publiche, in fin'hora, non hò più che dire.

XVII

Circa i particolari della mia persona, oltre il già scritto, l'altr'hier a punto, che erano i due di Aprile, io mutai casa vn'altra volta: perche, conforme haueua in animo vn pezzofa, non piacendomi quella doue era stato il passato verno, per esser malinconica; e stufo di andar più mutando ogni giorno, nelle case, che dà il Rè: me ne trouai vna di mio gusto, e me la presi io stesso a pigione, per non ne hauer più da partire, se non quando mi piacesse. Questa mia casa nuoua, e di vn tal Cazi Saadi, persona di qualità; e con non poco mio commodo, stà vicino a i Padri Carme-



melitani Scalzi, nella lor contrada, che chiamano Meidàn-  
i-Emir: ma quel che più importa, è casa bella, allegra,  
grande a sufficienza: hà bel giardino, con acqua corrente,  
e peschieretta innanzi alla camera della vdienda. Sopra'l  
giardino, al medesimo piano, vn solo scalino più alto, hà  
vn bel passeggiatoio scoperto, lungo vn buon tratto di ar-  
co, e mattonato pulitissimo, che a me, che soglio far mol-  
ti miei studi e speculationi passeggiando, sì per questo,  
come per far' esercizio in casa, è cosa rara. Così anche  
vna sala interiore, fatta a croce, che hà quattro camere,  
ne' quattro vani alla croce intorno; con alta, e spatiofa  
cupola in mezo, benissimo illuminata, ma solamente dal  
foro che vi è in cima, come in Roma alla Rotonda: onde  
il raggio del Sole, che vi entra solo per gli alti di trauerfo,  
e non arriua mai nel basso, nè anche di state dà fastidio al-  
cuno: e per leggerui, e scriuerui, che a punto vi tengo il  
mio tauolino, è luogo, che non può esser migliore. An-  
ticamente ancora, i Paropamisadi, che si crede esser hoggi  
i popoli del Zabelistan, in confini di questo imperio trà  
Leuante e Settentrione, riferisce Diodoro, che faceuano Lib. 17.  
le loro case pur' in questa guisa: Cioè, coperte in volta,  
con cupola alta; per lo solo foro della quale in cima, rice-  
ueuano il lume, e mandauano anche fuori il fumo de' lor  
fuochi. Di questa stessa architettura, ma con miglior di-  
sposizione, e con maggiore ornamento, fanno anche in  
Persia hoggidi buona parte delle case, ò almeno la parte di  
esse più principale, che è la sala; e così a punto è hora que-  
sta della casa mia. Le donne, vi hanno commodità buo-  
nissime in più piani, con molte altre stanze da ogni ban-  
da: i cauali, stalla grande, asciutta, bella, e tanto pulita,  
che potrebbe seruir per galleria, da passeggiarui al coperto,  
e tratteneruifi a piacere. I battuti sopra la casa, sono am-  
pi, non soggetti a vicini, nè signoreggiati da altri; anzi  
superiori a quei d'intorno, e con belle vedute di lontano.  
In somma, è casa a gusto mio: e questa state, in ogni ca-  
mera, ò luogo, doue si dorma, la notte al sicuro, non vi  
mancherà strepitosa musica di grilli, senza hauergli a tener  
nelle



nelle gabbie, come facciamo in Italia. De' quali animali, in questa città, c'è tanto numero, per gli giardini, che tutte le case hanno intorno, ò a canto, che se ne empiono fin le camere, e non c'è buco ne' muri, ò nelle porte, doue non ne sia più di vno: di color tuttauia, non così neri come i nostri, ma tiranti vn poco più ad vn bigiaccio di tango scuro; e con mio gran gusto, fanno la notte vn tal fracasso di susurri, che a quel bisbiglio, non si può dormir, se non soauissimamente. Nel giardino vi hò alberi, e da ombra, e da frutto: fiori, e piante diuerse; tanto per delitie, quanto per mangiare: e trà le altre, non vi manca il Tarchùn: herba, che in Roma chiamiamo Dragoncelli; che, se io non fallo, è quella medesima, che dai Latini si dice *Nasturtium*, e da Greci *Kaisdapor*. La quale, come a punto anticamente, a detto di Senofonte, & anco di Strabone, che dall'istesso Senofonte douette pur torlo, era quasi il solo companatico, con che i fanciulli, e giouani Persiani si alleuauano; così adesso ancora, appresso di questa natione, è tanto in vso, che non si apparecchia mai la mensa, doue, dopo stesa la touaglia, prima di ogni altra cosa, co'l pane e co'l sale, non si sparga quantità di questa herba, che alle genti, e nel principio, e frà'l mangiare, serue di aguzza appetito. E molte persone ordinarie ci sono, che fanno buona parte de' lor pranzi, ò delle cene, solo con questa herba, e con pane, ammollato in vn liquore, che in Persiano chiamano *Sechiengibin*, fatto di aceto, e di zucchero; del quale a questo effetto, si vende ogni giorno per le strade buona quantità dentro a scudelle: e sarà senza dubbio quel che i nostri Medici, con voce Greca, dicono. *Oxifaccharo*; tenuto quì per cibo, insieme co'l pane, e co'l Tarchùn, non solo delizioso, ma bastevole anche bene spesso per satiarsi. Già che siamo in proposito di cibi, non voglio restar di dire a V. S., che io mi son già tanto assuefatto alle viuande, & al modo del cucinarle, di questi paesi; che penso di non me ne hauer mai più, nè anche in Roma, a distorre. Molte cose, che prima non mi piaceuano, adesso mi piacciono assai. Il Butiro, negli arrosti, per ingrassarli, vna volta mi

pareua

Cyroped.  
lib. 1.  
Lib. 15.



pareua noioso, e che stufasse: hora lo truouo tanto buono, e sano, che non potrei più ridurmi al lardellar de'pae si nostri, con quella materia, che per molto fresca che sia, sempre hà vn poco del rancido, & offende la gola. Il latte agro, che in Costantinopoli, & in Persia ancora, nel principio, non mi parue buono; adesso, massimamente quando è ben liquido, ne' caldi della state, per rinfrescare, mi par' eccellente. E' simile di molti altri cibi, e del modo di cuocerli e condirli; particolarmente del riso, in più maniere, all'vso di qui, che io amo assai, come il Pilao, il Cilaio (de' quali hò scritto altre volte) il Periàn, che v'arrostito in forno, il Caril all'Indiana, che qui pur si fa, e da Indiani, e da Portoghesi, gli sperimento per me tanto buoni, che hò animo di hauergli ad vfar di continuo, anche in Italia: doue, piacendo a Dio, farò prouare, & insegnerò a fare, diuerse viuande, che son sicuro douere a molti piacere. Trà le altre, la state, ne' maggiori caldi del giorno, per merenda, e per rinfrescarsi, oltre de' Cocomeri annuati, come si vfa in Napoli, che qui sono esquisiti, di grandezza, e di bontà; & io in Roma, per vederli mangiar poco pulitamente da i baroni, non haueua mai voluto flaggiare, imaginandomi che non mi piaceffero, e che fossero di malgusto: ma poi in Barberia, a persuasion di Don Vincenzo Caraffa, che erauamo insieme di camerata, gli prouai la prima volta, vn giorno che haueuamo caldo e sete, hauendo caminato molte miglia co'l nostro squadrone in ordinanza, con la picca sù la spalla; e trouatigli così buoni, mi risi assai della mia semplicità passata, di non ne hauere infin a quella hora gustato; qui dunque, insieme con quelli, si mangia anche il giorno vn'altra viuanda chiamata *Paludà*, che pur'è degna di farsi nota nelle parti nostre: e non è altro, che vna Torta di amido, di quelle che facciamo ancora noi, tal volta bianchissima, e tal volta gialletta, colorita con zaffrano, ò amendue insieme, per più vaghezza, mescolate. Si taglian queste Torte in pezzi minuti, che ogni pezzo sia vn piccolo boccone; e messi i pezzi così tagliati dentro vna scudella di porcellana, grande,



de , a guisa di vna nostra catinella , vi si butta dentro acqua rosa , e zucchero in quantità , con vn buon pezzo di ghiaccio , che qui si hà pulitissimo : e tanto la neue farebbe il medesimo effetto . Il ghiaccio , si strugge nell'acqua rosa , e fa parimente liquefare il zucchero : onde , di queste cose mescolate insieme , si forma vn liquore di sapor gratissimo , fresco , & odoroso ; e per condimento , vi si gittano anche dentro mandole monde , tagliate in minutissimi pezzetti , e semi di porcacchia , che sono assai rinfrescatiui , e di buon gusto . Si piglia poi co'l cucchiaino il liquore con tutti gli altri ingredienti , e con qualche pezzo della Torta insieme ; che viene ad esser mangiare e bere in vn medesimo tempo , vna cosa di sostanza , di buon sapore , rinfrescatiua , e fredda ghiacciata , che per lo caldo non può esser migliore . Ma , lasciamo questi ragionamenti da golosi .

## XVIII

Quanto al mio ritorno in Italia , infin' hora , non sò che mi dire . La trasmigration , che io tanto ambiua , della casa , e de' parenti della mia Signora Maani , in questa Corte , è già fatta ; & essi , già stanno qui , honestamente accomodati , quasi tutti : che vno solo ne manca ; e quello ancora , in breue , spero di hauerlo . La vnione , che io hò tramata , del Rè di Persia co' i Cosacchi di Polonia , a' danni de' Turchi , resta pur' in piedi , e non si abbandona : e se al presente non partorisce effetti , perche , da vn canto , la communication con quelle genti ci è stata , dall'altrui malitia , per vn poco , impedita ; e dall'altro , il Persiano , per hora , vorrebbe pur far questa pace co'l Turco ; tuttauia , in altro tempo , non mancherà di produrne : poiche , e le pratiche co' i Cosacchi , in qualche modo , si rimetteranno in piedi ; e le paci , frà Persiani e Turchi , sono ordinariamente di pochissima durata ; e per romperle , ogni poco di occasione basta : onde noi possiamo , più tosto triegue , che paci , con ragione chiamarle . E'l Re stesso così di continuo si protesta , e ci promette ; cioè , che , non ostante qualsiuoglia vantaggiosa pace , romperà sempre , dal suo canto , ogni volta , che dal nostro si farà il medesimo . Per la fondatione poi della Colonia Cattolica , e della nostra

Nuoua



Nuoua Roma, che stiamo disegnando, io hò già in pronto da trecento famiglie Siriane, per cominciare; raunatemi tutte dalla mia Signora Maani, della sua natione: le quali promettono di venir con noi, sotto gouerno spirituale di Prelati Cattolici, in rito Latino, ogni volta che vorremo vnirle, e farà tempo, essendo in ordine le cose che bisognano. Il Rè è prontissimo a darci terra, per questo effetto, contigua a Sphahàn, e giuriditione, e quanto mai, per ciò, sapremo domandargli; purché venga da Roma vn Prelato a gouernar queste anime, che attista quì alla sua Corte, in nome del Papa, di che vorrebbe honorarsi. Del tutto, si è scritto a Roma in buona forma, e se ne procura l'esecutione con ogni istanza; nè io manco, per parte mia, in quanto posso: e se haueffi da sacrificarmi qualche anno in queste parti, per vna opera così buona, è douer, che il faccia. Vero è, che, come queste cose, non vi è hoggi in Roma chi possa negotiarle, se non i Padri Carmelitani Scalzi, a i quali tutte si appoggiano; & essi (non già questi di Persia, ma quei d'Italia, da i quali questi dipendono) paia a me di scorgerli vn poco freddi; non che in imprendere machine così grandi, ma fin nell'istesso mantenimento della lor Missione quì; non sò però, che potermene promettere. Tuttavia, *Quid tentare nocebit?* Per la Chiesa Romana, compirebbe senza dubbio, di hauer quì questa Colonia Cattolica, benché si haueffe a spender qualche cosa in mandarui vn Vescouo, e manteneruelo: & hora, che con l'occasione che hauemo alle mani, c'è così buona comodità di romper questo ghiaccio, non si haurebbe a perdere; che in altri tempi poi, quando ben si volesse, Dio sà, se si potrebbe. E queste genti Siriane, che hoggi con l'autorità della Signora Maani loro nationale, per mezzo nostro, si contentano di vnirsi a viuer come noi vorremo; se hora, che si può, non si abbracciano, e se vna volta si disperdono, non si haueranno mai più: perche, ò in questa città di Sphahàn, ò altrove che si spargano, frà molti altri, che pur vi sono, in diuersi luoghi, della stessa natione, il Rè non mancherà di accomodarli di sito, e forse di



di vnirli insieme pur quà intorno a Sphahàn, come si vede che hà intentione: ma non haueranno giuriditione alcuna temporale, essendo senza Capo, e senza guida; e nello spirituale, si ridurranno essi ancora, con gli altri lor paesani, sotto a i lor Prelati Scismatici; dalla vbbidienza de' quali, accomodati che vi siano per qualche tempo, sarà poi impossibile a ritrarli. E mancando a noi questo popolo, ancorche in altra occorrenza venisse vn dì da Roma il Vescouo, ò il Prelato; potrà ben' esserci il Pastore: ma non haurebbe greggia, nè anime da gouernare, che sarebbe, come niente. Doue che, con questo numero di famiglie a noi diuote, fondandosi adesso, & assodandosi bene la congregatione Cattolica; il numero ancora delle anime ogni dì anderà crescendo, e si farà co'l tempo vna Colonia, vna città Cattolica, di garbo. Hor, basta: il negotio è di Dio: egli, che può, lo farà, se vuole: se pur non si sdegna di valersi di me, come di troppo indegno istrumento per gli suoi seruigi. Io nondimeno, che del voler di Dio non posso assicurarmi, considerando, che chi spira in me somiglianti pensieri, può darmi anche forze da porli in esecuzione; e che il fargli nascer nella mia mente, non sia in vano; so quel che posso, per secondar l'aura celeste: e mentre mi durerà la speranza di poter far qualche cosa di buono, farà forza, che duri anche, per conseguenza, il mio star quì; non essendo ragione, che io abbandoni così belle speranze, per vn desiderio effeminato di ritornare alla patria, doue poi habbia da viuere inutilmente, oioso, & inglorius, come di facile mi potrebbe succedere. E quando ben, soffrendo questa lontananza, con trattenermi quì, non arriuinò i miei desiderij in vita mia ad alcun fine; il Mondo almeno, potrà dir di me, con quel Poeta,

Tanfil.  
Son. 1.

*Questi aspirò a le stelle; e s'ei non giunse,  
La vita venne men, ma non l'ardire.*

Ma, doue mi hà trasportato la penna, a parlar di cose future,



*De' 4. di Aprile 1620.*

123

ture, più che non dourei? Finiscano pur dunque gl'in-  
tempestiui ragionamenti; e finisca con loro anche la let-  
tera, che già è stata souerchio lunga. E'l fine di essa,  
sia, bacciar le mani con affetto a V. S., & a tutti  
gli altri amici comuni, pregando loro dal  
Cielo ogni maggior felicità. Di  
Sphahàn li 4. di Apri-  
le 1620.

∴



*Lettera*



## Lettera 9. da Sphahàn

De' 20. di Giugno 1620.

I



ARTONO da Sphahàn, diuisi in più truppe, vna mano di Portoghesi, persone di qualità, che venuti d'India, se ne vanno, per questa strada, al paese loro: e passeranno tutti per Italia, doue io, in diuersi luoghi, gli hò incaminati con mie lettere. Ne capiteranno forse alcuni a Napoli, e potranno dare a bocca qualche nuoua di me: ma, trà gli altri, và con loro fin'in Aleppo vn Mercante Venetiano amico mio; per lo quale, che almeno infin là sarà forse portator più sicuro di loro, hò voluto scriuer la presente, che insieme con altre di negotio, farò inuiare a Roma in casa mia; donde poi, secondo'l solito, sarà recapitata a V. S., e le recarà di me, e di queste parti, tutto quel poco, di che infin'hora potrò ragguagliarla.

II

Nella vltima innanzi a questa, che fu de' quattro di Aprile passato, le accennai, che il Rè di Persia, partendo da Sphahàn verso Ferhabàd, senza volere accompagnamento di altri, che della continua seruitù; haueua lasciato quì l'Ambasciador Turco, venuto vltimamente a trattar seco, già spedito, per tornarsene in Costantinopoli, con la risposta: e che in sua compagnia, haueua ordinato, che andasse anche vn'Ambasciador suo, con nuoue repliche al Turco sopra il negotio della pace: hauendo eletto a questo carico Tochtà Beig, amico mio antico; che fu quello, a cui in Ferhabàd, quando io vi arriuai da principio alla Corte, il Rè haueua dato la prima volta cura della mia persona. Hora hò da soggiungere, che a i quattordici del medesimo passato Aprile, vsci Tochtà Beig da Sphahàn, e si attendò in campagna, per mettersi a camino verso Costantinopoli; douendo stare iui, sotto i padiglioni, due al-  
tri



tri giorni, prima di auuiarsi. Saputosi questo, il Padre Fra  
Giouan Taddeo, Vicario de' Carmelitani Scalzi, & io, in-  
sieme con tre altri della casa degl'Inglefi, andammo colà  
in campagna, doue già si era trasferito, a visitarlo. Il Pa-  
dre Giouanni, & io, gli demmo vna lettera per vno, da  
portare in Costantinopoli al Signor Bailo di Venetia; nelle  
quali lettere, non faceuamo altro, che dar conto al Signor  
Bailo della persona di Tochtà Beig; e come in questa Cor-  
te di Persia era stato sempre amico nostro, e di tutte le na-  
zioni de' Franchi; pregandolo per ciò, e per gl'interessi co-  
muni della Christianità, a corrispondergli in Costantino-  
poli, in questa sua Ambasceria, con ogni termine di buona  
amicitia. Gl'Inglefi gli diedero vn grosso piego di lettere,  
da consegnare all'oro Ambasciadore, là residente: e Tochtà  
Beig, ringraziato il Padre, e me, delle lettere nostre, che  
mostrò di hauer care, ci disse chiaramente, che la sua am-  
basciata non era altro, se non di hauer da dire a i Turchi,  
Che, se voleuan la pace, senza altre conditioni, bene: ma  
se nò; che dal Rè di Persia non haurebbon per l'auuenire  
più di quanto haueuano hauuto in fin'hora: che così a pun-  
to il Rè gli haueua ordinato di esporre. E che, se i Turchi  
gli haueffero vsato cortesie; egli ancora si farebbe mostrato  
con loro cortese: se haueffero tergiuersato; egli ancora  
haurebbe fatto il medesimo: e se haueffero trattato discor-  
tesemente; egli ancora haurebbe fatto alla peggio; & vsan-  
do vna frase indecente, ma familiare quì, fin trà le perso-  
ne più ciuili, quando brauano con dispregio, disse così  
proprio, che haurebbe buttato merda sopra loro, sopra'l  
lor Rè, e sopra quanti erano. Tochtà Beig, è huomo biz-  
zarro: e nel ragionare, mi parue di trouarlo vn poco tor-  
bido; e se non malinconico, almen pensatiuo: onde ne rac-  
colsi, che in questa ambasceria non doueua andar molto  
volentieri: e così anco, che la pace co' i Turchi non era  
tanto conchiusa, quanto quì, nella Corte, si sforzauano  
di publicare. Prima di Tochtà Beig, visitammo anche il  
medesimo giorno, Zemàn Beig, che hà titolo di *Nazir*,  
cioè Proueditor Generale, e Sopraintendente di tutti i  
Tefo-



Tesoriere del Rè: il quale stava pur fuori della città, ma più vicino, in padiglioni, per inuiarsi quanto prima dietro al Rè. E questi ci diede nuoua, che il Rè non farebbe tornato in Isphahàn così presto, come diceua il volgo; ma sì ben trà due mesi in circa; & era da credergli, perche è huomo, che, per lo suo vfficio, lo può saper meglio degli altri. Tochtà Beig, ci disse ancora, e non era da tacerlo, che il Rè gli haueua prohibito, che in Costantinopoli non beuesse vino: il che douette essere, non solo accioche non s'imbriacasse, e stesse più in ceruello nel negoziare; ma anco perche i Turchi, hoggidi più sobrij de' Persiani, massimamente le persone graui, sogliono scandalizzarsi, & hauere in poco buon concetto quei Mahomettani, che beuono vino, e s'imbriacano. L'Ambasciador Turco, similmente, era uscito fuor della città; e nel medesimo tempo, che Tochtà Beig, doueua egli ancora, verso Costantinopoli inuiarsi.

## III

A sedici di Aprile, arriuarono in questa città di Sphahàn alcuni Christiani Armeni, che veniuano di Polonia, e portauano lettere di là al Rè; & anche vna indirizzata al Padre Fra Paolo Maria Cittadini Domenicano, Bolognese, Religioso di molto garbo, che gli anni addietro era stato quì Vicario Generale de' Domenicani in Armenia, mandatoui da Roma: ma hora è assente; non essendo ancor tornato da Goa, e da India, doue, vn gran pezzo fa, andò à cercare, e raccor limosine da' Portoghesi, che sono assai liberali in farle, per seruigio de' suoi pueri Conuenti dell' Armenia. La lettera che veniua al Padre Fra Paolo, non vi essendo esso, e da lui medesimo hauendo autorità di così fare, la prese, e l'apri, il Padre fra Giouanni Vicario de' Carmelitani Scalzi; appresso di cui, il Padre fra Paolo, in Isphahàn, haueua sempre alloggiato. Si vide, che al Padre Fra Paolo scriueua da Varsouia, in lingua Latina, vn personaggio, da noi quì non conosciuto; ma, che allo scriuere, mostraua di esser di gran maneggio, appresso il Rè di Polonia. Si sottoscriueua *Oliuarius de Marcones P. K.* e quelle due lettere puntate in vltimo, ci diedero inditio, che potes-



tessero significare *Palatinus Kiouia*, e che quel che scriueua,  
 fosse a punto il Palatino di Kiouia, che dee forse hauer pen-  
 siero delle cose de' Cosacchi del mar nero. In fine, fosse chi  
 si voglia (che, e dal nome, e dal sigillo che era nella let-  
 tera, vn giorno se ne potrà venire in cognitione, & io, co-  
 me in ciò interessato, di tutto tengo esatta copia) diceua  
 questo personaggio al Padre Fra Paolo, che già vn'altra  
 volta haueuano scritto a lungo al Rè di Persia, & a sua Ri-  
 uerenza, per Iacub Armeno, messo, mandato in Polonia  
 dall'istesso Rè di Persia. E furono quelle lettere, che, con-  
 forme io hò auuistato in altre mie, vennero in Cazuin verso  
 la fine dell'anno 1618., mentre io era là con questo Rè, di  
 ritorno dalla guerra de' Turchi: ma il Rè Abbàs non le  
 lesse, ne le hà poi lette mai infin' hora. Soggiungeua dun-  
 que il Signor Oliuario, che in Polonia aspettauano con de-  
 siderio quel Iacub, con la risposta; e che si marauigliaua-  
 no, che il Rè di Persia non l'hauesse ancor rimandato. Per-  
 che essi erano pronti a far quanto il Rè di Persia desidera-  
 ua: specificando in particolare, che se quel porto di Iani  
 no, che il Persiano doueua hauere scritto (così pro-  
 prio diceua, *Portus Iani*) fosse stato in poter del Rè di Persia,  
 erano essi pronti di venir con l'armata a trouarlo fin là;  
 e che sarebbe venuto il medesimo Signor Oliuario, che  
 scriueua, in persona, per consultar co'l Rè di Persia molte  
 cose maggiori, e di grandissimo momento. Però, che pa-  
 reua loro strano, che il Persiano non hauesse ancor rispo-  
 sto, aspettando essi solo di saper la sua volontà, il che tut-  
 tauia attendeuan: onde non mancasse di mandargli quanto  
 prima risposta, e di queste, e delle altre lettere portate già da  
 Iacub. Dal contenuto di questa lettera, noi comprendem-  
 mo, che il Rè di Persia, per prima, senza dubbio, doueua  
 hauer fatto istanza in Polonia di qualche impresa, da do-  
 uersi fare in quelle parti del mar nero, e nelle riuere di  
 Trabisonda, verso doue, mi dicono, che sia questo porto  
 Giani, ò di Iano: il qual porto, il Persiano si doueua esse-  
 re offerto a pigliare, accioche quiui venissero anche i Co-  
 sacchi per mare, e si vnissero con lui, per far guerra al  
 Tur-



Turco molto pregiudiziale da quella banda, conforme alle cose, che io haueua già proposte al Rè di Persia in Ferhabàd. Se ne raccoglieua ancora, che il Polacco, & i Cosacchi, erano prontissimi dalla parte loro; e che non mancava, se non l'esecuzione del Rè di Persia, per porre ad effetto cosa di tanta importanza. Ma il Persiano, come hò detto, non lesse all' hora quelle lettere, portate da Iacùb; e, secondo me, non si curò di vederle, perche quando arriuarono, stava egli in trattati stretti, & in grande speranza di pace co'l Turco: & imaginandosi ciò che le lettere portauano, come huomo, che desideraua molto quella pace, non volse più per all' hora tirare innanzi questi trattati co' Polacchi, che tendeuano al contrario. Per la medesima cagione, della stessa speranza di far pace co' i Turchi, nè anche, infin' hora, hà mai letto quelle lettere, nè hà pensato mai più a darne risposta: però, se la pace si andasse intorbidando, Dio sà, che farebbe. Di queste altre lettere, venute ultimamente di Polonia, quella indirizzata al Padre Fra Paolo, secondo hò raccontato, l' hà riceuuta, e letta, il Padre Fra Giouanni, Vicario degli Scalzi. L'altra, che vò al Rè, gli Armeni, che le hanno portate, haueuano animo, da principio, di andarla a presentare essi stessi, douunque il Rè si trouasse: ma poi, pensato meglio, per auanzare vn viaggio così lungo di andare e venir da Ferhabàd, si risoluerono di consegnarla al medesimo Padre Giouanni; accioche, tornando il Padre Fra Paolo, che in breue si aspettava, a lui la desse, per douerla esso, di sua mano, al Rè presentare: che così a punto in Polonia, haueuano loro ordinato, che si facesse. Ouero, non venendo Fra Paolo, ò pur tardando a venire, il Padre Giouanni stesso facesse egli l'ufficio co'l Rè, nel miglior modo, che gli fosse paruto. Si che dunque, restate tutte due le lettere in man nostra, subito che il Rè quà venga, e quanto prima si potrà, ò dall'vno, ò dall'altro de' due Padri, si eseguirà il tutto con ogni caldezza; e si farà istanza, che il Rè le legga, e dia risposta, non solo a questa vltima, ma a quelle ancora di prima: nè mancheranno amendue i Padri, dal lor canto, di far



far quanto sia possibile, per dar la spinta a così degna impresa. Io ancora, per quel che me ne tocca, come a primo promotore di essa, vi farò le mie parti; e se non altro, almeno, con esser publici testimonij della buona volontà de' Polacchi, faremo costare al Rè di Persia, & a tutto'l Mondo insieme, che, se non si fa qualche cosa di momento contro i Turchi, non resta tanto per noi Franchi, come dice sempre il Rè di Persia, quanto per l'istesso Rè di Persia; poiche non abbraccia così bella occasione, che gli si offerisce, e che da lui medesimo, come si vede, in altro tempo è stata procurata.

Il Giovedì Santo, a i Christiani Orientali, secondo il Calendario vecchio, venne questo anno a ventitrè di Aprile. Si trouaua a punto in Iphahàn vn Sacerdote Siriano, della natione de' Nestoriani, chiamato *Gas Hanna*, cioè, il Prete Giouanni, di casa Nahhàc, ben nato in Amid sua patria, dotto in lingua sua, e di buona intentione: il quale, dopo hauer veduto i nostri libri, e conferito a lungo co' i nostri Padri Scalzi, che l'hauuano alloggiato molti giorni; se la intendeua assai con noi altri Latini, & in somma sentiuua della fede molto cattolicamente. Questi adunque, in quel giorno, che a suoi nazionali era così solenne, e per dar loro buono esempio con la sua persona, e per fargli maggiormente affectionare alle cose nostre, & ouuiare alle zizzanie, che alcuni Scismatici andauano seminando; già che esso, per non hauere *Scemmas*, ò Diacono, che l'aiutasse a dir la Messa, come a loro è necessario, non poteua celebrar nella nostra Chiesa in sua lingua; volse almeno comunicarsi publicamente, e vestito di habito sacerdotale, per mano del Padre Vicario. Alla Messa del quale, non solo assistè parato, come haueua fatto anche altre volte; ma di più, dopo'l Vangelo, fece al popolo vna predichetta in lingua Arabica, a loro hoggi volgare, assai buona: esortando tutti alla Confessione, e Comunione in quei giorni santi; e quello che importaua, mostrando con buone ragioni, e con le medesime che allega San Paolo, l'vnione, che deue esser frà tutti i Christiani Cattolici; per esser

III

1. Cor. 1.

Persia Par. II.

I

la



la Chiesa vna, e con vn solo Capo, Christo, di chi il Papa di Roma è supremo Vicario. E che non era bene a diuidersi in sette discordi, chiamandosi, altri Nestoriani, altri Iacobiti, & altri, in altri modi: nè schiuarfi gli vni gli altri, mentre sian buoni Cattolici: nè separarsi dalla Chiesa Romana, che era Capo e Maestra di tutte. Mostrò anche la necessità della Confessione, contro l'abuso di alcuni di queste parti; e come non era lecito di pigliare il Sacramento dell'altare, senza quella. In conclusione, le parole, e l'esempio suo, furono di tanta autorità, che quel giorno medesimo, all'istessa Messa, si comunicò, de' Siriani, vn buon numero di gente; parte de' quali, già prima, si erano confessati con lui, hauendogliene data licenza il nostro Padre Vicario; e parte si eran confessati, co'l Vicario stesso. Quelli di casa mia, furono i primi; & in particolare il mio Suocero, il quale, dopo che era venuto in Isphahàn, non l'hauuea ancor fatto; benché con tutti gli altri di continuo fosse venuto sempre alle nostre Messe. Questi son tutti preparamenti, e principij di quei frutti, che in grande abbondanza speriamo di raccorre dalla nostra Colonia Cattolica, se pur'hauremo fortuna di piantarla.

V

Cyropæd.  
lib. 4.

Altro di notabile, in questo tempo, non mi ricordo, che quì sia auuenuto, se non che, verso la fine di Maggio, andando vn giorno due Padri Agostiniani a cauallo, come quì si vsa per la città (che altrimenti che a cauallo, conforme all'uso antico, fin de'tempi di Ciro, riferitoci da Senofonte, nè si costuma che vadano, nè possono andar persone ciuili, per gli molti impedimenti, della gente, e di altro, per le strade) trouarono in vn luogo due imbrochi con le spade nude, che stauano minacciando a chiunque passaua, onde tutti da loro si scostauano. I Padri, con tutto ciò, volendo passare, & essendosi vn poco a loro auuicinati, gl'imbrochi, mossi, come credo, dall'habito strano di quei Religiosi, e del saper che erano Francesi, e di fede a loro contraria, co'l furor del vino, che gli agitaua, andarono sopra i Padri con le spade; & essi, vno  
fug-



fuggendo, e l'altro, non sò, se saltando, ò cadendo da cauallo, e gridando aiuto, co'l soccorso di molte persone, che accorsero hebbero che fare a salvarsi. Si lamentarono poi di questo co'l Gouvernator della città, dolendosi, che con esser'essi Hospiti del Rè, fossero trattati di questa maniera. Il Gouvernatore, che pochi giorni prima haueua vn poco maltrattato vn Mercante Venetiano, trouato con non sò chi donna Mahomettana; e tutti i Franchi, di tutte le nationi, erano stati a casa sua a farne romore, & haueuano minacciato di volere scriuere al Rè contro di lui; volendo per ciò dar sodisfattione a i Franchi in questo altro caso; saputo, che quegli imbriachi erano huomini di Ali-Culi Chan, Presidente del Consiglio, ne fece prima parola con lui; & hauuta da lui licenza di gastigargli, vno che fu trouato, e fu preso, lo fece subito morire; con fargli tagliar la pancia, come quì sogliono. L'altro, fuggì, e non fu trouato: ma il Gouvernatore lo fece bandire; ordinando, che douunque si trouasse, fosse ucciso. E, se mal non hò inteso, fece anco bandir per la città, che niuno hauesse ardire di offendere i Franchi, nè di far con loro brighe. La morte data all'imbriaco, non fu, con tutto ciò, di gran rigore; perche, secondo le lor leggi, gli si doueua.

Per mancamento di altra materia, e per non finir così presto la lettera, già che hò tempo di scriuere; dirò quì hora qualche cosa di due fabbriche di Sphahan, che a punto in questi giorni, andando certe volte a spasso, mi è occorso di offeruar con diligenza: delle quali, non mi ricordo di hauer più parlato; e pur meritano esse ancora, che se ne faccia mentione. Vna è il Castello di Sphahan, doue si conseruano i tesori, le scritture, le armi, e le altre cose d'importanza, del Rè; e vi habita il Vezir, che le hà in cura. L'altra, son le case del ghiaccio (così proprio le chiamano, *Buzchanè*) cioè certe fabbriche, doue si fa in quantità grande, e si conserua il ghiaccio, che tutta la state poi si consuma in questa città, per rinfrescare, tanto le beuande, quanto i frutti, e ciò che bisogna per le menfe. Il

1 2 Ca-

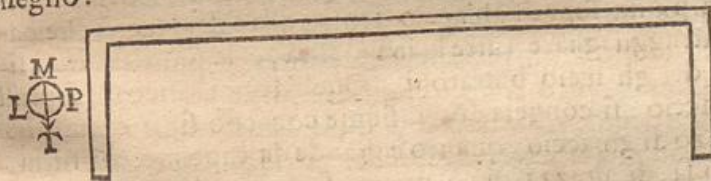
VI



Castello adunque , per cominciar dalla prima , è fabricato in sito piano , come è tutto'l resto della città , in vna parte di essa delle più esteriori . E grande honestamente , con diuerse fabriche dentro ; le quali tuttauia io non hò vedute , non essendoui mai entrato : però di fuori , come sogliono per lo più riconoscersi le Fortezze , hò offeruato , che non hà fosso alcuno intorno ; nè contrascarpe , nè ripari di altra sorte ; ma solo la semplice muraglia , alta , e grossa competentemente : la quale nondimeno è fatta , non di muro , nè di pietra , ma tutta di terra , secca al sole , come qui si vfa , e bene ammassata e stretta insieme , che poi col tempo fa presa , e s'indura tutta in vna massa , quasi a guisa de' nostri tufi . Questa sorte di muraglia , contro le batterie , è buonissima ; perche le palle non vi fanno altro , che vn piccolo buco , e vi entrano , e vi si perdono dentro , senza fare altra rouina : ma contro il lauoro de' picconi , e delle zappe , è troppo fragile . In queste parti nondimeno , doue la fortezza de' paesi consiste , non nelle muraglie , ma negli eserciti ; & i Castelli , non sono altro , che case pubbliche , forti ; e seruono solo per vn poco di conseruatione , in tempi , più tosto di pace , che di guerra , delle cose , che hò detto che vi tengono , pare a costoro , che in tal guisa siano a sufficienza : nè del Castello di Sphahan mi resta più che dire . Hora , venendo alle case del ghiaccio , è da sapere , che in questa città non viano di raccorre e conseruar la neue per seruigio della state , come si fa ne' paesi nostri , & anche da queste bande , in molte altre città della Persia ; e come qui ancora ageuolmente potrebbero fare , già che il verno bene spesso ci fiocca assai . Ma , ò sia per vso così preso , ouero per più galanteria , e per maggior delitia , in vece della neue , viano di fare e conseruare il ghiaccio : non già qualunque ghiaccio , fatto a caso per le campagne , di acque , il più delle volte , ò sozze , ò cattive , che per consequenza potesse esser nociuo alla sanità , ò poco pulito : ma ghiaccio , fatto a posta , di acque pure e limpidissime , che con esquisita pulitezza , e con ogni altra buona qualità per la salute  
de'



de' corpi che l'vſano, ſi fa congelare, e ſi rauna, e ſi conſerua nel modo, che dirò. In certe ſpatioſe pianure, fuor della città, eſpoſte a Tramontana, doue quel vento poſſa ben giocare, tirano vn muro dritto da Leuante in Ponente, lungo quanto vogliono; ma per lo più ſogliono eſſer di circa venti ò venticinque canne. La groſſezza del muro, la fanno tanta che baſti, per quello, a che hà da ſeruire; e l'altezza la conducono a ſegno tale, che poſſa riparare il Sole, e fare ombra in terra per più canne, fino quando di ſtate il Sole ſtà più alto a Mezogiorno: di modo che poſſiamo dire, che verranno quei muri ad eſſere alti da otto canne, ò poco più. A queſto muro tirato da Leuante a Ponente, aggiungono due bracci nelle eſtremità da capo, e da piedi, tirati ad angolo retto da Mezogiorno a Tramontana, che, di pari altezza, e groſſezza, cominciano dalle teſte dell'iſteſſo muro a Mezogiorno, e ſi ſtendono dritti innanzi verſo Settentrione, per lunghezza d'intorno ad vna quinta parte, al più, del muro lungo. Talche, ſe il muro da Leuante a Ponente farà lungo, per eſempio, venti canne; i braccia da capo e da piedi, che ſi ſtendono a Tramontana, non faranno lunghi più di quattro canne al ſommo, nel modo a punto, che qui ſotto io diſegno.



E quei due bracci, nelle teſte, ſeruono pur'à fare ombra dentro, & a riparare il Sole la mattina e la ſera, quando naſce, e quando tramonta; in guiſa tale, che dentro al circuito de' muri verſo Tramontana, non vi batte mai Sole in tutto'l giorno, e vi è perpetua ombra, per più canne in terra. Et all'incontro, il vento freddo di Tramontana vi percuote liberamente, e vi può aſſai; non vi eſſendo da quella parte alcuna parata. In queſto opaco, e freſco ri-

*Perſia Par. II.*

I 3

cetto,



cetto, per quanto circondano i muri, cauano vna fossa in terra, grande quanto è tutto il ricinto della muraglia; e la faranno profonda venticinque ò trenta palmi, ò quanto lor piace. Il verno poi, quando il freddo è più rigoroso, e si fanno le maggiori gelate, quella pianura innanzi alla fabbrica, & alla fossa, esposta e scoperta al Settentrione, non sò in qual modo, nè con quali strumenti, l'arano tutta in minutissimi solchi; che vengono a farla per tutto piena di piccoli canaletti di pochissima profondità, che sarà di tre ò quattro dita al più; e rarissimi ve ne saranno, che arri- uino all'altezza di mezzo palmo. La sera altardo, con acqua corrente, buonissima, e chiara, condottai a questo effetto d'altronde pulitamente, per cannoncelli coperti, ò che sò io? si adacqua tutta la pianura in modo, che tutti i canaletti frà solco e solco restin pieni di acqua, per quanto comporta la lor poca capacità, ma non più. Quell'acqua, come è poca, e bassa, la notte facilmente si gela tutta, e diuenta ghiaccio, e la mattina all'alba prima che il Sole esca, ò habbia forza, raccolgono tutto quel ghiaccio della pianura, e lo gittano, e lo spargono nella fossa dentro a i muri. E perche il ghiaccio, colà dentro gittato è sparso con le pale, non si accomoda mai, nè risiede per tutto affatto vguale; danno anche vn poco della medesima acqua pulita sopra'l ghiaccio dentro alla fossa, tanto che basti ad agguagliare tutte le inegualità, e la più alta superficie del ghiaccio buttatoui. Quell'acqua ancora, sopra'l ghiaccio, si congela; & insieme con esso si fa tutta vn pezzo di ghiaccio, quanto è grande da capo a piedi tutta la fossa, di altezza più ò meno, secondo che fu maggiore ò minore la prima raccolta. La sera seguente, si adacqua la pianura nel medesimo modo; e la mattina pur nella stessa guisa si raccoglie altro ghiaccio, e si compone nella fossa, e se ne agguaglia con l'acqua vn'altro solajo, che si fa similmente tutto di vn pezzo con quell'altro di sotto: e così facendosi ogni giorno, in termine di vn mese ò poco più, si empie, e si compone la fossa in modo, che viene a farsi vn sol pezzo di ghiaccio sodamente indurato, gran-



grande quanto è tutta la fossa da capo a piedi, dal suo fondo infin' al più alto, al pari del terreno. Fatto in tal modo il ghiaccio, e conseruato i mesi che non si adopera, non sò se coperto con qualche poco di paglia, ò come; che, non potendo essere offeso dal Sole, quì, dalle pioggie, che sono scarissime, poco riguardo bisogna; la state poi, a forza di picconi, si rompe; e caricandosi sopra somari, ò sopra caualli, e muli, che ciascuno di essi ne porta due soli, o tre gran pezzi al più, si conduce alla città: doue, oltre quello che ne pigliano in grosso molti bottegai, e lo spacciano a minuto, a buonissimo prezzo, se ne vā vendendo anche quantità a some per le strade; non ci essendo casa, che non se ne serua, e non ne voglia buona rata. E quiui, rottosi in pezzi con acetate, ò martelli, parte se ne mette dentro a i vasi del vino, e dell'acqua, e dentro anche alle tazze doue si bee; e parte, in pezzi grossi, sopra i frutti, ò altre cose, dentro a i medesimi piatti, sù la mensa, che non si può veder più bella cosa: e non solo rinfresca in vn tratto, a par della neue, e forse più; ma rallegra, e par che rinfreschi ancora, con quella bella vista del suo candor trasparente, che non si può dir quanto diletta. Molte, e molte, ce ne sono in Sphahàn di queste fabbriche da ghiaccio, perche la città ne consuma ogni anno quantità grandissima: & io hò voluto scriuerne la historia minutamente, & a lungo, parendomi cosa degna da imitarsi ne' paesi nostri: onde mi preme, che si sappia bene in Italia, Doue, potremmo noi ancora facilmente far di tali fabbriche; non mancandoci per tutto acque buone da seruircene a questo effetto: se pur alla facilità del conseruare il ghiaccio non nocesse per ventura la troppa humidità de' nostri terreni, che qui in Isphahàn, per lo contrario, son secchissimi, e per ciò più atti a conseruarlo. A che anche, da noi, si potrebbe forse rimediare, co' i guernimenti intorno, e sotto, e sopra, delle paglie; con coprir le fabbriche, e ripararle dalla pioggia, doue qui sono affatto scoperte; e finalmente con le altre diligenze, che vsiamo ne i pozzi della neue, che pur ci riescono.



VII

Grande è l'amore, che io porto alla mia patria; e'l desiderio che hò di arricchirla, se fosse possibile, di ciò che truouo in qualsiuoglia altro paese, di buono, ò di bello. Tanto che, hauendo veduto qui vna razza bellissima di Gatti, che propriamente son naturali della prouincia di Chorasàn, ma di altro garbo, e di altra qualità, che i Soriani pur da noi stimati, i quali, appresso quei di Chorasàn non son niente, infin di questi mi è venuto voglia di portare la razza a Roma. Di grandezza, e di forma, son gatti ordinarij: la bellezza loro consiste nel colore, nel pelo. Sono di color bigio fratesco, non rigato, nè macchiato; ma vguale in tutto'l corpo; doue tuttauia più chiaro, e doue più scuro: cioè, più scuro il dorso, e la testa; e più chiaro il petto, e la pancia, che arriua tal volta ad esser quasi bianco: con quello sfumamento con dolcezza, come dicono i Pittori, del chiaro, e dello scuro, trà l'vno, e l'altro, che fa bellissimo effetto. Di più, il pelo è sottile, finissimo, lustro, e morbido, come vna seta; e tanto lungo, che, ancorche non sia affatto arricciato, in certi luoghi nondimeno s'inarca, e s'inanella, alquanto, massimamente sotto alla gola, al petto, e nelle gambe; & in somma i gatti di Chorasàn, appresso gli altri, son quasi, come frà i cani, quei che chiamiamo barbetti. Il più bello, che habbiano, è la coda: la quale è grande assai, e tutta piena di pelo così lungo, che si spande in larghezza di vn buon mezzo palmo, facendo effetto, a guisa di quella degli Scoiattoli: & a punto come gli Scoiattoli, se la riuoltan sù la schiena, con la punta in alto a pennacchio, che è cosa gratiosissima. Sono in oltre molto domestici: tanto che la Signora Maani non si può tener di ammetterne alle volte alcuno anche nel letto, fin dentro a i lenzuoli. Io ne hò messo insieme quattro coppie di maschi e di femine, a fine di farne, e portarne a Roma buona razza; & hò animo di condurgli per viaggio, quando sia, dentro a gabbie, nella guisa, che ne hanno pur di quà condotti alcuni Portoghesi infin' in India. Mio Suocero, che è bell' humore, vedendo che io gli stimo, ne ha pensiero con grandissima premura: ogni mattina gli fa ben gouernare  
a trip-



a trippa in sua presenza: si piglia gusto di far loro tal volta egli stesso le parti, e farli saltare in alto a pigliarle; gli accarezza, gli chiama per nome, Ambàr, Caplàn, Farfanicchio, Ninfa, e gli altri, ciascuno co'l suo: essi lo conoscono, gli miaolano intorno, gli saltano adosso, che è vn gusto grande: solo hò paura, che non me gli rouini, con dar loro troppa carne.

Credo di hauere scritto altre volte, che la prouincia di Chorasàn produce anche gli agnelli con pelli bellissime; delle quali, altre son grigie, altre nere, & altre bianche, candide: tutte con pelo riccio, & in punta perfettamente inanellato: ma, di qual si sia de'trè colori, alcune hanno il pelo lungo assai, che sarà da quattro dita, e più; e queste, oltre la bellezza, ne' gran freddi, fanno vn gran riparo: alcune l'hanno di mediocre altezza, cioè di vn dito, ò due, quando molto: & alcune l'han tanto minuto, che paiono giusto le nostre felpe basse; con quella vaghezza di più, di essere arricciate. Quelle dal pelo lungo di color grigio, nella punta de i peli imbiancano; & arricciandosi iui il pelo lustro in tondo; quei gropperti inanellati, a vederli di lontano, paion tante perle, infilzate nella punta di quei peli. Di queste pelli, di tutte le forti, e di tutti trè i colori, io porterò pelliccie, e fodere di berettini di diuersè foggie, che già ne hò: e così di ogni altra cosa curiosa, per quanto io possa, non mancherò di addurne meco buoni saggi. Parlo di portarle a Roma, come se già stessi in procinto di venire in Italia; e pur ancora non sò, quando ciò habbia da essere. Hor sia quel che Dio vuole; che a lui mi rimetto. Frà tanto, V. S. mi conferui in gratia sua, e di tutti gli amici comuni, che io per fine, pregando Nostro Signore, che tutti gli conferui, & a lei, & a ciascun di loro, bacio con affetto le mani. Di Sphahàn

li 20. di Giugno

1620.

Lette-

VIII



## Lettera 10. da Sphahàn,

De' 3. di Agosto 1620.

Ouid Trist.  
lib. 1. eleg. 1.*Parue, nec inuideo, sine me, liber, ibis in Urbem.  
Hei mihi, quod domino non licet ire tuo.*

I



SE io potessi venire a Napoli insieme con questa lettera, e co'l buon Padre Fra Paolo Maria Cittadini, dell'Ordine di San Domenico, Vicario Generale di Armenia, che mi farà gratia di esserne il portatore; quanti discorsi, quante *chiacchiarate*: che buone, conuerfationi che dotti ragionamenti, hauremmo da fare in terzo, e bene spesso all'ombra degli amati miei scogli di Posilipo! Ma, poiche tanto in breue, e per sì corta via, di venire a me non è concesso; venga pur in buona hora, che non ne lo inuidio: anzi, come io ne prego istantemente il Cielo, venga felice, e con prospero, e spedito viaggio, il mio buon Padre Fra Paolo. Del quale, che hò da dire? che *est anima dimidium mea*? dico poco: che è vno de' più begl'ingegni, e de' più dotti, che io conosca? questo è il manco delle sue lodi: che è persona di grandissima virtù, e di santissima vita? chiunque lo pratica, ben tosto se ne accorge, e lo predica: che in Oriente è stato vn nuouo Apostolo della natione Armena; per la quale hà fatto innumerabili fatiche, & infinite peregrinationi, fin' in India,empiendo ogni luogo, doue è stato, dell'odore delle sue sante opere, & eccelsiua carità? già ne vola la fama in ogni parte.

Horat  
Carm. lib. 1.  
Ode 3Virg. Enc.  
id. 1.*Nec tam aduersus equos & extra Sol iungit ab Vrbe,*

che non possa V. S., prima del mio dire, da'suoi Religiosi di Napoli hauerne udito il grido, di modo che, non sapendo che riferire a proposito, mi risoluo di tacere; per  
non



non offuscar, con le mie parole nuuolose, l'altra luce de' suoi meriti, più chiara che il Sole. E lascerò che ella stessa, da se si faccia manifesta, come sò ben che farà, douunque vada; e sopra tutto in Napoli a V. S., che non hà già vista di Talpa, ma si ben di Lince. Per quanto gran fauore haurò, che V. S., e tutti gli altri amici miei di Napoli, facciano al Padre cortesie; da quello che di sopra hò detto, lo potrà comprendere; onde non ne parlo: ma solo aspetto di sentirne gli effetti, co' quali sò, quanto sian pronti tutti, a sempre obligarmi. Curiosità, per questa volta non le seruiuo; perche haurai poco da narrarle, e di poca importanza: per lo che, a miglior tempo mi riseruo. Nuoue di me, e di questi paesi, non occorre che mandi; poiche il Padre, che tutte le sà, le darà tutte a bocca; & io afficuro V. S., che da me stesso in poi, non potrebbe venir persona, che di me, del mio stato, e di questa terra, sapesse, e potesse meglio, più certamente, e con più verità ragguagliarla, di sua Riuerenza. Sì che, alle sue relationi rimettendomi, io solo, per fine, bacio a V. S. le mani, e' l medesimo fo al Signor Compare Andrea, al Signor Coletta, al Signor Dottore, & a tutti gli altri; pregandogli, che tengano essi ancora questa lettera per loro, come scritta a tutti in comune. Di Sphahàn li 3. di Agosto 1620.

In compagnia co'l Padre, viene il Signor Tomaso di Lima, gentilhuomo giouane Portoghese; delle buone qualità del quale, e delle molte fatiche, che egli ancora hà fatte per seruigio della nostra Religione, in Terre d'infedeli, dal Padre istesso V. S. sarà à lungo informata: io solo aggiungo, e prego V. S., che oltra de' suoi segnalati meriti, lo riconosca anco per persona, a chi io desidero grandemente di seruire; e per tale, a tutti gli amici miei, mi farà fauore, di darlo a conoscere.

\*\*\*

*Lette-*



## Lettera II. da Sphahàn.

Degli 8. di Agosto 1620.

I



ON voleua, per questa volta, scriuer lettera di auuifi; e tantopiù che stò in collera; perchè ogni giorno arriuanò quà carouane, e corrieri di Aleppo, con lettere e nuoue di Christianità, senza portarne a me mai nessuna di chi vorrei; e particolarmente di Napoli, e di V. S. . Tuttauia, hauendo tardato alquanto a partire i portatori di questa, non me ne sono potuto tenere; & hò preso al fin la penna, per mandare a V. S. certe poche nuoue che hò da darle, accioche per mia mano non le arriuinò souerchio stantie; già che quelli che vengono, benchè io non le scriua, non mancheranno di darle a bocca. Horsù, breuemente dunque: dopo la mia de' venti di Giugno, che fu l'ultima che scrissi a V. S. con ragguagli di queste parti, quello che segue hora, è questo.

II

A gli vndici di Luglio passato, venne a i Padri Scalzi di Sphahàn vn Corriero di Hormùz, di quei che caminano a piedi, come qui si vfa di ordinario; con nuoua, che a i sedici di Giugno, erano arriuati la vista di Hormùz i Galeoni straordinarij di Portogallo tanto tempo fa aspettati, che doueuanò portare quel Padre Fra Redento della Croce Carmelitano Scalzo, con risposta, e con lettere del Rè di Spagna a questo Rè di Persia, di che io in altre mie hò fatto più volte mentione. Che per Generale, ò per Capitan Maggiore, come essi dicono, di questi Galeoni, veniua vn tal Ruy Freira de Andrada, buon soldato, e volonteroso di fare il suo debiro: ma che il Padre Fra Redento conforme alle nuoue, che gl'Inglefi ne haueuano sparfe in Isphahàn già tempo fa (e non sò, come, e donde l'haueffero saputo) era morto per viaggio, in mare e così il suo compagno, chiamato il fratello Frat' Eliseo; e che  
eran



eran morti nella costa di Ghinea, poco lontano da Portogallo: il Padre, a trenta di Maggio dell'anno passato 1619.; e'l fratello, dieci ò venti giorni prima; essendo si ammalati amendue in vn medesimo giorno, e di vna medesima malatia di febre. Il che, ad alcuni mal pensanti, diede occasione di vn poco di sospetto di veleno, con che forse qualche Ministro Portoghese, come Castigliani che erano, hauesse voluto leuarlegli dinanzi; accioche i Castigliani non pigliano piede d'intrometterfi ne' negotij di Portogallo: però questo sospetto quì si hà per vano, e non fondato; perche il Capitan Generale de' Galeoni, costa molto certo, esser grande amico de i Padri Carmelitani Scalzi; & essere stato similmente del morto Fra Redento; e di hauer sentito in estremo la sua morte. Oltra che, per lui, tornaua anche bene, che il Padre viuesse; co' negotij del quale, il suo carico poteua più tosto venire in augmento, che in deterioramento: e non potendo dunque dubitarsi di lui, si hà per falso il sospetto del veleno; poiche in naue, dal Generale in poi, chi haurebbe potuto far tal cosa? Hora basta, il Padre Fra Redento era morto: e'l Padre Prior del Conuento de i Carmelitani Scalzi di Hormùz, che prima di tutti, quando a pena i Galeoni si cominciavano a vedere, se ne era andato là con vna barca a pigliar nuoue, al Galeon del Generale; tornato poi la medesima notte in Hormùz, spedì con queste nuoue il Corriero a Sphahàn: il quale, oltre le lettere del Prior di Hormùz, portò anche al Padre Vicario di Sphahàn lettere del General de i Galeoni, del Capitan di Hormùz, e di vn'altro Ministro, che là è come Tesoriero, ma lo chiamano essi *Veador da facenda*. Tutti domandauano consiglio al Padre Vicario di Sphahàn, di quello che si haueua da fare, stante la morte del Padre Fra Redento, e stante la mala intentione del Rè di Persia co' i Portoghesi, già dichiarata, e la risposta già data da lui vn pezzo fa, come io hò raccontato altre volte, per mezzo dell'istesso Padre Vicario, a i duplicati, & alle copie, che vennero per altra via per terra, delle lettere del Rè di Spagna, che doueua presentare al Persiano



no il Padre Fra Redento. E stante anco il rompimento di guerra, già quasi cominciato, per certi Arabi dell'Arabia felice, amici e vicini di Hormùz; i quali, il Rè di Persia più volte haueua fatto assalire dalle genti del Chan di Sciràz, con gran numero di barche per mare; & i Portoghesi all'incontro gli aiutauano, e voleuano aiutargli; e già a questo effetto eran venuti anche da Goa in Hormùz vascelli con molta soldatesca. Domandauan dunque consiglio al Padre Vicario, come informato della Persia, di che gli pareua meglio. Perche gli ordini, e le istruzioni di Spagna, erano, che il Padre Fra Redento venisse dirritto con le sue risposte a Don Garcia de Silua y-Figueroa Ambasciador del Cattolico; presupponendo che stesse ancora qui; e che amendue insieme negotiassero co'l Rè di Persia. Ma, se a caso il Padre fosse mancato per camino; ò in Persia non si fosse più trouato Don Garcia; che venisse, con nome di Ambasciadore, qualche altra persona graue di Hormùz; nominando in particolare il Veador da façenda, ò'l Capitan maggiore; cioè, non quello de' Galeoni, ma vn'altro, che risiede in Hormùz, con comando dell'armata ordinaria di quella piazza. Il General de' Galeoni, come buon soldato, & auido di esercitar la sua autorità, che in tempo di pace è molto minore; si mostraua nelle lettere assai desideroso, che si rompesse, senza aspettar più risposte & ambasciate: e stava in punto preparandosi a ciò; nè haueua permesso che alcun de' suoi soldati sbarcasse in terra, fuor che gli ammalati, e certi pochi più graui, in sua compagnia, quando talhora era sceso a visitare il Capitan di Hormùz, e gli altri Ministri. Il Capitan di Hormùz, ò meglio informato degl'interessi del paese; ò interessato ne i guadagni delle mercantie, che facendosi guerra mancano, perche cessa il trattar con la Persia; metteua molto innanzi la pace, nè inchinua ad altro, se non che venisse l'Ambasciata, e che si stabilisse per sempre con Persia qualche honesto accordo; parendogli, che con facilità potesse succedere. Il Veador da façenda, ò per gli medesimi interessi della mercantia; ò per la miglior notitia delle forze dell'vna parte e l'al-



l'altra, e delle cose; inchinava molto esso ancora alla pace: ma non haurebbe voluto venire egli in Persia Ambasciadore: o fosse per euitar la spesa, o per non patire i disagi del viaggio; o perche bene intenda, che l'Ambasciadore che verrà, non farà molto buon negotio; o per altro suo fine: e pareua nelle lor lettere, che il tutto, voglio dir la risoluzione di ciò, hauesse totalmente da dipender da i consigli, che il Padre Vicario di Sphahàn hauesse loro dati. I Galeoni poi di Portogallo, mandati straordinarij, erano quattro; perche vn'altra Vrea, che haueuano in compagnia, con che in tutto erano cinque, si era perduta per camino nella costa di Melinde; essendosi tuttaua saluate le genti, e le artiglierie, forse anco le altre robbe, perche si perdè in terra di Portoghesi. Ma oltra de' quattro Galeoni, venuti da Portogallo, vi erano anco tre altri Vascelli, che haueuano presi nello stretto di MeKa, con molta robba. Di modo che, in tutto, erano sette vascelli assai buoni; con buona, e numerosa soldatesca; e molto ben forniti di munitioni, e di altri preparamenti da guerra, & anco da fabricare. Hauendo hauuto ordine da Spagna, se il Rè di Persia non restituiua di buona voglia, di pigliar per forza la Fortezza e porto di Combrù in terra ferma di Persia, e le Isole di Bahrein, e di Kescm: di distruggere il popolo de i Nichilù, infesti a i Portoghesi; che hora habitano nella Persia alla marina in terra del Rè, essendoui passati dalle riue opposte dell'Arabia, doue prima habitauano a diuotion de' Portoghesi. E finalmente hanno ordine di fabricare vna Fortezza in Kescm, e presidiarla: a fine di assicurar per l'auuenire quella Isola, doue si troua abbondanza di acqua, di che Hormùz hà tanta penuria, che stia a diuotion di Hormùz, e non sia più occupata, come hora, da Persiani. Oltra di questi Vascelli che hò detto, vi erano anche in Hormùz, come accennai, altri Vascelli, e militie, venute da Goa per soccorrere gli Arabi, e per vnirsi con questi altri a danni degl'Inglesi: di modo che si fa conto, che in tutto vi siano hoggi più di trè mila Portoghesi, e che a gl'innimici paiano anche assai più. In  
Ispah-



Isphahàn, era venuta questa nuoua a i Ministri del Rè di Persia, sei giorni prima, che arriuassee a noi altri, con vn corriero a cauallo, che fu spedito dal Sultàn del Bendèr in gran diligenza: il qual corriero haueua mutato vn cauallo in Lar, vn'altro in Sciràz, & vn'altro finalmente ne mutò quì in Isphahàn, andandosene diritto al Rè. E La-là Beig istesso, Tesoriero di Sphahàn, lo disse ad alcuni de' nostri mercanti Franchi; aggiungendo, che i Portoghesi voleuan pigliar Bahrein, e'l Bendèr, cioè il porto di Combrù; ma che essi stauano già proueduti per questo. Però i Padri Agostiniani Portoghesi, che stanno in Isphahàn, e che volentieri s'ingeriscono in tutti i negotij della lor natione; ò che ciò fosse stato lor commesso, ò che nò; subito che si sparsero queste nuoue, cominciarono ad andare in volta per la città, publicando con Ministri, e con tutti, che questa armata non era venuta contro Persia; anzi che co'l Persiano sarà sempre pace: ma che era venuta solo contro gl'Inglese; di che, la verità, co'l tempo, si farà chiara.

## III

A sedici di Luglio, che a i Mahomettani erano i quindici del lor mese Scioabàn, fu vna lor festa, che chiamano *Sceh-i-Beràt*, cioè Notte d'immunità: nella quale, cessando da ogni opera, hanno per vso di pregar Dio, e di far limosine, & altre opere buone, particolarmente per le anime de'morti; confessando e credendo essi, ciechi nella fedè, quel che non credono, nè confessano i nostri Heretici Christiani, che hanno tanto più lume; e questa lor festiuità viene sempre a i quindici di Scioabàn, seguitando l'anno Lunare: ma io credo di hauerne scritto altre volte. In Isphahàn, fu anche per altro quel giorno festa doppia; perche, serrate tutte le botteghe, andò tutto il popolo al luogo delle orationi fuor della città, a far publiche preghiere per lo Rè: il quale, ammalatosi in Ferhabàd, era stato per morire: e fu tanto graue il pericolo della sua vita, che i Chizilbaschi, che son la maggior parte, e più nobile della militia, non vedendolo più giorni, cominciauano a tumultuare: onde la Begùm, quella principale frà le altre, Zeineb Begùm, da me nominata più volte, che  
stette



stette molti anni in disgratia, ma ultimamente si rappacificò co'l Rè in Cazuin, quando io era là, l'anno 1618. trouandosi co'l Rè a questa infermità, in che lo feruì sempre di sua mano, con molta amorevolezza; e sentendo il pericoloso tumulto de i Chizilbaschi, disse al Rè, che non era tempo da perdere, se non voleuano essere ammazzati tutti nel Palazzo, come bene spesso suol succedere in tali casi, innalzandosi Rè nuoui: & insomma, così ammalato come era grauemente, e debolissimo, lo fece mettere in vna lettiga, che fecero fare a similitudine della mia, già veduta nel Campo; e così lo fecero uscire, per mostrarsi alla Corte, & a i Soldati; e lo cauarono da Ferhabad, e lo condussero infin'a Firuzcùh; doue, perche è buona aria, si fermò a risanarsi. Basta, in Palazzo si hebbe vna buona paura; e'l negotio andò tanto innanzi, che il Rè stesso, per ouuiare a peggio, trattò di dichiarar Rè, e suo successore, il suo figliuol più giouane Imamculi Mirzà, del quale io hò scritto più volte, che è vn garbato Principe. Ma finalmente, con l'uscita del Rè, quietatisi i romori, non si fece altra dichiarazione: tuttauia si è saputo e publicato questo trattato, con che senza dubbio Imamculi Mirzà hà acquistato molto; e per lo contrario, il pouero Muhammed Chodabendè Mirzà, primo figliuolo de' viui, non hà se non perduto assai; come anche per forza, haurà perduto qualche poco il piccolo Solimàn Mirzà, nipote del Rè, e figliuolo di Sofi Mirzà morto, che era del Rè primogenito; nel qual Solimàn Mirzà, si dice, che stia veramente fissa la volontà del Rè, conforme io credo di hauere scritto altre volte. Però, in questa occasione, non essendo Solimàn Mirzà a tempo, per la sua poca età, che è bambino; e non douendo, senza dubbio, il Rè inchinare a Chodabendè; staua per rimediare a i disordini, co'l mezzo termine d'Imamculi Mirzà: il quale forse, co'l tempo, sarà aiutato dalla buona fortuna, che adesso ha cominciato a fauorirlo. Il Rè, in Firuzcùh, si è risanato; ma con difficoltà, & infin' hora non interamente: & io credo certo, che questa malatia gli habbia dato vna gran borta:

*Persia Par. II.*

K

per-



perche, se ben'egli è robusto, alla fine, è di poca persona; vecchio horamai, che stà intorno a i cinquanta due anni, e quello che è peggio, con vna complessione senza fallo abbattuta, e rouinata dalle continue fatiche, dal mal Francesese, patito più volte fin'alla pelarella *inclusuè*, e da gl'infiniti, e grandissimi disordini, di donne, e di altro, che continuamente hà fatti: sì che, del suo lungo viuere, io non so molto buon giudicio; aggiunto il trauaglio di mille perturbationi di animo, che a'pari suoi giornalmente auuengono. In Firuzcùh, non solo egli era ammalato; ma dicono, che vi haueua in letto da ottanta delle sue donne; che tutte parimente haueuan preso la malattia in Ferhabàd, forse perche questo anno ne partirono troppo tardo; che, per lo caldo, non è aria buona. Onde non manca chi asserisce, che il Rè haueua maladetto Ferhabàd, e che forse non vi anderà più; ma questo, io non lo credo. Hò inreso, che in Firuzcùh haueua il Rè appresso trè Ambasciadori: cioè, vn Moscouita, venuto vltimamente; vn Turco, ma di poca consideratione, che era vn semplice Giannizzero, pur venuto di nuouo; e'l Residente Inglese. Il quale, da Sphahàn era andato là, per hauer dal Rè licenza, come scriueua già di hauere ottenuta, per andare in Ghilàn a pigliare e sceglier fere al suo modo; già che in Isphahàn, di quelle grosse, che essi vogliono, non ce ne erano, ma solo sottili di Chorasàn, che non fanno per loro. Gli hà dato dunque licenza il Rè di andarne a pigliare a suo modo nella prouincia di Ghilàn, tanta quantità, quanta ha urà denari da pagare, ò con contanti, ò con le loro robbe, che hanno portate vltimamente le lor nauì: le quali tutte hà prese il Rè, ma a prezzi come hà voluto, perche con altri non lascia contrattare; & egli, non piglia, se non a prezzi molto bassi. Perche le robbe d'Inghilterra, per lo più son panni, telami d'India, & altre cose, che in Persia hanno poco spaccio: e douendosi per forza tener molto tempo prima di poterle smaltire: il Rè non vuol perdere in tenere i denari tanto tempo morti. Di più, se ben dà loro licenza di pigliar la seta in Ghilàn, vuol tuttauia che  
la



la piglino al prezzo corrente, e molto alto, di Sphahàn; fin doue, a spese del Rè, si farà poi condurre. Gl'Ingle- si son contentati, & accordati così, per non poter fare al- tro; ma in effetto è vn modo di negoziare molto stenta- to, che a lungo andare, è difficile, che essi stessi ci possà- no durare: oltra che i Portoghesi faranno il possibile per cacciargli; e che la Persia stia adesso tanto piena delle lor mercantie, che, a detto de' più pratici, ci vorranno mol- ti anni per consumarle: di modo che, se verranno ogni anno altre loro nauì, che cosa si può sperar che debba succedere?

Vn'altro caso curioso occorre al Rè in Ferhabàd, di più della scritta malatia; il quale pur credo, che gli met- tesse alquanto il ceruello a partito, e che gli desse non po- co fastidio; benchè hauesse sorte di finirlo presto, e felice- mente per lui; e fu questo. Nella prouincia di Ghilàn, che è contigua per Occidente al Manzanderàn, doue sta- ua il Rè nella città di Ferhabàd; vn'huomo di quel paese, e per quanto intendo de i principali; anzi de i Sceichauen- di, cioè de i parenti del Rè, e della razza del suo venera- to Sciah Sofi; cominciò a predicarsi per quel *Mebdì*, ò di- ciamo Inuiato, e s'intende da Dio, che con altro attributo chiamano ancora *Sahab ezzemàn*, Padrone del tempo, & essi credono, della schiatta a punto di Ali, nato già tempo fa, ma poi perduto; e, come pazzamente sognano, tenu- to hora occulto da Dio; che habbia poi da venire in fin de' tempi, ò nella stessa persona, che hebbe da principio, infina' ad hora ancor viua; ò pur forse anche nato di nuouo della medesima stirpe; secondo l'opinion di questo galant'huo- mo, che con esser conosciuto chi era, e di chi nato, vole- ua in ogni modo esser tenuto per quello: e finalmente che habbia da dominare il tutto, e da far molti miracoli, con somma podestà. Mà, al contrario di noi, che questo tale l'habbiamo per l'Antichristo, e per mal'huomo, tengono essi, che habbia da essere huomo di Dio, molto buono, e giusto: e che il suo regno habbia da durar poi sempre in quel buono stato: attribuendo falsamente all'Antichristo

III

K 2 quello,



quello, che del Regno di Christo auuerrà, come ben profetizzano le nostre Sacre Scritture: che però quel maladetto hauerà tanto credito, e seguito, nel Mondo. Diceua dunque costui di essere il Mehdi; e predicando, conforme a quel che ne i lor libri è scritto, che il Mehdi farà, vn nuouo modo di gouerno, andaua raunando gente, e già cominciua ad hauer seguito: e trà l'altre cose, si lasciaua intendere di voler far tagliare a pezzi tutti i Christiani, e simili altre sue pazzie, e male intentioni: ma sopra tutto diceua, che il Rè Abbàs si gouernaua molto male, e che faceua molti falli; onde, che egli haueua da riuederli i conti, & aggiustar tutte le partite, in questi paesi. Mandò però più volte huomini suoi in Ferhabad al Rè, con lettere patenti, cioè Comandamenti, come si vfa in queste parti alla grande, rimprouerando in quelli al Rè le sue male opere, & ordinandogli che si emendasse, e che andasse a trouarlo, & ad humiliarglisi: se non, che egli sarebbe venuto a trouar lui, e l'haurebbe gastigato. Il Rè ben si accorse, che questo era vn principio di gran seditione, e per lui, e per tutta la sua Casa, molto pericolosa: perche, parte per la semplicità di molti, che gli haurebbero creduto; e parte, per la mala volontà di molti altri, che in odio di lui, per vendicarsi, gli si farebbero accostati; se gli si daua tempo, non poteua mancargli seguito: onde si risoluè di non lasciare andar le cose più innanzi. Et a questi suoi messi, che gli mandaua, alcuni dicono, che fece molte carezze; dando loro presenti, e risposte amoreuoli; e che gli rimandò con buone parole al lor Signore, per tenerlo a bada. Altri dicono il contrario: cioè, che li fece prendere; e che voleua fargli ammazzare: ma poi pensò, che fosse meglio di far loro cauar gli occhi, e tagliare il naso, come dicono che fece; ordinando, che fossero custoditi: con dire, che, se il Signor loro era chi diceua, haurebbe fatto miracoli, e gli haurebbe risanati; onde esso haurebbe creduto, e sarebbe andato a dargli obbedienza, come era douere: ma se nò, nò. E che in eapo di tanti giorni, non solo, non essendo quei feriti risanati, ma essendo morti; il Rè, con più



più animo, fece credere al popolo la falsità della loro impostura. Hor come si voglia che si fosse, o che trattasse bene o male i messì, che per esser cosa lontana, e raccontata diuersamente, quì non hò potuto chiarirmene; certa cosa è, che poi mandò alcuni Chizilbaschi suoi fidati, & huomini di valore, in Ghilàn, al supposto Medhì: e dicono, che questi che andarono non furono più che quattro: il che io credo, perche così, con pochi, era manco romore; e se non riuscìua a lor modo, al Rè poco importaua di perder quei quattro huomini arditi nel suo campo, che soli haueffero hauuto animo di fare vn tal'effetto. Gli mandò dunque, e ci è chi aggiunge con presenti, e con lettere, come se andassero in suo nome a visitare il Mehdi. Al quale giunti, egli subito domandò loro, doue era il Rè, e perche non veniua: ma rispondendo essi, che egli ancora sarebbe venuto poi; e che frà tanto, mandaua loro a compire; gli riceuè con amicitia, e senza sospetto: onde essi, presa l'occasione, gli misero subito le mani addosso, e l'ammazzarono: con che, hebbe fine la festa, e si dispersero in vn tratto tutti i pochi seguaci, che haueua. Il Rè, dicono, che staua in gran collera di questo fatto; come di cosa, che era stata molto pericolosa, con queste genti facili a credere, & amiche di nouità; e che staua però in pensiero di gastigarne tutto'l paese di Ghilàn, e rouinarlo. Che poi nondimeno gli misero in consideratione, che il peccato non era vniuersale nel paese, ma solo di questo matto, e di alcuni pochi suoi seguaci; che alcuni dicono, che quando morì, non passauano quaranta persone; onde al Rè cessò la collera: con tutto ciò, molti di quelli, & alcuni principali in Ghilàn, vi hanno perduto la vita. Hora passiamo ad altro.

A venti di Luglio, il Padre Vicario degli Scalzi di Sphahàn spedì il corriero venuto da Hormùz, con la risposta a quei Signori, che l'haueuano mandato, e co' i suoi consigli, ricercatigli sopra quel negotio, in questa guisa. Che non pareua a lui bene, che venisse con ambasciata persona di qualità: accioche, in caso di rompimento, non

*Persia Par. II.*

K 3

re-

V



restasse impegnata in Persia, a rischio di riceuer disgusti, & affronti; il che, al Padre Fra Redento, se fosse stato viuo, non poteua succedere; perche, come era stato mandato in Ispagna dal medesimo Rè di Persia, venendo, farebbe tornato, e stato nel suo Conuento di Sphahàn, come prima, e come semplice Religioso, e non come persona pubblica, che rappresentasse il Rè Cattolico. Scrisse ancora, che dal Rè di Persia non aspettassero più, nè altra risposta, che quella, che in questa materia haueua già data tante volte; e che in somma, di buona voglia, non era per restituir mai niente, con quante ambasciate sapessero mandare: però, che esso si rimetteua con tutto ciò alla loro prudenza, & a gli ordini, che haueuano di Spagna. E perche da Hormùz gli haueuano accennato, che forse haurebbero rimesso questo negotio a lui, accioche lo trattasse co'l Rè di Persia, in difetto del Padre Fra Redento; il Padre Vicario si scusò da questo quanto potè, e pregò quei Signori che ne lo scusassero, con molte buone ragioni ben conoscendo, che per lo suo Conuento di Sphahàn, non è bene, che egli co'l Rè di Persia si mescoli ne i negotij di disgusto, che passano co'i Portoghesi. Questa dunque fu la risposta, che il Padre Vicario mandò in Hormùz, sopra i correnti negotij: nella quale, prima di darla, e di scriuerla, si compiacque di fauorirmi di volerci sentire al mio parere; parendogli che io ancora delle cose di questo paese habbia horamai qualche non dispreggiabile notizia; & io così a punto, come l'intendeua, e come quì l'hò scritto, fedelmente glielo diedi; e così a punto, il Padre Vicario, non parendogli malo, in Hormùz, co'l suo voto, lo mandò.

VI

A ventitrè di Luglio, il Padre Fra Paolo Maria Cittadini, Domenicano, Vicario Generale di Armenia, che si trouaua all'hora in Ispahàn di ritorno d'India, e se ne viene adesso con queste lettere in Italia; e porterà egli stesso a V. S. vn'altra mia, che scrissi a punto Lunedì passato, ragionando quì meco delle cose de' Cosacchi del mar nero, a proposito di quanto io ne haueua trattato co'l Rè di Persia;



fia; con molto mio gusto, che hebbi assai caro di saperlo, mi diede notizia di certo particolare importante, che il Rè, forse a malitia, accioche in qualche caso importunamente ricordandolo, io non gliel potessi rimproverare, non mi haueua mai conferito: ma hora che io lo sò, non voglio mancare di darne parte a V. S. accioche a lei ancora sia parimente noto, insieme con le altre cose, che di questa materia le hò scritte per l'addietro. Mi disse dunque quel buon Padre, e mi certificò, che quando il Rè di Persia mandò in Polonia quel Iacùb Armeno, con le lettere, che scrisse sopra questo negotio, la risposta delle quali venne portata dal medesimo Iacùb in Cazuin trouandomi io colà, come hò scritto altre volte; & i giorni passati ne venne ultimamente quell'altra risposta, con le lettere di quel Ministro Oliuario di Marcones, di che pur in vn'altra mia hò fatto mentione; quella prima volta che il sopradetto Iacùb fu spedito in Polonia per cominciar questo trattato, il Padre Fra Paolo Maria si trouaua co'l Rè nel Campo, che era all'hora nell'Armenia, vicino alle sue Chiese, ma io non vi era. Anzi, che quelle lettere, che il Persiano scrisse in Polonia, le fece scriuere in lingua nostra, ma però in suo nome, ad esso Padre medesimo Fra Paolo; hauendo il Rè di Persia inteso da lui, che il Rè di Polonia lo conosceua, e sapeua che si trouaua in Persia, perche era passato per Polonia, prima di venire in queste parti. E che le lettere del Persiano conteneuano, che egli si offeriua di fabricare a sue spese vna Fortezza sopra qualche porto del Mar nero, in quelle riuere del paese de'Giorgiani vicino a Trabifonda, che qui chiamano Guriel, e son parte del Regno di Colcho. E che non solo il Rè di Persia si offeriua a fabricare a sue spese questa fortezza, e darla poi in mano de'Cosacchi, sotto'l comando del Rè di Polonia; ma che si offeriua ancora a guardarla, se così voleuano, con le sue genti; le quali tuttaua stessero pur sotto'l comando de'Polacchi; pur che i Cosacchi venissero in quelle parti a pigliar piede, & a far progressi contra'l Turco. E senza dubbio douette specificare il porto, che era forse



quel *Portus Iani*, che scriueua il Marcones. Anzi di più, che il Persiano offeriua, che haurebbe fatto in modo, che tutti i Christiani Giorgiani di quel paese, hauessero vbbidito al Rè di Polonia. Oltra di questo, perche il Padre Fra Paolo, quando scrisse queste lettere in Polonia per lo Rè di Persia, disse al Rè, che essendo egli huomo del Papa, gli pareua ragioneuole di dar conto anche a Sua Santità di questo negotio; e che farebbe stato vtile il farlo, poiche il Papa vi haurebbe esortato il Rè di Polonia; il Persiano ne fu molto contento, e volse che lo scriuesse anche al Papa pur in suo nome; aggiungendo a Sua Santità, che se questo negotio si faceua, egli prometteua di far sì, che tutti i Giorgiani Christiani, tanto di quel paese, quanto trasmigrati in Persia, e suoi soggetti, i quali sapeua ben'essere Scismatici, & adherenti de' Greci, haurebbero dato vbbidienza a Sua Santità. Questa dunque è l'istanza, che haueua fatta in Polonia il Rè di Persia, tanto grande, quanto V. S. vede, sopra i negotij medesimi, che io gli proponeua. E queste eran le cose, non di poca consideratione, che haueua promesse a i nostri, e che si era offerto di fare. Queste finalmente le lettere, la risposta delle quali infin' hora non ha voluto mai leggere, nè sentire, onde a ragione io mi piglio collera: e non sò, se egli faccia così, ò perche sia mutato di opinione; ò perche gli paia di non potere offeruare quel che forse inconsideratamente promise, presumendo troppo delle sue forze. Soggiunge di più il Padre Fra Paolo, che quando il Rè di Persia scrisse queste lettere in Polonia, vi erano appresso di lui Ambasciadori, e genti principali, de' Giorgiani, e forse, ò di quella terra di Guriel, di che si trattaua, ò di Dadiàn, ò di Basciaciuc, ò di altra a lui non soggetta: e che seppero quegli Ambasciadori tutta questa speditione; non si guardando il Rè di trattarne in presenza loro: forse, ò per impaurirgli più, con la venuta de' Franchi a suo fauore; ò per altro suo fine. E gli Ambasciadori senza dubbio douettero auuifare a i loro Principi, che il Persiano trattaua di soggettargli a Franchi stranieri: il che non poteua loro esser caro, benche la venuta de' Franchi



chi nel lor paese, per altro, farebbe stata a loro di profitto; cioè, per difendergli, quali Christiani che sono, e da Turchi, & anco da Persiani, quando bisognasse. Tuttauia ad essi, che son liberi, & a quei popoli, che hanno Principi naturali, non poteua ciò piacere; perche il soggettarli a stranieri, benchè della medesima fede, a tutte le nationi è cosa odiosa. Onde non è marauiglia, se dopo esser di questo auuifati, quando venne quell'armata di Cosacchi, della quale restarono quaranta huomini in terra, con pensiero di venire alla Corte di Persia, da vn solo in poi, che venne con le lor lettere a scoprir paese in Ferhabad, come io già scrissi, gli altri non furono lasciati passare: anzi dal Principe di Basciaciuc, doppo molte carezze che lor fece, furon traditi, e dati in mano a' Turchi, come in altre mie hò scritto. Et in somma, ò che i Giorgiani auuifati, si preuenissero contra questo; ò che per altro al Rè di Persia non sia facile di arriuar con le sue forze al mar nero, e di eseguir quanto si era offerto di fare; ò che per altri suoi interessi, cioe della pace, che speraua co' i Turchi, si mutasse di opinione; in fatti, questa grande impresa infin'hora resta incalma, e sospesa, nello stato, che in diuerse altre mie lettere hò narrato, senza che le offerte, & i vantamenti del Rè di Persia, con tutta la prontezza de' nostri, possano hauere altro effetto: se però non ne produrranno alcuno di nouo, e non risusciteranno il negotio, le lettere venute da Polonia vltimamente, conforme io, in vn'altra mia precedente, auuifai. Le quali, il Padre Vicario, quando il Rè venga in Isphahan, non mancherà di presentargli, insieme con vna copia della lettera scritta al Padre Fra Paolo dal Marcones; & io ancora, non mancherò dal mio canto di attizzare, e di metter fuoco, quanto mai potrò.

Il primo giorno di Agosto, festa di San Pietro in Vincula, al contrario delle recreationi, che sogliono farsi in Roma, io hebbi quì in casa vn poco di disturbo; e fu, che la Signora Mariam, mia Suocera, non piacendole il paese di Persia (non sò perche; e credo certo, che ella stessa non lo sappia) e non giouando tutte le diligenze da tutti noi

VII



noi fatte per persuaderla al contrario, e con le buone, e con le cattive; finalmente ostinatissima nella sua opinione, contro voglia di tutti, e de' suoi proprii figliuoli, e del marito, volse partirsi da Sphahàn, e con vna carouana, che andò a quella volta, tornarlene in Turchia: con animo tuttaua, di andare alla sua patria in Mesopotamia, se non a drittura, almeno quando hauesse potuto. Condusse seco la figliuola seconda genita, donzella grande chiamata la Signora Rachel; quella non bella, che io non mi affaticai di farla restare, poco importando doue stia; tanto più, che ella era quella, che in gran parte daua la mossa di andare. Quel che mi dispiacque, condusse ancoia figliuola più piccola Ismichàn, di età di sei, ò sette anni in circa, fanciulla molto bella, e di molto spirito, che io haurei voluto che non andasse: ma non vi fu verso, per fargliela lasciare. Gli altri, restarono tutti, e non vi fu chi volesse andar con lei, perche con più giudicio, conoscono la Persia, per miglior paese che la Turchia. Con essa nondimeno, non vi fu rimedio; e per non disgustarla, bisognò lasciarla andare, come se ne andò, con quel dispiacere della Signora Maani, che ogni vno può pensare; benche non senza speranza, che vn dì se ne habbia da pentire, e che habbia forse da tornare in Persia, qual volubile, che suol'essere alquanto, secondo l'humor di molte donne. Ma se verrà, non verrà a tempo, di riuederci più la Signora Maani; poiche spero, che poco tempo a noi resti, da trattenerci in questi paesi.

VIII

Lunedì passato, se ben mi ricordo, che erano i trè del presente mese di Agosto, partì da Sphahàn il Padre Fra. Manuel de la Madre di Dio Portoghese Agostiniano, che da i suoi Padri era stato mandato in Hormùz, per fare istanza in nome della lor Religione, che questa Ambasciata da Hormùz non si mandi altrimenti in Persia: e che non si tratti di altro, che è tempo perduto: ma che solo si faccia guerra. O, se si hà da negotiar di pace, che si lasci trattare a loro, senza venire altro Ambasciadore, e fare spesa; che essi, con molti denari manco, di quelli, che si darebbono ad vn' Ambasciadore per venire, si contenteranno di fare i  
viag-



viaggi, che bisognerà, e trattare il negotio. E che in conclusione non è bene in modo alcuno, che venga Ambasciadore; e che essi se ne protestano: e se non vorranno credere loro i Ministri di Hormùz, che almeno lor facciano vna fede di questa lor protesta, & istanza che ne fanno, per giustificarsi con quella appresso del Cattolico. E'l mandarsi il Padre Manuel con tanta caldezza a far questo negotio, è stato, perche non venendo questa ambasciata dal primo per via loro ma per via de i Padri Scalzi, che non dipendon da Portogallo, vorrebbero per ciò disturbarla, e che non hauesse effetto: tanto più che sospettano, che i negotij vengano rimessi a i Padri Scalzi: e credono che il Padre Vicario degli Scalzi di Sphahàn ambisca molto d'intromettersi in questi trattati, e di leuare il luogo a loro; e che a questo fine, faccia istanza grande, accioche venga l'Ambasciadore da Hormùz. Io che sò il secreto, e come è tutto il contrario, mi son riso assai della fretta con che è partito a tale affare; e dell'ansietà, con che vā; e dello stragemma, che han finto quì, per ricoprir la cagione della sua andata: cioè, che sia solo, per andare a trouar la sepoltura, e le ossa, di vn lor Religioso, Fra Bernardo de Azeuedo, che i mesi passati, per camino, andando da Hormùz, morì, e fu sepolto in campagna, presso vna Villa: onde dicono, che vail Padre Manuel a pigliar le ossa sue, per portarle a sepellire in Hormùz, in sacrato. In somma, così vā il Mondo; e così si gouerna questa gabbia di matti. Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda; e poi la maggior parte in fine *Nesciunt quid petant.*

Da Hormùz è venuto anche poi vn Portoghese, che dal General de' Galeoni è mandato verso Spagna al suo Rè con lettere, per questa via di terra, che è più breue; e porta nuoue più fresche, che tutti, dal General de' Galeoni in poi, inclinano molto alla pace co'l Persiano; e tanto più, che gli ordini di Spagna sono, che si dia prima addosso a gl'Inglesi: per lo che si stanno preparando per quando le navi Inglesi arriueranno, che secondo il solito, deue essere ad Ottobre, ò a Nouembre. E che frà tanto, l'Ambasciador ver-

rà

IX



rà senz'altro, a negoriar di pace co'l Rè di Persia; & a fare vn gran partito, di pigliar tutta la seta: però staremo a vedere. Questo sì ben che sò, che il Rè Abbàs, da quante più parti gli sarà domandata la seta, tanto più la terrà in riputatione, e tanto più farà il fatto suo, e si riderà delle altrui gare.

X

Il Rè, credo che sia ancora in Firuzcùh; se pur non è già passato ad Abicurrèng: doue la state spesso suol trattenersi, al fresco delle montagne; & a vedere i lauori, che vi fa, in condur certa acqua, per mezzo di quelle. Finito il digiuno del lor Ramadhàn, che adesso fanno, si dice, che verrà certo in Sphahàn; & io, sopra tutti, per finir di spedirmene, l'aspetto con gran desiderio.

XI

Non hò più nuoue, nè più tempo d'allungarmi: onde facendo a V. S., & a tutti gli altri amici, i soliti baciamani, fo fine, con pregar Nostro Signore, che la conserui, e felicitì. Di Sphahàn, gli 8. di Ago.

fto 1620.





## Lettera 12. da Sphabàn

De' 23. di Febraio 1621.

O' crudeltà non più vilita;  
O' core generato di cestunia.



SIGNOR Mario Schipano, che non la bella Italia, come finge, ma le aspre rupi del Caucaſo douettero al Mondo produrlo; e le ſpierate Tigri della da me veduta Hircania dargli il latte. Che coſa, digratia, hà de meritato con V. S. il pouero Pellegrino, il pouero Fantaltico Humoriſta, che in tanto tempo, a tante lettere mandategli, non ſi è degnata mai di dare vna minima riſpoſta? Forſe mancano i portatori? Son ceſſate per auuentura le ſtaffette, & i procacci; co' i quali, baſterebbe ſolo, che V. S. mandaffe le ſue infin' a Roma, ad Horatio, & Horatio i ſuoi pieghi fin' a Venetia, ò a Marſilia? Forſe in Marſilia, ed in Venetia, non vi ſon più nauì? Non vi ſon più corrieri, per portar lettere in Aſia? O' Dio, che da Marſilia, e da Venetia, ogni dì vengono nauì in Aleppo: ogni dì da Venetia corrieri per terra in Coſtantinopoli: e da Coſtantinopoli in Aleppo: da Aleppo ogni dì carouane, e corrieri ſpediti, arriuano in Perſia. Vengono ogni dì a me lettere da Venetia, e da Sicilia: me ne vengon da Francia, da Spagna, da Coſtantinopoli, e dall'Indie: mi vengon lettere da tutte le parti del Mondo; e non poſſo vederne pur' vna di Napoli, e di Roma, che ſon quelle, che più mi farebbero care. Et io pur'anco ſcriuo? pur'anco di Roma, e di Napoli mi ricordo? pur'anco il Signor Mario con le mie lettere importuno? *Hei, hei Perinto*, poſſo dir con Fidentio, *hei Perinto miſello*,

Giul. Cef.  
Cortefe.  
Vaiaſeide  
proſa vit.

Nome Accademico  
dell'Autore

Che



*Che dementia t'inganna? ancor ignori,  
Che'l tuo Maspan tue lettere non cura?*

Æncid. 4.

Che posso far Signor Mario? che posso far Napoli, e Roma? Amo, e però scriuo: però vò dietro a chi mi fugge: però chi mi hà messo in non cale, io tengo pur di continuo nel cuore; e di dar gusto, ahimè, m'ingegno a quelli, che sol d'ingratitude mi pagano. *Improbe Amor*, adunque, con-  
Virgilio in Didone, *quid non mortalia pectora cogis?* Ricor-  
diamoci pur. Vadano pur tutto'l dì lettere nostre a chi forse sprezzandole, le manda a sigillare al Culiseo. Scriuiamo pur'hora (ma sia l'ultima volta; se però prima di là molte risposte, come farebbe di ragione, pur al fin non ci verranno) scriuiamo, dico, in questa gran carta Indiana; accioche, per la bellezza, e nouità di essa almeno, se non per chi d'inchiostro l'hà vergata, sia la lettera cara a chi s'inuia.

L'ultima mia, scritta a V. S., fu degli otto di Agosto passato; oltre vn'altra breue, quasi del medesimo tempo, che portaua egli stesso il Padre Fra Paolo: e conteneua, cioè l'ultima più lunga, che da Roma le doueua esser mandata tutte le nuoue di questi paesi, che infin'all'hora io haueua; e particolarmente delle cose di Hormùz, e di quanto era passato sopra i negotij trà Portoghesi, Inglesi, e'l Persiano, che hora è il più notabile che habbiamo. Delle quali cose, seguitando a darle quel più di nuouo, che in fin'adesso è occorso; conforme al solito, & all'ordine, che io tengo, le dico, che a venticinque di Agosto dell'anno passato 1620. venne quì al Padre Vicario de' Carmelitani Scalzi vn corriero di Hormùz, con lettere solamente del Capitan di Hormuz, del Veador da facenda, che là è come Tesoriero, e del Padre Priore del suo Conuento degli Scalzi: ma la lettera di questo vltimo era molto breue, e scritta in fretta, che non haueua hauuto più tempo. I quali tutti pregauano il Padre Vicario con molta istanza, che andasse egli in cambio del morto Padre Fra Redento, a pigliar dal Rè di Persia l'ultima resolutione, sopra la pace,  
o la



ò la guerra; dicendogli, che haurebbe fatto gran seruigio al Rè di Spagna. E che i denari, che gli fossero bisognati per questa andata, gli pigliasse da qualche Mercante in Ispahàn, e gli rimettesse a pagare in Hormùz; che essi gli hauerebbero pagati: non mancando però di mettergli in consideratione, che in Hormùz vi erano pochi denari; e che sapeuano, che sua Riuerenza non haurebbe preso se non il necessario, e cose simili. Il Padre Vicario ben si accorse, che questo fu vn'vfficio, fatto con lui più per complimento, che per voglia che hauessero, che egli andasse a trattar co'l Rè. Perche, il non hauergli mandato le lettere, che portaua di Spagna il Padre Fra Redento per lo Rè di Persia: il non hauergli mandato rimessa da pigliare i denari, che bisognauano per fare il viaggio, come poteuano facilmente mandare; ma hauer solo scritto, che gli pigli: il non hauer scritto il Capitan Generale de' Galeoni Ruy Freira de Andrada, che è confidente de' Padri Scalzi; onde apparua, che non haueua hauuto parte di questa spedizione: il non hauer dato tempo al Prior di Hormùz di scriuer, se non molto in fretta: il non hauer ne anco il Veador da facenda sottoscritto le sue lettere, fingendo troppa, ò trascuraggine, ò dimenticanza frettolosa: & altre cose tali, eran tutte segni, che essi non haueuan caro, che il Padre Vicario da douero andasse a fare il negotio; ma che solo, perche il General de' Galeoni faceua grande istanza; che non si commettesse ad altri che a lui, e diceua esser così la mente, e'l seruigio del Rè Cattolico, haueuano voluto pagarnelo, per farne vna mostra; in vn modo nondimeno, e con tanta freddezza, e scarfezza di ogni ricapito, che bisognaua, che egli non hauesse hauuto da accettare: e rifiutando, poterli poi essi sculare, e rimettere il trattato ad altri con più lor gusto; cioè, ò a i Padri Agostiniani Portoghesi, che non mancauan di procurarlo; ò ad altri Portoghesi secolari confidenti loro, che hauessero da negotiar le cose, forse più secondo'l particolar gusto, & interesse di essi Ministri, che del Rè, e del ben publico. Il Padre Vicario dunque, accortosi di queste maniere,



niere, non tanto per non secondargli, quanto per non pregiudicare a gl'interessi, che hà la sua Religione in Hormùz, & in India; e non dare occasione a i cauillofi, che potessero allegar lui, e la sua Religione, nella guisa che altre volte hanno fatto, al Rè di Spagna per diffidente, come huomini renitenti in fargli seruigi, e non inimici de gl'Inglesi; si risoluè di accettare il carico, contra quello, che più giorni innanzi, co'l mio consiglio, haueua determinato, e già scritto vn'altra volta in Hormùz, di voler fare; e mosso da questi motiui, che a lui, & anche a me, paruero assai ragioneuoli, e di forza, con la regola, che *Sapientis est mutare consilium*, propose di andare in ogni modo dal Rè, a parlargli di quanto gli veniuu imposto; quantunque con tanta freddezza, e con tanto poca dimostrazione di volontà gliel'haueffero commesso: non mancando tuttauia di scriuere a quei Signori di Hormùz, come poi fece nel rimandare indietro il corriero, di essersi accorto de'lor modi. E tanto più fece questa resolutione, quanto che a lui, per altro, tornaua bene di andar dal Rè: sì per dargli nuoua della morte del Padre Fra Redento, che da sua Maestà era stato lungo tempo aspettato; sì anco per presentargli certi Breui del Papa, venuti da Roma alcuni giorni prima, e fare altre sue facende. E se bene il Rè si diceua, che douesse in breue venire in Isphahàn; pareua che fosse meglio, e più creanza, l'andarlo a trouare, che l'aspettare in Isphahàn, la sua incerta venuta. Ma prima che io dica dell'andata del Padre, voglio dir di vn'altra cosa curiosa, che tanto occorse.

## III

A ventotto di Agosto, venne in Isphahàn vna lettera del Rè, nella quale comandaua espressamente, che non si permettesse più a nissun Mahomettano di ber vino, nè di vender vino, in modo alcuno: sì che, il medesimo giorno, & anco il dì seguente, se ne fece per la città publico bando; dicendo i Banditori, conforme all'ordine del Rè, Che gli Armeni, Giorgiani, i Franchi, & in somma tutti i Christiani potessero bere, e far vino, quanto voleuano; ma che non ne dessero, nè vendessero a Mahomettani: i quali, ò che



ò che fossero Mahomettani naturali, ò Christiani rinegati, non ne potessero bere in modo alcuno, sotto pena della vita, tanto al beuitore, quanto a chi gliene hauesse dato, ò venduto. Che cosa habbia dato occasione a questa nuoua & impensata legge, non si sà certo; ma probabilmente si crede, essere stata la malatia graue, che hebbe il Rè questi mesi passati, come già scrisiua V.S. ò perche in quella malatia il vino gli habbia fatto male; ò pur, come è più verisimile, perche si sia fatto scrupolo, ò da altri gli sia stato messo a carico di coscienza, il comportar ne' suoi paesi questo peccato tanto publico della vbbriachezza, che nella lor legge è molto vietato. Sia come si voglia, la legge si è fatta, & in publico almeno si osserua con rigore, infinda i più grandi, non solo in Isphahàn, ma per tutte le terre di questo dominio: e già più di vno, per hauerla trasgredita, ha perduto la vita con atroci supplicij; non giouando per liberarsene, nè danari, nè altra cosa, conforme al solito rigore, che fa tenere il Rè Abbàs in osseruar le sue leggi. Il gastigo, che si dà a i trasgressori, è questo. Al Mahomettano, che hà beuuto, si gitta piombo liquefatto nella gola; & a chi gliene hà dato, e venduto, si apre la pancia: e non son molti giorni, che nella piazza di Sphahàn ci fu vno di questi spettacoli. Se questo popolo vbbriaccone habbia sentito sì dura per lui, e rigorosa legge, lo lascio considerare a V.S. Sopra tutto le Cortigiane; non solo l'hanno sentita in estremo, ma anco, per mezzo di Agà Haggi, Cameriero, e Sègretario de' diletti, fauoritifimo del Rè, che è il loro soprastante, a chi pagano tributo, e son soggette di giurisdittione; & anco per mezzo della Dellala Chizi, Ruffiana maggiore, da me altre volte nominata, e di altre persone potenti; che hanno entratura co'l Rè, hanno fatto il possibile per farla riuocare; offerendo anche somma molto grossa di denari: perche dicono, che senza le conuersationi di bere, che a queste genti sono a punto, come i Trebbij di giuoco a noi altri; conforme anche al prouerbio antico, che *sine Cerere & Baccho, friget Venus*, le pouerelle non hanno concorso, non guadagnano



dagnano niente, e muoion di fame. Ma in fatti, infra l'ho-  
ra, non ci è stato rimedio: & io per me credo, che la leg-  
ge sia per durar sempre; tanto più, che leua molti incon-  
uenienti, non solo di risse, e di scandali, che per l'vbbria-  
chezze bene spesso succedeano; ma anche di spese, mas-  
simamente alla militia. E'l Rè, come buon'economò, co-  
sì, come gli piace di non pagar molto prontamente i suoi  
Soldati, e di tenergli asciutti, accioche non possan facil-  
mente alzar la testa, hà per ciò anche la mira a non la-  
sciargli spender souerchio; accioche il poco, che v'è lor-  
dando molto a compasso, possa loro bastare. Io rido as-  
sai, dopo la promulgation di questa legge, di veder con  
che passione, e con quai gesti, questi poveri Mahometta-  
ni stanno guardando i Christiani, che beuono publica-  
mente: con che sospiri, con che parole d'inuidia si ramma-  
ricano; parendo loro di essere in peggior conditione, con-  
tra'l douere: e molto più rido di certi, che adesso mi visi-  
tano assai più del solito, per goder del priuilegio della mia  
casa: doue, come in casa di hospiti del Rè, non solo si può  
bere alla libera, ma si può anco darne a Mahomettani, che  
vengono a visitare; purchè sia con modestia, e che non  
escan fuori, nè si faccian vedere vbbriachi per le strade.  
Onde spesso auuiene, che ad alcuni, e persone di garbo,  
dopo hauergli regalati di lunghi *Symposij*, bisogna anche  
far carità di dar loro da dormire, accioche digeriscano il  
vino, e si liberino dal furor di Baccho, prima di uscire in  
piazza a vista delle genti. Il Rè, per quel che intendo,  
beue; ma secretamente, e con modestia; guardandosi  
molto egli stesso di dare scandalo: e si è moderato assai, be-  
uendo solo, per necessitè, come dice, della sua complessio-  
ne, non sò quante tazze il giorno, che gli sono state pre-  
scritte dai Medici. Certi altri grandi, e Ministri principa-  
li, ma pochi, che hanno allegato il medesimo difetto della  
complexsione, hanno hauuto licenza dal Rè di fare il simile;  
ma pur secretamente, in camera, senza scandalo. Solo nelle  
terre d'Imamculi Chan di Sciràz, che son la Persia propria-  
mente detta, mi dicono, che si bee con più libertà; perche

in

in



in quei paesi poco vedono, e manco conoscono il Rè, onde non fan gran caso delle sue leggi: e solo stimano, e riconoscono, il lor Chan, che hanno appresso, & amano in estremo. Del resto, in tutti gli altri paesi, per quanto mi han detto genti che hanno caminato, stanno, che nè anco hanno ardire di nominare il vino. Malasciamo horamai il vino, e gli vbbriachi; e torniamo alle nuoue di Hormùz, & a i negotij più nobili.

La sera di notte, che seguì a i quattro di Settembre, vici di Sphahàn il Padre Vicario, per andare a far co'l Rè il negotio detto di sopra: e portò anche seco, per presentarglieli, i Breui di Roma, e le lettere vltime venute da Polonia, delle quali altre volte hò parlato: cioè, non solo quella, che andaua al Rè; ma interpretata anco in Persia. no quella che haueuano scritta al Padre Fra Paolo; accioche il Rè meglio intendesse le diligenze, che i nostri faceuano, e come in somma mancaua per lui, se i Cosacchi non faceuano qualche cosa di buono. Ma dopo hauere il Padre caminato alcune giornate, & hauer trouato gran parte della Corte per la strada, seppe al fine, che il Rè, il quale era già in camino verso Sphahàn, e già uscito dal Mazanderan, per vna via incognita, d'improuiso, haueua voltato indietro; solo con le donne, e co' soli seruidori di Palazzo, senza voler nessuno altro che lo seguitasse. E non si sapeua, verso che parte hauesse preso la strada, dando i più voce, che andaua a Mescèd in Chorasàn a visitare il sepolcro del suo Imàm Rizà: & altri, come poi fu vero, che si era ritirato in Esterabàd; e credo, per certi tumulti, e solleuationi, che per la sua malatia haueuano suscitare i Turcomani in quei confini de' suoi stati, e de i nemici Vzbeghi; non senza aiuto forse, & intelligenza, di vn mezo parente del Rè, della razza de i Seidi, cioè de i discendenti di Mahometto; il quale, co' i Turcomani, mi par, che si era fatto forte in vna Fortezza in quella banda; perche, come dicono a Napoli, *Quando la casa arde, scarsamoci tutti*. Hor basta, incerto il Padre del luogo, doue il Rè era andato; e dubitando con ragione, potergli inter-



uenire, di hauer a caminar buona pezza, senza nè anco hauer commodità di parlargli; prese per miglior partito di tornarsene in Isphahàn, e quiui aspettar di saper meglio, doue poterlo trouare. Tornò dunque il Padre Vicario in Isphahàn la mattina de' quindici di Settembre, e trouò quì altre lettere di Hormùz più fresche; e trà le altre vna del General de i Galeoni, il quale si doleua molto di veder le cose di Hormùz andare alla peggio; dicendo, che già l'acqua da i Persiani gli veniua quasi tolta affatto, e che in somma quella Isola staua in grandissimo pericolo; e che egli non poteua rimediare, perche dal suo Rè non haueua autorità di far niente, senza il Capitan di Hormùz, e'l Veador da façenda: i quali, come esso diceua, per gli loro interessi di mercantia, risolutamente non voleuan guerra, & andauan sempre procrastinando, con questi trattati, e falsi presupposti di pace: e non ostante il grande, e manifesto pericolo di Hormùz, viueuano, tornando a loro così bene, con tanta quiete, che esso General de' Galeoni mostraua di stupirfene: e che, non potendo fare altro, nè haueua dato più volte conto al Rè in Ispagna; & in Hormùz, non cessaua ogni dì di far mille proteste, le quali però non giouauano a niente. Con queste nuoue, si fornì di chiarire il Padre Vicario della poca voglia, che haueuano i Ministri di Hormùz di far bene: onde, parendogli così a proposito, propose di riscriuer là, come poi fece, che esso non haueua potuto trouare il Rè; e che non sarebbe andato più a cercarlo, senza nuouo loro auuiso, e migliori ricapiti: di che, in Hormùz, furon molto contenti, accioche si desse ogni dì più tempo al tempo. Hò raccontato queste cose a V. S. a fin che veda, come son seruiti i Principi, ancorche grandi, in paesi molto lontani; massimamente quando non son più che diligenti in farsi ben seruire. Ma tempo è horamai di mutar ragionamento.

V Vna Domenica, a' venti di Settembre, venne a Messa nella nostra Chiesa degli Scalzi vn Giorgiano principale amico nostro, chiamato *Batoni Mehrab*, ò diciamo il Signor Mehrab; huomo graue; e di età, che in sua giouentù stette



stette sempre al seruigio di quel Simone Principe de' Giorgiani, che morì prigioniero in Costantinopoli; facendogli ancora nella prigionia seruitù, e compagnia: e dopo, in età più matura, ha continuato pur nel medesimo seruigio, co'l Principe Luarsàb, herede, e nipote di Simone, cioè figliuolo del figliuolo; che giouane, della età mia in circa, si troua hoggi prigioniero in Persia, come credo di hauere scritto a V.S. altre volte. E benchè gli stati di Luarsàb siano hoggi tutti in poter del Rè di Persia: il quale vi tiene a gouernarli, non già come Principe assoluto, & hereditario; ma come Chàn soggetto a lui, & a suo beneplacito, nella guisa de' gli altri della Persia, vn cugino del legitimo Principe Luarsàb: il qual cugino tuttauia è Mahomettano, e figliuolo di padre che si fece pur Mahomettano, benchè fosse nato Christiano; onde senza dubbio il gouerno di quei paesi si può dire esser già in man de' Mahomettani: con tutto ciò, Batoni Mehrab, ancorche habbia perseuerato, e perseueri con molta saldezza a viuer Christiano; dal Rè di Persia, non solo è stato di continuo trattato bene, ma ancora gli hà conseruato sempre il gouerno, e comando, che hoggidi pur tiene, & esercita, sopra molta militia Christiana, in quelle parti di Tessis, e di Gori, che è il suo paese. Questi adunque, che delle cose de' Giorgiani sà, e può saper più di tutti, interrogatone curiosamente da me, mi diede di molte nuoua certa: e particolarmente de' figliuoli di quell'altro Principe Giorgiano chiamato Teimuraz, del quale più volte hò scritto a V.S. come il suo stato fu rouinato, e desertato dal Rè di Persia; & egli fuggitino si era ritirato e ricouerato da i Turchi, che gli hanno pur dato non sò che poca terra, con che si sostenta: ma la madre, co' i figliuoli, mandata oratrice al Persiano, per impetrarne pace, e da quello barbaramente ritenuta, senza lasciarsi ritornare a suoi, era rimasa in Persia prigioniera. Hor di tutti costoro, spiando io con diligenza nouelle, mi disse Batoni Mehrab, che i figliuolini di Teimuraz, i quali stanno hoggi ritenuti in Persia nella città di Sciràz, è verissimo, conforme già per prima io haueua inteso, che per ordine



dine del Rè di Persia erano stati fatti Eunuchi; hauendo voluto il Rè in questo modo assicurarsi, senza vfar crudeltà maggiore di uccidergli, di ogni sospetto, che gli potesse co'l tempo dar la loro successione. Caso, che frà di noi veramente sarebbe spietato, e detestabile; ma frà questi barbari per ragion di stato, ogni cosa si hà per lecito. Contommi ancora, che quei poveri figliuoli sentirono molto questo disastro, e diceuano. Che colpa haueuano essi, se il lor padre haueua fatto qualche errore contro il Rè di Persia? ma in somma non valsero loro scuse, nè preghiere; e furon castrati. Però queste diligenze, che il Rè fa per assicurar le sue cose, io credo certo, che vn dì faranno la rouina della sua casa: sì perche Dio lo permetterà, che non lascia impuniti i torti, che altrui si fanno; sì anco perche chi hà riceuuto simili ingiurie, non se le dimentica, e viuendo, vn giorno se ne vuol vendicare: & i Giorgiani, in Persia, potranno vn dì, se vorranno; e se non gli sturberà l'esser trà di loro, come veramente sono, poco d'accordo. Teimuràz poi, mi disse pur Batoni Mehràb, che di questa seconda moglie, che hà di presente, sorella di Luarsàb, hà già prole, vn maschio, & vna femina infìn' hora; onde non per questo sarà distrutta la sua progenie: che non vorrà forse Dio estinguer la sua casa tedele, benche, per qualche occulto giudicio, habbia voluto affligerla assai. La madre di Teimuràz, che stà pur ritenuta in Sciràz come gli altri, e si chiama *Ketecuan Dedupali*, che vuol dire la Regina Ketecuan; perche i Giorgiani i loro Principi gli chiamano Rè, e credo che con ragione possan chiamargli; quando Batoni Mehràb mi riferiuà queste cose, non haueua ancor saputo, che i suoi nipotini fossero stati fatti Eunuchi; perche, benche stiano tutti in vna città, non gli lascian tuttauia praticare insieme; e massimamente questi figliuoli a lei non lasciauan vederli, accioche con la conuersation dell'aua, che professà publicamente e costantemente la fede Christiana, non si mantenesse ancora in loro l'amor della paterna religione, dalla quale il Rè di Persia procura di distorgli, e fargli alleuar Mahomettani.

Mi



Mi disse di più, che il Rè haueua vltimamente maritato due forelle di questi Principi, cioè vna di Teimuràz, e l'altra di Luarsàb, le quali haueua tenute molto tempo nel suo Haràm; e che le haueua date, vna al Chan di Ghiengè, lo stato del quale è vicino alla Giorgia, e l'altra ad vn certo Sultàn, che hà pur il suo stato di là intorno: i quali sposi, amendue, sono di razza antica Mahomettani: il Chan di Ghiengè, di famiglia vecchia, e nobile frà i Chizilbaschi; e'l Sultàn, di famiglia nuoua, e di poco fatto grande dal Rè, ma pur Mahomettano vero, e di razza. E che frà questi due, haueua il Persiano ordinato, che si diuidesse tutta la terra, che fu già di Teimuràz, e che si tornasse a rihabitare; dando licenza a i Giorgiani del suo paese, di andarui a viuere, sotto'l dominio di questi due nuoui Signori Mahomettani. Noti V. S. l'artificio. Questa terra di Teimuràz, massimamente la prouincia di Kachèt, la cui sede principale è vna città, che chiamano Grim, fu distrutta affatto; e gli habitatori, da certi pochi nobili in poi, che seguitarono Teimuràz nella fuga, ò si ritirarono in saluo negli stati degli altri trè Principi Giorgiani più sicuri, e che ancor restano in piedi, gli altri tutti, la maggior parte trasmigrano in Persia; condotti a forza dal Rè, e distributi in vari suoi paesi, come suoi vassalli: dal qual tempo in quà, quella terra è stata senza Signore; benche alcuni vicini Giorgiani, e Tartari Lezghi, non habbian mancato di ricominciare ad habitarla. Hora, bramando pur il Persiano di farse pacifico possessore, e farla habitare; perche la terra è buonissima, e tale di conditione, quale in Persia altroue non ci è; non hauendo Mahomettani da poter ciò fare; nè essendo verisimile, che i Giorgiani, sotto stranieri affatto di natione e di legge, vi stiano in questo principio sodisfatti, e pacifici; hà trouato questo mezzo di darla alle due Principesse dette di sopra, che per esser della casa de' Principi Giorgiani, il popolo le riceuerà volentieri per Signore; maritandole nondimeno a Mahomettani veri di razza antica, accioche, se pur esse in secreto riteneffero la fede de' lor maggiori, i figliuoli almeno non possano esser se non buoni



Mahomettani: e così, co'l tempo, se non hora, quegli stati restino in poter di Principi Mahomettani, sotto'l dominio di Persia: parendo verisimile, che quando queste due Principesse hauranno prole de i lor mariti, come in ciò interessate, ne habbiano poi da voler sempre più per le case de' lor figliuoli, benche Mahomettani, che per le case Christiane de' lor trauagliati fratelli. E ciò si conferma anco, con l'esempio del caso già seguito, negli stati di Luarsàb: i quali, dimenticati già del lor Principe prigioniero, ancorche viuo, son pur hoggi posseduti pacificamente, quantunque pieni di popolo, e di militia Christiana, e con lor sodisfattione son gouernati dal Principe nuouo Mahomettano, e nato già tale, il giouanetto che hoggi regna, solo perche è della casa de' Principi naturali, e cugino di Luarsàb, come dissi di sopra: trattandosi quel Principe in modo, che non più Principe assoluto, ma solo si tiene come vn Chan, soggetto, e dipendente dalla Corona di Persia. In somma, questo Rè le sà tutte: e tutte le fa, per venire a i suoi fini: ma Dio sà, e può più di lui; onde non sò che farà. E quando alla Giorgia, mi ricordo, che in altri tempi ancora, e di Teimùr Lenk, che noi diciamo il Tamerlano, e di simili altre incursioni di popoli barbari, hà patito trauagli non minori, e forse anco maggiori di questi: ma, passate quelle furie, pur sempre si è rihauuta, e sempre vi è restata in piedi la fede Christiana: la quale, ancorche imperfetta, e non senza qualche torbidezza di scisme, si è pur conservata di continuo in loro, tanto è ben radicata, non ostante qualsiuoglia persecutione, e riuolutione; e non ostante, che stiano soli in mezzo d'infedeli, e circondati da ogni parte da Principi potentissimi, & auidissimi di distruggerli, che certo è vn miracolo. E benche i Principi loro, come si legge in diuerse historie, habbiano tal volta titubato nella fede, & alcuni di loro, tratti da i circostanti trauagli l'habbiano anche più volte cambiata in diuersi modi; tuttauia sempre al fine il Christianesimo è stato di sopra, e sempre ò i Christiani son tornati a regnare, ò i Regnanti son tornati, se pur eran caduti, ad esser buoni Christiani. Et  
hog-



hoggi, in questi trauagli, che hanno hauuti co'l Persiano,  
 benchè due de i lor Principi, Teimuràz e Luarsàb, sian-  
 priui di stato, & vn prigione, e l'altro fuggitiuo; nondi-  
 meno son pur viui, più giouani assai amendue del Rè  
 Abbàs, e viuendo, non fuori di speranza, secondo me,  
 di poter mutare vn dì fortuna. E quando ben questi due  
 non la mutassero, restano pur anco in piedi tre altri  
 Principi Giorgiani; che sono, quel di Basciaciùc, quel  
 di Gurièl, e quel di Dadiàn ò Mengrelia, i quali fiori-  
 scono più che mai, e stanno in paesi forti, doue, nè  
 Persiani, nè Turchi, hanno mai potuto metter piede:  
 onde, non solo si può creder, che debban mantenersi per  
 sempre, e mantener con loro la Fede Christiana; ma si può  
 anco facilmente sperare, che essi vn giorno, se pur gli al-  
 tri due priuati de' loro stati non potessero, siano per ricu-  
 perare quel che Luarsàb, e Teimuràz, han perduto. Et  
 io certo, quando considero queste cose; e che i nostri Pa-  
 pi di Roma, spendono ogni dì tanto, in foundationi di Col-  
 legij, in mandare, e mantenere huomini in diuerse parti,  
 e fanno tante altre diligenze, per ridurre alla vnion della  
 Chiesa Latina i popoli Orientali, soggetti a' Turchi & a Per-  
 siani; i quali al fine son genti senza capo, sottoposti con-  
 dura seruitù a Principi potentissimi infedeli, priui di armi,  
 di gouerno, e per conseguenza non meno inettri, che im-  
 potenti, a far resolutioni con fondamento; mi marauiglio  
 assai, che non habbiano applicato mai l'animo a questa  
 nation de' Giorgiani. La quale, non già barbara, come di-  
 cono alcuni Autori nostri, che doueuano hauerne poca  
 cognitione; ma come costa a me, che molto l'hò pratica-  
 ta, è ciuillissima al lor modo, cortese, bellicosissima, pie-  
 na di fiorita nobiltà, che dalla plebe a punto, secondo i  
 nostri costumi, per sangue si distingue: natione numero-  
 sissima; i cui paesi, tutti insieme, non saranno forse man-  
 co della nostra Italia: natione, che hà Principi Christiani  
 antichissimi; che hà eserciti numerosi, e potenti; che di  
 continuo stà con le armi in mano, e combatte con infe-  
 deli per la Fede; e dalla quale, in somma, molto più sen-



za dubbio si potrebbe sperare, che da quelli, che dalla tirannide degl'infedeli sono oppressi. Si aggiunge, essere il lor paese a noi vicinissimo, e vicinissimo alle forze di Europa; poiche, dalla Polonia, in pochi giorni, con vn buon vento, si può andar nella Giorgia, per lo mar nero: la qual nauigatione, se prima da i nostri era poco conosciuta, e men frequentata; adesso non è più così; già che i Cosacchi di Polonia, i quali questo anno, hò saputo, che fin dentro alle bocche del mar nero, fin presso alle Torri de i prigionj, ne i borghi di Costantinopoli han fatto tanti schiaui, che i grandi di quella Corte non hanno più ardire, nè pur di andare a spasso a i lor giardini in quella parte, scorrendo per tutto valorosamente, con la spada l'hanno aperta, e se l'hanno fatta soggetta. Sopra di che, non è di poca consideratione, l'essere i Giorgiani, più di ogni altra natione Orientale, vicina ad esser con noi d'accordo nella fede: perche, come quelli, che seguono il rito Greco, benchè vicijno in lingua propria; senza dubbio, a guisa de' Greci, meno di tutti gli altri hanno infettioni di heresie; e nelle infettioni de' Greci forse nè anco di tutte sono a parte: o se sono, come huomini, manco de' Greci, dediti alle lettere, faranno per certo con manco cauillatione, e con più ignoranza, e, per consequenza, più facili a correggere. Di più, non sono, come i Greci, nè ostinati, nè superbi; ma son dolcissimi di costumi, affabili sopra modo, e tanto docili, che forse la maggior parte de' danni, che dal Persiano hanno patito, non è loro soprauenuta per altro, che per essere troppo facili a credere, a lasciarsi persuadere, e finalmente ingannare. In oltre, non pretendono contro di noi il primato, come fanno i Greci; nè hanno auersione dalla Chiesa Romana, come i Moscouiti: anzi hanno grandissima diuotione a Roma, & a San Pietro. Schiuano ben essi gli Armeni, e gli abborriscono assai, per gli molti errori di heresie, che fanno trouarsi frà quella natione: per contrario, verso di noi Latini e Romani, hanno buonissima inclinatione, come io stesso, in diuerse occasioni, hò sperimentato nella mia persona. Mi ricordo, frà le altre, che



che vna volta, marciando io co'l Campo del Rè verso Cazuin, certi Signori principali Giorgiani, che di fresco eran venuti per non sò che affare alla Corte di Persia, nè io gli haueua ancora veduti, marciando essi ancora con gli altri, si abbarterono vna notte nella mia lettiga, nella quale andaua la Signora Maani. E per curiosità di veder quella cosa, a loro nuoua e strana; co'l lume della Luna, che era chiarissimo, concorsero tutti attorno alla lettiga, non solo gli huomini, ma anco le mogli e donne loro; che haueuano in compagnia vna mano di Dame di garbo, e tutte parimente, come gli huomini, all'uso del lor paese, andauano a cauallo, e co'l viso scoperto. Circondata dunque la lettiga, quelle Signore salutauano la Signora Maani, e le parlauano in lingua loro, con gran martello di non si potere intendere insieme. La Signora Maani, saputo chi erano, salutaua, e parlaua essa ancora come poteua; e presa la sua corona che portaua auuolta al braccio, mostrò loro la Croce, che vi era in cima, come è solito. Quando quelle Dame videro la Croce, con vna allegrezza grandissima, cominciarono tutte a gridare, *Cartueli, Cartueli*. *Cartueli*, propriamente, vuol dir Giorgiano; ma essi l'intendano anche comunemente per Christiano; quasi che l'esser Giorgiano, e buon Christiano, sia cosa inseparabile. E così, nel medesimo modo, la parola *Tatâr*, che propriamente significa Tartaro, l'intendono essi comunemente per Mahomettano; e tutti i Mahomettani, di qualunque natione si siano, gli chiamano *Tatâr*: anzi, con particolare odio, dicono sempre *Zaghli Tatâr*, con aggiunta, a modo di epitheto, della parola *Zaghli*, che s'interpreta Cane, cioè Cani Tartari, Cani Mahomettani. Hor, in fine, le Dame Giorgiane gridauano con gran festa, che la Signora Maani era Christiana, e di fede, in vn certo modo, Giorgiana come loro. A queste voci, i loro mariti domandarono di me; perche io era altroue in disparte; e con gran desiderio, e gran fretta, mi mandarono a cercare, da diuerse bande. Io, hauuto di loro auuiso, andai subito doue essi mi aspettauano. caminando a bell'agio intorno



torno alla mia lettiga: e quiui, salutatici scambievolmente, benchè più co' i cenni, che con le parole, già che non c'intendeuano, le carezze, che tutti mi fecero, fu cosa straordinaria. Io, mi daua ad intender per Christiano: & al meglio che si poteua, nominaua Roma, e San Pietro. Vn principal di loro, bello homaccione, grande, bianco, e vestito riccamente, così a cauallo come caminauamo al pari, mi abbracciua, si stringeua la mia mano al petto, alzaua gli occhi al Cielo quasi con lagrime, diceua parole affettuose, benchè da me non intese, faceua gesti suiscerati: in fatti, mi fecero intenerire, con la grande amorevolezza, che mi mostrauano, in particolare, per rispetto della religione, scorgendosi chiaramente in loro vn'affetto grande verso la fede; nella quale, così rozza, come l'hanno, e forse anche offuscata da qualche errore, conseruano nondimeno vna pietà singolare. Si che, presupposte queste loro buone conditioni; e posto anche lo stato presente delle cose, & i loro bisogni, per gli quali l'amicitia de' Principi Christiani di Europa, & in particolar di Polonia, non potrà esser loro se non molto cara; potendo sperare di hauer da noi per quella parte, nelle loro occorrenze, non poca spalla: e quando non altro, esser somentati con l'amicitia, e con buoni consigli, per saperfi ben con gl'infedeli gouernare, di che forse, più che di ogn'altra cosa, hanno bisogno, haurei per molto facile, massimamente con l'esempio, e co'l mezo, che oportunissimo potrebbe adoprarsi, de i Rutheni Cattolici di Polonia, che son pur di rito Greco, e dalla Giorgia poco lontani; permettendo anche a i Giorgiani il lor rito antico; di ridurgli con noi in tanta amicitia, che nelle cose della fede non ci fosse discordia: & con questo legame della Europa con l'Asia, la Fede Christiana, in Asia, pigliasse vna gran forza. E perche gl'interessi maggiori de' Giorgiani sono co' i Persiani, qui anche il Papa, come amico comune, potrebbe poi entrar di mezo con la sua autorità, e farsi arbitro della pace e della guerra; e'l medesimo far trà gl'istessi Giorgiani, quando trà loro son discordi; che al sicuro è il maggior disordine, e danno,



danno, che possano hauere; & in somma, con la sua protectione, mantenergli frà di loro sempre amoreuoli & uniti, e con gl'innimici d'intorno sempre accorti, e rendergli senza dubbio a gl'infedeli tutti molto più rispettabili. E per ciò fare, a mio giudicio, basterebbe mandare vna volta, & introdur nella Giorgia, i Padri Gesuiti, che imparassero quella lingua, e fondassero là Collegij allor modo, e lasciar poi fare a loro; che ben farebbono huomini, da far più di questo, come han fatto in altri paesi. In fatti, sarebbe negotio bello, non men riuscibile al mio parere, che profitteuole, e degno in conclusione della pietà di vn gran Papa: e se io mai arriuerò a Roma, & haurò occasione di parlarne, non mancherò di dirne quel che sento. Ma lasciamo per altri tempi i discorsi politici, a i quali vn mio spirito zelante, non volendo, mi trasporta; e torniamo alle nuoue. Mi disse di più il medesimo Batoni Mehrab, che per lo sposalitio seguito delle due Principesse Giorgiane, vi era qualche opinione in Sciràz, che douesse in breue allargarsi alquanto la prigionia al Principe Luarsab, che pur in quella città stà ritenuto con gli altri; e che forse il Rè, venendo a Sphahàn, hauesse douuto vederlo, e fargli carezze: ma l'opinione è stata vana; anzi è succeduto tutto il contrario; perche, pochi giorni dopo, in vece di essere allargato, è stato più ristretto, e l'hanno posto in vn Castello, senza che possa vscirne; doue che, prima, lo lasciavano caminare, e fin'vscire accompagnato fuor della città, a spasso, & a caccia. Circa il paese poi della Giorgia, del quale volsi, e gli domandai minuta informatione; mi disse, che già erano sei Principi: vno de' quali, che staua molto vicino alle terre de'Turchi, adesso non ci è più: perche con le continue guerre, trà Persiani, e Turchi, in quei confini, e con le dipendenze di quel Principe, hor da vna banda, hor da vn'altra, n'è andato egli di mezzo, & a poco a poco è stato estinto. Degli altri cinque, che restauano, due sono, i priuati di stato, Teimuràz, e Luarsab. Lo stato di Teimuràz, era il più vicino alla città di Sciumachì, e più orientale; le cui principali città erano, Zagam, e Grim



Non in Re  
As. lu. C.

Grim, doue il Principe più che altroue risedeua. Lo stato di Luarsàb, pur confine alle terre del Persiano per mezzo giorno, ma più Occidentale, e più vicino all' Armenia, della quale forse anche abbraccia qualche parte, e la sua principal città è Teflis, hoggi è come prima habitato: è posseduto nondimeno dal figliuolo del morto Bagrèd Mirzà, cugino di Luarsàb; il quale, riconosce hora vassallaggio al Persiano, e tienela legge di Mahometto. Trè dunque di questi Principi, restano hora nel pristino stato; e sono, quel di Basciaciùc, il cui paese occupa quasi il centro della Giorgia; & è forte di montagne, massimamente verso le terre di Persia, onde il Persiano non hà mai potuto penetrarui. E più a Ponente, di là da Basciaciùc, amendue sù la sponda del Mar nero, ma pur in sito forte, son locati i paesi di Dadiàn, e di Guriel, che gli altri due Principi possiedono: cioè, Guriel, più a Mezo giorno, vicino a Cogni & a Trabifonda, paese del Turco; e Dadiàn, più a Setteentrione, di là dal famoso fiume Phasi, che hoggi chiaman Fasso, presso alla gran montagna del Caucazo, habitata da Tartari Lezghi, e da altri popoli, che correndo da Ponente a' Leuante, per tutta la lunghezza di quella terra, che si stende frà i due mari Nero e Caspio, lasciando i Giorgiani a Mezo giorno, in vna amenissima, lunga, e stretta valle, & i Circassia Tramontana, frà i Tartari & i Moscouiti, ripara a quasi tutta la Giorgia i freddi del Setteentrione, e le incursioni de' popoli barbari vicini. Mi disse anco, che Dadiàn è il paese, che i Turchi chiamano Mengrelia; e per conseguenza, secondo l'Epitome Geografica, il Regno di Colcho: e benchè, al parer mio, il Colcho, fosse per auentura più grande, i Re nondimeno, nella parte di Dadiàn, per la commodità del Mar nero, onde era a noi più noto, douean risedere. E che è vero, che il Principe, che hoggi regna in Dadiàn, ouero in Mengrelia, è vn giouanetto di poca età, come a punto riferì, cinque ò sei anni addietro in Costantinopoli, vn Padre Giesuita di quelli che là risiedono, che vi era stato mandato, e ne tornò al tempo che io colà mi ritrouaua; ma per esser quel Padre, subito dopo  
il suo



il suo arriuo, morto della peste, che all'hora regnaua molto gagliarda; e per hauer, come disse, perduto anco le sue scritture, e memorie per mare, in vna fortuna; non se ne poterono hauere più stese informationi: se non che haueua veduto quel Principe giouanetto, gouernato dalla madre; che gli haueua fatto molte carezze; e che l'haueua veduto in modo, rustico alquanto, e semplicemente, senza molto apparato, come genti da campagna, venir da caccia in vna Chiesa, doue lasciò offerta la testa di vn gran Cinghiale, che nella caccia haueua ucciso. Del fiume Phasis, e della penisola Aea, formata da i fiumi, Hippo, e Cyano; che amendue nel Phasi entrano, donde era detta Aea. Circe, non seppe Batoni Mehrab darmi nuoua alcuna, perche i nomi son mutati. Mi diede ben ragguaglio di altre cose; cioè (come per altra parte ancora haueua io inteso) che i Cosacchi di Polonia continuano tuttauia la nauigatione in quelle riuere della Giorgia, & a fare amicitia grande, anzi parentado, co' Giorgiani; e che ultimamente si diceua, che il Rè di Polonia haueua mandato due, ò trè uascelli, con molti presenti a Teimuraz; il quale si trouaua vicino a Guriel, non sò, se in Cogni, ò in altra terra de' Turchi, che deue esser forse quella, che gli han data a godere. Che la prima moglie di Teimuraz, fu di Guriel; e che la moglie del Principe di Basciaciuc, è sorella del presente Principe di Dadiàn: ma che, con tutto ciò, adesso questi due stauano in guerra frà di loro, per non sò che discordie nate. E perche quel di Dadiàn era venuto molto potente contro quel di Basciaciuc, e gli haueua fatto molto danno; il Basciaciuc haueua mandato a domandare aiuto al Persiano, professandosi suo dipendente; e domandando, che gli mandasse in aiuto le genti, che stanno in Tessis, ò in Gori, sotto'l comando di questo Batoni Mehrab, che mi daua le relationi. Ma che il Persiano non haueua ben veduto gli Ambasciadori di Basciaciuc, nè haueua riceuuto il lor presente, nè haueua voluto compiacergli, dicendo che eran tutte bugie: forse perche con Basciaciuc non hà hauuto mai, come io credo, troppo buona volon-

ta;



tà; e forse anco, perche gli hà domandato aiuto de' medesimi Giorgiani, e di genti Christiane; che se l'haueſſe domandato di Persiani, della setta di Mahometto, e di maggior numero, per auuentura l'haurebbe mandato subito, e non haurebbe perduta l'occasione, come hà fatto altre volte, per l'addietro, in altri simili casi. Perche io sò, che egli non vorrebbe altro, che entrar con le sue genti nel paese di Basciaciùc, il che infin'hora non hà mai potuto fare; e questa ne sarebbe stata bellissima occasione; come anche forse vn dì ne sarà, per gli loro peccati, se le guerre trà Basciaciùc e Dadiàn anderanno innanzi; in quel modo a punto, che gli anni addietro, le discordie trà Teimuràz, e Luarsàb ancorche cognati, furono principale occasione della rouina di amendue loro, e di poter'entrare il Persiano ne' loro paesi, a gastigarli, come fece, per non esser'essi venuti al suo Campo contra'l Turco, quando egli gli chiamò, in vna certa occasione, che il Rè di Persia, di farueli venire, e di hauergli per suoi partiali, con gli Ambasciadori Turchi si era vantato: & essi, per mostrarsi a i Turchi neutrali, in quei dubbi euenti della guerra, al Persiano non vbbidirono, nè vennero, benchè si scusassero con raggioni cortesi, che poco poi lor valsero. Ma passata la guerra, & allontanati i Turchi, volendo rimetterſi in gratia del Persiano, e mostrarsi ciascun di loro più di lui parziale; istigati dalle zizzanie, che egli medesimo seminò, pigliarono scioccamente, le armi vn contra l'altro; & al fine, hauendo più fede al Rè di Persia che a se stessi, cauaron essi medesimi la fossa, in che poi caderono; non accorgendosi della caduta, se non quando non vi era più rimedio. Mi confermò anche Batoni Mehràb quel che altre volte mi haueua detto: cioè, che ne'tempi antichi (ma come io penso, antichi moderni) i Principi di Dadiàn, e di Gurièl, erano sudditi di quel di Basciaciùc, il quale anche adesso hà più stato di loro; e che erano, sotto di lui, semplici Gouvernatori de' loro paesi; di modo che, quando il Basciaciùc montaua a cavallo, quelli di Dadiàn, e di Gurièl, gli teneuano, vno la staffa, e l'altro la briglia. Poi nondimeno a poco a poco



poco, fattisi grandi, non solo si son fatti esenti dal suo dominio; ma son venuti, fin'ad essergli eguali, e parenti, anzi a tale, che adesso gli fan guerra, e'l Balsiaciuc teme di loro. Questi sono i ragguagli, che io hebbi da Batoni Meh-ràb, il di, che come hò detto di sopra, insieme con Batoni Vachranè suo figliuolo, e Batoni Begiàn, e Batoni Afrandil, figliuoli di suo fratello, venne a Messa nella nostra Chiesa. Io gli hò voluti scriuere a V. S. distesamente; sì perche seruiranno a darle maggior luce di molte altre cose, che le hò scritto altre volte in simil proposito; sì anco perche credo, che saranno informationi care, e curiose in Italia; doue, di quei paesi, poca, ò nessuna fama, al creder mio, arriua. Ma ragioniamo hormai di altri particolari.

La Domenica a venti sette di Settembre, con molto contento mio, e di tutta la casa, arriuò in Isphahàn, e venne, impensatamente, all'improuiso, a trouarci, il Signor Abdulmefsih, fratello della mia Signora Maani, secondo genito de i maschi; da me non più veduto, ma gran tempo fa desiderato, & aspettato, conforme mi ricordo di hauere scritto altre volte; del quale, voglio raccontare a V. S. l'historia, non men felice, che pia. Essendo questo mio cognato fanciullo di poca età, come quello, che mostraua spirito, e daua segni di hauere a far riuscita, fu tolto per forza al padre da i Turchi. E dico per forza, perche i Christiani Orientali non pagano tributo di figliuoli, come quelli della Grecia; ma tuttauia, con mera tirannide, non giouando, nè preghiere del padre, nè richiamo a i tribunali, nè offerir molti denari in cambio, vn certo Mustafà Subasci, che all'hora era in Baghdàd Capo principale della militia, figliuolo egli ancora di Christiano, e la cui madre decrepita ancor viue, e sempre Christiana si è mantenuta, per forza lo pigliò; sotto pretesto, che l'haueuano trouato con vna donna Turca, per lo che, secondo la lor legge, doueua, ò farsi Mahomettano, ò esser bruciato. Però questo peccato oppostogli in tanto era falso, che il pouero figliuolo non era nè anco in età da potere in modo alcuno hauer pratica con donne. In effetto, lo volsero; e'l detto

*Persia Par. II.*

M

Mu-

VI



Mustafâ Subascî lo prese in casa sua. E come per forza lo pigliarono, così anche contro sua voglia, dopo hauerlo mal trattato più giorni, e fin battuto; perche piangeua, e ricusaua, lo circoncisero, chiamandolo Mahmûd: e conforme al lor costume di educare i giouani, lo tenne poi molti anni il medesimo Mustafâ sempre in casa sua, e sempre serrato frà gli altri giouani, come in Seminario, senza che potesse vedere, nè praticare, non solo con alcun de' suoi, nè de' Christiani, ma ne anco con altri; non mancando frà tanto d'istruirlo, come v'sano, e nella lor setta, e nell'arte militare, e nelle altre cose al lor modo. Fatto poi grande, e cominciata ad v'scirgli la barba, lo cauarono fuori, secondo il lor solito, ascriuendolo nella militia del Gran Turco, con paga, e luogo honoreuole; e facendolo in tal guisa soldato, non mancarono poi di tirarlo sempre innanzi per quella via. Hebbe all'hora, non solo libertà di v'scire, ma, dopo qualche tempo, licenza ancor di andare a viuer co'l padre, in casa sua. Perche i Turchi, i figliuoli, che in tal modo alleuano, dopo sì lunga educatione hauuta da loro, cauandogli fuori, con quella libertà & autorità di soldati, che frà Turchi è molto grande, non han più dubbio, che sian per retrocedere: e certo, il più delle volte, non s'ingannano. Però il nostro Abdulmehsîh, ò che fosse l'amor grande, che portaua a i suoi; ò l'esser già in età di discretione, quando fu preso; ò, come più tosto si deue credere, la gratia più che ordinaria di Dio, che per se lo voleua; come dal principio per forza fu preso, e tagliato, così, non consentendo mai con la volontà a quegli atti, non solo non inclinò mai l'animo a quella superstitione, ma sempre costante nel suo cuore ne i paterni istituti, frà se stesso se ne burlaua, e rideua in segreto: e quando poi porè v'scir dalla gabbia, in casa di suo padre professò sempre in occulto di esser Christiano, come prima; facendosi non solo da i Christiani chiamar co'l nome Christiano, ma offeruando anche le nostre cerimonie e riti; quali sono i digiuni della Quaresima, & altre cose tali, che in casa poteua fare, e che egli sapeua. Però, nell'este-  
riore,



riore, si accommodaua fintamente co' i Turchi in molte cose: ingannato, parte da vna ignoranza, che hoggidì regna molto frà i Christiani di Oriente, in particolar frà gli idioti, che pensano bastar per saluarsi il tener la fede co' l cuore; benchè in apparenza si mostri il contrario; e parte anco, al parer mio, per timor della vita, e della rouina, che a lui, & a tutta la sua casa, facendo il contrario, ne farebbe venuta: e forse anco allettato in parte dalla dolcezza del bene temporale, e dalla libertà, & autorità che godeua; per la quale anco tutta la sua casa ne veniu ad esser ben trattata, e rispettata. Si che, tenendosi sicuro in coscienza, con la fede Christiana, che occultamente di cuore professaua; perseverò a viuer co' i Turchi, accomodandosi nel di fuori con loro, non solo mentre visse quel Mustafà Subasci, che l'alleuò; ma anco dopo che morì; accostatosi ad vn'altro Capo principal della militia, chiamato BeKir Subasci, che è quello, che hoggi, riconoscendo il Gran Turco solo di nome, è fatto tiranno, e quasi Rè assoluto di Baghdad: il quale pur, ne tenne sempre protezione; e con portargli affetto, non mancò di tirarlo innanzi, e d'impiegarlo bene spesso in seruigi publici, e d'importanza: come, di andar con soldatesca a riscuotere i tributi dagli Arabi del deserto, e di simili altre fattioni, frà di loro honorate, e stimate di confidenza; oltra che sono anco di profitto a chi le fa. Quando io presi in Baghdad la Signora Maani sua sorella, non lo vidi; perche si trouaua fuori, & era a punto andato in vn di questi publici seruigi: ma tornando egli in Baghdad dopo che noi ne eravamo già partiti, & informato dal padre dello sposalitio, mi si diede a conoscere per lettere, e sempre poi tenne con me molta corrispondenza: & io continuando spesso a scriuergli, informato delle sue conditioni, desiderai sopra modo di distorlo, come era douere, da quella vita, & aspettua, che mi si presentasse di ciò qualche buona occasione. La quale pigliata io al fine, dalla confidenza che egli in me faceua nelle sue, e dalla voglia, che ogni hora mostraua di vedermi; cominciai a scriuergli sù'l saldo in que-



sto proposito, esortandolo, e pregandolo efficacemente, con replicate lettere, che venisse in Persia a trouarmi. Nè mancai di mettergli anche in consideratione, quando mi parue tempo opportuno, che era obligato a farlo in coscienza, per appartarsi affatto da i Turchi: dandogli le ragioni, perche viuendo con loro non poteua saluarsi, benchè in secreto sentisse bene con noi; e che, in modo alcuno, non poteua esser sicura l'anima sua, in quella vita. E tanto più caldamente io feci più volte questi vffici, quanto che haueua presentito, che in Baghdàd vna Dama Turca donzella principale gli si era affectionata; e per via di amori segreti, trattaua alle strette di maritarsi con lui: di che, io molto, e con ragione, dubitaua; perche, se tal matrimonio fosse seguito, l'haueua per ispedito affatto; sapendo molto bene, quanto possa negli animi humani questa tiranna passione di Amore. Si che, non mi parendo tempo da perdere, gli scrissi vltimamente vna lettera non breue, espressamente per questo; nella sua lingua Araba naturale, accioche fosse più efficace a persuaderlo, e di tanto buono inchiostro, che certo, dopo hauerla scritta, io stesso me ne marauigliai: perche, se ben sò qualche cosa della lingua Araba, non mi par però di saperne tanto, che solo da me, senz'aiuto di alcuno, nè di maestro, nè di libri, a penna corrente, come feci, in vn tratto, all'improuiso, haueffi potuto scriuerla di quel modo, che la scrissi. Onde, senza dubbio, conobbi, verificarsi il detto di Christo Signor nostro, nel Vangelo: cioè, Che quando hauemo da parlare in difesa della sua fede, non pensiamo a quel che hauemo da dire, perche il suo Santo Spirito parlerà per noi. Gli scrissi adunque, reggendomi quel buono Spirito la mano, e l'intelletto, e dopo hauer detto circa allo spirituale, & all'obligo della coscienza, tutto quello, che mi pareua conuenire; perche sò, che nelle genti di questi paesi, le cose temporali ancora fanno molta forza; aggiunsi anco di queste quel che meglio mi parue. Cioè, che si ricordasse di che gente era nato, e chi erano stati tutti i suoi aui, e bisau: e che haueua da far la setta di Mahometto, con-

la

Matth. 10.  
19 & 20.



la sua casa Gioerida? La quale, in tante turbulenze di religione, da circa mille anni in quà, & in tanti trauagli de i paesi, e tante perdite proprie, si era pur nondimeno conseruata infìn'hora sempre intatta; mantenendo in se, non meno il primato della nobiltà, che tiene frà i Christiani della sua patria, che l'antica e pia religione de' suoi aui; onde però, senza dubbio, era stata sin quì da Dio preseruata, frà tante tempeste, e fauorita. Che pensasse ancora, che cosa erano i Turchi, e che si poteua da loro sperare: da i quali, come apparisce ogni dì per infiniti esempi, quei che gli seruono, dopo molte fatiche, e dopo hauer consumato tutta la vita in lor seruigi (se vita si può dir, la vita stentata, e misera, che i più di loro fanno) a lungo andare non sogliono esser remunerati con altro, che con lasciarui al fine la testa, & essere ammazzato come vn cane; perdendo in vn punto l'anima, & anco la riputatione, e l'honore, con ciò che mai in lor seruigio si era acquistato. Essendo proverbio molto familiare frà i Turchi, che a quelli che gli seruono, quanto del loro hanno mangiato, & è loro entrato per la bocca in molti anni, tutto glie'l fanno vscire in vna sola hora da vn'altra parte, che l'honestà non vuol che si nomini. Che solo frà noi altri Christiani si trouaua vera giustitia, vero imperio, vera nobiltà, e vera felicità temporale, e spirituale; con certa speranza di felicissima morte, che pur'è gran cosa; e dopo la morte, di vn'altra eterna e felicissima vita, che al certo è molto più. Aggiungeua io, che egli haueua buonissima occasione, e commodità di ritirarsi da i Turchi, con venire a trouarmi in Persia; paese, tanto migliore, per ogni sorte di gente; doue già tutta la sua casa con me si trouaua: onde, non venendo, haurebbe hauuto da viuer solo, e con poca commodità; e venendo, io, che in Persia staua nella guisa che egli sapeua, prima di partirmene, non haurei mancato di introdurlo quì, nel miglior modo, che haueffi potuto. Concludeua finalmente, che era esso obligato a farlo, se voleua esser Christiano; e che non bastaua la buona intentione, se non ne faceua anco qualche dimostrazione esteriore.



re. E che, se l'haueſſe fatta, tutti noi altri, riceuendone quel contento che ſi doueua, l'hauremmo tenuto per quello che ci era, e ſempre l'hauremmo amato, ſtimato, & honorato, come conueniua: ma che, ſe non la faceua, già che era auuertito, e non peccaua più per ignoranza, non haurebbe potuto più goder del nome di Chriſtiano; e che in tal caſo, nè anche noi altri hauremmo voluto ſaper più di lui: onde poteua far conto di non ci hauer più, nè pur nominarci per ſuoi. Andò queſta lettera con diligenza, e come piacque a Dio, arriuò in buon tempo, che lo trouò diſguſtato di amore, per eſſere a punto all' hora la ſua Dama maritata ad altri: sì che, raddoppiandoſi le occaſioni per ſuo bene, fece la lettera in lui tale impreſſione, che mi riſpoſe ſubito, riſoluto ad vn tratto, di venire; e con affai più fatti, che parole. Perche, cominciando dalla eſecutione, ſparſe voce frà gli amici di voler andare in Coſtantinopoli, a pretender forſe coſe maggiori, in compagnia di vn Cadhì di Baghdad, che tornaua a quella volta: con la quale ſcuſa, rinuntio la ſua paga del ſoldo, che godeua, e che era vn de' maggiori legami, che colà haueſſe; perche chi hà ſoldo di Principi, come V. S. ſà, non è padrone di poter diſpor di ſe a ſuo modo. Et in effetto, partì ſubito co' l' Cadhì; reſtando però in appuntamento ſegreto con la madre, che farebbe andato co' l' Cadhì fin in Meſopotamia; doue laſciatolo, e viſitati i ſuoi parenti, che là moltie ne ſono, di là, per la via di Tebriz, frequentata ogni giorno da carouane, e da mercanti, farebbe poi venuto naſcoſamente in Perſia: tal che, dopo la ſua partita, partiſſe ella ancora, e veniſſe pur in Iſphahan per la diritta via, e più corta; che egli, al più lungo, ſi farebbe trouato con noi, alla Paſqua. Conforme dunque a queſt' ordine, venne mia Suocera in Iſphahan l'anno paſſato, e mi diede queſte nuoue; delle quali, non men che della venuta di lei, reſtai molto conſolato, aſpettandolo più meſi di hora in hora. Ma giunta poi la Paſqua, anzi paſſata di molti meſi, e non vedendolo comparire, cominciai quaſi a diſfidare, e poco men che a diſperar del ſuo venire; e

maſſi-



massimamente questo Agosto passato, quando, come scris-  
si a V.S. vn'altra volta, non piacendo a mia Suocera la  
stanza di Persia, ò più tosto persuasa da vn'altra paesana,  
che faceua il medesimo, e che per suo interesse, la voleua  
in compagnia per viaggio, volse in ogni modo tornarsene  
in Turchia, contra'l volere, anzi al dispetto, di tutti noi  
altri, che la persuadeuamo, e pregauamo a fare il contra-  
rio: tanto può, negli animi delle donne, vna opinione,  
vna volta nella mente impressa; e tanto poco stiman le don-  
ne di questi paesi l'andare innanzi e indietro così spesso per  
viaggetti di vn mese di camino, benche non ci sian qui le  
commode carrozze, e lettighe di Europa; che gli fanno  
nondimeno con quella facilità, con che anderebbono altre  
fin'all'horto. In confusione delle Dame nostre, che quan-  
do vanno da Napoli in Calabria, ò da Roma infin'a Lore-  
to, ci è da raccontar per dieci anni; e tal fin si troua, co-  
me la mia buona cugina, la Signora Laura Gaetana (per  
quanto mi fu scritto vna volta) che quando ha d'andare  
per quindici giorni a spasso a Tiuoli, vn mese innanzi fa  
prima le visite, licentiandosi da tutti gli amici e parenti,  
come se douesse andare in India pastinache. Hor basta:  
per tornare a proposito, dal ritorno di mia Suocera in  
Turchia, io con ragione argomentaua, che se il figliuolo  
si ritrouaua colà con lei, per non lasciarla sola, non sareb-  
be più venuto. Ma succedette tutto il contrario; perche,  
andato che egli fu in Mesopotamia, & appartatosi dal Ca-  
dhi, dopo di hauer visitato in Amid i parenti di sua madre,  
& in Mardin sua patria i suoi; e dopo di hauer veduto in  
Mardin tutti i beni di suo padre posseduti da vn suo Zio,  
che colà restò, in casa di chi alloggiò; senza punto di ciò  
curarsi, con vna certa magnanimità molto propria a tutta  
la sua natione Assiria, che certo è da stupire, quanto poco  
caso faccian della robba, e del perderla, spertialmente quan-  
do esce dalle lor mani, per passare in altri del lor sangue;  
ò non trouando là buona occasione da fare il viaggio che  
hauera destinato: ò parendogli così meglio, tornò di  
nuouo in Baghdad, con animo di venire in Persia per



quella via, & a me, con vna lettera, ne diede conto. Non dubitò di tornare in Baghdàd, sapendo, che già libero dal foldo, e dal rollo del Principe, non farebbe stato più tanto cercato, nè offeruato; e con quei che lo conosceuano, come del non essere andato in Costantinopoli non gli mancauano scuse, così anche non gli farebbon mancare della nuoua partenza per Persia, facendola, ò di nascosto, ò in carouana con mercanti, ò in altro miglior modo. E se ben poco dopo al suo arriuò in Baghdàd, vi arriuò anche la madre di ritorno da Persia; non mutò con tutto ciò proposito, risoluto di offeruar con me la parola: anzi si prese collera, perche la madre era tornata in Turchia; parendogli, come in effetto era, fuor di proposito; e se ne sdegnò tanto, che per più giorni, non volse nè anco andarla a vedere; trattenendosi, come prima staua, in casa di certi amici. Ma pur'al fine, pregatone assai, andò a vederla; e benche ella si scusasse, che era tornata, perche l'aria di Persia non si confaceua a quella sua figliuola più grande, che haueua seco condotta, che veramente è molto mal sana; tuttauia non fece buona egli affatto la friuola scusa; e stando nel suo proposito, pochi giorni dopo, di là partì, & a i ventisette di Settembre passato, hauendo calcolato in gran fretta, con quindici soli giorni di viaggio, arriuò in Isphahàn; e senza hauerci auuifato, nè pur fatto saper cosa alcuna, tornando noi da Messà, quanto ce lo vedemmo comparire in casa, non meno improuiso, che caro. Hebbe gran gusto di vederci tutti, e me particolarmente, che non haueua più veduto: godè parimente di hauer trouato il suo minor fratello, con due altri nipotini, in man de' nostri Padri Carmelitani Scalzi, studiando nel Collegio delle lingue di San Pietro, e San Paolo, che a beneficio di tutte queste nationi Orientali, e per la buona education de'lor figliuoli; questo anno a punto, quei buoni Padri (non senza qualche opera, & istigatione mia) hanno eretto, e già dedicato: a i quali fanciulli, che iui si alleuano, mostraua Abdulmefsih di hauere inuidia della lor tenera età; perche, se egli ancora di quella età fosse stato,



stato, volentieri haurebbe fatto loro negli studij compagnia. A cinque poi di Ottobre, che era a punto il giorno, che i Padri Scalzi celebrauan la festa della lor Beata Madre Teresa, il Signor Abdulmefsih, in presenza di tutti noi altri, & anco di vn'altro gentilhuomo Christiano, che l'haueua conosciuto in Baghdad, e veduto viuer frà i Turchi, per leuare a quello ancora ogni scandalo, si presentò innanzi al Padre Vicario degli Scalzi, che hà quì dal Papa piena autorità; e con molta istanza domandò di esser ribenedetto, e riconciliato alla Chiesa; già che, da i nostri auuisi haueua inteso, di essere incorso, per la passata vita, in censure: protestando, che egli non haueua mai hauuto intentione di esser Mahomettano, nè dato mai credito a quella setta; e che quanto haueua fatto per l'addietro, ò per ignoranza, ò per timor della vita, ò per altri interessi Mondani, già che sapeua essere illecito, tutto lo detestaua, e malediua; perche in somma l'animo suo era costantissimo, come sempre era stato, di voler perpetuamente viuer Christiano, e tal morire, offeruando quanto comanda la santa Chiesa Cattolica. Il Padre Vicario, dopo hauergli fatto vna breue istruttione; e circa il passato, e circa quel che per l'auuenire doueua fare, imponendogli vna penitenza salutare, e dando cura alla Signora Maani sua sorella d'infegnargli le Orationi, e la Dottrina Christiana in sua lingua Araba, ch'egli non sapeua, benignamente l'assolse, e ribenedì; abbracciandolo poi, e facendolo abbracciare dal fratello maggiore, e da tutti noi altri, a i quali parue di hauerlo all'hora di nuouo vn'altra volta al Mondo trouato. In questa guisa, hoggi ancora si trattiene con noi, e stà in Isphahan sommamente sodisfatto; con animo più tosto di far ritornare in breue anco sua madre in Persia a viuer con tutti gli altri, che di già mai egli partirsene. Et io, parendomi di non hauer fatto poca preda, ne resto contentissimo; tanto più, che per la educatione, che hà hauuta, differente dall'ordinaria degli altri Christiani del paese, lo conosco più huomo di tutti gli altri di casa sua, e più esperto delle cose del Mondo; onde spero, che alla sua casa, debba esser  
di



di non poco profitto. Troppo a lungo in vero, e troppo minutamente, hò raccontato a V. S. questa historia, onde dubito, che facilmente con quella l'haurò tediata: onde l'hò fatto (già che poco altro haueua da scriuere; & vna, ò due volte l'anno, che l'huomo, da parti sì lontane, scriue a gli amici, e si consola parlando con loro, non è douere di esser breue) accioche V. S. ancora partecipi del gusto, che io hò hauuto di questa buona opera, con molta ragione, poiche tanto mi tocca; & anco accioche, non solo da i casi de i Principi, come da quelli de' Giorgiani, che di sopra raccontai, ma anco da quelli delle famiglie priuate, intenda, e comprenda V. S., a che miserie stiano esposti questi infelici Christiani in Oriente, e massimamente i vassalli de' Turchi, che nè anco de' lor proprij figliuoli son padroni, nè dentro alle lor proprie case possono dir di hauergli, e tenergli sicuri. E pur le nostre genti di Europa, e pur i Principi Christiani, lasciando da parte quel che più dourebbon fare, e che sarebbe loro più vtile, tutto'l giorno si consumano vanamente frà di loro; perche poi? per quattro palmi ficciosi di terra, ò in Germania, ò in Fiandra, ò in Italia, che è vna vergogna a sentirlo. Doue che, se quel molto oro, e molto langue, che colà spendono per sì poco, l'impiegassero in Oriente in seruigio di Dio e della fede, si farebbon padroni di ampissimi regni, nè il Turco potrebbe stare in Turchia, nè il Persiano si terrebbe sicuro in Persia, nè il gran Moghòl, nè gli altri Rè di tutta l'India, starebbon senza paura delle armi, e delle forze nostre. Oh, forse mi diranno, queste son canzoni; son discorsi di begl'ingegni: non son cose riuscibili. Come nò? Che cosa haueua Alessandro Magno? più che trenta mila Macedoni, & animo, e resolutione, di voler fare? E pur non vinse Dario, e non soggiogò tutti i suoi paesi, che erano quasi tutto quello, che hanno hoggi i Turchi co'l Persiano insieme? Ma forse non ci son più Alessandri al Mondo; e quello fu solo; ò non huomo, come gli altri. Queste sì, che son canzoni, e ragioni da poco intendenti. Non mancano gli Alessandri, che Alessandro non fu più che huomo; e di huomini  
di



di bello spirito, e di buona fortuna, come lui, ve ne farebbono in Europa i milioni: mancano sì ben le occasioni, per la pigrizia di quei che più possono; e quindi è, che non si trouan più Alessandri al Mondo. Diami la Christianità le forze, e l'autorità assoluta di Alessandro, che io, che sono vn verme appo tanti altri che là fioriscono, le prometto le vittorie di Alessando. Ma che serue sparger le parole al vento, predicando al deserto, e lambiccarfi il ceruello, con desiderar cose impossibili? Già la Sacra Scrittura ne tiene auuertiti, in Danel, nell'Apocalisse, & altroue, che dopo l'Imperio Romano, secondo me già ridotto a gli vltimi estremi, non ci hà da esser più altra gran Monarchia; ma solo regnetti piccoli, e sempre discordi frà di loro, rouinandosi in poco tempo l'vn l'altro, fin' alla fine del Mondo, & alla venuta di quell'empio Antichristo: il quale, mi par che già possiamo cominciare ad aspettare, poiche ne vediamo apertamente i segni; cioè, che *Regnum consurgit contra Regnum, & gentes contra gentem*. Così dunque dee piacerlà sù nel Cielo: onde noi altri ancora contentiamoci di quel che Dio vuole; e finiamo di dare a V. S. quelle poche nuoue della Persia, che ci restano,

Dan. 2. & 7.  
& al.  
Apocal. 6.

Matt 24. 7.

A dieci di Ottobre, il Darogà, ouero Gouvernatore di Sphahàn, Mir Abdulaazim, genero del Rè, che come poi si è veduto in questa sua carica, era vn matto spacciato, venuto a parole co'l Calantèr della medesima città, che pur'è vñcial graue, sopra materie del gouerno; perche il Calantèr gli rimproueraua, che haueua presi dal popolo più denari, di quelli, che il Rè haueua comandato, che pigliasse; messosi per ciò in collera, fece battere il Calantèr, e poi anco metterlo in catena: ma il Vizir della città saputo, andò subito a farlo liberare; e tutta la città fece di ciò contra'l Darogà gran romore; non potendo tuttauia leuare al Calantèr le botte riceute, nè l'affronto: onde egli mandò subito genti al Rè a querelarsene. E'l medesimo, nell'istesso tempo, fece anco il Darogà degli Armeni Christiani, che è a parte; querelandosi, che l'istesso Darogà di Sphahàn s'intrometteua a gastigare Armeni, contra'l

VII



tra'l debito del suo ufficio; & a gastigargli ingiustamente: come vno, che haueua fatto morire, per hauer dato vino a Mahomettani; il quale, asseriua, che non tanto per lo vino, ma che per gelosia, l'haueua il Darogà di Sphahàn fatto morire; perche quell' Armeno haueua pratica con vn fanciullo Cinedo di quei delle case del Cahue, del quale esso Darogà di Sphahàn ancora, diceuano, esser sozzamente innamorato. Si aggiunse anco vn'altra querela, contro di lui, dell'Afsàs, che quì è come Barigello maggiore, ma di più autorità, e più riputatione che frà di noi; perche, non solo prende, ma anco gastiga, e giudica, in molte cause, massimamente criminali, *More belli, & in fragranti crimine*: quasi, come quelle de'salarij, che decide il Gouvernatore in Roma, senza tante consulte. E questi ancora si querelò al Rè del Darogà di Sphahàn, per vna questione, che gli huomini insolenti di lui haueuan fatta co' i suoi; e non mancò fin chi aggiunse, che quando il Rè staua amalato gravemente, questo Darogà suo genero haueua pensato tentar qualche nouità, e scritte qualche lettera a quel ribello di Esterabàd, che era suo parente. E veramente fu vero, che in tempo di quella malattia del Re, andò vn giorno nella Fortezza, dicendo che voleua vedere, anzi, credo, sigillare il tesoro del Rè; ma il Vezir che vi habita, e che ha il tutto a carico suo, lo disturbò, e non volse nè pur lasciarlo entrar nel tesoro; dicendo, che quello non toccaua a lui. Basta: di tutte queste cose, andarono querele; e tante querele in vn tempo, partorirono poi la nouità, che appresso dirò.

## VIII

Ma bisogna dir prima, che a i tredici di Ottobre, entrò in Isphahàn l'Ambasciadore di vn Rè d'India, di quel paese, che chiamano Dacàn; che propriamente è quella terra ferma, alle riue del Mare, della quale i Portoghesi hanno Ciaùl, Bassain, & altre piazze. Il Re dicono, che sia grande; & è Mahomettano, di setta Sciàì, come i Persiani. E questo suo Ambasciadore, era vn' Abissino; che di tali, tutti i Rè dell'India si seruono assai; comprandoli da fanciulli schiavi: che da i Mahomettani della Meka, e del Mar rosso, vi-

ci-



cini alla Ethiopia, ne è portata loro a vendere ogni anno quantità per mare. I quali poi, alleuati a lor modo, fanno grandi ne' loro paesi; & hanno opinione, che riescano molto nel gouerno. Et hoggi a punto in Dacàn, in vece del Rè, che è giouanetto di poca età, chiamato, non sò, se per nome proprio, ò più tosto per titolo, Nizam Sciàh, gouerna tutto'l paese pur vn'altro Abissino, ò Habescino, come essi dicono, che hà nome Melik Ambàr, & è molto famoso in queste parti di Oriente. Di questo Rè di Dacàn, è la città di Petèn, ò Petàn, donde vengono quelle belle tele di bambagia finissime di più forti, che si chiamano Petenì, molto stimate in tutte queste parti. La venuta di questo Ambasciadore non è stata per altro, che per contraccambiare al Rè di Persia, con vn bel presente che gli hà portato di quelle robbe di Petèn, e forse di altre cose, vn'altro presente che il Persiano, con vn' Ambasciador suo, mandò già al Rè di Dacàn, di non sò quanti caualli: i quali, perche in Dacàn ve ne è carestia, e'l Rè ne hà molto bisogno, per la guerra, che mantiene co'l Mogòl, con chi confina, sono nel suo paese molto stimati; come anco in tutta l'India; massimamente i caualli Arabi, e Persiani. Et in questa guisa, vsano bene spesso i Rè Orientali di mandarfi Ambasciadori, e presenti, l'vn'all'altro, solo per mercantia; valutando nondimeno i presenti, e facendone il conto fortilmente, alla mercantile. E quasi, che il darfi più, ò meno, sia segno di maggiore, ò di minore stima della persona a cui si dà; si sdegnano anche, e pigliano per punto di riputatione, se i presenti non vengon loro contraccambiati giustamente, ò del pari, ò con quella proportion, di più, e di meno, che debba offeruarfi, frà chi dà, e chi riceue. Per le quali ragioni a punto, si sdegnò alcuni anni sono questo Rè di Persia, quando il Rè Cattolico non gli contraccambiò a suo modo cinquanta some di seta, che egli veramente, non per presente, ma per venderfi a suo conto, e fare vn saggio in Ispagna di quella mercantia, vi mandò. Ma Frat'Antonio di Gouea, che andò in compagnia dell'Ambasciador Persiano, a parte egli ancora di quell'ambasciata; ò che



ò che stimasse così meglio, per auanzar le spese del condur-  
 da, e de' datij; ò che per altri suoi fini, pensasse di fare in  
 tal modo al Rè di Spagna cosa più grata; persuase l'Amba-  
 sciador suo compagno a darla in nome del Persiano in do-  
 no al Rè Cattolico: il quale, come gli diceua, con la sua  
 gran munificenza, haurebbe in guisa contracambiato  
 al Persiano il presente, che sarebbe tornato assai meglio, che  
 con la vendita: e così fu eseguito. Ma l'Ambasciador Per-  
 siano, che dal suo Signore non haueua hauuto ordine di  
 ciò fare; sì per questo, come per altri disordini, che haueua  
 fatti per l'Europa in diuersi luoghi, tornando poi in Persia, il  
 medesimo giorno che entrò in Isphahân, quasi a vista dell'  
 istesso Frat' Antonio, che egli ancora in sua compagnia pur  
 vi tornò, fatto Vicario di Cyrene, con publico spettacolo, fu  
 gastigato esemplarmente nella vita. E'l Rè di Persia, che di  
 essersi data la seta in presente contro il suo ordine, si fareb-  
 be pur contentato, se almeno gliel'haueffero contracam-  
 biata con doni di egual valore; riceuuto il presente che  
 portò di Spagna il ritornato Vescouo, già che non vi era  
 altro prezzo della seta, lo stimò, e ne fece il conto minuta-  
 mente; e trouandolo vn gran pezzo di manco valuta, si  
 sdegnò in modo, che disse al Vescouo, che voleua risolu-  
 tamente essere a pieno sodisfatto; e che il resto, che man-  
 caua, lo voleua da lui. Onde il buon Religioso, che per la  
 dignità di Vescouo, & anco di Visitatore Apostolico, era  
 tornato in Persia con pretensioni grandi; presumendo (an-  
 zi facendone istanza all'istesso Rè; intempestiuamente, per  
 certo, in quella mala congiuntura) che gli si soggettassero  
 gli Armeni, e tutti i Christiani della Persia, come a Pasto-  
 re, che per esser Cattolico, e venuto con autorità Aposto-  
 lica, era più legittimo, che i Patriarchi Orientali Scismatici;  
 vdito quel che gli s'intonò, di hauer a pagar la seta,  
 non volse più chiacchiare: ma di là a pochi giorni, con bel  
 modo, e con certa sua inuentione, galantemente se la  
 colse, e fuggì di Persia in Hormùz più che volando; fa-  
 cendo anche fuggir nel medesimo tempo tutti gli altri  
 Frati, per non parer di essere stato solo a far quella carrie-  
 ra.



ra. El preteſto di lui fu, che doueuan pigliarſi collera, perche il Rè, in diſpetto ſenza dubbio delle ſue coſe, non ſolo non gli haueua conceduto la ſuperiorità ſpirituale, ch' ei deſideraua, ſopra tutti i Chriſtiani del paefe, ma haueua anche fatto Mahomettani molti Chriſtiani della terra, in vece di eſſer pagato da loro di certa ſomma di denari, che per loro beneficio hauer lor preſtata più anni addietro: la qual ſomma veramente, quando quei Chriſtiani la riceuerono, ſi erano con poca pietà obligati, ò a reſtituirſi frà tanto tempo, ò a farſi ſchiaui del Rè, e per conſeguenza Mahomettani, in quel cambio. Venuto nondimeno il tempo, anzi paſſato di più anni, non haueua con tutto ciò il Rè domandato mai, nè preteſo da loro queſto credito; e ſolo all' hora, per dar diſguſto al Veſcouo, lo domandò, e ne voſſe, con farli rinegare, l' adempimento della lor promeſſa: non volendo riceuer, per ragioni che adduſſe, non affatto impertinenti, nè dal Veſcouo, nè da gli altri noſtri Religioſi, la moneta, che procuraron di pagargli del proprio, accioche coloro non rinegaſſero; di che, mi ricordo, infin da quando io era in Ferhabad, di hauere in altre mie dato di là qualche conto. In conſuſione, la ſeta, non ben ricompensata al Perſiano da Spagna, fu in gran parte il principio di tutti quegl' intrighi, de' quali tanti anni, e fin' al mio tempo, co' l' Rè di Perſia ci è ſtato che dire; e per ſo-diſfattion della qual ſeta, oltre la perdita della Forrezza del Bendèr, tolta dal Perſiano a i Portogheſi, hebbe anco a venire in Perſia quell' altro Ambaſciadore Spagnuolo Don Garçia da Silua e Figueroa, con quel gran preſente, di che io, nelle mie lettere paſſate, ho fatto mentione. Ma queſte coſe, ſian dette di paſſaggio: che ben vedo, eſſere ſtata troppo lunga la digreſſione. Tornando all' Ambaſciador di Dacàn venuto in Iſphahàn, il giorno che fece l' entrata, con ſolennità, e con buon' accompagnamento, per quanto comportaua l' aſſenza della Corte; nell' andare alla caſa, aſſegnataſi, paſſando innanzi alla porta del Rè, ſceſe di cauallo, & andò a baciare la ſoglia della Porta del Palazzo, che da loro è tenuta per coſa ſacra, conforme vn tempo fa, sò pur



pur di hauere scritto: onde, non solo hanno per peccato il calcarla co'l piede, e passandoui sopra, la trapassan con le gambe; come a punto faceuano i nostri antichi Gentili, che essi ancora, secondo Varrone addotto da Seruio nel suo Comento alla Egloga ottaua di Virgilio, haueuan per sacra la foglia delle porte, e la teneuan consecrata alla Dea Vesta; ma di più, molti che sono assai diuoti, vñano questa cerimonia di baciarla, e ne sperano ancor gratie, come da vn luogo santo. Mentre l'Ambasciador di Dacàn faceua alla Porta del Rè quella strana sommissione, ò adulatione; gli huomini suoi nella piazza, fecero alcuni lor giuochi, con le spade nude in mano, con raggi, e con fuochi, pur innanzi alla porta reale, ma cose di poca consideratione; così, come anco gli huomini della sua Corte, non eran molti. Dopo di che, non l'hò più veduto per la citrà, nè alcun de' suoi: onde credo, che sia andato a trouare il Rè, sapendo che non era per venir quà così presto; che io non hò hauuto ne anche curiosità di domandarne.

IX

Il medesimo giorno di questa entrata, si seppe in Isphahân, che in Hormùz era arriuato vn Petaccio di Spagna a drittura, mandato a posta con auuisi, che doueuan essere i medesimi, che pochi dì prima haueua portati vn Corriero per terra; e che subito, dopo hauer dato le lettere in Hormùz, era partito per Goa, a fare il medesimo. I quali auuisi poi, per quanto si seppe, non erano altro, se non che i Portoghesi stessero in ceruello, e che l'armata, fosse pronta, perche in Ispagna si era saputo, che gl'Inglesi farebbon venuti questo anno in India, con più forza dell'ordinario. De' quali auuisi, così secchi, i Portoghesi, che haurebbon voluto più rosto aiuti che consigli, poco si rallegrarono: tuttauia Ruy Freira de Andrada Capitan General de' Galeoni straordinarij, come buon soldato che è, si mise in punto con quei vascelli, che potè, molto bene; e si preparò di andargli ad aspettare in Giasck, che è il porto, ò spiaggia della Persia, doue essi sogliono approdare, per far forza d'impedir loro lo sbarcare, e l'imbarcar della seta, che da Persia doueuan condurre; & in somma fece,  
e fin



e fin quì ha fatto sempre il debito suo, molto honoratamente. Gl'Inglesi poi, che già da Ghilàn haueuan condotto in Isphahàn dugento, e forse più some di seta, parte pagata, e gran parte anco da pagare, a conto del ritratto di altre mercantie, che pur in Isphahàn teneuano già per vendere; l'istesso giorno della entrata dell'Ambasciador di Dacàn, fecero quì nella città, in casa loro, vna gran quistione, con certi Rahdari, ò Custodi di strade di Caricà Chàn, per non voler pagare quel che lor toccaua del passaggio di quella seta per alcuni suoi luoghi, che non era ne anco di grande importanza. Con le quali cose, nel medesimo modo, che si son resi odiosissimi a tutti i mercanti, e sudditi della Persia, per lo guadagno che lor leuano; così anco si rendono odiosi a i Grandi, & a i Ministri, a i quali procurano di sminuir le rendite; & in somma, dal Rè in poi, non ci è quì persona, a chi piaccia il lor traffico: e le cose arriuano a tale, che alcuni Chani, & altri Grandi, in più luoghi, gli hanno mal trattati, battendo e storpiando i lor seruidori sotto altri pretesti, e fin facendone ammazzare alcuni per camino, come se fossero stati uccisi da ladri, perche erano andati, per loro, a portar querele al Rè, contro Ministri. Il Rè poi ne anco in secreto vuol loro tanto bene; che ben sà, che son Corsari; e'l furto in queste parti suona molto male: tuttauia, per qualche suo interesse, fa con loro, Da tristo, a poco buono. Pensauano essi d'ingannare il Rè, andando a pigliar la seta in Ghilàn; perche, sotto coperta della seta del Rè, ne haurebbon là potuta pigliar molta altra di contra bando da i vassalli, che a loro più volentieri, che al Rè per manco prezzo, l'haurebbon venduta: ma; per quanto intendo, il Rè hà ingannato loro, perche, sotto pretesto, che là non vi fosse altro, hà fatto lor dare vna seta, che non val niente, i fili della quale, dicono, che paion pezzi di legno; & è tale, in fine, che forse altrove non si farebbe trouata a spacciare: & essi, per non poter fare altro, è bisognato, che se ne contentino, e la paghino a i prezzi già posti per la buona. Con dugento e più some adunque, vn pezzo fa, si auuiarono verso il mare a

Persia Par. II.

N

Giasck,



Giasck, andandoui il lor Residente in persona, e gli altri principali; non senza qualche paura de i già preparati Portoghesi: i quali, pur sapeuano, essere andati verso Giasck, con resolutione di non lasciare imbarcar la seta; e se è possibile, ò di torla loro, ò almeno di bruciarla. Et infin' hora, che a rispetto degli altri anni è molto tardi, non ci è altra nuoua, se non che i vascelli Inglesi, auuisti della preparata armata Portoghese, non son venuti altrimenti ancora a Giasck; e che gl'Inglesi, disperati hora mai di potere imbarcar seta per questo anno, se ne tornano indietro, e che hanno mandato a far di ciò querela al Rè. Il che, se è vero, le cose loro anderanno molto male: perche, oltra che co'l Rè cominceranno a perdere il credito, & a racquistarlo i Portoghesi loro emuli, si trouano qui grauemente indebitati, e pur co'l Rè: il quale, senza dubbio, vorrà esser pagato subito, se douessero bruciare, non che vendere alla peggio, le lor poche mercantie: sì che, se non hanno soccorso di vascelli che vengano, resteranno qui, almeno per vn'anno, molto impicciati: e quel che è peggio, non trouano nè anco denari ad interesse sopra le mercantie che hanno; perche i Ministri del Rè proibiscono, che non ne siano loro dati; volendo, che alla Camera Reale le lor robe siano hypothecate, accioche possa il Rè stesso, che è Mercante, comprarle, con suo maggior vantaggio. Dell'armata Portoghese poi, se bene i Ministri Regij delle marine hanno hauuto nel principio qualche gelosia; tuttauia par che si quietino, essendo assicurati dal Generale, che non manca di tener con loro buona corrispondenza, che essi non son per far male alcuno al Rè amico, ma solo in mare a gl'Inglesi Corsari, di che forse i Persiani tutti si rallegrano: e'l Rè stesso suol dire, che in terra, e nella terra sua, egli guarderà tutti i suoi amici come è douere; ma che in mare non s'impaccia; che frà di loro se la vedano. I Ministri Portoghesi, frà tanto, hanno hauuto caro, che il Padre Vicario non arriuasce altrimenti dal Rè, negli habbia ancor parlato; parendo loro bene, di star prima a vedere, in che pareranno le cose con gl'Inglesi: e'l Rè  
ancora,



ancora, che di tutto è auuifato, credo, che habbia pur caro, di non dichiaranfi più innanzi, nè con gli vni, nè con gli altri, fin tanto, che di ciò non veda l'esito: onde senza dubbio io tengo, che la pace, ò la guerra, tra' Portoghesi e'l Persiano, dipenderà in gran parte da quel che questo anno, frà Portoghesi, & Inglesi, seguirà. Perche, se il Persiano vedrà gl'Inglesi forti, facilmente si attaccherà con loro; con isperanza di pigliar vn dì, co'loro aiuto, Hormuz: ma, se vedrà che i Portoghesi preuagliano, per suo interesse, di hauer con loro commercio, & amicitia co' i più forti, muterà forse pensiero.

A ventitrè di Ottobre, Lalà Beig Tesoriero, e soursante delle robbe del Rè, di quelle però che appartengono a mercantie, andò, inuitato da i Padri Agostiniani Portoghesi alla lor Chiesa, a riceuere vn dono di galanterie d'india, che, forse per qualche loro interesse, gli diedero. Io, a caso, m'incontrai ad esserui presente: e Lalà Beig, innanzi a me, disse per certo, che il Rè, non solo si trouaua a suernare in Ferhabàd, non essendo altrimenti andato a Mescèd; ma che di più haueua ordinato, che di Sphahàn andassero là molti maestri di diuerse arti, per lauorare, e fare iui fabriche, più che mai. Del non essere andato il Rè a Mescèd, essendosi già messo in camino a quella volta, non disse Lalà Beig la cagione; ma in Isphahàn se ne è discorso variamente. Perche alcuni han detto, che gli Vzbeghi, vicini a quella prouincia di Chorasàn, essendo auuifati di questa andata là del Rè con poche genti, gli haueuano tese insidie per la strada, a fine di pigliarlo: onde il Rè, saputo, tornasse indietro: ma questo non mi par verisimile, perche Mescèd è negli stati del Rè, e non è l'ultima terra di Chorasàn verso gli Vzbeghi; onde non sò, come haurebbero potuto essi penetrar fin là, e venir a pigliare il Rè, ò per la via, ò in quella città, senza essere scoperti, passando le altre terre de' confini. Altri han detto, e questo mi par più credibile, che il Gouvernator di Chorasàn auuifasse al Rè, che hauendo gli Vzbeghi fatto molte correrie e danni in quella prouincia, se il Rè andaua

X

N 2 là



là, doucua andar con forza, e con esercito, per gastigar-  
gli, come conueniua; ma che andare il Rè solo con poca  
gente della Corte, come andaua, e senza hauer da far risen-  
timento de' danni riceuti, non gli pareua decante: onde,  
che per ciò rimanessè il Rè di far quel viaggio. Altri anco  
differo, che mentre era in camino, gli arriuassè vna lettera  
di Tochtà Beig suo Ambasciadore, che andò vltimamente  
in Costantinopoli; il quale gli auuifaua, che i Turchi ar-  
mauano; e che se ben non si sapeua per doue, e si diceua  
per Polonia, in ogni modo era bene, che egli ancora stessè  
in ceruello: e che però tornassè in dietro; non parendogli  
douere, in tal tempo, di slontanarsi tanto dalla Turchia.  
Basta, qualsiuoglia che iossè la cagione, il Rè che è accor-  
to, e che co' i suoi non vuol mostrar mai viltà, nè legge-  
rezza, finse vna mattina, che la notte gli iossè apparso in  
sogno il suo tanto venerato per falsa fantia Imâm Rizà,  
vestito tutto di bianco; e che gli hauesse detto, A che ef-  
fetto andaua in Chorasân? e, che, se era per visitar la sua  
sepoltura in Mescèd, non occorreua; perche, senza que-  
sto, egli gli era sempre appresso in ogni luogo doue an-  
daua, e sempre staua pronto alla guardia, e protezione di  
lui. Però, che desistessè da quel camino superfluo, e che  
attendessè solo al buon gouerno di queste altre prouincie  
doue si trouaua, che per all' hora della sua presenza haue-  
uan più bisogno: che ciò, a Dio, & a lui, farebbe stato più  
grato, che la visita, e pellegrinaggio in Chorasân. Si che  
la mattina, conuocati il Rè i più grandi che gli erano ap-  
presso, e publicato loro il sogno, con far molte orationi, e  
fare ammazzar molti agnelli, come essi dicono, in sacrifi-  
cio; il che tuttauia non consiste in altro, che in essere ve-  
cisi al modo ordinario, ò dal cuoco, ò da chi che sia, senza  
altra cerimonia, solo con quella intentione, per mangiar-  
si, ò per distribuirsi a poveri; e con far molte limosine,  
dando lodi al suo Imâm Rizà, diede ordine al ritorno in-  
dietro, e voltò verso Ferhabâd; coprendo gli altri suoi di-  
segni, e quietando, con questa bella inuentione, le  
importune curiosità del volgo di tutti i Barbagianni.

A due



A due di Nouembre, venne in Isphahàn vn comandamento del Rè ad Ali-culì Chan, che quì all'hora si trouaua, esercitando il suo carico di Diuàn Beighi, ò Presidente del Consiglio, per così dire, che è vn'vficio, & vn Giudice supremo, quasi come in Roma l'Auditor della Camera; nel quale gli ordinaua, che riuedesse i conti dell'amministratione al Darogà di Sphahàn suo genero; e che s'informasse il Rè, di chi haueua hauuto torto nella differenza, che il Darogà haueua hauuto co'l Calantèr; e sopra tutto, che si facesse prigione vn certo Ferrùch, che era Luogotenente dell'istesso Darogà, di cui il Rè haueua hauuto querele, che in Isphahàn, per far denari, haueua fatto, come era vero, mille impertinenze. Eseguitò subito il tutto Ali-culì Chan: e perche, nel far prigione Ferrùch, gli huomini del Darogà fecero resistenza, e misero mano alle armi nella piazza, quelli di Ali-culì Chan fecero il medesimo; e con aiuto di altri schiaui del Rè che gli soccorsero, hebbero il meglio della zuffa, facendo prigione Ferrùch, con dargli molte botte; & ammazzando anche vno ò due di quegli huomini del Darogà, che fecero resistenza, non senza qualche paura del medesimo Darogà: al quale tuttauia non si fece male alcuno, fuor che riuederli ogni giorno i conti, e scriuere al Rè, che della rissa co'l Calantèr haueua hauuto esso il torto. Fecero anco prigione vn Luogotenente dell'Afsàs, chiamato Zemàn, pur per ordine del Rè, e per disordini, che haueua fatti in Isphahàn; & amendue questi prigionieri gli mandarono al Rè, che così haueuano ordine. Il Darogà, restò sospeso nell'vficio, senza più amministrarlo; con opinione, che le sue cose non douessero passar bene: e veramente si sparse voce, che il Rè haueua animo di fargli male, non essendo questa la prima volta, che di altri disordini l'haueua gastigato: ma dicono, che Agamir, Segretario fauorito del Rè, & amico del Darogà, lo liberò; dicendo al Rè, che sua Maestà ben sapeua, che costui era vn matto spacciato; onde, che delle sue pazzie, come d'infermità naturale, non bisognaua gastigarlo; ma, come tale, nè anco farlo



IX gouernare: però che, per esser suo genero, gli desse qualche cosa da sostentarfi, e star commodò, senza impacciarsi, nè impiegarfi in altro; e che le pazzie, gliele perdonasse per amor di sua figliuola, e per esser quegli Seid, ò Signore, cioè della razza di Mahometto, come è: e così a punto seguì.

XII A tre di Nouembre, si fece in Isphahàn allegrezza, ma di poca consideratione, per esser nato al Rè vn figliuol maschio, di vna delle donne, che nell'Haram della medesima città di Sphahàn si trouauano. Che nome habbia questo nuouamente nato figliuolo, non sò ancora: sò ben, che il Rè della nascita de' figliuoli maschi, per gl'interessi dello stato, poco si rallegra; perche, come dice la Sacra Scrittura, *Multipicasti gentem, non magnificasti letitiam*. A sei di Nouembre, fu il giorno del Bairam, ò Pasqua del Curbàn, cioè del Sacrificio; e Lalà Beig, fu quello, che fece la solennità di sacrificare, ò di uccider di sua mano il Camelo, ferendolo, come si vfa, con vna lancia di punta; di che altre volte hò scritto a lungo, onde qui ne fo passaggio. A dodici di Nouembre, entrò in Isphahàn vn nuouo Darogà mandato dal Rè, che ne priuò suo genero inanzi tempo: perche, secondo l'vso, doueua durar fin'al giorno dell'Equinortio della Primavera, che a i Persiani è il primo giorno dell'anno Solare. Il nuouo Darogà, venuto per solo questi mesi che mancano all'Equinortio, è Giorgiano di razza, benchè Mahomettano di fede; & è molto nobile; cioè, fratello di quel Bagrèd Mirzà, zio cugino del Principe Luarsàb, che dal Rè di Persia, dello stato di Luarsàb prigioniero, fu inuestito; e'l figliuolo di cui giuanetto lo possiede hoggi con titolo di Chan di Teflis. Questo nuouo Darogà di Sphahàn si chiama Chofrou Mirzà, che suona il Principe Chofrou; che Chofrou si scriue, e si dee pronuntiare, e non Chofdroa, come a noi è venuto da i Greci; i quali, con le lor declinationi de' nomi, e co'l non poter, nè saper ben proferire molte lettere straniere, hanno storpiato i nomi proprii di tutte le lingue del Mondo. A ventisei di Nouembre fu il primo giorno dell'anno



anno nuouo de' Mahomettani, e degli Arabi, che offerua-  
no l'anno Lunare; e per conseguenza il primo giorno del  
mese Arabo Muharrèm, e de' dieci giorni dell' Afcùr, ne'  
quali, in Persia, come altre volte hò scritto, si piange la  
morte di Husein: e questo anno lo contano mille e tren-  
ta della Hegira, ò fuga di Mahometto, da Meka, verso Me-  
dina, per cagione della Religione, che all' hora fu la pro-  
mulgatione di quella empia setta. Ma di questo più hò  
scritto altroue. A trenta di Nouembre, io tenni a battefi-  
mo nella chiesa de' Padri Scalzi vna fanciulla, a cui si mise  
nome Marra, figliuola essa ancora vltimamente nata, de'  
Signori Zaccheria, e Mariàm Giorgiani, amici nostri an-  
tichi; a i quali, due altri figliuoli maschi haueua per prima  
similmente tenuti a battefimo, in diuersi tempi. A cia-  
que di Decembre, fu il giorno del *Càtl*, cioè della vccisio-  
ne di Husein; celebrato con le solite cerimonie, da me de-  
scritte altre volte; ma con manco solennità, per l'assenza  
del Rè, e della Corte. A noue di Decembre, la sera se-  
guente, a tre hore in circa di notte, vedemmo in Isphahan  
l'Eclisse della Luna, molto scuro: del quale, per non ci  
esser quì horologi, non potei offeruar minutamente il  
tempo, nè altro accidente; se non, che guardando io la  
Luna, quando si fornì di ecclissare, con l'Astrolabio, la tro-  
uai essere alta da terra circa a trentotto gradi, ò trentotto  
e mezzo. E secondo l' hora che nota il Magino a quel suo  
Meridiano di Venetia, facemmo conto, che questo Meri-  
diano di Sphahan sia differente da quello intorno a tre ho-  
re e tre quarti; e per conseguenza, la distanza sarà di più  
di cinquantasei gradi, verso Oriente. E questa fu l'vltima  
cosa notabile, che habbiamo da poter riferire, dell' anno  
già passato 1620. e sia anco di ragione l'vltimo particolar  
che conchiuda, e fornisca d'ingombrar questa facciata.

Le nuoue poi del già cominciato anno 1621. sono in  
prima, che hauemo hauuto vn' inuerno terribilissimo di  
freddo; essendo stati molti giorni sotterrati nel ghiaccio, e  
nella neue: la quale, per leuarla dalle strade, e pulire, ci



è bisognato il piccone. E quanto alle cose del Mondo, A ventinoue di Gennaio, mentre a punto io staua scriuendo la presente, & era arriuato a questo termine; venne a gl' Inglesi vn corriero da Giasck, e da i loro huomini andati alla marina, con nuoua, che a i ventisette di Dicembre, erano arriuate in Giasck, & approdate in Persia, quattro nauì loro, con preda di due altre nauì Portoghesi di mercantia, che haueuano prese per camino. Che in Giasck haueuano trouato l'armata Portoghesa, che staua aspettandole; e che era pur di quattro nauì, senza vascelli di remo: il che, per gli Portoghesi, è stato grande errore. Che haueuan combattuto quasi tutto'l giorno, e che vna delle nauì Portoghesi se ne era andata, come essi credeuano, per fuggire; e che le altre tre, restate a combattere, da gl' Inglesi erano state disalborate, e mal trattate in guisa, che quasi non si poteuan più muouere: onde haueuan cessato di combattere, vedendouisi anche sopra molto manco gente, che prima: che pensauano però esser morti molti di loro. E che gl' Inglesi, non perdendo il tempo, nè la buona occasione, haueuano già sbarcato cento balle di mercantia, e cinquanta casse di denari, e messigli insaluo in terra: e che stauano riposando la notte, con animo, venuto che fosse il giorno, di andar di nuouo sopra i vascelli Portoghesi, e far forza di pigliarli, ò di bruciargli, e distruggergli affatto; il che, sperauano, douer'esser loro facile. E fra tanto, quella medesima notte, haueuano spedito questo corriero; il quale, per ciò, non portò nuoua più determinata, dell'esito del negotio, e del fin della battaglia. Gl' Inglesi di Sphahàn, con tutto ciò, ò che tenessero la vittoria in pugno, ò che volessero accreditarsi, per hauer danari in presto da Lalà Beig Tesoriero; perche ne stauano in molto bisogno; & esso, non vedendo comparir le loro nauì, non solo ricusaua loro di più darne, ma faceua istanza di esser pagato di più di quindici mila zecchini che deuono al Rè; publicando queste buone nuoue, la sera di notte fecero sonar per allegrezza Nacchere,



chere, e pifferi, per la città, facendone forse troppo anzi tempo la festa, con non poca rabbia de' Frati Agostiniani, e degli altri Portoghesi, che qui stanno.

Ma, a i due di Febraio, giunse in Isphahàn vn'altro XIV  
Corriero, con lettere di Hormùz a i Padri Agostiniani, più fresche, de' sei di Gennaio, quasi con le medesime nuoue, ma differenti alquanto, e molto migliori per gli Portoghesi. Cioè, che erano venute le quattro naui d'Inglese in Giasck, con la preda delle due naui Portoghesi di mercantia, che per la strada haueuan prese; vna delle quali, che era vecchia, hauendola gl'Inglese votata, le diedero fuoco, e la spinsero innanzi così accesa addosso all'armata Portoghesi che staua nel porto di Giasck, accioche l'ardesse; ma che, per gratia di Dio, quello incendio all'armata Portoghesi non haueua fatto danno alcuno, e solo la naue accesa si era arsa. Che attaccandosi poi la battaglia molto fiera, vna Naue de' Portoghesi, cioè l'Almirante, nella quale però era imbarcato l'istesso Generale (il quale, per poter far con la sua persona più fattioni, non nella Capirana, come si suole, ma in quella Almirante, che è Luogotenente, o Padrona, come diciamo noi, dell'Armata, & era vascello più leggiero, haueua voluto imbarcare) si era appartata dalla battaglia; non già per fuggire, come haueuano creduto gl'Inglese; ma per andare a ricuperare, & a prender, come in effetto prese, quell'altra naue Portoghesi di mercantia, che gl'Inglese conduceuano pigioniera, e che forse, venendo alla battaglia, doueuan hauerla lasciata indietro, e lontana. Che la battaglia era stata molto terribile, non solo il primo giorno, ma anco tutti gli altri appresso, con morte di molti da vn canto, e dall'altro; e che era vero, che il primo giorno gl'Inglese sbarcarono la robba che si disse, perche i Portoghesi, per mettersi loro sopra vento in alto mare, haueuano dato lor commodità di accostarsi più a terra: per lo che, haueuan potuto sbarcare, e condur quelle robbe salue in terra, co'l fauor de i terazzani, che in ciò gli haueuano aiutati; non potendo le naui accostarsi a terra, da circa vn miglio Italiano. Ma  
che



che il General de'Portoghesi, accortosi poi di questo, e ben conoscendo, che il poter gl'Inglesi sbarcare, & imbarcar la feta, era a loro il vincere, haueua mutato pensiero; e non curandosi più del vento, si era andato a metter co' i suoi vascelli più vicino a terra, frà la terra e gl'Inglesi: di modo che non poteuano essi più sbarcar, nè imbarcare, nè goder degli aiuti, che quei della terra lor somministrauano. Che in questo stato stauano le cose alla partenza di questo corriero; seguitando la battaglia tuttaua crudele; & andando ogni giorno innanzi, & indietro, barche de'Portoghesi, da Hormùz a Giasck, che non è più che trenta leghe di distanza, portando a'Portoghesi rinfresco di gente, di munizioni, e vittouaglie, e riportando in Hormùz i feriti. Che vna naue d'Inglesi già si era cominciata ad aprire, e daua segno di volere andar presto a fondo. Che da Hormùz andauano sette vascelli mediocri, e credo da remo, in soccorso a i Portoghesi. Che due altri vascelli grandi di alto bordo si aspettauano ad hora ad hora da Goa, e forse con altra armata da remo: si che i Portoghesi teneuano di hauerne il meglio, e sperauano per certo la vittoria. Portò anche nuoua il medesimo Corriero, ma questa per gli Portoghesi era molto cattiuu, che vn Capitano Mahomettano del Rè di Hormùz, nella vicina terra ferma dell'Arabia felice, gli si era ribellato; e che haueua dato in poter del Persiano due piazze di quelle riue, chiamate, vna Giulfar, e l'altra Dobà, molto vicine ad Hormùz per mare, & anco per terra a Mascàt, che è pur de'Portoghesi; dalle quali piazze già soleua venire ad Hormùz molta vittouaglia. Si che adesso; se questo è vero, il Rè di Persia, tanto dalla banda di Persia, quanto da quella di Arabia, hà già in suo potere, hauendolo preso a poco a poco, tutto quel che basta, per far morire Hormùz di fame, e sete, quando vuole. Et i Portoghesi, male auuifati, con tutto ciò non ne fanno caso; nè stimano perdite proprie, come veramente sono, le perdite del Rè di Hormùz loro vassallo: e mantenendo la pace co'l Persiano, soffriscono ogni di tanti danni, senza por rimedio al gran pericolo in che stà

Hor-



Hormùz, doue il Persiano senza dubbio tien l'ultima mira; & vn giorno lo piglierà certo, se i Portoghesi non mutano stile, e non si fan più accorti.

Queste sono le nuoue, che fin'hoggi posso dare a V.S. delle cose publiche. Quelle poi delle priuate mie, sono, in capo di lista, che hora per gratia di Dio stò con salute, insieme con tutte le mie genti: ancorche nel principio dell'Autunno passato, il mio solito male cominciassè a trauagliarmi di maniera, che tornatimi i pensieri e sospetti, che hebbi già del vicino morire, vn giorno, e fu a sette di Settembre, mi dettai fin l'Epitafio, che si hauesse a porre, se io moriuu, non in quella bella sepoltura, che l'anno innanzi mi haueua disegnato, da farsi in campagna al modo di qui, con fabrica nobile, tuttauia, e con iscritioni più lunghe: ma, in qualsiuoglia altro sepolcro ordinario, che mi si potessè fare in ogni luogo, e fin dentro le Chiese al modo nostro, e ne' nostri paesi: che certo douunque, & in qualunque tempo mi occorressè di passare all'altra vita, se pur sopra la mia pietra sepolcrale si hauesse da scriuer cosa alcuna, non mi dispiacerebbe, che fosse questa, che dice così. La dedicatione in cima, ouero il titolo:

XV

REGI



REGI CVI OMNIA VIVVNT  
più giù poi l'iscrittione.

PETRVS DE VALLE  
COGNOMENTO PEREGRINVS  
MORTALES HIC  
PEREGRINATIONIS SVÆ  
DEPOSVIT EXVVIAS  
DONEC EAS QVOQVE  
IMMORTALITATE DONATAS  
CÆLESTEM IN PATRIAM  
SIT SECVM ALLATVRVS  
SOSPESQVE AC REDVX DEO  
CONSECRATVS SERVATORI

Dapiedi finalmente.

OBDORMIVIT IN DOMINO  
MENSE . . . . .

DIE : . . . . .

SALVTIS ANNO CIOIOC . . . .

ÆTATIS SVÆ . . . . .

secondo che fosse stato. Ma in fine, il sepolcro per all'hora non bisognò: cessò co'l male, il pericolo del morire: & al presente gratie a Dio, mi pare di star bene. Appresso hò da soggiungere, che tutti questi giorni, che per l'assenza della Corte non hò hauuto in Isphahàn altri disturbi, gli hò dedicati solo alle Muse; impiegando tutto'l mio tempo in diuersi studij, non senza profitto. E prima son già più mesi, che fornij la Grammatica della lingua Turca, che hò scritta in Toscano, come credo di hauere auuisato a V. S.

più



più volte: la quale mi è riuscita molto a mia sodisfazione; cioè, facile, chiara, e breue: dico breue, rispetto al molto che contiene: che, per le molte cose che vi eran da dire, non farà tanto breue, che non riesca vn volume, poco men di quello, della Grammatica Caldea di Giorgio Amira, che per Grammatica, non è poco. Hò consumato in comporla circa diciotto mesi, se contiamo il tempo da quando cominciai a quando fornij; ma se contiamo i giorni, che veramente hò lauorato solo vn poco la mattina, non credo che arriuino a diciotto settimane. Basta, ne stò contento; & hò fermo proposito, se piacerà a Dio che io torni a Roma, doue non manca commodità; subito arriuato che farò, per beneficio publico, di farla stampare, trouandosi là stampe di queste lingue straniere. Io però, non solo le Muse, Turche, e Toscane, hò esercitate in questo tempo, come V. S. intende; ma alle Persiane ancora, alle Arabiche, & alle Latine, hò dato assai che fare: perche hò preso a tradur diuersi libretti di questi paesi, che ne' nostri spero, che non debbano essere ingrati: e sono, primieramente, la profession della legge Mahomettana, secondo'l rito de' Persiani; che è vn libretto frà di loro, come a punto frà di noi la Dottrina Christiana; che in poche parole breuemente contiene la sostanza della lor fede, e delle loro cerimonie. E questo, per seruigio de' i nostri Religiosi, che hanno bisogno di saper tali cose, per poter risponder con fondamento a i Mahomettani, co' i quali bene spesso della fede hanno che dire; hò voluto tradurlo di Persiano in Latino, e stà già a buon porto. Di più, pur di Persiano in Latino, vò traducendo tre Operette di cose appartenenti all'Astronomia molto curiose: la prima delle quali, è vna Ephemeride dell'anno passato 1620., fatta da vn de' più valenti Astrologi di Persia: nella quale, secondo'l loro costume, non solo vanno compresi gli aspetti de' Pianeti, i mouimenti de' Cieli, le mutationi dell'anno, e le altre cose, che ne' nostri Lunarij & Ephemeridi si trouano; ma anco diuersi conti di anni, diuersi pronostichi, tutte le loro feste mobili, e stabili, e, per fine, diuerse cosette d'historia, di antichità, e di



e di altre materie, che in Europa han da piacere; e sapute quelle di vn'anno, si fanno quelle di tutti. La seconda è vna esplicatione, ò comento, fatto da vn'altro pur valent'huomo, per sapere intender bene, e seruirsi di queste Ephemeridi Persiane in perpetuo; con la dichiarazione di tutte le loro cifre, e caratteri; che certo è bella; e da' nostri sarà ammirato l'ordine, la breuità, e la facilità, e come in così poco luogo pongano tanto chiaramente tante cose. La terza, è vn trattatello degli Ascendenti, che comprende anco breuemente il giudicio di tutta la vita delle persone; parlando nondimeno delle sole generalità: nel quale i nostri, non solo il modo di offeruare, e giudicar di questi paesi, ma potranno notare ancora, come, quantunque infedeli, intendano ben la forza del libero arbitrio, giudicando con modestia solo delle cose contingenti, & in somma conoscendo, & offeruando, senz'alcuna superstitione, solo a che veramente arriua, e naturalmente opera, la forza delle stelle. Queste tre Operette, benché di diuersi Autori, per hauer relatione l'vna all'altra, le metto tutte tre in vn volume, ma ciascuna co'l suo proemietto a parte; e non solo le interpreto semplicemente in Latino, ma pongo, come anche nella Profession della fede Mahomettana, il Persiano da vna banda, e'l Latino dall'altra, accioche si veda la fedeltà: e per esser cose di Astrologia, le dedico al Signor Magino nostro Italiano, che della professione è tanto valent'huomo, quanto tutto il Mondo sà; co'l quale io già passando da Bologna, feci amicitia. Stò finalmente traducendo, e pur in Latino, dal Persiano, e dall'Arabo insieme, che in amendue le lingue vâ scritto; attenendomi io tuttauia più al testo Arabo, che è l'originale, e ponendogli pur tutti tre scritti insieme; vn libro, che fra costoro vâ molto per le mani, de i mille nomi di Dio; il quale, se non seruisse ad altro, che a saper la fedele interpretatione di mille epitheti, per gli amatori della lingua Araba, non farà affatto inutile: e questo vâ dedicato al Signor Mario Schipano, che della lingua Arabica, e delle Muse Orientali, se non hà mutato pensiero, è, come io credo, non po-



co studioso. Hò animo in oltre, ma in questo non hò ancor messo mano, nè hò voglia di metteruella quì, nè per adesso, che vuol tempo, & io non desidero trattenermi quì tanto; però, chi sa? vn dì; ò quì, ò altroue, di tradur da Persiano in Toscano vn libro, che chiamano Midolla delle historie; & è vn breue compendio della historia di tutti i Rè della Persia, da Adam, infin'a Sciah Tahamàsp, auo di questo Rè: e così anco forse vn'altra historia de' Chalifi di Baghdàd, che son cose in Europa poco note: e'l libro de' Cento detti di Ali, che son molto belli, morali, di lingua Araba antica, & elegantissima, e vanno pur in volta con l'interpretatione Persiana. In fine, non mancherà da fare; nè io mancherò di affaticarmi, accioche da' miei viaggi l'Europa caui qualche profitto, e'l mio nome qualche lode. Ma perche il gratiosissimo Boccacini, ne' suoi Ragguagli di Parnaso, & anco il Caporali, se ben mi ricordo, dicono, che i Traduttori de' libri, non hauendo forze da rampicarsi per le balze di quell'aspro monte, dopo essersi in vano affaticati, per andare a gustare i soauì liquori di Aganippe, stanchi del trauaglio, non potendo più, non fanno altro che stare a piedi del monte, aspettando di faticarsi della broda, che cade di là sù da gli auanzi delle cucine de' Letterati; io, per non entrar nel numero di gente sì infelice, e per non farmi nè anco tenere in concetto di puro Asino, come dicono alcuni, che sono i puri Grammatici, e come dunque la sola mia Grammatica Turca mi potrebbe far tenere; mi sforzerò ancora, con qualche altra cosetta d'inuentione, di farmi conoscere al Mondo, se non degno, almen volonteroso di salire; se ben douesse esser carponi, & a rischio di rompermi il collo per la strada. E là sù poi, non dico esser riceuuto per cittadino, che tanto non presumo; ma, hauere almen licenza di tenerui vna casa a pigione, per andarui alle volte a ricrear ne' tempi allegri, e fare il possibile, che è l'ultimo delle mie pretensioni, per ottenere vna patente, con priuilegio di poter far versi; non già da mettersi alle stampe, che farebbe troppo, ma da mostrarsi solo



solo scritti a mano frà gli amici: e, se non di entrare in consiglio, nelle sale del Senato, a dar la ballotta, con gli altri dotti, che hanno *Ius* di cittadinanza; almeno di essere ammesso a gli spettacoli pubblici nelle piazze, frà'l volgo de'meno intendenti, senza esser ributtato, come ignorante, dalle guardie. Hor'in fatti l'animo è grande, ma non sò, se le forze riusciranno: tuttauia per pigrizia non resterà. E circa queste materie, hò già fornito, posso dire, la Corona Gioerida, tessuta per la mia Signora Maani, come vn pezzo fa haueua promesso. Stò poi con pensiero di non mettere affatto in abbandono, come haueua già fatto per le occupationi de i viaggi; anzi più tosto d'intraprender di nuouo, e fornire, riducendola però a miglior forma, con più garbo, e più di proposito, quella fauola di Amori Pescatorij, che cominciai già in Napoli quasi burlando. Nella quale anche hò risoluto, che frà le prose vi vadano intesfuti versi a luogo a luogo, e già ne hò fatti buona parte: ma non posso nè anche a questo applicarmi adesso di douero, perche non hò con me gli scartafacci, e gli sbozzi fatti, che gli lasciai in Roma, e parte in Costantinopoli, con le altre mie robbe. E se i miei scartafacci di Costantinopoli non saran perduti, che ne hò qualche dubbio finirò anche in ogni modo le lettere Pescatorie amorose, in prosa, che son pur quasi tutte finite di schizzare; e vanno pur'in esse descritti poeticamente tutti i miei viaggi, per quanto spetta alle cose del mare, con mentione delle historie, e delle fauole antiche, a proposito de'luoghi, da me veduti. E queste lettere, son tutte indirizzate, da vn'innamorato Pescatore, ad vna Pescatrice finta, ma vera Dama, Parthenopea, che stò in dubbio, se Clerina, ò Belisa, io mi habbia da chiamare, ma vn di questi due nomi hauerà certo. Così anco, se gli scartafacci di Costantinopoli saran salui; perche colà lasciai ogni cosa, e colà mi presero tutti i furori Poetici; doue le Muse erano aiutate dal luogo, e dalla bella vista, che io godeua dalla mia galleria, di tutta la città, del mare, della terra, e delle campagne, di Europa, e di Asia, fin'al monte Olimpo, che pur di lontano scopriua.



priua. Se dunque non saran perduti gli scritti, e quei fill  
delle tele, che colà ordij, non mancherò forse di fornire  
ancora vn sogno amoroso, che io fingeua in lode della ca-  
sta e bellissima Ninfa Corinea: & vn Dialogo della elettion  
della Dama; da non lasciarsi tuttauia andare in publico,  
per certa opinione strauagante, che in quello io m'inge-  
gnaua di sostenere. Et era inuentione, per lodare, e dar  
gusto a certe Dame mie amoreuoli, in Napoli & in Roma,  
di strauagante conditione, che esse ancora, con nome di  
Ninfe e Pescatrici, anderanno spesso ne' miei scritti nomi-  
nate. Vlando io, per termine di gratitudine, di non de-  
fraudar mai delle meritate lodi, e per quanto può la mia  
penna, di honorato grido di fama, tutte quelle Dame no-  
bili, che in qualsiuoglia tempo e luogo, in qualche manie-  
ra, ò amorosa, ò cortese, e come si dice, cauallerescamen-  
te, mi hanno fauorito. Benche sopra tutte, e con ragio-  
ne, io soglia celebrar di continuo, e far più mentione di  
quelle, con le quali la seruitù hà passato i termini della  
cortesia, e ci è stato qualche affetto più sensibile di amore,  
ò felice, ò infelice: che sono le sette, mai sempre famose  
nelle mie carte; cioè, Elicopida, detta per altro nome Gli-  
riana, l'ingrata: l'honestissima Corinea, la fedel Corimau-  
ra, la vezzosa Belisa, la seconda Cypassi (e dico seconda,  
perche la prima è quella, che fu già di Ouidio Nasone) la  
bizzarra Clerina, e finalmente la sigillatrice di tutti gli amo-  
ri miei, Gioerida Ninfa, hora mia sposa. Frà le quali, sen-  
za dubbio, Gliriana, e Gioerida, come quelle, con chi si  
è fatto più da douero, tengono di ragione i primi luoghi;  
e sole, per ciò, son cantate da me in persona di Perinto,  
che è il mio vero nome Poetico: e delle altre, gli amori  
delle quali sono stati più da scherzo, e le cui fiamme non  
han penetrato tanto al viuo, canterò sì, ma in persona di  
altri, con altri nomi, che imporrò a me stesso, mutando mi  
qual Proteo, conforme alla varietà degli amori, in varie  
forme. Ma tornando al proposito, alle Operette accenna-  
te di sopra, faranno anche vn dì, come spero, compagnia,

*Persia Par. II.*

O

la



la pastorella del Tigre, e la peregrina innamorata Fatma, ò con altro nome, che mi piacerà d'imporre ad vna donzella Turca, figliuola del nobil Solimano, della quale pur, e di due simili, voglio scriuere, & hò schizzato gli amori. E così diuerse altre coselle, che in Costantinopoli lasciai imperfette, e che nella mia mente tengo concette in confuso, da partorirsi in qualche tempo con migliore agio; nelle quali tutte, con adornamento, e coperta di finzioni, vanno adombrate historie non finte di casi veri e curiosi, appartenenti a me la maggior parte, & ad altri amici miei. Però queste cose d'inuentione, non faran già per diuulgarle al Mondo con le stampe, che ben sò, che non lo meriteranno; ma solo da comunicarsi in segreto a gli amici più intrinseci, da' quali non si habbia a temer di hauer la burla, benchè fosser degni gli scritti di esser burlati; e da lasciarsi, per memoria de' miei trauagli amorosi, e per testimonij dell'affetto che hò hauuto sempre in seruire alle Dame, scritti a penna nella mia libreria, ouero consecrati alle Muse nel Museo, che, piacendo a Dio, hò intentione di ergere in Roma, più sontuoso che potrò, nel mio ritorno, con tutte le curiosità che haurò, e che riporterò da i miei viaggi. Ma io parlo di ritorni e di Roma, come se stessi a Frascati, ò a Marino; non pensando punto, che prima di colà arriuare, mi haurà da sudar ben ben la fronte. Così vò: trasportato dal desiderio, stò qui cicalando in vano, e pascendomi solo di pensieri, e di vane speranze del futuro; e V. S. più saggia di me, frà quei begli spiriti d'Italia, in quelle dolci conuersationi di Europa, in quelle commodità di studij, che in Christianità si trouano, circondato d'ogni intorno da virtuosi Chori, se ne vò ogni giorno in Parnaso, non sò, se in carrozza, ò a cauallo, ò, come il Caporale, sù la mula; e stà da douero inebriandosi, immerso sino alla gola ne' dolci liquori di Helicon, e ridendosi, come è verisimil, di me poueraccio, che morto della sete di simili beuande, qui frà questi barbari, che posso fare altro, se non gridar con Ouidio

Hew



*Heu mea cui recitem flauis nisi scripta Coralis ?*De Pont.  
lib. 4. Eleg.  
2.

Buon prò gli faccia, Signor mio : attenda pur'a goder per  
se, e per me : che hò più da dire ?

*Non conosce la pace, e non la stima  
Chi prouato non bà la guerra prima.*

Non conosceua io bene queste ricchezze de' nostri paesi,  
prima di hauerne prouato la carestia : ma le conoscerò ben  
meglio, e le haurò, più che dianzi, care anch'io, se pia-  
cerà al Cielo, che vn giorno torni a goderle. Pensaua ben,  
che in altri paesi, e massimamente in terre di barbari, non  
ve ne fossero tante, quante frà di noi; però pensaua, che  
piouesse, non che diluuiasse. Giuro a V.S. certo, che la  
priuation delle delitie de' nostri paesi, e la gran differenza  
che ci è con la rozzezza di questi, non è tuttauia quel che  
io sento: che, per gratia di Dio, non hò animo tanto effe-  
minato, che stimi più del douere i diletti, e la vita poltro-  
nesca: e quando partij d'Italia, partij, come risposi ad vna  
Dama, che mi dissuadeua con queste ragioni, perche del-  
le delitie in che nacqui, e vissi sempre, era stuto, e stanco,  
e voleua proprio prouare a starne senza, e prouare per così  
dire, vn poco di male, facendo con tutto ciò vita più lode-  
uole: sì che della priuation di quello, benché certo sia  
molto, e molto duro a soffrire, io nondimeno, gratie a Dio,  
poco, ò nulla mi curo. Ma, quelle Accademie, quei begl'  
ingegni, co' quali ragionando, sempre s'impara qualche  
cosa: quel conferire, quelle librerie, quelle nuoue di tut-  
te le cose del Mondo, particolarmente nella Corte di Ro-  
ma: quei discorsi, quei conuersar con genti, che parlano  
e rispondono a proposito: quelle tante altre cose, che pa-  
scono l'animo di vn huomo, che non è nato irrationale,  
posso io negar che non sia cosa da crepare l'esserne priuo?  
farei io di carne, ò per dir meglio, farei io huomo, dotato  
d'intelletto, se tal priuatione non sentissi? Non dico, che  
qui sia affatto vn viuer da bestie; nè che i Persiani sian tut-



ti vna matra di asinacci ignoranti; che certo non si può dire; e quanto a me, frà i barbari, non gli hò per punto barbari. Sono, essi ancora, huomini ragioneuoli, come gli altri: fanno essi ancora qualche cosa, & intendon delle cose del Mondo, come noi: ma, che hà che fare? Non si troua vn dotto, frà mille altri pecoronacci, da mandargli a punto a pascer, co'l baston dietro, e'l campanello innanzi. E di quei dotti che si trouano, quì almeno in Isphahàn, che pur'è la Corte principale, da vn poco di arti diuinatorie in poi; delle quali veramente, come infedeli fanno assai più di noi altri, che non le esercitiamo, nè le hauemo in pregio; del resto, nelle altre scienze, i primi de' loro, Dio sa, se frà i nostri, fosser de' mezani. D'historie, di antichità, e delle altre curiosità, che van comprese nel nome delle belle lettere, non san doue si habbian la testa. In poesia, hanno qualche cosa: cioè, moralità, concetti, sentenze, e bella lingua; ma inuentione, ò poca, ò nessuna, che è il meglio, e l'anima del tutto. In generale poi, le conuersationi, ò Giesù Christo mi dia pazienza! non sono mai altro, che mangiare e bere, senza quasi dir parole. Le cerimonie (chi non si stomacasse) non altro, che, Ben venuto, Come state, Il vostro luogo era voto, e basta; e sempre è quello, se ben bisognasse replicarlo mille volte. E quel che bene spesso mi fa venir l'ambascia, quello che viene di fuori, dice a gli altri che troua in casa, Siate ben venuti; e gli par di parlare a proposito, e di esser molto cortigiano. Che starò a dir più? il Rè, il Rè stesso, che pur'è vn de più spiritosi, e de più pronti del paese, facendogli io vna volta quattro belle parole all'vianza nostra, tacque, e vidi certo che era, perche non sapeua che mi rispondere: onde, dall'hora in quà, io ancora mutai verso, accortomi de' modi, e mi sono accomodato a gli vsi del paese; cioè, di parlar sempre, e con tutti, alla buona, con le frasi della terra, e di quello stile, che nelle parti nostre si vsa trà femminucie, e frà genti, che non han mai veduto l'A, B, C; e stile in conclusione, che a poco a poco, Dio voglia, che a lungo

an-



andare non mi guasti, e non mi habbia da far parere vn Babbuino, quando tornerò al paese. Quanto alle Dame, lasciamo andar, che ò stanno sempre chiuse in casa, ò se van fuori, van coperte, a piedi; ò se anco a cauallo, per lo più trauestite, e nascoste, che l'huomo che le vede per la strada, non sà, se incontra vna pettegola, ò la moglie di vn Chan; nè è costume di salutarle, e bisogna passar come bestie, e far mille male creanze, che ad vn Cauallier cortese, educato in Europa, par molto strano: ma, se pur per via di parentado, ò di vicinanza, e di amicitia molto intrinseca, chi hà Donne in casa, come io, si può arriuare ad hauer con alcuna di loro conoscenza, e conuersatione (parlo delle nobili, & honorate; che le Cortigiane sono infamissime, e molto comuni ad ogni mascalzone, che co' i suoi denari ne voglia) non sarebbe impossibile a feruirne alcuna cauallerescamente, & a trouare ancora chi la feruitù gradisse, e corrispondesse con honesti fauori; ma, andatele a scriuere vna lettera amorosa, piena di concetti, ò di affetti; andate a dirle quattro versi, che l'intenda; ò a toccarle vna historia delle Metamorphosi. Si, à proposito. I giorni passati, mandai io vn'epigramma, che composti in Persiano, scherzando sopra'l suo nome, ad vna Dama, molto amica nostra, che fa profession di bello spirito; e che, per l'amicitia che hà con la Signora Maani mia moglie, hà riceuuto me ancora per fratello spirituale, come qui dicono; & io le fo, per ciò, qualche honorata feruitù, con licenza, e permissione, della mia Signora Consorte; la quale, conoscendo bene il mio humore, & i miei modi, a lei non pregiudiciali, mi permette, e non si sdegna, che a Dame di simil conditione io faccia feruitù Caualleresca, al modo del mio paese. Mandandole dunque i versi Persiani, che crede di gratia V. S., che mi rispondesse? Mi mandò, in risposta, vna lettera, molto ben dettata, e piena di versi amorosi, belli veramente, e cauti da diuersi de' lor migliori Autori, con sensi a proposito di quel che il resto contiene; & la lettera, molto bene scritta,

*Persia Par. II.*

O 3

mi-



miniata di oro, con figurine, & altre galanterie, al lor modo: ma era vna lettera, che scrisse già a lei medesima il suo marito, quando era viuo, vna volta che staua lontano: & in fatti, perche era lettera, bella, di affettuosi complimenti, e piena di concetti di amore, me la mandò in dono; e disse, che a me ancora seruisse quella per risposta. Veda V. S. se ci era garbo. Cose, che fan cader le braccia ad vn povero Poeta, come noi scherzando diciamo, perche le Muse, V. S. sà, che senza Cupido e sua madre, son molto malinconiche; e dall'altra banda, affaticar l'ingegno, e la mano, a schiccherar fogli di carta, senza hauer chi gl'intenda, nè li pigli pe'l verso, farebbe venir voglia di stracciare al Petrarca, & all'Ariosto, non che a noi altri Poetessi di faua, che douremmo stracciare senza questo. Ma dico a proposito, che V. S. non si marauigli, se hormai mi è venuto in fastidio lo stare in questi paesi, perche certo ce ne è cagione: anzi è marauiglia, come io infin' hora ci habbia hauuto tanta pazienza. Ma già che hò fatto mentione de i versi Persiani da me fatti, che sono stati le primizie poetiche della Musa Persiana; voglio anche mandargli a V. S., e scriuergli in questa qui inclusa; auuertendole tuttauia due cose. Vna, che io gli composi, contando le sillabe al modo nostro: ma non sò, se faccian così costoro, nelle lor lingue, Araba, Turca, e Persiana; che la loro Arte metrica, non mi essendo infin qui capitata alle mani, non l'hò potuta ancor vedere. L'altra, che questi miei versi furon fatti in lode di quella Dama, che si chiama Bibi Zòhra, cioè la Signora Zòhra; il qual nome di Zòhra, significa Venere, pianeta celeste. Di lei dunque io diceua quel che sentirà, ne' versi, che mando scritti, non solo co' i caratteri Persiani, ma anche con le lettere nostre di contro, accioche intenda come si leggono, e per terzo, con la interpretatione in Italiano a canto, parola per parola.

XVI

Per non cominciare vn'altro foglio, che per conseguenza bisognerebbe poi anche finirlo; voglio dar fine a questa lettera con le Muse, e con la Signora Zòhra medesima,



fima, che questa bella carta, in che hò scritto la presente, trà molte altre galanterie, mi diede pur in dono l'altro giorno. Solo ricordo a V. S., a proposito degli auuifi, che io le mando, che non perda queste mie lettere, fidandosi forse nelle copie, che io potessi tenerne, ò negli scartafacci che hò appresso di me; perche, delle lettere, io non tengo copia; e gli scartafacci, che tengo in forma di Diario, sono anche sempre molto più poveri, e più secchi, delle lettere che mando a V. S.: nelle quali non solo aggiungo di continuo molte cose, che scriuendo mi souengono, de i particolari occorsi, non notati da me tanto minutamente nel Diario; ma aggiungo di più molti discorsi, del mio, e di altri, sopra i casi succeduti: i giudicij, i pareri, le opinioni, e simili altre cose, al modo di Cornelio Tacito, tutte nondimeno ben fondate, sopra le informationi buonissime che io hò; e molte cose secrete, che sò da diuerse bande, e che accoppio poi insieme, per far del tutto buon composto. Cose in somma, non solo curiose, come V. S. vede, ma anco molto utili, anzi necessarie, per la buona intelligenza del tutto; le quali, negli scartafacci del Diario, che tengo appresso di me, non vi sono; perche in quelli, per manco fatica, senza punto discorrere, noto solo puramente i nudi successi, & auuenimenti, giorno per giorno, che per me tanto basta; ma a V. S., & ad ogni altro, non seruirebbero bene, senza quel di più, che sempre nelle lettere aggiungo. Si che, facciam gratia V. S. di non perderle, e conseruarle, già che io non ne hò altra copia; e forse vn giorno anch'io ne potrei hauer bisogno; che al fine la memoria degli huomini è labile: se però le arriuanò a saluamento; che, quando sia, non è poco, in tanta distanza, per tante mani, e con sì poca sicurezza, ò per dir meglio, con tanti pericoli per terra, e per mare. La prego anche a fare i soliti saluti da mia parte a tutti gli amici i quali non nomino, perche non ci è più luogo, ma intendo a tutti, ad vno ad vno; e sopra tutti, a i Signori Spina, al Signor Compare Andrea, co'suoi annessi e connessi, al Signor



Dottor dolcissimo, & al Signor Coletta, sale saporitissimo  
della nostra conuersatione. Con che, Nostro Signor felici,  
e guardi V. S. come io ne lo prego, baciando  
per fine a lei, & a tutti gli altri, le mani.

Questa lettera è stata fornita il dì di

Carneuale a 23. di Febraio 1621.

\*\*\*





*Lettera 13. da Sphabân*  
*De' 25. di Febraio 1621.*



ENTRATA già la Quaresima, e venuto il tempo di pensare all'anima, più che prima; mi è souvenuto di esser in obbligo di far con V. S. vn'ufficio Christiano: cioè, vna restitution di fama, per non hauer qualche carico d'ingiusto peccato alla coscienza. Mi ricordo, che in alcune mie lettere passate, e forse anco in questa grande scritta adesso, che mando qui insieme con la presente, in diuersi propositi, hò mormorato alle volte alquanto del Rè Abbàs di Persia; e particolarmente sopra tre punti: dicendo, che non sia animoso, nè persona veramente di valore: che non sia affettionato in secreto al Christianesimo: e che si mostri tal'hora di animo poco pietoso, anzi molto barbaro, in certe sue attioni. Le quali cose tutte, io veramente confesso di hauer dette in certi furori di collera, e trasportato dalla passione delle cose nostre; quando tal volta hò veduto, che egli, ò non hà fatto quel che io haurei voluto, massimamente di certe esecutioni violente a danni de'Turchi, come ne'trattati, & intelligenze di Polonia, & altre simili; ò pur hà fatto cose, che a me dispiaceuano, contro i Giorgiani Christiani, i quali io molto amo, per naturale inclinazione: non sò, se forse per hauere in me qualche parte di sangue Ibero, e della lor discendenza; come per auuentura potrebbe essere, se fosse vero, che la mia casa (che io, non per altra, che per Romana riconosco) hauesse origine, secondo alcuni han detto, da Cantabria, che è parte senza dubbio, e la più incorrotta parte della Iberia Europea; della quale, l'Iberia di Asia, ò come vogliono i più degli antichi Scrittori, è colonia; ò, per contrario conforme dicono altri, fu prima propagatrice. Quando dunque hò veduto, che il Rè

Ab-

Strab. li. 1.  
 App. Alex.  
 de bello  
 Michr Dio-  
 nyf. Aef de  
 situ Orbis,  
 & alij  
 Marc. Varr  
 apud Plin.  
 lib. 3 cap. 1.



Abbàs, contra Giorgiani, ò altri della nostra legge, quel che non haurei voluto hà messo in esecuzione; non è gran cosa, che io sia sdruciolato a dirne qualche male. Ma passati in me quegli imperi di collera, e tornato in me stesso, considerando le attioni di questo Principe con più quiete di mente; e misurandole, non alla grossa co'l passo della passione, ma sottilmente co'l giusto compasso della ragione; trouo in effetto di hauer passato i termini nel parlare, e di hauerne mormorato ingiustamente: non solo defraudandolo delle lodi, che alle sue buone qualità si deuono, e che io, hauendogliele tolte, sono obligato a restituirgli; ma anco, quel che è peggio, aggrauandolo di biasimi, che non merita, e che hauendoglieli io dati, senza dubbio son' obligato in coscienza a leuarglieli. Il che per fare, conforme al mio debito, canto hora la palinodia; e come già, nell'aggrauarlo, di quel che dissi, diedi molte ragioni; così anco adesso, accioche il parlar non sia di manco efficacia, confermerò con ragioni quel che dico, per isgrauarlo, sopra quei trè punti principali in questo modo.

II

Quanto alle attioni barbare, per cominciar dall'ultimo, di che barbarie di gratia, ò di che crudeltà possiamo accusare il Rè Abbàs; Principe alfine Mahomettano, & educato ne' costumi tiranneschi di Oriente, senza luce alcuna della vera legge di Dio; che sola, a dir la verità, hà leuato, e fin ne' nostri paesi medesimi, la tirannide del Mondo; perche habbia, verbi gratia, per gelosie non lieui di stato, fatto fare eunuchi i figliuoli del Principe Teimuraz, non solo diuerso da lui di legge, ma suo nimico capitale, che in fin' hoggi gli fa, per quanto può, incessante guerra: ò per altra simile attione, che a danno di altri, per cagioni di tal sorte, habbia mai fatta; mentre ci ricordiamo, che fra noi altri Christiani, e fra Christiani Cattolici, vn Ludouico Moro, in Milano, auuelenò (che è molto più, che castrare) non vn suo nimico; non vno straniero di natione, e di fede; nè per difender lo stato proprio; ma vn del suo sangue, il suo proprio nipote, e per occupargli lo stato,



to, che di ragione era di colui? Vn Manfredi in Napoli, ò chi fu quello, che affogò con vn cuscino il proprio padre agonizante, impatiente per regnare, di concedergli vna breue, e mala hora, che sola gli restaua, di vita? E tanti, e tanti altri, che per ragion di stato han fatto fra di noi impietà, che il Rè d'Abbas non si è sognato mai, non che immaginato, di porre ad effetto. Qual dunque è più marauiglia, che vn Mahomettano Orientale auanzi i nostri di Europa di pietà; ò che i nostri Christiani auanzino i barbari di crudeltà, e di tirannia?

Circa al secondo capo, dell'esser bene ò male affetto a i Christiani, chiara cosa è, che mai il Rè di Persia non, hà fatto a Christiani, ò Principi, ò priuati, ò vassalli suoi, danno, nè male alcuno, per la sola fede: ma quando l'hà fatto, è stato sempre per altre cagioni; nè mai contra ragione, nè senza giusti motiui. E se hà occupato lo stato a i Principi Giorgiani, hauemo da considerar senza passione, che quei Principi, come è costume di tutti i Principi piccolì, che stanno in mezzo di due più potenti; e come anco han fatto spesso in Italia alcuni nostri Potentati; per sicurezza loro, e per maggior loro bene, andauan tutto'l giorno giuocando, hor di quà, hor di là; e dipendendo, hor da Persia, hor da Turchi, con maniere tanto volubili, che al Persiano conueniua molto assicurarlene vna volta per sempre. E se per simili cagioni, frà i Christiani, e frà gente tutta di vna legge, vn Rè di Francia non si è fatto scrupolo di toglier, quando gli è tornato commodò, tutto lo stato al Duca di Sauoia: anzi più, se il Rè di Spagna stesso, che del Duca di Sauoia è cognato, hà procurato di fare il medesimo l'altro giorno; (che se non l'hà fatto, è restato solo per non potere) che marauiglia è dunque, che questo Rè Mahomettano, per le medesime cagioni, & in simili occasioni, habbia fatto guerra a i Giorgiani diuersi di legge, e procurato di occupar loro lo stato; nel che, soggiogandosegli, e riducendogli alla sua setta, pensa di fare opera di carità, e di guadagnare anime a Dio? Biasimeranno dunque il Persiano di quel che fa, credendo di seruire

III



re a Dio; e loderemo i nostri, che fanno imprese heroiche, quando pur san di certo di mandar molte anime a casa del Diauolo? Di più, sopra le cose priuate, e dentro al suo stato di Persia, io sò molto bene, che il Rè Abbàs è buon Mahomettano; e che non si farà mai Christiano, se non fosse per qualche miracolo. Sò anco, che è zelantissimo della sua setta, e che per quanto può, con tutte le sue forze e denari, non manca di propagarla: nel che, humanamente parlando, non è da riprendere; perche pare a lui di fare il debito suo: e piacesse a Dio, che il simile facessero i nostri; e che l'imitassero, pigliando da lui esempio d'ingrandirla nostra Religione. Ma, con tutto ciò, si può negare, che a i Christiani, & alla nostra Fede, non habbia fatto molto bene? E sia stato questo, ò per suo proprio interesse, ò per altro, del ben, che egli ci ha fatto, non douemo noi hauergliene obligo? Se non fosse mai altro, hauere introdotto la Christianità, e'l culto di Christo in Persia, doue non ci era, nè pur si nominaua, è poca cosa? Il trattar tutti i Christiani nel suo paese tanto bene, è segno di mal'animo con noi, ò di buono? Solo per questo, non douemo noi dargli mille lodi, che ne merita, & inalzarlo infin'al Cielo?

## III

Ma veniamo al primo punto, dell'hauere, ò nò, animo; e dell'essere, ò nò, persona di valore. E' vero, come io scrissi a V.S. vna volta, che il Rè Abbàs hà perduto spontaneamente co'i Turchi diuerse belle occasioni: che haurebbe alle volte potuto pigliar qualche terra, e non se ne è curato: che gli è stata offerta vltimamente Baghdad da chi la gouerna, e non hà voluto andare a pigliarla: che non hà fatto molte belle cose, che altrui pareua, che haurebbe potuto fare: che non tira innanzi i trattati di Polonia, e cose simili. Ma in fatti è Rè; e non si può negar, che non sia sauiò. E se frà i priuati si dice, Che il pazzo sà meglio i fatti suoi, che il sauiò quegli degli altri; che diremo di vn Principe, prudente, & astuto, come lui, in materie di stato? Molte volte non si fan delle cose, perche non si può, e'l non si potere, non è veduto da tutti: e mol-

te



te volte si può, ma non torna bene; e chi è fauio, al maggior bene deue hauer la mira. In somma, Giuocar di fuori, è molto facile; & a quelli, che stanno a vedere, e che non hanno la paletta in mano, par molto strano, che la pilota non si mandi dritta: ma se essi ancora giuocassero, farebbero forse, e la manderebbero, peggio degli altri. Il Rè di Persia, come a punto mi disse vn giorno vn di buona testa, è vero, che potrebbe pigliar Baghdad, & altri luoghi; ma a che effetto, già che il mantenere, è l'importantza, e non il solo pigliare? Egli hà voluto pigliare a i Turchi, & hà preso, hà tenuto, e tiene infin hora, quel che facilmente mantener si poteua; cioè, tutta la Terra, che è rinchiusa, e fortificata a Ponente, dalle aspre montagne del Curdistàn, che l'assicurano, e la difendono: ma, di là da i monti, passar in Baghdad, nelle pianure della Babilonia, ò in altri luoghi aperti della Mesopotamia, e dell'Assiria, a che proposito? e pigliando, chi potrebbe mantener quelle terre, nimiche a Persiani di Religione, espostissime alle incursioni, per essere aperte, degli eserciti numerosissimi de' Turchi, che, come a punto dice il Rè Abbàs, vengono come mosche? Il Rè Ismael, le prese; e si vede, che non si son tenute: a che dunque spregar genti, e tesori? In fine, il Rè Abbàs sà il fatto suo, e quello, da che si affiene, è con ragione, e non per debolezza di animo.

Di esser poi facile alle lagrime, di che pur forse vn'altra volta, come di cosa inconueniente ad huomo animoso, lo tacciai; nè anco merita biasimo: perche le lagrime, non son sempre di viltà; ma bene spesso di afflittione, di compuntione verso Dio, di commiseratione delle altrui miserie, di conoscimento della infelicità humana, e della propria debolezza in qualsiuoglia grande stato che l'huom sia, di amore a gli altri, e di mille altri affetti, che meritano anzi lode, che biasimo: tali lagrime, da molti huomini di gran valore, sappiamo, più volte essere state sparfe: come, al mio tempo, Papa Clemente Ottauo, che fu pur grand'huomo, molto facilmente, e per pochissima cosa, bene spesso ne spargeua. E quando io mi ricordo di hauer veduto

V



duto piangere il Rè Abbàs, che gran cosa era, ò che gran marauiglia? Vederfi in bisogno di spopolar le sue città, veder la confusion de' sudditi, le case deserte, le genti in mille trauagli, le robbe in perditione; sentire i pianti delle donne, e de' fanciulli fuggitiui: la separation de' parenti, cioè, de' giouani atti alle armi, che restauano, da i vecchi, & inermi, che fuggiuano, & andauano errando sparsi per le campagne: tutta la Corte in confusione, l'esercito diuiso in due parti, e da ambedue le parti assaltato da nimici potentissimi, a chi si haueua da resistere con forze disuguali: penetrare i nimici fin'alle sepulture de' suoi maggiori, & hauer da trasportare altroue le ossa di quelli, che è vna delle maggiori maledittioni che in Persia si possano dare; cioè, Che le ossa vadano di sepolcro in sepolcro: ouero lasciarle a pericolo di esser bruciate, perdendo, come i Turchi minacciauan di fare: vederfi combattuto, da vn canto dalla necessità, da vn'altro dalla riputatione, e per terzo dalla importunità de' Consiglieri, e di altri sudditi, che per euitar tanti publici mali, l'esortauano a far pace poco honorata: e tante altre turbulenze in vn tempo, erano cose da non piangere? Giuro a V.S., che in quel frangente (& io che lo vidi posso farne fede) più di quattro che non vi haueuan che fare, nè temeuan di cosa alcuna, piangeuan nondimeno alle volte, solo per compassione de' trauagli del Rè Abbàs: che merauiglia è dunque, che piangesse egli ancora, per compassion di tanto suo popolo, e che tutto, per cagion di lui solo, tanti affanni patiuà? Maggior marauiglia è certo, se ben lo consideriamo, che in tempo di tanti trauagli, in tanta necessità, in tanto pericolo, e sì tante persuasioni, con tutto ciò non si potesse indur mai, ancorche pregato, ad vna minima conditione poco honesta di pace, ne a ceder del suo, pur vn capello. E certo, chi hebbe cuore di far questo, non si può dir con ragione, che habbia poco cuore.

VI

In fatti conchiudo, che quando hò mormorato del Rè Abbàs, è stato per collera, e con passione, che la ragione mi offuscaua: ma hora, che parlo disappassionatamente,



mente, dico, e dirò sempre per la verità (che altro interesse non mi muoue, nè ci hò) che è vn buon Rè, che è vn giusto Rè, che è vn gran Rè, vn gran Capitano, vn valoroso Capitano, nè si può dire altrimenti, senza fargli gran torto; e persona in fine, che io non hò dubbio, che co'l tempo, e con ragione, non habbia da esser molto famosa. Et io, per la sua virrù, in tanto l'amo, e lo stimo, che se piacesse a Dio, che qui, prima di partir da Persia potessi hauere tutte le sue attioni notate fedelmente, volentieri mi piglierei fatica di scriuer la sua vita in lingua nostra, per darne notitia ne i nostri paesi; e per honorare il suo nome, per quanto io potessi, con qualche dōuto ufficio, & ossequio. Tengo in vero a mio grande honore, e ventura, di essere stato suo hospite tanto tempo; è molto più, di hauergli fatto seruitù, e compagnia continua, vn'anno intero, ne' maggiori trauagli, in che giamai egli si sia veduto in tutto'l tempo di sua vita, e ne' maggiori pericoli, e necessità, che furon le già dette di sopra; e di essermi anch'io trouato, insieme con lui, come mi trouai l'anno 1618. a difender le sue sepulture; e così anco di essermi poi trouato a i trionfi, alle felicità, & alle maggiori grandezze in che pur mai si sia veduto, che fu, dopo la vittoria, quando in Isphahàn, da tante parti del Mondo (nel modo a punto che auenne ad Alessandro, dopo di hauer vinto Dario) gli vennero tanti Ambasciadori in vn medesimo tempo, di tanti, e così gran Principi, Christiani, & infedeli, di che altre volte hò scritto a V. S. minutamente. Si che, se Piritoo fu già famoso, per hauer fatto compagnia a Theseo in molti trauagli: se gli Argonauti furon degni del nome di Heroi, solo per hauere accompagnato in Colcho Giasone: a me ancora, non penso che debba esser poca gloria; nè in vano spero di poter acquistare al mio nome qualche fama; solo per hauer militato, e sudato, sotto la disciplina di sì gran maestro della guerra; e di essere stato a parte, in cose di tanta importanza, de' casi, più auuersi, e più felici, di così grande Heroe.

Tanto basta, per discolpa della fama del Rè Abbas, VII  
e per



e per isgrauamento della mia coscienza: e se non bastasse, mi offerisco a supplire a pieno, e meglio, ouunque, & ogni volta, che farà bisogno. Con che, salutando di nuouo V. S. e tutti gli altri amici, bacio loro affettuosamente le mani. Dalla medesima città di Sphahàn li 25. di Febraio 1621.

VIII

Vorrei saper, se V.S. hà caro, di esser chiamato Accademico, e con che nome; per poterlo metter nella lettera dedicatoria de i Mille nomi di Dio, interpretati in Latino, che

le dedico.

\* \* \*



Let-



Lettera 14. da Sphabân  
De' 24. di Settembre 1621.



**D**ESIDERII mei desideratas accepi epistolas, posso dir con San Girolamo. La lettera di V.S. de' ventisette di Novembre 1620. la quale hò pur alfin riceuuta, dopo vna lunga fere che hò patito delle sue circa a due anni, benchè mi minacci morte, e morte assai vicina, conforme a i dottori discorsi che V.S. fa sopra le mie indispositioni: con tutto ciò, le giuro Signor Mario, che solo per essere stata lettera di V.S. l'hò letta con tanto gusto, con quanto haurei fatto, se mi promettesse di certo vita e salute. Il Portoghese, che venne a farsi Frate in Napoli, non riferì male affatto del mio stato; se ben, forse, esaggerò alquanto. Di hauer la malatia che egli disse, infin d'all'hora io ne haueua sospetto, & infin' hoggi non ne son fuori di dubbio; benchè non manchino opinioni in contrario, delle quali spero di chiarirmi presto, e co'l mutar di aria, e con altro. Il rimedio del latte, che egli riferì, non mi si daua all'hora per vltimo peremptorio, ma fu il primo, che io stesso mi lessi; ricordandomi, che in Italia si suol dare, e che a molti non gioua, perche lo piglian troppo tardi. Hor in fatti, come io mi stia; non saprei dirlo; nè credo, che quì ci sia chi potesse dirlo bene: solo posso affermare, che infin'hora, per gratia di Dio,

*Viuo equidem, vitamquè extrema per omnia duco.*

Se il mio male è quello, che il Portoghese diceua, hò già durato assai; che son più di due anni, e di ragione poco dourebbe auanzarmi di vita: quantunque a me non paia di esser ridotto tanto all'estremo; poiche, Dio gratia, vado in volta, leggo, scriuo, studio, caualco, e se bisogna

*Persia Par. II.*

P

leghe

I  
Pref. in  
pent.

Virg. Æne-  
id. 3.



leghe di strada senza fastidio, anzi con gusto; & in somma fo tutto quel che faceua quando era sano, dall'esser grasso in poi, e dall'hauer manco forza. Se il mio male non è quello, come gl'inditij che hò detti, par che ne diano vn poco di speranza, arderei di affermare a V.S. che io non hò mal di confideratione; e che solo il viaggio del ritorno potrà sanarmi; e che il maggior mio male sia stato malinconia, imaginandomi di hauer mal grande: come fu a punto il giorno che riceui questa lettera di V.S. con vn'altro appresso, che stetti quasi per farmi cantar l'vfficio de' Morti da i Frati, tanto mi tenni spedito, per le parole di V.S. alle quali hò gran credito: ma poi mi passò quell'humore, & hora mi par di star meglio: e se bene ogni volta che mi ricordo le parole della lettera, la carne, come fiacca, a quegli annuntij di morte, non può far che non habbia vn poco di senso; tuttauia la ragione, che in me preuale, auuezza già a sprezzar la morte per molti altri casi, quietò subito quel primo moto esteriore: e non solo non mi attristò per quello che V.S. mi hà scritto, ma ne la ringratia, e gliene restò con molto obbligo; conoscendola in ciò per quel buono amico, che sempre mi è stato, poiche mi dice il vero liberamente. Del resto poi, se io habbia da morir presto, ò nò, lo rimetto in man di Dio; e comunque sia, non refterò d'incaminarmi, per tornare alla patria; già che il dimorar più quì, come io faceua, con la speranza di qualche buono effetto, per la fondatione della Colonia cattolica, e della Chiesa Latina, di che altre volte le hò scritto, mi pare horamai vano. Arriuò già, più mesi sono, in Persia, il Padre Fra Vincenzo di San Francesco Carmelitano Scalzo, mandato da Roma Visitatore di questi suoi Religiosi. La sua venuta quì, gran tempo fa, si aspettaua; e ci era speranza, che per tutte le cose di questa Missione portasse grandissimi ricapiti. Ma, circa al particolar della Colonia non hauendo portato cosa alcuna; & io, che dal mio canto già vn pezzo fa era in ordine di tutte le cose, e che solo per quel che doueua venirne dalla Corte Romana, mi son trattenuto in queste parti con gran flemma, e ci hò aspet-



aspettato più di due anni; in capo a tanto tempo, con l'ar-  
riuo di questo Padre, che era l'ultimo delle speranze, non  
ne vedendo comparir nè meno i principij, che hò più da  
aspettare? Non è douere, che io consumi in Persia tutta  
la mia vita; massimamente quando a niente ci habbia da  
seruire. Mi richiama in Roma la mia casa, che senza me,  
colà camina a desertarsi. Mi richiama i parenti e gli ami-  
ci (e V.S. fra quelli, non è de'men solleciti) che a tutte le  
hore mi sgridano, e mi scongiurano a tornare, con effica-  
ci, e di continuo replicate istanze. Mi muouono in con-  
clusione infiniti rispetti di cose mie particolari e finalmen-  
te sappiamo, che anche per la carità bene ordinata, ciascu-  
no è più obligato a se stesso, & alle cose sue proprie, che a  
qualsiuoglia delle altre, ancorche degnissime. Risoluo per  
tanto di venirmene, senza più indugiare; benche con  
gran rammarico, di non porre in esecuzione quì vna cosa  
tanto buona, che senza me, in altri tempi, ben vedo, che  
non è per farsi. Tuttauia cedo, poiche altro far non pos-  
so, alla fortuna, ò per dir meglio al diuino volere, & ap-  
pigliandomi a quello, a che mi sprona necessità maggiore,  
hora a punto che hò già riceuuto quelle buone prouisioni  
per lo viaggio, che V.S. scriue di hauer saputo, che mi si  
mandauano, stò preparandomi in fretta per la partenza;  
e credo certo, che da Sphahàn non le scriuerò più di que-  
sta lettera. Il mio viaggio, non farà per la Turchia, che  
farebbe il più breue, come V.S. speraua; per quelle buone  
ragioni, che discorreua il Signor Vecchietti, buona me-  
moria: che hauendo io quì fatto a Turchi molti seruigi a  
rouescio, non è bene di andarsi a mettere in man loro in  
modo, che potesse venir lor voglia di pagarmegli. Tan-  
to più, che con la moglie e famiglia che io conduco, in  
Baghdād, & altroue, doue habbiamo parenti & amici,  
farebbe impossibile il passare occulti; poiche solo quelli,  
che con buona volontà vorrebbero farci carezze & acco-  
glienze, basterebbero a palesarci, con nostro grandissimo  
pericolo. Ce ne verremo dunque, con lunghissimo giro,  
per l'India; cioè, per Hormùz, per Goa, e per l'Oceano,  
pas-



passando sotto all'altro polo il Capo di buona speranza: nel qual camino, ò che curiosità delle Idolatrie degl' Indiani! che curiosità di droghe, e di altri semplici pellegrini! Hora basta: se Dio mi farà arriuar viuo alla patria, l'itinerario farà bello; & io coglierò copioso frutto de' trauagli passati: mercè al fauor del mio Signor Mario, che di tanto mi vuol far degno; accioche io non habbia, come Alessandro, da portare inuidia ad Achille: del suo Homero. Se dunque arriuerò viuo, ci riuedremo, ci abbracceremo, ò in Roma, ò in Napoli; che, se ben per la via di Portogallo anderò prima a Roma, non mancherò per questo di venire a godere vna state a Posilipo, per mostrar quelle delitie alla mia Signora Maani, e darle agio di riceuer fauori da quelle Dame, che V.S. mi scriue, che la desiderano; alle quali farà sempre diuota seruitrice, come anch'io seruidor sono. Colà dunque, se piacerà a Dio, haurò gran gusto di riuedere & abbracciar tutti gli amici antichi, e molti altri di nuouo; e particolarmente di far lunghe confabulationi co'l Signor Fabio Colonna, co'l Signor Horatio da Feltro, co'l Signore Stigliola, e con gli altri letterati; che V.S. scriue desiderarmi: che quanto al venir' essi fin'a Roma, per veder mi; che voglion venire a veder quei Signori, *Arundinem vento agitatam* ò non bisogna, che si piglin tanto fastidio; nè io merito tanto; che non son, nè Tito Liuiò, nè altro soggetto di tal sorte. Ma se a caso (già che al tutto si dee pensare) ò per essere io già in malo stato d'infermità mortale, ò per altro disastro, che in così lungo viaggio potesse auuenire, piacesse a Dio di fare altro di me, prima che ci riuedessimo; prego V.S. Signor Mario, che, conferuando verso di me quell'amore, che io verso di lei conferuerò in eterno, e viuo, e morto; come conuiene ad vn' amor, qual'è il nostro, nella virtù fondato: non defraudi almen le mie ceneri, di quella poca fama, che forse hauran meritato le mie non poche fatiche. Se io non arriuerò viuo, arriueran le mie scritture; e di tutte V.S. potrà disporre a sua voglia: che così tengo ordinato in vn Testamento, che feci più di vn'anno fa; il quale, già sò, essere arriuato,

Matth. 11.

7.

Luc 7. 24.

Hieron

Paulino.



uato, e registrato in Roma, doue lo mandai. E circa questo particular dell'Itinerario, che V.S. si lamenta nella sua, che io non le hò mai aperto sopra di ciò la mia intentione; che posso io più dirle, se non quel che le hò scritto già mille volte? cioè, che è il maggior fauore, che io possa riceuere in questo Mondo; e che della materia, che io le mando nelle mie lettere, V.S. si serua come le piace, aggiungendo, leuando, allargando, e ristringendo, come vuole: che io, con queste lettere, non pretendo altro, che di portarle i materiali, lasciando poi a lei, che è il Maestro, e l'Architetto, libera l'electione, come è douere: che ciò che ella sceglierà, e ciò che farà, haurò io per molto ben fatto: e così anco del tempo, e di tutto a lei mi rimetto: solo desideraua, come altre volte le hò scritto, che fosse la Relatione indirizzata alla nostra Accademia degli Humoristi; alla quale anch'io haueua fatto vn discorsetto de' motiui de' miei viaggi, del quale anco mi ricordo che mandai a V.S. vna copia: ma quello importa poco, e V.S. lo saprà far meglio di me, come mi scrisse già, che voleua fare, in vna Prefationcina galante; che mi farà molto cara. Sì che, sopra questo, non occorre dire altro; se non che V.S. faccia a suo gusto, che io del tutto son contento, e di tutto le resto con obligo infinito. Solo mi dispiace, che V.S. dubito, che non habbia riceuuto tutte le mie lettere; e che le manchino molte cose curiose, e d'importanza. In questa vltima sua de' ventisette di Nouembre 1620. non mi accusa di hauer riceuuto altra mia, che quella da Ferhabad, e da Cazuin, che fu molto vecchia, dell'anno 1618. dopo la quale, ne hò scritto molte altre, non men di quella curiose, le quali pur in Roma al Signor Francesco, prima che egli andasse in Germania, ho nuoua di esser capitate. Et accioche V.S. sappia quel che le manca, e possa farne diligenza in Roma, se a forte non l'ha riceuuto; intenda, che l'anno 1619. le scrissi trè volte: il primo spaccio fu con data di Aprile, ò di Maggio; e la lettera, che scrissi a V.S. fu di ventuno fogli grandi; nella quale veniua la relatione di tutta la guerra de' Turchi, in che mi era trouato pre-



sente, sempre appresso di questo Rè di Persia: e dopo la  
 guerra ancora, l'arriuò in Cazuin, e'l riceuimento degli  
 Ambasciadori d'India, e di Moscouia, con le loro entrate,  
 e presenti curiosi, e mille strauaganze molto notabili. E  
 con quello spaccio, scrissi anco al Signor Dottore, man-  
 dandogli certi miei Versi, con vn lamento per la morte,  
 & infelice caso, della Signora Giulia D. V. da me chiamata,  
 ne i Versi, Glaucilla: e sò, esser capitato in mano al Signor  
 Francesco Crescentio. Il secondo spaccio, cioè la lettera  
 scritta a V. S. fu con data di Agosto, pur molto lunga; con  
 relatione della venuta, & entrata, del Rè trionfante in Is-  
 phahan, insieme con tutti gli Ambasciadori stranieri; che  
 molti ne hebbe in quel tempo alla Corte; e delle feste che  
 lor fece; e le allegrezze, per la vittoria hauuta de' Turchi;  
 e sopra tutto, le luminarie notturne, e la entrata con quei  
 tanti mila archibugieri che sonauano e ballauano, e mille  
 altre cose non meno strauaganti, che curiosissime, nelle  
 quali tutte mi trouai. Con questo spaccio, venne anco a  
 V. S. vna lettera in Arabico della mia Signora Maani, che  
 era lunghetta alquanto; dettata da lei medesima, non con al-  
 tra rettorica, che con la sua naturale, la quale tuttauia non è  
 sprezzabile; che in sua lingua, naturalmente, e senza al-  
 cuno artificio, è assai ben'eloquente: & in quella, daua  
 conto a V. S. succintamente di tutti i suoi successi, che vera-  
 mente sono stati peregrini; e la pregaua anco, in fine, ad ho-  
 norare il suo nome in alcuna delle sue dorte composizio-  
 ni. E questa, sopra tutto, mi marauiglio assai, che V. S.  
 non l'habbia hauuta; perche il piego della Signora Maani,  
 con diuerse lettere, pur in Arabico, che scrissè in Roma,  
 a i Signori Parenti, frà le quali era anco quella di V. S. sò,  
 che capitò in Roma: anzi da tutti gli altri, fuor che da V. S.  
 ella ne hà già riceuuto risposta: & andò questo piego in-  
 dirizzato al Signor Cardinal Crescentio, con raccomanda-  
 zione anco ad Horatio, per ricapitar tutte le lettere a chi  
 andauano; delle quali, di più, gli mandai la interpretatio-  
 ne in Italiano, fatta da me, insieme con l'interpretatione  
 del Sigillo & arme della Signora Maani; con ordine ad Ho-  
 ratio,



ratio, che di tutto facesse parte a V.S. Ma, ohimè, Horatio, che fa? tanta negligenza? tante lettere fare andare a male? In fatti, chi stà lontano, è poco ben seruito: ma V.S. faccia diligenza, che forse le ricupererà; che staranno in Roma buttate in qualche cantone, ò in casa de' Signori Crescentij, ò in casa mia. La terza & vltima lettera, che scrissi a V.S. l'anno 1619. fu con data della fine di Ottobre, se ben mi ricordo; e con relatione della licenza, e partita, di tutti gli Ambasciadori stranieri; e di tutti gli appuntamenti di pace ò di guerra, e di tutti i lor negotiati, con che questo Rè gli spedi; e di altre cose non disprezzabili, che hora non mi souengono. L'anno passato poi 1620. scrissi a V.S. quattro volte: la prima, con data del principio di Aprile in circa, di vndici fogli, piena di auuisi curiosi: la seconda, con data de' venti di Giugno: la terza, con data di Agosto: ma questa fu breue; e la portaua il Padre Fra Paolo Maria Cittadini Domenicano già Vicario Generale di Armenia, che forse non passò per Napoli, onde non mi affaticai a scriuer ragguagli per lui: e la quarta con ragguagli, pur con data di Agosto, per altra via. Questo anno 1621. hò scritto a V.S. vna volta sola, senza questa: ma furono due lettere insieme; cioè, vna lunga, in due fogli di carta Indiana di smisurata grandezza, con molti ragguagli curiosi, data a ventitrè di Febraio; protestandomi, che non le voleua scriuer più, se non riceueua sue lettere: e l'altra, poscritta, de' venticinque di Febraio, nel medesimo piego: & hora scriuo la seconda volta, già che delle lettere di V.S. sono pur al fine fauorito. Di modo che, come V.S. vede, quasi più della metà delle mie relationi le manca; e cose, che non si posson tralasciare: ma, se V.S. farà diligenza in Roma, e particolarmente co' Signori Crescentij, sò certo, che le hauerà; che non possono esser perdute, essendo, come mi scriuono, in man loro capitate. Circa quella lettera, che V.S. dice, che hà smarrita, con la descrizione di Costantinopoli; non gliel'hò mai mandata, perchè, come le hò scritto altre volte, non ne hò copia; nè mi basta l'animo di rifarla tanto per a punto, co-



me all'hora, che vedeua quel che scriueua, e scriueua di  
 vena: tuttauia, già che V. S. la desidera tanto, vedrò di ri-  
 metterla insieme, vn giorno che non habbia che fare; e già  
 che non farò più a tempo a mandargliela, la porterò io fra  
 i miei scartafacci. Le cose, che in essa accennaua di quel-  
 la Corte, se sapessi quali erano, potrei dirle di nuouo, che  
 hò tutto bene a mente; ma non mi ricordo, di che parlaua:  
 e'l meglio sarà, se ci riuedremo, che V. S. m'interroghi, che  
 alle interrogazioni mi basta l'animo di risponder belle co-  
 se, e di far comenti amplii e stupendi; ma le materie son-  
 tante, che, così alla cieca, non sò doue mi dar la testa. La  
 relatione della morte di Nasùh. la tengo scritta, ma in quei  
 scartafacci che lasciai in Costantinopoli, che furono i pri-  
 mi noue fogli del mio Diario; e non sò perche colà me gli  
 lasciassi. Basta, se non son perduti, faranno insieme co' i  
 miei libri, che son già due anni, che stanno in Veneria, e  
 mai niuno si è preso pensiero di fargli arriuar in fin' a Ro-  
 ma, benchè io ne habbia scritto settanta mila volte. In  
 conclusione, bisogna, che io venga a Roma, per fare i miei  
 seruigi da me; che altrimenti, non si faranno mai bene;  
 ma se Dio mi darà vita di arriuarui, radunerò ben'io tutte  
 le cose sparse, e farò qualche cosa di buono. Et oltre delle  
 relationi stese di V. S. ho determinato anco di far, se non  
 dipingere, per conseruare in casa memoria, almeno inta-  
 gliare in rame, tutte le attioni notabili, e più curiosè, del  
 mio pellegrinaggio; con gli habiti del naturale, e con  
 molte figure di luoghi e cose galanti; e sotto ogni tauola  
 (che forse saran tante, che sole da se formeranno vn buon  
 libretto) metterui due soli versi Latini, in dichiarazione del-  
 la pittura; in quel modo, che si vfa, ne' claustri de' nostri  
 Conuenti, di dipinger le vite de' Santi, con vn verso sot-  
 to: e credo certo, che non sarà cosa ingrata, e stampan-  
 dosi nella medesima forma del libro delle relationi, darà  
 all'istesso libro gran luce, & ornamento. Hor, in fine,  
 Dio mi conduca là, che non mancheran cose da fare. Di  
 quelli medicamenti, ò Droghe, di che pur si lamenta,  
 che io non le hò mai dato risposta, mi marauiglio; perche  
 più



più volte le hò scritto, che dell'Amomo non ci è chi sappia  
nuoua; nè hò potuto mai hauerne luce, con tutto che ne  
habbia fatto molta diligenza nella stessa Media, doue dicon  
che nasce, della quale io hò caminato gran parte. Per *Ha-*  
*mama* non conoscono, nè vendono altro, che vn seme di  
vn'herba, del quale mandai mostra a V. S. da Baghdad  
l'anno 1616. insieme con molte altre mostre di droghe;  
delle quali sì, che io posso dolermi, di non hauer hauuto  
mai da lei risposta. Fù vn grosso piego di carta, tutto pie-  
no di varij pezzetti di droghe, co'l nome di ciascuna; trà  
le quali vi era il Sombòl Chatai, cioè la Spiga del Cataio  
(la chiamano Spiga, ma è radice) che è tenuta Droga nuo-  
ua in queste parti, da poco tempo in quà cominciata a ve-  
nire, di odor soauissimo, simile allo Spigo nardo, onde  
però la chiamano Spiga; e desideraua da V. S. hauerne lu-  
ce, se era vero, che fosse nuoua, ò pur cosa conosciuta,  
per portarne; e non ne hebbi mai risposta alcuna: ma non  
mancherò di portarne con tutto ciò. Mandai anco del so-  
pradetto seme, che vendon per *Hamama*: ma l'herba sua  
non hà i contraegni di Dioscoride dell'Amomo; e credo,  
che non sia cosa di consideratione. In somma dico a V. S.,  
che l'Amomo vero, in questi paesi, non è nè anco cono-  
sciuto per fama. Per Costo, vendono vn sò che; ma vn  
Droghier Veneriano amico mio, mi disse, che non è il ve-  
ro Costo degli Antichi: onde io non lo mandai; tanto più,  
che mi disse, che di questo se ne troua ne' nostri paesi. Cir-  
ca il Cinnamomo, che V. S. scrisse, chiamarsi da gli Arabi  
Dartzeni; io l'assicuro, che il Dar-Sini, come dicono gli  
Arabi, ò Dar-Cini, come dicono i Persiani & i Turchi, non  
è altro, che la nostra Cannella ordinaria, nè altro si troua  
per pensiero. Mi resta di farne diligenza in India, come  
ne farò: ma hò poca speranza di trouar queste cose: sì per-  
che io non me ne intendo, e non le conosco; sì perche i  
più intendenti Medici e Semplicisti di questi paesi non ar-  
riuanò a saper quanto i mediocri scolari de' paesi nostri: e  
che dunque si può sperar da loro? Trà gl' Indiani, e Brah-  
mani,



mani, vi son degli huomini molto dotti, per quanto intendo; & io non mancherò di consultargli in India; ma i lor libri sono in lingua Indiana; e senza dubbio, con nomi molto differenti: e non conoscono gli Autori nostri: come anco poco, e solo per fama, gli conoscono i Persiani, e gli Arabi; hauendo in tutte le scienze altri Autori loro, che seguitano: onde, chi non conosce le cose, come me, che costrutto ne può cauare? Se fosse quì V. S. che le conosce, scorrendo per le botteghe, credo ben, che trouerebbe cose belle, e rare; perche non hò dubbio, che quì non ci sian molte cose, che a i nostri paesi non arriuanò: ma in India, senz'altro, molte più, e molto peregrine. Io, quando vi arriuerò, farò quel che potrò; ma poco potrò in questa materia, perche, in conclusione, non ne sò. Tuttauia, qualche herba, ò fior non conosciuto, trà i fogli di carta, come V. S. m'insegnò, non mancherò di portare, almeno secco. Hò mandato di quà ad Horatio il fiore del Bid Misk, cioè del Salcio di Muschio; arbore familiarissimo in Persia, che frà di noi non si troua; di odore eccellentissimo, il fiore dico, del quale si fa acqua odorata, dolce, e salutifera, da bere, per rinfrescare, e per molte infermità; che se ne dà a gli ammalati con gran delitia: & io, ne miei sospetti di Tifisia, l'ho beuuta con gran gusto molto tempo a pasto; tal'hora schietta, e tal'hora stemperando con essa il Scerbetto di Sandalo, che pur'è rinfrescatiua assai, e corroboratiua insieme. Ma Dio voglia, che i tanti rimedij rinfrescatiui che ho presi, non mi habbian nociuto sopra modo al far figliuoli, come è opinione di molti. Io nondimeno, quando si è trattato della vita, che staua tanto a pericolo, ho stimato douere, di attender più al più importante, che era, in prima, il preseruarmi dalla morte. Di questi fiori adunque di Bid Misk, ho mandato ad Horatio vna buona sacchetta; e gli mandai il fiore, perche il seme è tanto delicato, se pur l'hà, che senza'l fiore non si può raccorre, nè si vede. Gli mandai anco l'istruttione per alluarlo, incaricandogli assai, che procuri di nudrirne, pro-

uan-



uandolo in diuersi luoghi, e facendone anco parte in Napoli a V. S. Se potessimo alleuar quell'albero in Italia, non farebbe poco acquisto.

Mi resta adesso di dare a V.S. molte nuoue, delle cose occorse dopo l'ultima lettera scrittale, e già citata di sopra. Cominciando adunque dalle cose publiche, dico in prima, che per diuersi corrieri arriuati quà nel mese di Marzo passato, spediti, tanto a gl'Inglese da i loro huomini che erano alla marina, quanto a i Portoghesi da Hormùz, e dalla loro armata, si seppe finalmente l'esito della battaglia nauale, seguita trà i Portoghesi e gl'Inglese, della quale, nell'altra mia lettera a questa precedente, cominciai ad accennare qualche cosa. L'esito fu, che dopo vna lunga e fiera battaglia, durata frà di loro alle marine di Giasck più giorni, nella quale si sà, che gl'Inglese soli spararono da otto mila tiri di bombarde, gl'Inglese finalmente ne ebbero il meglio, benchè con la morte del loro Generale: perche, con vn vento fresco che forse, essendosi i Galeoni Portoghesi, assai mal conci, leuati dal posto doue stauano vicino a terra, & allargati in alto mare; gl'Inglese, restati soli presso al lido, presa la commodità, la notte imbarcarono tutta la seta, senza che alcuno loro lo sturbasse; e con quella si partirono, e se ne andarono felicemente al lor viaggio. Ruy Freira de Andrada, Generale de' Portoghesi, gl'Inglese stessi predicauano, che si era portato molto bene, e che era vn gran soldato; ma che da' suoi, tanto da soldati, quanto, e forse più, da Ministri, era stato aiutato molto poco.

Haueua in quel tempo il Rè di Persia spediti due suoi Ambasciadori verso India; vno, che fu vn certo Taleb Beig, al Rè di Dacàn, in risposta forse di quel che di là era venuto a lui i mesi passati: e questo era andato per mare, per la via di Hormùz. L'altro fu Burùn Casùm, da me molte altre volte nominato, che si mandò al Moghòl, a fargli istanza, che non facesse guerra al Rè di Dacàn tanto amico del Persiano; il quale, da quel di Dacàn, doueua essere stato pregato, che facesse questo ufficio: e Burùn Casùm fece.

II

III



fece il suo viaggio per terra a drittura. Ma questi Ambasciatori hebbero amendue malissima fortuna; perche di Taleb Beig, che andò per mare, verso il principio di Aprile venne quà nuoua, che era morto in mare per viaggio; nè mancò chi sospettasse, che da' Portoghesi gli fosse stato dato il boccone, per tema, che quella sua ambasciata del Persiano al Rè di Dacàn, pur a loro in India confinante, non portasse qualche cosa di male contro di loro. Burùn Casum fu similmente per terra sfortunato; perche, passando, di là da Candahâr, per certi popoli che chiamano Afgani, e che viuono erranti per le campagne a guisa di Arabi, e son molto dediti a i ladronecci; non volendo esso, perche era Ambasciadore, pagar loro certi diritti consueti del passaggio, fu da quelli, non solo assaltato, e squaligato, ma trattato male in modo, che rottagli e sconfittagli tutta la sua gente, che volse far difesa, a pena egli solo potè salvarsi fuggendo, & arriuare alla Corte del Moghòl, doue credo, che hora si troui: ma, del suo negotio, non sò, che habbia fatto.

## IV

A ventiquattro di Aprile, fu fatto in Isphahàn publico bando, per ordine del Rè, che ne era venuto il giorno innanzi, che sotto pena della vita, niuno beuesse più Conâr; che è vn liquore, fatto della scorza delle zucchette dell'Opio, chiamate da costoro Chascchasc. Alla qual beuanda si erano molto dati i Persiani, e particolarmente i soldati, dopo la prohibition del vino; perche, pur come il vino, pare a loro che gli rallegri, e gli imbriachi. Ma come in effetto è cosa dannosa alla sanità; e trà gli altri mali che fa, leua le forze del corpo, e rende gli huomini quasi sforditi; il Re auuertito di ciò, e del danno che se ne cagionaua alla sua militia, diuentando i soldati, con l'uso di tal beuanda, fiacchi, mezo insensati, e poco atti alle fatiche della guerra; fece però prohibirla, per tutti i suoi stati, con grandissimo rigore: ordinando, che per tutte le botteghe, doue si trouauano vasi di quel liquore, si spezzassero, come fu fatto; & impose pena della vita, tanto a chi ne beueua, quanto a chi ne hauesse fatto, ò venduto.

Ef-



Essendo messo in consideratione al Rè, che le genti auuezzate a simili beuande, non era possibile a distorle del tutto così in vn subito, senza permetterne loro alcuna; diede per ciò licenza vniuersale, che in vece del Cocrâr, si beuesse vino come prima, permettendolo a tutti, pur che non s'imbriacassero. Così, dopo più mesi, si leuò finalmente la prohibition rigorosa del vino, e se ne diede a i popoli di berne come dianzi la tanto desiderata licenza. Il principal moriuo della quale, credo certo, che sia stato, che il Rè medesimo, a lungo andare, dal molto vso del vino non si sarà potuto astenere; e volendolo egli bere, non gli sarà paruto giusto di vietarlo a gli altri. In somma, Baccho regnerà in Persia più che mai; ne l'istesso Rè, con tutto'l suo potere, e con ogni diligenza che ci hà fatto, è stato bastante per cacciarnelo.

La mattina de' ventinoue di Maggio passato, tornò il Rè in Isphahàn, già per innanzi aspettatoci più giorni. Fu incontrato, da quasi tutta la città, infin' ad vna Villa vna lega lontano, doue haueua riposato la notte; e noi altri Franchi ancora, infin là, gli uscimmo incontro: ma il Rè non entrò, nè con allegria, nè con festa alcuna, come soleua far le altre volte; anzi malinconichissimo, e con ragione, per l'infelice caso di Chodabendè Mirzà, suo figliuol maggiore de' viui. Il quale, pochi giorni innanzi che arriuassee a Sphahàn, forse in questo viaggio del ritorno, per certe gelosie hauute di lui, e non sò che disgusti di momento; di che, come di cose recondite nell'interior del Palazzo, per la Corte diuersamente si è parlato; il Rè haueua fatto ciecace, con fargli passar frà le palpebre innanzi a gli occhi, come quì si vfa, vn piccolo stilo di argento infocato: con che, senza guastar l'occhio, nè che si vegga segno alcuno che l'huomo sia cieco, perde il patiente la vista; perche quel caldo secca l'humor della luce, in quel modo, che V. S. saprà, come buon filosofo, meglio di me. E'l passar questo stilo infocato, si fa in quella medesima maniera, che fanno le donne ogni giorno, quando con vn simile strumento, ò di argento, ò di auorio, ò di altra maniera, ma non infocato, anzi ..

V



anzi vn tantino inhumidito, accioche quella poluere vi si attacchi, si ornano gli occhi con lo stibio. E perche questo ciecamiento di Chodabendè lo rende inetto, non solo a far motiui, ma anche per conseguenza alla successione del regno, mentre ci sia altri sano: onde questo gastigo suole vsarsi quì co' i Grandi, e massimamente con quei del sangue Reale, quando non si portan bene, a fine di fargli star sauij al lor dispetto, e priui delle speranze del gouerno, senza vccidergli; di che nouità per ciò sia stato tal caso in questa Corte, V. S. lo può pensare. E molto più, quando pochi mesi dopo, essendo il Rè uscito, nel maggior caldo della state, al fresco delle montagne vicine; mentre era assente, Chodabendè, che se ben ciecato, non era cieco del tutto, ma gli era restato vn poco di luce, che vedeua le cose come vn'ombra, perche fu ciecato con discretione; & in questo ancora hanno arte di saper fargli restar ciechi, più e manco, come vogliono; ò per vltima desperatione, ò maggiormente esasperato dal gastigo, trattò di fuggirsi, chi dice, in India al Moghòl, nimico in secreto di suo padre; e chi dice, a i confini di Persia verso India, per far poi colà gente, e tornare armato contro il padre, a leuar gli il Regno. Comunque fosse, saputasi la fuga, il Rè, che stava alle montagne, a questa fama, venne subito in Isphabân la mattina de' dodici di Agosto, hauendo caminato, dal luogo doue si trouaua, ventiuna lega, solo in vna notte. E dopo hauer raggiunto il fuggitiuo, & hauer processati, tormentati, e fatti morir diuersi, che si asseriua esser complici in questo trattato; mise il cieco Chodabendè sotto rigorosa custodia, e non si è mai più veduto, nè si sa nuoua di lui. Non è mancato chi creda, che si sia fin fatto morire: ma son sospetti del volgo: i meglio informati veramente affermano, come credo anch'io, che Chodabendè sia viuo, ma tenuto strettamente prigione: la qual prigione, anche forse vn dì, mortificato che sia ben bene, gli si allargherà. Sia come si voglia, io dico, che il Rè Abbàs è Saturno, che mangia i suoi proprij figliuoli: poiche vno già ne ammazzò; e questo altro hora, se non l'hà am-

maz-



mazzato, l'hà almen acciecatò, che è poco manco. L'altro figliuol più piccolo, nè anco si vede così spesso, come prima: e credo certo, che, per l'esempio del fratello, vada molto ritenuto in praticare: sappiamo ben, che quando il fratello fu ciecatò, hebbe egli ancora tanta paura, che stette ammalato grauemente di flusso. In conclusione, questo Rè, conforme hò scritto altre volte, si vede, che nessun de' suoi figliuoli vuol per suo herede; ma il piccolo nipotino: il quale sempre hà tirato molto innanzi, solo forse, perche non è in età, da potergli dar fastidio in vita sua.

Il giorno de' cinque di Giugno, diedero gl'Inglefi al Rè vn presente di robbe d'Inghilterra, venute i mesi addietro di là con le vltime lor naui. Oltra molte altre cose, il più norabile che vi fosse, era vna Carrozza a sei caualli, alla v'sanza di Europa, tutta di velluto, riccamente guernita di oro dentro e fuori, co' finimenti de' caualli, e le giubbe de' cocchieri di concerto. I caualli nondimeno non eran venuti da Inghilterra; ma gli haueuan comprati, e fatti domare essi stessi in Sciràz, insegnando loro a tirare, prima di condurgli a Sphahàn. La Carrozza, era bella; e'l dono, fu da Principe; come di cosa strana in questi paesi, & infin' hora non ancor veduta: ma che quì sarà di poco v'so: sì perche queste genti non si curano di tante galanterie, nè di tanta commodità; sì anco perche poche strade ci faranno, massimamente per le città, doue habbia da poter camminare francamente. Il Rè la fece passeggiare alquanto, senza entrarui dentro alcuno; e poi la mandò a rimetter non sò doue, nè si è mai più veduta. E perche questo presente degl'Inglefi non fu di gran mostra, secondo l'v'so di costoro, che vogliono quelle lunghe processioni, che io altre volte hò riferite; il Rè, per ciò, non ne fece, secondo il solito, in piazza publico spettacolo; ma lo riceuè solamente in Palazzo, in vna priuata conuersatione, nella quale non interuennero altri, che gl'istessi Inglefi, alcuni Signori Giorgiani, che erano co'l Rè, e due de' nostri Padri Carmelitani Scalzi; cioè, il Padre Fra Vincenzo di San-

Fran-

VI

IV



Francesco Visitatore venuto vltimamente da Roma, e'l Padre Fra Giouanni, all'hora Priore di Sphahàn, di cui hò fatto in altre mie mille volte mentione. In questo congresso, per quel che hò inteso, che io non mi ci trouai, fece il Rè molti fauori a i nostri Padri; facendogli mangiar seco, al suo piatto, il che non fece a gl'Inglefi. Disse a tutti molto bene del Padre Fra Giouanni; e disse a lui, che mettesse egli in Isphahàn vn Consolo, chi gli piaceua, che comandasse, e gouernasse tutti i Franchi; de'quali, il Rè diceua, di non volersi impacciare. E perche sapeua, che i Padri, per esser Religiosi, non possono gastigare, nè far male ad alcuno, gli disse per ciò, che mettesse vn secolare in suo luogo, per esercitar la giuriditione, conforme al suo gusto; che chiunque hauesse posto il Padre Fra Giouanni, haurebbe esso fatto vbbidir da tutti i Franchi senza replica. Della qual cosa, diede il Padre a Sua Maestà le douute gratie: non si è, con tutto ciò, curato mai di metterla in executione: perche, trouandosi al presente in questa Corte Franchi di diuerse nationi, e Cattolici, & Heretici, che per loro negotij ci concorrono; qualsiuoglia persona, di qualunque natione, che il Padre hauesse eletta a questo carico, che senza fallo altra che Cattolica eletta non haurebbe, certo è, che a gli altri, particolarmente di natione e fede diuersa, sarebbe stata poco accetta: & esso stà quì, non per far dispiacere, ma per dar gusto a tutti, e per tutti cattiare, se è possibile. Presentarono i Padri in questa vdienda al Rè i Breui del Papa, portati da Roma dal Padre Visitatore; & anco tutte le lettere, venute tanto tempo fa da Polonia, delle quali, in altre occàsioni, io hò fatto mentione: e'l Rè, aperto che hebbe e gli vni, e gli altri spacci, a i medesimi Padri li rese tutti, accioche poi a loro agio gliel'interpretassero. Gli licentiò finalmente, con dar loro intentione, di venirgli vn giorno a visitare nella loro Chiesa: che, quantunque poi non lo facesse, l'hauer solo detto di volerlo fare, fu pur vna spetie di fauore.

VII

A quattordici di Giugno, entrò in Isphahàn Tochtà Beig, di ritorno dalla sua Ambasciata di Costantinopoli, da



da me altre volte raccontata, senza conclusione alcuna di pace, nè buona risposta. Frà tanto, da vn'altra banda ancora, si muoue a questo Rè guerra importuna: perche l'armata de' Galeoni Portoghesi, dopo hauer combattuto con gl'Inglesi in vano, a fine d'impedir loro il caricar delle fere; risoluta di rompere anche co'l Persiano, ò buono, ò malo, che fosse in tal tempo questo consiglio, si trasferì alla Isola di Kescm, la quale era già del Rè di Hormùz loro vassallo, ma più anni sono dal Persiano era stata occupata. E quiui, sopra certi pozzi di acqua buona, che vi sono in vn luogo, da poterui approdare i vascelli, & ad Hormùz il più vicino, si era messa a fabricare vna Fortezza: non tanto, forse, per impadronirsi dell'Isola; la quale è stretta, e lunga assai, e tutta per la sua lunghezza alla terra ferma della Persia molto vicina; onde quella sola Fortezza, in vna sua punta verso Hormùz, non poteua bastare a soggettarla; quanto, al mio parere, per farsi padroni i Portoghesi di quell'acqua, che da' Persiani spesse volte, con animo hostile, veniua loro impedita. Onde stimauano bene di assicurarla, per seruigio di Hormùz; doue non è acqua porabile; e per bere, necessariamente di quella di fuori, & a loro di là dal mare qualche lega, e di questa di Kescm in particolare, e per esser buona, e per essere in isola, oue gl'impeti nemici, contro le loro armate, posson manco, soleuano seruirsi. Di tutto ciò, erano arriuati già gli auuisti al Rè; & a noi ancora in Isphahàn, per altra via. Commosso dunque il Rè da queste nuoue, il giorno de' ventuno di Giugno, mandò da i Padri Agostiniani quì di Sphahàn il suo Mehimandâr Hussein Beig, che hà cura degli Hospiti, nominato bene spesso da me nelle altre mie; con ordine, che dicesse loro, che Sua Maestà haueua saputo, che la loro armata di Hormùz era andata a fabricare vna Fortezza in vna sua isola: però, che questo non le pareua buon termine di amicitia. E per ciò, che Sua Maestà voleua mandare vno de' loro Padri stessi in Hormùz, a comandare a quei Ministri Portoghesi risoluta risposta, che

*Persia Par. II.*

Q

la



la chiarissero, se voleuano con essa guerra, ò pace. I Padri, infingendosi, risposero, che non sapeuano niente de i moti della guerra: e che erano pronti a seruir Sua Maestà, & andare, doue, e quando hauesse loro comandato. Quattro giorni dopo, tornò di nuouo il Mehimandar, di ordine del Rè, da i Padri Agostiniani, a dire, che in ogni modo, e quanto prima, vno di loro partisse per Hormùz, con l'ambasciata detta di sopra. Aggiungendo, pur in nome del Rè, che, se i Portoghesi haueuan mosso questa guerra per amor degl'Inglesi; co'l Rè di Persia, non haueuan ragione di alterarsi: che, con gl'Inglesi, in mare se la vedessero. E se a forte era, per qualche torto, ò disgusto ricevuto da i Ministri Persiani ne' confini; che nè anche occorreua far guerra: che lo diceessero a lui, che haurebbe gattigato chi hauesse lor dato fastidio, & haurebbe fatto ragione. Ma, se era, per voler guerra con lui; che egli ancora haurebbe fatto guerra alla peggio, che sarebbe andato sopra Hormùz, e molte altre simili minaccie. I Padri adunque determinarono, di mandare in Hormùz con l'ambasciata il Padre Fra Nicolao Perete; con ordine tuttauia in segreto, di fare vñcio co' i Ministri, accioche la guerra, che, a loro, benchè troppo tardi a mio giudicio, non sò con qual fondamento, pareua con tutto ciò miglior della pace, si proseguisse auanti. Non partì subito, perche volsero negoziare vn poco; procurando di farsi dar dal Rè mule, & altri auuiamenti, per lo viaggio. Hebbero in iscritto Comandamenti Regij a questo effetto, come qui si vfa: ma caualcature, nè spesa, nè: con che partì poi a due di Luglio. Verso la fin del qual mese, il Rè uscì di Sphahân; & alla entrata del Ramadhân, che è il loro digiuno, si ritirò, secondo il suo solito, in Abicurrèng, al fresco delle montagne: donde poi, a dodici di Agosto, come già dissi, fu richiamato in fretta, dalla pericolosa fuga del Principe Chodabendè suo figliuolo. Onde, in quel frangente, il nostro Padre Giovanni, che fu mandato dal suo Padre Visiratore, disideroso di tornarsene in Italia, a procurar dal Rè

la



la risposta delle lettere e Breui di Roma, caminò in vano più giorni innanzi indietro, senza hauer mai potuto il Rè trouare.

Era auuenuto, mentre il Rè staua in Abicurrèng, vn caso bestiale: e fu, che, andando vn giorno il Rè, quasi solo, e sconosciuto, a spasso per quelle campagne, da certe donne Armene di vna Villa di là intorno, che ragionauano insieme, si sentì, con gli orecchi proprij, stranamente maledire. E come huomo, che stima assai l'esser bene, ò mal voluto da i popoli, parendogli, che quelle querele delle donne fossero state contro ragione, se ne prese collera grande: & in vendetta, più tosto, che in castigo, di tal'eccesso nel furor dello sdegno comandò, che tutti i Christiani Armeni di quelle Ville vicine si facessero far Mahomettani, per forza, se di buona voglia non voleuano; sapendo ben, che non poteua far loro dispetto maggiore. Fù cominciato ad eleguirsi l'ordine; e con tanta indiscretion di qualche Ministro impertinente e troppo lusinghiero, che alcuni ne patirono: e tal vi fu, che ne perdè anche la vita. Si conta in particolare di vn pouero Sacerdote Armeno vecchio, che fu circonciso per forza, e ne morì; non si sà se per la ferita della circoncisione, che a vecchi suol far male assai, ò pur per la rabbia, che egli se ne prese. La fama di questa sconcia attione del Rè, ancorche, passata quella furia, ne cessasse l'esecutione, intimorì molto, e mise sopra tutti i Christiani Armeni della Persia; e più degli altri i Ciolfalini, come più contigui quì alla Corte. Dubitauano, con questo principio, non fuor di ragione, che vna simil violenza si hauesse a fare vn dì con tutti gli altri. Stauano dunque turbati sopra modo: se ne scrissero lettere per tutto'l Regno, & anche fuori: gli Armeni, che si trouauan fuori del paese, in Turchia, & altroue, non si curauan per ciò di tornare: e di vna carouanasi, dice, che auuiata, non sò donde, per tornare in Persia, a questo auuiso, voltò in dietro. Ma il Rè, saputo il motiuo degli Armeni; ò che gli fosse passata quella mala fantasia; ò che to-



messe di non perder molto del suo, massimamente co' i  
 Ciolfalini, co' i quali stà di continuo intrigato in interessi  
 grandi; hauendo essi quasi sempre buona quantità della  
 sua robba in mano, che la trafficano, e la portano a ven-  
 der fuori del paese in diuerse parti; e sono in somma al Rè  
 di Persia, a punto come i Genouesi al Rè di Spagna, che  
 nè essi posson viuer senza il Rè, nè il Rè senza loro; volse  
 in ogni modo quietargli. Si che, a venti di Agosto, tro-  
 uandosi il Rè in Isphahan, fece chiamar publicamente Cho-  
 già Nazàr, Capo de i Ciolfalini, da me altre volte nomi-  
 nato, e facendogli molte carezze, l'assicurò sopra la sua  
 parola Regia, che nè a i Ciolfalini, nè a qualsuoglia altri  
 di tutti gli Armeni, era per dar mai fastidio alcuno, nè per  
 molestargli nella religione: e che chi diceua altrimenti, ne  
 mentiuà: però, che stessero tutti di buon'animo, e non  
 remessero punto: con che, gli Armeni, restarono vniuer-  
 salmente quieti, e sodisfatti. E quanto a me, credo certo,  
 che di non douer'esser mai volentieri nella religione, pos-  
 sano star per sempre sicuri; sì perche i Mahomettani, se-  
 condo la lor legge, non possono far forza ad alcuno nella  
 fede: e quando la facessero, peccerebbono contro la leg-  
 ge loro, onde non è credibil, che lo facciano; se non fos-  
 se con minori di età, della volontà de' quali non fanno sti-  
 ma; ò pur in qualche caso strauagante ed irragionevole,  
 come fu questo, che per ciò anche presto si corresse. Si  
 anco perche questo Rè, a i Ciolfalini spzialmente, per gl'  
 interessi che hò detto che hà con loro, non ci è pericolo,  
 che habbia mai da dar trauaglio. E benchè molti di loro si  
 dogliano alle volte, di esser troppo interessati co'l Rè, du-  
 bitando, che ciò possa esser loro pericoloso, e risultare vn  
 dì di qualche danno; io nondimeno hò tenuto sempre il  
 contrario, e l'hò persuaso a tutti i miei maggiori amici;  
 cioè, che procurino pur di star continuamente interessati  
 co'l Rè il più che possono; e di hauer, quanto più posso-  
 no, della robba sua in mano fuori del paese; che, per la  
 loro sicurezza, e sopra tutto nelle cose della religione, l'hò  
 per mezzo efficacissimo. Due particolari curiosi, di questo  
 furi-



furibondo accidente, non voglio preterire. Vno, che quando si ordinò, che quegli Armeni si facessero a forza Mahomettani, trà le altre violenze, che lor si fecero, la prima fu di tor loro, dalle Chiese, tutte le Croci, tutte le imagini de' Santi, e tutti i libri sacri. Mi ricordo che Artaserse, pur Rè Persiano anticamente, conforme narra Diodoro, fece il medesimo vna volta con gli Egittij; la superstitione de' quali, contraria alla sua, perseguitaua. Ma, come gli Egittij, in quel tempo, ricuperarono al fine i libri, tolti loro da i tempj, per mezo dell'Eunucho Bagoa, fauorito di Artaserse, a cui diedero vn grosso donatiuo; così parimente adesso gli Armeni, con doni, e con mezo di fauoriti, ricuperarono, passata la collera del Rè, le cose a loro leuate. L'altro particolare più curioso che hò da dire, e che ben mostra, quanto possa questo Rè co' i suoi vassalli, è, che per conseruar perpetuamente in fede alcuni pochi di quegli Armeni, nuouamente fatti Mahomettani, che alla furia de' persecutori furono i primi, e più disgratiati, ad incorrere, & cedere; fece il Rè vna cosa, di noua e diabolica inuentione, che io non credo, che mai da Tiranno alcuno, ò da altro persecutor della Chiesa, sia stata, non che fatta, ma nè pur pensata. Tolse a quegli Armeni, fatti di nuouo Mahomettani, le mogli, pur Arme- ne e Christiane, che prima haueuano; le diede per mogli ad altri Mahomettani originarij: le mogli de' quali, che doueuan esser pur Mahomettane di razza vecchia, le diede a gli Armeni Mahomettani nuoui in contracambio. Valendosi, come io credo, in ciò, di quel che lor permette la lor legge, di poter ripudiare vna moglie, e pigliarne vn'altra. E fece questo, accioche, con tal connessione di Mahomettani vecchi e nuoui in matrimonio, con vn poco di tempo, tutti habbiano da esser buoni e veri Mahomettani. Veda V. S. a che arriua l'artificio, e molto più la potenza, di questo Rè nel suo paese: che cambia fin le mogli, & i mariti alle genti, come gli piace. Ne' paesi nostri, vi farebbon cento begli humori, che, per manco assai di questo, chiarirebbon subito vn Rè, quando volesse vscir troppo

Lib. 16.

Persia Par. II.

Q 3

po



po dal seminato, anche a costo della vita: ma questi pe-  
coronacci soffriscono ogni cosa; e quindi è, che poi i lor  
Principi diuentano insolenti. Ma, lasciamo queste cose  
funeste, e torniamo ad altre historie, vn poco più dilet-  
teuoli.

IX

A ventisette di Agosto, aggiustato che hebbe il Rè  
le cose degli Armeni, e molto più quelle altre già nar-  
rate del figliuol fuggitiuo; parti di nuouo da Sphahàn,  
e se ne tornò a finir la state in Abicurrèng. Poco dopo, la  
sera a notte de' sei di Settembre, arriuò in Isphahàn il Padre  
Fra Nicolao Agostiniano Portoghese, di ritorno da Hor-  
mùz, con la risposta del negotio, per lo quale il Rè l'haue-  
ua mandato. La risposta, la portò a bocca, senza lettere;  
perche l'ambasciata del Rè, pur a bocca, senza lettere, in  
Hormùz era andata: e credo, che fosse la medesima, che  
pochi giorni prima haueua scritta il Capitan di Hormùz a i  
Padri Scalzi, e per via loro, già fattala dare al Rè. Cioè,  
che i Portoghesi non pretendeuano di far guerra al Rè di  
Persia, nè di dargli fastidio ne' suoi stati: ma solo di assicu-  
rarsi dell'acqua dell'isola di Kescsim, con la Fortezza, che  
per ciò di sopra di essa haueuano già fabricata; e di ridur  
quella isola, come era prima, alla vbbidienza del Rè di  
Hormùz loro vassallo, a cui non poteuano mancar del lo-  
ro aiuto ne' bisogni. Con che, non faceuano torto al Rè di  
Persia: anzi che egli l'haueua fatto a loro, quando occupò  
al Rè di Hormùz quella isola; & essi haueuano hauuto mol-  
ta pazienza a soffrirlo infu' hora. Però, che desiderauano,  
che l'amicitia trà'l Rè loro e quel di Persia, durasse tutta-  
uia; e che le carouane, da vna parte e dall'altra, cami-  
nassero innanzi & indietro: ma, se il Persiano non era di  
ciò contento, e voleua far guerra, che essi ancora erano  
pronti a rispondere in qualsuoglia maniera. Quando i Pa-  
dri Scalzi diedero, in nome del Capitan di Hormùz, questa  
risposta; non poterono parlare al Rè, e fu bisogno, che  
la dicessero a Sarù Chogia, vno de' suoi maggiori Viziri: il  
quale intesala, rispose, che il Rè di Persia non era per acchie-  
tarsi a quello: e che a loro Padri Scalzi non occorreua di-

re



re altro; già che, come essi stessi asserivano, non haueuano che fare ne' negotij de' Portoghesi; e solo haueuano portato quella ambasciata, essendo stata loro commessa, per seruire il Rè di Persia. Ma che quando fosse tornato il Padre da Hormùz, & hauesse detto il simile; con lui il Rè si farebbe lasciato intendere a suo modo. E frà tanto si seppe di certo, che il Rè diede ordine, che calasse molta soldatesca del Chan di Sciràz alle marine, verso Hormùz. La soprintendenza di essa fu data ad vn Capitano, chiamato Sciahculi Beig; il quale fu spedito, e marciò, chi dice, con sei, e chi con dodici mila huomini: e'l medesimo Padre Nicolao riferì di hauer per tutta la strada incontrato molta gente; e che i Persiani tengono già serrati i passi, che nè anche corrieri con lettere lasciano in Hormùz passare: onde vn corriero, che poco prima haueuano spedito là i Padri Scalzi, per non poter passare, insieme con l'istesso Padre Fra Nicolao, se ne tornò indietro. Giunto dunque, come dissi, Fra Nicolao in Isphahàn, e non ci hauendo trouato il Rè, la notte che seguì a i dieci di Settembre, partì di quì, per andarlo a trouare, & a dargli la risposta là doue era. Ma, per quanto intendiamo, non hà potuto parlare al Rè, benchè da Sua Maestà fosse veduto: e solo per terza persona il Rè gli fece dire, che egli voleua in ogni modo, che la Fortezza fabricata in Kescm, si rouinasse: e che manderebbe esercito là a questo effetto, a farlo per forza, se i Portoghesi non lo faceuano di buona voglia. Et in effetto si sà, che si è ordinato di nuouo al Chan di Sciràz, di mandar colà molta gente di più, oltre della già mandata; e che da altre parti ancora, e fin da Sphahan, ci è ordine, che vi vadano molti soldati, e bombardieri: con tutto che nel medesimo tempo, per quel che si dice, stia il Rè preparando vna grande spedizione, verso altra parte, per andar'egli stesso in persona, con esercito potentissimo, contro il Moghòl, a ricuperar Candahàr. Questo è quanto hò infin' hora, da potere auuisar di cose publiche: ne dirò dunque alcune altre de' miei particolari, de' quali pur sò, che V. S. non hà minor curiosità; ma con quella fretta e



poca quiete, che al presente mi permette lo star troppo intrigato co' negotij della mia partenza di quì, la quale spero, che farà frà trè ò quattro giorni, e non più: onde, se anco nello scriuere farò, e sono stato parimente imbrogliato, e confuso: V. S. dourà scusarmi.

X

A sei di Marzo passato, fu rallegrata la mia casa, con la nascita di vn figliuol maschio al Signor Abdullàh mio Cognato; il quale poi, il giorno dell'Annuntiatione battezzato, e tenuto al sacro fonte dal Signor Francesco da Costa Portoghese, che quì si trouò, hebbe nome Isùf, ouero Gioseppe. Io hebbi contento grande, di veder moltiplicar la prole a lui, già che Dio a me non ne dà. Il giorno dell'Equinottio della primavera, celebrato quì con le solite solennità, da me scritte altre volte, mi prouai a pigliar l'altezza del polo di questa città di Sphahàn, con vn Astrolabio, portato da India, & a me donato poco tempo dianzi, dal Padre Fra Paolo Maria Cittadini mio grande amico, quando di quà partì. Strumento caro a me per certo, e che d'ora innanzi in ogni luogo mi seruirà a far la stessa operatione: che se l'hauessi hauuto per l'adietro, di tutti i luoghi che hò veduti, hauerei similmente presa l'altezza del polo, con grande vtile, e de' miei viaggi, e forse anche di molte carte di Geografia dell'Asia, che vanno in volta frà di noi poco giuste, per poterle in qualche parte correggere. Hor in fine, proueduto già dell'Astrolabio per la bontà di quel Padre, hò cominciato quì a fare vna sì gioueuole fatica; nè mancherò, per l'auuenire, di farla in ogni altro luogo, douunque mi troui. Se non errai nell'hora del Mezo giorno, di che hò vn poco di dubbio per certa mia negligenza, l'altezza polare di Sphahàn farà trenta due gradi, in circa, ò poco più.

XI

Non durano molto le allegrezze nel Mondo; e sempre van contrapesate da trauagli. La nascita del figliuolo a mio Cognato, fu compensata subito, con la morte, succeduta in Baghdàd, della Signora Rachele, pur mia Cognata, e sua sorella, ancor donzella: della quale hauemmo la prima nuoua in Isphahàn, a diciannoue di Maggio,  
con



con lettere di là, de' quattordici del Marzo passato. Non ci auuissarono precisamente quando morisse: ma solo, che fu nel mese, come essi dicono, di *Hadir zendé*, del Presente Viuo, & intendon di Elia; forse, per qualche festa ò digiuno, che all'hora ne fanno: se pur idiotescamente non s'ingannano col digiuno di Iona, che cade quasi in quel tempo: e douette essere, ò alla fine di Carneuale, ò al principio della Quaresima. Scrissero, che fu sepellita con solennità, secondo il lor costume; e che fu lauato il cadauero con acqua rosa: cerimonie di honoreuolezza, della puntuale obseruanza delle quali la semplicità di queste genti fa stima grande. Ma io hebbi assai che fare, a consolar mia Signora Maani; la quale, più che la stessa morte della sorella, sentiua in estremo, che fosse morta in quella città, doue le pareua, che in quel gran bisogno, hauesse potuto hauer pochi aiuti spirituali. Per consolarla dunque di ciò, e per farle piamente credere, con buone ragioni, la saluezza dell'anima dell'amata estinta, hebbi da scriuere in lingua nostra vn Dialogo, in prosa, ma con certa inuentione poetica, che mi riuscì non malo, almeno affettuoso; che a lei poi leggendolo, io andaua in lingua nota interpretando; e l'intitulai *La Rachele*. Frà i miei scartafacci lo conseruo; & a suo tempo, se viuiamo, V. S. lo vederà. A due poi di Luglio arriuò quà da noi vn certo Isuf Siriano, seruidor della casa di mia Suocera in Baghdad, mandato a posta con lettere di lei; nelle quali, ripetendo la morte della sua figliuola Rachele, faceua grande istanza, che in ogni modo alcun de' suoi andasse colà a viuer con lei, già che era rimasa così sola. Onde il Signor Abdulmehsih, il secondo de' miei Cognati (ancorché con poco mio gusto, per lo pericolo, e temporale, e spirituale, a che senza dubbio si esponeua) determinò di ritornarsene a quella volta; & a sei del medesimo mese, partì da Sphahan, insieme con certi huomini di Bekir Subasci, Governator delle armi di Baghdad, in nome di cui haueuano portato lettere e presenti al Rè di Persia, con chi tiene segreta intelligenza, & all'hora con la risposta se ne tornauano al paese.



se . Molto più mi dispiacque, quando a quattordici di Agosto, per simili altre replicate istanze della moglie, partì pur da Sphahàn per Baghdàd il Signor Habibgiàn mio Suocero; conducendo anche seco il suo minor figliuolo Arai, e la piccola Ghiulagà, penultima delle femine. Noi facemmo il possibile, per impedir questa sua andata, che si giudicaua poco a proposito; ma non bastò ogni nostra diligenza. La Signora Maani, nella separatione da tanti de' suoi, che sapeua certo douer'esser per sempre, già che noi ancora stauamo per venircene in Italia, senti quegli affetti, e pati quegli affanni, che V. S. può pensare. Le lagrime della nostra Giorgiana Mariuccia, furono infinite: non solo per Arai, compagno speffe volte di giuochi puerili, e per lo vecchio, che in casa a tutti i fanciulli era di gran solleuamento e rifugio, per le carezze che lor faceua, e per gli aiuti che lor daua ne' bisogni, quando tal' hora occorreua, contro qualche minacciato gastigo: onde quasi sempre ne haueua trè ò quattro attorno, sotto la sua Aba, ò manto Arabico, che pareua che gli couasse, come a punto la gallina i polli: ma anche, assai più in particolare, si doleua Mariuccia, per Ghiulagà, sua diletta sopra tutte le altre; con chi, per la poca differenza della età, più che con qualsiuoglia degli altri si confaceua, & era per ciò viuuta di continuo, già molto tempo, in soaue, e strettissima amicitia. Piangeuano dunque amendue dirottamente, da muouerne compassione a chiunque vedea; e con difficoltà si fece fine fra di loro a gli abbracciamenti, a i baci, & a gli vltimi A Dio. Restataci in tal guisa in casa, de' nostri parenti, così poca compagnia; cioè solo il Signor'Abdullah mio Cognato con la sua moglie e suoi figliuoli, che più saggiamente, di andare in Baghdàd, non ne vollero sentire; e tornato poco dopo in Isphahàn con tutta la sua famiglia, il padrone della casa, doue noi infin'all' hora haueuamo a lungo habitato, che hauendone bisogno per se stesso, era douere di cedergliela; a diciassette di questo mese di Settembre, hauemmo a mutar casa vn'altra volta. Ma, perche stauamo già in procinto della nostra partenza per Christia-



stianità; senza per ciò pigliare, nè volere altra casa, per questi pochi giorni, che ci haueuamo da trattenerne, ce ne andammo ad habitare in vna contigua a i Padri Carmelitani Scalzi, di quelle che a loro il Rè, per lor seruigio, concede: nella quale, già che è superflua per la famiglia de' Frati, era già stabilito, che il mio Cognato, che restaua qui con la sua casa, dichiarato esso ancora per famiglia Latina, di Roma, e del Papa, sotto la protection della Sede Apostolica, ed in vn certo modo tutto vno co' i nostri Religiosi hospiti del Rè, a parte egli ancora de' loro priuilegi, dopo la mia partita douesse rimaner per sempre a viuere. Oh: mi era dimenticato il meglio; e non si può tralasciare.

I mesi passati, e fu l'ultimo giorno di Marzo, insieme col Padre Fra Manuel della Madre di Dio Agostiniano Portoghese amico mio, andai a visitare vn certo Mir Muhammed, huomo principale di Sphahàn, e vecchio; il quale ci mostrò il becco di vn uccello, che essi tengono, che sia la famosa Fenice; e lo chiamano, in Persiano, *Cocnòs*. Ma io dubito, che nel nome s'ingannino; e che *Cocnòs* veramente sia il Cigno. Perche, se nella parola Greca, *Κύκνος*, significatrice di Cigno, si leggerà la y con suono mezzo tra o & u, come faceuan gli antichi; e la K si pronunzierà alla Greca, come uà; rappresenterà a punto, con lettere nostre, *Cocnos*. Ouero, se pur non s'ingannano, potrebbe esser, che haueffero corrotto il nome della Fenice, con vn poco di cambiamento, e di traspositione di lettere, in questo modo. Le vocali, già V. S. sa, che nella scrittura Araba non si scriuono; onde è, che ciascuno facilmente le cambia, e pronuntia come gli piace. Delle consonanti, che sole han luogo nella scrittura, le due lettere *Fe*, e *Caf*, hanno vna medesima figura, che è vn capetto rotondo; e non con altro si fan differenti frà di loro, che co' i punti sopra; de' quali, la *Fe* ne ha vn solo, e la *Caf* ne hà due: ma i due da chi scriue in fretta, bene spesso son confusi in vno, attaccandogli insieme, e distinguendosi dall'vno semplice, solo con esser più, ò manco grosso: di che se ne rimette la con-

XII

scen-



scienza ad discreto lettore; il quale, se ben perito nella lingua, bene spesso anche si può ingannare, e pigliarne vno per l'altro. In oltre, la lettera *Nun*, in mezzo alle parole, è vn solo denticello, con vn punto sopra; che essa ancora, per errore, facilmente può degenerare nel capetto rotondo della *Fe*, e della *Caf*. Hora i Persiani, volendo scriuer con lettere Arabiche il nome della Fenice, *Phœnix*, come vien detto da i Greci e da i Latini; lasciando le vocali conforme al loro vso, doueuano scriuer quattro lettere consonanti, cioè, *Fe*, *Nun*, *Caf*, e *Sin*; perche, non hauendo essi la lettera *X*, in vece di quella, della *Caf*, e della *Sin*, insieme, si seruono: & in tal guisa hauerebbono letto giustamente *Fenics*, che con *Phœnix* è tutto vno. Ma, ò per fretta, ò per imperitia degli scrittori, cambiatafi la prima lettera *Fe* in *Caf* ad essa molto simile; e la *Nun* con la *Caf* del terzo luogo, come quelle che anche frà di loro si assomigliano, traspostesi insieme, e mutatesi di luogo; in vece di scriuer *Fe*, *Nun*, *Caf*, e *Sin*, hanno scritto *Caf*, *Caf*, *Nun*, e *Sin*, e leggono *Cocnòs*; con applicatione di vocali diuerse, confondendo anche per ventura i due nomi, della Fenice, e del Cigno, tutti in vno. Comunque sia, i Persiani hoggi credono, che il *Cocnòs* sia la Fenice; e così l'hò veduto io interpretato ne i lor libri, & in tutti i Vocabolarij più famosi. Dicono, che questo uccello viua, non nell'Arabia, come vogliono i nostri Scrittori, ma nell'India. Il che forse non è affatto absurdo: perche, come di più di vna delle droghe, che vengon dall'India, alcuni Autori antichi hanno scritto, che veniuan di Soria, ò di Egitto, ò di Arabia, perche dalla Soria, dall'Egitto, e dall'Arabia erano a noi portate, e non sapeuano donde, più lontano di là, fossero state iui condotte; così a punto la historia della Fenice, che gli antichi han detto auuenir nell'Arabia, può esser che sia nell'India; e che dall'India, per l'Arabia, con molte altre cose che di là ci vengono, sia parimente a noi peruenuta. Hanno, che sia vna spetie di uccelli, fra i quali non si troui maschio e femina, nè si moltiplichino al modo ordinario degli altri animali; ma che viuan



viuan soli senza compagna: e che muoiano ardendo e rinfocano delle ceneri, come a punto scriuono i nostri, e che viuan mille anni. Solo da noi discordano, in dir, che non sia uccello vnico: anzi, che se ne trouino in quel paese gran quantità; il che ancora, è più verisimile. Il becco di questo uccello, è stimato qui cosa galante; che veramente è bellissimo; di vn color rubicondo gialleggiante, lustro, che pare vna gioia, vna pietra Corniola. E come di cosa rara, questo Mir Muhammed Persiano di qualità, che ne è curioso, fa professione di hauerne sempre in casa, e di sua mano ne lauora anelli da tirar l'arco, che gli dona bene spesso al Rè. Il becco, per quel che si vede, è lungo vn palmo in circa de' miei; ma è sottile, per tanta lunghezza, & hà del tondo. Si scorge nondimeno, che l'uccello dee esser grande. Se io potrò hauerne vno di questi becchi, ò almeno vn pezzo, farò ogni diligenza per portarlo a mostrare ne i nostri paesi.

Quel giorno che andai da quest'huomo, trouai in casa sua diuersi altri forestieri, persone di garbo, che stauano insieme a recreatione discorrendo: e trà gli altri, vi era vn Dottor de i loro, molto loquace: non sò tuttaua, se altrettanto sapiente. Venuti noi, e fermatici pur con gli altri a diuifare; entrammo subito in ragionamenti di fede, come è solito: che i Persiani son molto curiosi di questa materia, e ne parlano volentieri. Anzi, con gran pazienza, soffriscono, che se ne dica contro di loro ciò che si vuole, senza adirarsene: bene al contrario de' Turchi, che non voglion sentirne, e giocarebbon forse di mano, con chi con loro ne parlasse. Disputammo dunque arrabbiatamente sopra tre punti, ne quali solemo sempre hauer molta differenza; e comprendono quasi il tutto delle nostre controuerfie. Cioè, il primo, che riceuendo noi Christiani tutti i Profeti e Santi antichi, e tutti i libri del Testamento vecchio, e della legge degli Ebrei, insieme co'l Vangelo del nostro Signor Giesù Christo, e co'l resto de' libri sacri della nostra legge; perche non riceuiamo parimente Mahometto, co'l suo Alcorano, e la legge loro? Il secondo, se'l

Van-

XIII



Vangelo, e gli altri libri della fede, appresso de' Christiani, fian corrotti, come i Mahomettani bestemmiano, ò nò. Il terzo, intorno al culto delle Imagini, per lo quale i Mahomettani ci tengono idolatri. Sopra tutti questi punti, tanto il Padre Manuel, che egli ancora sà lingua Persiana, quanto io, rispondemmo, e discorremmo molto bene, ma, come era in conuersatione, e'l ragionar disordinato, e con molte grida; perche il Dottor Persiano voleua in ogni modovincere, almen con le voci, parendomi, che i ragionamenti fossero stati di poco costrutto; e non giudicando bene di perder quella buona occasione; tornato che fui a casa, mi venne humore didar di mano alla penna: tanto più, che a punto era tempo di far bene, e stauamo già quasi sù la Settimana Santa. In effetto, con licenza de' nostri Padri spirituali, in cinque ò sei giorni, non più, scrissi, e misi insieme vn Discorsetto, in lingua Persiana, sopra quei trè punti disputati; con le medesime ragioni, che io haueua dette a bocca, ma più stese, con miglior modo, e migliore ordine: conuincendo i Mahomettani co i lor medesimi libri, e con quei libri nostri, che essi stessi approuano per santi. Discorso breue in vero, da me intitolato Epistola, e di stile epistolare; ma che arriuò ad hauer forma di vn piccolo libretto; e veduto da i nostri Religiosi, fu approuato. L'indirizzai, con vn poco di Dedicatoria, a quel gentilhuomo, in casa di chi fu fatta la disputa; pregandolo a leggerlo insieme con quel Dottore, & a mostrarlo a i lor Satrapi, e Dotti della legge, i quali anche nel fine io disfido a rispondere, & a scriuere: prouocandogli, in tutto'l libretto, con dir di Mahometto, e della sua setta, con creanza sì, e cortigianescamente, ma però con efficacia, in sostanza, tutto'l male, che me ne venne alla bocca. Hò stentato più mesi, per trouar chi me lo scriuesse di buona mano; perche il mio carattere in Persiano, come anco in lingua nostra, benchè sia intelligibile, e corretto per quanto io sò, non è tuttaui da mettere innanzi a galanhuomini, massimamente secondo l'vso di questi paesi; non hauendo io patientia di scriuere adagio, nè di

co-



copiare. La ragione perche non trouaua chi lo scriuesse, era, che i Scriuani Mahomettani diceuano; che ne farebbe andato l'esser bruciato, se si fosse saputo chi di loro l'hauesse scritto di sua mano. Perche, se bene i Persiani senton patientemente da i nostri ciò che si dica della fede contro di loro; tuttauia non permettono, che i loro parlino, ò scriuano, contra la lor legge, nè che cooperino in questo. Ma pur al fine, come piacque a Dio, trouai vn galanthuomo, che secretamente me lo scrisse in buona forma; e'l giorno a punto di Santa Croce di Settembre, a me, secondo'l solito, di particolar diuotione, presentai di mia mano a quel gentilhuomo, a chi era indirizzato, il libretto; autentificato con la mia sottoscrizione di man propria, e col mio solito sigillo impressoui; pregandolo anche a bocca caldamente, che lo mostrasse a chi gli piaceua, che se ben lo volesse mostrare al Rè stesso, l'hauerei per fauore. Il disfidare i Mahomettani a scriuere, lo feci, perche in conclusione si vede, che i ragionamenti a bocca son di poco profitto. Le parole, secondo me, son come le archibugiate; che dette con bel modo, e con grande energia hanno invero gran forza; e se colgono alla prima, feriscono il cuore, conuincon gli auuersarij, & atterran di botto ogni animo ostinato: ma, se alla prima non colgono, suaniscono poi in vn tratto, e non ci è più di esse alcun pericolo. Ma i libri, non si dileguano; anzi restano per sempre: si leggono, si rileggono: e son come i pugnali, e le spade, in man di huomo valoroso; che si accostan più da presso, onde han bisogno di maggior talento e sodezza in chi gli adopera; ma, se falliscono la prima, ò la seconda, colgon la terza, la quarta, ò la quinta; e tanto pungono, che a lungo andare, è forza che si faccian cadere a' piedi l'innimico. In fatti, vediamo per esperienza, che tutte le sette, che mai furono al Mondo, non sono state in ogni tempo confutate con altro, che con buoni libri. E certo, è molto da dolersi in questo particolare, che essendo stati i Christiani tanto diligenti contro tutte le altre Sette, con questa di Mahometto, non sò per qual fatal sonnolenza, da mille anni in quà,



quà, in circa, che stà in piedi, non si vede ancora chi le habbia scritto contra, almeno in lingua che essi intendano; e nella Persiana hò per fermo di essere io stato il primo a mettere in carta. Vorrei dunque, che s'introducesse lo scriuere, in questa materia: e però, benchè con ali d'Icaro, presi ardire d'intraprendere io questo volo; e prouocai anche gli auuersarij: non già che sperassi di persuadergli, e conuincerli, con quel sì poco, e sì rozzo; ma solo per introdurre la v'sanza, e per dar principio, con occasione a molti altri di fare il medesimo, che lo potranno fare assai più felicemente di me. Horsù, il foglio finisce, & a me il tempo manca. Finisca dunque la lettera ancora, & a riuederci in Italia: ma prima di arriuarui, non mancherò forse di scriuerle da altre parti, se hauerò per chi mandar le mie lettere: & haurò per fauore, che V.S. ancora mi faccia trouar qualche sua lettera, almeno in Lisbona, in mano di Monsignor Collettore Apostolico; e basterà mandarle a Roma, ad Horatio. E con questo, a V.S. & a tutti gli amici bacio le mani. Di Sphahàn li 24. di Settembre 1621.

XIII

I giorni passati, esercitandomi a tradur certe cosette di Persiano in Latino, scriueua in casa de' Padri Scalzi, perche là vi son tauole all'v'sanza nostra, & altri ordigni, da scriuer commodamente, che io in casa non tengo. Alcuni di quei buoni Padri, nuoui ancor nelle lingue di questi paesi, e desiderosi di apprendere, come poco esperti ancora, stimauano, che ogni parola che io diceua, o interpretaua, fosse vn'oracolo; non giouando, che io auuertissi loro molte volte, che anch'io ne sò poco, e che le mie cose erano molto rozze, & imperfette. Onde, a pena haueua scritto vna cosa, che subito me la rubauano, me la copiauano la notte, senz'alcuna elettion di buono, e di malo; & in somma pareua loro di fare vn grande acquisto, quando haueua qualche cosa del mio, e fosse quel che fosse. Io gli lasciaua fare, per non dar loro disgusto; e non me ne curaua, pensando, che la cosa restasse frà di loro. Ma poi, essendo venuto da Roma il Padre Fra Vincenzo Vissator



tator loro, il quale, egli ancora, balbetta qualche parola Persiana, mezo storpiata; & hauendo trouato in casa alcuni scartafacci di cose mie; cioè, del Tacuim, e della Profession della Fede de' Persiani, e non sò di che altro; benche cose imperfette, non finite, scorrette con mille errori da emendare, e quel che è peggio, mal copiate, da persone che non intendean quel che copiauano, e che nè anco le parole Latine han messo giuste come andauano; stimandole con tutto ciò egli ancora più di quel che vagliono, gli è venuto voglia di hauer copia di tutte, per portarle a Roma; doue hora ritorna, & arriuerà prima di me. Io hò fatto quanto hò potuto, per impedir che non le porti, ma non ci è stato rimedio; perche i Frati, doue entran precetti sotto pena di vbbidienza, come dice Horatio Pagnani, rinegherebbon di tutto'l Mondo, non che di me. In fine, il Padre Visitatore porta a Roma i miei scartafacci; e come vuol portargli contro mia voglia, così anche m'imagino, che gli mostrerà a tutto'l Mondo. Hò voluto per ciò auuifarlo a V.S. & a tutti gli altri amici di buon gusto; accioche, se a sorte in Italia vedranno quelle gofferie, non si ridan di me, che io non le farei mai vedere in quella forma; e sapian, che son parti imperfetti, immaturi, e molto scorretti; i quali, co'l tempo, se piacerà a Dio, gli ridurrò ben forse in migliore stato; e quando io venga, gli porterò, e farò vedere all'hora in modo, che possan comparire. Con che,  
di nuouo a V.S. bacio  
le mani.

\*\*\*



Persia Par. II.

R

Let-



## Lettera 15. da Sciràz,

De' 21. di Ottobre 1621.



AVENDO fatto il nostro viaggio, in questa città di Sciràz, vn poco di pausa; & essendoci qui casa d'Ingleſi; donde, per la continua corrispondenza, che tengono eſſi co' il loro di Sphahàn, da i quali, dipendono, ſi porge a me commodità, con ſicurezza, che, laſciata qui a loro qualche lettera, ſarà in breue colà ricapitata, e di là poi, da i noſtri Religioſi, facilmente a ſuo tempo fatta capitare in Italia; non mi ſon potuto contenere, che di qui ancora non ſaluti V. S. con la preſente, e non le dia conto del poco viaggio da noi fatto da Sphahàn inſin quà, e delle molte e belle curioſità, che in eſſo habbiamo vedute, & oſſervate. Per cominciar dunque da capo, era io di già, buona pezza innanzi, licenziato dal Rè di Perſia, per tornarmene al mio paefe: onde, quando anche il Rè ſi trouaua nella città, non andaua io più, nè la ſera in piazza al paſſèggio, nè in altro luogo, doue da Sua Maieſtà poteſſi eſſer veduto; e ſolo attendeua con diligenza a prepararmi di tutte le coſe neceſſarie per coſì lungo cammino. Ma prima di mettermi in viaggio, anzi prima di riſoluermi al partire, fu conſultato aſſai ſopra tre grandiffime difficoltà, che al mio venire ſi opponeuano. La prima era, il mio ſtato della ſanità poco buono, il quale mi daua aſſai da penſare; dubitando, non ſolo di eſſere inhabile a fatiche coſì grandi; ma, dopo che riceuei la lettera di V. S. & inteſi in quella, che per ragioni coſì buone mi faceua ſpedito, di non hauer nè anche a campar tanto, che mi baſtaſſe per arriuar viuo alla patria. Onde io mi proteſtaua efficacemente con tutti gli amici, che mi diceſſero il vero di quello che a loro ne pareua: perche, ſe mi conoſceuano in pericolo di hauer a mancar preſto, io voleua più toſto.



toſto morire in Sphahàn, doue eran Religioſi con Chriſtianità, e doue ſtaua in man de' miei parenti; e di buoni amici, tutti amoreuoli; che andare a finire i miei giorni, Dio ſà come, per camino, doue di tutte queſte coſe haurei hauuto penuria. Non ſi ſapeua bene, ſe io haueua febre, ò nò: a me pareua di hauerla; ma piccola, e lenta, e per conſeguenza tanto peggiore: nè mi fidaua di quel che gli altri diceſſero in contrario. Staua io con tutto ciò in piedi, e di continuo andaua in volta; ma le forze non eran le ſolite: la debolezza, mi ſembraua grande: l'appetito, era perduto affatto: la malinconia, grandiffima; ſola cagione di ogni male; e che non da altro naſceua, ſe non dal credere io di ſtar male aſſai. I penſieri, eran tutti di morte: ciò che vedeua, pareua a me, che la morte innanzi mi rappreſentaffe. Mi ricordo, che vna volta in tauola, guardando certi polli arroſtiti, poſti dentro vn piatto ſopra la menſa, diſſi a mia Moglie. Guardate quei pollaſtri, come ſtan ſupini, con quelle gambe teſe, che paion giuſto tanti morti ſopra'l cataletto. La Signora Maani era ridotta, che quando mangiauamo, bene ſpeſſo, innanzi a me ſteſſo, le ſcappauano le lagrime; perche, con mille preghiere e ſcongiuri, non poteua arriuare a farmi mangiar tanto, che baſtaſſe, per ben ſoſtentarmi. Hor'io, vedendomi in tale ſtato, dubitaua con ragione di potere intraprendere vn tanto viaggio; e pregaua gli amici, che me ne deſſero ſinceramente il lor parere. Feci in particolare iſtanza di queſto co'l Padre Fra Proſpero dello Spirito Santo, Carmelitano Scalzo Spagnuolo, Priore al preſente del ſuo Conuento di Sphahàn, Religioſo aſſai graue, e di ſanta vita, a chi io haueua gran credito; pregandolo, che mi diceſſe ſopra di ciò quel che Dio veramente gl' iſpiraua per la verità: che io era riſolutiſſimo di appigliarmi in tutto e per tutto al ſuo ſolo conſiglio; con certa mia opinione pia, che a i Superiori, maſſimamente Eccleſiaſtici, e delle Religioni, Dio benedetto ſoglia aſſiſter, più, che a gli altri, in iſpirargli. Leggendoſi nella Sacra Scrittura, che l' iſteſſo Caiphàs, ancorche ingiuſto & empio Giudice, profetò nondimeno,



Ioann. 11.  
49. & 51.

sopra la morte del Nostro Signore, secondo nota il Sacro Testo, *cùm esset Pontifex anni illius*; quasi dica, per la prerogativa, che haueua all'hora, di esser Pontefice. Il buon Padre Fra Prospero, circa la istanza che io gli feci, prese tempo a rispondermi; dicendo, che voleua prima farne oratione qualche giorno: da che, io compresi, che il mio stato, anche a gli altri, doueua parer cattiuo, già che il Padre non mi haueua risposto subito, e risolutamente il contrario. Passati trè giorni, ò quattro, la risposta, che mi diede, fu questa. Che, quando bene io sapessi certo di hauer da morir per la strada, non facessi di ciò caso: che poco importaua il morire in vn luogo, ò in vn'altro; massimamente douendo io condur meco la mia moglie, e genti, che ne'bisogni non haurebbon mancato di assistermi con ogni diligenza: e quanto allo spirituale, bastaua di arriuar solo infin ad Hormùz, che da quello in là, saremmo poi stati fra Portoghesi, e frà Christiani, con ogni sorte di commodità. Però, che in ogni modo, posposto ogni altro pensiero, io mi metteffi quanto prima in camino, per venire a Roma; e sperassi in Dio. Perche, se mi fossi fermato in Persia, con animo di più non partirne, per dubbio di non poter fare il viaggio; la malinconia mi farebbe cresciuta tanto co'l perder la speranza di mai più riueder la patria, che quella sola, senz'altro male, di sicuro mi haurebbe ammazzato in breuissimo tempo. Ma, per contrario, se io cominciaua a muouermi, in qualsiuoglia modo che stessi, la sola allegria del viaggio, e'l gusto del venir verso la mia casa, farebbe stato bastante a risanarmi, & a farmiui arriuar con salute. Onde, che del morire, ò non morire, non pensassi più: ma lasciassi fare al Cielo, che haurebbe fatto quel che fosse stato il meglio; & io solo attendessi a partire, e non trattassi di altro, che di camminare innanzi. Il consiglio del Padre, fu in vero prudentissimo; & io stimando, che mi venisse da Dio, senza più pensarui, l'accettai totalmente: sì che, con questo, la prima difficoltà restò sopita. Vi fu poi molto che discorrer sopra la seconda: la quale era, che essendosi già rotta la guerra trà Persiani e Por-



e Portoghesi, e già leuato il commercio frà queste due nationi, e chiusi i passi; non era facile a risoluere, per qual via fosse stato bene, che m'incaminassi. Si era già determinato, che io me ne venissi per la via dell'India; già che per Baghdad, e per altri luoghi della Turchia, doue erauamo conosciuti, non pareua bene, che mi auuenturassi con la famiglia. Per India la più corta era di andare in Hormùz a dirittura: ma iui a punto si faceua la guerra, & i passi eran ferrati. Haurei potuto trasferirmi da Sphahàn in Bassorà, città de' Turchi, ma più di nome, che di fatti; perche quegli che colà gouerna, fatto quasi padrone assoluto, riconosce il Turco solo in apparenza; & è amico de' Portoghesi, onde a noi l'andarui non poteua risultar di pericolo. Stà questa città, si può dir, sù'l mare, nel più intimo del seno Persico, da i confini de' Persiani poco lontana: ma per andarui, e non girare a lungo per certe terre degli Arabi della Haueiza, bisognaua pur passare vn poco di mare; che, se ben distante da doue si faceua la guerra, Dio sà con che sicurezza si sarebbe potuto traghettare, massimamente co' i vascelletti Persiani piccoli, e di mala condizione. Da Bassorà poi in Hormùz, si haueua a fare vn' altro viaggio per mare, assai lungo; con incertezza di quando vi si fosse trouato buon passaggio, e di potere arriuare in Hormùz & in India in tempo opportuno, che non vi si perdesse in vano vna annata di più. Io nondimeno mi rimetteua di tutto al parer degli amici più sauij, e più pratici: da i quali, ben considerato ogni cosa, al fine si conchiuse, che, oltra i particolari già detti, il camino di Bassorà non era stato quasi mai frequentato da' Franchi, nè da alcuno de' nostri; onde per quello non si sapeua, nè anche nelle terre del Rè di Persia, in che genti, & in che cose, hauremmo potuto incontrare: tal che a tutti parue di ripudiarlo affatto. Nella strada di Hormùz, per la quale i nostri ogni giorno erano andati innanzi & indietro, si sapeua benissimo ciò che vi era, e fin'al lido del mare, per le terre del Rè di Persia, si sarebbe andato sempre sicuro. Quanto al seramento de' passi, a me forestiero, e di nazione non interessato



fata nella guerra, amico de' Persiani, hospite del Rè, con buona gratia del quale partiua dalla Corte, non era verisimile, che si vietasse l'uscire; il che anco, senza espresso ordine del Rè, non si farebbe potuto fare. E per quel poco passaggio dalla terra ferma della Persia infino alla isola di Hormùz, che non è più di tre leghe in circa, quando ogni altra commodità fosse mancata, per essersi leuato il commercio; pur che io haueffi fatto penetrare in Hormùz vna lettera, che, con qualche artificio e spesa, non si haueua per impossibile, gli stes i Portoghesi, e'l Capitan di Hormùz medesimo, a chi da' nostri Religiosi ne sarebbe stato scritto con caldezza, non haurebbe mancato di mandarmi a pigliare con qualche buon vascello da remi a posta, se non nelle scale solite doue a loro non si daua pratica, almeno in qualche luogo dishabitato in campagna, doue facilmente mi farei potuto far trouare. Di modo che fu risoluto, che in ogni maniera verso Hormùz io prendessi la via: e con questa resolutione già presa, io scrissi a V.S. da Sphahàn l'ultima volta il mese passato. Restaua la terza difficoltà, delle persone che haueua con me da condurre; le quali, il tempo e le occasioni persuadeuano, che douessero esser poche; anzi le manco che fosse possibile: ma di buona qualità, accioche per camino non ci mancasse buona, e fedel seruitù: almeno infino ad arriuar fra Portoghesi, doue poi di altri di più, se fosse bisognato, hauremmo sempre potuto, a nostro agio, prouederci. Erauamo in questo viaggio, quattro padroni: perche, oltre della Signora Miani, e di me, veniua anche con noi la fanciulla Mariuccia. La quale, essendosi messo ad elettione di lei, se voleva restare in Isphahàn, o con certe sue parenti benche lontane, o con le mie cognate, con chi siera alleuata già tempo; o pur venir con noi in Italia, per tanti pericoli, e sì lunghe fatiche; mosse, parte, da certi suoi spiriti generosi, di non voler viuere in paesi d'infedeli, e più tosto intraprender qualsiuoglia gran viaggio; e parte dall'amore che haueua posto a noi, con la lunga educatione già di quattro anni; non volse in modo alcuno rimanere. E noi volentieri



tieri la conducemmo: poiche, non hauendo figliuoli, & essendoci a questa, tanto la Signora Maani, quanto io, affai affettionati; haueuamo caro di hauerla appresso, e ci era in casa di non poco solleuamento, e trastullo. Voleua di più venir con noi il Signor Abdullàh mio Cognato infino ad Hormùz, per accompagnarci in questo camino, e vederci imbarcati, e lasciarci frà Christiani, per suo auuiso, come in casa nostra; & anco per pigliare vn poco di pratica di questa strada di Hormùz, e farsi iui conoscer da' Portoghesi, per tutto quello, che mai, a lui, che restaua in Persia, fosse potuto bisognare. Si che, per compagnia, e conuersatione, frà noi quattro, faremmo stati molto bene. Nella seruitù, era il trauaglio. Mahomettani, e genti nuove, non faceuan per noi. Di Christiani, e sperimentati, pigliammo in prima vn certo Babà Melki Siriano, capitato d'India poco innanzi, il quale era paesano, e seruidor vecchio della casa della Signora Maani in Turchia; e per ciò, non solo sicuro di essere a noi fedele & amoreuole, ma come huomo di età, e praticissimo de' viaggi, che haueuamo da fare, per Aio delle donne, come qui si vfa, e per farci anche nel resto da Mastro di casa, è persona esquisita. Volsi condurre ancora il mio figlioccio Cacciatùr, di razza Persiana; ma, che hauendoci seruito lungo tempo, & essendosi battezzato da giouanetto in casa nostra, si poteva sperare, che hauesse a far buona riuscita: e come Christiano nuouo, parue bene di staccarlo qui da' suoi nazionali, e menarlo a viuere in Christianità, già che lo faceua volentieri. Haueua, in oltre, vn giouane Christiano Armeno, chiamato Isùf, attiuo, robusto, e di ricapito, che pur mi haueua seruito vn pezzo; & offertosi di venire, io lo conduceua di buona voglia. Di più, i Padri Agostiniani mi haueuan dato, per condurre infino ad Hormùz, vn zoppetto, Mullà Zeman, che haueua seruito a loro molto tempo di scriuano di lingua Persiana; e rocco da Dio, di voler si far Christiano, lo mandauano per ciò colà, raccomandato a i Portoghesi, accioche viuesse buon Christiano frà di loro. E questi, benche non haurebbe seruito in cosa



alcuna di fatica, tuttauia, e per far compagnia, e per guardar robbe, in molte cose per la strada sarebbe stato anche buono. Tal che, con quel di più, in che, ne seruigi bassi, haurebbon supplito i vetturini, ci parue, di huomini, di essere accommodati a sufficienza, e non ci curammo di hauerne altri. Di donne, pensauamo di condurne vna sola, che sarebbe bastata: ma della matrona Meimi Siriana, che era eccellente, non si poteua far ricapito; perche haueua, in Isphahàn figliuoli, genero, e casa, e non gli poteua lasciare: onde, nè lei, nè la figliuola Tebriz, damigella di buon garbo, ci era speranza di poter hauere. Marina Giorgiana, che fu Aia già di Mariuccia, buonissima ella ancora, che sapeua leggere e scriuere in sua lingua, auuezza frà grandi nel suo paese in Corte con buonissime creanze, qualche anno prima era stata maritata con vn suo paesano: nè molto andò, che la meschina, in man del marito, da lui proprio mal concia di mal Francese, si morì. Due altre, più tosto fanciulle che donzelle: vna Curda di natione, che per esser grassotta e tondarella, con voce Italiana da scherzo, io chiamaua Marzocca; ma la Signora Maani con poca differenza, per la similitudine delle parole, in sua lingua Arabica, le diceua *Marzuca*, che significa Ben proueduta di vitto: e l'altra, che era Circaffa; e per certe parole che replicaua spesso di non sò che sue canzoni che cantaua, la chiamauano per sopra nome Cerirù; eran troppo piccole, e per viaggio, sarebbono state più d'impaccio, che di seruigio. Io dunque faceua tutto il mio disegno in vn'altra Giorgiana, che haueua nome Mzistandar, dalla Signora Maani, con nome a lei più familiare, secondo'l suo solito, detta pur Mariàm ò Maria, e da noi, burlando, Mariams. Perche, non hauendo ella mai potuto imparar a parlar bene alcuna altra lingua, fuor che la sua; il nome di Mariàm, che in Giorgiano, nel secondo e terzo caso, va detto Mariàms, nelle altre lingue ancora, che in casa nostra si vsauano, e che essa pur si sforzaua di voler parlare ancorche male, lo diceua sempre; nel medesimo modo, Mariams, alla Giorgiana; e così tutte le altre parole, e ci faceua



cena ridere. Era donna, questa, di quaranta anni in circa: grande, di vita; di buono aspetto; e di buonissima presenza, da comparire in Italia molto bene: cara alla Signora Maani & a me, per le sue buone maniere: carissima a Mariuccia, non solo per esser sua paesana, ma per hauere anche l'istesso nome di sua madre: & era legata con noi con qualche obbligo di seruitù, che poteuamo disporne; e di sua volontà ancora, sarebbe venuta con gusto. Ma, poco prima della nostra partenza, auuisata con certezza, che i suoi figliuoli, i quali in quella notabil trasmigratione de' Giorgiani in Persia haueua smarriti, e gran tempo non ne haueua saputo nuoua, erano di sicuro in Ferhabad, doue molti de' loro furon condotti a far colonie; mi fece tanta istanza, che io la lasciassi, a fine di poterli andare a ritrouare, che, per compassione del giusto affetto materno, non potei far di meno di non la compiacere; benche con disgusto, e suo, e nostro, per hauersi da noi da separare. Tal che mancateci tutte quelle, che eran di confidenza, & atte; e delle altre, ò non piacendo, ò non trouandosi, chi volesse vscir dal paese, nè entrare in mare per viaggi così lunghi, la Signora Maani fece resolutione di non ne voler più nessuna. Perche, in ogni modo, infin'ad Hormùz, mentre si fosse caminato, da donne, non era per bisagnarle, nè poteua hauere alcun seruigio; e mentre si fosse stato fermo e riposando, sempre sarebbe stato in luoghi habitati, doue non farebbon mancate donne, che l'hauerebbon seruita in ciò che hauesse voluto: & in certe cose di maggior domestichezza & importanza, come in acconciarsi il capo e simili, la Signora Maani e Mariuccia, fra di loro stesse, senza che altri le toccasse, si farebbono accomodate. Giunti poi in Hormùz, frà Portoghesi, non era per mancar seruitù Christiana, anche di donne, almen comperandone, che là di continuo ve ne è abbondanza. Così dunque fu agguistato il punto della famiglia, che con noi doueua venire. Per fare il viaggio più presto, a fine di anticipar, quanto più poteuamo, i moti della guerra, che eran per farsi ne' confini, non ci curammo di andar con Cameli, che son trop-



troppo tardi nel caminare: onde io, de i miei che haueua, lasciandogli in Isphahàn, ne feci per ciò limosina a i Padri Carmelitani Scalzi. E tanto per le sorme del bagaglio, quanto per trè bare alla Persiana che conduceuamo, vna per la Signora Maani, vna per Mariuccia; & vna per me, pigliammo a vettura muli; che quì, benche non sian così grossi, come i nostri d'Italia, caminan con tutto ciò più forte, e vanno molto bene. Il Signor Abdullàh veniua a cauallo, nel baietto Deruisè fauorito della sorella, che solo condusse della mia stalla, lasciati gli altri in casa sua; & i seruidori caualcauano similmente altre bestie, prese pur a vettura. Disposte in tal guisa tutte le cose, cominciammo finalmente il viaggio, in questo modo.

II

Il Venerdì, che fu il primo giorno di Ottobre, raunati tutti i nostri parenti in casa mia; e mandate prima le robe e gli animali fuor della porta della città, donde si va a Sciràz, che ci aspettassero in vna bella e larga strada che vi è adombrata da grandi alberi; noi, poco innanzi notte, andammo tutti alla vicina Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. E quiui, non solo da noi, ma da tutti i Padri del Conuento, & anche dal Padre Fra Sebastiano, di Giesù Prior degli Agostiniani, che vi si trouò, fatto diuotamente oratione, e recitato l'itinerario per lo nostro buon viaggio; alla porta della Chiesa ci licentiammo da tutti i Religiosi; & io, con gran tenerezza, dal mio buon Padre Fra Giouanni; pigliando tutti insieme dal Prior degli Scalzi la santa benedittione. Ci licentiammo parimente, e con molti abbracciamenti, da tutti i parenti, da tutti gli amici, dalla Signora Leili moglie di Nazàr Beig, hospite nostra di gran tempo, e da tutta la nostra famiglia e seruitù che restaua, massimamente dalle donne: ma con particolare affetto, e con molte lagrime, la Signora Maani & io ci staccammo dalla Signora Laali sua sorella, compagna a noi continua di tanti anni, e dalla Signora Perichàn sua cognata, dicendo loro l'vltimo A Dio. Il Signor Astuazarùr, marito della Signora Laali, volse venire a passar con noi la notte fuor della porta fin'a vederci mettere in camino, accompagnandoci anche



anche vn pezzo innanzi; essendoci ini trattenuti, non solo a cena, ma fin passata la meza notte, per aspettar che i mullattieri fossero bene in ordine del tutto. Postosi al fine ogni cosa in punto, caricate le nostre bagaglie, e'l Signor Astuazatùr ancora lasciato per vltimo di là intorno con affettuosi complimenti, cominciammo di buon passo a caminare. Due cose mi auuennero in questa parrenza, che mi dispiacquero; oltre di certi altri presagi occulti, che pur mi turbauano vn poco la mente, e non mi paruero principio di buon viaggio: pur faccia Dio. Vna, che mi mancò il seruidore Armeno Isùt, che in vero era buon giouane; il quale, persuaso da' suoi, si pentì di venire; e quel che fu peggio, me lo disse tanto tardi l'istesso giorno che partimmo, che non hebbi ne anche tempo di prouedermi di altri in luogo suo. L'altra disgratia fu, che il galanthuomo del Mullà, che voleua venire in Hormùz a farsi Christiano, esso ancora, tentato dal Diauolo a pentirsi, mentre a punto stauamo caricando le sorme, quieto, quieto, se la colse, senza dir niente a nessuno, e ci lasciò. Horsù; non deue esser predestinato: pazienza. Noi poi, caminate il resto della notte quattro leghe, il Sabato a matina a buon' hora, ci fermammo a riposare sotto vna Villa, o Castello chiamato Huseinabàd, doue tuttauia poca commodità trouammo di vittouaglia. Quando i luoghi delle posate non erano buoni, haueuamo già pensiero di farcela in campagna sotto i nostri padiglioni; de' quali, due piccoli solamente io ne portaua, hauendo lasciato il mio grande in Isphahàn a mio Cugnato, perche era di troppo impaccio. Per gli animali ancora, haueuamo pur ogni sorte di finimento, da poterci alloggiare in campagna; nel modo a punto, che si vfa nel Campo del Rè quando si marcia, e come fanno anche i Persiani quasi sempre, quando vanno per viaggio. E perche io non mi ricordo, di hauer mai scritto a V.S. come ciò sia; non voglio mancar di dargliene contezza, con questa occasione.

Si tengono i caualli in campagna, tanto il giorno quanto la notte, all'aria aperta; ben riparati nondimeno dalle

III



dalle ingiurie del Cielo, massimamente l'inverno, non solo con la copertina di tela al modo nostro, ma, sopra quella, con vn'altra anche di più, di certa materia grossa fatta di pelo, che chiamano *Sciàl*; con che stanno caldi, e non patiscono punto, nè al sereno, nè meno alla pioggia, nè alla neue, quando bisogna. Si prepara il luogo per loro vicino a i padiglioni da vna banda; grande, secondo i caualli che si hanno; in terreno asciutto, e piano, che si scoppa, e pulisce molto bene. Quiui, si mettono in fila, vno a canto all'altro, come a punto nelle stalle; e per tenergli alla posta, si stende in terra vna corda, lunga quanto bisogna per tutti i caualli che vi hanno da stare; e questa corda si ferma bene in terra, appuntata con due paletti di ferro, da capo, e da piedi. Alla corda poi, si legano di tanto in tanto le cauezze, lente, e lunghe in guisa, che i caualli possano muouerfi, e stare a loro agio. Ma, a fin che stiano più quieti, e non facciano moti violenti, con vn'altra corda dietro, vn poco lunghetta, & appuntata pur forte in terra con vn caucchio; la quale, verso il cauallo, si diuide in due, & hà nella cima due pastoie; gli si legano amendue i piedi di dietro; poco tirati tuttauia, & in modo, che il cauallo può muouerfi, porsi a giacere, alzarfi, e star commodò a sua voglia, ma non fare spropositi: col qual legame dietro, vñano quì di tener sempre i caualli, anche nella stalla, dentro alle case. Et è costume antico, riferendo Senofonte, che si vsaua da alcuni di questi popoli, fin'al tempo di Ciro. Io hò offeruato, che se ne caua questo di buono, che i caualli imparano a star sauij, & a non esser fastidiosi con gli altri caualli: il che è molto vtile, massimamente nella guerra, doue i caualli stanno, e vanno quasi sempre, stretti in truppe, in che, se sono fastidiosi, riescono a chi vi è sopra, & a i vicini, di non poco impaccio. Il letto a i caualli, accioche dormano in morbido, si fa la sera dello stabbio secco, e del terreno più asciutto, insieme criuellato. Il mangiare, non si dà loro in terra, come fanno bene spesso in Roma quei che portan le farine dalla mola; perche quello stender del capo fin in terra, e tenerlo

Cyropæd.  
lib.3.



tenerlo tanto chino per mangiare, fa ingreuire a i caualli la testa. Hà per ciò ciascun cauallo la sua saccoccia, dentro alla quale mangia, tenendola attaccata al capo, come a punto in Roma i caualli de' carrettieri, & anche i muli da soma per viaggio. E nella saccoccia gli si pone, non solo la biada, ò la femola, quando tal'hora gli si dà; ma anche la paglia, che quì è sempre trita, e non lunga, venendo così dall'aia. Il mangiar de' caualli, continuamente, non è altro, che orzo e paglia; perche, nè fieno, nè auena si adopera: solo, il Maggio, a tutti si dà l'herba: e l'orzo già nato, pur in herba, che noi chiamiamo ferrana: ma ci è vna offeruanza curiosa, alla quale ne i nostri paesi non si bada, forse con errore. Bisogna saper quanto mangia il cauallo di suo ordinario, cioè della biada; il che, per lo più, suol esser, secondo la grossezza: e quando si compra vn cauallo, questa è la prima cosa, che si domanda al padrone: perche, se gli si desse da mangiare più del suo solito, e del suo douere, gli calerebbono humori alle gambe, con pericolo di storpiarsi. Vero è, che quando i caualli, ò per viaggio, ò alla guerra, faticano più del solito, si allarga loro vn tantino la mano, ma poco; e chi gli vuol sani, bisogna in questo stare auuertitissimo. C'è anco di strano, e di differente da noi, che quì non si vfa diuersità alcuna di morsi; ma tutti i caualli della Persia non portano altro, che vna sola sorte di morso, che è vna ginetta bastarda; e solo si variano in esser più grandi, ò più piccoli, secondo le bocche de' caualli: e pur, senza tante maniffatture che noi vsiamo, con questa sola foggia di morsi, vanno quì tutti benissimo. Per domarli, non si adoperano cauezioni: nè si vsan tanti artifici, per far loro solleuar la testa bene incassata, e metter giù le anche, ò per farli leuar bene; trotando pe' terreni falsi, e correndo all'ingiù, con pararli alle calate, e pesolarli: senza le quali diligenze, pare a noi, che i nostri caualli non farebbon mai sicuri, e che in molte occasioni farebbon pericolosi di cadere. Quì, come son leggierrissimi di natura, e di piccola testa, con niuna di queste scuole, e con la sola domatura rozza, van-  
no



no benissimo, e sicurissimi, per tutto: anzi corrono, e pa-  
 rano, all'insù, all'ingiù, in volte, e fanno cose, senza  
 mai cadere, che mi fanno stupire. Nel caualcare, non ci  
 è vso alcuno di bacchette, e rarissimo di sproni; i quali, se  
 pur ci è chi gli porti, non gli tiene allacciati, ma più tosto  
 inchiodati nel calcagno dello stiuale, pressò alla suola; e sono  
 vna semplice punta, con l'archetto di ferro, che abbraccia  
 il calcagno. In vece di sproni, e di bacchette, a spingere,  
 e gastigare i caualli, si vñano fruste, che in lingua Persiana si  
 dicono *Camò*, simili vn poco alle nostre da correr la posta;  
 ma piccole, delicate, e gentilissime, fatte di vn cordone di  
 minute striscie di carta pecora insieme inuolte, con certi  
 manichini galanti, e co'l suo laccetto di seta, da auuolgerse-  
 lo al braccio. Con le quali fruste, toccati, anche leggier-  
 mente, i caualli nella groppa, si buttano alla disperata in-  
 nanzi, più che con qualsiuoglia acutissimo sprone. Niuno  
 caualca mai, senza questa frusta, ò in mano, ò infilzata die-  
 tro alla cintura; e fin da tempi di Giustiniano Imperadore,  
 scriue Agathia, che da i Persiani in tal guisa si costumauano.  
 Le selle si fan quì di due sorti: vna alla Turchesca, ò all'Ara-  
 bica, come quì dicono, lisce affatto, co'l solo cuoio, ò vellu-  
 to, sopra'l nudo legno, che son molto dure, e scomode;  
 hoggi, per ciò, da pochissimi vñate, solo da qualche vecchio,  
 ò da huomini riposati di tal fatta, che non fanno vscire dal  
 rancidume dell'antichità; ma de'soldati, quasi da niuno. Le  
 altre, che chiamano Vzbeghine, cioè alla vñanza degli Vz-  
 beghi, e quasi tutti se ne seruono, massimamente i soldati,  
 son commodissime, con buon cuscino sopra, e di vna fat-  
 tura strauagante, rileuate, & alte, in modo, che il Caualie-  
 re viene a spiccare, & a star molto alto sopra'l cauallo; e  
 stà sciolto, con agilità da potersi voltare per tutti i versi.  
 Non hanno tuttauia borroni, come le nostre; onde in ca-  
 ualli saltatori de'nostri paesi, non mi assicurerei di starui  
 così bene: ma ne'moti ordinarij, & vtìli per la guerra,  
 come trottare, correre, galoppare, pigliar volte, & in ogni  
 altra attione del cauallo, fuor che in far capriole, che non  
 serue a niente, nè quì si stimerebbe, vi si stà forte a bastan-  
 za.

Lib. 3.



za. Sopra tutto hanno di buono, che son leggierissime, tanto le Vzbeghine, quanto le altre; e non solo all'anima le son di poco peso, ma anche a chi l'infella son facilissime a maneggiare, che è di gran commodità: tanto più, che le barde, che han sotto, non sono attaccate alla sella, come frà di noi; ma staccate, e disunite da se: con legami nondimeno, e con cinghie, si congiugon facilmente su'l caualllo, tanto forte e bene, che in fatti stanno meglio delle nostre. Io ne porto alcune meco, dell'altra sorte, assai ben guernite, e tal di esse fin con piastre di argento lauorate, per farle vedere in Italia; e così anche qualche finimento di caualllo, che in queste parti gli fanno galantissimi, di zigri cremesino, con lauori e trapunti di giallo e di verde, fatti assai gentilmente, con ogni esquisitezza, e con varietà di stoffe in diuersè foggie, assai differenti da ogni forma delle nostre. Del resto, in Persia, ci è abbondanza grandissima di caualli: tanto che il migliore, che io haueffi già nel Campo per gli seruigi della guerra, non mi era costato più di trenta zecchini, anche guernito rozzamente. Vno ne hebbi, ma piccolo, che mi costò solo sette zecchini, nel mercato di Sphahan; il quale, dopo hauermi seruito vn' anno nel Campo per l'Aio delle donne, mio Cognato lo condusse con se in Baghdad, e di là lo mandò in non sò che altro viaggio: fu in somma vn caualllo, che fece infinite fationi, e non hebbe mai fine. Con esser poi questi caualli di così poco prezzo, son tuttauia belli, e buoni tanto, che a me han fatto perdere affatto il gusto di quei de' nostri paesi, e fin de' famosi del regno di Napoli. Ce ne son pochi di gran vita, e rari Corsieri si vedono: forse perche qui non gli amano, e non si deuon curar di farne razza. Per lo più son di quelli assai vtili, che noi chiamiamo da due selle: ma sono indefessi alle fatiche: spiritosi, quando bisogna; doue bisogna, quierissimi: di poco, e facile gouerno: a i disagi, al patire, tolerantissimi: più tosto da strapazzo, che di riguardo: con molte conditioni in conclusione, che ne i nostri non le truouo. Hò osseruato più volte, che de' migliori che habbiamo in Italia, in vn viaggetto da Roma a Na-



Napoli, ò da Roma a Fiorenza, conducendosi anche a mano, con dar loro la biada trè volte il giorno, e gouernarli esquisitamente per tutta la strada, in fin del viaggio, con tutto ciò, arriuanò zoppi; e per otto, ò dieci giorni, non sono buoni a niente. Qui, al contrario, nel Campo del Rè, doue non era mai giorno, che non si facessero almeno sei leghe di camino, e tal'hora molte più; e si marciaua sempre cinque ò sei giorni di continuo, senza mai fare alto; in ogni modo, arriuandosi a qualche città, gli stessi caualli che caualcauamo, e co' quali erauamo arriuati alla città la mattina all'alba, la sera a ventidue hore, dopo esser ben gouernati e ripuliti, stauan pronti per andare a passeggiar nella piazza; e se fosse bisognato dare vna battaglia, anche per quello erano in ordine. E se parliamo per andare in viaggio, ci sono i portatori, che in lingua Persiana si dicono *Alascia*, e per natura tali, e di vantaggio insegnati anche a ciò co'l solito artificio delle corde a' piedi; de' quali, assai buoni, per diciotto, ò venti zecchini l'vno, al più, si haueranno. Hanno questi le narici tagliate con vna lunga fessura, accioche respirin più facilmente; & al mio parere non hanno paragone; perche tutta la giornata, che sarà ordinariamente di circa sette ò otto leghe, la faranno in poche hore, andando sempre di portante: tal che, a chi và con essi per viaggio, tutte le altre hore del giorno gli restan da stare a riposo, ò a diporto, con grandissima commodità; e quel poco tempo che camina, con quel modo di andare, và pur commodissimo, senza stancarsi. In fine, de' caualli Persiani io ne sono innamorato: ma hò troppo mar da passare, per poterne condurre in Italia. Horsù: il ragionar di questa materia mi hà trasportato già souerchio a lungo; ma non era da potersi tralasciare. Torniamo dunque al racconto..

IV

Il Sabato de' due di Ottobre, hauendo, come già dissi, riposato sotto la Villa Hussinabàd, la sera, leuata la Luna, ci rimettemmo in via; e'l nostro camino era sempre a dirittura verso Mezo giorno, parlando alla grossa. La Domenica, all'alba, dopo hauer caminato la notte cinque ò sei



sei leghe, facemmo posata in vn Caruanferai, presso la Villa chiamata Mehiar, il nome della quale significa Amico del grande. Quiui ci sopraggiunse Ghulamali, Corriero di Hormùz, Mahomettano, ma che serue i Portoghesi; il quale spedito da Sphahàn da' nostri Religiosi, tornaua in Hormùz con lettere loro: e doueua venir con me, a mostrarmi il camino, per vie non ordinarie; & era uscito di Sphahàn dopo di me, per aspettar certe lettere, che i Padri scriueuano, parte di loro negotij, e parte a mio fauore. A due hore di notte tutti insieme di là partimmo: e camminate cinque ò sei altre leghe, la mattina del Lunedì, co'l Sole già alto, ci fermammo a riposare in vn Caruanferai di vna Villa grossa, che chiamano Comscè: & a trè hore incirca della notte seguente, caricammo di nuouo bagaglio. Il Martedì mattina, vn poco tardi, dopo hauer caminato otto leghe, ci posammo nella Villa Amenabàd, che s'interpreta Colonia di fede: e ci trattenemmo il giorno in vn giardino, che stà in mezzo trà la Villa, & vn Castello, che iui è. La notte, leuata la Luna, si riprese al solito il viaggio: ma fatte solamente quattro leghe, il Mercordì, più di vn' hora innanzi giorno, arriuammo alla Villa Izdchàst, che vuol dir Dio volse: doue conuenne fermarsi, perche non vi era altro luogo da riposare, se non molto lontano. Stà questa Villa fabricata frà le roture di vn piccolo monte in luogo angusto e basso, con rupi alte alquanto di quà e di là, per Scirocco, e per Maestro. Al far della notte, ripigliammo di nuouo il camino; e dopo otto leghe di strada, la mattina del Giovedì, a buon' hora, arriuammo ad alloggiare nella Villa Dehighirdù, che è tanto come a dire in lingua nostra, Villa delle noci; così detta, per la molta quantità delle noci, che iui si trouano. Stemma noi dentro al Caruanferai che vi è, in mezzo del quale, quattro belli, e grandi alberi piantatiui, fanno ombra delitiosa. A notte, dopo hauer cenato, partimmo di là; e camminate due leghe, il Venerdì mattina poco innanzi l'alba arriuammo a riposarci nella Villa Kufckizèr: nella quale, oltre degli habitatori paesani, vi sono anche molte case di Giorgiani, e di

Persia Par. II.

S

Cir-



Circassi, fatteui da questo Rè modernamente d'altronde, e di lontano, trasmigrare. Circa vna lega prima di arriua-  
re alla Villa, si passò per ponte di buona fabrica vn picco-  
lo fiume, che io non sò, che habbia altro nome, che il fiu-  
me di Kufekizèr. Chiamano in lingua Persiana, & anche  
nella Turca, come credo di hauer scritto altre volte tem-  
po fa, Kufek, ò Kiofek, certe fabbriche, che si fanno, ò in  
mezo di giardini, ò in altri luoghi di bella veduta: e non  
possiamo dirle, nè camere, nè sale; che non son fatte, nè  
per dormirui, nè per habitarui; ma solo ad vso di starui a  
spasso, & a recreatione, qualche hora del giorno. Non fa-  
rebbon ben dette nè anche Gallerie; perche le Gallerie no-  
stre son lunghe; e queste son sempre, ò quadre, ò roton-  
de, ouero a più faccie, in bel modo egualmente compa-  
rite. Vna di queste fabbriche, significa il nome della Villa;  
con aggiunta di più della parola *zer*, che vol dire Oro;  
quasi dica, Kufek di oro. Passato iui tutto'l giorno, a trè  
hore, e forse più, della notte seguente, facemmo di nuouo  
leuata; e'l Sabato a mattina, al far del giorno, hauendo  
caminato cinque leghe, giungemmo a riposare nella Villa  
Asbàs: la quale è situata a pie della rottura di vn monte,  
presso vn'acqua corrente, che cala dalla stessa montagna;  
sopra la quale, a canto alla Villa, è piantato vn gran giar-  
dino, circondato di mura, e di molti alberi di Pioppi. Vi-  
cino alla Villa, vi è anche fabricato vn Castello, in vn pog-  
giotto rileuato, con due ordini di muraglie, vno basso al pia-  
no del terreno, & vno in alto, sopra'l poggiotto, che in-  
mezo del Castello si rilieua. E le muraglie non sono altro,  
che semplici cortine, con linee curue in fuori, di poca con-  
sideratione, & in parte rouinate. Attorno il Castello, cor-  
re quasi da ogni parte, l'acqua già detta; e sopra quella  
piantati molti alberi di Salei, belli e grandi, fan vaga coro-  
na al Castello, e qualche ombra a quella pianura. Iui pur si  
trouan molte case di Giorgiani, e di Circassi, come in tutte  
le altre Ville vicine. Erano intorno a trè hore di notte,  
quando noi partimmo; e la Domenica de'dieci di Ottobre  
con poco camino di solo quattro leghe, la mattina all'alba,

ar-



arriuammo a riposare nel Caruanferai, cominciato a fabbricare, ma non finito, di vna Villa chiamata Vgian: le rendite della quale sono dedicate alla sepoltura, che iui è, di vn Principe de' tempi addietro della casa Reale, detto per nome Sultàn Seid Ahmèd, che passando vna volta di là, per caso vi morì, e fu sepolto in quel luogo: e, se pur vn huomo idiota della Villa mi disse il vero (nè credo, che fallasse, che son cose loro, e le fanno, anche gl'idioti, molto bene) era costui figliuolo di Sciah Sofi. Viano per ciò in quella Villa di dar da mangiar per l'amor di Dio a tutti i passaggieri: e massimamente a i Soldati e Chizilbaschi: il che si fa di quelle entrate della sepoltura: e non si deu spender poco, perche il luogo è di gran passo. A noi ancora, dunque, portarono vn buon pilao, cucinato molto bene, con galline dentro; & assai meglio di quel che danno in Ardebil alla sepoltura di Sciah Sofi, di che altre volte hò fatto mentione. E gli habitatori di questa Villa dicono per prouerbio, che Vgian è la piccola Ardebil, come quella di Sciah Sofi è la grande; & hanno il luogo in gran veneratione e diuotione. La fabrica del sepolcro stà separata alquanto dalla Villa, congiunta con vn giardino serrato di mura, che i Custodi del sepolcro lo godono: e'l Caruanferai stà in mezzo trà la sepoltura e la Villa. Non è la fabrica del sepolcro di consideratione; ma solo vna piccola cupola al lor modo, con poca altra machina sotto. Non partimmo noi di là, se non passata la meza notte di vn pezzo, quando a punto si leuò la Luna; perche, hauendo da fare vna strada cattiuu di montagna, haueuamo per ciò, bisogno del suo lume. Co'l quale, passato prima quel che restaua della sua pianura, si attrauersò poi la montagna, salendo, e scendendo, da parte a parte. Indi, fatto giorno, e camminate già tre leghe, trouammo di là dalla montagna, a piè di quella, vn'altra sepoltura venerata, di vn figliuolo di vn de' loro Imàm, che chiamano Imamzadè Ismail, luogo pur di diuotione a i Mahomettani. Dopo di questo, si andò tre ò quattro altre leghe sempre per valloni stretti trà montagne; & al fine, hauendo caminato in tutto sei ò set-



te leghe, il Lunedì, passato Mezo giorno di vn pezzo, arriuammo ad vna Villa grossa, chiamata Maiin, doue habitano pur molti Circaffi, oltra de' paesani della terra. Noi, per non vi esser Caruanserai, se non vno assai piccolo, roiuinato, e pieno di molta gente, andammo ad alloggiar di là dalla Villa, fuori in campagna, presso ad vn giardino. Nella montagna, e ne' valloni, che haueuamo passati la notte, e la mattina, si trouò quantità di alberi di quei Pistacchi piccoli, da me altre volte nominati, che in Arabico si chiamano *Batòm*, & in Turco *Ciaclacucci*; & io alle volte hò sospettato, che non siano il Teberintho. Si videro ancora cerre altre piante, più tosto cespugli, che arbuscelli, che spandon dalla radice in sù molti fusti verdi, lunghi e fortili, a guisa di giunchi, ma più forti de' quali fin si tessono stuoie; e producon certe mandole piccole amare, che io non vidi, perche non era il tempo. E così diuerse altre piante, per ventura curiosè, che io di lontano, e di dentro alla bara, come staua, non potei bene offeruare. La notte seguente, al leuar della Luna, che fu poche hore innanzi giorno, partimmo da Maiin, seguitando il nostro cammino. Dopo hauer fatto tre leghe, sempre all'ingiu, ma dolcemente, e sempre trà montagne, usciti al fine in pianura più larga, il Martedì, vn' hora e meza innanzi Mezo giorno, arriuammo ad vn fiume, che corre in quel luogo, a parlar grossamente, da Tramontana a Mezo giorno, e veniuamo noi alla sua sponda per la parte Orientale. Si trouaua quì vn ponte di buona fabrica di mattoni, che se ben' è vecchio, e co' parapetti tutti rouinati, lo chiamano nondimeno *Pulinou*, cioè Ponte nuouo: nome, che douettero restargli, infin da quando fu fatto. Il fiume si chiama *Kur*, e ritiene infin' hoggi il nome antico di *Cyro*; che, pronunziandosi la vocale *y* con suono trà *o*, & *v*, all'antica; e leuate le terminationi de' casi, proprie de' Greci e de' Latini, ma da questi Orientali non usate; chiaro è che *Cur* va detto. Due fiumi di questo nome, si legge appo gli antichi, che si trouauano nell' Asia: vno, che scorrendo trà gli Armeni,



meni, e gli Albani, sbocca nel mar Caspio, il quale pur  
 infin' hora Kur si chiama; e come dice Strabone, a tempi Lib. 11.  
 antichi ancora si diceua parimente e Cyro, e Coro: l'altro  
 nella Persia, che è questo di che io parlo, e che nel seno  
 Persico entra in mare, appresso il quale, secondo l'istesso Lib. 15.  
 Strabone riferisce, fu esposto già il famoso Ciro, essendo  
 bambino; e da quel fiume prese il nome di Ciro, doue che  
 prima era detto Agradato. Ma intorno a questo fiume  
 deuo auuertire, che tanto Strabone nel passo già addotto, Lib. 15.  
 quanto Quinto Curtio, e Diodoro, parlando de' viaggi di Lib. 5.  
 Alessandrio Magno, fanno menzione in quei medesimiluo. Lib. 17.  
 ghi di vn' altro fiume che chiamano Arasse, ancorche dif-  
 ferente dall' Arasse famoso dell' Armenia; e dicono che Alef-  
 sandro, venendo dalla terra degli Vxij verso Persèpoli, vi-  
 cino a punto a Persèpoli, lo passò. Ma io dubito, che  
 amendue questi fiumi della Persia, Arasse e Cyro, ancor-  
 che con due nomi diuersi nominati, siano con tutto ciò  
 vn solo, e tutto vno co' l' sopradetto fiume Kur; perche in-  
 somma, in quelle parti, altro fiume di consideratione, e  
 che meriti questo nome, non si vede. Mi conferma questa  
 opinione, l'hauer subodorato, che la parola Arasse, in  
 qualche lingua di queste Orientali anticamente, e forse an-  
 che in alcuna di quelle che infin' hora si parlano, sia stato  
 nome, non proprio di alcun fiume, ma generico, che ad  
 ogni fiume potesse conuenire; e che in Armenia l' Arasse,  
 perchè è fiume grande, e di quella prouincia senza dubbio  
 il più noto, si chiamasse forse Arasse, cioè il fiume, per  
 antonomasia, senza altro nome proprio particolare. Il  
 medesimo sò certo, che auuiene nella lingua Persiana del-  
 la parola *Gihûn*, con la quale si nomina nella Sacra Scrit-  
 tura vn de' quattro fiumi del Paradiso terrestre: che, se be-  
 ne hoggi si vsurpa per nome proprio di vn gran fiume all'  
 Oriente che entra nel mar Caspio, e corre per le terre degli  
 Vzbeghi, e potrebbe essere ò l'Ocho ò l'Oxo degli antichi;  
 tuttauia in lingua Persiana è nome generale per significare  
 ogni gran fiume; e così l'esplicano tutti i buoni Vocabola-  
 rij di questo idioma. Comunque sia, giunti noi al Kur,  
 Persia Par. 11. S 3 pas-

Gen. 2. 13.



passammo il ponte, per andar di là dal fiume nella sua spon-  
da Occidentale a posarci in vna sola casa che vi è, fabricata  
di nuouo, e tenuta da vn'huomo, che con la sola sua fami-  
glia iui habita, per alloggiare, e vender qualche cosa a i  
passaggieri. Ma prima di passare il ponte, nella ripa Orien-  
tale vn poco lontano, notammo due rupi alte, sopra le  
quali, nella cima delle medesime pietre tagliate, dicono,  
che ne' tempi addietro vi fossero due Castelli: vno di essi, il  
più vicino al ponte, lo chiamano *Calaai sacht*, cioè Castel-  
lo forte; e l'altro più innanzi a Mezogiorno, *Calaai seechi-  
setè*, che vuol dir Castello rotto. Il fiume quiui hà le sue  
riue d'ogn'intorno tutte vestite di quegli alberi, simili a i  
nostri Ginebri, e della razza de i Cedri del Monte Libano,  
benche più piccoli, che in lingua Persiana gli chiamano  
Ghièz; & io mi ricordo di hauerne fatto altre volte mentio-  
ne. Il legno di questo albero, quando è lauorato, è bello  
assai, di vn color gialletto con onde: ma perche in Persia  
crescono poco, non se ne possono cauar tauole, nè altre  
cose grandi; e solo si adopera in farne casse di archibugi,  
che quasi tutte di quel legno, da chi le vuol galanti, si co-  
stumano. Vero è, che dicendo Quinto Curtio, che la  
Reggia di Persepoli era fabricata con molto Cedro, onde  
arse facilmente, quando a persuasion di Thaide Alessandrò  
vi fece metter fuoco; bisogna che in quei tempi di questi  
Cedri in Persia ve ne fosse copia anche de' grandi, che hog-  
gi non vi si vedono. All'ombra dunque di quegli alberi, e  
del ponte pressò all'acqua, passammo tutto il reito di quel  
giorno, & anche la notte appressò nella casa: la mattina  
poi del Mercordì, che erano i tredici di Ottobre, allo spun-  
rar dell'alba, partimmo dall'alloggiamento di Pulineu, e  
lasciata la strada diritta, che viene a Sciràz, tornando a pas-  
sar di nuouo il ponte, nella riuu Orientale del fiume, ci au-  
uiammo, costeggiando i due Castelli detti di sopra, verso  
la famosa antichità, che chiamano hoggi *Cebil minar*, qua-  
si a dire, *Quaranta colonne*; reliquie superbissime dell'anti-  
ca Persepoli, che io sopra modo desideraua di vedere; per  
andare alle quali, bisognaua vscire vn tantino di strada, e  
de-

Lib. 5.



declinare alquanto all'Oriente. Vi arriuammo, dopo hauer caminato quattro leghe; e dopo hauer passato poco prima di arriuauui, per vn ponte, vn'altro fiumicello, chiamato Peleuàr, che corre pur in quel luogo da Tramontana a Mezogiorno. Il quale, irrigata prima tutta quella gran pianura, che ben si vede essere stato sito a proposito per vna grandissima città, essendo tutta fertile, anzi delle più fertili terre, che io habbia vedute in tutti i paesi della Persia; entra poi, vn poco più giù a Mezogiorno, nel fiume Kur, da noi veduto il giorno innanzi, che non lontano di là passa. Hò dubitato qualche volta, se a sorte questo fiumicello Peleuàr potesse essere il Medo, co'l quale, Strabone e Quinto Curtio dicono, che l'Arasse si congiunge: ouero, se iosse l'Arasse mentouato; se pur l'Arasse dal Cyro douesse esser diuerso: ma, in fatti, considerandolo bene, mi par troppo poca cosa, per dargli tanto nome. Hor giunti noi, come io diceua, circa due hore dopo Mezogiorno alle marauigliose rouine di Cehil minàr, sotto ad esse a punto, presso vn riuo di acqua, che non lontano ne corre, ci posammo, e tendemmo il padiglione; a fine di trattenerci a vederle tutte bene, e con commodità, come si fece, parte la stessa sera al tardi, e parte la mattina seguente; e non partirne infino a tanto che hauessimo ciò che vi era d'ogn'intorno molto ben ricercato, & offeruato. Ma, prima che io venga ad altro, è necessario di fare vn poco di premessa.

Persepoli, città famosissima, e nelle sacre, e nelle profane historie, con altro nome fu detta anco Elymaide: di che ci fa fede la Sacra Scrittura; nella quale, due volte si fa mentione di quello auuenimento, quando Antiocho Rè di Siria venne con potentissimo esercito in Persia, per pigliar questa città, e saccheggiar le molte ricchezze, che si sapeua esserui rimase dopo la morte di Alessandro Magno; ma da i cittadini ne fu ributtato, e se ne partì, e tornò indietro, con vergogna. Si narra vna volta questo fatto nel primo libro de' Machabei, che San Girolamo dice di hauerlo trouato libro Ebraico; & iui la città si dice Elymaide,

Lib. 1.  
Lib. 5.

V

1. Machab.  
6.1.

S 4

come



2. Machab.  
92.

Lib Vrb.  
lit. P.

Lib. 17.

come a punto gli Ebrei la chiamauano. Vn'altra volta si racconta il medesimo caso, con le stesse circostanze, nel secondo libro de' Machabei, da San Girolamo tenuto per libro Greco; & in quello la città vien detta co'l nome Greco Persepoli, co'l quale, frà noi altri Latini ancora, per lo più si è nominata: però da questi due paesi del sacro Testo conferiti insieme, assai chiaramente si fa manifesto, che Elymaide è la medesima con Persepoli, e che amendue questi nomi sono di vna sola città. Alcuni Scrittori nostri moderni, e particolarmente Fra Filippo Ferrari, nella sua Epitome, compagna a me continua in tutti i viaggi, han creduto, che Sciraz metropoli hoggi della prouincia della Persia propriamente detta, sia Persepoli l'antica; ò almeno, delle rouine di quella, nel medesimo luogo fabricata: ma s'ingannano di gran lunga, non con altro fondamento, che di essere hoggi Sciraz Capo di quella stessa prouincia, della quale anticamente Persepoli fu Reggia suprema. Sciraz è città moderna, come poi dirò, e'l vero sito di Persepoli è diuersissimo: anzi è lontano da Sciraz da dieci leghe, ò Parasanghe Persiane, verso Greco, ò Nordeste, come i Marinari dicono: & è a punto a quello, doue son le rouine di Cehil minâr, di che io hò da parlare. Si chiama infin' hoggi questo luogo, da i Persiani, in lor lingua, *Astchâr*; voce, che non sò che cosa significhi: & è vna grande e bellissima pianura, quasi rotonda, circondata poco men d'ogn'intorno da' monti, non molto alti, che da tutte le parti a guisa di vaga scena la cingono; il diametro della quale sarà d'intorno a quattro leghe. Nel fin della pianura, che noi attrauerfammo tutta, all'Oriente di essa, stan le rouine, a piè del Monte, che con quelle si congiunge per Levante; come a punto dice Diodoro, che era situata in Persepoli la Reggia di Ciro: solo in questo differente, che Diodoro fa la Reggia distante dal monte quattro plethri, che al parer di alcuni sarebbon quattrocento piedi; & io trouai le rouine congiunte co'l monte immediatamente. Hanno i Mahomettani, conforme altre volte mi ricordo di hauere auuifato, a canto alle loro Meschite, certe torri, a guisa



guisa de' nostri campanili; ma più tosto rotonde, che altro; con diuersi risalti, & ornamenti, in varij modi, quasi come quei candelieri grandi, che noi facciammo nelle Chiese; e son sottili assai, per la loro altezza: dalla sommità delle quali, i loro Ministri, in vece delle campane, chiamando gridando forte, il popolo alle orationi; & in certe lor feste, vi accendono anche lumi, e fuochi, in cima, onde per ciò le chiamano *Minâr*, quasi *Lumiere*. Hor perche le colonne grandi, delle quali in questa fabrica vi era grandissima quantità, son pur rotonde, alte, e sottili, e di forma si assomigliano, in vn certo modo, a quelle torri delle Meschite; i Persiani moderni, chiamandole similmente *Minâr*, benché con voce impropria, ne hanno composto il nome di queste nobilissime rouine; aggiungendoui la parola *Cehil* Quaranta, ciò è a dire, Quaranta colonne, perche tante a punto doueuano esserne in piedi, quando questo nome fu inuentato; benché hoggi assai meno se ne vedano ancor diritte & intiere, come dirò appresso. *Cehil minâr* adunque è vna grande & antichissima fabrica, tutta di pietre, situata nel fin della pianura, a piè del monte, che le serra le spalle dalla parte Orientale, restandole la pianura dinanzi per Ponente. Quello che fosse propriamente la fabrica, della quale hoggi si veggono le vestigie, non si può ben comprendere; per esser quasi tutta rouinata, e non hauer le genti del paese historie buone de' tempi antichi. Potrebbe esser, che fosse stato Tempio, o pur parte del Palazzo reale, ouero luogo appartenente alle reali Sepulture. Io, inclino più tosto alla opinione del Tempio, che ad altro; per le ragioni, che poi dirò. Frà tanto, al meglio che posso, anderò descriuendo la fabrica, e tutte le sue parti, co' loro ordine, come a punto le vidi, e diligentemente offeruai, in questo modo,

A piè del monte, che i paesani moderni chiamano *Cubi rahmèt*, cioè Monte di misericordia, e Diodoro dice, VI  
che in quei tempi lo chiamauan Monte regio; volgendosi Lib. 17.  
le spalle alla pianura & all'Occidente, e'l viso al monte, & al nascer del Sole; si troua prima vna grande scala di marmo,



mo, ma doppia, che per due parti si ascende. Vna parte di essa, saglie verso Mezo giorno; e l'altra, incontro, verso Tramontana, in buona forma egualmente disposte. Son larghe queste scale trenta piedi de i miei, con la scarpa alla Persiana, che con la sua punta aguzza, e co'l calcagnetto alto e ferrato, viene a fare il piede vn poco più lungo del suo douere; & hauendolo io poi con agio accuratamente misurato, trouo, che il mio piede con la scarpa Persiana in questa guisa, è lungo vn palmo e poco più di due once, di palmo Romano da muratori. Ogni scalino è largo vn piede e mezzo de i miei, nel modo che hò detto di sopra; e così intenderò sempre. Gli scalini, son poco alti: di modo che, non credo, che passin l'altezza di vn quarto di palmo, ò di vn terzo al più. Non sono, ciascuno di vn pezzo, come sogliono esser di ordinario: ma vn grosso pezzo di pietra solo forma molti scalini insieme; e tal pezzo vi notai, che conteneua diciassette scalini. Ciascuna di queste parti della scala si diuide in due branchi: perche quella che sale verso Mezo giorno, nel secondo branco volgendosi al contrario, sale poi verso Tramontana: e quella, che nel primo branco va salendo verso Tramontana, nel secondo, pur'a rouerccio riuolta, sale verso Mezo giorno: & amendue i branchi sono scoperti, e diuisi fra di loro dal solo muro di mezzo, fatto di grosse pietre, sopra'l quale, & i primi branchi, & i secondi, si appoggiano. Ne i primi branchi, voglio dire in vno di essi, contai circa cinquanta trè scalini; e dico in circa, perche la rouina, può esser, che ne confonda alcuni, che non si possono contar per a punto. Dopo salito il primo branco, si troua vn piano quadrato, a proportion della scala, come è vso doue volta: e tanto i pauimenti, quanto i muri attorno, e tutto'l resto, son fatti di pietre grossissime, durissime, e pulite, da durare alla eternità, come dice Diodoro; e'l marmo, mi parue più tosto colorito, ò mischio, che bianco; benche quel degli scalini sia scuro, e tiri molto al nero. Ne i secondi branchi delle scale, contai circa a quarantaotto scalini per parte. Salita questa scala, si troua vna  
gran

Lib. 17.



gran pianura eguale, come piazza; in mezzo alla quale, vi è solo, in faccia alle scale, e non lontano dal capo di esse, vna rouina di fabrica, che io non sò comprender che potesse essere; se non fosse stato qualche grande & alto corridore, con portico da basso, che conduceffe ad altri membri della fabrica più a dentro; i quali tuttauia, non apparissegno, che vi siano stati: quel che hoggi si vede, è in questa forma. In prima, due Mostri, che hanno il corpo di caualllo, guernito con alcuni ornamenti, ò barde, che forse son ferri da armarli in guerra; perche son pieni di certe cose rotonde, come capi larghi di grossi chiodi, quasi nel modo, che descrive Quinto Curtio certi caualli da guerra, Lib. 3. bardati con lamine, nell'esercito di Dario. Hanno testa di huomo, con barbe, e zazzere lunghe; e cuoprono il capo con vn portamento, rotondo in giro, e liscio, ma piatto nell'alto, sopra'l quale s'inalza vna grande e grossa palla, rotonda da ogni parte. Hanno ali, a guisa di Grifoni; volgono la faccia al capo della scala, & al Ponente; e sopra la schiena, per tutta la lor lunghezza, sostengono vn'alto muro di pietra, largo, quanto essi son larghi: di modo che i Mostri, non sono altro che basi, ò fondamenti di quei muri; i quali, in cima, non si vede, che finimento haueffero. I Mostri son tanto grandi, che la lor base è lunga ventotto piedi de'miei; e son lontani, vn dall'altro, manco che non è la lunghezza di vn di loro. Dietro a i Mostri, con vguale ordine, distanza, e dispositione, stan piantate quattro colonne, a due a due, come i Mostri; le quali pur, non si vede, che cosa haueffero sopra: e due sole, le prime, stanno hoggi in piedi; ma le altre due più addietro, son cadute, e si vedono spezzate in terra. Dietro alle colonne, stanno, co'l medesimo ordine, due altri Mostri, come i primi: ma volti al contrario; cioè, con la schiena a i primi Mostri, e con la faccia al monte, & al Levante: onde apparisce di essere iui il fine di quella fabrica; e che i quattro Mostri da capo e da piedi, e le quattro colonne in mezzo, erano come otto sostentacoli di tutta essa. Di sopra, con tutto ciò, non si vede, nè vi è segno, che vi sia stato  
cosa



cosa alcuna, massimamente copertura. La pianura, ò piazza, in mezzo della quale stà la fabbrica de i Mostri, per esser molto ampia, termina co'l monte: onde, non vi essendo più luogo in faccia verso Leuante, l'ordine del resto delle fabbriche si volge, e si stende a man destra verso Mezo giorno, in questa guisa. In mezzo del gran piano, ò piazza, a sinistra alquanto, caminando con la faccia a Mezo giorno, si troua prima, in terra, vn gran vaso di marmo, quadro, fatto forse per tenerui acqua da lauari; vn solo lato del quale, trouai esser lungo circa venti quattro piedi miei. Il marmo, di che è fatto, è grosso in ogni parte circa due palmi nostri; e di sette pezzi soli di marmo è composto tutto il vaso. Andandosi più innanzi, pur co'l viso a Mezo giorno, si troua vn'altra scala di marmo, doppia essa ancora, che si sale da due parti; vna, da Ponente verso Leuante, e l'altra, da Leuante verso Ponente: e tanto vna parte, quanto l'altra, è di vn solo branco, di circa trentuno scalini: ma non è così larga, come quella prima, benché non vi sia molta differenza. Questa scala stà in mezzo della facciata di vna fabbrica più interiore, la lunghezza si stende da Leuante a Ponente; & occupa assai più spatio, che la scala, da vna banda, e dall'altra. Onde, nel muro della facciata, doue la scala si appoggia, di quà e di là dalla scala, auanza molto spatio; & in quello, che è diuiso per trauerfo in due ordini, superiore & inferiore, stanno scolpite molte figure; e tanto nell'ordine di sopra, quanto in quello di sotto, stan disposte le figure ad vna ad vna, come se andassero in processione: e dalla parte di Leuante, parimente che da quella di Ponente, il viso delle figure, e l'ordine della lor processione, è sempre riuolto verso il mezzo; cioè, verso doue la scala sale, come se douessero andar di sopra, & entrar nella fabbrica interiore. Il numero ancora più esteriore della scala, che frà i due branchi di essa, con vn gran vano, fa in mezzo quasi vn frontespizio, era similmente scolpito con figure più grandi, e tutto insieme, senza diuisione: ma per esser caduto in terra, non si scorge, che fosse. Che cosa rappresentasse la processione delle figure scolpite, non sa-



saprei determinare: dirò ben, che ò è pompa di sacrificio, massimamente se la fabrica era Tempio, il che più mi persuado: ò era trionfo: ò accompagnamento del Rè, che comparisse in maestà, in quel modo che lo descriue Seno. fonte, quando uscìua Ciro: ouero era pompa di presente, che si portasse al Rè; narrando Eliano nella sua varia historia, essere stato costume antico in Persia, anzi legge, che ouunque andauano i Rè, ciascuno a gara gli honoraua con presenti, secondo il suo potere; nel modo, che hoggi di ancora si fa, conforme hò scritto più volte. Che che si fosse, l'ordine della scoltura, tanto da vna parte della scala, quanto dall'altra, è di questa sorte. Negli vltimi cantoni a Leuante & a Ponente, per fine di tutta la facciata, stà prima scolpito, tanto di quà, quanto di là, vn Leone grande, che piglia, & uccide, vn'altro grande animale, se mal non mi ricordo, da vna banda vn' Vnicorno, e dall'altra vna Capra siluestre. Appresso al Leone, più a dentro, stà vna grande iscrittione, che occupa, da alto a basso, tutta l'altezza del muro, tanto nell'ordine superiore, quanto nell'inferiore, doue sono scolpite le figure. E queste iscrittioni, in che lingua e lettera siano, non si sà, perche è carattere, hoggi ignoto. Io, solo porei notare che è carattere molto grande, che occupa gran luogo: e che i caratteri, non son congiunti, vn con l'altro, nelle parole; ma diuisi, e distinti, ciascun da se solo, come i caratteri Ebrei se pur quello, che io giudicaua vn solo carattere, non fosse stato a sorte vna intera parola; il che, nè anche si può comprendere. O parole, ò soli caratteri che siano, al meglio che io potei, ne copiai, trà gli altri, cinque, che vidi, e riconobbi in più luoghi della scrittura; e son le figure, che porrò qui sotto. Ma, perche i versi delle iscrittioni erano tutti interi, non porei conoscer, se questa sorte di carattere si scriua dalla destra alla sinistra al modo degli Orientali. ouero al contrario, dalla sinistra alla destra al modo nostro. I cinque caratteri adunque, che copiai, sono i seguenti.

Cypriod.  
lib.8.Lib.1. cap.  
31.

Mi





Mi dà inditio, che possa scriuerfi dalla sinistra alla destra al modo nostro, il secondo carattere, che è composto di quattro figure simili piramidali trè diritte, con la punta in giù, & vna sopra colcata. Perche, delle figure piramidali, il capo, in questa scrittura, come si vede in tutti i caratteri, è la parte larga, che sempre stà di sopra, quando stan diritte. Hora, in quella figura piramidale colcata sopra le trè che stanno in piedi, essendo il suo capo, che è la parte larga, alla sinistra, e la coda, che è la punta, alla destra, mostra, che il principio della scrittura è dalla parte sinistra, verso la destra: tuttavia, non l'afferma per sicuro. Il medesimo par che accenni il carattere quarto di vna sola figura piramidale pendente; la cui parte superiore larga, che, come hò detto, è il suo capo, stà pur alla parte sinistra, e la coda, o punta, verso la destra si stende. L'istesso anco fa, la piccola piramide di mezzo, nel carattere terzo. Et a chi dicesse, che il capo, e'l principio delle piramidi fosse la punta sottile, e non la parte larga, onde si hauesse a presumere il contrario: risponderai, che bisognerebbe dunque, che nel carattere secondo, & in tutti gli altri, le piramidi hauessero la punta in sù, e non in giù, come si vede auuenire; perche in tutti i caratteri di qual si voglia sorte, il capo, e'l principio loro, si stima sempre la parte più alta, e non mai la più bassa. Pur, in fatti, son mie speculationi, con niente di certezza; e può esser, che sia altrimenti. Notai di più, che tutti i caratteri di questa scrittura son composti delle medesime figure piramidali, e di quelle altre più sottili angolari, variamente disposte frà di loro; facendosi differenti i caratteri, vn dall'altro, solo nel numero, e nella disposizione, delle già dette figure. Dopo le iscrizioni, da vna banda e dall'altra della facciata, comincia subito la processione delle statuette di basso rilievo, tanto



tanto dell'ordine superiore, quanto dell'inferiore, e vanno tutte ad vna ad vna, conforme già dissi. Alcuni di questi huomini scolpiti, che paion le persone di manco conditione, e sono i più, van vestiti con calze lunghe e tirate, come quelle de' Pantaloni nelle nostre comedie, e con vna camicetta, stretta, & attillata fin' alla cintura, doue si cingon con vna fascia, & hà sotto falda, che si slarga, lunga fin' a mezza coscia. Il quale habito, appresso a poco, portano hoggi in Persia le genti del Mazanderàn, & i contadini delle Ville della Persia, verso il mare. Solo queste immagini antiche son differenti nel portamento della testa: perche non hanno il capo raso, come lo tengono hoggi tutti i Mahomettani; ma hanno capelli e barbe lunghe, e vanno con la testa nuda, cinta solo di vna benda, al modo delle corone antiche degl'Imperadori Romani. Portano in vna mano bastte lunghe, come quelle meze picche, che in Fiandra chiaman Brandistocchi; tenendole tuttrauia, non sù la spalla, ma diritte, co'l calce in terra. Con l'altra mano portano diuerse cose: chi, certi strumenti, da sonare al mio parere; che son rotondi, come due gran cerchi, di fattura, quasi a guisa di braccialetti da donne: chi, canestre, ò ceste, con robbe dentro, che paion da mangiare: chi, certe palle rotonde: chi, conduce due Agnelli, ouero Montoni, con corna torte: chi, vn Camelo: chi, vn' Asino, ò Mulo: chi, vn Bue, ò Vacca, ò Vitello: chi, vn Cauallo: e'l condur questi animali mi fa creder, che la pompa sia di sacrificio: già che i Montoni, era molto ordinario di sacrificarsi in ogni luogo; e così i Tori, & i Buoi: Caualli medesimamente, in Persia, al Sole si sacrificauano, come notan Senofonte, e diuersi altri: e l'istesso può esser degli altri animali. E se la pompa scolpita è di sacrificio, facilmente anche la fabrica era Tempio. Ma per finir delle figure che iui si vedono, alcune altre portauano in mano cerri, come martelli. altre, hanno pendente dalla cintura da vna banda non sò che cosa grande, che si stende molto con vna punta aguzza dietro, & anco innanzi alquanto, di forma quasi triangolare, ma non vgual, nè di linee rette,

Cyropæd.  
lib. 8.



rette, anzi più tosto curue; che io non sò comprender che cosa fosse, se pur non era vn vaso di pelle, da portare acqua, ma non oltre ordinario, e di fattura assai differente, come in carta a parte manderò disegnato, al meglio che io saprò. Altri, portano vna gran rotella, ò scudo rotondo, che cuopre quasi tutto l'huomo: altri, conducono vn carro di due rote, tirato da vn solo cauallo; e quei che lo conducono, vanno a piedi. Di somiglianti carri, sacri a Giove & al Sole, han fatto mentione Senofonte e Quinto Curtio, che si faceuan condurre innanzi, e Ciro, e Dario. Quello, che quiui si vede scolpito, è della forma, che io pur m'ingegnerò di mandar, con le altre cose, disegnata. Frà le stesse figure, alcune ve ne sono, ma poche, e paiono di conditione alquanto maggiore di quelle altre già descritte, che hanno il medesimo habito, ma solo di più portano, come vna cappa, dietro, che nel mezzo, da piedi, termina in aguzzo. E di questi con la cappa aguzza, alcuni anche vi sono, che hanno in capo vn berettino pur aguzzo, con alquante pieghe per trauerso, conforme, nella carta de i disegni, viene espresso. Altri poi vi sono, che paiono essere i più graui, e di maggior qualità, vestiti di lungo infin'a i piedi: la cui veste di sotto è increspata; e di sopra hanno vna giubba, ò cappa liscia, lunga fin'a meze mani: hanno collana al collo, conforme Agathia, anche ne' tempi posteriori, de' quali egli scriue, dice, che i principali de' Persiani, e particolarmente de' Medi, vsauano di portare. Tengono infilzato nella cintura vn pugnale, di quella foggia, che hoggi lo portano gli Arabi, largo e torto a guisa di falce, co'l manico innanzi al petto, che farà senza dubbio l'Acinace Persiano, mentouato da Horatio, e da altri nostri Autori antichi. Nella man destra hanno vn bastone, come quel de i vecchi per appoggiarsi; ma da loro portato più tosto per grauità, quai sono, fra i nostri soldati, quei de i Mastri di Campo. Ogni vn di questi v'innanzi ad vna schiera degli altri; e con la sinistra conduce per mano il primo di quelli, che gli vanno appresso: i quali, in certi luoghi, son di quelli dal berettino aguzzo

Cyropæd.  
lib 8.  
Lib. 3.

Lib. 3.

Carm. li. I.  
Ode 27.



aguzzo detto di sopra; parte vestiti come i primi, con la cappa aguzza dietro; e parte con le vesti lunghe increspate, come i più graui. Delle quali persone, che hanno apparenza di maggior qualità, in vltimo verso la scala, che viene ad esser nel principio della processione, ne stanno molte in fila, vestite tutte come hò detto poco auanti. Solo deuo soggiungere, che questi tali portano in capo vna beretta rotonda, più larga in cima che da piedi, quasi come quella, che hoggidì suol porrare il Senator di Roma; scannellata tutta, non solo attorno con le pieghe spesse, & uguali, che fanno il lor rilieuo rotondo; ma co'l medesimo scannellamento anche in cima, con punte vn poco rilieuantì, e rotonde, per tutto lo spatio del piano piatto che di sopra ricuopre: però da piedi non hà il girello, doue in quella del Senator Romano si mette la mano per cauarla; e sono in fine della forma, che con le altre cose verrà disegnata. In oltre, questi stessi, che nella processione delle figure paiono huomini più di rispetto, e vanno innanzi a gli altri, portano in mano armi in haste, come quelle de i primi che già raccontai: hanno archi alla spalla, infilzati nel braccio, con la corda verso la schiena; doue tengono appese faretre, di forma differenti da quelle che si usano hoggi: e le lor vesti hanno maniche molto larghe e crespe, al modo delle camicie degli Arabi, ò soprauesti, che portano a' tempi nostri in Roma gli Ambasciadori di Venetia. Per entro poi alla processione, a luogo a luogo, frà le figure, vi sono scolpiti per ornamento alcuni alberi di Cipresso: ma tanto gli alberi, quanto gli animali, e gli huomini, son di poco buon disegno; e'l lauoro si conosce, che non è di mano di maestro eccellente: consistendo la bellezza sua solo nell'antichità degli habiti, che rappresenta del naturale, e nella magnificenza delle pietre, di che la fabrica è composta.

Salita questa seconda scala, volgendosi pur la faccia al Mezo giorno, si troua subito vn gran piano, in principio del quale vi è vn vano voto, che si stende da vn capo all'altro della facciata da Levante a Ponente, a guisa di vn

*Persia Par. II.*

T

portico,

VII



portico, ò di vna strada. Dentro a quello, il gran piano è tutto seminato di colonne grosse; ciascuna delle quali trè huomini a pena, con le braccia stese in giro, potrebbero abbracciarla. Di queste colonne, hoggi, la maggior parte è caduta; e solo ne restano in piedi da venticinque: al qual numero essendosi diminuite, da quando fu dato alla fabbrica il nome di Cehilminâr, che senza dubbio doueuan esser intorno a quaranta; si vede, che per le ingiurie del tempo, ogni giorno anderanno mancando, e cadendone delle altre. Delle colonne cadute, si vede il segno, e le basi, che ancor restano quasi tutte a i loro luoghi. L'ordine loro, che io pur m'ingegnerò di schizzare nell'incluso foglio a modo di pianta, per quanto potei comprendere, era di questa maniera. Passato, sopra la scala, quel vano voto, che si troua in prima a guisa di strada ò di portico; cominciano subito due ordini di colonne, che si stendono da Leuante a Ponente quanto è larga la facciata. Indi, caminando pur sempre verso Mezo giorno, succede vn luogo voto, capace di due altri ordini di colonne, co' loro spatij di quà e di là. Allo spatio voto, seguono sei ordini di colonne, continuati per lungo da Tramontana a Mezogiorno. Per largo poi, stan disposti due ordini di colonne a Ponente: appresso il vano voto, capace di due ordini: dopo quello, i sei ordini di colonne in mezo, continuati anche per largo da Ponente a Leuante, come per lungo: poi l'altro vano voto capace di ordini, corrispondente a quel di là; e finalmente due altri ordini di colonne continuati a Leuante, verso il monte a man sinistra entrando, come dall'altra parte opposta. Son distanti le colonne vna dall'altra, doue gli ordini son continuati da ogni parte, circa ventisei piedi e mezo de'miei, al modo solito. Non son le colonne, al mio parere, tutte vguali di altezza; il che mi fece marauigliare: ma alcune più alte, & alcune più basse: onde non posso affermare, che sopra sostenessero volta, ò copertura alcuna; non se ne vedendo, nè anche in terra, alcuna reliquia caduta. Solo, sopra tutte le colonne, ò più alte, ò più basse, si vede vn simil finimento,



to, che hà più tosto dell' aguzzo che altro, differente assai da i capitelli nostri. E non vi essendo volta, nè copertura; pare, che nè anco possa essere stato palazzo reale: oltre che le colonne son tanto alte, che non hà del verisimile, che con altre scale, delle quali nè men si vede alcun vestigio, si andasse infin là sù. Passato tutto questo colonnato, che dietro non si vede, che finimento hauesse; andandosi pur verso Mezogiorno, si troua vno spatio voto, lungo circa a cinquanta passi andanti de i miei. Poi si trouan due, come camere piccole, vna a man destra a Ponente, nel fin della facciata verso la pianura; e l'altra a man sinistra a Levante verso il monte; di fabrica a proportione simile: & in quella a man destra, le si vede innanzi vn vano voto, lastrato di marmo, a guisa di vn cortiletto. Queste due camere, non son camere propriamente: mà solo son due quadri scoperti; circondati attorno, non di muri, ma di molte porte e finestre di marmi grossissimi; disposte in modo, che ciascun lato del quadro hà vna porta grande in mezzo, e due piccole alle bande, ouero due grandi alle bande, & vna piccola in mezzo, con certi altri vanetti, come finestre tramezzati. Ne i lati opposti vno all'altro, non sempre corrisponde la porta grande alla grande incontro, e la piccola alla piccola: mà tal volta stanno ordinate al contrario. L'esser questi quadri piccoli, e pieni di porte, e di finestre attorno, fa parer che siano state camere, perche così a punto si vfano anche hoggi le camere in Persia. Ma l'essere scoperti di sopra, nè vederfi segno alcuno di rouina ò di cosa caduta, che potesse ne' tempi andati coprirli, mi fa creder, che non fossero camere. Così anco il non vi esser tomba alcuna, nè segno di sepolcri, non mi dà inditio che fosser sepolture. Tempio, poteua ben'esser tutta la fabrica, ancorche scoperto, perche i sacrificij, e le orationi, può esser che allo scoperto si facessero. Di molti popoli antichi, si sà, che così le faceuano; massimamente nell'alto de monti, e ne' luoghi eccelsi; & hoggi ancora i Mahomettani le fanno in campi fuor delle città: oltre che in Persia, dentro alle città stesse, la maggior parte delle Me-



schite, dalla cupola principale in poi, nel resto del corpo, sono in gran parte scoperte. Nelle porte più grandi, che stanno in mezzo ad alcun de' lati di questi quadri, e piccoli ricinti, nel grosso del marmo degli stipiti, che son molto larghi e capaci, tanto da vna banda, quanto dall'altra, stà scolpito in figura grande vn'huomo, che mostra di esser molto principale, e di maggior dignità di tutti gli altri. Và vestito di lungo infin' a i piedi; e l'habito, dalla cintura in giù hà molte crespe per lo largo della veste; le maniche della quale, pur son larghe, & increspate. Nella man destra, tiene vn bastone, ò da appoggiarsi, ò più tosto da autorità di comando: in capo, hà quello stesso portamento, liscio e rotondo in giro, e piatto nell'alto, che dissi già, che haueuano i Mostri; ma senza quella gran palla sopra. Hà zazzera e barba lunga: e tanto da vna banda, quanto dall'altra della porta, stà scolpito in atto di entrar dentro, co'l viso riuolto al Mezogiorno. Dietro a questa figura di huomo principale, pur nella grossezza del medesimo stipite, stà scolpito vn seruidore, che gli và appresso, vestito al modo di quelli descritti nel principio co'l capo nudo, e co'i capelli cinti di vna benda. Il quale, con vna mano, sostiene in alto vna grande ombrella, sopra'l capo dell'huomo principale; e con l'altra tien diritto pur in altro, dietro al capo del medesimo, sotto l'ombrella, vn bastone, curuo alquanto nella cima, quasi a guisa di vn pastorale de' nostri Vescouii; che, al parer mio, ò è scettro reale, se l'huomo principale fosse Rè; ò è altra insegna di dignità, se fosse Sacerdote; vna delle quali due cose, credo certo, che sia. Nelle altre porte grandi da i lati per fianco, a Leuante, & a Ponente, si veggono scolpiti huomini, che lottano, ò combattono con Leoni, vno per banda: vestiti con gli habiti lunghi e crespi, ma co'l capo nudo, con la sola benda, e con capelli e barbe lunghe, come tutti gli altri. Dietro al ricinto quadro, si vede pur vn' altro spatio aperto e lastrato, a modo di cortileto, come quell'altro che dissi dinanzi: e quiui stanno dirizzati due pilastri alti, con iscrizioni di lettere, che per esser molto alte,



alte, io, che hò corta vista, non potei scorgere di che forma fossero. Dietro a i sopradetti ricinti, resta vn grande spatio voto: il quale passato, caminando pur sempre verso il Mezo giorno, si troua finalmente vn'altro belquadro ricinto, simile a i due già descritti, ma più grande; e situato, non ne i fianchi della fabrica, ma in mezo, in faccia. Nella sua porta più grande di mezo, l'huomo principale, con l'ombrella, che pur vi è scolpito, stà in atto diuerso, cioè di vsire, e co'l viso al contrario, venendo fuori verso Tramontana: onde apparisce, che quella parte era l'intimo penetrale, e'l più interiore di tutta la fabrica. Dietro al quale vltimo ricinto, caminandosi più dentro, pur a Mezo giorno, si troua vn'altro colonnato, ma più piccolo del primo, che è pur quadrato di sei ordini di colonne tanto per lungo, quanto per largo; in mezo delle quali, sotto terra, cioè sotto le gran pietre del pauimento, si vede esser corso vn grosso condotto di acqua. Le colonne di questo vltimo colonnato hanno ciascuna circa a quattro piedi miei di diametro; e son lontane, vna dall'altra, circa a dodici degli stessi miei piedi. Attorno a questo colonnato pare esserui stato vn portico; e forse vn grosso muro di pietre, con finestre: e questo è il fine di tutta la fabrica, che ancor dura al Mezo giorno; fuor della quale, non si vede altro che rilieui; ma solo, sparsi quà e là, grossi fondamenti di muri, fatti di pietre grandi, poco sopra terra. Mi resta a dir di questa fabrica, che nel primo ingresso, dopo salita la seconda scala, alla parte di Leuante, molto sotto al monte, e lontano, al pari del primo colonnato, vi è pur vn'altro di quei ricinti quadri, a guisa di camere, che hò descritti di sopra: ma è fuori dell'ordine della fabrica, per empitura, come io credo, di quel luogo, che là dal monte veniua lasciato voto, e piano.

Il Giovedì de' quattordici di Ottobre, trattenendoci pur co'l padiglione in quel medesimo luogo sotto Cehilminar; & io non fatio ancora delle cose cose già vedute, che hò scritte; andai, caualcando vna lega lontano di là più verso Tramontana, a veder certe sculture antiche, fat-

*Persia Par. II.*

T 3

te

VIII



te a piè di quei monti, che la pianura circondano: le quali hoggi da i paesani son chiamate *Nacsci Rostàm*; cioè, *Pitture* (come essi dicono) di *Rostàm*; credendo, che rappresentino l'effigie, e qualche attione di lui. Questo *Rostàm*, è vn'Heroe antico de' Persiani, molto famoso nelle loro historie per arme, e per amori; e secondo loro, par che sia de' tempi, ò di *Ciro*, e di *Cambise*, ò forse anco, al più vicino, del primo *Dario*. E che non sia stato in tutto fauoloso, ne è chiaro testimonio l'esserci infin' hoggi molti e molti Persiani, per nome proprio detti pur *Rostàm*, in memoria di questo huomo tanto celebre. Passai dunque in prima la *Villa Mehrchoascòn*, che è la più vicina a *Cehilminàr*, poco lontano dal luogo, doue noi stauamo attendati; e caminato di là dalla *Villa* vna lega, conforme dissi, vidi a piè di quei monti, in più luoghi, spianato il fasso viuo della più bassa falda del monte in modo di vn gran quadro; & in quello scolpire, di mezzo rilieuo, e di statura gigantea, diuerse figure. In vna, stà vn *Caualiere* a cauallo, vestito dell'habito lungo increspato, con quell'ornamento di testa, che in *Cehilminàr* porta l'huomo più principale. Nella man sinistra tiene vna mazza, di quell'andare, in che nelle nostre statue antiche si vede la mazza di *Hercole*. Con la destra, tiene vn cerchio rotondo; il quale pur con la destra è tenuto da vn'altro *Caualiere* a cauallo che gli stà incontro, vestito di habito simile, fuor che hà la testa nuda, con capelli assai lunghi: & amendue, co' i caualli vn contra l'altro, tengono in alto quel cerchio, in atto di far forza, come se lo volessero rompere. In vn'altro luogo, stà scolpito vn simil *Caualiere* a cauallo co'l medesimo habito, che tien la man sinistra sù la guardia della spada: la quale spada, non è curua, come la vñno hoggi gli Orientali; ma è dritta, al modo nostro; con la guardia, nondimeno, semplice, all'antica. Tien questi, con la man destra, stesa & alta alquanto, la mano di vn'huomo a piedi, che gli viene incontro: vicino al quale huomo a piedi, che stà dritto, ve ne è vn'altro, pur a piedi, con testa nuda, ma inginocchiato con vn ginocchio, innanzi al ca-



al cauallo del Caualiere. In vn'altro luogo, si vedono scolpite certe donne e donzelle; delle quali i paesani raccontan molte fauole; massimamente di vna amata da Rostim. In altri luoghi parimente, si vedono pur quadri simili, scolpiti con più figure e varie, che non sò comprender, che cosa rappresentino. Questo sì ben, che ardisco di affermare, che per lasciar memorie al Mondo, che durino in eterno, non credo, che si possa trouar più bel modo di queste sculture fatte nelle falde, e nel sasso viuo de'durissimi monti; le quali, per ciò, pochissimo esposte alla fragilità, è forza, che durino, quanto gli stessi monti dureranno. Di Semiramide, si legge in Diodoro, che spianata la sassosa rupe di vn monte della Media, presso a doue haueua piantato vn grande e bel giardino, vi fece intagliare, a perpetua memoria, l'effigie sua, e di quei della sua guardia. È facilmente potrebbe essere vna simile scultura, che più anni sono trouammo noi per viaggio, venendo da Bagdad verso Hamadàn, nelle balze ripidissime del monte sopra Scehèr neu; ma, per essere all' hora tempo molto cattiuo, e con gran neue, io non potei, nè mi curai, di andare a vedere, benchè alcuni de'miei seruidori la vedessero. Non lontano da i quadri di scultura, che di sopra hò detti, vidi anche in diuersi luoghi certi altri lauori, che credo certo essere state sculture. E prima, a piè di vn monte, molto vicino al piano, trouai due piedistalli di figura quadrata, con vn poco di modanatura ne gli angoli, nella parte superiore è piana, de'quali, vi è vn buco vorto, che si potrebbe credere esser fatti per conseruar le ceneri di qualche corpo; se pur i Persiani antichi haueffero mai vsato di bruciare i lor cadaueri, il che non mi ricordo di hauer letto. Anzi sò, che nel funerale della moglie di Dario, che tutti dicon, che fu fatto da Alessàndro sontuosamente, e con gran pompa, conforme al costume della patria di lei; nè Quinto Curtio, con tutto ciò, nè Diodoro, nè Giustino, che lo riferiscono, fanno mentione alcuna, che fosse bruciata, nè specifican che si facesse del suo corpo. I due piedistalli, che io diceua, così vicini vno all'altro, son pezzi indiuisi della medesima roccia

Lib. 2.

Lib. 4.

Lib. 17.

Lib. 11.



Lib. 17.

Midolla  
delle hist.  
in Pers p. 2.  
dist. 1. §. 3.  
Daniel 3.

cia del monte, là proprio, a scarpello rozzamente tagliati. In vn'altra costa di monte, che pur'è spianata, liscia, e diritta, a guisa di vn muro, vidi cauati alquanto in alto molti fori, come finestre, alcuni più piccoli, alcuni più grandi, che dentro son capaci di vn'huomo, e più; i quali pur, se non han seruito a conseruar corpi morti, non saprei dir che così potessero essere. Diodoro per certo, ci fa noto, che i Rè Persiani anticamente si sepelliuano ne' monti intorno a Persepoli, in grotte, dentro a quelli cauate in alto; doue i cadaueri, non a mano, ma vi erano alzati, e messi, con machine, e con istrumenti, fatti a posta a tal' effetto. In molti altri luoghi finalmente, pur nelle coste de' monti, spianate a guisa di quadri, ma in alto, doue senza scala non si potrebbe andare, vidi scolpite certe prospettive, come facciate di vna fabbrica; cioè, vna porta in mezzo, con molte colonne di quà e di là, che sostengono architrave, fregio, cornice, e frontispitio, di assai buona architettura; e dentro anche al frontispitio, alcune figure, che per essere alte assai, io non poteua affatto ben discernere: ma mi parue, che fosse vn'huomo, che con vna mano teneua per la punta vn'arco, appoggiato con l'altra punta in terra, e guardaua verso vn'altare, come se sacrificasse, o pigliasse di là oracoli. E sopra queste figure in alto, quasi che stesse in aria, quei che vedeuano meglio di me, mi dissero, che si scorgeua vna figura, che pareua di Diauolo, la quale io non arriuaua a conoscere. Sospettai ben, se pur era Diauolo, che l'huomo iui scolpito potesse esser Gemscid, o come altri per la sua bellezza gli diceuano, Chorscid, che in lingua antica significa Sole; Rè antichissimo de' Persiani, & idolatra, de' tempi molto innanzi al gran Ciro: del qual Gemscid, ancor dura la fama, che fosse incantatore, e che sapesse costringer gli spiriti maligni a suoi comandi: onde per ciò gli danno titolo di *Diubend*, che suona quasi Lega-Diauoli. E notandosi nelle historie Persiane, che costui fece far delle statue simili a se, e che le mandò in diuerse parti del suo Regno, comandando che fossero adorate; non farebbe gran cosa, che fosse il nostro Nabuchodonosor, che nelle



nelle parti della Persia ancora, può esser, che arriuassee a dominare; se pur Gemscid non è più antico dell'vno, e dell'altro Nabuchdonosòr, e di Daniele, e di Giuditta, & anco di Salmanasàr, come in vero par che sia. Le porte scolpite nelle già dette prospettive, tutte egualmente son ferrate, del medesimo sasso natural del monte, i due terzi di esse, i più alti; e solo ne è lasciato aperto vn terzo, il più basso, che viene ad essere vn buco, nel quale non si può entrare, se non co'l corpo chinato: e là dentro si vede esser voto. E perche di queste prospettive, ve ne sono anche due nel monte più vicino sopra Cehilminàr, e tutte son della medesima fattura, benche lontane vna dall'altra; in vna di quelle di Gehilminàr, alla quale la falda del monte, non tanto ripida, nè scoscesa, concede vn poco di accesso, la sera innanzi, quando vidi Cehilminàr, io vi era andato, & era entrato dentro: e trouai, secondo'l detto di Diodoro de' sepolcri reali, che per entro al monte era cauata a scarpello vna grotta, più alta dell'altezza di vn'huomo, e di forma quadra lunga per trauerso, assai capace, con trè gran nicchi in faccia, conforme alla pianta, che ne verrà pur disegnata nel foglio a parte. In mezo, in terra, vi si vede parimente per trauerso segnata vna pietra lunga; e quella può esser che fosse il luogo della tomba: ouero dentro a i nicchi, doue ancora si vedono alcune pietre grosse, ma disformate, che non si conosce, che cosa fossero. I nicchi eran più cupi del resto della grotta; onde potrebbe esser ancora che fossero stati luoghi da acqua: tanto più, che fuor della grotta, nel sasso viuo del monte, si vede intagliato vn canale, che pare essere stato vn condotto di acqua, che vada giù: ma, a che hauesse da seruir l'acqua in tali luoghi, non sò comprendere. Oltra delle cose già dette, vidi anco in vn luogo sotto a i monti, ma nel piano, vna gran camera quadra, vn poco alta a guisa di torre, fabricata di grosse pietre di marmo, e chiusa da ogni parte, con vna sola porta in alto, pur in luogo inaccessibile, che similmente credo essere stata sepoltura. E l'esser tutte queste fabriche, ò ne i monti, ò a piè de' monti, molto da presso, mi fa

pensar

Lib. 17.



penſar due coſe: vna, che l'ampiezza della città occupaffe tutto'l piano da quella banda; e che quei monti foſſero alla città molto vicini. L'altra, che quei popoli non hauereſſero molta arte, da ſaper condur le pietre groſſe lontano; poiche tutte le fabbriche più magnifiche, e tutte le ſcolture, ſi vedono fatte, ò nella ſteſſa montagna, ò a piè di quella, poco lungi: ſe pur ciò non faceuano, per quell'altro fine che diſſi, maſſimamente delle ſcolture, cioè, per farle durare in perpetuo, con più ſicurezza della lor conſeruazione.

IX

Vedute in due giorni tutte le coſe, che hò raccontato; la ſera del Giovedì, a trè hore di notte, dopo hauer cenato, ci partimmo da quel poſto ſotto a Cehilminâr; e ci auuiammo verſo la città di Sciràz, capo hoggi della Provincia della Perſia, e ſede d'Imameuli Chàn, che ne hà il gouerno. Era lontana Sciràz di là, per la via più diritta, dieci leghe: ma a noi, per eſſer rotto vn pontè ſopra'l Kùr, che ci conueniua paſſare, per lo quale la ſtrada è più corta, fu neceſſario di caminar due leghe di più, e fare in tutto, infin'a Sciràz dodici leghe; andando a paſſare il Kùr più lontano per vn'altro pontè chiamato *Bend'Emir*, che vuol dir Legatura, cioè Ponte dell'Emir, che da Cehilminâr due leghe di coſto ſi ritroua. Chiamano alle volte i Perſiani Legature i ponti; perche legano in vn certo modo inſieme amendue le ripe de' fiumi. C'incaminammo dunque di notte a quella volta: ma per eſſere ſcuro ſenza Luna; e tutti quei piani, doue ſeminano riſo & altro, irrigati, e tagliati da molti riui di acqua, che per paſſarli biſognaua andar bene ſpeſſo in quà & in là girando, perdemmo il camino, e facendo in vano molto più viaggio che non doueuamo fare, andammo tutta quella notte errando malamente per quella pianura. La mattina del Venerdì, poco innanzi l'alba, paſſammo il pontè Bendemir; il quale è còſi detto, da vn tal'Emir Hamzà Dilemira, che lo fabricò. Fra Filippo Ferrari, nella ſua Epitome Geografica, attribuiſce il nome di Bendemir al fiume; il quale crede, che da i Latini foſſe detto *Bagradas*, ò *Briſoana*: ma s'inganna; che Bendemir, è nome del pontè, e non del fiume;

Lib. Flu.  
lit. B.



me; & io nel suo libro, che hò appreso di me, ve l'ho notato in margine. Si appongono similmente male alcuni de' più idioti paesani, in creder, come dicono, che questo ponte fosse fabricato da Ali; e non senza qualche sciocca aggiunta di fauolosi miracoli: ingannati da quel titolo di Emir, che frà di loro, per antonomasia, ad Ali, più che ad altri, suol darfi; massimamente quando non vi si specifica alcun nome. Perche Ali, nè di queste terre fu padrone; nè pur vi venne mai, per pensiero: e'l ponte prende il nome da quell'Emir Hamzà, che hò detto; il quale, in tempi assai più vicini a noi ad Ali, più tosto che Principe, credo, che fosse Gouvernatore di questi paesi, per quanto ne hò inteso da huomini dotti: oltre che nel libro Persiano, intitolato la Midolla delle historie, si nomina anche il Rè, che fu vn di quelli della casa di Paie, per ordine di cui si fabricò il sopradetto Ponte, circa gli anni trecento quaranta-  
 tre della loro Hegira. Passato il fiume, girammo vn pezzo intorno alla costa di vn monte, che haueuamo a man. sinistra: & al fine, entrati in certi bassi valloni, ad hora di Mezo giorno, arriuammo alla Villa Zercòn, che da Cehil-minar non è più lontana di sei leghe, benchè noi, per gli errori della notte innanzi, hauesimo caminato assai più; e quiui ci fermammo a riposare in vna casa, doue i padroni di essa ci diedero commodità. A due, o tre hore di notte, facemmo di nuouo leuata; e dopo hauer caminato tutto'l resto della notte, il Sabato a sedici di Ottobre, fatte le sei altre leghe che sole restauano, a giorno chiaro, leuato già il Sole, arriuammo a i giardini di Sciràz: la qual città è situata pur in vn bel piano, circondato quasi d'ogn'intorno da monti, ma non grandi. Per la via, donde noi veniuamo, a punto doue forniscono i monti, nel più stretto di quelli, quando si entra nella pianura, stà fabricato vn grande Arco, con varie pitture dentro, di Leoni, di altri animali, e con molti versi scrittiui da diuersi. Questo Arco, occupa in quel luogo angusto tutta la strada, da monte a monte; e lo chiamano, per ciò, *Tengh el Ekbar*, che s'interpreta Stretto del Grandissimo, cioè di Dio. Passato questo

Part. 3. capo  
1. distin. 6.



sto Arco, si troua subito vna strada, lunga, larga, diritta, vguale, e bellissima, con giardini da vnà parte e dall'altra, ornati tutti di fabriche diuerse, che certo è cosa riguardevole, e senza dubbio la più bella, che sia in Sciràz. Caminammo più della metà di questa strada, fin doue si troua vna grandissima Peschiera di acqua, il vano della quale è lungo ottanta trè, e largo cinquanta passi, de' miei, e conforme è solito in Persia, non hà parapetto alcuno, arriuando l'acqua, che dentro vi è molto alta, quasi al piano del terreno. E perche la Peschiera occupa assai più luogo, che la larghezza della strada; le han fatto, per ciò, girar la strada larga attorno da tutti i lati, circondata pur ogn'intorno di muro, con archi e finestre, guisa di vna gran piazza; seguitando poi più giù la strada, diritta per lo suo filo, come prima, infin' alla porta della città. Vicino a questa Peschiera, fuor di strada alquanto, a man sinistra, andando verso la città, presso ad vna Meschita vecchia e piccola, che chiamano del Calantèr, per vn Calantèr che la fabricò, e vi è sepolto; poco lontano, e nella contrada medesima della *Mussèle*, cioè del luogo delle publiche orationi; sopra vn bel riuo di acqua chiara, che dalla Peschiera in là corre, sotto a certi frondosi e grandi alberi, che vi fanno ombra opportuna, scaricammo noi le nostre sorme, e ci fermammo a riposare, infino attanto, che nella città ci fosse trouata vna casa; perche in Caruanserai, non voleuamo, nè ci parue bene, di alloggiare. La sera a notte, trouata la casa, entrammo nella città, vedendo tutto il resto di quella bella strada; e così anche il Meidàn, ò la piazza, poco fuor della città, nella medesima strada, doue si riduce molta gente a sollazzo: e finalmente breue tratto innanzi alla entrata della porta, vn bel ponte, che vi è, fabricato di pietra; e si passa, non sopra fiume, che acqua corrente non vi è di ordinario, ma sopra vn gran fosso, ò valle, per doue l'inuerno, e quando pioue, corre vn grosso torrente di acqua, che cala da i monti intorno, vicini. Dentro alla porta poi, dopo hauer caminato buona pezza per vna strada dritta e lunga, trouammo vn gran Bazar, coperto,



perto, come quì si vfa, in volta, tutto pieno di botteghe, alle bande; infin del quale, volgendo alquanto a man sinistra, venimmo ad alloggiare, doue ci era stato preparato, in casa di vn certo Husein Beig, natiuo di Baghdad, ma che da giouane venuto a viuere in Persia, haueua quì moglie, e casa, con la sua famiglia.

Non haueuamo animo di trattenerci molto in questa città; ma solo di riposarui vn tantino. Onde a pena arriuati, demmo ordine subito, a trouar nuoue vetture per la partenza; già che i vetturini, che in Sciraz ci haueuano condotti, non doueuan passar più innanzi. Hor mentre le bestie si caricauano, e preparauano, io prestamente andai vedendo tutto quel che ci era di notabile. La città, è grande, e delle buone dell'imperio Persiano; e molto ben popolata: ma, come quella, che alle iscritioni, all'architettura, & a tutti li altri segni, ben si vede, che è opra moderna de' Mahomettani, poco curiosi nelle fabbriche; non è punto bella dentro, nè ci sono cose molto insigni da vedere. La meschita principale, che chiamano *Sadât*, cioè, I Signori, per certi del sangue di Mahometto che vi son sepolti, onde questi sciocchi l'hanno in somma diuorione; non è gran fabrica, ma per cosa loro, è ben fatta, e pulita, di non mala architettura, con cupola, e torri da lumiere, fabricata in mezzo di vn cortile, circondato pur di mura, con archi attorno disposti in buono ordine. Hà la Meschita vna piazzetta innanzi; ma è tutta ingombrata di botteghe che vendono herbaggi, & altre robbe da mangiare, che rendono il luogo sozzo, con diuerse immonditie. Le strade della città, son poco buone; perche la maggior parte sono strette, torte, cattive, e di fabrica, che non val niente. Poco lontanuo dalla casa nostra, ci è il Palazzo, doue risiede il Chan, che hà innanzi vna piazza quadra larga, circondata tutta di mura, con archi assai ben fatti, e di buona vista. Incontro al Palazzo, dall'altro capo della piazza, in faccia alla porta di esso, vi è vna loggia alta, nella quale si suonan la sera le nacchere, come nella piazza di Sphahan: & iui si riducono i soldati, e le genti del Chan, a cor-  
teg-

X



teggiate, conforme al costume vniuersale della Persia. Ci è vn luogo, che chiamano *Tel sciatèr Ali*, doue è lo Studio publico, fabricato di nuouo, che in Persiano si dice *Medressè*, e questo di Sciràz, frà tutti gli altri della Persia, è il più stimato. Si è fatta questa nuoua fabrica doue prima soleuano impiccare i malfattori: hoggi innanzi ad essa, in vn poco di largo che vi resta, i *Charazani* fanno i lor giuochi, per dare spasso al popolo. Vn'altra piazza ci è, che è la più grande che sia in Sciràz, e la chiamano il *Bazàr*, ò Mercato, de' caualli. Quiui è vn Palazzo del Rè, con vn gran giardino, che trà le fabriche di Sciràz, senza dubbio è delle migliori. Hoggi vi stanno alloggiati gl'Inglese; alcuni de' quali sempre in Sciràz risiedono, per gli loro negotii. Vicino al Palazzo del Chan, sotto alla loggia, doue si suonan le nacchere, ci è vn'altro *Bazàr* pur coperto, che mi pare il meglio fatto, e di miglior fabrica, di tutti gli altri della città. Trà le *Meschite*, che son molte, ma non cose di consideratione, nè degne di notarsi, è forse delle più riguarduoli vna nuoua, fatta far da poco tempo in qua, non sò per qual sua diuotione, da vn tal *Agà Rizà*, Mahomettano, molto ricco, e principale in India, che con la Persia, quì in Sciràz, deue hauere spesso commercio. Finalmente, per vltimo delle cose notabili, in questa città, hò veduto, nella bottega di vn artigiano, vn'animal viuo, che in Persia chiamano *Cestàr*. Era grande, quanto vn grosso cane; ma non credo, che fosse ancor finito di crescere. Di colore, è simile alle Tigri; e come quelle a punto, rigato per trauerso. La testa tuttaua, l'hà differente; perche hà del porcino co'l muso aguzzo, a proportion del resto del capo. Dicono, che si pasce volentieri di carne humana; e che scaua i sepolcri, se ne troua in campagna, per mangiarsi i cadaueri. Potrebbe esser la *Hyena* de i Latini: ma, sia quel che vuole, è animal fiero, da me non più veduto.

XI

Non hò più che dire delle cose di Sciràz: sigillerò dunque la lettera, con dare a V. S. nuoua del mio stato particolare, e di tutta la mia gente. Per gratia di Dio, la passiamo tutti molto bene. Il viaggio, infin quà, è stato felicissimo,



simo, e gustosissimo, come hà inteso. Io, che pochi giorni fa, prima di partir da Sphahàn, conforme contai nel principio, staua così mal di sanità, e tanto mal fornito di appetito, che a farmi mangiar quel poco, che a pena bastaua a sostentarmi, ci voleua gli argani; solo con vscir di Sphahàn e co'l viaggio; ò sia stata la mutation dell'aria, ò l'esercitio del moto, ò l'allegria, ò altro; in fatti, son ritornato in sanità. Mi son cresciute le forze, & hò recuperato l'appetito in guisa, che la mattina, che arriuammo quì, quando pranzammo fuor della città prima di entrarui, in quel bel sito sotto a gli alberi, vicino alla gran Peschiera; essendomi stato messo inannzi vn buon piatto di pilao con vn pollo dentro, bel bello, me'l mangiai tutto, da me solo, quasi senza accorgermene. Mi auuidi, che la Signora Maani, che mi staua incontro a mensa, sospeso il mangiare, si era fermata, e staua attenta a guardarmi: alzati per ciò gli occhi io ancora, e guardando lei vidi che rideua; onde compresane la cagione, sorrisi anche io, e con reciproco gusto ci accennammo l'vno all'altro, che eran cessati quei torbidi pensieri per souerchio sospetto di vicina morte, e che insomma le cose della mia sanità andauano bene. Per la nostra dimora tanto breue in questa città, non si son potute fare amicitie; nè hauer conoscenze più che tanto. Solo vn Christiano Armeno di qualità, vecchio, e ricco assai, che stà quì con la sua casa; per mezzo del nostro mastro di casa, amico a lui di gran tempo; ci hà voluto conoscere, e ci hà fatto molte cortesie. Del resto, noi stiamo già in procinto di partir domani di quà, e di seguitare il viaggio; del quale, a suoi tempi, donde si potrà, di mano in mano V. S. farà ragguagliara. Frà tanto la prego a dare i soliti saluti a tutti gli amici di Napoli, mentre io a V.S. per fine, bacio le mani.

Di Sciràz li 21. di Ottobre 1621.

\*\*\*

Ler-



De' 27. di Luglio 1622.

I



ON già noue mesi, che non hò più scritto a V. S. : e non ne hò hauuto io la colpa; nè men la mia memoria, nella quale il Signor Mario è stato di continuo scolpito: ma l'hanno, mal mio grado, gl'in fortunij; ò, per dir meglio, l'infortunio: che vno solo stimo de' molti altri miei; & è stato in vero grauissimo, acerbissimo, insopportabile. Voglio dir, la perdita della mia cara Signora Maani; di cui, come la vita, faceua di continuo la mia vita contenta, così hora la morte, non che lo scriuere, ma l'istesso viuere in questo Mondo, mi hà fatto venir per sempre in fastidio. Di questo caso, a me tanto infelice, può esser, che V. S., vn pezzo auanti al riceuer di questa, habbia hauuto nuoua da Roma: doue, non già per lettere mie (che io a Roma prima di hora non ne hò scritto, nè hò potuto scriuerne) ma per via de' Padri Scalzi di Sphahan, che più mesi sono lo seppero, & a Roma non douettero mancar di auuissarlo, innanzi a me, l'haurà fatto noto la Fama, che delle triste nouelle, più che delle buone, suol' esser veloce apportatrice. Credo anche certo, che V. S. me ne habbia compassione, quanto comporta vna tanta disgrazia, e di vn suo tanto amico; e quanto la obliga l'affettuosità offeruanza, che quell'anima benedetta, mentre vissò, tenne sempre verso la sua persona, e'l gran concetto che haueua, per le mie relationi, delle honorate sue parti. Hora, in fatti, così Dio volse. Se ne andò ella, a godere, come spero, in Cielo il frutto de' suoi meriti; & io, senza lei, son restato solo in questa Valle di miserie a penare, per vnico esempio di humana calamità. Prima, e poi, della sua morte, dopo che scrissi a V. S. l'ultima volta, hò fatti, ò a proposito, ò a sproposito, diuersi viaggi: & alcuni, cioè gli



gli ultimi, dopo il caso di lei, se io dicessi con tedio della vita, e più che per altro, per fuggir, ma in vano, da quel che porto sempre nel core; non direi forse bugia. Testimonij ne fian le strade della Persia, senza saper perche, posso dire, più volte andate, e riandate innanzi indietro: e testimonij, con le ville, e città, tutti i popoli di questa Prouincia, che mi han veduto più volte andar vagando in modo miserabile, non men bisognoso, che degno di esser compatito. Ma, come la penna non è stata mai in otio (sola distrattione dell'animo afflitto, & vnico alleuiamento, se pur posso dirlo, in così graue sciagura *solamenque mali*) non mancherebbon cose degne di farne parte a V.S. quando l'intensa mia malinconia me'l permettesse; nella obseruatione delle quali, & in farne nota appresso di me, empiendone diuersi scartafacci, hò procurato bene spesso di occupar la mente, per distorla alquanto dalle altre sue moleste cure. Mi prouerò dunque a scriuerle, se vorrà Dio che io possa tanto; aiutato vn poco dall'otio in che hora viuo, lontano da ogni commercio delle genti, in vna remota, & amena solitudine, a me sopra modo grata, per essere assai conforme a i miei mesti pensieri. Ma se a caso questa mia lettera non riuscisse a V.S. di quel gusto, che le altre passate; compatisca, prego, lo stato di chi scriue; e maledica le suenture, che l'acutezza del mio stile hanno resa hormai ottusa; e quello, se non d'oro fino, ò di lucido argento, che tanto mai non pretesi; almen di non rugginoso acciaio, qual'era vna volta, han conuertito per forza in oscuro ignobil piombo.

A ventidue di Ottobre dell'anno passato 1621. trouandosi all' hora la mia Signora Maani viua, e sana, e più che mai allegra, per hauer veduto, e nel viaggio innanzi, e più anche poi in questa città, me, non solo ritornato, ma molto ben confermato in sanità perfetta; uscimmo finalmente di Sciràz, per la medesima porta donde erauamo entrati al venire: e con animo di metterci a camino verso Hormùz; per meglio prepararci alla partenza in luogo fuori di tumulto, ci attendammo co'l padiglione presso a que-

Persia Par. II.

V

sta

Virg. Æne-  
id. 3.

II



sta stessa Meschita del Calantèr, vicino alla gran Pefchiera, doue io hora habito, e doue pur erauamo stati l'altra volta, quando entrammo. Per fare il viaggio, si erano presi in Sciràz a nolo buonissimi Cameli per gli cariaggi, e per le nostre bare; e quì, fuor dell'habitato al largo, con comodità, cominciammo bel bello a far portar le robbe, per andarle poi a bell'agio scompartendo, & aggiustandone i carichi. Questa vscita, nel bel principio, cominciò con vn poco di disturbo, che, se ben fu di cosa leggiera, e che in vn tratto suauì, con tutto ciò non parue a me buon segno di felice progresso. Vn certo Hussèin Beig natio di Baghdàd, in casa di cui haueuamo dentro a Sciràz alloggiato; auuezzo, come pare, a i mali costumi de' suoi paesi della Turchia, doue si vfan tanto l'imposture e le calunnie; e non contento del prezzo conuenuto, che gli demmo, per l'habitatione fatta in casa sua, con aggiunta di altro di più, che gli fu dato di cortesia per mancia; entrò in pensiero di voler far con noi qualche guadagno maggiore. Allettato, come io credo, dal bagaglio nostro, che forse gli parue di apparenza, e conceputane per ventura speranza, dal non saper chi erauamo, e dal vederci stare, & andar via, mezzo sconosciuti; da che, come se ciò per qualche caso ci fosse di bisogno, douette presumere di poter cavar contro di noi materia, e mezi, da poterci molestare. Mentre dunque, vscito io già di casa sua, con parte delle robbe, me ne staua quì fuori nel campo aspettando e rauando le altre, e b' restò delle nostre genti; in voler si partir gli altri di casa, e condur via il rimanente del bagaglio, si oppose costui, e non voleua in modo alcuno che andassero, nè che portassero più fuori cosa alcuna: dicendo, che sospettaua, che non fossimo persone fuggitiue, e che prima di lasciarci andare, voleua parlarne al Chan, e domandargliene licenza; ò se nò; che gli dessimo vna grossa somma di denari, che domandaua, che in tal guisa farebbe stato quieto. Fù bene assai, che io non mi trouassi colà; perche al sicuro, haurei perduto la pazienza con quel ribaldo mal creato. Mio Cognato, che vi si trouò, come huomo

pa-



pacifico, se la passaua solo in parole, con termini cortesi: onde quel furfante pigliaua più ardire, parendogli, che le mie genti temessero. Il rimedio era molto facile, con dire vna parola al Chan, che è il Vicerè della Prouincia: ma bisognaua auuissarne me, che era fuori; e sarebbe conuenuto, che io stesso fossi andato dal Chan, che ben mi conosceua; & oltre il perdimento del tempo, si sarebbe entrato in cerimonie, in complimenti, con necessità di palefarsi, forse anche di dare e riceuer regali, di spese, e di altri imbrogli, che era troppa machina. La Signora Maani adunque prese per miglior partito, e più speditiuo, senza ne anche auuissar me, di mandare a chiamar, come fece, dalla casa degl'Inglese Iacub Armeno loro interprete; il quale alcuni anni addietro era stato in casa nostra, seruendoci pur d'interprete della lingua Persiana, quando ne hauemmo bisogno, nel principio che venimmo in Persia. E questi, come era coho'ciuto da tutta la città, e per gl'Inglese a i quali seruiua, di presente al Rè accertissimi, era anche di autorità più che ordinaria; venuto subito alla chiamata della Signora Maani, senza darci a conoscere, con solo dir, che erauamo genti delle loro, brauando malamente al padron della casa di bastone e di altro, e di parlare al Chan contro di lui, fece sì, che il furbo si rimise subito a buone parole, e domandò perdono humilissimamente, scusandosi, che l'errore era stato di non conoscere: con che, si liberaron le mie genti con tutte le robbe, che vennero immediatamente a trouarmi doue io era; e con darmi parte del seguito, già che era passato così bene, mi diedero materia, più tosto da riderne, che altro. Hò voluto raccontar questo caso, acciòche V.S. intenda, a che strauaganze impensate stà esposto alle volte chi vā per paesi; & in quai modi, e con che sorte di cose, bisogna bene spesso schermirsi dalle altrui vigliaccherie. La Domenica a venti quattro di Ottobre, essendo già del tutto bene in punto, fatta notte di vn poco, partimmo da questo posto; e date le spalle alla città di Scirāz, prendemmo il camino verso Hormūz, riuolti di continuo con la faccia, quasi a dirittura, al Mezo-



giorno . Dopo trè leghe in circa di strada , passammo vn  
 ponte , sotto al quale all'hora non vi era acqua alcuna; ma  
 in certi tempi , vi suol correre vn torrente , che cala alle  
 volte da i monti dintorno . Si chiama il Ponte di Pafsà ,  
 perche stà nella strada , che a Pafsà conduce . Pafsà , si di-  
 ce volgarmente in voce questo nome ; benche nella scrit-  
 tura , al modo degli Arabi , i quali non hanno la P , con la F ,  
 secondo il lor costume , Fafsà , ò Phafsà , lo fogliano scriue-  
 re . Passato quel Ponte , si troua subito vn Caruanferai , e  
 certe case disiatte a piè di vn poggio , sopra'l quale si vede ,  
 altre volte esserui stato vn Castello ; ma hora ogni cosa è  
 rouinato : e'l Caruanferai ancora , benche pur resti in pie-  
 di , è abbandonato nondimeno ; il che credo che auuenga ,  
 perche il luogo patisce di acqua . La strada quiui si diuide  
 in due : vna , a man destra del poggio , che va diritta à Lar ;  
 & è la frequentata ordinariamente dalle Casile , ò Caroua-  
 ne de' passaggieri : l'altra , più Orientale , a man sinistra , va  
 a Pafsà , & è manco frequentata . Noi , lasciata quella di  
 Lar , ci mettemmo per quell'altra di Pafsà : la quale in quei  
 tempi turbulenti di guerra , si stimò men sospetta . Ma per-  
 che non vi era luogo da poter'alloggiare , se non molto  
 lontano ; iui a punto , subito passato il ponte , presso al Car-  
 uanferai , per la strada a man sinistra del poggio , scaricam-  
 mo le bagaglie , benche fosse ancor molto notte ; e ci fer-  
 mammo a riposare , in vn bel piano fuor di strada . Il Lu-  
 nedì , quasi due hore innanzi notte , partimmo dal ponte  
 di Pafsà . Caminammo gran parte della notte , costeggian-  
 do sempre vna fila di monti , che haueuamo a man destra ,  
 e vedendone vn'altra fila a man sinistra più lontano : trà i  
 quali due continuati gioghi di montagne , la pianura che  
 stà in mezzo , e che pur sempre a man sinistra ci restaua ,  
 era in gran parte biancheggiante di sale . Fatte finalmente  
 intorno a quattro leghe di viaggio , essendo ancor notte , ci  
 fermammo a riposare in vn luogo , che chiamano Giganli-  
 doue , a piè de' monti , presso vn Caruanferai rouinato , che  
 stà a canto ad vn piccolo riuo di acqua corrente buona da  
 bere , trouammo alcune case di Turcomani , e certi di vn  
 altra



altra razza, detti *Bebì*, che col beneficio di quell'acqua, coltiavano quei campi, e vi seminano bambagia. Il Martedì, era a i Mahomettani il giorno del lor Bairam, ò Festa, che dicon del Sacrificio, da me altre volte descritta. Due hore innanzi notte, partimmo da Giganli, e seguitammo tutta la notte a caminare. Il Mercordì mattina, vn'hora in circa innanzi giorno, hauendo fatto intorno a sei leghe, ci fermammo a riposare sotto vna grossa Villa, nomata *Seluishtan*, che vuol dir Cipresseto; perche vi si trouan de' Cipressi; e forse ne'tempi addietro, ve ne doueuan esser molti più. Fuor della Villa, vi è la sepoltura di vn certo *Sceich Isuf*, non sò per qual vano titolo venerato da' Mahomettani; e quiui pressò, noi tendemmo il nostro padiglione. Questa Villa di *Seluishtan*, con molte altre intorno del suo territorio, non hà punto che fare con *Imamculi Chan* di *Sciráz*, benche sia dentro al paese di lui: ma è gouernata da vn tal *Nadhir Chan*, senza dipendenza di altri, che del Rè. Circa vn'hora innanzi notte, ci rimettemmo di nuouo in camino; e passammo la notte, per via a noi piana, certi, più tosto colli soauì, che monti, piantati tutti di alberi di *Ciaclacucci*, e di quegli altri, come giunchi, che producono mandole amare, da me mentouati altre volte. Ci lasciammo addietro vn Caruanferai, doue sogliono le carouane far posata; e caminato alquanto più innanzi, dopo hauer fatto in tutto cinque leghe e meza, e forse più, essendo ancor molto di notte, e come a me parue, più di due hore innanzi giorno, ci fermammo a riposare sotto vn grande albero di *Ciaclacucci*, in campagna rasa, al Cielo aperto, in vna pianura frà monti. Il Giovedì, mentre stauamo fermi in quel luogo, offeruau, che l'albero de i *Ciaclacucci*, sotto al quale ci erauamo alloggiati, e così molti altri simili, che ve ne erano in quella campagna, eran di vna spetie di *Ciaclacucci*, che chiamano *maschi*: i quali non producono frutto; ma solo in alcune foglie, che s'incurvano in arco, ne gli orli di quà e di là dalle foglie, nascono loro certe, come bacche rosse, cinque, ò sei per banda in ciascuna foglia: e dentro a queste bacche,

*Persia Par. II.*

V 3

fi



Nar. quest.  
lib 3. c. 14.

si generano alcune moschette piccolissime essendo nel resto questi Ciacacucci maschi simili in tutto alle femine, che sole producono il frutto, del quale in altre mie lettere hò parlato. A proposito di questi alberi maschi e femine, non voglio lasciar di dire, che frà Persiani vniuersalmente è molto in vso, come io frà di loro a lungo praticando, hò mille volte inteso, e notato, di riconoscer questa differenza di sesso di maschio e femina, non solo negli alberi, e nelle piante, conforme anche frà di noi di alcune si costuma; ma in quasi tutte le altre cose ancora, tanto naturali, quali sono i cibi, i legumi, i frutti, e simili; quanto artificiali, come i lini, le sete, le babbage; e fin negli elementi, nell'acqua, nell'aria, e che sò io? Chiamano maschio; nel modo a punto che dice Seneca, che faceuano anticamente anche gli Egitij, tutto quello, che nella sua specie è di natura più robusta e più dura; & all'incontro, ciò che nella sua specie è più molle, e più delicato, chiamano femina: e così, hor l'vno, hor l'altro sesso delle cose, secondo certa lor filosofia, e non mala osseruatione, stimano, hor a questo, hor a quel particolare, più a proposito. Verbi gratia, l'acqua femina, si giudicherà più salutare a bere; che la maschia, perche è più delicata; massimamente a gli huomini di gentil complessione. Di alcuni cibi, si hauranno per migliori i maschi, perche saranno di maggior sostanza; quando tuttauia, per la facilità della digestione, qualche stomaco debile non ricercasse altrimenti. L'aria maschia, si confarà più con huomini robusti: la femina, con altri più feuoli: e così và discorrendo. Era curiosità da non douersi preterire; nè io mi ricordo di hauerla più scritta. Ma, torniamo a noi.

III

Partimmo, il Giovedì sera, due hore innanzi notte, dal posto sotto all'albero; e seguitando la notte a camminare, si passarono, salendo, e scendendo, certi piccoli colli, piantati de' medesimi alberi. Dopo hauer fatto sei leghe, circa due hore più tardi della meza notte, arriuammo alla Terra grossa Palsà, reliquia ancor durante, conforme dal nome si può comprendere, dell'antica Pasagarda, ò Passargada;



gada; doue, secondo Plinio, e Quinto Curtio che pur l'accenna, era il sepolcro del gran Ciro. Nell'entrar della Terra, da vna banda, vi è piantato vn cipresso molto annoso, il più bello, e'l più grande, che io habbia mai veduto in vita mia. Poiche, il suo tronco, che da piedi è vn solo, benchè sopra si diuida in molti grossi rami, doue da basso è solo prima di diuidersi, è tanto grosso, quanto a pena possono abbracciar cinque persone vnite in giro: & i rami più bassi, si stendono lontano dal tronco per ogni parte attorno, conforme io misurai, da quindici passi de'miei. L'altezza, corrisponde alla grossezza: ma non è di forma piramidale, come sogliono essere i cipressi di ordinario. Alla grandezza, mostra di essere albero antico assai; & i Mahomettani l'hanno in gran diuotione. Da vn piccolo tronco di vn ramo basso, ne esce humore di qualche gomma, che ne stilla: dicono essi, particolarmente gl'idioti, che è sangue, che ne scaturisce miracolosamente ogni Venerdì, che è il giorno a loro più sacro. Et in vn concauo, che hà il tronco grosso, capace di due persone, sogliono spesso accenderui lumi, come in luogo venerabile: hauendo essi per costume di hauere in veneratione gli alberi grandi, & antichi, quasi che siano spesso ricettacoli di anime beate: per lo che gli chiamano anche in Persiano *Pir*, che vuol dir Vecchio; ouero in Arabico *Sceich*, che pur Vecchio significa; e così anche *Imàm*, che vuol dir Sacerdote, o Pontefice: perche con tutti questi nomi sogliono chiamare alcuni della lor setta, morti frà di loro con pazzia opinione di santità. Onde, dicendo, che il tale albero, o il tal luogo, è *Pir*, vogliono inferire, che vi habita, o che per diletto vi si trattiene tal'hora l'anima di qualche *Pir*, cioè di qualche persona, al falso lor credere, beata. Questo vso di venerar gli alberi grandi e vecchi, può esser, che a i Mahomettani sia residuo dell'antica gentilità, che si legge, che ciò faceua; conforme a quello del Poeta,

Lib. 6. c. 16.  
Lib. 10.

Virg. Aen. 2



3. Reg. 14.  
23 & al.*iuxtaque antiqua Cupressus,  
Religione patrum multos seruata per annos.*

il qual rito d'idolatria, in Oriente sappiamo, che si attaccò anche a gli Ebrei, come si vede nella Sacra Scrittura. Et i Mahomettani, che hanno molto dell'Ebreo, facilmente questo ancora, con altre cose, da i più corrotti Ebrei hanno appreso; nel modo a punto che hoggidì da loro, e questa, e simili altre sciocche superstizioni, si vanno innestando fin negli animi semplici de' Christiani ignoranti a lor soggetti. All'ombra dunque del gran cipresso di Palsà, in vna pulita piazzetta che hà sotto, circondata di murelli attorno, ci alloggiammo, e ci fermammo a riposare. Il dì seguente, che era Venerdì, vidi dentro la Terra: ma non vi trouai cosa degna di notarsi; fuor che vi si cominciano a vedere alberi di Palme, che negli altri paesi della Persia, più addietro, e più Settentrionali, non vi sono. Vi notai anche copia di Aranci, e di Narcisi doppi, che nella fin di Ottobre, in altri paesi, farebbon cosa rara. Non prima, che ad vn' hora di notte, partimmo da Palsà; fuor della qual Terra, la strada pur di nuouo si diuide in due: vna, a man destra, che vā a Lār; l'altra, più Orientale, a man sinistra, che è manco frequentata. Noi, lasciata la via di Lār, ci appigliammo a quell'altra: ma in breue tratto perdutala, errammo alquanto indarno; finche, non senza stento ritrouatala, caminammo poi per essa tutta la notte. Il Sabato, poco innanzi giorno, hauendo fatto cinque leghe, arriuammo ad vna Villa, che da' paesani volgarmente è detta Timaristān: ma nella scrittura, non sò perche, accorciando il nome, lo scriuono solamente Temistān. Sorto ad essa, scaricate le sorme, prendemmo tutto'l giorno riposo. Quiui comincia a non si trouar più pan di grano; ma solo di orzo, come lo mangiano tutte le Ville, da quel luogo innanzi, verso il mare. Però noi, che lo sapeuamo, ne haueuamo portata prouisione da Palsà per più giorni. Al far della notte, partimmo da Temistān; & andammo tutta la notte per terreni disuguali, più tosto discendendo, che



che altro. La Domenica, vltimo giorno di Ottobre, non prima che a trè hore, e forse più, di sole, hauendo caminato intorno ad otto leghe; scendemmo a riposare in vna Villa di trenta case, ò più tosto capanne, fabricata in mezzo di vn gran Palmeto di Dartili, che lo chiamano Zizeuàn. Ad vn' hora di notte, ci rimettemmo di nuouo in camino; e si andò tutta la notte, trouando molte Ville, con gran difficoltà, per certi fossi di acqua, che attrauerfano la strada, senza ponti, doue i cameli stentauano a passare; & alcuni più volte ne caderono nell'acqua e nel fango, che ci fecero perder molto tempo, e far poco camino. Trà le altre Ville, che si passarono, si lasciò anche a dietro di lontano la città di Darabghièrd, che ritiene infìn' hoggi il nome di Dario, da costoro detto Daràb, da cui è fama, che fosse fabricata. Risiede in essa Scemseddin Chan, dal Rè solo dipendente, il quale hà il gouerno in molte altre Ville all'intorno; & insieme con tutta la militia a lui soggetta, vien chiamato Cazacco; ò perche sia di nation forestiera, nel paese, ò forse perche sia di qualche Tribu, ouero *Oimac*, come dicono, de' Chizilbaschi, che habbia tal nome. Il Lunedì, primo giorno di Nouembre, hauendo caminato solamente circa cinque leghe, con tutto ciò, non più presto che verso il Mezo giorno, si fece alto frà gli alberi de' Dartili, sotto la Villa grossa Dehchair, che s'interpreta Villa buona, ò del bene. Le case di questa Villa, non sono vnite insieme; ma sparse, a contrade, a contrade, dentro vn bosco di Palme; del frutto delle quali, per lo più, è di pan d'orzo, i paesani viuono. La sera al tardo, vna truppa di donne della Villa, che erano vscite fuori, a fare oratione, come i Mahomettani costumano, alle loro sepulture; vennero al nostro padiglione, doue all' hora io solo mi trouaua; e con molta domestichezza, co'l viso scoperto (cosa insolita frà gli altri Mahomettani) e prima di essere inuitate, entrarono dentro liberamente; e si misero a mangiar di certo pan di grano, che vi trouarono, che a loro doueua esser cosa nuoua: e si trattengono meco buona pezza in familiar conuersatione. La sera, non partimmo di là, per



per lasciar riposare vn poco gli animali, che erano stracchi, e per pigliar noi ancora con agio vn tantino di quiete. Il Martedì, fummo pur visitati nel padiglione da molte e molte donne; alle quali tutte la Signora Maani diede da mangiare, in modo, che senza dubbio fu per loro lautamente. La sera poi, vn' hora in circa innanzi notte, ci partimmo; e caminate da trè leghe per paese deserto, finalmente a meza notte, e forse più tardi, ci fermammo a riposare in vn luogo di quelle deserte campagne, che chiamano Moghokiel, doue si troua vn' acqua corrente; e noi ci alloggiammo a canto ad vn pezzo di muro rotto, che vi è, rouina auanzata, come pare, di qualche fabrica vecchia. La mattina del Mercordì, feci tendere il padiglione vicino a doue stauamo alloggiati, sopra vna peschiera, che fa quiui quell' acqua che corre, e le pecore di quelle campagne intorno vi vengono a bere. E ci trattenemmo in quel luogo buona parte del giorno, pescando con gran gusto certi pescetti piccoli, & assai buoni a mangiare, non sò, se Larrarini, ò Rouiglioni, ò forse di qualche altra specie a noi non nota; de' quali quel grosso riuo di acqua era tanto pieno, che fin la nostra Mariuccia, con vn vaso concauo e forato, che si adopera a pulire il riso, seruendosene a modo di rete, con le sue proprie mani ne pigliaua quantità, e ne predeua grandissimo piacere: ma per troppa auidità di pescare, in certa hora dopo pranzo, che la Signora Maani riposaua, e non la vedeuà, hauendo voluto scalzarsi per entrar meglio nell' acqua, & essendosi bagnata ben bene; se io poi non rimediaua, con prometter per lei, che mai più non l' haurebbe fatto, mancò poco, che non vi hauesse la frusta. Vn' hora e meza innanzi notte, partimmo da Moghokiel: e caminate trè altre leghe, e forse manco, verso la meza notte ci fermammo a riposar in vn luogo piano trà monti, doue soglion posarsi le carouane, all' ombra di certi grandi alberi, che vi sono, di quei Ghiez, da me altre volte descritti, che son della razza, ò de' Ginepri, ò de' Cedri del Libano: ne vi mancavano intorno molti cespugli di Mortella, & acqua corrente vicina; da meza lega prima di

ar-



arriuare al sepolcro di vn certo loro Imamzadè, che si tro-  
 ua poco più innanzi; doue le tre leghe di camino sarebbo-  
 no state compite; e noi, non sò perche, non vi arriuammo.  
 Il Giovedì, essendoci riposati a bastanza, poco innanzi  
 notte, partimmo dal posto sotto a gli alberi; e seguitando  
 a caminar tutta la notte, arriuammo a certe angustie  
 di monti, frà le quali la strada è molta stretta, in mezzo di  
 rupi, non alte assai, ma ripidissime, a guisa di muri, di quà,  
 e di là. Continua la strada in quel modo buona pezza,  
 con che, il passo viene ad esser di sito fortissimo: e nella  
 entrata di quelle strettezze, vidi le rouine di certi Castelli,  
 che vi eran fabricati, in tempo che il paese più a dentro non  
 era sotto al Rè di Persia; ma obbediua ad vn'altro suo Prin-  
 cipe particolare, che era il Chan di Lar: il quale, ci era  
 ben pretensione, che douesse riconoscer la Corona di Per-  
 sia, come a quella soggetto; ma in fatti non la riconosceua,  
 e si trattaua come Principe libero. Però, dopo che il  
 Persiano, da non molti anni addietro, estinto quel Princi-  
 pe, si fece padrone del suo stato; i Castelli, che guardauan  
 quelle angustie, furon rouinati, nel modo che io gli vidi  
 il Venerdì, al far del giorno, dopo hauer fatto cinque le-  
 ghe, arriuammo a posarci in vna Villa molto grossa, di for-  
 se due mila case; sparse tuttauia in confuso frà gli alberi  
 de'Dattili, sotto a i quali son rozzamente fabricate; e la  
 chiamano Purg, ouero Furg, che così l'viano di scriuere.  
 Noi ci attendammo fuor delle case, ma poco lontano, sca-  
 ricando il bagaglio nel sito che ci parue il più comodo.  
 Portauamo, frà le altre cose, sù le nostre some, in gabbia,  
 certi Piccioni viui, di quei belli assai, macchiati a più colo-  
 ri, con penne a i piedi a modo di sproni, che eran di Ma-  
 riuccia, e gli teneua per suo passatempo. Ogni giorno,  
 quando stauamo fermi, si daua loro libertà, e da mangia-  
 re, lasciandoli pascere e ruspate all'aperto, e scherzare a  
 voglia loro tutto'l giorno per la campagna. Il medesimo  
 si faceua di vna buona quantità di Galline, e di non sò  
 quante Pernici, che pur conduceuamo viue, per seruirce-  
 ne a soccorso della mensa, qual'hora non si fosse trouato al-  
 tra



tra buona prouisione . E la fera , poco prima di partire, per vna meza hora, non ci era poco da fare, e seruiua di trastullo , a pigliarle , per rimetterle in gabbia ; perche esse non vi tornauan volentieri : fuggiuano , saltuano di quà e di là : i seruidori all'incontro , e noi ancora , tutti attorno a dar loro la caccia : chi correua , chi giraua , chi cadeua alle volte : si rideua , si burlaua : in fine era vno spasso . Hora in Purg , quando fu al caricare , raunati prima , e ripresi , secondo'l solito , i polli , tutti gli altri si raccolsero : solo i Piccioni di Mariuccia vennero meno , e non comparuero . E per molta diligenza che si facesse in cercarli , tanto per la campagna , quanto per tutta la Villa , con promettere anche mancia a chi gli hauesse veduti , e gli restituisse , non fu mai possibile a trouarli ; perche in fatti da qualcuno di quei che passauano il giorno intorno alle nostre tende , douettero esser rubati : onde Mariuccia , con gran disgusto se ne hebbe a partir piangendo , e la Signora Maani ancora con non poca collera . Era più di vn' hora innanzi notte , quando caricammo , e ci mettemmo alla via : ma , camminate solamente intorno a due leghe , perche , ò smarrimmo di notte la strada , ò almen dubitammo di hauerla smarrita ; per non perderci in quei luoghi deserti , buttammo vn' altra volta giù le sorme , e ci fermammo a posare , finche col lume , ò della Luna , ò del giorno , potessimo veder meglio il camino , senza pericolo di perderlo . Il Sabato , più di vn' hora innanzi giorno , ripigliammo il viaggio , al lume , prima della Luna , e poi del Sole . Andammo cinque altre leghe , costeggiando sempre la falda de' monti , che haueuamo a man sinistra , per passi difficili , con fare spesso salite e calate fastidiose : doue la mattina in vn luogo stretto , il nostro Babà Melki , che sceso a piede , voleua aiutar la mia bara a passar bene , colto malamente dal Camelo trà la bara & vn fallo , mancò poco che non vi si ammazzasse , ò non vi si facesse qualche gran male : pur , Dio gratia , fu sì destro , che non hebbe cosa alcuna . Finalmente verso l' hora di Compiera , si scaricò a riposare in vn palmeto , che si troua in vn basso a piè di quei monti ; & è di vna Villa , che

staui



staua vn poco più innanzi, chiamata Tascùt, ò Tascuic. A meza notte in circa, leuatafi la Luna, ci rimettemmo di nuouo in camino, e dopo hauer fatto cinque leghe di strada sempre per piano, e quasi sempre costeggiando la fila de' monti, che haueuamo a man sinistra, con vederne vn'altra fila a man destra di lontano; la Domenica, passato mezzo giorno di vn pezzetto, presso ad vna picciolissima Villa di dieci ò dodici case, in mezo di vn palmeto, che la chiamano Seid Geudèr, dal nome di vn tale, che vi è sepolto, da i paesani venerato, eleggemmo di prender riposo sotto vn grande albero, di certa spetie, che a me pareua di non hauere ancor mai più veduta. Gli Arabi in lingua loro, lo chiamano Nebe, & i Persiani Konàr. Produce vn frutto piccolo, con osso dentro, come le nostre ciriegie; ma di fuori, simile più tosto ad vna mela; di color verde in prima, e poi, più maturo, gialleggiante con rosso, e di sapore non ingrato. Et in oltre hà di notabile, che le sue foglie spoluerizzate, ò fresche, ò secche che siano, seruono benissimo a lauari, in vece del sapone. Bagnate con poco di acqua, fanno schiuma, a punto come il sapone; e nettano tanto bene, che le donne di quei paesi non adoperano a lauari il capo altro sapone che quelle foglie. Io ne pro-uai, lauandomi le mani e'l viso, e mi riuscirono eccellenti: alla Signora Maani ancora piacquero assai per la testa; e per farne veder l'uso in Italia, ne portiamo con noi vna buona facchetta, già che così ridotte in poluere si conseruano quanto l'huomo vuole. Esaminato poi bene il frutto e le foglie, mi son ricordato, che in Roma, in quella bella e gran vigna degli Alberini miei zij fuor di Porta Portese, ve ne sono due grossi alberi, con rami molto grandi e folti, pieni di spesse, e se non m'inganno, sempre verdi foglie; piantati, vno di quà; e l'altro di là, dalle fontane del lauatoio, che stanno in fin de' viali del piano; doue comincia il vial più largo della salita; per andare a quel bel teatro, coperto di selua nell'alto, con acqua che stilla d'ogn'intorno, e vi forma poco più sotto la gran peschiera, circondata di spalliere di aranci, & adombrata da piedi da quattro gran  
Pla-



Platani. In somma, l'albero è quello senza altro, che io riconosco il frutto, e le foglie, a tutti i segni: ma in Roma, è albero strano; e non sò, se altroue ve ne siano. La piccola Villetta di Seid Geudèr, doue stauamo alloggiati, era del territorio di Taròm, Villa grossa, da alcuni detta anche città, che è capo di molte altre intorno, benchè hoggi sia assai disfatta. Noi, per degni rispetti, non vi andammo: & hauemmo per bene di fermarci più tosto in quest'altra piccola, quasi vna lega di là lontana. Però gli huomini nostri andarono in Taròm per prouisioni da mangiare: e la sera mi riferirono di hauere inteso colà, che i Portoghesi haueuano ammazzato molti Chizilbaschi, e che haueuano bruciato alcuni luoghi della Persia alla marina: di che le genti di Taròm mostrauano di hauer gusto: perche, come vassalli, che erano già, & assai affectionati, degli estinti Principi di Lâr, & hora al parer loro mal trattati da i Chizilbaschi, non hanno mai amato il Rè di Persia, nè le sue cose. A me nondimeno dispiacque assai questa rottura manifesta di guerra già seguita frà Persiani e Portoghesi, per gli impedimenti, che ben preuedeua, che haurebbe potuto apportare al nostro passaggio. Il paese di Taròm, con gli altri d'intorno, e tutto di Palme: sotto le quali, & altroue per la campagna, seminano in gran copia bambagia, e qualche altra cosa: ma pan di grano, trà di loro, non si truoua; nè lo mangiano, se non nelle Ville più grosse, le persone più commode. Il lor sostentamento, tanto per mangiar, quanto per altro, facendone mercantia, per lo più sono i dattili, de i quali molto abbondano; e son genti, la maggior parte, pouere. In questo luogo, vidi la prima volta portarsi, e da huomini e da donne, certe scarpe, ò per dir meglio, sandalij, fatti di foglie di palme: delle quali, tessute insieme, & intrecciate strettamente e forte, si compone la suola, grossa alquanto: sopra poi non hanno altro, che due cordoni delle medesime foglie alle bande, i quali abbracciano vn poco il piede, e si vanno ad vnire insieme in mezo verso la punta: doue si fan passare frà le due dita maggiori del piede nudo, con che, il sandalio nel pie-

de



de si ferma. Questa sorte di scarpe portano, da indi innanzi, tutti i Contadini delle Ville infin' al mare; & io, per curiosità, ne hò fatto fare vn paio, che le porro meco, per mostrarle in Italia. Notai ancora, che l'habito di questi Contadini, fuor che il portamento della testa (la quale hanno rasa, a guisa di tutti i Mahomettani; e coperta, ò con vn piccolo turbante, ò con certo lor berettino aguzzo, e grossolano, di feltro, fatto di lana di Cameli, che io ne haurò appresso di me) nel resto, e molto simile a quello antico, scolpito in Cehilminar, nelle figure di manco conditione, secondo scrissi a V.S. in vn'altra mia lettera, a questa precedente.

Ma, tornando al viaggio, quella Domenica, che erano i sette di Nouembre, per essere arriuati così tardi all'alloggiamento; e per non voler caminar più di giorno, perche faceua troppo caldo; non ci mouemmo dalla Villetta, Seid Geudèr. Cominciò in questo luogo il caldo a farsi in guisa sentire, che con tutto che fosse di Nouembre, io mi spogliaua il giorno in camicia per hauer fresco, come faceua in Isphahan la state: vero è, che la notte poi rinfrescaua, e si conosceua meglio la stagione in che erauamo. Il Lunedì, nè meno partimmo da quel posto, perche mandammo in Taròm a pigliar farina di orzo per gli Cameli: che questa per lo più, fattene grosse palle di pasta, che ad vna ad vna in bocca lor si pongono; & in oltre paglia, e qualche volta della semola, è il lor cibo; quando son ben trattati, e non si pascon di sola herba delle campagne, come quei degli Arabi. Facemmo venire anco altre cose, delle quali più giù per la via non hauremmo trouate. La notte poi, venute le prouisioni molto tardi, vn'hora forse dopo meza notte, ricominciammo a camminare. Con tre leghe solamente di viaggio, si andò sempre per vna gran pianura, attrauerandola tutta da parte a parte, da Tramontana a Mezogiorno: e passato vn piccolo fiumicello di acqua salata, che taglia in quel luogo la strada, e si chiama *Ab seiar*, cioè acqua salza; il Martedì, due, e forse tre hore prima di mezo giorno, giugnemmo, e ci fermammo sotto a gli alberi

III



III  
 beri di vna piccola Villa, di dieci, ò quindici case, detta *Pelengòn*, che vuol dir le Pantere, ò i Pardi; non sò, se forse, perche di tali animali iui si trouino. Notai, fra gli alberi, in quel luogo, oltra del Ghièz, già più volte veduto altroue, vn'altra pianta a me ignota, che la chiamano *Charg*. E vn'arbuscello, che cresce poco in alto, ma spande molti rami, ò più tosto fusti di herba, in largo, fin dalla radice: & ogni ramo, ò fusto, è pieno di foglie: le quali son grandi, grosse, di forma ouata, lanugginose, e piene di latte, come anco è tutta la pianta: e quel latte, dicono i paesani, che se toccasse l'occhio di vn'huomo, lo farebbe accecare. Le foglie stan disposte per lo fusto spesse a due a due; per vn verso, vna incontro all'altra, e due per vn'altro: di modo che tutto il fusto viene ad esserne guernito in quadro, da quattro parti. In cima del fusto fa vna bella, mappa di fiori; di color bianco cenericcio, di fuori; e dentro, rosso violaro, che in Roma chiamiamo palombino, molto vago a vedere. Non fa frutto da mangiare: credo ben, che sia pianta medicinale; e le genti del paese ne adoperano le foglie, a guarir le liuidezze, & i dolori delle battiture, ò delle cadute. Mangiano anche certa cosa, che nasce dentro al fiore in mezzo, e sarà forse il seme, in vece di Opio, quei che a mangiar l'Opio sono auuezzi, come è gran parte de' Persiani: molti de' quali, essendouisi assuefatti a poco a poco, ne mangiano ogni giorno in tanta quantità, che è cosa da stupire, come non gli ammazzi: che di più di vno hò inteso dire, essere arrinato a pigliarne ogni dì, quanto vna nocchia. Hanno opinione, che l'vso dell' Opio gioui alla sanità; e sopra tutto, che toglia all'huomo i fastidi, e le cure moleste: che in effetto ne fa star molti tutto'l giorno sonnacchiosi, battendo la testa, e mezzo sforditi. E quando sono vsati a pigliarlo, non se ne possono astenere; e se vn giorno loro mancasse, non solo patirebbono in estremo, ma crederebbero di morire. Alcuni, che se ne voglion distorre, bisogna che lo facciano, con ber molto del vino, e di altre cose che imbrochino; e lo fanno con gran difficoltà. Nella Villa Gelengòn, trouammo

vn



vn Rahdâr, ò Guardator di strade; Capo anche di certi altri Rahdari, che sogliono stare in vn'altro luogo due leghe più innanzi. Vide la sera le nostre sorme, senza aprir casse, nè altro inuoglio, e contentatosi, per quel che gli toccaua del suo diritto, con sole quattro Abbassi, che son giusto quattro Testoni Romani, ci diede subito passo, e mandò anche vn'huomo suo vn pezzo innanzi a mostrarci il cammino. Tanto poca, e tanto rara, è la grauezza delle gabelle ne i paesi del Persiano, compensata anche con l'obbligo a i Custodi delle strade di tenerle nette da i ladri; e perdendosi, ò rubandosi qualche cosa, ò di trouarla, ò di pagarla, conforme hò scritto altre volte. Ci rimetteremmo dunque alla via a due hore e più di notte: ma fatte solamente le due leghe, infin all'altra stanza de' Rahdari; & entrandosi in certe angustie di monti, doue la strada cominciua ad esser cattua; per non farla allo scuro, già che lume di Luna non vi era; scaricammo vn'altra volta, e ci fermammo a riposare il resto della notte, nel principio di quei passi stretti, in vn luogo, che chiamano *Der tenghi cehâr rud*, che vuol dir Porta stretta de' quattro fiumi: perche in quel luogo a punto corrono, e si vniscono in tempi di pioggia, quattro grossi torrenti, che vengono da diuerse parti frà quelle montagne: ma quando noi passammo, niuno di essi haueua acqua, se non certa poca vn solo, che corre di ordinario. Questo nome di *Der Teng*, ò Porta stretta, è comune in Persia a diuersi luoghi di somiglianti angustie frà montagne: Ne vidi vno presso vna Villa, che si troua ne' confini della Persia per la strada che vien da Baghdad, che pur si chiama così: & in conclusione molti e molti altri: nella guisa precisamente, che tali strettezze sono state chiamate da i Latini ancora; appresso i quali, in questo stesso senso, son notissimi i nomi delle Porte Caspie, Caucasie, Ciliche, Amaniche, e tante altre. Il Mercordî, a due hore e forse più di sole, partimmo da *Der tenghi cehâr rud*: ci auuiammo per l'alueo di vn de' torrenti, che haueuamo più a man destra, andando innanzi: trouammo vn ruscello di acqua salata: e poi frà quei monti, pur nell'alueo de'



torrenti, gran quantità di certe piante, che fanno le foglie lunghe e strette, & hanno il frutto, ò seme che sia, in vna filiqua grossa e lunga, quasi come quella della Cassia, ma più piccola. Dicono i paesani, che questa pianta è velenosa; e la chiamano in Persiano, *Char zehrè*, cioè Veleno di Asini. Potrebbe esser, che fosse cosa comune ne' paesi nostri ancora (Dio sà, che non sia l'Oleandro) ma, come io non m'intendo di questa arte, non posso giudicarne: e così nè anche di altri cespugli di herbe, che pur vidi, da me non conosciute. Finalmente, dopo hauer fatto due sole leghe; essendo già verso'l mezzo giorno, e facendo troppo caldo per più caminare; ci posammo presso vn'acqua, che si troua in vn luogo, doue soglion fermarsi i passaggieri; e doue stà vn grande albero di Ghiez, che lo chiamano il Ghiez del Mir Azad: perche vn tal Mir Azad, che rubaua in quei contorni, quiui al fine fu ucciso. Circa vn'hora innanzi notte, ripigliammo il viaggio; e si andò tutta la notte per cattive strade, e per paesi difficili, sempre frà monti, e per dentro all'alueo de' torrenti. Il Giovedì, ad vn'hora, ò poco più di sole, caminate quattro leghe, ci fermammo a posare a canto ad vna peschiera, circondata da sponde alte di terra, nella quale raccolgono i paesani vn poco di acqua corrente, che di là passa; fuori, e poco lontano da vna Villa chiamata Guhrè. Notai quiui vn'albero che non dà frutto alcuno: ma solo foglie, per mangiarle le bestie. Quei del paese lo chiamauo Kahùr; & è spinoso. A me parue l'istesso albero dell'Acacia, da me veduto già nell'Arabia Petrea, che produce la gomma Arabica; benché quel di Arabia, quando io lo vidi, così per ventura comportando all'hora la stagione, hauesse le foglie assai più piccole di questo: ma i Persiani non raccolgono dal Kahùr gomma alcuna, forse perche non vi badano, ò non fanno a che serua. A notte ci rimettemo di nuouo in camino: e fatto solo trè leghe, ò quattro al più, di strada, non men della passata fastidiosa frà monti; il Venerdì, da due hore innanzi giorno, ci fermammo a riposar sotto vn'albero, presso vn'acqua salmastra (nè altra vi era da bere) in vn  
luo-



luogo, che si chiama *Curi bazirgòn*, che è quanto a dire, Sepoltura del Mercante: così detto, come io credo, da qualche Mercante, che iui douette morire, & esser sepellito. Poco innanzi notte, si riprese il viaggio; e dopo quattro leghe in circa di camino, per via non tanto cattua, ma pur vn poco fastidiosa trà monti, il Sabato, intorno a due hore innanzi giorno, facemmo posata a canto ad vn palmeto, doue sono alcune poche case, ò più tosto capanne, nelle quali, al tempo de' dattili, vengono ad habitare certe poche genti, che ne deuono esser padrone: ma quando noi passammo, non vi era nessuno, nè vi suole stare alcuno di ordinario. Vi è, con tutto ciò, vn pozzo di acqua buona, e dolce; e chiamano il luogo *Ser zebi rizeuòn*. Quiui i nostri Cameli, essendo andati pascendo molto lontano, e la mattina non vedendogli noi da parte alcuna, credemmo, certo, che ci fossero stati condotti via da ladri. Mandai per ciò alcuni huomini nostri armati in traccia delle loro orme; i quali al fine, dopo hauergli a lungo cercato, gli trouarono pascendo per quelle campagne; buona pezza lontano da noi, e ce gli ricondussero salui tutti al posto. Verso'l calar del Sole, ci rimettimmo in via; hauendo prima, con non più di sette Abbassi, regalato, e lasciati contenti certi altri Rahdari, che iui pur si trouano. La Domenica seguente, caminate quattro leghe, con esser la strada miglior dell'è passate, ma pur non affatto buona, nè piana; circa vn'hora innanzi giorno, arriuammo ad vn luogo, doue pur sogliono stare Radhari, compagni di quelli, che haueuamo veduti il giorno auanti: onde noi, consegnata a costoro vna carta, che ci haueuano fatta i lor compagni già trouati; non hauemmo da dar loro cosa alcuna. E perche quel luogo, che hà nome *Tasctèk*, non era habitato da altri che da i Rahdari; nè vi si trouaua da prouederci di niente, e per noi era ancor presto da posare; passammo per ciò più innanzi: e caminate da due altre leghe per piano, con veder sempre monti da amendue le bande vicini, fatte al fine in tutto circa a sei leghe, la mattina, intorno a trè hore di giorno,



hauemmo per bene di fermarci presso vna grossa acqua corrente, dolce, e buona da bere, che trouammo per la strada, e la chiamano Abi Bunghèr, & è l'ultimo luogo della giuridittione dello stato di Lar. Perche di là innanzi comincia il paese, che ne' tempi addietro fu già de i Rè di Hormùz, quando quei Rè possedeuano interamente, anche nelle terre terrene della Persia, e dell'Arabia, tutto il lor Regno. Altramontar del Sole, facemmo di nuouo leuata; e dopo hauer caminato vn pezzo, si arriuò di notte ad vn fiumicello di acqua salsa, che i Contadini di quel paese, in lingua loro, chiamano a punto *Rud sciùr*, cioè Fiume salso, e bisognaua passarlo. Ma noi, smarrita la via, penammo buona pezza, e perdemmo qualche hora di tempo, prima in trouare il guado, e poi anche in rinuenir la strada, passata che fu l'acqua: trouatala con tutto ciò pur al fine, seguitammo innanzi, infra alla prima Villa, che ci venisse trà piedi. Il Lunedì, che a noi erano i quindici di Nouembre; & a i Mahomettrani del paese, il primo del lor Mese Muharrèm, e per conseguenza anche del nuouo anno Lunare mille e trentuno della loro Hegira; hauendo fatto circa a cinque leghe di strada diritta, ma più di camino, per le girate che facemmo la notte per passi fastidiosi, a fine di trouar la via; poco innanzi giorno, arriuammo a posarci in vna Villa, chiamata Ciuciululòn; la quale è di quaranta, ò poco più case, sparse, lontano vna dall'altra, per vn gran palmeto, doue trà le palme, son piantati ancora degli altri alberi; & in particolare ve ne son molti di certa spetie, che non fanno frutto che si mangi, & hanno le foglie simili a quelle degli Vliui; da i quali la Villa prende il nome. Questo è il primo luogo della Prouincia, che vien detta *Moghostàn*, cioè Palmeto, dalle molte Palme, che vi sono. Diodoro fa mentione di vn'altra terra in Arabia felice, per la stessa ragione chiamata pur Palmeto a tempi antichi, vicino alla bocca del Seno Arabico: ma quella è differente dal Moghostàn della Persia; che cominciando a punto doue noi itauamo, si stende poi più giù, verso Leuante a Mezo giorno, sopra'l mar del Seno Persico; e vi è tanto caldo,



do, che io, con esser di mezo Nouembre, e con dormire  
 allo scoperto senza padiglione, sotto vn'albero, dormiu  
 nondimeno la notte spogliato come in casa, e con la testa  
 nuda, senza sentirne alcun fastidio, anzi sudando molto  
 nel letto. Vidi quiui alcuni giouanetti, della gente più  
 pouera, andar nudi affatto, coperti solo alquanto le ver-  
 gogne con vn piccolissimo panno. Gli altri che hanno più  
 commodità, vanno vestiti, ma leggiermente; però le don-  
 ne, tutte in generale, non portano addosso altro, che vna  
 camicia, tinta di color turchino scuro, corta fin' alla cin-  
 tura, e con le maniche strette, e pur corte fin' a mezo  
 braccio. E dalla cintura in giù, si cuoprono, auuolgendo-  
 si con vn panno sottile, ò di bambagia, ò di seta, le più ric-  
 che, del medesimo colore, rigato di altro color poco dif-  
 ferente: il panno, per la sua larghezza, arriua loro dalla  
 cintura infin' a i piedi; e per la lunghezza è tanto, che au-  
 uolgendosi in quello, se lo fanno girare attorno vna e due  
 volte, e viene a far quasi l'effetto di vna veste. A i piedi,  
 senza calzetle nè altro, hanno solo i sandalij fatti di foglie  
 di palina, già da me descritti. Il guernimento del capo, è  
 vn altro simil panno, ma più piccolo, e de' medesimi co-  
 lori; co'l quale cuoprono anche alquanto le spalle e la ca-  
 micia, girandoselo innanzi e dietro attorno al viso, al modo  
 delle Persiane. Del resto, non hanno altro vestimento.  
 Portano ben molte maniglie alle braccia, dalla mano, fin  
 al gomito, doue la camicia non ricuopre; & altre medesi-  
 mamente alle gambe, di varij metalli, ogni vna come me-  
 glio può; & anco alcune fatte di paglia, come fossero di  
 oro; altre, di ambra, di cristallo, e di simili materie, lau-  
 rate in globetti rotondi, ò lisci, ò a faccette. E tutte por-  
 tano nel naso, non anelli, come le Arabe, che ve gli han-  
 no grandissimi, e paiono bufale; nè come le Persiane, pic-  
 coli e gentili, da vna banda: ma nel mezo del naso, infil-  
 zata per vn piccolo buco, poco da banda, e quasi in fac-  
 cia, vna piastrina di oro, ò semplice, ò smaltata, e con gio-  
 ie anco chi l'hà; fatta, ò a quattro angoli, più larga, a gui-  
 sa di mostacciuolo, ò di vn piccolo rombo matematico;



ouero stretta, e lunga, poco men quanto è lungo il naso, le più ricche. Son tutti, gente assai bruna, per lo molto caldo del Sole, a che vanno sempre scoperti: ma di fattezze, i più di loro, hanno visi buoni, e belli. Quiui la mattina, sentij la prima volta le artiglierie, che si sparauano nella già vicina Fortezza di Hormùz; benche gli huomini miei mi dicessero, di hauerle anco sentite il giorno innanzi, là doue erauamo alloggiati, presso all'acqua di Bughèr. Io, molto me ne rallegrai; sì perche mi piacque di sentir rimbombo di artiglierie, che non haueua più sentito, fin da quando partij da Alessandria di Egitto; sì anco perche erano di terra di Christiani, donde eran più di sette anni, che io era stato lontano. Sapemmo in questa Villa, che il porto che chiamano *Benderi du ser*, ò Porto de' due capi, doue noi voleuamo andare ad imbarcar secretamente, per essere il più vicino ad Hormùz, e'l manco frequentato da Casile, che per ciò non soleuano starui guardie di soldati Persiani, era stato bruciato da' Portoghesi. I quali haueuano rouinato tutte le case, saccheggiata, e bruciata la robba, e degli huomini, ammazzati alcuni pochi che fecero resistenza, e gli altri eran tutti fuggiti: e le barche, parte erano state bruciate, e parte condotte via da' Portoghesi. Di maniera che non poteuamo hauer modo d'imbarcar colà, nè di passare in Hormùz per mezzo di quelle genti. Tanto più, che ci era prohibition rigorosa, del Chan, e del Rè, che non si lasciasse passare alcuno, nè innanzi, nè indietro: al qual fine i Persiani, per tutta la costa, ne i luoghi doue erano barche, le haueuano fatte tirare in terra; e di più haueuano messo guardie alla marina, douunque soleuano approdar le barche di Hormùz, accioche non le lasciassero accostare a terra. E si diceua, che queste guardie haueffero fin ucciso certi Persiani, ancorche Mahomettani, che veniuano da Hormùz in Persia (per toglier loro, come io credo, la robba) con la scusa della prohibition; dicendo, che haueuano rotto il bando del Rè; benche dalla terra de' nemici, fossero passati alla loro. Noi, hauute queste nuoue, risoluemmo di trattenerci



merci in Ciuciululion, senza andar più innanzi alla marina; e di quiui procurar di passare in qualche modo destramente, se haueffimo potuto. Il Capo della Villa ci disse, che alcune barche di Hormùz soleuano di quando in quando venir di nascosto alla marina di Persia, in luoghi, doue non era guardia, per pigliar'herba da dar da mangiare a i Cameli di Hormùz, e fieno per gli caualli, che altrove non l'haueuano: e che, se con vna di quelle barche, non fossimo passati; non vedea per all'hora altro rimedio per noi. Consultato dunque con lui quel che haueuamo da fare, e promessogli vn donatiuo, accioche ci aiutasse a far questo tragitto; mandò due huomini, vno suo fratello, e l'altro compagno, alla marina, con ordine, che aspettaffero là qualche giorno, se a caso fosse venuta alcuna barca di Hormùz: con le quali genti di Hormùz, questi contadini delle riuere della Persia, non ostante qualsiuoglia prohibition, per loro interesse, che per lo più viuono della robba, che in Hormùz mandano a vendere, hanno sempre molta intelligenza. E che, venendo barca, facesse con quella partito, che ci passasse, imbarcandoci in qualche luogo nascosto: ouero anche in luogo, doue stessero guardie, con consenso loro, se pur le guardie si poteuano corrompere. E che vn di loro restasse con la barca alla marina; e l'altro venisse a chiamarci, & a condurci doue bisognaua. Andarono questi huomini la notte seguente al Martedì, che erano i sedici di Nouembre: noi, restammo in Ciuciululion, per fino a tanto che ci fosse stato modo di passare: e, per buon rispetto, non licentiammo nè anche i nostri Cameli, benche nella Villa non ne farebbon mancati in vn bisogno, ma gli ritenemmo con noi, per hauergli in ogni occasione più pronti.

Stauamo, frà tanto, in quel luogo, più che mai fossimo stati, contentissimi: perche a punto in quel viaggio da Sciràz in là, essendosi la Signora Maani scoperta grauidà, dopo hauer ciò desiderato lungamente in vano, per lo spatio di cinque anni addietro; & assicurati già bene della grauidanza, co'l sensibil moto della creatura nel ventre;



trà l'allegrezza di questo, e del viaggio intrapreso verso la patria, non ci pareua di hauer più che desiderare. Notauamo per ciò tutti in vn mar di allegrezza, e passauamo di continuo il tempo, frà di noi, in buona conuersatione, ridendo, e scherzando, co'l maggior giubilo del Mondo. Ma, cambiatafi poi la sorte (tal'è l'inco stanza dello stato humano) questi nostri contenti, nella stessa Villa di Ciucululion, doue furono maggiori, si può dir che finissero; & a poco a poco, si riuolsero in breue in grandissime amarezze. La sera a notte de'diciannoue di Nouembre, tornarono gli huomini, che si erano mandati alla marina; con dir, che haueuano aspettato infin'all'hora, e che non haueuano veduto venire mai barca alcuna in terra, fuor che vna molta piccola: alla quale videro calar le vele, per approdare alla riu; ma che subito che si accorse di loro, e vide esserui gente alla marina, volgendosi indietro, fece vela di nuouo; e benche chiamata più volte, & assicurata da loro, che era gente amica, non volse con tutto ciò più accostarsi. E questo credeuano che auuenisse, perche, secondo haueuano inteso, pochi giorni auanti, venendo vn'altra barca in terra, quei soldati Persiani che stauano alla guardia vicino a Duser, la chiamarono, fintisi con inganno persone amiche, che volessero passare in Hormùz: ma, venuta che fu la barca in terra, la presero, ammazzando due degli huomini di essa, e gli altri facendo prigionieri. Si che, per questo caso auuenuto, pensauano essi, che le barche di Hormùz non farebbon più per fidarsi di venire a terra: e che di quei soldati, che stauano alla guardia, non era manco da poterci noi fidare: onde che bisognaua pensare ad altro ricapito. La mattina seguente, hauendo la notte innanzi consultato, e risoluto quel che haueuamo da fare, spedij Ghulamali Corriero di Hormùz, che fin da Sphahàn era venuto sempre con me, con vna mia lettera al Superiore de' Padri Carmelitani Scalzi di Hormùz; e con vn'altra lettera al medesimo de' Padri Scalzi di Sphahàn, che mi haueuano data a questo effetto; accioche gli stessi Padri di Hormùz mi mandassero di là barca, e commodità sicu-



ficura da passare. Et ordinai a Ghulamali, che andasse egli solo in Hormùz, per via di vn'altro porto, lontano da noi circa due giornate, ma più indietro, donde si traghetta alla Isola di Kescm, nella quale all'hora di presente si faceua la guerra; essendoui i Persiani passati, & hauendoui posto assedio alla Fortezza, che sopra certi pozzi di acqua, a fine di hauerla sicura per la vicina Isola di Hormùz, i Portoghesi vi hauean fabricato. Imposi dunque a Ghulamali, che da quel porto, passasse egli ancora insieme con le genti dell'esercito Persiano all'Isola di Kescm: il che, a lui Mahomettano, e della lingua, sarebbe stato per auentura facile. E che giunto nella Isola, andasse poi nascostamente alla Fortezza de' Portoghesi che si combatteua: e di là, con le barche, che a tutte le hore andauano innanzi & indietro con le vitrouaglie, e co' i soccorsi, passasse in Hormùz come hauerebbe potuto far commodamente. E che, se in Kescm hauesse trouato il Capitan maggior de' Portoghesi Ruy Freira, hauesse fatto leggere a lui medesimo la mia lettera indirizzata a i Padri Scalzi, che a questo fine non haueua sigillata: che egli forse, senza perder tempo di andare in Hormùz, di là hauerebbe mandato barca a pigliarmi. Gli diedi anche ordine, che andasse al porto già detto, caminando sempre sopra'l mare; accioche, se prima di arriuarui, hauesse veduto qualche barca di Portoghesi, o di paesani loro vassalli, & hauesse potuto indurla, che venisse a terra, per buttarlo in Hormùz, e far più presto, la potesse chiamare. E che, arriuando in Hormùz; o pur dalla Isola di Kescm hauendo barca per venirmi a pigliare; si conducessè alle marine di Ciuciululion: e lasciata la barca giù alla riuà, si portasse egli sopra fin' alla Villa a chiamarmi: che io non mi farei mosso, e l'hauerei quiui aspettare, infin che fosse venuto. Con questi ordini adunque, e con queste lettere, lo spedii; auuisando io minutamente a i Padri di Hormùz, accioche sapessero in che modo bisognaua mandarci a pigliare, e con che forte di vascello, il luogo preciso, doue mi trouaua, quante persone erauamo, quante some haueua, & anco il cauallo Deruisc della Signora



gnora Maani, che pur desideraua condur meco. A venti-  
 quattro di Nouembre, fu a i Mahomettani il giorno della  
 uccisione di Houssein, da loro celebrato in Persia con quelle  
 solennità, da me altre volte raccontate. Mi dissero, che in  
 Hormùz i Mahomettani del paese faceuano questa festa,  
 con gran pompa, e con grande spettacolo di guerra: ma nel-  
 la Villa, doue noi stauamo, che era piccola e rustica, non  
 vi fu segno di festa, nè si fece cosa alcuna. La mattina de'  
 ventisei, tornò in Ciuciululion vn'huomo della Villa, che  
 era andato di mio ordine insieme con Ghulamali, dal quale  
 mi fu rimandato per auuissarmi, che egli non era altrimen-  
 ti arriuato a quel porto, donde si passaua alla Isola di Kescm;  
 ò perche hauesse inteso per la strada, non esserui colà pas-  
 so, conforme diceua; ò pur, come io credo più tosto, per-  
 che hauesse temuto, e non si fosse curato di andarui. Ma,  
 che dopo hauere aspettato trè giorni in vano, per vedere  
 qualche barca alle marine di Scechierri, ouero Cechierri,  
 vicino a Ciuciululion, era finalmente andato al porto di  
 Combrù, che era già de' Portoghesi, hora detto anche Ab-  
 bási, dopo che il Rè Abbàs, hoggi regnante, a loro lo tol-  
 se: doue haueua trouato vna barca di Hormùz, tirata co-  
 me tutte le altre in terra, per la proibitione, che vi era  
 di passare. Chi si era tuttauia concertato con quella, che  
 venisse di nascosto a pigliarci alle sopradette riuere di Sce-  
 chierri: e che restato d'accordo col padrone, e datogli già  
 parte del nolo, staua preparando la venuta; e si era fer-  
 mato là, per far metter la barca in acqua, in che bisogna-  
 ua molta cautela: e quando fosse seguito, egli con la stes-  
 sa barca sarebbe venuto al luogo destinato. Però, frà tan-  
 to, mandaua per questo huomo ad auuissarmi, accioche io  
 stessi pronto: e lo stesso huomo, dopo hauerci datol'auui-  
 so, lo rimandassi subito alla marina, e quiui aspettasse in-  
 fin al giunger della barca, s'ei vi fosse prima arriuato; co-  
 me anche Ghulamali con la barca, se più presto vi fosse  
 giunto, haurebbe aspettato lui; a fin che, giunra la barca  
 al luogo doue si haueua da imbarcare, trattenendosi in-  
 mare al sicuro, già che vascelli Persiani non caminano  
 per



per timor de' Portoghesi, hauesse egli potuto venir subito a chiamarci. Non essendo bene, che ci mouessimo da Ciuciululion, nè scendessimo al mare, se prima la barca non giungeua; sì perche il tempo del suo arriuo era incerto, per la circospettione, e secretezza che bisognaua in poterfi mettere in acqua; sì anco perche, douendo noi per caso aspettare, meglio era che ci trattenessimo in Ciuciululion, doue non mancaua da viuere, e se vi erauamo veduti da' Persiani, per esser luogo appartato dal mare, non era sospetto, nè per noi inconueniente; che se hauessimo aspettato alla marina, luogo deserto, e pericoloso, in tempo di quelle prohibitioni, non meno di dar sospetti, che d'incorrere in qualche disastro, se da genti d'arme vi fossimo trouati. Conforme dunque a questo auuiso, il giorno appresso, che fu il Sabato, io rimandai il medesimo huomo alla marina, con ordine, che facesse puntualmente quanto si era stabilito. Ma il Lunedì mattina al tardi, tornò quest'huomo dal mare, e mi riferì di hauere aspettato là due notti, e più di quel che haueua appurato con Ghulamali, il quale gli haueua detto che ne aspettasse vna sola: e che con tutto ciò, non haueua mai veduto Ghulamali, nè barca alcuna: onde a ragion dubitammo di qualche impedimento soprauenuto: si determinò in ogni modo di aspettare anche vn poco più, se a caso fosse venuto egli stesso. Questo giorno, io hebbi a morire in Ciuciululion, di dolori atrocissimi di ventre, con premiti; per vna stitichezza grande, cagionatami, come credo, dall'hauer più giorni mangiato a merenda dattili secchi con biscotto, che assai mi piaceuano. Quasi tutto'l giorno stetti in grandissimo patimento: pur al fine, per gratia di Dio, la notte me ne liberai, con certe beuande, che mi diede la Signora Maani, benissimo proueduta ne' viaggi, secondo il suo solito, di tutte le cose necessarie, non solo al vitto, ma anche per medicamenti. E le beuande furon fatte di miele, e di altri sughi dolci, con semi di vn'erba, non conosciuta da me, che in Arabo la chiamano *Semset el berrye*; e conforme al significato della parola, potrebbe esser che fosse *Sesamo*.



famo saluatico: sì che, con questa beuanda, presa calda, e con altri rimedij di panni caldi, di stropicciami, e simili, che mi feci al meglio che si poteua in quel luogo, fatta in vltimo, con grandissima difficoltà, e con dolore, vna buona vacuatione, tutto il male cessò, e restai sano, come prima. Trà questo mezo, non essendosi mai veduto comparir Ghulamali, con esser passato di tanto il termine da lui stabilito; cominciai ragioneuolmente a dubitar di molte cose. Cioè, in prima, della fede, e dell'esser verace, di lui: di che, non solo per esser'egli Mahomettano; ma anco per molti tratti passati; di hauermi scoperto per Franco in Sciràz al padron della casa; & vltimamente al Reis, ò Capo della Villa, in Ciuciululion; al quale haueua mandato a dir certe parole, che non mi piacquero; e per altre somiglianti azioni, poteua hauer qualche dubbio, e pensar, che egli non hauesse caro, che io passassi in Hormùz: tanto più che in varie occasioni la Signora Maani di questi suoi modi poco fedeli e manco accorti l'haueua spesso sgridato, Secondariamente, quando ben'egli hauesse fatto i seruigi con fedeltà, era da dubitar che non potesse. Voglio dir, che non gli riuscisse di metter la barca in acqua: che non gli fosse possibile di passare in Kescm: che fosse preso per la strada, come Corriero; che oltra delle mie, portaua de' Padri di Sphahàn, e di altri, molte lettere: che fossero vedute le lettere mie, che diceuan doue io staua, e che voleua passare in Hormùz; cosa, che in quei tempi turbulenti, a' Persiani poteua dar di me sospetto, & a me far danno: che se pur Ghulamali passaua in Hormùz, di là, ò per fortuna di mare, ò per altro, non poteffero mandarmi barca: e se me la mandauano, che il Reis della Villa doue io staua, souerchio informato da Ghulamali, e forse insospettito dell'esser mio, non mi lasciasse imbarcare, come già se ne lasciua intendere. Da vn'altro canto, hauendo nuoua, che le cose della guerra ogni giorno andauano innanzi, con poca speranza di pace: che calaua nuouo esercito di Persiani alla marina; della qual gente, molti passauano spesso per doue io staua, e mi vedeuano: che haueua da passar presto,



presto, come si diceua, il Sceheriari in persona (così chiamano vn supremo Gouernator di tutto'l Moghostàn; subordinato nondimeno esso ancora al Chan di Sciràz) dal quale Sceheriari, non era bene, che in quel tempo io fossi trouato in quel luogo sospetto; tanto più che il Reis della Villa staua vn poco inquieto di noi. Non potendo, ne anche, io trattener più a lungo i miei Camelierì; e senza essi, tornando male a stare impiccati per la gola a discretione del Reis della Villa, che solo haurebbe potuto prouederci di altri. In somma, per tutte queste, e diuerse altre ragioni, che tralascio per breuità, pensai che non conuenisse di trattenermi più in Ciuciululion; ma che douessimo ritirarci in qualche luogo, doue, se non passare, potessimo almeno dimorar con più sicurezza. Si era saputo, che la carouana della setta degl'Inglesi, due giorni prima, era passata per vna Villa iui vicina; e che nel porto di Combrù erano stati veduti alcuni de' loro, con Iacub loro interprete, che fu già vn tempo interprete mio: e che erano andati tutti a Minà, Fortezza, Capo del Moghostàn, due giornate lontana donde io staua: e che iui erano per trattener si aspettando le lor naui, per non auuenturar la seta in luoghi più pericolosi alla marina, se a caso i Portoghesi hauessero voluto scendere in terra a pigliarla, ò a bruciarla. Feci dunque resolutione di andarmene da loro, che erano tutti amici miei; con animo, ò di passare in Hormùz, ouero in altra terra di Portoghesi co'l lor mezo, se si fosse potuto; che forse, per lo fauore, che essi haueuano del Rè, sarebbe stato a loro, più che ad altri, facile di farmi il seruigio: ò pur, se ciò non poteua essere, almeno di stare in lor compagnia, e trattenermi senza pericolo; già che, con molti, che non mi conosceuano, haurei potuto occultarmi, passando per vn di loro; e quando altri mi hauesser conosciuto, stando con loro, non haurei dato a Persiani di me sospetto, nè poteua a me riuscire di alcun danno; essendo gl'Inglesi in quella guerra dalla parte del Persiano; anzi quelli, ne quali soli il Rè di Persia riponeua tutte le  
spe-



speranze di ogni sua vittoria. Il maggiore incentiuo non dimeno, che io haueffi a far questa, pur troppo per me infelice resolutione, furono le persuasioni e le istanze della stessa Signora Maani: la quale in ciò, non sò, se tirata dal suo fato imminente, ò da che; hauendo inteso, che in Minà vi era abbondanza grande di frutte di ogni sorte, e particolarmente di agrumi; de' quali ella in quel tempo si sentiuua con non men voglia, che bisogno, per le fastidiose inappetENZE, che le daua la sua grauidezza; tanto mi stimolò, tanto mi spinse, che in fatti, oltra delle già addotte ragioni, più per dar gusto a lei, che per altro, mi appigliai a quel parere. E non sapemmo all'hora quel che più importaua: cioè, che Minà era terra di vn'aria cattiuissima; doue, i forestieri, che vi andauano, massimamente in certe stagioni, quasi tutti, ò vi lasciauan la vita, ò vi patiuano almeno infermità mortalissime. Noi, di tanto male ignoranti, e riserbati, come credo, dal Cielo, a douerlo imparare a nostre spese, fatta la deliberation che dissi, assai allegramente, il Mercordì, primo giorno di Dicembre, al tardi, poco innanzi notte, partimmo da Ciuciululion, e pigliammo il camino più giù verso Minà; lasciando detto al Reis della Villa, che se Ghulamali veniuua, gli dicesse da parte nostra, che andasse pur a fare i fatti suoi in Hormuz, ò doue voleua, senza aspettarci, che noi a Minà ce ne andauamo. Il Giovedì, caminate circa a cinque leghe, e passato la notte vn piccolo fiumicello, ò torrente; la mattina, due ò trè hore innanzi giorno, ci fermammo a riposare in vna Villa di capanne fra le palme, come le altre addietro, che si chiama Duzràch: la sera poi, vn'hora in circa innanzi notte, ripigliammo il viaggio; e dopo hauer fatto intorno a quattro altre leghe di strada, il Venerdì, a tre di Dicembre, pur molto innanzi giorno, arriuammo a Minà, Fortezza di poca consideratione, fabricata sopra certi colli, ò monticelli; a piè della quale stà la Villa, di capanne, pur come le altre, sparse frà gli alberi delle Palme. Per esser di notte, e non saper noi doue gl'Inglesi erano alloggiati, fin  
che



che co'l Sole ce ne poteffimo accorgere, scaricate le bagaglie, prendemmo poſto, e ci accomodammo a pigliar ſonno, e ri-poſo, ſotto a certi alberi.

Fatto che fu giorno, e ſaputo che gl'Ingleſi ſta-uano alloggiati vicino a noi in vna caſa grande con giardino, che è il Palazzo, d'l Pretorio, per dir coſì, del Chan di Sciràz; mandai là, a chiamar Iacub l'interprete; e per lui poi mandai a dire a quei Signori, che io era venuto, dando loro conto di quel che biſognaua. Hauuto eſſi l'auuiſo, mandarono ſubito il Signor Roberto Gifford, Gentilhuomo Cattolico, & amico mio di molto tempo, a viſitarmi in nome di tutti loro, e particolarmente del Reſidente Duarte Monox, che ſi trouaua vn poco indiſpoſto, e per ciò egli non venne. Dopo di che, io ancora andai a viſitar loro in caſa; e con molta amoreuolezza, mi offerirono tutti, maſſimamente il Reſidente, d' Capitano, ogni loro aiuto e fauore. Paſſare in Hormùz, d' in altra terra de' Portogheſi, per all'hora, mi diſſero, che era impoſſibile; perche non laſciauano i Perſiani vſcire a quella volta vn' uccello, non che vna barca. E che la guerra haueua da proſeguirſi molto gagliarda; non ſolo in Keſem, doue ci era ordine del Rè di Perſia, che ſi faceſſe guerra continuamente fin'a due anni a venire, d' fin'a pigliar la Fortezza che i Portogheſi vi haueuan fabricata; ma che voleuano anche i Perſiani paſſare in Hormùz, a danni di quell' iſola, e che a queſto eſſetto, veniua groſſo eſercito alla marina, per aſpettar quando foſſero arriuate le nauì Ingleſi, delle quali il Perſiano, per forza, voleua valerſi in queſta guerra. E che eſſi, non poteuano ricuſar di farlo; perche altrimenti, non voleua laſciar loro imbarcar la ſeta: ma per contrario, ſeruendolo, haueua ordinato, che ſi deſſe loro munitione e vettouaglia quanto foſſe biſognata: e che ſi pagaeſſero anche loro tutti i danni, che per la guerra haueſſero riceuuti; ſin la tardanza del portar la ſeta co' i ſuoi intereſſi, ſe a caſo per la guerra quello anno non haueſſe potuto andare in Inghilterra: deſiderando il Rè, che le lor nauì, d' almen parte di eſſe, per quello anno non partiſſero da Perſia, ma ſi trat-

VI

tenef-



tenessero a' danni de' Portoghesi, fin'a darli fine alla guerra. E che l'ordine della guerra era, che l'armata Inglese tenesse occupati in battaglia tutti i vascelli Portoghesi, grandi e piccoli; nel qual tempo medesimo, i Persiani con le loro barche, poco atte a combattere, ma solo a traghettare, senza impaccio, farebbero passati nell'Isola di Hormùz: il che, senza l'aiuto degl'Inglesi, non poteuano fare, perche l'armata Portoghesa, sperialmente delle galeotte e fuste da remo, non lo permetteua. Daa, di più, ordine il Rè, che passassero in Hormùz Persiani in tanta quantità, che speraua con quelli di pigliar la Fortezza; e se nò, di rouinare almeno, e di saccheggiar la città con tutta l'Isola. Al qual fine, haueua comandato al Chan di Sciràz, che non andasse altrimenti seco alla guerra di Chorosàn, doue, finda quando io partij di Sphahàn; staua Sua Maestà in procinto d'inuiarsi; ma che restasse ne' suoi stati con tutte le sue genti, per far di proposito questa guerra di Hormùz, fin'a vederne l'esito. Soggiunse per ciò il Residente Inglese, che per all'hora non poteua io pensare a passare in quelle parti: ma che bisognaua aspettare il fin di quei moti, e la venuta delle lor naui, con la quale si farebbon terminate le cose: & in quella congiuntura, se a sorte, ò per succeder pace, ò per darli licenza di andar qualche barca Persiana, ò Inglese, in Arabia, a terra, se non di Portoghesi, almeno a loro vicina & amica, vi fosse stato modo di passare, che mi haurebbe in ciò aiutato con ogni diligenza. E se nò, trouandolo io bene, sempre con le naui Inglesi haurei potuto passare a Suràt in India; e di là, se non voleua andar con loro fino in Inghilterra in Europa, haurei potuto condurmi per terra a Goa, e doue mi fosse piaciuto. Con questo appuntamento dunque restai in Minà, già che per me non vi era altro rimedio: con gran disgusto tuttaua de' trauagli, che io vedeua prepararsi a i Portoghesi Cattolici; il mal de' quali, come di natione tanto benemerita della Chiesa di Dio, e tanto gloriosa frà noi altri Christiani, per le sue degne imprese, con ragione io sentiuua in estremo. Per dimorare in Minà più sicuro, dentro al giardino medesimo



desimo degl'Ingleſi, doue eſſi cortefeſemente mi fecero aſſegnar luogo, feci fabricar per me, alla vſanza del paefe, di rami di palme, inſieme collegati e conteſti, vna caſa, affai grande, commoda, e buona: già che i due padiglioni che io haueua, non baſtauano contra la pioggia, che due notti all'improuiſo hauemmo furioſa; bagnandoci aſſai bene con tutti i noſtri panni, mentre ſtauamo in letto ſpogliati; con qualche danno, non ſolo delle robbe, ma anco de' miei libri e ſcartafacci; e quel che fu peggior, delle perſone noſtre ſteſſe; della Signora Maani in particolare, la quale, coſì grauida, come era, vna volta, per non bagnarſi, fu neceſſario che ſi ricouraſſe in camicia dentro vna delle bare da viaggio, e che vi ſteſſe vn pezzetto in quel modo, fin che ceſſò il rigor della pioggia, ſoffrendo ſenza dubbio qualche freddo, che non potè farle, ſe non molto male. La caſa, che io feci fabricare nel giardino di Minà, con eſſer delle buone del paefe, fu fatta nondimeno di tutto punto in vn ſol giorno; e coſtò ſolo, trà robba e fattura, trenta Scialì di Perſia, che vagliono circa vn zecchino e mezzo di Veneria: coſa degna da notarſi. Dentro alla caſa, ſtemmo poi, con tutte le noſtre robbe, molto bene; ſenza che la pioggia, nè altro, più ci offendeſſe: non laſciando tuttaui di tenere anche reſi iui vicino i noſtri padiglioni; i quali, alzati attorno attorno da tutte le bande, ſeruiuano per iſtarui al freſco, quando voleuamo più aria, e più apertura. Mi diede parimente nuoua il Reſidente Ingleſe, che il Capitan maggior de' Portogheſi, Ruy Freira, non ſi trouaua altrimenti dentro alla iſola di Keſem, come io penſaua; ma che ſtaua imbarcato ne' ſuoi Galeoni: anzi che nella Fortezza di Keſem non haueua nè anco voluto laſciare vn pezzo di artiglieria de' i migliori e più groſſi che haueſſe, che prima vi haueua poſti, per dubbio di non perderli: non ſi aſſicurando, che i Perſiani a lungo andare non l'habbiano a pigliare. Dell' iſteſſo Ruy Freira, e del valor che moſtraua nella guerra, tutti in generale, tanto Ingleſi, quanto Perſiani, predicauan ſomme lodi. Mi diſſe anco il Reſidente Ingleſe, che le lor naui, quell'



anno, non haueuan da imbarcar la seta nel porto di Giasck, come gli anni addietro, perche era scommodo e lontano; ma che haueuan da venire in vn porto alla marina di Minà, chiamato Kuhestèk, per esser più vicino, & alla seta, & ad Hormùz. E che già haueuano mandato vn'huomo in Giasck, per auuertir di ciò le naui, quando arriuaano, e farle venire al porto di Kuhestèk. Questo, io già l'haueua saputo dall'anno innanzi, che intesi esserui tal ordine del Re: anzi, che haueuano scandagliato l'altezza delle acque presso Hormùz, per venirui l'altro anno appresso a sbarcare: cosa, che a' Portoghesi non poteua esser, se non molto dannosa. Dal medesimo Residente hebbi nuoua, che il Rè Abbàs era stato mal per morire in Isphahàn, dopo la mia partenza: e che in quella occasione, haueua dichiarato suo successore al Regno Imamculi Mirzà suo figliuol terzo genito; il quale, ne' frangenti della stessa malattia, haueua mostrato verso il padre grandissimi segni di amore, e di tenerezza: e che dopo guarito il Rè, l'haueua anche condotto seco in Chorasàn alla guerra di Candahàr: ma, per non lasciare in Isphahàn altro emulo, che in caso di vn disastro della sua persona, in quei tempi turbolenti, al dichiarato suo successore potesse fare ostacolo, haueua per ciò, nel partir da Sphahàn, fatto accecare (conforme usano essi, per escluder dalle pretenzioni del Regno) il piccolo Suleimàn Mirzà, primo figliuolo di poca età, di Sofi Mirzà, già suo primogenito. Nel qual fanciullo Suleimàn Mirzà, pareua prima, che il Rè hauesse molta propensione; per restituir forse al figliuolo, quel che al padre violentemente haueua tolto. Ma la verità è, che questo fanciullo, ancorche di età così tenera, e spesse volte dal Rè Abbàs tentato con carezze grandi, con tutto ciò non era stato mai possibile, che si placasse con l'auo della morte del padre; e sempre gli haueua mostrato vn'animo auersissimo. Onde credo io perciò, che il Rè s'inducesse finalmente ad escluderlo, & a farlo accecar, come fece, riuolgendo tutti i suoi pensieri in Imamculi, che de' suoi figliuoli maschi era il terzo. E nell'hauerlo dichiarato successore poco prima



ma di andare in Chorasàn alla guerra, mi pare, che il Rè Abbàs si sia conformato co' i Rè antichi della Persia; i quali, secondo Herodoto, prima di andare in qualche spedizione, bisognaua che facessero il medesimo, dichiarando, in caso della lor morte, chi hauesse loro a succedere. Lib. 7.

A gli otto di Decembre, venne in Minà al bagno, & a VII visitar gl' Inglefi, Suuàr Ali Beig, il quale con molta gente, era stato mandato alla marina iui presso, in vn luogo, che chiamano *Bendèr Ibrabim*, cioè Porto d'Ibrahim; non solo per guardar quella riuiera, ma con fine di starui anche pronto, per passare in Hormùz, quando fosse stato tempo. Notisi, prima di dire altro, che questi, che i Persiani chiaman Porti, non son Porti propriamente; perche le marine della Persia, in quei luoghi, son tutte piagge arenose, e bassissime non solamente senza porto, ma senza scoglio, nè monte, e senza alcun ridosso: i paesani nondimeno, che non hanno altro, chiamano Porti quei luoghi, doue, per esser vn poco di habitatione, e qualche numero di barche, vi è per ciò, più che altroue, commodità di sbarcare. Riferì Suuàr Ali Beig, che calaua grossissimo esercito, spargendosi per tutti quei porti d'intorno, al medesimo effetto. E che di tutto l'esercito, veniua Capitan Generale vn certo personaggio di qualità appresso il Chan di Sciràz, chiamato Imamculi Beig; il quale, credeua che già fosse partito da Lār, che trà Sciràz e Minà, stà quasi a meza via. E che costui haueua autorità, non solo sopra loro, ma anco sopra Sciahculi Beig, che staua facendo la guerra nella Isola di Kescm. Aggiunse, che haueua da venire il Chan di Sciràz in persona; e che pensaua, che già fosse uscito di Sciràz. E che Ruy Freira haueua mandato vna ambasciata a Sciahculi Beig, che guerreggiaua sotto Kescm; il quale poi l'haueua trasmessa ad Imamculi Beig, e quegli al Chan; dicendo, a che tanta guerra, per sì poca cosa, per vn poco di acqua? Che si trattasse di pace: che i Portoghesi si farebbono accordati, con honeste conditioni: quasi volendo inferire, come i Persiani hauessero voluto. Ma diceua Suuàr Ali Beig, ch'ei pensaua, che i Chizilbaschi non fosser per accordarsi



così facilmente, già che haueuan fatto tanto móto, tanta spesa, e tanta fatica. Ma, che haurebbono voluto vederne il fine contro Hormùz; la qual piazza sempre il Persiano haueua hauuta sopra gli occhi. I contadini di quelle riuere della Persia, con tutto ciò, pregauan di continuo Dio per gli Portoghesi: da i quali eran soliti a riceuer di molti vtili; doue che da i soldati del lor Rè, non haueuano mai altro che danno. Molti soldati Persiani ancora, di quegli straordinarij, gente plebea del paese, mandata alla guerra poco di buona voglia, rifuggiuano spesso a' Portoghesi: tanto più che Ruy Freira gli trattaua bene; dando paga, e luogo nella sua militia, a chi di loro voleua restare a seruirlo; e denari, con carezze e cortesie, a chi voleua ritornarsene in Persia. Non uccideua mai, nè faceua male alcuno, anzi faceua buoni portamenti, a tutti quelli che pigliaua viui: e quindi era, che appresso di lui molti Persiani si trouauano, & ogni giorno ve ne andauano. Il Venerdì a dieci di Dicembre, venne in Minà, a visitar gl'Inglese, e poi al bagno, il Sceheriarì, ò Gouvernator supremo di tutto'l Moghostàn, per nome proprio, co'l suo titolo di Sceich, detto Sceich Sisi: il quale non risiede in Minà, ma in vn'altra Villa vicina, & appartenente a Minà, che la chiamano Giuiòn, doue egli tien la casa. Diede nuoua a gl'Inglese, che non era per farsi pace altrimenti; e che il Chan haueua ordinato, che si proseguisse in ogni modo la guerra: tanto più che la pace, non l'hauerebbe potuta fare il Chan da se, senza darne parte al Rè; il che era cosa lunga. E che in conclusione, non si aspettua altro, che le naui Inglese, per assaltare Hormùz. E che il Generale Imamculi Beig sarebbe venuto in Minà, per andare a riseder nel porto di Kuhestèk; a fine di star vicino, & ad Hormùz, & alle naui Inglese, che quiui doueuan dar fondo. Il giorno seguente, con occasione di andare anche io al bagno (che in Persia l'hò usato spesso; e me ne son trouato assai bene, e per la sanità, e per la pulitezza) vidi dentro la Fortezza di Minà. Trouai, esser due Fortezze, vna dentro l'altra. La prima è grandotta; & in essa si rinchiudono molte case,



se, e botteghe, di gente che vi habita; benchè hoggi siano in gran parte rouinate. L'altra, è più piccola, quasi come vn Castello; e stà in vn canto della grande, dalla parte di Leuante; in sito più alto, presso a doue di fuori, là sotto, corre vn piccolo fiume. Et in quella Fortezza più piccola, non habita altri che il Beig, che ne è Castellano, co' i suoi soldati; i quali tutta la notte faceuan con gran diligenza la sentinella, gridando di tanto in tanto ad alte voci, come v'uso degli Orientali, in vece di toccar le campane al modo nostro. Dalla parte di Leuante, vna sola muraglia chiude, e la piccola Fortezza, e la grande. Le mura, son cortine, con torrioni a luogo a luogo, di poca importanza; ma, per lo paese, sufficienti. La Fortezza maggiore, hà due porte; vna, quasi a Tramontana; e l'altra, quasi a Mezo giorno: & è circondata, se non tutta, poco manco, di acqua; cioè, da Leuante verso Scirocco, dal fiumicello, che hò detto; e'l resto, da vn fosso, pur di acqua corrente, dal medesimo fiumicello tiratoui all'intorno. Nel bagno poi, & in tutti gli altri vfi del lauare, tanto in Minà, quanto in tutto'l Moghostàn, non si adopra altro sapone, che le foglie secche, e fatte in poluere, dell'albero Konàr, da me di sopra mentouato; de' quali alberi, in quel paese, vi è per tutto quantità. A sedici di Decembre presi in Minà con l'Astrolabio l'altezza del polo: e se certe tauole manuscritte che io haueua appresso di me, copiate dalle stampe, tanto del luogo del Sole nel Zodiaco ogni giorno, quanto della sua declinatione dalla Eclittica, erano giuste; trouai Minà, esser venti sei gradi, e poco più di trentacinque minuti, lontana dall'Equinottiale verso Settentrione; e per consequenza, altrettanto hauere alto il polo Boreale.

Hauua già cominciato, in tanto la mal'aria di Minà a fare in noi i suoi effetti; aiutata anche forse dal nostro vitto, secondo'l bisogno di quella terra, per auuentura poco regolato. Perche viueuamo noi, mangiando di ogni cosa, al nostro solito: doue che i paesani (a i quali in vero, ancorche rozzi, per la loro lunga esperienza, in ogni luogo

*Persia Par. II.*

Y 3

bi.

VIII



bisogna dar fede) non solo costumauano frà di loro, ma di noi altri ancora, e di ogni forestiero affermauano, che per viuer sani in quel paese, bisognaua mangiar molto secco e molto asciutto; senza carne, e senza alcuna sorte di grasso; ò solo frutti, e legumi, come è il riso asciutto, e cotto semplicemente in Cilao, di che altre volte io hò parlato, ò al più, vn poco di pesce. Mariuccia fu la prima, che dopo hauere strapazzato due ò tre giorni replicati termini di febre, assalitan finalmente alla gagliardia, cadde giù bene: e la Signora Maani, per qualche giorno, non hebbe poco che fare, in gouernarla di sua mano, come faceua; & in guardarla da disordini. Nè potè far tanto, che più di vna volta, la notte allo scuro, mentre si dormiua, non si leuasse quatto quatto, stimolata da sete ardentissima, non solo a bere quantità di acqua, ma quel che fu peggio, a buttarlene anche fin'i secchi addosso. In somma, si condusse in maniera, trà'l male, e trà i disordini, che non solo dubitammo della sua salute, ma quasi quasi la teneuamo spedita. Non le si mancaua nondimeno di ogni cura possibile: ma non vi essendo in quel luogo, nè medici buoni, nè chi sapesse ordinar medicamenti; ancorche di molte cose medicinali hauessimo copia; e di Tabascir tenuto buonissimo per le febrì, e di Tamarindi, e di varie altre cose, delle quali, parte noi haueuamo, e parte nel luogo si trouauano, ò non molto lontano si mandauano a pigliare; non si sapeuano con tutto ciò vsar bene, per la nostra imperitia dell'arte: e'l più che si poteua fare, era vn buon gouerno da casa; senza esatta osseruatione tuttauia, nè di tempi, nè di hore necessarie, e nel cibare, e nel resto; in che, al sicuro, haurebbe bisognato molto maggior pratica in curare, di quella, che noi poteuamo hauere. Non andò molto, che venne similmente la febre alla Signora Maani; essendo stata, di poco innanzi, ella ancora vn giorno al bagno. E'l male a lei cominciò, con turbatione di stomaco; dopo hauer mangiato, a mia istigatione, ma con poco suo gusto, di vna bella spigola: che venuta fresca dal mare, & assai ben cucinata con condimento di agrumi; a fine di eccitarle.



le appetito, io le feci porre innanzi; e la condussi a gustarne, come di cose, che in Persia, tanti anni, per la lontananza del mare, non ci essendo potute capitare, non si erano assaggiate. Dopo della Signora Maani, si ammalò anche il Signor Abdullàh suo maggior fratello, che era con noi: si ammalarono quasi tutte le genti di seruiigio; tanto che bisognò prouederci di altri fuor di casa, che ci seruissero fin' a far la cucina. Non però ci mancò mai seruitù buona; che hauemmo sempre, & huomini, e donne in particolare del paese amoreuolissime, che assistarono di continuo alla Signora Maani, & a Mariuccia, con gran diligenza, e con somma puntualità, per quanto sapeuano, e poteuano. Io solo, frà tanti ammalati, restai sano; riserbato forse dal Cielo, per hauer cura degli altri, accioche non restassero tutti in abbandono. Ma, benche sano di corpo, di animo, V. S. può considerar come io staua: massimamente quando, nella casa degl'Inglese, doue essi ancora eran quasi tutti ammalati, vidi in pochi giorni morir quattro di loro: quantunque la morte degl'Inglese, e la grauezza de' loro mali, si potesse in gran parte attribuire al souerchio mangiare e bere che faceuano, secondo il lor costume. Si accrebbe maggiormente in me il trauaglio, e la tema di più graui sciagure, a ventidue di Decembre: che la Signora Maani, per la violenza senza dubbio della febre, che haueua già patita quattro o cinque giorni auanti: e per quei mali effetti, che fecero in lei, e'l caldo, contro stagione, a noi che non vi erauamo auuezzati, e la mal'aria del luogo, finalmente quella mattina, circa vn' hora e meza innanzi giorno, fece aborto; e qualche più ci afflisse, di vn figliuol maschio; assai piccolo, che non era lungo più di mezo palmo, ma benissimo formato in tutte le sue membra; per maggiore infelicità sua, e di tutti noi, prima morto, che nato. Si sentì acerbamente, sopra ogni altra cosa che non venisse in luce capace di battesimo; onde restò anche defraudato del nome di Persindo: che già più giorni innanzi gli si era destinato, conforme alla sua sorte. Poiche essendosi generato in Persia; e se la grauidezza proseguiva be-



ne, douendo a suo tempo andarsi a partorire in India; con quel nome, composto dall'vno e dall'altro de' i due paesi, ò maschio ò femina che fosse, haueuamo risoluto, che si douesse chiamare. Quale io restassi per questo accidente, senza che il dica, si può facilmente comprendere: con tutto ciò, per consolar la Signora Maani, che io vedeua angustiarfene in estremo, fu forza, che facessi buon viso; e che cercassi dimitigare in lei la doglia, con dire, che già Nostro Signore haueua cominciato a farci gratia di figliuoli; che haurebbe seguitato anche in auuenire a concedercene: che erauamo in età da poterne far molti altri: e che sò io? consolationi di luoghi topici, come dicon nelle scuole, che son più facili assai a dirsi, che a riceuersi. La Signora Maani, per non m'inquietar, come io credo, mostraua di appararsi alle mie ragioni: ma ben vedeua io, quanto dentro a se stessa era turbata. Volse in ogni modo alzarfi dal letto; e preso quel piccolo corpicciuolo, se ne andò al letto di Mariuccia, che non poteua mouersi, per farglielo vedere: rammaricandosi amendue sopra modo, che fosser riuscite vane le speranze del suo nascimento; e che hauesse hauuto così presto, e così infelice fine, quel bambino, che i giorni addietro, da amendue loro, fin dentro al ventre, era stato accarezzato. Si ordinò ella stessa alcuni medicinali, per l'aborto; e si fece far non sò che impiastri, che Dio sà, se fossero a proposito: ma, come eran cose da donne, che essa diceua di sapere; io non poteua darne giudicio nè consiglio. Nel principio staua ella vigorosa: non mostraua di stimare il male; e pareua che lo tenesse per niente. Iacùb Armeno ancora, già seruidor nostro, all'hora degl'Inglese, le faceua animo assai; raccontando della sua moglie, bella giouane, da noi molto ben conosciuta, che pur in Isphahàn i mesi addietro haueua fatto aborto in quella guisa, e non haueua hauuto alcun male. A me nondimeno dispiaceua grandemente, che la febre, non solo non cessò, ma continuò tuttauia più gagliarda, con ardori di sete insopportabili; a i quali, ci sforzauamo di dar refrigerio, co'l Tabascir, che a questo si hà per appropriato, e con  
altri



altri somiglianti rinfrescamenti: ma Dio sà, se si faceua bene, ò male. Le pietre di Bezoàr, che io ne haueua buonissime, diuersi contraueleni d'India, de' quali pur'erauamo forniti; non mancaron di porfi tutti in vso: e nulla valse. Io le staua di continuo a canto; e feci quanto seppi, e potei: ma, che mi giouò? Non men degli humani medicamenti, si adoperarono ancora i diuini. Imagini sacre, con Indulgenze grandi, Agnus Dei, Corone benedette, Reliquie, di continuo addosso, Orationi, preghiere, voti: tutti i Santi del Paradiso, tutti gli Angioli; particolarmente San Michele, da lei cordialmente venerato; co' i nostri Custodi, e co' i Santi Auuocati dell'vna e dell'altro, a tutte le hore s'inuocauano. Alla Beatissima Vergine sopra tutto, a Nostro Signor Giesù Christo, a tutta la Santissima Trinità, che raccomandationi, che esclamationi non si fecero? Ella, che sempre fu sommamente diuota, non pigliaua mai cibo, non rimedio, nè ristoro alcuno, che prima, con affettuose e lunghe preci, e con molti segni di Croce, non lo volesse benedetto. Non posso credere altro, se non che i miei peccati fosser quelli, che non lasciarono penetrare in Cielo così giusti prieghi. Ben me ne auuedeuo io, in me stesso: preuедendo pur troppo, ogni hora maggior male. Non sò da qual tristo presagio occulto auuilito il mio core, fin da' primi giorni, non poteua mai guardarla, che non la considerassi morta; e che non me ne scappassero a forza in abbondanza le lagrime: onde più volte fui costretto, per non farnela accorgere, di vscir di casa, e di andare a sfogare altroue lontano, doue da lei non potessi esser sentito.

Questo era, in quei giorni, il misero stato delle mie cose, in Minà: nè punto migliore, per la Christianità vicina, era quello delle cose publiche. Tornò Sceich Sisì a visitar gl'Inglefi, il giorno de' ventuno; e diede loro nuoua, come il Chan di Sciraz era già calato a Lar, per venire a quella guerra in persona; e che presto sarebbe anche arrivato infìn a Minà; e'l suo Generale Imamculi Beig, pur alla marina. Che in Kescm, haueuan fatto suspension d'armi.

IX



mi, per alcuni giorni; fin che andò, e tornò l'ambasciata, che già dissi, di Ruy Freira: nella quale soggiunse, che offeriuano i Portoghesi di pagare a i Persiani le spese fatte per la guerra infin' all' hora; ma che il Chan non haueua accettato il partito, forse perche da se non haueua autorità di farlo. Che in conclusione haueua comandato, che si proseguisse la guerra in ogni modo; volendo questa volta vederla con la venuta delle nauì Inglesi, le quali sole aspettauano per cominciare. E che haueua ordinato il Chan, che subito che arriuuano, se ne desse a lui l'auuiso, che all' hora farebbe calato giù, senza dimora. A ventisei pur di Dicembre, la sera di notte, venne a gl'Inglesi vn'huomo, mandato da Sceich Sisi a far loro sapere, che le lor nauì erano già arriuate al porto di Giasck; e che iui auuertite di quanto haueuano a fare, farebbon venute molto presto al porto di Kuhestek; che egli teneua questo auuiso da Giasck per corriere espresso: e che il giorno seguente si farebbe abboccato con loro. Non aspettarono gl'Inglesi, che Sceich Sisi venisse a trouarli: ma la mattina appresso, che era a punto il Lunedì, andaron essi in Giuidà a trouar lui. Restarono, secondo intesi, in appuntamento, che il Residente, o Capitano degli Inglesi (che in amendue i modi lo chiamauano) con alcuni de i loro, e con certi altri huomini suoi, partisse subito alla volta di Kuhestek, a veder le nauì, & a dare in esse a ciò che bisognaua ricapito; restando gli altri, e la seta, in Minà, per andarci poi più a bell'agio. Il Martedì mattina, venne pure Sceich Sisi dagl' Inglesi in Minà, e dimorò con loro buona pezza. Andato che fu via, & essi fatta collatione, poco dopo mezzo giorno, il Residente Duarte Monox inuiò le sue robbe; e poi a notte, con alcuni altri de' loro, partì da Minà, e prese la via verso Kuhestek. Il Signor Roberto Gifford fu vno di quelli che andarono seco; e perche non doueua più venire in Persia, che co'l passaggio delle lor nauì di quello anno voleua tornarsene al suo paese in Inghilterra, si licentiò per ciò da me con molto affetto. Quella mattina, io sentij colpi di artiglierie, che facilmente poteuano esser delle nauì

In-



Ingleſi, già arriuare a Kuheſtek: benchè il Reſidente mi di-  
ceſſe, che poteuano eſſere ancora di Hormùz, che alle vol-  
te pur ſoleuano ſentirſi, ſecondo i Venti, che tirauano.

Mentre i Perſiani, in queſta guiſa, più oſtinati che  
mai, preparauano da più parti guerra mortale a i Porro-  
gheſi; e quelli, all'incontro, ogni maggior diſeſa, per iſcher-  
mirſi da loro; crudeliſſima guerra, benchè di altra ſorte,  
faceuano a me le pericoſe infermità de' miei ammalati:  
tanto più che io era coſì ſolo, ſenza aiuto alcuno per po-  
ter far, come haurebbe biſogno, la douuta reſiſtenza. Il  
mal della Signora Maani m'incalzaua ſopra tutti; che in  
tanti giorni, e con tante diligenze, per quanto in quel mi-  
ſerabil luogo ſi ſapeua e ſi poteua fare, non ſolo non calan-  
do punto, ma pigliando ogni dì maggior forza, la riduſſe  
in vltimo, con grande abbattimento della ſua perſona, a  
termini diſperati. Quando ella ſi vide in queſto ſtato, e  
da ſe ſteſſa, come io credo, ſi conobbe vicina al ſuo fine,  
non trattaua più di coſa alcuna di queſto Mondo: tutti i  
ſuoi penſieri, tutti i ragionamenti, eran ſolo dell'altra vi-  
ta, e di ciò che ſperaua, e poſſiamo ſperare in Paradifo.  
Continuamente atti di contritione, di fede, di pura reli-  
gione, di amor verſo Dio: ma con tanta coſtanza, con  
tanto riſegnamiento nel voler diuino, e con tanta franchez-  
za di animo, che io, che mai non partiuo dal ſuo fianco, e  
che tutti i ſuoi detti, tutte le ſue attioni, e vedeua e notaua  
attentamente, non ſolo ne ſtupiuo in me ſteſſo, ma con-  
feſſo, che più volte, ne' ragionamenti che faceua con me,  
hebbi biſogno, che della perdita ſua, ella medeſima mi  
conſolaſſe, e mi eſortaſſe a rimettermi nella diuina volon-  
tà. Vn giorno, vna donna Mahomettana, di quelle che  
la ſeruiuano, con amoreuolezza per certo, venne tutta  
allegra a darle nuoua, che haueua eſſa conſultato della ſua  
malatia vna celebre indouina; e che quella, gittate le ſue  
forti, haueua riſpoſto, che ſenza fallo, il Venerdì ſeguen-  
te la Signora Maani doueua eſſer guarita. Queſte parole,  
quando io le inteſi, mi traſiſero l'anima: perche ſubito mi  
ſi rappreſentò alla mente, che le diuinationi, e ſpetialmen-  
te:

X



te de' Mahomettani, non poteuano esser per altra via, che per arte diabolica; e che essendo il Diauolo, da vn canto padre di bugia, e dall'altro sapiente, che per inditij, per congetture assai certe, e per ragioni naturali quasi infallibili, poteua arriuare a penetrar molte cose del futuro a noi nascoste; senza dubbio in quella risposta non haueua voluto inferire altro, se non che il Venerdì seguente la Signora Maani sarebbe stata morta, come a punto fu. Conche, secondo il suo solito, haurebbe detto la bugia; ma pur al suo dispetto, veniua a dire ancora il vero: cioè, che, morendo ella, sarebbe stata guarita al sicuro: s'intende, libera affatto da ogni male, e di tutti i trauagli di questa vita, per hauer forse nell'altra, come esso pur dalle opere di lei poteua argomentare, vno stato assai migliore. Vn'altra di quelle affettionate donnicciuole, le portò vna carta scritta, e la pregò con grande istanza, che se l'attaccasse alla testa; con dire, che era vna oratione assai diuota per farla guarire, che le haurebbe molto giouato. La Signora Maani, che era discretissima, per non le dar disgusto, e non mostrar di sprezzare il suo affetto, si lasciò attaccar da colei medesima la carta ad vna treccia: ma, partita che fu la donna, chiamò subito me, e volse che le togliessi quella carta dal capo, e la bruciasse; dicendo, Che cosa gioueuole, e diuota poteua essere, mentre era cosa di Mahomettani? E con queste parole, compariua grandemente la cecità di quelle misere genti, e di tutto cuore pregaua Dio, che le illuminasse. Di cose mondane, a me solo raccomandò con grande efficacia la cura di Mariuccia; e questo ancora mostraua di farlo, non tanto per rispetti humani, quanto per zelo del seruigio di Dio. Diceua, che, già che haueuamo fatto il più, saluandola fin da fanciulla da i pericoli, a i quali staua esposta di perder la Religione, e l'haueuamo condotta infin'a quel punto sicuro; non mancassi io di proseguire opera così pia, e di liberarla affatto da i paesi degl'Infedeli, con tenerne sempre buona protezione: che tutto quello che haueffi fatto a Mariuccia, l'haurci fatto a lei medesima. Quanto m'incaricaua, quan-



quanto mi diceua, io tutto scriueua nel mio core a lettere di diamanti: ma la verità è, che il mio maggior voro era (e dentro di me ne pregaua di continuo Dio, benchè a lei non lo dicessi) che se piacesse a Sua Diuina Maestà di leuarmi la Signora Maani, leuasse me ancora appresso quanto prima; che io, senza lei, non mi curaua di viuere. Due ò trè giorni innanzi al suo transito, infastidita di star dentro in casa, ò per la inquietitudine del male, ò pur per certo tanfo, che vi era, per le cataste che haueuamo di aranci, di limoni, e di cedri, che là dentro, nel caldo di quel luogo, rendeuano vn'odor pocograto; si fece fare vn letto, alto al modo nostro, fuor della casa, sotto vno de' padiglioni aperti; & iui, a migliore aria, e più fresca, volse andare a giacere. Io, che voleua starle sempre appresso, a canto al letto di lei, dinanzi, feci stender per me sù'l pauimento, che era già strato di altri panni, vna gran coperta di drappo Persiano, imbottita grossamente di bambagia, che soleuamo adoperar l'inuerno ne' maggiori freddi; facendola porre addoppiata, che così a punto bastaua per la mia lunghezza, accioche mi seruisse sotto di materasso; e con vn piccolo capezzale per la testa, sopra quella staua tutto il giorno assiso, e la notte dormiua vestito, intento ogni hora a seruirle, & ad ogni moto, ad ogni cenno, che ella facesse. Quiui, perche si sentiuua vna grandissima lassezza nelle gambe, & in tutta la vita dal mezo in giù; che forse doueua cominciare a perdere il vigor vitale; il maggior refrigerio che hauesse, era, di farsi pian piano con mano stropicciare, e tirar gli humori in giù verso le gambe. Intanto mal nondimeno, che ben si vedeua che patiuua, più tosto che sentirsi lamenti, si conosceua in lei vn bisogno grande di lamentarsi, sofferto tuttaui con grandissima pazienza. Le sue parole non erano altro, che raccomandarsi a Dio; pregarlo, che le perdonasse le sue colpe; e che le concedesse riposo eterno appresso di lui. L'ultima notte, non le parendo di star commodà sù'l letto, secondo che la inquietaua l'angoscia mortale, volse scendere in terra, e mettersi a giacer sù la coperta, a canto a me, dalla banda  
del



del mio core: ò che volessè mostrarmi in quello estremo vn maggior segno di amore, con venire a morirmi a lato; ò pur che fosse suo destino, conforme alla vita faticosa, e più tosto militare, che donnesca, che haueua fatta più anni per l'addietro, che non le conuenisse di morire altroue, che in vno strato in terra, sotto vno aperto padiglione. Stando in questa guisa tutta la notte, non fece mai altro, che dire orationi: far proteste contro il comune nimico; ò dare vdienda, e rispondere, a quelle che io diceua, ò recitaua: che, non trouandosi iui Sacerdoti Christiani Cattolici, fui necessitato in quell'atto, e Dio sà con che core, reprimendo con violenza il mio cordoglio, di farne io stesso con lei, come meglio poteua, le parti. L'ultima parola che mi disse, fu auuertirmi, che perdeua la parola. Haueua io già fatto chiamare, ancorche graeuemente infermi, il Signor' Abdullah suo fratello, e Mariuccia, accioche fossero presenti a vederla passare. Mariuccia corse subito (ò per dir meglio, vi si fece portare a braccia; che, da se, non si reggeua, nè poteua caminare;) piangendo dirottamente, e e tremante con la febre, tutta spogliata come in letto si trouaua, auuolta solo, per fretta, in vn lenzuolo; & essa sola, con me, si trouò in quella hora estrema, a pagare alla Signora Maani quei douuti vltimi vffici. Il Signor' Abdullah, grauato forse souerchio dal suo male, ò per non hauer con la vista maggior trauaglio, non vi venne. Si che, frà le braccia di noi due, tenendo Mariuccia la candela benedetta, accesa, & io leggendo nell'Vfficiuolo le orationi a ciò più a proposito, il Giovedì a trenta di Decembre, circa vn' hora e meza, ò due, innanzi giorno, finì la Signora Maani, nel più bel fiore, in età di ventitrè anni, la sua breue vita: e'l suo morir non fu altro, che, senza alcuno affanno, senza alcuna sorte di turbamento, ò di moto, che nè pur desse segno di agonia, vn breue, e facilissimo sospiro; con che tenendo me per mano, e gli occhi a me riuolti, con faccia e boccaidente, rese l'anima a Dio. Rallentammo all' hora liberamente il freno, Mariuccia & io, al nostro pur troppo graue dolore; e pagammo sopra la estinta quel copioso tri-



tributo di lagrime, e di lamenti, di che la debolezza humana, in somiglianti casi, non può essere auara. E come poteua io contenere i pianti e le querele, se caduto in vn tratto da vno stato felicissimo, in che staua poco dianzi, con irreparabil rouina, mi vedeua in pochi giorni hauer perduto quanto mai poteua perdere nel Mondo? Cioè, vna moglie accertissima; che importaua ogni giocondità della vita; & in vece della soauissima compagnia, in che per l'addietro era auuezzo, vn'amara in auuenire, & inconsolabil solitudine: & insieme con essa, poco prima, vn parto, lungo tempo desiderato; e quello di figliuol maschio, che voleua dir l'assicuramento della successione, e l'unico sostegno della mia casa già cadente, che, con poca speranza, resta hoggi per lo mio stato, posso dire, in perdizione. E quel che era peggio, in tanto male, trouarmi solo in abbandono, senza hauere appresso vn parente, vn amico, che potesse, non dico consolarmi con parole, ma nè pur compatirmi con l'affetto: già che il mio Cognato, e Mariuccia, che soli eran con me, non eran habili a poter mi aiutare; & essi ancora, al pari di me, haueuan bisogno di aiuto, e di conforto. Lascio le circostanze aggrauanti, del luogo, del tempo, e del modo, di questa mia perdita, che furono tutte tanto disgratiare, tanto miserabili; senza nè pur quella vnica, e misera sodisfattione, che altri sogliono hauere in casi di tal sorte, di poter dir di hauer fatto quanto mai si poteua per rimediare; ma che era giunta l'hora, e che quel che auueniua, era determinato dal diuino volere. Doue, per contrario, di questo ancora io haueua da lagharmi: parendomi di hauer perduto infeliceamente vna tal moglie, vn parto di tanta importanza alla mia casa, non per inuitabil necessità, che douesse esser così; ma per mero mancamento, in quel luogo, di aiuto, e di opportuni rimedij. Con tutte queste afflittioni, non perdei punto di tempo: ma diedi subito ordine a far curar l'istesso giorno il corpo della Signora Maani; il quale risolutamente io non voleua lasciar sepolto in paesi d'Infedeli, ma portarlo con me, a seppellire in terra di Christiani, & in  
fa-



sacrato. Per questo solo, più che per altro, feci risoluzione  
 di non proseguir più il viaggio intrapreso dell'India: stan-  
 te che le naui Inglesi, con le quali era forza che io passassi,  
 non haurebbon voluto imbarcare vn corpo morto: nè  
 haurei voluto imbarcarlo di nascosto, essendo noto a loro  
 il caso, e della morte della mia moglie, e del condimen-  
 to del cadauero di lei, che tutto in casa loro era seguito.  
 Deliberai dunque di tornarmene verso Sphahàn; e per  
 quella via alla mia patria, se Dio mi hauesse dato vita. Già  
 che, mancara la Signora Maani; con la compagnia della  
 quale, per esser troppo conosciuta in quei paesi, nè anche  
 io haurei potuto occultarmi, e farei facilmente incorso in  
 qualche pericolo; a me solo, senza essa, il passar per la Tur-  
 chia non sarebbe stato più difficile: anzi era per rendersi an-  
 che ageuole, tanto per terra, quanto poi per mare, il portar  
 meco il corpo di lei dentro vna cassa, senza che alcun sapes-  
 se che cosa era. E così, conforme al mio desiderio, condur-  
 lo infin'a Roma, a sepellire in Campidoglio, nell'antico se-  
 polcro de' miei maggiori, nella Chiesa di Araceli: ò, se pur  
 tanto io non fossi campato, sarebbe restato sepolto insieme  
 con me, douunque a me ancora fosse accaduto di morire;  
 & in luogo sacro almeno, se mi poteua condurre infino a  
 Sphahàn; doue pur son Chiese nostre, nè ci farebbon  
 mancate Orationi e Messe, in suffragio delle anime. Il cor-  
 po della mia Signora, non potei farlo condir con balsamo,  
 nè con altri aromati più pretiosi, nè per mano di eccellen-  
 ti maestri in questa arte; che tali cose in Minà, doue io  
 staua, non si trouauano, nè si poteuano hauere: nè meno  
 ne haueuano le naui Inglesi; fin'alle quali al mare, due  
 giornate lontano, mandai a farne diligenza. Onde, scelto  
 il meglio, che in quel luogo poteua venire alle mani, co'l  
 parere anche di persone, che haueuan qualche pratica, vol-  
 si che fosse empiuto tutto da capo a piedi con vna quantità  
 grandissima di canfora esquisita, che era venuta dalla India  
 di fresco; & haueua vn'odor così acuto, vna virtù disec-  
 catiua tanto penetrarne, che, tenendone io in mano vn  
 pezzetto assai piccolo, quasi mi faceua suenire: e quelli,  
 che



che le maneggiavano, bisognaua che si bendassero la bocca e'l naso, accioche l'acurezza di quell'odore, ancorche buono, non facesse lor danno. Ne i maneggi di questa opera, fui punto acerbamente da vno spettacolo, non meno di horrore, che indiscreto. Crediamo per fede, di hauer tutti a risorgere: e chiara cosa è, che ciascuno risorgerà, doue sarà sepolito il suo corpo. Ma perche quelli, i corpi de' quali sono alle volte diuisi in diuersi luoghi, alcuni dicono, che risorgeranno doue farà la lor testa; altri, doue farà il cuore, io, per assicurarmi che la Signora Maani habbia da risorgere, doue insieme con me, spero, che sarà sepolta; ordinai precisamente, che il cuore, frà le altre interiora, si condisse con essatta cura, e si riponesse ben custodito al suo luogo, che io voleua in ogni modo hauerlo con me, insieme con tutto'l suo corpo. Hor, perche in Oriente è costume, che alle persone di autorità, quando comandano qualche cosa che importi, quei che la eseguifcono, per maggior puntualità, ne fanno veder loro la executione, se è possibile; quelle buone donne, mediche del paese, che condiuano il corpo della Signora Maani, per esser con me troppo indiscretamente puntuali, al modo di loro altri barbari; condito che fu il cuore, me lo portarono innanzi, accioche lo vedessi, e mi assicurassi della loro diligenza. Consideri V. S., con che cuore, io guardassi, e mi vedessi presentar sopra vna sottocoppa, il cuore di colei, che più di tutti gli altri, nel Mondo haueua amato. Condito il corpo, feci fare vna cassa, per riporuelo dentro; e per la mala condition del paese, non si trouando lui cosa alcuna fatta: fu bisogno, che facesi fare a postai chiodi di ferro, co' i quali fu inchiodata, che furono cento nouanta; e che facesi fin tagliare vn'albero di Amba non vi essendo altro migliore in quel luogo, e segarne le tauole, delle quali la cassa fu composta. Et accioche di questo ancora resti memoria, non lascerò di dire, che l'Amba è vn'albero, in Europa non conosciuto; il quale, in Minà ancora, è pianta pellegrina, portataui dall'India, doue è molto familiare; ma per esser Minà paese assai caldo, vi hà preso, e vi dà

Persia Par. 11.

Z

frut-



frutto. Tutto l'anno è verde. Hà le foglie simili a quelle de' nostri cedri; ma più grosse, di colore più scuro, & vntuose. Il suo frutto, di forma, è simile ad vna nostra mandola, ma più grande assai: con vna scorza verde e sottile, di fuori, e dentro buona polpa tenera; nell'intimo della quale vi è poi l'osso duro, che rotto, si troua il seme dell'albero, ò l'anima, grande e dura, ma non di buon sapore. Di questi frutti freschi io non assaggiai, perche non era il tempo: ma ne prouai ben de' conditi in salamoia, come le nostre vliue, che deuon condirsi verdi non ancor maturi, e mi paruero di gusto eccellente. Del legno dunque di questo albero fatta la cassa, vi posi il corpo intero dentro, bene inchiodato da ogni parte, & auuolsi poi la cassa con vna tela incerata, sopra la quale ancora, per più assicurarla dalla pioggia, e da altre ingiurie del Cielo all'aria aperta, come conueniua che stesse molto tempo, feci stendere, e coprir tutta la cassa d'ogn'intorno di cuoia di animali, ben cucite insieme. In far queste cose, e particolarmente la cassa, per l'ignoranza de' manuali del luogo, fu forza che consumassi, con molta mia attentione, intorno a sette giorni. Frà tanto, si teneua il corpo sotto al padiglione; vn poco alto da terra, accioche ne scolasse bene ogni humidità, & al vento meglio si disseccasse. Ma perche i muri del giardino, doue noi stauamo, erano tanto bassi, che anche ogni huomo poteua passarli, quasi senza saltare; non essendo per ciò il luogo sicuro dalle bestie seluaggie, e particolarmente dalle Hiene, auidissime de' cadaueri, delle quali in quel paese molte ne sono, e tutta la notte ne sentiuamo di lontano le voci; io, vegliando tutte quelle notti intere, stetti sempre con armi pronto a guardarlo; passando il tempo in recitare orationi e salmi per l'anima di lei: e per vn poco di mio riposo, riserbaua solo qualche breue hora del giorno, quando vegliauano gli altri. Fatte che furon tutte queste futioni, quasi che Dio mi conseruassero quanto a punto bisognaua per finirle: ecco che affale me ancora vna febre gagliardissima; che tormentandomi ogni giorno con caldi e con freddi atroci, mi abbattè  
stra-



stranamente, e mi ridusse in breue a mali termini. Non era con tutto ciò bastante a scemar punto in me la pena dell'animo: anzi frà gli stessi ardori, e frà i geli della febre, ne' redij del giorno, e nelle lunghe vigilie della notte, tutto quel tempo che auanzaua alle lagrime, che correuano ogni hora come fiumi, non potei mai spenderlo in altro, che in compor Sonetti sopra la morte della mia cara compagna. E come in vita di lei, ne' principij del nostro matrimonio, haueua già fatto trenta sei Sonetti in sua lode, che, con vn'altro Sonetto di proemio, con vna Impresa, e con la Dedicatoria in prosa a lei medesima, gl'intitolai La Corona Gioeridia; così hora nella sua morte, ne feci altrettanti, accompagnati dalle stesse cose, che gl'intitolai Le mie Lagrime. È fu da notare, che gli cominciai, mentre ella era ancor viua; e del primo Sonetto, mi ricordo, che il primo quartetto, che comincia

*Piouete pur da gli occhi a mille a mille*

*Lagrime amare.*

lo dettai, dopo l'aborto, ne' primi giorni della sua malatia; che fin d'all' hora, il core mi disse sempre, che doueua morire. La Musa dunque, con le lagrime per lei, era tutto il passatempo delle hore mie, quando haueua i maggiori rigori della febre: vero è, che quei Sonetti poi, non gli hò mai più riueduti nè corretti, che non mi dà l'animo di farlo: ma se ne stanno sepelliti fra i miei scartafacci, così rozzi & imperfetti, come a punto con la febre addosso, in letto, gli dettai, e gli scrissi. Con queste infelicità, mi passò il fine dell'anno 1621. e con le medesime, diedi parimente infausto principio a questo; che corre hora 1622.

Andaua io, di giorno in giorno, peggiorando nel mio male; e sopraffatto da tanti affanni di animo e di corpo, staua in maniera; che non pensaua più, nè a me stesso, nè a gli altri. Il luogo era infelicissimo; non solo per l'aria cattiuu, ma anco per lo poco ricapito che vi era di ogni cosa: tal che, mancateci horamai quasi tutte le abbondanti pro-

Z 2

uisioni,

XI



uisioni, che haueuamo portate con noi; per hauere vn poco di zucchero, & altre cose di tal fatta, ancorche ordinarie, bisognaua mandarle a pigliare in Combrù, due giornate lontano. Il mio Cognato, e Mariuccia, che haueuano tuttauia la febre, benche vn poco alleggeriti, giudicarono bene, insieme con Babà Melki nostro Mastro di casa, esso ancora, più tosto ammalato, che conualecente, che partissimo in ogni modo da Minà, e che andassimo quanto prima a curarci in qualche luogo di aria buona, a fine, che non restassimo iui tutti sepelliti. E perche altro luogo a proposito non vi era più vicino; si determinò di andare alla città di Lar, quantunque fosse più giornate lontana. Si pigliarono adunque Cameli, per lo viaggio. Si procurò, e si ottenne, da Sceich Sisi Gouvernator supremo del paese, vna licenza scritta, che era necessaria, per poter trasferire, e portar per quella Prouincia, la cassa co'l corpo morto: il che, per esser già notorio, non si poteua fuggir di far palesemente. Si pagò molto bene il Cameliero, accioche si contentasse di caricarla: in che si trouaua difficoltà; prima, perche i Mahomettani stimano i cadaueri cose immonde; e quando gli toccano, per non restar contaminati, al lor parere, bisogna, che se ne purifichino con lauande, e con altre cerimonie: di più anche, perche credono, che gli animali che li portino, patiscano assai, e che per ciò finalmente essi ancora se ne muoiano. Questa superstitione circa la immondezza de' cadaueri, fu opinione antica degli Arabi, fin da quando eran Gentili, conforme riferisce Strabone, per detto di Heraclito: e probabilmente, da gli Arabi, si sarà poi attaecata a tutti i Mahomettani, insieme con altri costumi, e con la legge di Mahometto, che pur dagli Arabi hà hauuto la sua origine. Basta: con vn poco di denari, superati sopra di ciò tutti gli scrupoli e gl'intoppi, si accommodò con sodisfattione ogni cosa; e'l Lunedì a diciassette di Gennaio, così come stauamo con gran febre, caricatici sopra i Cameli dentro alle bare, partimmo da Minà. Per essere io dal male tanto aggrauato, non potei notare, nè tenere a mente, come fosse il nostro camino giornata

Lib. 16.



nata per giornata: solo, per quel poco che posso ricordarmi, le posate furono di questa maniera. Dopo partiti da Minà, il primo, e'l secondo giorno, posammo in campagna deserta, in luoghi, che, ò non hanno nome, ò io non gli seppi. E questo auuenne, perche i Camelieri, per cui-  
tar certi passi paludosi, non vollero andar per la strada più  
diritta e più corta pressò al mare, donde già erauamo ve-  
nuti; ma, passando il primo giorno il fiume di Minà, si ten-  
nero più dentro terra, & allungarono la strada vna gior-  
nata. La terza posata, si fece in Ciuciululion; doue, al  
venire, erauamo stati tanti giorni fermi. La quarta gior-  
nata, cambiandosi quiui il camino, e pigliandone vn'al-  
tro, diuerso da quel che haueuamo fatto al venire, posam-  
mo in Isin. La quinta, dopo hauer passato vn piccolo fiu-  
me di acqua salsa, riposammo in Kusciar. La sesta, in  
Kahuristàn, Villa così detta, per la quantità degli alberi di  
Kahùr, ò di Acacia, che hà nel suo territorio. Quiui, mi  
trattenni vn giorno, che non partij, per esser trauagliato  
molto dalla febre: di modo che passò il settimo giorno, do-  
po la partenza da Minà. L'ottauo, posammo nel Caruan-  
serai, che stà fabricato solo senza altra habitatione in cam-  
pagna, detto Guri bizirgòn, ò Sepoltura del Mercante; vi-  
cino al quale, anche al venire in giù, haueuamo già allog-  
giato. Il nono giorno, ripresa via diuersa, ci fermammo a  
riposare in vn'altro simil Caruanserai, pur in campagna ra-  
sa, che chiamano Tenghi dalàn. Il decimo, in vna Villa,  
che hà nome Chormùd. L'vndecimo, in vn Caruanserai  
in campagna, detto Behadinì. Il duodecimo, in vn'altro  
Caruanserai, pur senza luogo habitato, che Basili, ò Vasi-  
lisi appella. Il decimo terzo, arriuammo a Lar; e fu la  
Domenica a trenta di Gennaio, la mattina innanzi giorno,  
perche il camino lo facemmo quasi sempre tutto di notte.  
Questo viaggio, fu per me di grandissimo stento: poiche  
ogni giorno haueua febri molto gagliarde, che di conti-  
nuo mi trauagliauano, hora con freddi crudeli, che per  
lungo spatio mi faceuano sbattere ben bene i denti; & ho-



ra con caldi insopportabili, e con sete ardente, che mi riduceua alle smanie. Co' i quali accidenti come potessi passarla tutto'l giorno, ò le notti intere, colcato dentro vna piccola bara, sopra vn Camelo, caminando, si può da ogni vno considerare. Il solo refrigerio era, non sò da chi di noi a caso inuentato, di sciacquarmi a tutte le hore la bocca, con aceto mescolato con vn poco di acqua, e l'aceto bene spesso era rosato, ò l'acqua acqua rosa; e tal volta se ne mandaua anche giù: il che, per quel che sperimentai, credo certo, che mi facesse molto giouamento; almeno per la sua agrezza, contro la putredine del male. Quanto al mangiare, non ci mancauan sopra le some polli viui di ogni sorte; e per condimento, zuccheri, acque rose, sughi di limoni, butiri, spetie, mandole da cauare il latte, frutti secchi diuersi, e che sò io? ma, che viuande salutevoli si poteuano fare, per dar forza, e per conseruar l'appetito, da genti, quasi tutte, ò ammalate, ò indisposte; e bisognando per lo più cucinare in campagna nuda, doue il più delle volte, a pena trouauamo materia da bruciare? L'ordinario, che mi veniua innanzi, era qualche pollastro arrostito, ma secco, e mezzo incenerato, che, se non fosse stata la necessità, non si farebbe potuto mangiare. Somme delitie erano i zuccheri candidi, i confetti, e le meluzze, frutti dell'albero Konâr, che quasi ogni giorno si trouauano per la strada; le quali, co'l lor sapore, dilettauano alquanto, ma per le altre qualità, Dio sà, se erano buone, ò cattive. Non era solo io, a patire in questa guisa; ma faceuano anche il medesimo tutti gli altri ammalati della mia compagnia: a i quali però, non si mancua di far con ogni cura tutto quello, che a me stesso si faceua. Io nondimeno staua peggio di tutti; e trà'l poco, e la poca sostanza del mangiare; e trà la febre continua, e gl'impeti gagliardi di essa, più volte il giorno replicati; e trà la fatica, che non si poteua scusare, e le incomodità del viaggio, mi ridussi a tal debolezza, che quando arriuauiamo all'alloggiamento, e si scaricauano le some, prima di leuarmi dalla bara, bisognaua preparare il letto, doue io haueua

ua



ua da giacere; e portarmiui pesolo, e tener pronte acque  
 nanse, & aceti rosati da spruzzarmi, perche in quel poco  
 moto dalla bara al letto, ancorche portato sù le braccia al-  
 trui, io veniua meno più volte: in fine, quando giugnem-  
 mo in Lar, io vi giunsi più morto, che viuo. Per contra-  
 rio, la nostra seruitù, con la mutatione dell'aria in miglio-  
 re, a poco a poco risanò quasi tutta; & al Signor'Abdullah &  
 a Mariuccia, benche durasse ancora la febre, cessò nondi-  
 meno in gran parte il male, e totalmente il pericolo; essen-  
 dosi ridotta, a chi in quartana, che a giouani suol esser di  
 salute, & a chi in terzana semplice, e molto intermittente,  
 che poi, con poca cura, bel bello finì di suanire. Io, che  
 di me stesso poco ò niente pensaua, da loro fui subito mes-  
 so in mano di vn Medico eccellente, natio di Sciraz, che  
 si trouaua all'hora in Lar, e lo chiamauano *Hekim Abul*  
*fetab*. La parola *Hekim*, significa Sapiente; & è titolo, che  
 suol darsi a tutti i dotti in Medicina. Questo buon Medi-  
 co, si portò con tutti noi egregiamente: ma con me in-  
 particolare, che mi prese a curare in così malo stato, si fe-  
 ce in effetto conoscer per quel valent'huomo, e fondata-  
 mente dotto, che io poi, conuersando seco recuperata che  
 fu la sanità, veramente lo conobbi. Dal primo che mi vi-  
 de, pronosticò risolutamente, che io sarei guarito; e stette  
 sempre in quella opinione costante, con tutto che per più  
 giorni io stessi in modo, che continuamente credeua certo  
 di morire; & ogni sera, da me stesso, come meglio poteua  
 mi raccomandaua l'anima, e pregaua le mie genti a stare  
 auuertite la notte, che a sorte io non fossi mancato, senza  
 che se ne fossero accorte. Il Gouvernator della città, informa-  
 to del mio male, aspirando alla mia heredità, per certe lo-  
 ro ingiuste leggi, che praticano in somiglianti casi, haueua  
 già messo guardie alla porta della casa, doue io alloggiua,  
 accioche, se io moriua, le mie robbe non si trabalzassero.  
 A me, con tutto ciò, Dio benedetto fece gratia, in quei  
 frangenti, di vna grandissima compositione di animo: che  
 con tutta la credenza certa, in che stetti più giorni della  
 morte futura, non hebbi nondimeno mai trauaglio alcu-



no di mente, nè per morir lontano da i miei, nè per veder estinguere in me la mia casa: cose, che in altri tempi, haurei creduto, che potessero darmi non poca tentatione: penso ben, che di questo fossero in buona parte cagione le mie disgratie passate, e'l poco che io mi curaua, in quello stato, di viuere. Di coscienza ancora, piaccia a Dio, che ogni volta che mi occorra di morire, io stia, come all'hora mi pareua di stare, che sarei contento. Anzi, se è vero quello che si dice, che sempre Dio suol pigliar le persone, massimamente i suoi eletti, quando per loro è il meglio; mi pare strano alle volte, che non mi pigliasse in quel punto, nel quale poteua sperar certo di andar bene; e quasi m'ene rammarico, perche non vorrei esser rimasto nel Mondo, per hauermi vn'altra volta da perdere. Mi daua solo fastidio, per zelo di Religione, e per l'obbligo che io ne haueua, e come Christiano, e come a ciò per molti rispetti tenuto, il nuouo pericolo, a che io vedeua restare esposta Mariuccia nella fede: sapendo io ben, che quello auido Gouvernator di Lar, che agognaua tanto alla mia heredità, per farsi a ciò maggiore strada, non haurebbe mancato di pretendere essa ancora per sua moglie, benchè non giunta ancora a dodici anni: nè il mio Cognato, in cura di cui sarebbe ella restata, era huomo di tanto petto, che hauesse saputo, e potuto resistergli. Prouidi io a questo quanto poteua, e con far testamento, e con lasciar tutori di Mariuccia i nostri Religiosi di Sphahàn hospiti del Rè, persone priuilegiate; e lasciare in Lar esecutori della mia volontà, e protettori di lei, e delle mie robbe, i Capi degl'Inglesi, che per ventura vi si trouauano, essi ancora hospiti del Rè, e di grande autorità; i quali forse l'haurebbon potuta liberare, e far condurre in saluo in Isphahàn con tutta la robba, che importaua qualche migliaio di scudi, come mi promisero di fare. Ma Dio sà, se sarebbe bastato: io, non potendo più, raccomandaua il negotio a Dio, come causa sua; e finalmente nel suo voler, del tutto, mi quietata. Forse, per questa cagion così pia, piacque a Dio di preseruarmi per all'hora dalla morte. Il Medico mi assisteua ogni giorno



no con gran diligenza: non mi purgò mai; non mi cauò mai sangue; nè mi fece alcuna sorte di strati: conoscendo ben che la mia debolezza non era da poter resistere a queste violenze. Solo ogni giorno mi faceua bere a digiuno vna beuanda, da lui ordinata; e composta dal Chogia Muhammed Baizid, Spetial di Medicina valenthuomo, che spesso mi visitaua, e mi faceua quasi l'Assistente: la qual beuanda era di sapor tanto grato, che ogni mattina io l'aspettauua con desiderio, e mi pareua mille anni, che venisse. In tutto'l tempo, cambiò questa beuanda solo tre volte; e di tutte tre le sorti, fu buonissima al gusto. Ne feci pigliare scritte le Ricette, per conseruarle; ma non sò, che me ne habbia fatto; e quando bene io le hauesse, i nomi delle cose che vi entrano, essendo Arabici, ò Persiani, sarebbe difficile a ritrouare in lingua nostra, che cosa siano: credo ben che fossero tutte molto corroboratiue, e contro la malignità. Il mio vitto, voleua, che fosse leggiero, ma non dieta rigorosa da estenuarmi: anzi più tosto cibo, da darmi forza. Non mi leuò mai la carne: il vino, io già non beueua. Mi faceua cuocer di continuo vn pollastrello, come in guazzetto, molto tenero, coperto di spinaci, che seruiuan di minestra; e questi notai, che me gli diede sempre, forse perche in quel luogo, di quei tempi, non doueuanohauere herbe migliori: e li faceua condire, ò con Tamarrindi, ò con Prugne di varie sorti, massimamente di quelle, che chiaman di Bucharà, che è vna città de' Tartari Vzbeghi, donde venne la razza, che son di sapor gustosissimo. Racconto queste minutezze, accioche si noti il modo di medicar di costoro, assai differente da quel dei nostri, ma che per me fu molto a proposito. Gli effetti poi del mio male, e della cura, furono sudori grandissimi co' quali io passaua quasi ogni giorno e lenzuola, e materassi. In fine, la febre a poco a poco cominciò prima ad intermettere: poi a sminuirsi in gran parte, fin che per vltimo se ne andò tutta affatto, e ne fui libero. Cessata la febre, nella conualescenza mi occorsero due cose da notarsi. Vna, che hauendo io saputo, che in Lar si faceua carne vaccina, della quale



quale molti anni io non haueua affaggiato, perche ne' paesi di Leuante per ordinario non si vsa, e non se ne mangia; fattamene prendere spesso, e cucinare in diuersi modi, la trouai assai delicata; più tosto che vacca, vna vitella vn poco grossa, ma tenera, di buon sapore; e non si può dir quanto mi giouasse, e co'l gusto dell'appetito, e co'l suo vigore in aiutarmi a ripigliar le forze. L'altra cosa degna di offeruarsi, fu, che stando io già senza febre, patij vna stitichezza grandissima, di modo che mi passarono vna volta noue giorni senz'alcun beneficio del corpo. Io che dubiraua, che quella ostruptione ò ripienezza di fecce, non mi facesse ritornar la febre; pregai più volte con istanza il Medico, che mi desse qualche cosa purgante, per nettarmi. Non volse mai acconsentire a ciò: non sò, se per esser forse lor costume, di vsar poco la violenza de' medicamenti purgatiui; ò pur perche la mia debolezza così ricercasse; ma sempre mi diceua, che io hauessi pazienza, che al tutto haurebbe rimediato; e che ogni cosa haurebbe fatto bene, se io haueua flemma, e se lasciaua fare a lui. Così a punto fu; che anche di questa passione, non con altro, che con le solite sue beuande, a poco a poco mi liberò, e mi ridusse finalmente ad esser sano. Verso i venti di Febraio, cominciai a leuarmi di letto: ma, per qualche giorno, non potei caminar la lunghezza della mia camera, senza bastone, ò senza appoggio. Erano in tanto, similmente risanate tutte le altre mie genti. In questo tempo notai, che circa il mezzo di Febraio, venne in Lar vn poco di pioggia; e dissero, che quella era stata la prima volta, che haueua piovuto quello anno: dal quale accidente, si può raccogliere qual sia la temperatura di quella terra. Lar, come dissi più addietro, è Capo di vna gran Prouincia, ò Regno, che infin'a tempi nostri, haueua già Principe particolare: che, ò a torto, ò a ragione, vi dominaua assolutamente: ma intorno a ventitrè anni fa, da Abbàs Rè di Persia, per fini, come parue, più tosto generosi, che di auidità, fu combattuto, e preso a forza il paese: e'l Principe, che si chiamaua Ibrahim Chan, condotto alla sua Corte prigione dopo qualche breue

slapp



breue rimprouero di certi suoi misfatti, fu trattato cortesemente, e rimandato in Sciràz co'l Chan di quella prouincia, che, di ordine di Abbàs, gli haueua fatta la guerra: ma per la via, ò fosse di disgusto, ò come altri dicono, di veleno, egli se ne morì, e'l suo paese di Lar, ridotto in prouincia, restò aggiunto all'Imperio Persiano: & hora Lar è sede di vn Sultàn, dipendente dal Chan di Sciràz che ve lo pone in suo luogo.

A ventidue di Febraio, arriuò in Lar, di ritorno verso Sphahàn il Signor Guglielmo Bello, creato vltimamente nuouo Capirano, ò Residente in Persia degl'Inglese, per essersene il Monox andato in Inghilterra. Da Iacub Armeno loro interprete, che era seco, e venne subito a vedermi, hebbi nuoua, come in Minà il Chan di Sciràz si concertò con gl'Inglese, che douessero far guerra vnitamente a i Portoghesi. E che due sole naui Inglese andassero via con la seta: ma le altre sette; cioè, sei grosse Inglese, & vna piccola, tolta di fresco a' Portoghesi, restassero nel seno Persico, a far guerra stabilita; essendo che, in tutto, noue vascelli a punto de i loro fossero venuti quello anno alle marine della Persia; trà quelli, che erano arriuati di nuouo da Inghilterra e certi altri, che più mesi innanzi si eran tratti per quei mari. I patti di questo accordo furono, che il Chan haurebbe dato a gl'Inglese, per le spese, sei cento Tomani il mese, che son sei mila zecchini; facendosi conto, che tanto fosse la metà della spesa, che faceuan le sei naui grosse, che douean restare; non hauendosi forse riguardo alla settima tolta a' Portoghesi, per esser piccola, e di poca consideratione. Ma che, se alcuna naue si fosse perduta, ò bruciata, andasse a carico degl'Inglese. Che di quanto, in questa guerra, hauessero rotto a' Portoghesi, la metà fosse degl'Inglese, e la metà del Chan; mentre però il Chan hauesse somministrato a gl'Inglese gente per la guerra. E che si hauesse da far guerra a i Portoghesi, non solo all'assediate Fortezza di Kalem; ma anco in Hormùz, in Mascat, & in tutti i lor porti dell'Arabia, fin ad esteminarli da quelle parti. Conchiuso questo accordo in Minà, e  
nel

XII



nel porto di Kuhestèk, doue pur insieme co'l Chan, gl'Inglefi si trouarono; il Chan se ne andò al porto di Combrà, e le naui Inglefi, insieme con Imamculi Beig, nuouo, e supremo General del Chan, andarono a combatter la Fortezza della Isola di Kescm: l'assedio della quale era già tanto alle strette, che le trincee de' Persiani erano sotto le mura-  
glia, doue non lasciauano affacciare alcuno, che con archi-  
bugiate no'l ferissero: stando essi ben coperti sotto le trin-  
cee, in modo, che da' Portoghesi haueuano poco danno. Tuttavia i Portoghesi si defendeuan brauamente; & i Persiani poco più poteuano fare, perche non haueuano, nè sapeuano maneggiare artiglierie. Gl'Inglefi, con le lor naui, passando di notte sotto la Fortezza molto da vicino, per non essere offesi, come non furono, dalle artiglierie de' Portoghesi; misero in terra dalle lor naui alcuni pezzi di cannoni, & hauendo battuto la Fortezza solo circa tre giorni, la ridussero a tanto mal termine, che si rese a patti. Dentro alla Fortezza, vi era Ruy Freira, Capitan maggior de' Portoghesi: il quale, non di sua volontà, ma perche i Portoghesi della Fortezza così haueuano voluto, lasciate le sue naui inutilmente ritirare in Hormùz, si era tenuto dentro alla Fortezza, a difenderla nell'assedio. Si rese dunque con patto, che i Portoghesi potessero vscir con le loro armi e robbe liberi: eche molti soldati Mahomettani ancora, che l'haueuano pur seruito in quello assedio, non fossero molestati dalle genti del Chan, e potessero andarsene liberi alle terre vicine de' Mahomettani in Arabia. Questi patti, gli furono male offeruati: perche i soldati Mahomettani, che haueuan seruito a i Portoghesi, dopo che vsciron dalla Fortezza, furon lasciati in preda alle genti del Chan, che gli ammazzarono tutti: e gl'Inglefi, ò non poterono ripararui, ò non ne fecero caso. I Portoghesi, la maggior parte, furon lasciati andar liberi, e rimandati a terra loro in Hormùz: ma le loro armi e robbe, nell'imbarcare, furon trabalzate, che non se ne recuperò niente. Ruy Feira, con alcuni pochi principali, fu ritenuto da gl'Inglefi nelle loro naui, con nome di libero veramente, e ben trattato, e con inten-



intentione di rimandarlo a i suoi; ma con presupposto di mandarlo in India a Goa, lontano da Hormùz, accioche, qual valoroso Capitano che era, non si trouasse più per al' hora, nella guerra del seno Persico, a far loro danno. Non mancua con tutto ciò chi diceua, che in secreto, non haueuano nè anche animo di dargli così presto libertà; e che pensauano di condurlo fin' in Inghilterra. De' Capitani Persiani, suoi auuersarij in questa guerra, si conta, che Ruy Freira diceua, che Sciahculi Beig, che era stato il primo Generale nell'assedio di Kescm, haueua fatto le fatiche, e per così dire, haueua cotta la viuanda; ma che Imamculi Beig, mandato vltimamente per supremo, era venuto al fine a mangiarla, cotta, e preparata. Con tutto ciò, il Chan non vide bene Sciahculi Beig, quasi che non hauesse fatto cosa alcuna; e tutto l'honore fu d'Imamculi Beig, che con gl'Inglefi si era trouato alla presa. Desiderò molto il Chan di veder Ruy Freira, e ne fece istanza, con animo forse, se l'haueua in mano, di condurlo al Rè di Persia: ma gl'Inglefi non vollero in modo alcuno metterlo in terra, nè darlo in mano di Mahomettani. Per sodisfare il Chan in parte alla sua curiosità, mandò il suo Vezir (ò Consigliero, ò Auditore, che diciamo) dentro alle naui Inglefi, a fine solo di veder Ruy Freira, e riferirgliene qualche cosa. Se disse il vero il Corriero Ghulamali, venuto già con me da Sphahàn, e poi da me licenziato in Ciuciululion; il quale, secondo intesi, asseriua di essersi trouato presente, e di hauer fatto frà di loro l'interprete; quando il Vezir del Chan entrò sù la naue, Ruy Freira finse prima di dormire; e poi anche di destarsi; ma senza alzarfi da giacere, non si degnò di parlargli, se non colcato, e con parole altiere. Io lo credo; perche mi pare vna di quelle bizzarrie, che sò essere assai naturali alla nation Portoghese. Presa in questa guisa la Fortezza di Kescm, si auuiarono subito verso Hormùz; tanto le naui Inglefi, quanto l'esercito Persiano; che vi passò con piccole barche, già che non haueua chi gli vietasse il mare. Queste nuoue, prima che da Iacubio le intendessi, erano già arriuate in Lar per corrieri; & vn  
gior-



giorno in Lar si era fatto allegrezza per la presa di Kescm, sonandosi tutto'l giorno le Nacchere pubbliche: ma io non le haueua intese, se non in confuso, e mescolate di bugie, come le predicaua il popolaccio. Però da Iacùb seppi il vero, e l'intero del negotio, come da persona, che, per essere interprete degl'Inglesi, il tutto era passato per sua mano, conforme hò raccontato. Mi confermò anche il medesimo Iacùb, quel che io già per prima haueua pur sentito; cioè, che i mesi addietro alle marine della Persia, era stato preso Elia giardiniero de' Padri Carmelitani Scalzi di Sphahàn, Christiano occulto, chiamato da i Mahomettani, con altro nome, Hussèin: il quale andaua in Hormùz con lettere degli stessi Padri, che per sua mera trascuraggine gli furono trouate. Che le lettere, che il Chan fece leggere a gl'Inglesi, non conteneuano cose di molta sostanza; solo negotij loro familiari; e che però il Chan, nel primo, non haueua animo di far male al portatore. Ma perche nelle stesse lettere si daua conto di Elia, che le portaua, e di tre altri suoi parenti, che pur si nominauano, fatti da i Padri secretamente Christiani poco innanzi; e che si mandauano in Hormùz; come io credo, per leuargli affatto dal Mahomettesimo (tempo in vero poco a proposito, in quelle male congiunture di guerra) il Capitan degl'Inglesi Duarte Monox, che vi si trouò, e che era Heretico fino, nimico per ciò capitale nel suo cuore de' nostri Religiosi, parlò co'l Chan di questo negotio, e de' Padri, in maniera, che il Chan poi prese resolutione di fare ammazzar, come fece, il portator delle lettere Elia; e di scriuere anco in Isphahàn al Rè, accioche colà ne facesse risentimento, e co'i Padri, e con gli altri complici, conuertiti alla nostra Fede.

XIII

Il giorno de'ventiquattro di Febraio, venne nuoua in Lar, come gl'Inglesi & i Persiani erano sbarcati nella Isola di Hormùz: all'arriuò de'quali, la città, che era habitata da varie nationi, e da genti di diuerse leggi, cioè Christiani, Mahomettani, & Idolatri, si era subito resa loro, per non esser saccheggiata, come quella che non si poteua difen-



sendere: ma che i Chriftiani, e tutti i Portoghefi, fi erano ritirati con le lor robbe nella Fortezza, lasciando le lor cafe vote. Si che i Perfiani e gl'Inglefi ftauano già tutti alloggiati nella città, profeguendo l'affedio della Fortezza: il Capitan della quale Don Francesco di Soufa era morto; onde i Portoghefi ne haueuan creato vn'altro frà di loro. Da quefti euenti, al mio parere tutti affai cattui, io ne concepì poca fperanza delle cofe di Hormùz, e ne feci maliffimo giudicio. La città, che, come fi diceua, con niente fi poteua mettere in qualche forte di difefa, trafeurata di ciò ogni cura, efferfi ceduta così di fatto, fenza fare vn minimo oftacolo: il Capitano, che l'haueua gouernata qualche tempo, e che doueua effer bene informato delle fue bifogne, mancato per morte: Ruy Freira, vnico oggetto delle fperanze Portoghefi, in man degl'Inglefi prigionie: gli altri, rimafi fenza Capo conofciuto, e fenza persona, che fi fapeffe effer di gran petto e di gran fama i Portoghefi, frà di loro, bene fpeffo difcordi; e non facili a sottoporfi vno all'altro, oue non fia dichiarata preeminenza: mi paruero tutte congiunture, da fperarne poco bene; e di quelle, che Dio permette che auuengano, quando vuol che le cofe vadano male. Io, che folo, fedele e Cattolico, con la mia famiglia, mi trouaua frà quei barbari, fentiua i trauagli de' Portoghefi, come proprij; e per la comunanza della Religione, ne prendeua difpiacere, non men che fe foffero ftati miei compatrioti, che per tali in quei paefi io gli ftimaui. Grandiffima afflittione mi haurebbero data in Lar le loro difgratie, fe non mi haueffero riftorato vn poco la continua conuerfatione che vi hebbi di molti huomini dotti, con la quale, e quefta, e le altre mie malinconie, andai, come a Dio piacque, al meglio che io poreua, temperando. Il Medico, che mi curò, il quale in Lar era persona di molta ftima, nel trattare a lungo che fece con me, hauendomi conofciuto, al parer fuo, non ignorante; diede conto di me ad vna mano di Letterati fuoi amici, perfone principali di quella città: doue, per effer luogo otiofo, fenza Corte, fenza ambitione, e fenza  
altra



altra distrattione di vrgenti negotij, i bene stanti per ciò, e che non son soldati, si danno quasi tutti a lettere; e vi fanno tal profitto, che certo, per quanti paesi io hò caminati in tutta l'Asia, in niun'altro luogo hò trouato mai, nè tanti dotti, nè così profondamente fondati nelle scienze, come in Lar. Questi buoni huomini, quasi tutti, mi vollero conoscere: molti di loro mi visitarono con grande amorevolezza, fin nella stessa malatia; e poi anche più spesso: altri, mi conuitarono in casa loro, e mi riceuerono con lauti banchetti: in fine, feci con tutti strettissima amicitia, e passai con loro alcuni mesi il tempo, con mia grandissima consolatione. Sopra tutti, il Moullà Zein'eddin, Mathematico, & Astronomo eccellente, & in tutte le altre scienze, non solo il più dotto, che in tutta la Persia io habbia conosciuto; ma che ne i paesi nostri ancora anderebbe senza dubbio frà quelli della prima classe; mi si affettionò di maniera, che ogni giorno, a tutte le hore, era meco, e rallegrandomi, e distraendomi, e conferendo cose di studij, con suo grandissimo gusto, e con non poco mio solleuamento. Ammiraua io in quel grande ingegno, in quel così bello spirito, giouane ancora, di circa trentacinque anni e non più, che, con esser tanto dotto, che haurebbe potuto tener me, e cento altri, di tutte le cose, lungo tempo a scuola; in ogni modo mi veniua attorno, & andaua morto, per hauer notitia da me di qualche bagatella, o di qualche curiosità, di quelle che io poteua mostrargli de i paesi nostri. Volse imparare a leggere e scriuere in Latino, & a conoscer tutti i caratteri astronomici, e tutte le cifre arithmetiche, da poter far qualsiuoglia sorte di conti. E mi diceua, che io gli mandassi pur libri da Christianità, di molte cose mathematiche e curiose che mi raccomandò, massimamente delle moderne, delle quali essi han penuria; che quantunque non hauesse inteso i discorsi, per la differenza della lingua, già che a tanto in poco tempo non poteua arriuare; con solo veder le figure mathematiche, che in essi fossero state, con l'aiuto di quel poco che imparaua da me, gli bastaua l'animo di cauarne costrutto a sufficienza.



ficienza. Conobbi di più questo huomo di buonissimi costumi, e di tanto buona intentione, e di giudicio, così di sapassionatamente retto, che credendo nella sua setta, perche la stima buona, con l'inganno dell'esserui nato & educato; in molte cose nostre nondimeno, delle quali io lo faceua capace con buone ragioni, concorreu con me, contro'l parer di tutti gli altri Mahomettani; e per quel che io gli andaua mostrando, fece tanto buon concetto della nostra legge, che non solo restò sgannato di molte false opinioni, che corrono frà i Mahomettani contro di noi, ma, quando haueuamo insieme, in materie di religione, qualche dubbio, si restringeua a dirmi, che io gli mostrassi vn passo della nostra Sacra Scrittura, che dicesse quel che io diceua, che subito l'haurebbe creduto. Hebbe desiderio di venire in Christianità con me, solo a fine d'imparare; & io era sicuro, che se ve l'haueffi potuto condurre, vi farebbe restato Christiano, e per amor della dottrina, che vi haurebbe trouata, e per molti esempi di bontà, che vi haurebbe veduti, atti assai a commouer costoro; e perche Dio non haurebbe mancato di concorrer con aiuti straordinarij della sua gratia, in vn'animo di tanto buona intentione come il suo, e che cercaua con ardor la verità. Ma il Diauolo si attrauersò, che quando io partij da Lar, non si trouaua iui, ma era assente, vn suo fratello, a chi haueffi potuto raccomandar la sua casa, e la moglie grauida, con vna figliuola grandicella, che gli conueniua lasciare. Hò fatto lunga mentione di questo huomo, perche, per lo suo gran sapere, e per le sue virtù morali, io l'amo cordialmente. Ci visitiamo spesso con lettere; restando io tuttauia martellatissimo di lui, e con dolore intenso di non hauerlo potuto condur meco; che senz'altro, a lungo andare, l'haurei ritolto a Mahometto, e dato a Dio. Frà gli altri miei amici di Lar, non furono di poca stima due Cadhì, ò Giudici, che per più volte haueuano esercitato quello ufficio in diuersi luoghi del paese, chiamati, vno il Cadhì Rokn'eddin, oltra le leggi, dotto di belle lettere; e l'altro, Cadhì Curb'eddin, esso ancora, non solo Legista, ma Filosofo,



sofo, Chimico, & Astronomo valente; & vn'altro gentil-  
 huomo, che si diceua il Moullà Abdi, suocero del Cadhì  
 Rokn'eddin: il quale Moullà Abdi, in lettere veramente,  
 non pesca più che tanto, nè d'ingegno vale molto; ma è  
 amoreuole, di gran bontà, e con certi suoi discorsi grossò-  
 lani, alla buona, ci daua assai gusto. L'amicitia, e comu-  
 nicatione intrinseca, che io hebbi con questi Letterati tut-  
 to'l tempo che in Lar dimorai, arriuando con loro a ter-  
 mini di più che ordinaria confidenza, mi fece strada facile  
 a saper con fondamento molte cose, che, senza essa, non  
 haurei potuto giamai penetrare. In prima, con l'aiuto, &  
 indirizzo loro, mi prouidi di buonissimi libri, che tengo  
 appresso di me: poi anche, discorrendo con loro, mi con-  
 ferirono liberamente infiniti particolari di cose astruse, tan-  
 to della legge di Mahometto, quanto di altre curiosità, che  
 io ne cauai bellissime notitie; delle quali porto con me pie-  
 ni diuersi scartafacci, che, se io viuo, vn giorno potranno  
 seruire a qualche cosa, a beneficio del publico. Trà le al-  
 tre cose, da più di vno di questi amici miei hebbi piena in-  
 formatione, come nella prouincia di Lar, & in altri paesi  
 dell'Imperio Persiano, si trouano frà i Mahomettani due  
 sette, che i Mahomettani puri hanno per heretiche, e pu-  
 niscono seueramente chiunque le professi, quando lo scuo-  
 prono; ma tuttauia in secreto son seguitate da molta gen-  
 te, particolarmente in quel paese di Lar, doue più che al-  
 troue fioriscono. Vna di queste, che forse è la più nume-  
 rosa, hebbe origine dugento e più anni fa, da vn tal Mah-  
 mud di Babel, ò di Babilonia, che ne fu Autore. Si chia-  
 mano frà di loro, con voce Araba, *Ehlel tabqìq*, che vuol  
 dir Gente di verità, ò più tosto, di certezza. Credono, ò  
 per dir meglio, sognano, che non vi sia altro Dio, che i  
 quattro Elementi; il che dicono arguirsi dall'istesso nome  
 di Dio *Allàh*, che tanto in lingua Araba, leuata la seconda  
 A vocale, che non è lettera, quanto in quasi tutte le tre lin-  
 gue del Mondo, è composto ordinariamente di quattro  
 lettere. Che tutte le cose, non sono altro, che i quattro  
 Elementi, ò semplici, ò composti. Che non ci è anima ra-  
 tio-



tionale, nè altra vita: ma che tutto l'huomo non è altro, che i quattro Elementi; perche, viuendo l'huomo, è vn composto de' quattro Elementi, in quella guisa insieme congiunti, & animati; e morendo, e dopo la morte, si risolue pur ne i quattro Elementi semplici, con che ritorna a Dio, donde fu creato: e così tutte le altre cose del Mondo, e'l Cielo stesso. In somma, che non vi è altro, che i quattro Elementi; e che quelli son Dio, son'huomo, e sono tutte le altre cose. Di quanto han detto i Profeti e Santi, ò Legislatori antichi, di tutto si ridono; dicendo, che, ò non han saputo, ò non han voluto dir la verità, che sola è questa, che essi predicano. Che, per consequenza, i quattro Elementi sono eterni: e che eterno è il Mondo, eterna la variatione, e successione di esso. Che il Paradiso, e l'Inferno, sono in questo Mondo: perche credono, che chi vna volta è stato huomo, dopo la morte, torni di nuouo altre volte nel Mondo, ad essere, ò animale, ò pianta, ò cosa inanimata; ò pur huomo; & huomo, ò felice, ò infelice; ò grande, e potente, ò meschino, & abietto, secondo i meriti suoi: e che questa sia la remunerazione, ò'l gaudio, della buona, ò mala, vita passata. Hanno molti libri sopra questo proposito; ma, per timore, non gli lasciano vedere a chi non è della lor setta. Se alcuno di loro, non conosciuto, ò se altri che voglia abbracciar la setta loro, desidera vedere i lor libri, gli danno prima vna specie di giuramento, il che fa il Maggior di loro; e chiamano questo giuramento, il minore: dopo di che, gli lasciano leggere alcuni de' lor libri, ma i meno aperti delle lor pazzie. Pressa questa prima istruttione, se persevera quel tale, bene intentionato verso la lor setta; gli danno di nuouo vn'altro giuramento, che chiamano il maggiore; e gli lasciano poi legger tutti gli altri libri che vuole, doue le lor bestemmie sono scritte più ampiamente, e più chiare. Se la persona non è a loro di molta confidenza, prima di lasciarle vedere libro alcuno, ne pigliano anche scrittura, come voglia esser della lor setta; perche altrimenti non si fidano di comunicarle i secreti. Frà di loro si amano, e si honorano



straordinariamente; nè le donne si nascondono (come fan quelle degli altri Mahomettani) da vn'huomo della lor setta, benchè non sia parente: ma trattano tutti insieme con molta domestichezza, & amoreuolezza; & a i Capi loro, che chiamano in Persiano, *Pir*, cioè Vecchi, non solo vbidiscono con molta sommissione, ma danno anche volentieri, quando bisogni, e della lor robba, e fin, per lor seruigio, de' proprii figliuoli, dell'vno, e dell'altro sesso. In vna Villa del territorio di Lar, che si chiama *Bir*, per la strada che vā a Sciràz, vi son molti di questa setta; e forse la maggior parte di quella Villa è tale. Così in diuersi luoghi delle prouincie di Arac, e della Persia propriamente detta, ve ne è quantità: & vn Capo loro, che il Rè Abbās, hauendolo vna volta compreso, fece morire, confessò, che ne i paesi del Rè di Persia, si farebbono raunati quaranta mila caualli di questa setta; e ne nominò i Capi in molte e diuersè terre, i quali il Rè, quasi tutti fece ammazzare. In Lar, il Moullā Abdi mio amico, è vno di questi in secreto. L'altra setta, non è tanto numerosa. La chiamano, *Tarie zenādeca*, che potrebbe interpretarsi, Via degli auari; forse perche i seguaci di essa fossero tali: ma l'intendono anche, con senso appropriato alle assertioni loro, per Via de' Sadducei, di Heretici, che negano la Risurrettione. Hò qualche inditio, che possa hauere hauuto origine, ò almeno dipendenza, dalla heresia de' Manichei: perche Manete heretico Persiano, secondo Suida originario da' Brahmani d'India; e che al fine in Persia, come anche le historie Persiane vogliono, da vn Behrām Rè idolatra di quel tempo fu fatto morire scorticato, i Persiani infìn' hoggi lo chiamano, *Manei zendic*, che è quanto a dir, Manete l'Auaro, e per ventura meglio, il Negator della Risurrettione, il Sadduceo. Credendo costoro, conforme anche noi diciamo, che Dio sia per tutto, & in tutte le cose; passano poi più innanzi, e conchiudono, che dunque tutte le cose create, e ciò che si vede, e che è nel Mondo, è Dio. Si può imaginare vna sciocchezza maggiore? Non sò tuttavia, che costoro habbiano molte e molte altre opinioni non

M. cum A.  
Mazung.  
Midolla.  
della histo.  
Pers. part. 2.  
dist. 4. §. 4.  
Hist. Pers.  
Sonnerat, in  
Behrām figl.  
di Hormuz  
della stirpe di Sa  
sān.



non meno sciocche & empie, che de' Manichei si raccontano. Di altri, pur frà Mahomettani, e non tenuti da loro per heretici, ma di opinione, che sia lecito e libero di hauera, ò nò; e mi par che dicano essere stata di Auicenna, se non fallo; intesi che credono, che il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, siano animate; volendo essi, che quelle Intelligenze, che noi ne facciamo motrici, non solo assistano, ma che informino, come anime, quei gran corpi. E contra quello che io rispondea, che dunque a quei corpi così grandi haurebbe bisognato vn grandissimo alimento; e che haurebbon fatto vna infinità di escrementi, che haurebbe ammorbato e nabissato il Mondo; asserivano che nò: perche quei corpi, gli stimauan gloriosi, senza bisogno di cibo per sostentarli, e senza esser soggetti a corruzione, nè ad altra miseria; e così, che quelle Intelligenze, le teneuano per Angioli supremi, e beatissimi, appresso Dio, di grandissimo potere, e per conseguenza anche, nell'amministrazione delle cose inferiori del Mondo, di efficacissima virtù. Il Moullà Zein'eddin amico mio, teneua questa opinione; & haueua frà gli altri, così grandiuotione al Sole, dator, secondo lui, di ogni bene, e particolarmente delle scienze; che ogni giorno, al nascer di quello, & in altre hore, gli faceua lunghe & affettuose orationi: e mi disse, che egli haurebbe creduto di morire, se vn solo giorno hauesse tralasciato co'l Sole quelle sue ossequiose preghiere. Cercai io, quanto potei, di rimouerlo da questa credenza: ma dicendo esso, che se ne rimetteua a qualsiuoglia detto della Sacra Scrittura, se io gliel'hauessi mostrato in contrario; non hebbi pronto vn testo efficace, da poterlo con quello conuincere. Perche, a quei notorij che allegai, del Deuteronomio, e del quarto de i Rè, con altri simili, doue si rimprouera a gli Ebrei l'hauere adorato il Sole e la Luna, e tutta la militia del Cielo; mi replicaua, che esso non gli adoraua altrimenti, come Dij: che ben sapeua, che questo sarebbe stato errore; ma che solo gli veneraua, come spiriti beati, sublimi, & a Dio sommamente accetti, in quella guisa, che facciam noi degli Angioli,

*Persia Par. II.*

A a 3

Deuter. 17.

3.

4 Reg. 23.

5.



gioli, e de'Santi: onde per hauer la loro intercessione, e protezione appresso di Sua Diuina Maestà, non solo haueua per lecito, ma stimaua necessario il ricorrere a loro: concorrendo con noi a creder la intercessione de'Santi, che i nostri Heretici Christiani di Europa hoggidì negano. Ma, per quietarsi che i Pianeti, e le altre Stelle, non fossero animati da beate Intelligenze, non gli bastaua il testimonio della mia sola opinione, ancorche gli dicessi esser comune di tutto il Christianesimo; voleua vn testo chiaro della Scrittura, che dicesse non esser così, come egli credeua: ma io, che sò poco, & appresso di me non haueua de' nostri libro alcuno, non potei mostrarglielo. Certi altri Filosofi vi sono, che dicono, che le anime nostre son di natura ignea; e che morendo l'huomo, l'anima non può far di meno, di non tornare alla sua Sfera naturale: la quale è di due sorti; cioè, come essi dicono in lingua Araba, ò *Nur*, ò *Nar*. Queste parole, amendue, son nomi radicali, ò, come altri voglion, deriuati, di vno stesso Verbo *Nara*, che insieme insieme significa, Lucere, & Ardere. E si formano da esso, ò con esso, con tal differenza, che *Nur*, vuol dir Luce; e *Nar*, fuoco; principij, l'vna e l'altro, dell'ardore. Dicono adunque, che quando l'huomo muore; l'anima, sciolta dal corpo, nel quale staua come legata; se ne torna subito alla sua Sfera naturale dell'Ardore: ma diuersamente, secondo i suoi meriti, e le opere che hà fatte. Perche, se è buona, se ne vada al *Nur*, cioè alla Luce del Paradiso, doue ancora è sommo ardor di carità: se è cattua, se ne vada al *Nar*, cioè al fuoco dell'inferno, & all'ardor della pena; & in qualsiuoglia de'due modi, vada sempre alla sua Sfera. Di queste, e di mille altre belle curiosità, venni io ad essere informato, per mezzo di quei buoni amici miei: e non solo delle cose de'Mahomettani, ma di quelle ancora de'Brahmani Indiani Gentili, che in queste provincie più oltra della Persia a loro vicine, hanno gran communicatione: di alcune bizzarrie de'quali, il Moullà Zein' eddìn mi fece hauer qualche libro, tradotto in Persiano, che io bene intendo, e porto meco, assai curioso: ma non

son



son cose, da poterfi comprendere in vna lettera. Si che, lasciato tutto ciò da parte, ritornerò all'incominciato racconto degli auuenimenti miei, e della guerra. Ma prima non voglio preterire, che le buone corrispondenze di amicitia che di sopra hò contate, le trouammo in Lar, non solo negli huomini, ma nelle donne ancora. Oltre della padrona della casa, doue alloggiuamo, che insieme con le sue figliuole fece di continuo a Mariuccia ogni sorte di seruitù: benchè, per non esser queste tali persone di qualità, nè di bontà a me nota più che tanto; dall'hauerne in casa seruigio in poi, io non la faceffi con loro molto conuersare: vi fu anehe la moglie del mio grande amico il Moullà Zein'eddin; la quale pur con lei tenne amicitia, e le vsò spesso volte cortesie grandi. Ma, sopra tutte, vna Gentildonna vn poco attempata, che si chiamaua Bibi Gianagà; cioè, la Signora Gianagà; persona, nella città, di qualità conosciuta, e stimata; hauendo hauuto, non sò come, conoscenza di Mariuccia, le si affettionò straordinariamente. E, come quella che compatiua assai, non men la mia vedouanza, che la solitudine di lei in età così tenera; per consolarci amendue, in tutto'l tempo che dimorammo in Lar, ci si mostrò sempre sopra modo amoreuole. Ci regalò tutti, vn giorno, di galanterie del paese; massimamente di lauori di donne, de' migliori, che iui si facciano. Io ancora, per ciò, corrisposi a lei con altri regali, di cose curiose, che douessero piacerle; in nome, tanto di Mariuccia, quanto mio. E perche, per esser donna, e nobile, conforme all'uso de'Mahomettani, io non poteua andarla a visitare, nè parlarle a bocca; de'tanti fauori, che giornalmente ci faceua, la ringratiai vna volta con vna lettera, la più compita, e più ripiena di compassionuoli affetti, che, in lingua Persiana, io seppi dettare; & a lei fu molto cara. Vengo hora al resto de'promessi ragguagli.

A ventisei di Febraio, vscij, dopo la mia malatia, la prima volta di casa. Caminando vn poco per la città, vidi il Palazzo, che era già d'Ibrahim Chan, padrone vn tempo dello stato di Lar, con vna piazzetta innanzi di honesta

A a 4 gran-

XIII



grandezza. Hora quel Palazzo stà vòro, nè vi habita alcuno; e si tiene solo per seruigio del Chan di Sciràz, il quale vi alloggia, quando tal' hora viene a Lar, che stà pur sorto al suo gouerno. Vidi anche il Bazàr, ò la strada del principale e publico Mercato, come in Oriente si vfa in tutte le città; la quale in Lar comincia in faccia al Palazzo, da piedi alla piazza; e seguita molto innanzi, sempre diritta, di buona fabrica, coperta in volta, alta, luminosa, allegra, & in tutte le cose, di non mala architettura. Verso il mezzo, hà vna cupola rotonda; & iui anche altre strade simili di Bazàr, e di pari fabrica, che la segano in croce. Vsciro dal Bazàr dall'altra parte opposta in capo, vidi lontano alquanto a man destra, in vn confine della città, il Castello, fabricato sopra vn poggetto, che si stende ancora con largo giro verso il piano; ma con mura quasi semplici, e di pochissima consideratione. La più curiosa cosa, che io vedessi per la città di Lar, onde stimo degno il farne qui memoria a lungo, fu vna quantità grande di certe Torricelle, fabricate sopra le case, nel più alto, a guisa delle nostre Loggie, ouero de' nostri Camini da fuoco, donde esce il fumo, ma più grandi assai di qualsiuoglia gran Camino, quasi come la cima di vn nostro Campanile. Non vi è fosse casa, che non habbia vna almeno di queste Torri, fatte a posta per pigliare il Vento, e co'l Vento il fresco dentro alle case, del quale, in quel paese, la maggior parte dell'anno vi è bisogno. Le chiamano per ciò, in Persiano, *Bad-ghir*, che vuol dire a punto, Piglia Vento. Son fondate sopra le sale, ò sù le camere migliori delle case, sopra la volta di esse; ò in mezzo, come quelle cupolette, che i nostri Architetti chiaman le Lanterne sopra le cupole; ouero in qualche canto delle sale e delle camere, doue sia più a proposito. Ma io hò offeruato, che potrebbero farsi ancora dentro qualsiuoglia muro grosso, come i nostri Camini: anzi, che ogni Camino nostro, che fosse vn poco grande, si potrebbe facilmente ridurre all'vso di queste Torri; che di itate seruissè a tirare il Vento, e'l fresco giù in camera, senza perder l'vso di esser fumaio per l'inuerno: co'l beneficio di



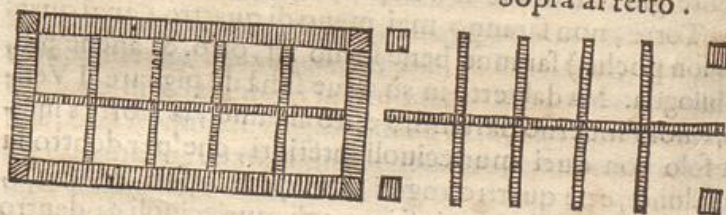
di più, che l'inuerno non farebbe mai fumo in camera, perche sempre da qualche sua parte il fumo haurebbe l'uscita facile, senza esser potuta mai impedire da qualsivoglia Vento, che soffiasse. L'artificio per pigliare il Vento, da qualunque parte spiri, che seruirebbe anche l'inuerno a fare uscire liberamente il fumo a dispetto di ogni Vento che tirasse, è facilissimo; & è solo questo, che il vano della Torre (c'è medesimo dourebbe esser del nostro Camino) dal più alto, infin' al più basso, doue si voglia, è diuiso in mezzo per trauerso da vn sottile muricciuolo, che può farsi di matton sopra matrone. Et oltre di questa diuisione in mezzo, fatta per trauerso dalla sua maggior lunghezza, ha similmente altre diuisioni, con altri muricciuoli della stessa sorte, tirati per lo verso della larghezza, i quali segano quel vano della Torre in più luoghi, e sono più e meno, secondo che il vano della Torre è più o meno grande, e più o meno capace di tali diuisioni. Questi muricciuoli, nel più basso loro, e per maggior fortezza, anche più sù, di tanto in tanto, si sostengono tutti sopra altrettanti stipiti, di vguale larghezza e lunghezza, che noi potremmo far di pietre, e qui che non seruono al fuoco, soglion fargli di legno. Di modo che, il vano della Torre tutta, vien diuiso in più trombe quadre; e queste, dal più alto di essa cominciando, vengono egualmente giù, fin doue si vuole. Le trombe adunque, in vna Torre, non saranno mai meno di quattro (anzi quattro son poche) saranno bene spesso sei, otto, & anche più, se bisogna. Ma dal tetto in sù, doue si hà da pigliare il Vento, e noi l'inuerno daremmo esito al fumo, la Torre s'inalza solo con quei muricciuoli interiori, che per dentro la diuidono; e ne quattro angoli, con quattro sole colonelle, o pilastucci sottili, che insieme co' i muricciuoli di dentro sostengono il suo tetto: il quale, per riparar bene la pioggia, massimamente ne' paesi nostri, hà da esser con gronda assai larga. Però il muro principale, che circonda la Torre nel suo esteriore, non s'inalza punto sopra il tetto, e resta al pari di quello, lasciando sopra'l tetto aperti i vani di tutte le trombe, da ogni parte intorno. In questa guisa, ogni



ogni Vento, che spiri da qualsiuoglia parte, dà subito, e percuote ne i muricciuoli, che il vano della Torre diuidono; e trouando quello impedimento, vā per forza giù per la tromba, che troua a se più esposta, a dar fresco nelle camere: e purche in aria sia Vento, certa cosa è, che in camera ancora non può mancare. Il medesimo auuerrebbe del fumo l'inuerno: perche, se dalle trombe di vna parte, donde il Vento soffiasse, non potesse uscire; uscirebbe senz'altro da quelle dell'altra parte, donde il Vento non tira, e donde quello che spirasse, co'l riparo de' muricciuoli, non potrebbe il fumo impedire. Vi è anche inuentione, per quando non si vuole il Vento nè il fresco, di ferrarle bocche delle trombe da piedi, con tauole, o con altro: e di ferrare & aprire, hor queste, hor quelle, hor vna, hor più, secondo che si vuole più o manco Vento. Non solo in Lar, ma, per quanto intendo, in tutti quei paesi della Persia più Meridionali e più caldi, & in India, ancora, si usano assai questi Piglia Vento per le case: & io, parendomi cosa curiosa, e degna di trasportarne l'uso anche ne' nostri paesi, hò voluto minutamente descriuergli: & accioche meglio s'intendano, ne porrò anche qui sotto la pianta, che a punto è in questa forma.

Sotto il tetto

Sopra'al tetto.



XV

Pochi giorni dopo, cioè il dì settimo di Marzo, presi in Lar con l'Astrolabio l'altezza del polo; e fatto il calcolo con le mie solite tauole, che hò appreso, se quelle son giuste, trouai il Paralello di Lar esser lontano dall'Equinoctiale verso Settentrione venti sette gradi, diciassette minuti, e qualche cosetta di più; e per conseguenza altrettanto essere



essere lui il Polo Boreale. Il mio amico Molluà Zein'ed-  
 din, che è grande Astronomo, a cui in queste cose io cre-  
 do assai più che a me stesso, fa Lar sua patria in gradi venti  
 sette, e mezzo, di latitudine Boreale. Questa poca diffe-  
 renza, trà'l suo calcolo, e'l mio, potè auuenire, perche  
 io, per manco briga, non andai pigliando il Mezo giorno  
 a poco a poco giusto con l'Astrolabio, come si dee fare,  
 & è la vera e più sicura; ma l'offeruai solo, aspettando  
 che cadesse in vna linea meridionale, che il giorno innanzi,  
 per mio spasso, io haueua tirata sopra vn poggiuolo, che  
 feci spianare a questo effetto: il che può esser, che mi gab-  
 bassè di quel poco, per non esser forse ben piana quella su-  
 perficie, doue la linea fu tirata. Offeruai anche in quei  
 giorni, che il maggior freddo che sia in Lar, è verso il prin-  
 cipio di Marzo, ma tuttaua è poco, e dura poco: tanto  
 che il mese di Marzo, non si può viuere in Lar per le mos-  
 che, delle quali vi è quantità notabile. In oltre, di quel  
 tempo, vi si cominciano già a trouar fiori di Aranci, Rose,  
 Gelsomini, che noi chiamamo di Catalogna, e fin l'Orzo  
 nuouo spigato. Vi è da notar di più, che Lar non hà acqua  
 alcuna corrente e viuua, nè di fiume, nè di fontana: solo  
 vi si bee acqua piovana, che si conferua in cisterne molto  
 grandi; delle quali vi è fabricato vn buon numero parte  
 dentro, ma più parte fuori, in diuersi luoghi vicini, mol-  
 te insieme. Onde, quando non piousse, i cittadini la passa-  
 no male: e per ciò tengono in quella guisa tante cisterne,  
 e così grandi, che son capaci di acqua per più anni; accio-  
 che non manchi loro, e non muoiano di sete, se a forte  
 qualche anno non piousse. Nè medesimi giorni, mi fu  
 confermato in Lar da vn Giorgiano, che ne haueua piena  
 contezza, quel che io, più mesi addietro, nel partir da  
 Sphahàn, da altri Giorgiani amici miei haueua in dubbio  
 presentito. Voglio dir, che il Principe Luarsàb Giorgiano,  
 e Christiano, giouane della età mia, e forse manco, che fu  
 già padrone di Teflis, e di tutta quella prouincia di Cartli;  
 ma nelle vltime guerre, resosi spontaneamente al Persiano  
 con tutto'l suo Stato, fu mandato all'hora a viuer come ri-  
 le-



legato in Esterabad; e dopo qualche tempo lo fecero venire, anche più lontano dal suo paese, quà in Sciráz: doue nel principio si teneua, con qualche riguardo sì, ma libero, e si lasciaua praticare; ma poi era stato ristretto in vn Castello di quà intorno; finalmente, alcuni mesi addietro, di ordine del Rè di Persia, per non sò che sue gelosie, fu fatto morire strozzato, senza hauer potuto mai pigliar moglie, nè lasciar di se prole. Nel suo Stato, che è buono affai, e di consideratione, mi ricordo di hauere scritto altre volte a V. S., che ridotto hoggi quasi in prouincia, vi gouerna, non più assoluto come prima, ma come inuestito dal Rè di Persia, e suo Feudatario, vn trasuersale della casa del Principe di Luarsàb, che viene ad essere a lui fratello terzo, e si chiama Simon Chan, figliuolo di Bagrèd Mirzà, da me nominato altre volte: ma benchè il suo popolo, e la sua militia, sia quasi tutta Christiana; egli nondimeno, nato in Persia, è Mahomettano: & è figliuolo di padre, che pur egli ancora fu tale. A ventuno di Marzo, celebrandosi in Lar la festa del *Neuruz*, o del principio del nuouo anno Solare, notai, che in quel tempo alcune botteghe, e sia di cose da mangiare necessarie al vitto, per alcuni giorni stettero serrate, con patimento delle genti. Il che auueniuua, perche chiunque vuol esercitar quelle arti, paga molti denari al fisco; & ognianno se ne fa l'appalto nuouo, nel tempo del *Neuruz*, quando anche si sogliono mutare i Governatori; e fin che l'appalto non è fatto, non è lecito ad loro di lauorare, nè di esercitare i loro officij. Quando poi alcuno apre di nuouo vna bottega, passeggia per le strade del Bazàr, con nacchere, e pifferi, in segno di allegrezza. E così vidi io vn macellaio andar con molta pompa & apparato, facendosi portare innanzi da huomini sopra la testa castrati intieri scorticati, e dipinti a fogliami con Alcanana, in segno della nuoua bottega di macello, che apriuua. Nella qual guisa a punto usano bene spesso in queste parti anche di cuocer gli animali interi, arrostiti in forno: anzi in certe solennità, più animali vn dentro l'altro: come, dentro al castrato, vn cappone; dentro al cappone, vn pol-  
la-



lastrello; dentro al pollastro, vn'vccelletto: facendone al caldo del forno, colare il grasso sopra'l riso, che vi pongon sotto, e che cotto in quella foggia chiaman Perian, da me forse altre volte descritto. E'l cuocere in forno gli animali interi in questo modo, è vsanza antica nel paese; poiche Herodoto fa mentione, che si costumaua in Persia, fin'a Lib. 1. suoi tempi. Ma tornando alle cose, che io narraua, a proposito de' datij, che pagano i bottegai, dirò ancora, che quel pouero popolo di Lar, come poco confidente, è trattato duramente dal Rè di Persia; & in materia di tributi e di gabelle, è tiranneggiato assai: e'l Rè lo fa, per leuargli le forze: ma con le forze, e co' i denari, gli leua anco l'amor verso di lui; onde odiano il Rè, e'l gouerno de' Chizilbaschi sopra modo. I Portoghesi nondimeno, di simili interessi de' loro vicini, de' quali, in ogni tempo, haurebbon potuto molto approfittarsi, non si son saputi mai seruire; nè pur già mai si son curati di hauerne notitia. Caminando io vn'altro giorno per Lar, a fine di andare a veder certi libri Arabi venali, vidi fuor della strada maestra, alcune altre strade grandi; & in esse, per tutta la lor lunghezza, cauato vn gran fosso; per lo quale, ne i tempi che pioue, suol correr l'acqua che cala dalle montagnuole intorno. Et in quei fossi, di qua e di là, vi sono, a luogo a luogo, alcune piccole fessure, fatte, come intesi, a misura determinata, per le quali le case intorno pigliano acqua dal fosso, quanta a ciascuno ne tocca. Pati'ce Lar in estremo di acqua; sì perche viua e corrente non vi è, conforme dissi di sopra; sì anco perche le pioggie son poche, e rare, e'l paese è molto caldo: e quindi è, che procurano di raccorre, e di conseruar l'acqua, con tanta diligenza.

Il mese di Aprile, mi passò tutto pieno di nuoue. Nel bel principio, il primo giorno di esso, arridarono in Lar, & alloggiarono presso a me certi Arabi di vn luogo vicino all'Hauceiza, ma soggetti al Chan di Sciraz. Il paese dell'Hauceiza, parte, come io credo, delle più Australi della Babilonia, stà presso al mare, all'Oriente del Tigre, in confini della Sufiana. Domandando io a costoro delle cose di quel-

XVI



le lor bande, mi dissero, che dopo la morte di Mubàrek Principe Arabo libero, che dominaua in quella terra; di cui mi ricordo, di hauer parlato vn pezzo fa, in altre mie lettere; regnò nell'Hauèiza circa vn'anno il suo figliuol maggiore Seid Nasir, che era genero di questo Rè di Persia. Però, in capo all'anno, ò di là intorno, fu Nasir, non ucciso, come all'hora si borbottò, ma auelenato, da vn certo Seid Rescid suo parente, il quale ambiua il dominio, & in fatti, morto che fu Nasir, l'ottenne: & io, tanto della successione di Nasir al padre, quanto poi anche della sua morte, sò pur di hauere scritto altre volte. Mi sogginsero di più, che Seid Rescid, era valoroso Cauallero: e che combattendo con le genti di Bassorà, soggette a i Turchi, se non di effetti, almen di nome, in vn fatto d'armi fu ammazzato. Che a Rescid era stato successore vn'altro pur del lor sangue, chiamato Selâma: ma che dopo qualche tempo, venne all'Hauèiza, con fauor del Rè di Persia, appresso di cui staua, Seid Mansùr fratello minore del già morto Mubàrek, giouane di trentacinque anni in circa: e che il suo cugino Selâma, co'l consenso anche di tutti quegli Arabi, che al Rè di Persia sono molto affettionati, e desiderano dar gusto, gli cedè spontaneamente il gouerno; e che regna hora pacificamente il sopradetto Seid Mansùr. Dissero ancora, che di Mubàrek, vi eran rimasi altri figliuoli: ma che non è succeduto nel dominio alcun di loro, perche eran tutti molto piccoli. La settimana seguente, certi Armeni amici miei, venuti di fresco dal porto di Combrù, mi confermarono la nuoua, che io già per prima haueua hauuta da alcuni Chizilbaschi, che vennero da Hormùz. Cioè, che i Persiani, con vna mina, haueuano buttato in aria, non tutto, ma parte di vn bastione delle mura di Hormùz; e che fecero forza di entrar dentro: anzi gli Armeni diceuano, che vi erano entrati; e che i Portoghesi già cominciavano a cedere, & a pensar di ritirarsi nelle loro fuste in mare: ma che poi, quei Persiani che entrarono, e che eran circa a trecento, non essendo seguitati dalle altre lor genti di fuori, da i Portoghesi che ripresero animo, furono

ribut-



ributtati con pignatte di fuoco artificiato; onde molti ne erano restati morti e feriti: e che i Portoghesi hora risarcivano a furia la muraglia caduta. I medesimi Armeni mi dissero, di tenere auviso, per via di vn compagno loro, venuto poco innanzi da Sphahàn, come i nostri Padri Carmelitani Scalzi haueuano hauuto trauaglio in Isphahàn per quelle lettere, che di sopra contai essere state intercette, che scriueuano in Hormùz, e le mandarono per Elia lor Giardiniero. E che oltra del portator delle lettere, fatto ammazzar dal Chan di Sciràz, come io dissi, in Isphahàn ancora haueuano fatto morir due ò tre altri, per essersi scoperto, dalle stesse lettere accusati, che eran Christiani occulti; hauendogli bruciati, e lapidati anche il popolo. E che i Padri Scalzi, per queste cose, erano stati alcuni giorni ritenuti in casa, con guardie alla porta: ma che poi, raffreddato il romore, e cessato il tutto, non se ne parlaua più. Vn di quei giorni, uscendo io a passeggiare fuor della città di Lar, che al solito della Persia, intorno non ha mura; per la strada che vada ad Hormùz, vidi vna cosa strauagante, ben degna di esser riferita. Fuori alquanto delle case, in vn largo che vi è, trouai non sò quanti pilastretti rotondi, tanto nel giro, quanto in cima; quasi a guisa di colonnelle, ò di termini; alti, meno di vn' huomo; fabricati di muro, e dirizzati in fila, sopra la strada, da vna banda. Spiai da i paesani, che cosa erano; e mi fu detto, che dentro, e sotto a quei pilastri, erano stati murati, e mezzo sotterrati, huomini viui; in ciascun di quei pilastri, vn' huomo: e che quegli huomini, furon ladroni, che haueuan rubato alla strada; i quali in Lar, era solito di punire con tal sorte di morte. Mi venne a mente, che il Martirologio fa mentione di San Marcello, fatto morire in Francia sotterrato infin' alla cintura, con supplicio, che chiama d'inaudita crudeltà; e che camponò in quella guisa tre giorni: ma non dice, che quel Santo fosse murato per di sopra. Questi delinquenti, a quel che si vedeua, doueuan pur'esser sotterrati dal mezo in giù, ma erano di più murati per sopra dentro a quei pilastri in modo,

4. Sept. c.



modo, che i corpi non si vedeuan punto; & è forza, che morisser subito, soffocati dentro al muro. A ventotto di Aprile, si disse per Lar, che fosse venuto soccorso in Hormùz di non sò quante Galeotte: delle quali, alcune vi fossero entrate, con tutto l'ostacolo, che haueuano hauuto dagl'Inglefi; & alcune altre, non potendo entrare, fossero tornate indietro verso Mascàt. Ma poi si seppe meglio, che non era stato così. In Hormùz non venne mai soccorso alcuno: solo vi vennero due Galeotte di Don Manuel di Soufà; con le quali egli, ò venne, ò mandò, a pigliar la sua madre, che staua in Hormùz, moglie già del morto Capitano; a fine di liberarla da quel pericolo, e di condurla in saluo, come fece, a Goa. Fù ben vero, che a queste due Galeotte si opposero gl'Inglefi, facendo ogni sforzo per non lasciarle entrare: ma esse con tutto ciò, combattendo, e schermendosi brauamente, entrarono, ancorche con difficoltà; & uscirono anche dopo, conducendo via quella Signora, con tutta la sua famiglia e robba, conforme era il loro intento. Corse anche voce, che frà Portoghesi e Persiani si fosse maneggiato in quei giorni qualche trattato di accordo: essendo per ciò venuti fuori alcuni Portoghesi appresso al Chan; & all'incontro alcuni Mahomettani andati dentro alla Fortezza da i Portoghesi. E che il Chan inclinasse ad accordarsi, disperato forse, ò stimando almen difficile, di poter pigliar la Fortezza: ma che gl'Inglefi non lo consentiuano, e gli faceuano proseguir la guerra: e che stauano minando la Fortezza da più parti, con certa speranza, al lor parere, di fare in breue rouinar la muraglia d'ogn'intorno, dalla parte della terra, doue non è sopra'l mare.

XVII

Entrò frà tanto il mese di Maggio, totalmente infautto alle cose nostre. A dieci di esso, vedemmo in Lar l'eclisse del Sole; ma poco si conobbe, perche manco della metà del Sole si eclissò: e si vide colà poco innanzi notte, più tardo alquanto di quel che hà scritto il Moullà Enaièt, fratello del Moullà Zein'eddin mio amico, in vna sua Efemeride del presente anno, calculata al Meridiano di Lar, che



che vâ in volta, assai buona, e che io tengo appresso di me. La mattina a punto del giorno seguente, arriuò in Lar nuoua certa della presa di Hormùz; la quale, come intesi da più bande, passò in questa maniera. Hauendo i Persiani minato tutta la muraglia verso la terra, & essendo quella in più luoghi caduta; hebbero per ciò agio di venire all'assalto, e di entrare; e s'impadronirono di alcuni baluardi, benché con gran mortalità de i loro. I Portoghesi auanzati dalla guerra, si ritirarono nella casa del Capitano, quasi in vltimo propugnacolo: ma, non hauendo speranza di soccorso alcuno; e sicuri, che combattendo, farebbono stati tutti ammazzati; oltre che haueuano anche pochissima vittouaglia; trattarono di rendersi: & in conclusione si resero, con patto, che si lasciassero lor salue, & intatte, solamente le donne, e le vire loro; il che il Chan, di buona voglia, promise. In questo modo i Persiani s'impadronirono affatto di Hormùz, & entrò il Chan nella Fortezza, la Domenica, primo giorno di Maggio, del presente anno 1622. Ma, perche gl'Inglesi offeruano il Calendario vecchio, secondo il quale, erano a loro i ventuno di Aprile, & era il giorno di Pasqua; hò voluto ciò auuertire, accioche, se alcuno vdisse questo fatto, ò lo vedesse scritto dagl'Inglesi; non sapendo la differenza del conto de i giorni, rispetto alla diuersità del Calendario; non istimasse a caso il mio detto dal dir loro differente. E perche alcuni Portoghesi ancora, concordi con noi nel Calendario, fanno tuttauia mentione della perdita di Hormùz a' tre di Maggio; per leuar similmente questo dubbio, dichiaro, che a' tre, finirono i Portoghesi di vscirne, e se ne partirono del tutto: ma il primo giorno di Maggio, fu veramente resa, e consegnata a i Persiani la Piazza. Il Rè di Hormùz, co'l suo Vezir, e con tutta la lor gente Mahomettana, che era dentro alla Fortezza, restò prigioniero del Chan. I Portoghesi, che in tutto, trà huomini, donne, Frati, Soldati, e Mercanti, erano tre, ò quattrocento persone; e di questi, pochi, solo quindici, ò venti, che fossero sani, senza ferite; restarono in poter degl'Inglesi: essendosi fra di loro

Bb

così

*Persia Par. II.*



così accordato, che i Christiani fossero degl' Ingleſi, & i Mahomettani del Chan. Dato fine in queſta guiſa alla guerra, il Chan ſi partì ſubito da Combrù, e ſi auuiò con poca gente, per la ſtrada di Darabghièrd, verſo Sciraz; con animo di andarfene quanto prima di quì a trouare il Rè, douunque foſſe: e laſciò il ſuo Gènerale Imamculi Beig, che, licentiate le reliquie dell'eſercito, e diſtribuito a tutti molti denari; tanto a i Chizilbaſci, quanto a gli hubmini delle Ville e Città del paèſe, condotti pur colà a combatter per ſoldateſca ſtraordinaria; de' quali nondimeno eran morti la maggior parte; egli poi, con la preda, e co' i prigionj, ſe ne veniſſe dietro più a bell'agio, ſeguitandolo. E coſì, per molti giorni appreſſo, ſi vide di continuo paſſar per Lar alla ſfilata infinita gente dell'eſercito, che a poco a poco tutto ſe ne tornaua; fuor di mille, ò mille e cinquecento perſone, che laſciarono in Hormùz, a guardia della Forrezza e della città. E fu coſì di conſideratione il vederla moltitudine grande de' ſoldati, che a tutte le hore paſſauano portati a braccia, feriti, ò malamente ſtorpiati, ſenza i morti che furono in gran numero: tal che è coſa certa, che la preſa di Hormùz a i Perſiani coſtò molto cara. Nel paſſaggio di queſte genti, io fui viſitato più volte in Lar da diuerſi perſonaggi di garbo, ancorche da me per prima non conoſciuti: i quali, hauuta noua di me, fin nel porto di Combrù, da alcuni amici miei di quei Letterati di Lar, come il Moullà Abdi, che vi andò, e non ſò chi altri; con molta cortefia vollero conoſcermi, e far con me amicitia. Trà gli altri, il Mirzà Scerèſgihòn, huomo di lettere e curioſo, fratello del Seid Scerif Calantèr di Sciraz, inſieme con vn'altro dotto, chiamato il Moullà Hacuerdì, in vn ſol giorno, che venendo amendue dal porto, ſi trattenero in Lar di paſſaggio, mi fu a viſitare. Ma ſopra tutti, il Mir Abdu'l Haſan, huomo principale di Sciraz, letterato, e Bibliothecario maggiore del Chan in queſta Città, frà Perſiani coſì famoſa di ſtudij, per le relationi del Moullà Abdi mio amico, hebbe deſiderio grande della mia perſona. Il giorno che doueua arriuare in Lar, mandò innanzi vn'



vn'huomo suo, ad inuitarmi a cena seco, in casa del Cadhi Rokn'eddin, nostro comune amico, doue esso haueua da alloggiare; in nome del qual Cadhi, mi fu similmente replicato l'inuito. Vi andai dunque; e furon cose straordinarie le carezze che mi fece, e l'amor grande che mi prese, e che sempre poi mi hà mostrato. Cenammo insieme assai allegramente, con numerosa turba di altri amici, tutte persone di molta qualità, e che a lui, per esser fauoritissimo del Chan, faceuan grande ossequio. In quella cena, vidi la prima volta certa spetie di Aranci, che, nè in parte alcuna dell'Asia, nè in Europa, tanto per la Grecia, quanto per la nostra Italia, doue pur di tali frutti suol'essere abbondanza, infin'hora mi ricordo mai di hauer più veduta. Sono grandi, e belli, di colore acceso per di fuori; dentro, polputi e dolciissimi: ma quello che mi par più notabile, è, che hanno vna scorza, grossa assai, rispetto alla ordinaria degli altri; & insieme tenerissima; e di tanto buon sapore al gusto, con vn non sò che di aromatichetto diletteuole, che forse a mangiarla, come si fa, è anche migliore della stessa midolla. Io hò procurato di hauerne i semi, e gli porto meco; e così quelli di certi Limoni dolci, che qui pur si trouano, e gli chiamano *Bacra*. Non sò, se ne' paesi nostri nasceranno; massimamente, dopo esser tenuti tanto tempo, come a me conuerrà fare, senza mutargli: almeno io non mancherò di farui le mie diligenze. Ma per tornare al Mir Abdu'l Hasan, ragionammo quella sera a lungo, e passammo in buona conuersatione alcune hore della notte: non bastò tuttauia; e bisognò promettergli di tornar la mattina seguente a desinare, & a star con lui tutto quel giorno, che solo in Lar doueua trattenerli. Non potei ricusarlo, forzato dalle molte cortesie sue, e degli altri: onde tornatoui la mattina, tutta quella giornata la passammo noi due, con pochi altri di simil conuersatione, con grandissimo gusto, in legger libri, in confrontare Autori, in esaminare versi e Poeti, & in pigliarci altri piaceri di tal sorte, dentro a camere ritirate; poco in tanto curandosi il Mir di tutta la nobiltà, e de' più principali Vfficiali della



della città, che lo stauano aspettando fuori, chi per visitar-  
lo, e chi anche per trattar con lui di negotij. E così vā non  
di rado nelle Corti, e frà i grandi, che quegli huomini di  
gran maneggio, che bene spesso ritirati, e difficilmente si  
può loro parlare; quando altri pensa, che stiano occupati  
in negotij grauissimi, il più delle volte, ò hauendo meno  
che fare, ò essendo a quello meno applicati che il Mondo  
non crede, stanno otiosi trastullandosi, e passando le hore  
in cose di lor genio. Dall'istesso Mir fui accertato di tutti  
gli auuenimenti delle cose di Hormùz, conforme gli hò  
scritti di sopra: ma mi turbò assai la recreation che io haue-  
ua nella sua conuersatione, quando mi mostrò vn fanciul-  
lo Portoghese di poca età; che il Chan gli haueua donato  
de i presì in Hormùz, e che esso teneua frà suoi paggi, a  
punto in darci da bere a mensa; non solo vestito alla Per-  
siana, ma circonciso, e di Manuel Christiano che era pri-  
ma, fatto Isùf Mahomettano, che era vna compassione.  
Tanto più che intesi, essere auuenuto il simile di molti al-  
tri giouanetti; i quali gl'Inglesi, con tutti i patti stabiliti,  
non sò, se per non si curare, ò per non potere, han lascia-  
to malamente andare in man di Mahomettani a perder la  
Fede. Bene al contrario di quel che fece anticamente La-  
crate Thebano nella presa di Pelusio. Doue, conforme  
narra Diodoro, combattendo egli a fauor de' Persiani, con-  
tro altri Greci, che per gli Egittij quella città difendeuano;  
quando fu presa, non solo non permise, che Greco alcuno  
fosse molestato da Persiani, ò nella vita, ò nella robba; ma,  
perche non fosse violata loro la fede data, gli difese a forza  
d'armi, dalle insolenze della gente di Bagoa, che voleua  
saccheggiarli; e'l Rè Persiano l'ebbe per ben fatto. In  
Hormùz nondimeno, doue gl'Inglesi Christiani, contro i  
Christiani Portoghesi, diedero alle armi Persiane tanto ca-  
lore, che per loro senza dubbio si ottenne la vittoria; con-  
tutto ciò, non ostante qualsiuoglia patto fatto innanzi, ò  
ingannati da' Persiani, ò sopraffatti con forza, non solo del-  
la preda, che doueua esser comune, ebbero pochissima  
parte: e quanto al dominio della Città e della Fortezza,  
con-

Lib. 16.



contro quel che per allettargli si era praticato in Kescm-  
luogo di meno importanza, in Hormùz furono affatto de-  
lusi, non essendosene lor concesso cosa alcuna: ma, quel  
che fu peggio, delle persone medesime de' Portoghesi, che  
si erano rese totalmente alla lor fede, non furon da tanto  
da impedire, che molti, massimamente de' giouani, huo-  
mini, e donne, non cadessero in misera seruitù de' Persia-  
ni; con perdita inestimabile, non di qualsiuoglia robba,  
che sarebbe poco, ma della religione, che più importa, e  
delle stesse anime loro.

A quattordici di Maggio, arriuò in Lar il Generale  
Imamculi Beig: hauendo lasciato addietro Tahamaspculi  
Beig suo fratello, che conduceffe il Rè di Hormùz, e gli  
altri prigionieri, che veniuano più adagio. La mattina poi  
de' diciassette, entrò in Lar il Rè di Hormùz prigioniero,  
con tutta la sua gente. Fu incontrato, e condotto, con  
pompa solenne: con bandiere, con canti, con suoni, e con  
balli, hora di fanciulle, hora di donne meretrici, come in  
Persia si costuma; e con gran concorso di popolo, quasi  
trionfante: in quella guisa a punto, che si legge in Giusti-  
no, che fecero vna volta i Messenij a Filopemene Impera-  
dor degli Achei, quando disgratiamente da loro fu fatto  
prigione. Offeruai ben, che di persone di qualità, a caual-  
lo, pochissime l'accompagnarono; e credo che non passas-  
sero dieci o dodici; fra le quali io ancora, per mia curio-  
sità, volsi andarui: ma, nè Imamculi Beig; nè il fratello,  
che era entrato da se solo innanzi, nè altri Vfficiali, o Mi-  
nistri principali, vi si trouarono. Fu menato ad alloggiare  
nel Palazzo reale del Chan. Si chiama questo Rè di Hor-  
mùz, co'l superbo titolo di *Sciàh*, che in lingua Persiana  
significa Rè, Muhammed Sciàh; detto anche da alcuni  
Babù Sciàh. M'imagino, che Babù, fosse il suo nome pri-  
miero, da quando nacque; e che quello di Muhammed,  
lo pigliasse forse poi, quando fu assunto al Regno; nella  
quale occasione, bene spesso in queste parti, usano i Prin-  
cipi di mutarsi il nome. E huomo di meza età, grasso, &  
assai bruno di colore: ma tuttauia nella presenza mostra

XVIII

Lib. 32.

Persia Par. II.

B b 3

macstà



maestà, e grauità, quasi Europea; come quello, che era auuezzo tra' Portoghesi. Veniua molto malinconico: vestito alla Persiana, riccamente, di seta e di oro: la sopraueste nondimeno, che teneua buttata addosso, assomigliaua più ad vn balandrano alla nostra vsanza, che a quella de' Persiani: e le calzette, pur contro l'uso della Persia, le portaua di seta, lauorate di agucchia, al modo nostro. Caualcava egli solo, all'uso de' Grandi; e dietro a lui, tutti i suoi di più qualità: nè altro segno vi era di prigionia, se non che, intorno alla sua persona, andauano a piedi due ale, di quà e di là, di archibugieri Persiani, come per guardia. La stessa sera, partì di Lar Imamculi Beig, e si auuiò verso Sciraz: ma il Rè di Hormùz restò in Lar, a riposarsi vn poco più. Frà tanto io, il giorno seguente, per mezzo di vn'Orefice Ebreo, natiuo di Hormùz, che mi haueua fatto in Lar alcuni lauori, e che seppi, che il Rè di Hormùz ancora, suo natural Signore, se ne seruiua, e l'haueua per confidente; mandai secretamente a fare vn complimento co'l Rè di Hormùz: che fu, di scusarmi, che io non andaua a visitarlo, per non dar da dire e da sospettare a i Persiani: ma che compatiua molto la sua disgratia; e desideroso di seruirlo, sapendo quanto egli era amico de' nostri Christiani Cattolici, e de' Religiosi di Sphahan; me gli offeriua, con tutto'l mio potere, in ciò che si fosse compiaciuto di comandarmi. E gli feci dar conto dell'esser mio; chi era io, di che paese, e tutte le altre circostanze; co' i segni dell'habito, e di altre mie cose, con che il giorno innanzi mi era trouato alla sua caualcata; accioche mi riconoscessi. Il Rè gradì assai questo mio ufficio; rallegrandosi di trouare in terra di nimici qualche persona che l'amasse: e si dolse, che non vi fosse commodità di potermi parlare, che l'haurebbe hauuto molto caro. Per lo medesimo Ebreo, nondimeno, mi mandò relatione minuta, di come eran passare le cose della presa di Hormùz; che farei lungo a raccontarne il tutto. Solo dirò, che conchiuse, che i Portoghesi, in alcune cose, non si eran gouernati molto bene: e che non haueuano mai ascoltato i suoi consigli: che se l'haue-

ues-



ueſſero fatto, la Fortezza non ſarebbe ſtata preſa; e ſi ſarebbe mantenuta più a lungo, e fin'a venirle i promeſſi ſoccorſi di Goa, che frà pochi giorni ſi aſpettauano. Hauerebbe eglivoluto, che, nel principio della guerra, ſi ſoſſero mandate fuora, come per mare facilmente ſi poteua fare, tutte le donne e tutte le perſone inutili per combattere; e coſì anche tutte le robbe, tanto de' Portogheſi, quanto di altri cittadini e mercanti foreſtieri, che vi erano, ritirate nella Fortezza, di grandiffimo valore. Con che la robba, portata ò a Maſcat, ò ſe foſſe' biſog nato, inſin'a Goa, certo è, che in ogni caſo, anche della perdita di Hormùz, ſi ſarebbe almeno ſaluata. E' ſaperſi, che in Hormùz non vi foſſe, hauerebbe reſo gli auuerſarij molto meno arrischiati e riſoluti al combattere: doue che, la certezza della gran preda, che doueuan trouar dentro, gli faceua ſenza paragone più arditi, e più valoroſi. E con lo ſguarſi di tante perſone inette alle armi, le vittouaglie e l'acqua da bere, di che ſi patì ſommamente nell'aſſedio, e furono in gran parte cagione dell'arrenderſi più preſto, hauerebbon potuto durare tanto più, per li ſoldati. I Portogheſi all'incontro giudicarono, che tanto i ſoldati, quanto i terrazzani, ſi haueſſero a portar meglio aſſai nel diſender la piazza, ſe vi haueuano a riſchio, inſieme con loro, non ſolo la propria robba, ma anche i figliuoli, le mogli, e le altre perſone più care: onde, da quella madre, che già diſſi del Capitan morto in poi, non vollero mandar via, nè robba, nè perſona alcuna. E nel particolar della robba, furon tanto diligenti, che come diceua il Rè di Hormùz, ſe il Perſiano haueſſe mandato in Hormùz vn ſuo Fattore, per hauer cura alla preda, che importò, ſecondo dicono, ſciò ſette milioni, accioche ſi conſeruafſe tutta eſattamente, e non ne andafſe a male pur'vn bagattino; al ſicuro non haurebbe potuto far più, per ſeruigio, di quel che fecero i Portogheſi medefimi. Io nondimeno, di queſti accidenti ſo giudicio diuerſo; cioè, che tutti faceſſero bene il debito loro, per quanto ſapeuano, e poteuano: che Hormùz con tutto ciò ſi perdeſſe, perche coſì fu volontà di Dio: e,



come è cosa naturale in somiglianti casi, ogni vn che vi hebbe parte, scusando se, daua volentieri colpa della perdita a i mancamenti del compagno. Da i Persiani fu trattato duramente in Lar questo pouero Rè di Hormùz: perche lo fecero partir subito, contro sua voglia, la stessa sera di notte, dopo che io mandai a parlargli, senza concedergli più tempo di riposare: il che, al Rè grasso, e non auuezzo a simili fatiche, fu di gran trauaglio. Gli diedero anche disgusto, non prouedendolo, per lo viaggio, di carriaggi, e di altre cose in abbondanza, come esso haurebbe voluto: in fine, lo trattarono con poca creanza, conforme al costume de' Barbari. Il Rè tuttauia, con animo intrepido, benché dentro sentisse assai questi mali portamenti, e se ne lamentasse anche parlandone con libertà, non mostraua per ciò fiacchezza alcuna. Staua ben trauagliato, e pensoso del suo stato; domandando spesso all'Ebreo, & ad altri suoi fidati, che cosa si diceua, che haurebbon fatto di lui. Io, quanto a me, fin d'all'hora ne giudicai; e sono ancora, infin'hoggi del medesimo parere, benché al Rè non nè facessi far motto; che facilmente auuerrà a lui quel medesimo, che auuenne già ad Ibrahim Chan Rè di Lar, quando pur così da' Persiani fu preso. Che il Rè di Persia lo riceuerà con molta amorevolezza, e cortesia di parole; honorandolo con doni di vesti al lor modo, e facendogli diuerse altre carezze, accompagnate da non poche buone promesse. E che il medesimo farà al fratello minore di lui, & a due nipoti, figliuoli di vn'altro fratel maggiore, che fu Rè di Hormùz auanti a lui, e figliuoli parimente della stessa moglie, che egli hà, la quale pur di quell'altro fratel maggiore era stata innanzi moglie. Che tutti questi si trouano hora insieme con lui prigionieri: restato in libertà vn'altro solo de' nipoti, che si partì da Hormùz, prima che la guerra si stringesse, & andò a ricourarsi in terra di Arabi amici. E questi per auentura, fomentato da' Portoghesi, manterrà le pretenzioni dello stato perduto, già che altro herede della lor casa non ci è, perche il presente Rè di Hormùz non hà figliuoli. A lui dunque, & a tutti gli altri prigionieri  
del



del suo sangue, farà il Persiano carezze, e cortesie, come hò già detto. Ma, che inuiatigli poi a risedere in Sciràz, ò altroue; passato che sarà qualche giorno, se alcun di loro si mostrerà huomo di machine, che a Persiani dia sospetto, senza fallo, vorranno assicurarlene; e come auuenne ad Ibrahim Chan, con dargli qualche boccone, lo manderanno all'altro Mondo, e fingeranno, che muoia di malatia. Se faranno huomini quieti, come par che sia questo Rè di Hormùz, e non daran di loro sospetti; gli lasceranno viuere, e forse anche con qualche nobiltà; non affatto liberi, ma mezo rilegati, in vita priuata.

In quei giorni, trà le altre persone che vennero da Hormùz, arriuò in Lar vn certo Petròs, ò Pietro Siriano; da me già tempo fa conosciuto in Persia, che era stato seruidore dell'Ambasciador di Spagna; e più volte io l'haueua veduto passar per Isphahàn, facendo l'interprete a diuersi Portoghesi, de quali sapeua vn poco la lingua; e frà di loro, si faceua chiamar, Pedro da Silua. Costui, venutomi a visitare, mi diede nuoua, come, essendo egli passato i mesi addietro per Baghdàd, haueua trouato colà, esser morta, in prima, la Signora Ghiulagà mia Cognata, penultima delle forelle semine, e che era mancata per viaggio, in Chanaghì, quattro giornate in circa lontano da Baghdàd, prima di arriuare a quella città, quando insieme con suo padre se ne tornò da Sphahàn a quella volta: e per la strada, passato a pena Ghiulpaigàn, haueua cominciato ad infermarsi; non ostante che, innanzi di partir noi da Sphahàn, haueuamo riceuuto vna lettera di mio Suocero, scritta da Hamadàn, nella quale, sperando forse all'hora meglio che non fu della malatia della figliuola, ci auuissaua, che tutti stauano bene, e che faceuano il viaggio con salute. In oltre, che il mio Suocero ancora era morto in Baghdàd, pochi giorni dopo che colà arriuò; cagionatagli senza dubbio, come io penso, la malatia e la morte, dal disgusto della figliuola perduta per camino. Mi furono queste nuoue acerbissime, per l'amore, che a tutti loro io portaua; e per io cumulo di tante disgratie insieme; confide-

XIX

ran-



XIX
 rando, che in manco di vn'anno, erano mancate in quella casa tanto a me congiunta, trè figliuole giouanette, e di più il padre. Di due delle quali, cioè della Signora Rachele, che fu la prima a morire, e della Signora Ghiulagà, come anche del vecchio, non poteua io non darne la colpa all'hauer'essi voluto partirsi da Sphahan, e tornare in Baghdad. E perche del morir la Signora Maani ancora ne incolpaua il mio partir da Sphahan, e'l mio viaggio; mi venne quasi tentatione di maledir le nostre partenze da quella città, e quando mai haueuamo pensato, ciascun di noi, a viaggiare. Mariuccia accompagnaua i miei dolori con infinite lagrime, per la sua cara amica Ghiulagà; come anche per tenerezza del buon vecchio. Ma il Signor' Abdullàh mio Cognato, sentendo queste tante nouità di casa sua, stimò essergli necessario di trasferirsi quanto prima in Isphahan dalla moglie; per dar sesto, tanto alla sua famiglia, che iui era rimasa, quanto a che si haueua da far della madre: la quale, per lo passaggio a miglior vita delle due figliuole, e del marito, e per l'assenza degli altri, non sapendosi nè anche il secondo figliuol grande doue fosse, restaua hora, si può dir, sola in Baghdad; non con altra compagnia, che del più piccolo figliuolo Atai, e della vltima femina Ismichàn, amendue troppo fanciulli. E perche io non era all'ordine, da potermi muouer così presto, hauendo bisogno di animali per gli carriaggi, e di altre cose, che non haueua all'hora in pronto; fece risoluzione di partirse ne egli solo da se alla leggiera, in compagnia di certi amici che andauano a Sphahan: tanto più che l'aria di Lar non gli confaceua, e gli pareua di starui poco bene. La sera dunque de' ventuno di Maggio, licentiatosi da me con affettuosi complimenti, verso Sphahan prese la via; & io con le mie genti, mi rimasi ancora in Lar per non sò quanti giorni. A ventotto del medesimo fecero l'entrata in Lar, con molta solennità, due Campane delle Chiese di Hormùz, che, trà le altre spoglie, si haueuan da condurre al Rè di Persia, come in trionfo. Il Calantèr di Lar, a cauallo, con altri huomini suoi, uscì fuor della Città ad incontrar-



trarle; e le fece tirar dentro, con suoni di tamburi, di pifferi, e con gran concorso di gente; hauendo adattate le Campane sopra due piccoli carri, fatti a posta, con ruote assai basse. La sera innanzi, io vidi queste Campane, poco fuor della Città, doue erano arrivate: e guardando, se vi fossero lettere, ò segno alcuno; in vna di esse, trouai scritto attorno, dalla banda che potei leggere (perche dall'altra, per esser colcate sopra i carri, non si scorgeua) *Ora pro nobis mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; & vn poco da parte, scolpito, vn nome di Giesù. Dalle quali parole, compresi, che quella Campana doueua essere stata donata, e dedicata alla Chiesa, dalle donne. Nell'altra, si leggeua scritto da piedi, in lingua Portoghese, il nome, di vno, che l'haueua fatta, l'anno 1609. A due di Giugno, venne in Lar al Cadhi Rokn'eddin mio amico vn *Calaat*, come qui dicono, ò vn Presente di vesti d'oro, in segno di honore, dal Chan di Sciràz: in rimunerazione forse di suoi seruigi ben fatti, conforme essi vfano. Onde, secondo'l lor costume, andò egli ad incontrarlo fuor della Città, buona pezza, in vn luogo a ciò diputato: e vi andò accompagnato da numerosa caualcata di tutti gli amici, e de' più principali huomini di Lar; frà i quali, anch'io inuiato, mi trouai. Là fuori si vesti delle vesti mandategli dal Chan: e le sue che haueua indosso, portate nuoue a questo effetto, le donò, come è solito, a quell'huomo del Chan, che gli haueua portato il presente: al quale anco, & a chi vien con lui, ò compagni ò seruidori, si dà mancia di denari. Vestito in tal guisa il Cadhi Rokn'eddin di tela d'oro, rientrò, accompagnato da tutti noi, nella Città: & andò a casa sua: doue pur'a tutti, che l'haueuamo accompagnato, fece banchetto, al lor modo. Ragionandosi quìui sù la mensa, gli huomini del Chan, che haueuan portato il presente, riferirono, che il Chan di Sciràz haueua fatto morire il Mustufi di Hormùz (Vfficial, frà Mahomettani, che soprintende alle rendite, ò cosa simile) preso trà gli altri, che eran con quel Rè; per hauer, nel tempo della guerra, scritto non sò che lettere contro i Persiani. E che  
in-



insieme con lui, haueua fatto ammazzare ancora due suoi figliuoli grandi: e la moglie, con tutta la robba, e co' figliuoli piccoli, l'haueua donata a Tahamaspculi Beig: il quale era già Castellano in Minà, ma hora l'haueuano fatto Castellano della Fortezza di Lar; & esso haueua hauuto cura di far' eseguir le sopradette morti. Riferiron di più, che il Vezir del Rè di Hormùz, che si era detto esser morto per la strada di malatia, non era morto altrimenti; e che si trouaua tuttauia sano e saluo, appresso del prigioniero suo padrone; il quale erano per condur quanto prima al Rè di Persia. Non mancarono speculariui, che hebbero sospetto, che il Chan di Sciràz, a bella posta, con varie scuse, volesse tor di mezzo molti di questi Ministri del Rè di Hormùz, bene informati delle cose; accioche da loro il Rè di Persia non hauesse piena e certa relatione di tutta la preda quanta era; e che egli potesse al Rè occultarne buona parte, a suo beneficio. Si mutò, frà tanto, in Lar il Darogà, ò Gouvernatore; conforme all'uso che hanno di cambiare ogni anno questa sorte di Vfficiali. E partitone quel che vi era prima, e che nella mia malatia aspirò con tanta ansietà alla mia robba; ne venne vn'altro, che per diuersa via egli ancora hebbe con me somiglianti pensieri; ma, pur, come al primo, non gli venne fatto, contro di me, cosa alcuna. Si chiama costui Muhammedculi Beig; & a sette di Giugno, entrato nella Città con incontro e caualcata solenne, a suon di pifferi, e nacchere, secondo'l solito, prese possesso del suo carico. Io non mi trouai alla sua festa: sì perche non era persona, che io conoscessi; sì anco perche mi trouaua occupato con le faccende della partenza; hauendo già in ordine i carriaggi, e fin le some legate, con animo di partir di Lar quella medesima sera. Seppe il nuouo Gouvernator di me, e come io conduceua meco la cassa co'l corpo morto: e parendogli di poter da questo pigliare occasione di cauar qualche cosa da me, e forse in grosso; per vn'huomo dell'Alsàs mi mandò a dire che io non partissi senza vederlo. Capij subito il suo gergo e la sua pretesione: onde, datone conto ai Cadhi Roka ed



eddin, & a gli altri amici miei, mi promifero tutti di parlargli in maniera, che non haurebbe hauuto ardire di darmi fastidio. Non volsi, che gli si dicesse, di essere io, ò di essere stato Hospite del Rè; perche mi pareua troppo tempo, che io era partito e licenziato dalla Corte, per valermi ancora di quel nome, e de' suoi priuilegi. Poi, se gli si fosse detto, facilmente il Gouvernatore, per verificarlo haurebbe voluto scriuerne al Chan di Sciràz, e forse anche alla Corte; e con molta incertezza delle mie cose, massimamente in quei tempi turbulenti, & in paesi pieni di sospetto, doue attualmente si faceua guerra co' i Portoghesi, se non miei nazionali, almeno amici di comune Religione; mi farei impegnato a douerne aspettar le risposte: le quali, ancorche a me fauoreuoli, in ogni modo, per gli miei bisogni, farebbono state sempre troppo tarde. Si che, senza toccar punto questo rasto; e spacciandomi solo per semplice forestiero di passaggio, ma di nazione amica a Persiani; feci che gli amici miei pigliassero altro verso, più spedito, e non men sicuro, per rimuouere il Gouvernatore da ogni sinistro pensiero, che hauesse hauuto contro di me. E tu, di suggerirgli, che io era amicissimo del Mir Abdu'l Hasàn, personaggio, appresso del Chan, di quel potere, che ogni vno sapeua: però, che auuertisse di non mi dar disgusto, che, al sicuro, non gli farebbe venuto bene dal farmi dispiacere. Si mossero prontamente a far per me questo, & altri vfficij efficaci, che giudicarono a proposito co'l Gouvernatore, non solo tutti gli amici mei, da me di sopra già nominati in questa lettera, ma anche due altre persone pur di autorità, e stimate nel paese: cioè, il Chogia Nezam'eddin, huomo di molto garbo, e pratico de' nostri modi, per hauer trattato molte volte in Hormùz co' i Portoghesi; e'l Moullà Abd'el Cadir, Mustufi di Lar, che era fratello, da canto di madre, del Moullà Abdì, vn de' primi amici miei. Anzi l'istesso Calantèr della Città, che era il Sceich Mahmùd Fedachi, benchè hauesse di me solo semplice conoscenza, parlò pur'a mio fauore. Io poi, la mattina seguente, dopo essersi fatti i sopradetti vfficij, andai a visi-



visitare il Gouvernatore in casa sua: il quale, già informato di quanto bisognaua, mi riceuè cortesemente, e con le douute accoglienze; ma pur, a fine, come intesi, di veder se poteua carpir qualche cosa da me, almen per modo di presente, fece il caso graue; dicendo, che il tenere, e portar cadaueri per dentro alle città, frà di loro, non era cosa, nè solita, nè lecita; che haueuano opinione, che potessero generar malatia, e far mal'aria per donde passauano: in fine, non mi diede risposta risoluta. Ma, fatto io consapevole del tutto il Cadhì Rokn'eddin, in casa del quale la stessa mattina il Gouvernatore era conuitato a desinare, quegli in mia assenza, gli parlò di me, e delle mie cose, in maniera, che il Gouvernator, quietatosi affatto, di là proprio, senza che io ne facessi altra richiesta, mi mandò fin'a casa vna licenza in iscritto, di poter, partendo, condur meco, quando mi piaceua, ciò che hauessi voluto, per qualsiuoglia via. Et io che da tutti gli amici miei haueua già preso commiato, staccatomi per vltimo con affettuose dimostrazioni dal mio caro Moullà Zein'eddin, senza perder punto di tempo, la stessa sera a due hore di notte, mi posi in cammino verso Sciràz; fermo ancora nel proponimento, che haueua, di tornare a Sphahàn.

XX

Partito adunque di Lar a gli otto di Giugno, il Mercoledì sera di notte, già che per la stagione calda, non era tempo da far molto moto co'l Sole; la mattina del Giovedì, fatto giorno, passai vna montagnuola, che si chiama *Rustamì*, di strada vn poco fastidiosa. E dopo di hauer camminato due altre hore, e di hauer fatto in tutto trè leghe di viaggio, mi fermai a riposare vicino alla Villa Kurdèh, presso ad vna delle gran Cisterne di acqua, che son fabricate in quella campagna: la quale suol'esser coltiuiata; ma questo anno, per lo mancamento della pioggia, era rimasta deserta. La Cisterna oue posammo, dal nome di chi l'hà fatta, si chiama la Cisterna di Chogia Suleimàn. In questo luogo, il giorno, tiraua vn vento, in apparenza fresco, ma di natura tanto caldo e disseccatiuo, che per tutto doue toccaua bruciaua come fuoco. Et a me, che a punto per lo caldo,

leua-



leuatemi le calzette, staua scalzo; doue mi toccò la gamba nuda, ancorche pareffe, quando spiraua, che mi rinfrescasse, e dilettaffe; me la lasciò nondimeno tutta rossa, infiammata, e con dolore, che per vn pezzo non potei posarla in terra, nè camminare. E non auenne a me solo; ma ad altri ancora della mia gente, benche con manco patimento. Vn simil male alle gambe, & anche alla bocca, scriue Strabone, che trauagliò i Soldati Romani di Elio Gallo in certi luoghi di Arabia, che forse di clima, da questo, doue noi erauamo, non eran molto differenti. Vero è, che egli dice, che a loro procedea, non dal Vento, ma da i frutti, e dalle acque, che beueuano. A noi, senza fallo, il Vento lo cagionò: e che sia vero, nelle Efemeridi Persiane si fa mentione di questo Vento, e di quando comincia a soffiare, che confronta a punto co'l nostro mese di Giugno, e lo chiamano *Bad Semum*, che vuol dir, Vento uelenoso, caldissimo: ma ne' paesi meridionali non si sente, nè fa questi effetti. La sera, ad vn' hora in circa di notte, ci rimettemmo alla via. Il Venerdi, forse due hore innanzi giorno, hauendo caminato solamente da due leghe, scaricammo a prender riposo vicino ad vn Caruanferai, che chiamano della campagna di Biri; perche poco lontano di là stà la Villa Biri, habitata, come già dissi, da molta gente di quella setta *Ehl el tabiq*, che più addietro riferij. Facemmo così piccola giornata, perche altroue più innanzi non si sarebbe trouato acqua, se non molto lontano: poiche in quel paese non vi è acqua alcuna uiua, nè corrente; ma solo quella delle Cisterne, fabricate a luogo a luogo per commodità de' passaggieri, presso alle quali è forza di alloggiare: e questo anno, molte ancora, per la penuria che è stata della pioggia, e per lo continuo passaggio delle genti dell'esercito, se ne trouauano secche. Al tramontar del Sole, ci rimettemmo in cammino; e passata meza notte di poco, al mio parere, fatte poco più di due leghe, ci fermammo a riposare in vn valone stretto frà certi monticelli, doue pur si troua vna Cisterna di acqua; e'l luogo si chiama *Ghielù Ghiendè*, cioè Fo-



ce Puzzolente. Il Sabato, co'l Sole ancor'alto, partimmo di là; e seguitammo la notte a camminare. La Domenica, vn pezzo innanzi giorno, essendosi fatte circa trè leghe, si riposò in vna gran campagna piana, che, con nome simile a quel di vn'altra terra frà Sciràz e Sphahàn, ma da questa diuersa, la chiamano pur *Iezd chasht*, quasi Dio volse. Et è habitata da genti, che viuono, non in Ville murate, ma in padiglioni neri, a guisa degli Arabi; errando hor quà, hor là, doue trouano l'herba: senza tuttauià vscir mai dal circuito di quella campagna, che hauerà intorno a due leghe di diametro. Le genti, son Persiane; & i nostri Camelier, che ci conduceuano, erano a punto di quelli; e trouammo quiui i loro padiglioni, insieme con gli altri. A notte, ripigliammo il viaggio. Il Lunedì, poco innanzi giorno, hauendo caminato circa a quattro leghe, ci posammo in vna campagna deserta, presso ad vna peschieretta che vi è di acqua piauana, vicino a certe sepolture antiche, che danno inditio, che in altri tempi il luogo, che si chiama Kerist, fosse habitato. Dopo esserci iui trattenuti il giorno sotto al padiglione, al tramontar del Sole ne partimmo, seguitando innanzi: e caminate intorno a quattro altre leghe, il Martedì, allo spuntar dell'alba, facemmo alto in vn vallone deserto, doue non era nè anche acqua, se non poca, e lontana: e'l luogo, da certi alberi di Ciacacucci, che vi sono, e che in lingua Persiana chiamano *Ben*, vien detto *Beni Miri*; cioè, il Ben del Mir, per qualche Mir, noto nel paese, che iui lo douette piantare, ò ne doueua esser padrone. A notte, ci rimertemmo in camino; e'l Mercoledì, a giorno chiaro, fatte più di quattro leghe, ci alloggiammo presso vna piccola Villetta, circondata di mura in foggia di Castello, che si chiama *Nesir-bad*, ò Colonia di Nesir, che è vn nome proprio. Al tramontar del Sole, partimmo da quel posto: ma perche i Cameli, che ci portauano, erano deboli; per esser di quelli, auuezzati a mangiar solo herba della campagna, senza farina d'orzo, nè femola; con gran fatica potemmo andare a pena due leghe: e passata meza notte di vn pezzo, trouandoci arriuati ad vna.



vna Villa detta Chareuòn, che è della Begum, cioè della Regina maggiore; e per ciò il Chan di Sciraz, quantunque sia dentro al suo paese, non vi comanda, nè vi hà punto che fare; scaricammo quiui le fomme, già che i Cameli non poteuano andar più innanzi. Il Giovedì sera, essendo ancora il Sole alto, partimmo da Chareuòn; e la notte appresso caminammo buona pezza in vano, per non saper bene i nostri Camelieri la strada. Il Venerdì poi, che erano i diciassette di Giugno, uscìto già il Sole; hauendo caminato quattro leghe di lontananza, ma più assai di giro, per gli errori della notte; arriuammo alla Terra grossa Passà, da me vn'altra volta, nell'andare in giù, veduta, e nominata. Pigliammo alloggiamento sotto a quel medesimo grande albero di Cipresso, doue pur haueuamo riposato all'andare: ma, quanto a me, con molta differenza; e non con quella allegrezza, che vi hebbi la prima volta, quando haueua meco viuua e sana la mia Signora Maani. La concuità dell'albero, doue all'hora dissi, che i Mahomettani soleuano accender lumi per diuotione, la trouai murata con sassi e terra: e ciò haueuano fatto, accioche non vi si accendessero più candele: perche, dopo il nostro passaggio, con quei lumi, secondo intesi, prese vna volta fuoco, e poco mancò, che tutto l'albero non si bruciasse: e'l popolo, che subito vi concorse con acqua, hebbe assai che fare a saluarlo. Onde, accioche per l'auuenire non succedesse più vn simil disastro, che essi anche haurebbon giudicato prodigioso, e di malo augurio; prouidero, con murar la concuità, e proibir, che non vi si accendessero più lumi. Notai quel giorno in Passà, sù per le mura di alcuni horti, al Sole, quantità non ordinaria di certe Tarantole di smisurata grandezza, vna delle quali, al sicuro, era per più di quattro di quelle che si trouano ne' paesi nostri. Fatta già notte scura, ricaricammo di nuouo; e'l Sabato, a tre hore, e forse più di giorno, hauendo caminato più di sei leghe, ci fermammo a riposare in vn Caruanserai dishabitato, e fabricato in luogo deserto, che lo chiamano Mamui. Mentre quiui passauamo otiosamente la giornata, arriuò

*Persia Par. II.*

Cc

nel



nel medesimo luogo ad alloggiare, non dentro al Caruanferai, ma di fuori, presso ad vn poco di acqua che vi è, vna piccola Cafila, ò Compagnia, di non sò quanti Mulattieri. Due de' quali, hauendo inteso, che io era iui alloggiato, mi vennero a parlare: e mi dissero, che poco lontano di là haueuano trouato vn giouane sbarbato, solo, a cauallo in vn'Asino, che con molta fretta caminaua verso Palsà. E che, per hauerlo veduto così solo, scalzo, senza scarpe, benché nel resto non mal vestito, e che non sapeua lingua del paese, nè Persiana, nè Turca; e con la bestia mal trattata, per la fouerchia fretta che le daua; haueuano fatto giudicio che fosse qualche schiauo fuggito da Sciràz. E benché egli interrogato da loro, hauesse detto di esser Giorgiano; tuttauia pensauano più tosto, che facilmente potesse, esser Franco; cioè Portoghese, & alcun di quelli, che il Chan haueua condotti cattiu, per farli Mahomettrani. Il che comprendeuano, dalla via che haueua presa verso Palsà, che è la strada donde si vā ad Hormūz, & alle terre loro. Che per ciò, l'haueuano preso, conforme all'vso del paese; e non lasciandolo andar più innanzi, lo custodiuan; e teneuano appresso di se, con animo di ricondurlo a Sciràz, e di consegnarlo a i Ministri del Chan. Io, inteso il racconto, imaginai subito quel che poteua essere: e che fosse, come a punto essi sospettauan, alcun de' Portoghesi cattiu; che fuggisse, per non esser fatto Mahomettano. E desideroso di aiutarlo in quel che hauesse potuto, senza mostrare affettazione co' i Mulattieri, per non fare il negotio graue, dissi loro con freddezza, che me lo facessero vedere; che, se sapeua la mia lingua, gli haurei parlato, & haurei conosciuto di che natione era. Me lo condussero adunque, e subito alla cera lo conobbi per Portoghese: e vedutolo molto afflitto e timoroso, per dargli animo, parlandogli nel suo linguaggio, l'assicurai, e gli dissi, che ragionasse con me liberamente, e non temesse, perche io era Christiano; & in ciò che mai hauesse potuto, l'haurei aiutato con tutto l'animo. Esso, parendogli di hauer veduto vn'Angelo del Paradiso, si rallegrò grandemente, e mi pre-

gò,



gò, che l'aiutassi, accioche non lo riconducessero a Sciràz;  
doue, temeuà, che l'haurebbono ammazzato, se vi tor-  
naua. Mi raccontò, che era Portoghese; e che era vno de'  
tre soldati, che Don Manuel di Sousa, figliuolo del già  
morto Don Francesco di Sousa Capitan di Hormùz, haue-  
ua mandati con vna barca, da Mascàt in Hormùz, per far  
sapere a Donna Luisa de Silueira sua madre, che egli era  
venuta a prenderla, e che era giunto in Mascàt. I quali tre  
soldati, entrati in Hormùz, e dato l'auviso, erano stati di  
nuouo spediti fuora con la risposta, e con molte lettere per  
Mascàt, e per Goa al Vicerè, de' negotij di Hormùz, che  
all'hora staua strettamente assediato. Et insieme con due  
altri Portoghesi infermi e vecchi, che già per prima haue-  
uan mandato le lor mogli e robbe a Mascàt; e con alcuni  
seruidori, e molti marinari Arabi, se ne tornauano a quel-  
la volta. Ma, leuatosi Vento contrario, furono gittati a  
forza nelle riuere della Persia; e trouati da' Mahomettani,  
erano stati condotti al Chan. Il quale fece subito ammaz-  
zar tutti i marinari Arabi, perche gli haueuano con la lor  
barca passati; e così anche tutti i seruidori, e quei due Por-  
toghesi vecchi ammalati. Minacciò di fare il medesimo a  
i tre soldati giouani ancora; ma pregato da alcuni d' suoi,  
che, come parue, si fraposerò ad intercedere, perdonò lo-  
ro la vita, con intentione, che si facessero Mahomettani,  
di che forse alcun di loro, per tema, diede parola. Questa  
historia, io già la sapeua, che l'haueua intesa in Lar, per al-  
tra via. Soggiunse di più, che il Chan haueua dato a cia-  
scun di loro due Tomani, che son venti zecchini, e che  
gli haueuano condotti in Sciràz, senza circoncidergli: e  
quiui gli haueuano messi in vna casa, insieme con certi al-  
tri giouanacci Portoghesi, che spontaneamente eran venu-  
ti dal Chan, per farsi Mahomettani: e che tutti insieme gli  
haueuano raccomandati a non sò che huomo del Chan, che  
gli gouernasse, benche costui di loro non facesse molro con-  
to. Che vltimamente, hauendo egli inteso, che il Chan, il qua-  
le si trouaua fuor di Sciràz, poco lontano, in vn luogo di  
passatempo, haueua mandato ordine, che tutti quei Por-  
toghesi



toghesi si circoncidessero ; bramando per ciò più tosto di morire , se ne era fuggito in quella guisa ; con animo di andar , non in Hormùz , che ben sapeua esser caduto in man di Mahomettani , e non vi essere strada , per passar di là a Mascàt ; ma a Giasck : e di là , per terra , andarsene in India negli stari del Moghòl , se però vi era camino : e da quelli , tornarsene a i suoi in Goa , ò in altra terra de' Portoghesi. Risoluzione , in vero , magnanima , e generosa ; ma che non poteua riuscirgli in modo alcuno : sì perche , in ogni luogo della Persia , prima di arriuare a Giasck , sarebbe stato preso e fermato , come quiui fu ; sì anco perche da Giasck in India , per terra , non haurebbe hauuto altra strada da passare , che per lo paese di *Kie* e *Macràn* , doue pur senz'altro sarebbe stato fatto schiauo . Io dunque , informandolo di tutto questo , gli dissi , che per lui non ci era altra via da poterli liberare , che andare in Isphahàn : donde , con l'aiuto de' nostri Religiosi , e di molti Franchi di varie nationi che ogni giorno per là vanno e vengono , non essendo egli colà conosciuto , haurebbe facilmente potuto andarsene in Christianità : e che per quel camino solo bisognaua incamminarsi ; che per questi altri , non ci era speranza per pensierò . Appuntai poi con lui quel che haueuamo da dire a i Mulattieri , che l'haueuano arrestato ; per veder , se poteuamo liberarlo dalle mani loro . Il che quando fosse riuscito , io l'haurei condotto meco , più secretamente che si fosse potuto , infin'a Sciràz : e di là , se non era scoperto , e ci veniua fatta di partir presto , anche infin'a Sphahàn , e fin doue fosse bisognato , a qualsiuoglia rischio : ouero , non potendo io così subito fare il viaggio , haurei procurato di mandarlo innanzi a me , e di trabalzarlo in qualche modo . Ma , se in Sciràz , ò altroue per la via , fosse stato cercato e trouato da Ministri del Chan , gli dissi liberamente , che io non haueua modo da poterlo occultare , nè saluare in tal caso ; trà sì poche genti della mia famiglia ; e senza alcun ricapito in quei luoghi di altri amici , e confidenti di fuori . Però , che non imbarcandolo punto in forte alcuna di promesse , ò di speranze , sopra'l mio potere ; gli offeriua solo  
pron-



prontamente tutto, che dalle mie mani, e dalla mia debo-  
lezza, in quel paese d'innimici, e d'infedeli, con ogni affet-  
to, farebbe a suo prò potuto vscire. Appagossi egli della  
mia buona volontà; e risoluto di seguire i miei consigli, de-  
terminò anche di correr questa fortuna con me, se hauesse  
potuto da i Mulattieri liberarsi: per lo che fare gl'inculcai,  
che dicesse egli ancora a tutti quel medesimo che io diceua;  
che forse l'haurebbon lasciato andare. E quando nò; e pur  
in ogni modo l'hauesse voluto ricondurre a Sciràz; che  
andasse di buon'animo, e non temesse, che, per fuggito, non  
l'haurebbero ammazzato altrimenti: ma solo alla peggio  
l'haurebbon battuto vn poco; il che, per amor di Dio, do-  
ueua soffrire con pazienza. E che da Sciràz poi, ò che l'ha-  
uesse circumciso, ò che nò, sempre haurebbe hauuto mil-  
le occasioni di fuggirsene da i Religiosi in Isphahan, dove  
arriuando, sarebbe stato al certo saluo. Ma che con tutto  
ciò, per euitare il pericolo di esser circumciso, ò di essere  
straziato, e mal trattato, se hauesse ricusato costantemente;  
io haurei fatto ogni sforzo, per hauerlo meco, e leuarlo a  
i Mulattieri; ma in modo freddo in apparenza, per non  
dar loro sospetto. Aggiustati in questa guisa insieme, io  
disi a i Mulattieri, che quel giouane era Inglese, seruidor  
de' Mercanti di quella natione che stanno in Persia, de' qua-  
li anch'io mi finsi di essere vno. E che haueua detto di es-  
ser Giorgiano, per paura di qualche disastro; imaginando-  
si, che i Giorgiani, come son fatti horamai naturali nella  
Persia, non potessero esser facilmente danneggiati: e non  
considerando, che i Giorgiani trasimigrati in Persia, come  
popolo già nimico e di conquista; e molti di loro, quei che  
han rinnegato, obligati al Rè, ò a Chani con soldo, son per  
ciò più soggetti degli altri, e men liberi di potere andare  
doue a loro piaccia. Soggiunsi, che costui era nuouo nel  
paese, venuto questo anno a punto con le navi; onde non  
haueua lingua della terra, nè io lo conosceua, nè l'haueua  
ancora veduto: ma che io conosceua bene il suo padrone,  
che era andato in Isphahan con gli altri, e con la loro Cafi-  
la; il nome del quale egli mi haueua detto. E che da Spha-  
han



hàn l'haueuano rimandato verso le lor naui, doue voleua tornare: e che andaua in fretta, per trouar certi Inglesi, che sapeuano essere in Lar; co' quali farebbe sceso al mare. Ma che il suo padrone, poco auuedutamente, come non ben pratico de' costumi della Persia, l'haueua mandato così solo, senza interprete, senza compagnia, senza Casila; credendosi che la Persia fosse come i paesi nostri, doue ogni vno v'è e viene, quando, e come vuole. Che io gli haueua detto, che non era possibile, che egli andasse alle naui di quella maniera: sì perche in qualsiuoglia luogo di quel dominio sarebbe stato trattenuto per sospetto, che non fosse qualche schiauo fuggitiuo; sì anco perche in Lar, quegli Inglesi, che speraua di trouarui, che eran venuti a pigliar vittouaglia per le naui, non vi eran più, e ne eran partiti prima di me. Onde io non era di parere, che in modo alcuno potesse in tal guisa andar per quella via: ma stima-ua esser bene, che ritornasse in Sciràz, e si trattenesse iui presso alcun degl'Inglesi, se pur alcuno ve ne era rimasto, aspettando di hauer compagnia, e miglior commodità di passaggio, per andare alle naui. Ouero, massimamente se in Sciràz non vi era alcun di loro, che tornasse in Isphahàn dal padrone; co' quale io l'hauerei scusato, facendogli fede, che non haueua potuto passare, nè era possibile, che andasse alle naui così solo. I Mulattieri, così permettendolo Dio, credettero quanto io dissi, perche lo porsi in modo assai verisimile: & a me stesso domandarono, che haueuano da far di lui? Io freddamente risposi, che quel che piaceua a loro; e che a lui, & ad essi, fosse paruto meglio: ma che di proseguire in quella maniera il suo viaggio alle naui, io risolutamente lo sconsigliaua, per diuerse difficoltà e pericoli, che haurebbero potuto occorrergli per camino: e non solo di gente buona, come loro, che l'haueuan trattenuto; ma anco di ladri, che solo per toglierli la veste che haueua indosso, e la bestia che caualcaua, l'haurebbono ammazzato. Confermarono i Mulattieri il mio detto, soggiungendo, che già che egli era Inglese, & io ancora era vn di loro, se io voleua, l'haurebbon lasciato in poter mio; volen-



volenterosi, come io credo, di scaricarsi del fargli le spese. Che a loro bastaua, chiunque egli si fosse, se a sorte in Sciràz fosse stato ricercato, di poter dire, che l'hauuean consegnato a me: con che sarebbono stati essi sgrauati, & io haurei hauuto a darne conto. Fummo contenti in secreto, il Portoghese & io, di questo partito: tuttauia, per non mostrarlo in apparenza, risposi con poca premura, che come piaceua a loro, & a lui, così facessero: che, se voleua venir meco, l'haurei condotto di buona voglia in Sciràz, & anco infin' al padrone, se ne haueua gusto. Egli, che altro non desideraua, mostrò di contentarsene; & i Mulattieri, sodisfatti essi ancora, me lo lasciarono in potere, insieme con la sua bestia; facendo che in presenza loro io lo interrogassi, e sapessi, come non gli haueuano tolto cosa alcuna di quanto haueua seco, nè l'hauueano in guisa alcuna maltrattato. Il che, il Portoghese confessò liberamente: anzi gli ringratiò assai, dicendo, che l'hauueano custodito come vn lor fratello; e che esso per tali gli teneua (cerimonia di amoreuolezza, solita in questi paesi) e così, appresso di me, con molta sodisfazione sua e mia, si restò. Con quei Mulattieri, veniuo anco vna Donna Persiana, che da Darabghierd andaua verso Sciràz. Costei ancora venne a visitarmi, e cenò quella sera con me, mostrandosi nella conuersatione molto corrigiana, e molto conosciute di tutte le persone qualificate del paese: onde io di lei restai con vn poco di sospetto; e per la sicurezza di Manuel d'Abreu, che così si chiamaua il Portoghese, mi dispiacque, che ella si fosse trouata presente a questo fatto. La sera, fatta già notte, partij da quel Caruanferai Mamui, conducendo meco il Portoghese, e seguitai il mio viaggio. La Cafile de' Mulattieri restò nel suo posto, per partire assai dopo di me; come quelli, che più tardo erano arriuati all'alloggiamento, e che caminano anche più forte de' Cameli.

La Domenica, a diciannoue di Giugno, poco innanzi l'alba, hauendo fatto la notte circa a cinque leghe, ci fermammo a riposare sotto vna Villa, non la maggiore, ma vna delle piccole, della giuridittione di Seluistàn, per poco



spatio dalla maggior separata, che la chiamano *Hasàn*, *Ha-  
uàse*; e questo nome può interpretarsi, Buona è l'aria sua.  
A notte ci rimettemmo in caminò; nè posammo mai, fin-  
che fatte da sei leghe, il Lunedì verso le due hore di giorno,  
pigliammo alloggiamento fra le case de' Turcomani, che  
stanno d'ogn'intorno per la campagna Giganli, doue pur  
all'andare, ma in luogo alquanto differente incontro, ha-  
ueuamo alloggiato. La sera, di notte, ripigliammo il viag-  
gio; e dopo hauer caminato circa a quattro leghe, il Mar-  
tedì a giorno chiaro, scendemmo a riposarci nel Caruan-  
ferai dishabitato, presso al Ponte; che dicon di Palsà, doue  
pur ci erauamo fermati l'altra volta. Fatta poi notte, di  
nuouo ci rimettemmo alla via; e'l Mercordì, a ventidue  
di Giugno, caminate pian piano, e molto adagio, le due, ò  
trè sole leghe, che restauano infin' alla città di Sciràz, non  
prima dell'alba vi arriuammo. E perche dentro alla Città io  
non voleua alloggiare; a fine di star più rimoto, passando  
per di fuori, senza entrarui, ne venni ad attendarmi dall'  
altra parte di essa, per la strada che v' a Sphahàn: presso a  
quegli alberi, a quell'acqua, & a quella stessa *Meschit*.  
vecchia del Calanrèr, nel vicinato della *Musselè*, poco lon-  
tano dalla gran *Peschiera*, doue pur la prima volta, insie-  
me con la mia Signora Maani, molto più contento, haue-  
ua teso i miei padiglioni nel partirne. Ma, come all'hora  
la partita da Sciràz non fu senza disturbi; così anche il ri-  
torno e l'arriuò vi fu medesimamente con non poco disgu-  
sto: cambiata già la mia sorte in peggiore, e mostrandosi  
la Fortuna pur costante in volermi sempre affliggere. Il  
giorno a punto, che io arriuai, quella Donna, che dissi di  
sopra, esser venuta a vedermi, & a cenar con me nel Car-  
uanferai Mamul, hauendo fatto dar conto in Sciràz al Ca-  
po degli sbirri, come i suoi Mulattieri, per la strada haue-  
uano trouato vn giouane fuggitiuo, e che l'haueuano con-  
segnato a me, che pur quel giorno alla Città era arriuato;  
il Capitan degli sbirri, che andaua già in traccia del fuggi-  
to Portoghese, prese prima i Mulattieri: e poi, trouato nel  
Bazàr Cacciatur mio seruidore; & inteso da i Mulattieri, e  
da



da vn figliuolo della Donna, che era in lor compagnia, come Cacciatùr era huomo mio, prese lui ancora: domandandogli conto del giouane, che i Mulattieri diceuano di hauere a me consegnato. Cacciatùr, non potendo negar la verità, contro tanti testimonij, che haueua in faccia; disse che era vero, di essere il giouane in man mia; e che, se fosse stato cosa loro, io l'hauerei consegnato a chi si doueua: però, che venissero a domandarlo a me, perche egli, senza ordine mio, non poteua far niente: onde il Capitano restò che sarebbe venuto da me, che già sapeuano doue io era alloggiato. Ma Cacciatùr, per hauer tempo di auuissarmi innanzi, soggiunse loro, che non venissero all'hora perche io non mi trouaua al padiglione, che era uscito fuori per la Città (il che non era vero) ma che venissero la sera, al tardi, che mi haurebbono trouato: e frà tanto, essendo egli lasciato dagli sbirri, venne frettoloso, con questo appuntamento, a darmi l'auviso. Consultai con Manuel d'Abreu, che haueuamo da fare per saluarlo: ma girato, e rigirato per diuersi partiti, in fine concordemente conchiudevano, che il nascondersi esso, e'l negare io di hauerlo in mio potere, non era a proposito: sì perche, non ci era doue occultarsi, nè haueuamo persone fidate, che in ciò potessero aiutarci; nè si poteua celare, ò negare, vn fatto noro a tanta gente, che ci haurebbe restificato contro di veduta; sì anco perche haurebbon trattenuto me ancora, in fin'a trouarlo, & a restituirsi: onde in ogni modo, sarei stato impotente per più aiutarlo. Doue, che, andando egli in man loro, ancorche fosse stato tenuto ristretto, se io restaua libero di poter partir quando mi fosse piaciuto, sempre sarei stato buono a poter far qualche cosa per la sua libertà, conforme io era per far con tutte le mie forze. Sì che risoluemmo insieme, che, se veniuano a domandarmelo, si esponesse liberamente; e che io dicessi di hauerlo preso da i Mulattieri, e condotto meco, accioche suggendo così solo, non gli accadesse per la via alcun disastro; & anco per renderlo, ò in Sciràz, ò altroue, a chi si fosse douuto. E che faremmo stati a vedere, che cosa i Mahomettani hauessero fatto



fatto di lui; e secondo quello poi, hauremmo preso espediente per liberarlo; nè io farei partito da Sciràz, senza vederne il fine, e senza dar qualche buon'ordine al suo negotio. E quanto al farlo Mahomettano per forza, ò all'ammazzarlo, e per esser fuggito, e per ricusar di circoncedersi; di che Manuel d'Abreu dubitaua; io, come informato delle lor cose, l'assicurai, che non temesse in modo alcuno: perche, mentre egli non fosse impegnato di parola a riniegare, conforme asseriua di non essere, i Mahomettani, secondo la lor legge, non poteuano forzarlo a riniegare, nè ucciderlo per questo, se ricusaua; nè per esser fuggito, l'hauerebbono ucciso. Però gl'incaricai molto, che stesso saldo, e dicesse liberamente di non voler esser Mahomettano. E questo, non con sutterfugij, come scioccamente fanno alcuni, procrastinando di hoggi in domani, nè mettendo scuse, nè fingendosi ammalato, nè in altro modo, che essi potessero presumer di hauerlo preso in parola; ma chiaramente, con negatione manifesta di non voler mutar fede: perche in questa sola sua costanza, e sua chiara negatiua, consisteuua in ciò la sua libertà. Lo auuertij ancora, e l'esortai con molta viuezza, che, se a sorte fossero venuti con lui a minacce, e fin'a dimostrazioni assai vicine di uolerlo uccidere; non si sbigottisse, ne mutasse proposito: perche, oltra che il morire, ò patir per la Fede, era obligo nostro, anzi somma felicità; io l'assicuraua, che stando costante, nè le minacce haurebbono hauuto effetto, nè si farebbe fatto a lui male alcuno: ma solo haurebbon tentato con ogni artificio, anche violento (il che a loro par lecito) per indurlo a dare il suo consenso. Però che, perseverando sempre fermo nel buon proponimento di non riniegare; se a sorte gli haessero usato rigori per induruelo, si fosse protestato & appellato a i loro medesimi Cadhi, ò Giudici, & anche al *Sadir*, che è supremo frà di loro nelle cose della Religione, come frà i Christiani il Vescouo: che costoro gli haurebbon fatto giustitia, e senz'altro non eran per comportare, che in ciò gli si facesse forza. E che anch'io, se fosse bisognato, ne haurei scritto (già che non era nella città)



tà) al Mir Abdu'l Hasan amico mio appresso al Chan fauorito, che senza fallo sarebbe stato in suo aiuto, nè gli haurebbe lasciato fare stratij: tanto più se era vero, come egli riferiuu, che il Chan di Combrù hauesse promesso loro di non farli Mahomettani contro lor voglia: la qual parola del Chan facesse egli istanza, che gli si offeruasse, mostrando di fare in quella molta confidenza. Promisi per vltimo di trattenermi in Sciràz, fin'a vedere in che paraua il suo negotio: e che alla peggio, se pur egli, nel punto della mia partenza, hauesse hauuto vn tantina di libertà, l'harei fatto fuggir di nuouo con me verso Sphahàn, ò che l'hauessero circonciso, ò che nò: il che più tosto che soffrire, l'esortai, & egli stesso diceua di esser disposto, a patire ogni sorte di stratio, e fin la morte. Così restati insieme d'accordo, la sera verso'l tardi, vennero trè huomini dell'Afsàs a domandarmelo: richiedendolo tuttauia in apparenza con molta cortesia, e con molto buone parole. Diceuano, che non eran per fargli male alcuno: anzi che il Chan (peggio di questo per noi non poteua essere) con intentione di farlo Mahomettano (pareua a loro di dire vna opera pia, da guadagnare l'anima sua, e da fargli honore) l'haueua già ascritto fra i suoi Schiaui, ò Serui militari, cioè fra Soldati; e che gli haueua assegnato paga, e fatto molti fauori, come faceua a tutti gli altri suoi compagni, che eran già tutti circoncisi. Io, può imaginar V. S., come sentissi nel mio cuore questa intonazione: pur, conforme all'appuntamento preso, facendo di necessità virtù, senza risponder cosa alcuna al punto del mutar fede, tanto per non consentirui, quanto per non fare il negotio graue: dissi solo seccamente, che hauendolo trouato così perduto per la strada, l'haueua preso meco per bene; e per liberarlo da ogni male, che fosse potuto auuenirgli. Ma, già che diceuano essere huomo del Chan, che io non haueua da torlo al Chan, nè dispor di lui contra'l gusto del Chan: però che l'harei reso liberamente. Con che, fattolo venire lo consegnai loro insieme col suo asinello; di che essi hebbero molto gusto, e me ne ringratiarono. E poco dopo esser partiti costoro da me, ven-



venne anco a cercarlo, & a parlarmi, l'istesso Afsàs : il quale pur, hauendo inteso, come io l'hauueua già restituito a gli huomini suoi, me ne diede molte gratie, e molte lodi; quasi che haueffi fatto cosa sommamente cara al Chan, e di suo grandissimo seruigio. In questa guisa, con infinito mio disgusto, per non hauere io potuto farne di meno, il pouero Manuel d'Abreu tornò di nuouo in man de' Mahomettani. E benche la costanza, e buona dispositione che scorsi in lui, mi dessero non poca speranza di fauoreuole successo; tuttauia restai ansiosissimo, per lo pericolo che correua l'anima sua, e sopra modo trauagliato, considerando la sua giouanezza, la fiacchezza humana, gl'incentiui che i Mahomettani haurebbon potuto dargli per indurlo al lor volere: e non solo con le cattive, con le minacce, con mali portamenti, con varie sorti di stratiij, e di dura seruitù: ma, per peggio anche, con le buone, con offerirgli libertà, denari, donne, e che sò io? onde io staua giorno e notte in continuo pensiero, di che haueffi potuto fare per la sua salute, e libertà: ma per all'hora non potendo altro, solo con ogni caldezza di affetto lo raccomandai a Dio, alla Beata Vergine, a tutti i Santi, e particolarmente a San Giouanni, la vigilia della cui festa doueua esser il giorno seguente. Frà tanto, vna buona Madre di famiglia, che habitaua con le sue genti nella stessa casa della Meschita del Calantèr a noi vicina, a nostra istanza, ritirarsi con tutti i suoi in vn'altra casa più a dentro nel medesimo giardino; e fatta commodità a noi di quella sua buona habitatione sù la strada; ne venimmo quiui, in luogo molto opportuno, e molto delizioso ad habitare, doue poi di continuo habbiamo dimorato. A pena alloggiati che fummo nella casa, capitò quì per sorte vn pouero Christiano Caldeo, di quei che vicino all'Haueiza, sotto quel Principe Arabo Mahomettano, habitano vn piccolo paese sparso di molte Ville, che si chiama Kiumalauà, secondo hò inteso pronuntiare da alcuni della terra; se pur non è Kiemalabàd, come forse direbbono i Persiani, Colonia di Kiemal. E molti anche di loro viuono nella città di Balsorà, & in altre Terre  
cir-



circonuicine, tanto del dominio Turchesco, quanto de' Persiani: e la lingua Caldea, che volgarmente parlano, la scriuono con vn' Alfabeto di caratteri antichi a loro soli particolare, molto differente di forma da i comuni, così antichi, come moderni, che vsano per l'Asia tutti gli altri Caldei e Siriani. Si chiamano essi, frà di loro, Menadi; non sò per qual ragione, nè con qual significato. Alcuni de' nostri gli nominano Sabbei, da vn tal Sabba Heretico, che ci è opinione, che gl'infettasse di qualche heresia: ma i Portoghesi, che in queste parti ne hanno cognitione da vicino, gli dicono Christiani di San Giouanni: perche in effetto frà di loro non si troua, che vi sia la vera forma del battesimo ordinato da Christo Signor nostro; ma più tosto vna ombra di battesimo, simile a quello, che si legge nel Vangelo, che daua San Giouanni sù'l Giordano a certi suoi discepoli. Da i quali discepoli di San Giouanni, arguiscono i Portoghesi, e forse non male, che questi Christiani Menadi habbiano hauuto anticamente origine, e principio: già che ne i riti loro, insieme co'l nome, e con altre apparenze di Christianità, hanno anche mescolate molte superstiziose cerimonie, che hanno dell'Ebraico. Hor vno di questi, come io diceua, che fra i suoi haueua nome Robèh, ma da i Portoghesi fu detto Giouanni; essendo stato più volte, & a lungo, in Hormùz fra' Portoghesi; bene istruito da quelli nella fede Cattolica, e rigenerato con vero battesimo, conforme vsano con certi tali, almeno sotto conditione; si trouò anche co' i Portoghesi, nell'assedio di Hormùz, a faticare, & a combattere. E quando la Fortezza fu presa, co'l mezzo della lingua Araba, che a pari della Caldea gli era naturale; e di qualche poco che sapeua ancora della Persiana; e con l'habito all'uso del paese; mescolandosi frà i Mahomettani, e forse in quel frangente fingendosi vn di loro; seppe far tanto, che non fu, nè ammazzato, nè fatto schiauo. Quando poi l'esercito Persiano tornò in Persia, esso ancora non essendo conosciuto, inuolto frà Persiani, passò il mare, e si condusse in terra ferma. E con diuerse truppe di gente, seguitando pian piano  
apic-



a piedi hor questo hor quello, e quasi mendicando per la strada, era arriuato infin'a Sciràz, e quì andaua cercando qualche rifugio per viuere. Il mio Mastro di casa Babà Melkì, che vn giorno a caso lo vide, e già per prima vn pezzo fa lo conofceua, per carità lo raccolse; e raccomandatolo a me, come buon Christiano e Cattolico, ch'ei sapeua che era; io, fattolo vestire, lo presi volentieri in casa, e lo tengo al mio seruigio.

XXII

Non mi fu disfauoreuole il benedetto San Giouanni in quei giorni a lui solenni: poiche, oltra del raccolto Christiano Caldeo, a lui di nome si può dir consecrato, che frà questa canaglia de' Mahomettani andaua smarrito a rischio di perderfi; il dì a punto della vigilia, trouandomi io dentro alla città nella bottega di vn farto, per dare ordine a certe mie vesti; vidi venire alla medesima bottega, per somiglianti seruigi, vn'huomo venerando; che quantunque io lo sentissi parlare in Persiano & in Turchesco, al berretino aguzzo nondimeno, che portaua in testa foderato di pelle, lo conobbi incontinentemente per Giorgiano; & alla barba rotonda, e lunghetta al mento & alle guance, per persona Ecclesiastica. Onde imaginai subito, che facilmente potesse essere vn'vnico Sacerdote della nation Giorgiana, che io già haueua inteso trouarsi in Sciràz, appresso della Regina Keteuàn, madre di quel famoso Principe, ò Rè Giorgiano, conforme essi dicono, Teimuràz, da me più volte nominato: la qual Regina, come io pur in diuerse altre mie lettere hò scritto, mandata vn tempo fa dal figliuolo in Persia per trattar di pace, fu barbaramente ritenuta; & al presente, in questa città di Sciràz, si tiene, non ristretta, ma quasi per ostaggio, senza libertà di potere andar via, in queste prouincie lontanissime dal suo paese, non sò, se io mi dica rilegata, ò prigioniera. Haueua io grand desiderio di conoscere alcuno di quella casa, per farui amicitia: veduto dunque questo huomo, che pensai esser di quelli, domandai al farto, che lo conofceua, chi era; e seppi, essere a punto quel Sacerdote, che io mi era imaginato. Anzi da vn'altro Giorgiano, che seco era, intesi anche poi, che



che si chiama il *Chuzesi Gbiorghin*, ò il Prete Giorgio, al lor modo, coniugato: e che appresso alla Regina, oltra del suo esercizio Sacerdotale, faceua anche ufficio, non solo di *Sofraci*, che è quasi il nostro Scalco, quel che innanzi al padrone stende la touaglia, in queste parti nondimeno di assai più riputatione, che non sono gli Scalchi frà di noi ma di più, che, con molta autorità in ogni particolare, era spetie di vn suo maggiordomo, che le gouerna tutta la casa. Io, conforme al desiderio mio, già che in quella strada pubblica, a vista delle genti, non poreua parlargli di altro, per non dar sospetto a i Mahomettani, che tengon questi Giorgiani con qualche gelosia; salutandolo, e pigliando seco ragionamento, me gli diedi solo a conoscer per Christiano; e gli offerij con parole di cortesia il seruigio, e l'amicitia, mostrando intentione e voglia, che ci riuedessimo altre volte con maggior commodità: ai quali miei complimenti, il Sacerdote, con altrettanto amore, e non meno belle parole, cortesemente corrispose. Il giorno appresso poi, che fu il dì di San Giouanni, caualcando io la mattina pur verso la Città, con desiderio di hauer destramente qualche nuoua del mio giouane Portoghese (che ben mio posso chiamarlo, per la parte che hò hauuta ne' suoi trauagli, e per l'affertione che hò presa alle sue buone maniere) non essendo ancora arriuato alla porta della Città, lo incontrai a cauallo, che ueniua verso doue io staua alloggiato per uermi; insieme con quel Petros Siriano, che in Lar mi diede la nuoua della morte de' miei parenti di Baghdad: il quale hora in Sciraz, frà Mahomettani, con altro diuerso nome (il che non mi dà di lui buon segno) vien chiamato *Scander*, che vuol dire Alessandro. E per non tacer, nè anche del suo nome interpretato, la ragione; sappia V. S. che da questo nome, nel modo che i Latini lo proferiscono, *Alexander*, toltane i Persiani & i Turchi la prima sillaba. Al. quasi che al lor parere sia Articolo. Arabo della parola, onde nelle lor lingue, che non vfan gli Articoli, se ne possa far di meno; e nella lettera X, che essi non hanno, e solo possono rappresentare con le due cs insieme, fatto per ignoranza,



ranza, ò per facilità a loro di pronuntia, vn *ἑστρεγγ* *ἑστρεγγ*, come dicono i Greci, ò vna figura di ordine strauolto, mettendo l' s innanzi al c; e proferendo ciascuno le vocali, che non son lettere, nè si scriuono, a suo modo; vengono per ciò a pronuntiar *Eskandèr*, ò più naturalmente *Eskiendèr*, come i letterati de' Turchi, e de' Persiani; ouero senza la E in principio, *Scandèr* semplicemente, secondo è più comune di accorciarlo al volgo degli vni e degli altri. Quando occorron punti di eruditione, non mi posso tenere, di non far qualche digressioncella, per dar luce delle cose a i curiosi. Hora, di questo Siriano Petròs, conuertito in Persia in nuouo Scandèr, già per prima l'istesso Manuel d'Abreu mi haueua raccontato, come in Combrù haueua hauuto molti maneggi co'l Chan, e ne haueua riceuuto diuersi fauori: e che hora si tratteneua in Sciràz, con opinione assai diuulgata, che si haueua a far Mahomettano; e che pretendesse di esser fatto Capo de i Portoghesi rinnegati, che restauano in Sciràz, come quello, che sapeua la lor lingua. Comunque fosse, veniuano quel giorno amendue insieme a trouarmi; & io mi rallegrai sopra modo di veder Manuel d'Abreu caminar libero per la Città. Gli domandai subito de' fatti suoi; e sopra tutto, se l'haueuan circonciso. Mi disse di nò; di che, presi tanto maggiore allegrezza: e l'vno e l'altro mi raccontarono, che il Capo degli sbirri, dopo hauerlo hauuto in potere, l'haueua messo in ferri, & haueua vfato seco alcuni rigori, per veder d'indurlo a rinnegare; ma, quando vide che staua costante, l'haueua lasciato andare, quasi facendone poco conto, con dir, che essi non poteuano in ciò violentarlo: e se l'era leuato dinanzi, per isbrigarfene, come io credo, hauendogli tolto in prima quanti denari gli trouò addosso, che furon circa a venti zecchini: con pretesto, che quei denari glieli haueua dati il Chan in Combrù, & era vero, con intentione che si facesse Mahomettano; ma già che non voleua farsi, che non gli si doueuan lasciare. Presi dunque i denari, lo consegnò a Petròs, che lo teneffe egli in custodia, e lo guardasse, per darne conto al Chan quando fosse bisognato, già che esso si

trat-

tratta  
nieri  
lo te  
d'Ab  
me c  
Petrò  
io ha  
fatto  
rispo  
lo gu  
ti luc  
Chri  
qual  
inga  
viue  
di a  
Chr  
si er  
per  
lar  
ten  
feg  
der  
og  
fatti  
pre  
to  
stia  
ha  
an  
pe  
lu  
te  
te  
m  
ri  
to



trattaua quì come interprete di questi Portoghesi prigionieri, e rinegati. In tal maniera Petròs l'haueua preso, e lo teneua in casa sua: & ad istanza del medesimo Manuel d'Abreu, che desideraua vedermi, all'hora a punto, insieme con lui, mi veniua a trouare. Domandai io ancora a Petròs, che animo era il suo? dicendogli liberamente, che io haueua inteso mormorar da molti, che egli, ò già fosse fatto Mahomettano, ò che fosse per farsi molto presto. Mi rispose asseuerantemente, con grande efficacia, che Dio ne lo guardasse. Che era ben vero, che egli stesso, per fare i fatti suoi co' i Mahomettani, e per potere anche aiutare altri Christiani in queste occasioni, haueua fatto sparger di se qualche voce poco buona; ma che il tutto era falsità, per ingannare i Mahomettani; e che esso haueua intentione di viuere e morir Christiano, qual'era; e che l'animo suo era, di andarsene quanto prima a Sphahàn, e di là ancora in Christianità, per non veder mai più terre d'Infedeli. E che si era trattenuto infin'all'hora, solo per far qualche bene, e per aiutare alcun de' Portoghesi prigionieri: e che in particolare Manuel d'Abreu, già messo in suo potere, haueua intentione e desiderio di condurlo seco in Isphahàn, e consegnarlo sano e saluo a i nostri Religiosi. Io lo lodai grandemente di così buoni intenti che haueua, e l'esortai con ogni ardore a metterli ad effetto: dicendo, che haurebbe fatto opera, non solo honoratissima, e di gran merito appresso Dio; ma di molto profitto ancora, e di molto credito a se stesso: e che i nostri Religiosi, e tutti noi altri Christiani, gliene hauremmo tenuto obbligo grande; e gliene hauremmo date in iscritto sedi molto honoreuoli; le quali, andando egli in Christianità, appresso qualsiuoglia Principe, e particolarmente al Rè di Spagna, gli haurebbon valuto assai, per ogni negotio, che a suo fauore hauesse preteso. A Manuel d'Abreu poi, parlandogli vn poco a parte, dissi, che stesse allegramente, e non dubitasse: e che mostrasse di hauer molta confidenza in Petròs, e di voler riconoscer da lui la sua libertà; che io ancora, dal mio canto, non haurei mancato; e che speraua, che il suo negotio

D d

ha-

*Persia Par. II.*



haurebbe hauuto buon fine. Così, raccomandando io più volte caldamente, e con diuersi argomenti incaricando con tutto'l mio sapere a Petròs la liberation del Portoghese; offerendomi anche a condurlo io di nascosto in Isphahàn, se egli a sorte non hauesse voluto questo peso, purchè me lo lasciasse libero; e promettendomi egli di far quanto poteua, e di condurlo seco egli stesso, si licentiarono da me. Ma io, benchè sopra questo affare alquanto più che prima consolato, non ne restai tuttauià quieto affatto; per non pochi sospetti, che a ragion mi daua il modo di proceder di Petròs co' i Mahomettani: tanto più, quanto la sera del medesimo giorno, essendo andato vn seruidor mio a casa di Petròs per altri seruigi; quando tornò, mi riferì, di hauerlo trouato mangiando carne, non ostante che fosse Venerdì, in compagnia di non sò quanti Mahomettani, e di vna femina, con canti e suoni allegramente, che non mi parue attione da chi da douero hauesse hauuto voglia di far quello, che egli mi diceua. Oltra di questo, mi contò anche l'istesso mio seruidore, che Manuel d'Abreu in segreto gli haueua commesso, che mi auuissasse, come Petròs trattaua di andar presto dal Chan, che si trouaua fuor di Sciràz alcune giornate; e di condurlo cola seco, per riconsegnarlo, come diceua al Chan, & isgrauarsene. Cosa, che maggiormente mi faceua dubitare: ma pur, raccomandando di nuouo il negotio a Dio, con proposito di farci ancor'io dal mio canto ogni possibile, non ne volsi deporre affatto la speranza. Massimamente che, la mattina del giorno seguente, incontrando io per la Città Petròs solo senza'l Portoghese, gli dissi di hauere inteso, che stava egli in procinto di andar presto a trouare il Chan, e di condurgli Manuel d'Abreu: di che mi marauigliaua, non mi parendo ciò conforme a gli appuntamenti, che meco haueua presi. Et esso mi rispose, che era vero, che egli spargeua questa voce in publico, e frà Mahomettani, per più facilmente ingannargli: ma che la verità era, ch'ei voleua andarsene con Manuel diritto in Isphahàn; e di nuouo me ne assicurò con grandissima premura. Anzi, dicendo-

gli



gli io, che presto io ancora era per auuiarmi a quella volta; mi diede anche intentione, che forse haurebbe fatto il viaggio in compagnia con me. Con tutto ciò, non restaua io sodisfatto: perche domandandogli, che ne era di Manuel d'Abreu? e per qual cagione non si trouaua all'hora con lui? mi rispose, che l'haueua lasciato in casa, e che l'haueua messo in ferri, accioche non fuggisse; per mostrare anche a i Mahomettani, conforme egli diceua, di tenerlo in buona custodia. Io soggiunsi, che, se haueua da condurlo al Chan, haurei scritto vna lettera al mio amico il Mir Abdù'l Hasan a suo fauore; accioche lo proteggesse, che non gli fosse fatto forza nel punto della Fede, e gli si offersuasse quel che il Chan haueua lor promesso in Combrù, di non violentarli in questa materia. Ma Petros di nuouo mi assicurò, che non era per darlo in mano a i Mahomettani, e che l'haurebbe saluato: e che si tratteneua in Sciràz, per dare ordine anche al negotio di due Inglesi rinegati, che trattauan pur di fuggirsene verso Sphahàn: & in somma, con tante belle parole mi fece fede della sua buona intentione, che fui costretto, benche mal mio grado, ad hauere in lui, più che prima, qualche confidenza. La sera anche pur di quel giorno, venne egli stesso a trouarmi in casa, accompagnato da vn Chizilbascio, de'Serui, ò Soldati del Chan; & ancorche in presenza di colui mi dicesse, che egli era per andar presto a trouar il Chan, & a condurgli vn Portoghese fuggitiuo, che io mostraui di non conoscere, il quale non voleua farsi Mahomettano, accioche il Chan disponesse di lui come gli piaceua; tuttauia sempre con gli occhi mi accennaua, e faceua segni di dir ciò, per dar parole a i Mahomettani, e di star saldo nel primo proponimento con me già dichiarato; se pur non burlaua me ancora, e con tratti doppi, non c'ingannaua tutti vualmente.

La mattina de' ventisette di Giugno, hauendo io inui- XXIII  
tato a desinar meco il Sacerdote Giorgiano, che di sopra  
disse, venne egli in casa mia: ma per essere a loro comin-  
ciato vn digiuno che hanno di non sò quanti giorni, per la  
D d 2 festa



festa de'Santi Apostoli Pietro e Paolo; & anco perche  
 venne a buon'hora, che non haueua ancor fatto le oratio-  
 ni che essi costumauano; non volse per ciò mangiare, nè  
 gustar cosa alcuna, che così hanno per vso di fare. Ma,  
 trattenendosi meco buona pezza, hebbi commodità di par-  
 largli a lungo, e d'informarmi da lui di molte cose de'fatti  
 loro, che io desideraua sapere. Mi confermò tutte quelle,  
 che io per prima haueua intese: cioè, del Principe Luar-  
 sàb fatto morire vltimamente prigione: de' due figliuolini  
 dell'altro Principe, ò Rè, Teimuraz, fatti eunuchi molto  
 tempo fa: e questo, specificommi, che la Regina loro Aua  
 non l'haueua ancor saputo; e che non glielo diceuano, per  
 non attristarla maggiormente. Di più, che quei figliuoli,  
 vn de'quali, co' nomi Christiani, si chiamaua Leuàn, e  
 l'altro Alessandro, gli teneuano in Sciràz, in vn luogo vi-  
 cino all'Haràm del Chan: ma che alla Regina non gli la-  
 sciauano vedere; accioche ella non gli mantenesse costan-  
 ti nella Fede Christiana, procurando i Mahomettani di al-  
 leuarli nella lor setta. La Regina, disse, che la trattauano  
 bene: cioè, che non lasciavano mancar niente, nè a lei,  
 nè alla sua gente: e che, trà huomini, e donne, haueua  
 appresso di se, al suo seruigio, da venti persone, e non  
 più; tutte Christiane del suo paese. Che in casa haueua  
 molti libri, molte Croci, molte pitture sacre: parte hauen-  
 done portate ella seco, e parte anche raunate in Persia, ò  
 comperandole per lo più, ò riceuendone alcune in dono,  
 tanto di quelle, che nella rouina della Giorgia furono pre-  
 se, e portate via da'Mahomettani, quanto hora in questa  
 occasione della preda di Hormùz; della quale, haueua  
 procurato di ricuperare, e leuar di mano a gl'Infedeli, tutte  
 quelle che haueua potuto. Talche ne teneua vn grande  
 Oratorio pieno; doue continuamente ardeuano lumi, e  
 tutti di casa loro faceuano oratione: ma che la Messa non  
 vi si diceua; perche a loro non si permette di dirla, se non  
 in Chiesa consecrata: e che la Chiesa quì non l'haueuano,  
 nè vi era modo per essi da farla, nè in casa, nè altroue, non  
 vi essendo alcun Vescouo che la potesse benedire; il che, ad  
 altri,



altri, non era lecito di fare. Che la Regina, e la sua gente, non era tenuta tanto ristretta, quanto io dubitaua, e quanto gli teneuano dal principio: ma che hora, hauendo veduto che stanno quieti, e che non pensauano a fare alcun moriuo, gli lasciauano praticar liberi, non solo per tutta la Città, ma anche fuori; & alcuni di loro, lontano, più giornate, come a punto esso medesimo, che raccontaua di essere andato tal volta fin in Isphahan, mandatoui dall'istesso Chan, per seruigi suoi di certi giardini; della coltura de' quali, essendone i Giorgiani, più de' Persiani, esperti, gli haueua forse dato qualche soprintendenza. Delle cose de' lor paesi, e del lor Principe, mi disse, che non haueuano mai nuoua alcuna, se non quelle che da i medesimi Mahomettani erano loro rapportate; perche di là, a loro, non veniuano mai, nè persone, nè lettere: però in questo, può esser, che con me dissimulasse, perche temono: e la prima volta che mi haueua parlato, non era douere, che aprisse con me delle cose loro maggiori secreti. Hauendogli io nominato i Signori Giorgiani amici miei, che stanno in Isphahan, mostrò di conoscerli tutti molto bene: anzi del Signor Zaccheria mio Compare, mi contò, che pochi giorni innanzi era stato in Sciraz: e che era uero, esser morto Nazar Beig Circasso, secondo marito dato dal Rè, dopo molti anni di vedouanza, della Signora Tinatin, Cognata di lui, e sorella della mia Comare: e che era morto nella guerra di Hormùz, sopra vn bastione della muraglia, quando si andò all'assalto, conforme io già haueua inteso in Lar: e che hora trattauano di far condurre il suo corpo da Hormùz alla Terra doue habitaua, non lontana da Sciraz, e doue infin' hora si tratteneua la vn'altra volta ueduua Signora Tinatin, che fu sua moglie. Soggiunse ancora, che conosceua i nostri Religiosi di Sphahan; e che tutti gli Asinauri, che sono i Nobili trà i Giorgiani, e tutti gli altri della lor natione, si lodauano di loro grandemente; raccontando, come colà, in tutte le occasioni, aiutauano, e soccorreuano molti di loro, fin con denari, se bisognaua, & in ogni altro miglior modo: mo-



strandosi con tutta la lor gente sommamente amoreuoli. Per contrario, con gl'Inglesi, non daua a diuedere, che la sua natione se l'intendesse molto; particolarmente per la differenza della fede, che sapeuano, non esser buoni Christiani: il che io gli confermai, dandogli qualche luce de' lor riti, e delle loro peruerse heresie. Gli diedi anche breuemente notitia di me: chi era io, di che patria: i viaggi, che haueua fatti per l'Oriente, e per la Persia: in che modo, & a qual fine. Per vltimo, dopohauergli donato vna Corona della Madonna, bene ornata e galante, che egli fece mostra di hauere assai cara; e dopo hauergli fatto ogni sorte di dimostrazione di amore e di affettuosa confidenza, lo pregai, che mi fauorisse, di far riuerenza in mio nome, alla Regina sua Signora; e di far seco vn' vfficio di complimento, da mia parte. Cioè, darle conto, come io Christiano, della patria, e qualità che era, mi trouaua hora in Sciràz: e che sapeua molto bene, quanti trauagli Sua Maestà, con tutta la sua gente, haueua patito per la Fede di Christo, da questi Mahomettani nimici della nostra Religione: di che, con tutto'l cuore, e con grandissimo sentimento, la compatiua. E che, conforme all'obbligo mio, che era di seruire a tutti i fedeli, ma molto più ad vna Signora di tanto alto grado, quanto ella era; me le offeriua, per ciò, prontissimo ad ogni suo seruigio; per lo quale, haurei spelo volentieri, quando huopo ne fosse stato, la vita stessa, non che tutto'l resto del mio poco potere. Che io haueua appresso di me la Signora Tinatin di Ziba (intendeua della mia Mariuccia; che tal'è propriamente il nome di lei) sua nazionale, e sua vassalla, nata di quei parenti, e di quella buona Casa, che Sua Maestà sapeua meglio di mè. La quale, da piccola assai, dopo che perdè la madre, si era alleuata in casa mia; messauì a richiesta di quelle Signore, sorelle del Metropolitano, che stanno in Isphahan, amiche nostre, & vna di loro mia Comare, quando io staua colà Hospite del Rè, per assicurarla da ogni pericolo in che fosse potuta incorrere di perder la fede; se a sorte il Rè, per esser rimasa affatto orfana, stando essa altroue, e con  
pa-



parenti poco stretti, haueſſe voluto, ò pigliarla in Palazzo, ò darla in cura ad altri de' ſuoi Grandi Mahomettani, come ſoleua fare ſpeſſo de' Giorgiani ben nati. Che l'haurei mandata a riuertir Sua Maeſtà, & a riconoſcerla per ſua padrona naturale, qual'era, ogni volta che ce ne haueſſe dato licenza. Che mi doleua aſſai, che non foſſe viuua la mia moglie: la quale, ſe foſſe ſtata hora meco, come Donna, con più libertà, haurebbe potuto eſſere ogni hora a ſeruir-la: ma poiche Dio non mi haueua fatto di ciò gratia, io almeno, dal mio canto, non haurei mancato, douunque mai ſi foſſero ſteſe le mie poche forze. Aggiunſi di più, che io haueua animo di andar preſto in Iſphahàn, edì là trasferirmi in Italia; e che penſaua di andar per la via di Coſtantinopoli: per la quale ſtrada, haurei forſe hauuto occaſione di vedere il Rè Teimuràz ſuo figliuolo, e di fargli riuerenza; il che io grandemente deſideraua; e così anche di dar per ventura vna viſta a qualche terra della Georgia. Però, ſe in alcun luogo, ò per la Perſia, ò nel mio paefe, ò per viaggio, foſſi ſtato buono a coſa alcuna di ſuo ſeruigio, che Sua Maeſtà mi comandàſſe pur liberamente, che io, con ogni diligenza, e con l'intero de' miei talenti, quali eſſi ſi foſſero, non haurei mancato di ſeruir-la con tutto l'animo. E che io, dal primo, non era andato alla ſua Porta, a fare il mio debito (Coſì ſi parla in queſte parti co' Grandi; dicendoli la Porta, per la Corte, ò per lo Palazzo della lor reſidenza) perche non ſapeua come i Mahomettani gli teneſſero; e ſe laſciauano, che vi ſi andàſſe, ò nò, biſognando proceder con cautela: ma che, comunque foſſe; io era ſempre pronto a' ſuoi ſeruigi, conforme pregaua eſſo Signor Maggiordomo, che in mio nome affettuoſamente gliel'eſponeſſe. Fatta poi venir fuori Mariuccia, feci, che eſſa ancora parlaſſe con lui, in ſua lingua; honorandola, eſſo con tutte le cerimonie al lor modo: & ella parimente corriſpoſto a lui con le douute accoglienze, gli diede ſuccintamente ragguaglio del ſuo ſtato, e di quanto le era accaduto in Iſphahàn dopo la traſmigratione in Perſia, e dopo che la Regina, mandata in Sciràz, da loro, che la ſegui-



uano, fu separata. Il buon Sacerdote hebbe gusto grande di questi nostri vfficij, e della mia buona volontà verso di loro; e promise far l'ambasciata alla Regina con ogni prontezza: anzi mi diede intentione, che forse haurebbe trouato modo, che, ò io, ò almeno la Signora Tinatin, hauesse potuto colà andare, senza dar sospetto. Con questi, e diuersi altri ragionamenti di manco importanza, che io per breuità tralascio, massimamente delle cose più notabili occorse nella Corte di Persia dopo la mia partenza da Sphahàn, e da me già scritte in questa lettera, che tutte mi confermò per verissime, passato con me buon tratto di tempo, si licentiò al fine, con dire, che haueua da tornare a casa, per far le loro orationi, che non haueua ancor fatte: nè io lo vidi poi per più giorni; essendogli conuenuto, secondo intesi, di andar fuori di Sciràz, là doue staua il Chan, non sò per quali loro negotij. Quel dì medesimo, che io parlai co'l Sacerdote, andai la sera a veder Manuel d'Abreu in casa di Petròs, e lo trouai in ferri: ma Petròs mi disse, che lo teneua di quella maniera, per dare a credere a i Mahomettani, molti de' quali frequentauano la sua casa, & vno attualmente vi habitaua insieme con lui, che faceua esso le sue diligenze, e che gli vsaua rigori. Che Manuel nondimeno staua pur saldo in non voler'esser Mahomettano: onde egli, non sapendo che farsi di lui, era forzato di ricondurlo al Chan; il che, quei Persiani, che eran presenti, confermauano. Io, non l'haueua per male: perche al fine era buona occasione, da poterlo cauar fuori di Sciràz, con loro consenso; il che importaua assai. Petròs tuttauia di nuouo mi promise, in presenza dell'istesso Manuel d'Abreu, che sicuramente l'haurebbe condotto seco in Isphahàn; e che non sarebbe andato, nè pur lasciarsi vedere. doue il Chan era: ma che in ogni modo, quando ben fosse stato con qualsiuoglia suo pericolo, voleua fare a Dio, & a noi altri Franchi, questo seruigio: offerendosi di più, se io andaua presto in Christianità, di venire egli ancora con me, e seruirmi per la strada; con tante altre buone parole di questa sorte, che, quantunque io non gli credessi affatto, non potei con tutto



tutto ciò fare di non restarne vn poco appagato: si che, ringratiatolo, e lodatolo più volte de' suoi buoni pensieri, mi partij al fine, e gli raccomandai di nuouo il negotio, con la maggior caldezza, che io sapeua.

Entrando intanto il presente mese di Luglio, il primo XXIII  
giorno di esso, andai poco lontano dalla casa doue qui habitiamo, a sinistra alquanto della bella e lunga strada che conduce alla città, a veder la sepoltura di Chogia Hafiz, Poeta celebre Persiano: il Canzoniero del quale, che è tutto di poesie Liriche, da poterli paragonare, ò a i sonetti Toscani, ò a gli Epigrammi de' Latini, si stima in Persia, grandemente, e v'è per le mani, leggendosi da tutti, a guida del nostro Petrarca, con gran fama dell' Autore. In vn giardino adunque, assai spatiofo, & ornato di molta fabbrica, si vede, per la cosa principale, come vn piccolo tempio, coperto di cupola, dentro al quale stà il sepolcro del Poeta; & è vn'arca grande di marmo, tutta intagliata da capo a piedi con lettere, e diuersi epitafij; e così anche attorno nella base. Però, in vna delle facce, stà l'Epitafio più segnalato, doue è scritto il suo nome, del quale io presi copia: ma non lo scriuo qui, per essere, e di carattere, e di lingua, a noi troppo strano. Vicino alla sua tomba, ve ne sono due altre da vna banda, di due, che dicono, essere stati huomini, ò seguaci suoi. Da vn'altra banda, ve ne è vna di vn Seid, di cui non sò il nome: e così tutto il cortile di fuori è pieno di diuersi altre sepulture men notabili, in terra, senza auello rileuato. Ma la fabbrica, è fatta tutta per lo sepolcro del Poeta; & i Mahomettani chiamano il luogo *Ziara*, cioè *Visita*; quasi che sia degno di visitarsi per diuotione, come luogo santo, che per tale, scioccamente lo venerano. Tal'è la stima, che si fa qui, di chi compone libri, e particolarmente de' Poeti: i quali, a punto come anticamente fra i Greci, sono hora in Persia, non solo in concetto di Teologi, e le autorità loro, fin nelle cose di Teologia, sono stimate al pari di quelle di qualsiuoglia altro Autor graue, se non più; ma si tengono anche, per huomini d'intelletto *sourahumano*, e quasi illuminati  
da



426 Lettera 16. da i Giardini di Sciràz

da qualche raggio di diuinità, *Afflatus Numine*, gli direbbono i Latini. Perche, argomentando essi superficialmente, solo da i concetti, che i Poeti dicono; purché le persone parlino, ò scriuan bene, non guardano poi nell'intrinfico, quel che sia in loro della moralità de' costumi, in che solo consiste la vera virtù. Si conserua quiui il libro di Hafiz, che lo intitola *Diuàn*, quasi Congregatione, ò Raccolta, come diremmo noi, di varie Rime, in foglio grande, bene scritto con oro, & intero: ma non è quello, che scrisse già l'Autore di sua mano: il quale pur, vi era prima, per quanto intendo; ma il Rè se lo prese, & hora lo tiene nella sua libreria. Io come affettionato a i Poeti, sù'l sepolcro di Hafiz, dettai quattro versi in lingua nostra, a modo di Epitafio; alludendo a gli Epigrammi di lui, in ciascuno de' quali, che son più centinaia, hà messo sempre il suo nome, facendouelo cadere a proposito. Non volsi, con tutto ciò, lasciargli iui scritti; accioche non paresse a i Mahomettani, che io, Christiano, haueffi honorato souerchio la sepoltura di vn'infedele. I Versi miei, così mal fatti, come mi vennero all'improuiso, sono i seguenti.

*Hafiz, il gran Poeta, in questa tomba,  
Le ossa caduche; il nome, in mille carte,  
Da lui vergate con mirabil' arte,  
Lasciò, che ancor famoso a noi rimbomba.*

Pochi giorni dopo, fui similmente a vedere la sepoltura di vn'altro Poeta, pur famoso frà' Persiani, che si chiama il Sceich Saadi: e stà vn miglio, ò due, fuor della città di Sciràz, verso queste parti, doue io mi trattengo alloggiato, ma vn poco più lontano. E' vna fabrica grande; & in prima, vna Meschita, scoperta di sopra, conforme ne hanno molte i Persiani; in mezzo alla quale stà piantato vn grande albero di Cipressò. A man destra di questa, entrando, vi è vn'altra fabrica coperta, come vna gran Cappella, alla Meschita contigua; e quiui sotto stà la sepoltura del Poeta. La tomba, è di marmo: tutta scritta da vn capo all'altro, e d'



è d'ogn'intorno, con molti Epitafij, che per esser già notte, e seuro, io non potei leggere. L'arca era prima scoperra di sopra; piena forse di terra senza altra copertura, come molte ne hò vedute: ma hora la tengon serrata con vn coperchio di legno, come se fosse vna cassa. Fuor della Meschita grande scoperta, da piedi, stan sepolti vn padre & vn figliuolo, che furon quelli, che, per la sepoltura del Sceich Saadi, la Meschita fabricarono. Dietro a doue è sepellito il Poeta, vi è vna *Medressè*, che vuol dire Studio, propriamente luogo di lettioni, doue si legge a gli studenti; & anche vn'altra fabrica, fattaui far dal Rè, secondo mi dissero. Innanzi alla entrata della Meschita grande, ma in terreno più basso, doue si scende per certi scalini, vi è vna peschiera rotonda, di vn'acqua corrente, la quale, dopo hauere empiuta la peschiera, vscendo di essa, scorre innanzi a dirittura in faccia con vn grosso riuo; sopra le sponde del quale, di quà, e di là, son fabricate, con pari architettura, vna mano di botteghe, che in altri tempi erano habitate, e vi si venduano robbe; ma hora son dishabitate, e mezzo distrutte. Al sepolcro di Sceich Saadi, parimente, io feci quattro versi; alludendo al titolo di due Opere sue, vna delle quali si chiama *Gulistan*, cioè Rosaio, e l'altra *Bustàn*, che significa Giardino. Oltra delle quali hà fatto anche vn Canzoniero, che, conforme a tutti gli altri simili, s'intitola pur *Diuan*, ò Raccolta. I versi che io feci, senza però lasciaruegli, son questi.

\* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*

A cinque del presente mese di Luglio, arriuò in Sciraz, da Sphahan, doue veniua, Nazàr Beig Perfiano, Cristiano occulto, detto frà di noi, con altro nome, Tomaso Cepnì, per esser a punto di vna Tribu de' Ghizilbaschi, che Cepnì si chiama: la cui moglie, in assenza di lui, gli anni  
ad.

XXV



addietto, si era trattenuta lungo tempo in Sphahàn appreso della mia, in casa nostra. Hauendo questi inteso, che io era in Sciràz, mi venne subito a trouare; e mi certificò di quanto io già per prima haueua saputo in Lar de' Padri Carmelitani Scalzi, che in Isphahàn haueuano hauuto trouargli, per quelle lettere, che mandarono in Hormùz, e furono intercette, come di sopra contai. Et aggiunse, che questo accidente, a i Christiani di Sphahàn era stato di grandissimo disturbo: perche il Rè, facendo legger quelle lettere, che il Chan di Sciràz gli haueua mandate, da gl'Inglese; costoro, come heretici che sono, e per conseguenza inimici de' Cattolici; non solo non haueuano occultato cosa alcuna; ma il tutto, a danno de' nostri Religiosi, haueuano palesato liberamente. Onde il Rè, fatti arrestare i Padri Scalzi, e quanti erano in casa loro; e fatto cercar con diligenza tutto'l Conuento; perche alcuni diceuano, che molti Mahomettani conuertiti da loro alla fede Christiana, stauano iui nascosti; mandò per lo Darogà le lettere intercette a i medesimi Padri, domandando loro, se era vero, che essi le haueffero scritte. I Padri risposero; che sì: & i Mahomettani soggiunsero, che stando essi nel paese del Rè di Persia, ben trattati, & honorati da lui; se era buon termine questo, di mettergli sopra i suoi vassalli; e di Mahomettani, che erano, fargli cambiar fede, e diuentar Christiani? I Religiosi replicarono, che per questo a punto erano essi venuti in Persia: e che essi non sforzauano alcuno ad esser Christiano: nè dauano denari a chi si sia, accioche fosse tale: ma, se qualche persona volontariamente voleua la lor fede; che di buona voglia gliela insegnauano, & a quella la riceueuano: e che, se il Rè stesso haueffe voluto farsi Christiano, l'haurebbon battezzato con grandissimo gusto. Il Darogà, con queste risposte, tornosene dal Rè, che staua all'hora in Douletabàd, tre leghe lontano da Sphahàn, già postosi in camino per andare alla guerra di Candahàr; e gli condusse legati non sò quanti Christiani Arabi, ò Siriani, che furon trouati nel Conuento de' Padri; & anco tre parenti di Elia, giardiniero già de' Padri, che



che eran di razza Mahomettana, e di quelli scoperti nelle lettere per Christiani occulti. Il Rè domandò, quegli Arabi, ò Siriani, chi erano? e saputo che eran Christiani di razza antica, gli fece subito relassare, dicendo, che con Christiani non haueua egli che fare: ma de'trè, che eran Mahomettani di schiatta, e battezzati secretamente da i Padri, senza interrogargli di cosa alcuna, vno non sò come, fu ammazzato là proprio; e gli altri due, ordinò al Darogà, che gli facesse bruciar publicamente: il che fu eseguito in Sphahàn due ò trè giorni dopo, con gran concorso di popolo; dal quale anche i nuouì Christiani, legati al palo, prima che fossero arsi, furono lapidati, & uccisi con sassi. Le donne, e genti di casa, furon tenute tutte più giorni in prigione; e tutta la lor robba, con ciò che haueuano, fu confiscata; onde le lor famiglie son restate molto miseramente. Quanto a i Padri, il Rè non fece altro, se non che diede ordine, che si custodissero infin al suo ritorno: e che se alcuno Mahomettano andaua al lor Conuento, si pigliasse; e si facesse diligenza, per trouar tutti i Mahomettani, che si sapeffe hauere abbracciato la nostra fede. Il Darogà dunque, che era pur quel Chosrou Mirzà, della razza de' Principi Giorgiani, a cui fu dato il gouerno di Sphahàn fin prima della mia partenza di là; tanto alla porta de' Padri Scalzi, quanto a quella degli Agostiniani Portoghesi, mise vn Portiero, suo seruidore, accioche gli guardasse. Pigliandosi da' Mahomettani, i Padri Agostiniani ancora, a parte con gli Scalzi in questo caso; ò solo per essere anch'essi Religiosi; ò forse anco, perche non sò chi di loro tentò di andare ad assistere alla mortedi quei condannati, a fine di confortargli a morir costanti nella fede: ma non potè arriuarui, nè vi fu lasciato passare. Hor i Portieri già detti, non solo non lasciavano vscir mai di casa Padre alcuno, nè venir mai da loro alcun Mahomettano; ma, per cauar denari da i Padri, più delle giornali prouisioni, che di continuo lor pagauano, faceuano a tutte le hore mille stranezze, e co' i Padri, e con alcuni pochi Christiani, ò Franchi, ò del paese, che andauano tal volta alle Chiese; e teneuano i

Reli-



Religiosi in grande strettezza. In oltre contommi anche Nazâr Beig, che in quei moti, facendosi diligenza per trouare i Christiani occulti, non erano mancati spioni, che, trà gli altri, haueuano accusato esso Nazâr Beig, & anco Gellâl, detto hora Cacciatûr, mio seruidore: e che amendue da i Ministri erano stati cercati per castigargli: onde esso per ciò, che poco prima era arriuato in Isphahân, di ritorno dall'India, doue era stato a far mercantie; fatta partir la sua moglie dalla casa de' Padri Scalzi contigua al Conuenuto, doue noi, appresso della Cognata di mia moglie, l'haueuamo lasciata; e presale vn'altra casa nella città, in parte, oue non era conosciuta, e quiui fattala rimanere; si era fuggito di nascosto da Sphahân, & era venuto in Sciraz: con animo di andar girando qualche mese sconosciuto, e lontano di là, con pretesto di mercantia; fin tanto che fossero cessati quei romori, e si fosse aperta qualche strada, per la quale, uscendo con tutta la sua casa dalla Persia, hauesse potuto ricourarsi, ò in terra di Christiani, ò doue, per viuer Christiano, non hauesse da esser molestato. Di Cacciatûr mio seruidore poi, mi disse, che in niun modo io lo conduceffi a Sphahân, che fosse veduto per la città; perche senz'altro, l'haurebbon preso subito, e fatto morire. A me piacque assai di saper di certo queste nuoue, per andare in Isphahân bene informato di tutte le cose: nè mi parue male, che in Persia si fosse cominciato a sparger sangue, per la nostra fede; poiche sappiamo, che il Christianesimo, in tutte le parti del Mondo, non si è propagato mai, se non per questa via. E benchè ciò sia di gran fastidio a i nostri Religiosi, che qui stanno; confido nondimeno, che essi, che a questo effetto ci sono venuti, e per zelo della salute delle anime, alla propagation della fede ci hanno consecrate le loro proprie vite, di tutti questi trauagli, per amor di Dio, debbano esser sopra modo contenti. Solo mi duole, che con troppo poca auuertenza, si mandassero all' hora, quei pouerelli in Hormûz, con quelle lettere; in tanto mal tempo, che fu poi cagione, e dell'essere scoperti per Christiani, e della lor morte; che certo se ne potua far di

man-



manco: anzi era douere, in quella male congiunture, di non lo fare in modo alcuno. Mi diede anche Nazàr Beig altre nuoue di Sphahàn, e della Corte; e fra quelle, che io già sapeua, & hò notate, mi accertò di più della morte, succeduta nel Campo in seguela del Rè, di Sarù Chogia Vezir principale, di cui esso vn tempo era stato creatura. Per la Christianità, non fu male, che costui morisse; perche era auuersissimo a i Christiani, e con l'autorità grande che haueua appresso del Rè, poteua far sempre mille danni.

Veniua Nazàr Beig, quasi ogni giorno, a vedermi: & vn dì, frà gli altri, poco dopo che gli parlai la prima volta, mi disse, che si era abbattuto per la Città con Petròs Siria-XXVIno, ch'ei per prima ben conosceua: e che quegli l'haueua condotto a casa sua; doue haueua veduto il Portoghesi Manuel d'Abreu giacere in letto ammalato, per la circuncisione, che gli haueuano fatta due ò trè giorni innanzi, contro sua voglia. E che quando Manuel vide esso Nazàr Beig, da lui altroue conosciuto, cominciò subito a piangere; raccontandogli con gran sentimento la sua disgratia, e come, senza il suo consenso, l'haueuano a forza circunciso. Erano più giorni, che io haueua di ciò qualche sospetto; per essermi venuto alle orecchie, che Manuel era uscito alle volte di casa, e che era andato a veder gli altri Portoghesi suoi compagni fatti Mahomettani, e che in somma non lo teneuano più in ferri. Che quantunque, per non dare ombra di me a gl'Infedeli, io non andassi a vederlo; non mancua tuttauia di mandare spesso colà, hor Rè, hor l'altro, de' miei seruidori: e con l'ansietà che io haueua de' fatti suoi, procuraua ogni hora di hauerne nuoua; e sempre faceua fare vfficioj con Petròs, accioche insieme con lui si partisse, e fuggisse quanto prima da Sciràz. Ma Petròs, benchè di continuo me ne desse buona intentione, e promettesse di farlo, dicendo alle volte, che staua in punto di partire; con tutto ciò non potei mai finir d'induruelo; & hor con vna scusa, hor con vn'altra, prolungaua di giorno in giorno l'andata: onde io con ragione sospettai, che non per altro ci tardasse, che per vedere in qualche modo di di-  
spor



spor Manuele a lasciarsi circoncidere : hauendo forse egli  
 promesso al Chan , di far che tutti questi Portoghesi diue-  
 nissero Mahomettani: e per ciò prima di compir di eseguirlo,  
 ò non voleua partire, ò, per ventura anche non poteua per-  
 che può esser, che i Persiani lo guardassero, e non lo lascias-  
 sero andar via , ancorche egli a me non lo dicesse. Sia co-  
 mesi voglia, il meschino di Manuel fu circumciso; e quel che  
 mi fece marauigliare, conforme tutti d'accordo affermaua-  
 no , non solo contro sua voglia, ma per forza ; ricusando-  
 lo esso, e difendendosi quanto poteua, benché in vano, da  
 quella violenza. Io sò molto bene, che i Mahomettani,  
 secondo la lor legge, non possono ciò fare. E' l' trasgredir-  
 la in tal caso, pubblicamente, con notorio scandalo, e non  
 senza querele delle genti interessate; se per qualche capric-  
 cio bestiale, come è auuenuto alle volte, l'hauesse fatto vn  
 Rè, che non hà da dar conto in questo Mondo a nessuno;  
 e di peccar contro la sua legge non si facesse molto scrupo-  
 lo; non mi parrebbe tanto strano: ma che si sia fatto in  
 Sciráz da Ministri subordinati, che oltra del zelo di non  
 preuaricare, hanno anche delle attioni loro da dar conto  
 ad altri; mi par duro assai. Bisogna dunque, che sia stata  
 vna delle due cose. O', che habbiano tenuto Manuel per  
 impegnato di parola co'l Chan; e se non di bocca sua, al-  
 meno per detto di alcun de'suoi compagni, in promessa  
 generale per tutti; particolarmente quando in Combrù fu  
 data loro la vita, e presero denari dal Chan, che veramen-  
 te a questo effetto furono lor dati; e Manuel ancora prese i  
 suoi, ancorche costantemente asserisca, che di sua bocca  
 non promise mai di rinnegare. Ouero, come sbarbato che  
 è, benché giouane fatto, e grande, l'han trattato da mi-  
 nore, che non habbia arbitrio, e sia obligato a viuer sotto  
 cura di altri; nè possa dispor di se, forse nè anche nelle co-  
 se della Religione, se pur così volessero le lor leggi ingiu-  
 ste: tanto più che è caduto in condizione di schiauo; per  
 lo che, in questo ancora, habbian pensato di poter giusta-  
 mente far di lui a lor voglia, senza'l suo consenso. Riferi-  
 sco tutte queste cose minutamente, accioche se ne venga

in



in cognitione del mal modo di proceder di questi barbari; e di quante cautele bisognino, e quanto si habbia da stare auuertito in ogni particolare, trattandosi con loro. Trè giorni dopo, che Nazàr Beig mi diede il sopradetto auuio, venne Petròs la mattina a trouarmi in casa; scusandosi che non era venuto prima, per essere stato vn poco indisposto; il che veramente, dalla sua cera, pareua che si confermasse. Mi diede anch'egli nuoua, come finalmente haueuan circonciso Manuel d'Abreu: ma contro voglia di lui; e conforme egli diceua, senza sua saputa; vn giorno, che egli si trouaua fuor di casa. Io compresi benissimo, il tutto essere stato sua trama; benché fingessi di non me ne accorgere: e così ancora, che Petròs era guardato dalle genti del Chan, nè haueua libertà di potere andar via a sua voglia; massimamente se prima non hauesse fatto questo seruiigio, di far circoncider tutti i Portoghesi, come doueua hauer promesso. Di più, con bel modo, gli cauai di bocca, che il Chan di questi Portoghesi haurebbe fatto ciò che hauesse egli consultrato, in ritenere quelli che fossero stati buoni per la guerra, e dar loro soldo; e gli altri lasciar'andare a loro piacere. Onde io ne raccolsi, esser vero quel che di Petròs si era detto, che hauesse intentione di restarsi al seruiigio del Chan, e di esser fatto Capitano de' Portoghesi rinegati; e che già fosse impegnato per questo, benché a me sempre dicesse il contrario. Con tutto ciò, dissimulando io questi mali suoi modi, gli domandai, che pensaua di far di Manuel d'Abreu, già circonciso? la cura del quale, dentro di me stesso, ancorche questo a Petròs io non dicesse, era risoluto di non mai abbandonare: e mentre esso voleua esser Christiano, non ostante che fosse circonciso, di aiutarlo a liberarsi, con ogni mio potere. Mi rispose, che egli in ogni modo haueua da andar dal Chan, per condurgli i Portoghesi rinegati: però, che Manuel ancora, se così gli piaceua, pensaua di menare insieme con gli altri: ma poi, quando egli fosse fuggito, come haueua animo di far subito verso Sphahàn l'haurebbe condotto seco, già che esso ancora, haueua voglia di fuggire; lasciando gli al-

E c tri,

*Persia Par. II.*



tri, che eran contenti di restarfi Mahomettani. O pur, se Manuel voleua rimanere in Sciràz, poteua trouar modo da lasciarlo, pigliando scusa, che non era ancor guarito della circoncisione: e senza consegnarlo a Mahomettani, darlo in mano ad vn gentilhuomo Christiano Armeno, che stà in Sciràz, detto per soprannome *Caraghioz*, cioè Nero occhio: il che mi piaceua, perche questo Caraghioz, a me noto, è huomo da bene; e dalle sue mani, secretamente, haurei forse io potuto leuarlo, e trabalarlo con me, quando fossi partito. Restai per ciò con Petròs in appuntamento, che la stessa sera farei andato a casa sua, a veder Manuel d'Abreu; e che là discorrendo tutti insieme, hauremmo risoluto quel che si hauesse da fare. Andai dunque colà verso il tardo; e trouato Manuel molto afflitto, e piangendo del suo infortunio, lo consolai al meglio che potei; ricordandogli, che l'esser Christiano, non consistuea in atti esteriori, fatti senza consenso di volontà, per violenza altrui; ma nell'interno della intentione, risoluta con libertà di arbitrio, e con elettione di libera volontà. E che Dio non imputa a peccato quel che si fa contro voglia forzato da altri; e così anche il Mondo non poteua imputarlo; nè a peccato, nè a dishonore. Però, che non si turbasse, nè si disanimasse: che io era buon testimonio del fatto, come era passato; e che per tutto, con chiunque fosse bisognato, ne haurei fatto sempre, in voce, & in iscritto mille fedi. Ma, ragionandosi poi de' ripieghi da pigliarsi a suo fauore, Petròs, circa'l partito di lasciarlo a Caraghioz, che io diceua piacermi più di tutti, mi mutò le carte in mano: condir, che non poteua far di meno, di non condurlo al Chan con gli altri, e consegnarglielo; dandomi tuttaua speranza, di farlo poi fuggire insieme con esso, e di operare anche in guisa, che il Chan l'hauesse a licentiar, come inutil per lo suo seruigio. Ben mi auuidi io della perfidia, e della mala intentione di Petròs: tuttaua, per non poter fare altro, dissimulando al solito, e mostrando di hauergli credito, accennai destramente a Manuel d'Abreu in modo che m'intese, che non si fidasse di lui, nè sperasse in lui; ma  
che



che andasse pur allegramente dal Chan, e non si pigliasse fastidio; già che, hauendolo circonciso, non potevan fargli peggio. Che da qui innanzi, senza dubbio, haurebbe hauuto più libertà, che prima; e sempre, ò con Petròs, ò senza lui, ò con beneplacito del Chan, se lo licentiaua, e lasciaua libero, ò se nò, fuggendo di nascosto, haurebbe potuto andarsene à Sphahàn; & assai più facilmente di là, che da Sciràz; poiche il Chan si trouaua in vn luogo, che trà Sciràz e Sphahàn, era a mezo camino, se non più innanzi. Che io finalmente restaua loro indietro: che per tutta la strada haurei tenuto spia, e preso lingua, per saper nuoua di lui, & aiutarlo in ciò che hauesse potuto: e se piaceua a Dio, che in Isphahàn, ò altroue, ci fossimo ritrouati insieme, l'haurei condotto con me, douunque fossi andato. Con questo mi partij da loro, dando a Petròs vna lettera, che egli stesso mi haueua domandata, da portare a i Padri di Sphahàn: la quale in vero, benchè gliela dessi aperta, per non gli dar sospetto; volsi nondimeno scriuerla seccamente, & in modo, che i Padri haurebbono bene inteso, che io del proceder di Petròs non haueua sodisfatione. A Manuel ancora promisi di scriuere vn'altra lettera a i Padri per lui, che egli stesso la portasse: e gliela diedi due giorni dopo, fatta in modo a fauor suo, che, se a caso gli fosse stata tolta, non hauesse alcuno potuto in essa intendere cosa, nè a lui, nè a me, pregiudiciale: ma i Padri, co' i quali m'intendo a cenni, haurebbero capito a bastanza, e conosciuto, che era molto calda. Gli raccomandai, che la presentasse egli stesso; accennandogli, che non se la lasciasse tor da Petròs, come mostraua di hauer voglia di fare, sotto pretesto di poterla meglio custodire. Per vltimo, a diciotto del corrente, stimolato, e sollecitato più volte da me, perche non sapeua risoluerli, inuolto qui forse in amori, ò in altri suoi compiacimenti di tal sorte: partì pur al fine Petròs, con Manuel d'Abreu, e con tutti gli altri Portoghesi, per andar dal Chan: e nel partire, sù l'hora di Compieta, passarono tutti da casa mia, e mi vennero a vedere, & a far meco complimenti. Petròs mi ratificò



le promesse, tante volte fattemi, di fuggirfi quanto prima verso Sphahàn, con Manuel, e con tutti gli altri, che haueſſero voluto fare il medefimo; e che ſe foſſe biſogno, haurebbe in ciò ſpeſo del ſuo, e venduto quanto haueua per poterlo fare; di che io, con molte belle parole lo ringratiai. Ma, perche gli haueua poco credito, e poco anche a tutti quegli altri Portogheſi, tirato Manuel da parte, l'auuertij ſecretamente, che non ſi fidaffe, nè di Petros, nè di alcun de' ſuoi compagni: che ſperaffe in Dio, & in ſe ſteſſo; e da ſe faceſſe i fatti ſuoi, e procuraffe quanto prima di ſaluarſi in Iſphahàn, come tante volte io gli haueua inculcato. Ma perche i Religioſi di Sphahàn ſtauanò al preſente con quel trauaglio che ſi diceua, riſtretti, e guardati da Portieri del Rè, l'ammonij, che giunto colà, non andaffe altrimenti diritto da i Padri, per non incorrere in qualche difficoltà; ma che ſmontaſſe ad alloggiare nel Caruanſerai di Macsùd Ahsàr, che ſtà preſſo al Meidàn: doue haurebbe trouato Francesco da Coſta Mercante Portogheſe, buon'huomo, da me conoſciuto, che ſenza fallo l'haurebbe raccolto, aiutato in ogni biſogno, e tenuto ſecretamente, inſin che io foſſi arriuato: che all'hora poi a me baſtaua l'animo di liberarlo affatto, e concedendolo Dio, l'haurei condotto con me in Chriſtianità, conforme più volte gli haueua promeſſo, ſenza che haueſſe hauuto più biſogno di neſſuno. Con queſte parole, e con molte affettuoſe cerimonie da vna parte e dall'altra, licentiatosi al fine, & eſſo, e tutti gli altri da me, ſe ne andarono in buon' hora.

XXVII

In queſti ſteſſi giorni, hò hauuto quì in Sciràz vn'altro bel negotietto alle mani, che, per far veder, da vn canto, a quali impertinenze poſſa alle volte vn galant'huomo ſoggiacere; e dall'altro, il retto modo di proceder de' Miniſtri della Perſia in ſomiglianti affari, non voglio laſciar di raccontarlo. Vn certo Chriſtiano, pur Siriano, ma di mala conditione, onde non mi curo di fargli il nome; pretendeua ingiuſtamente da me non sò che ſomma di denari: e perche io con molta ragione, non eſſendo douere, ricu-

ſaua



fatta di dargliela; ricorse al tribunale: Et innanzi al Cadhi,  
 che è il Giudice, professandosi Mahomettano, di non molto  
 tempo, come iniquamente ei diceua, illuminato, e venu-  
 to alla empia setta di Mahometto; non solo espone a lungo  
 tutto quel, che gli pareua di hauere a suo pro, nella mal  
 fondata pretesione; ma per corroborar con ragioni po-  
 litiche la sua poca giustitia, aggiunse ancora, che, essendo  
 esso bisognoso, e fatto Mahomettano, secondo le loro false  
 opinioni, per conseguenza fedele; io all'incontro ricco, e  
*Kafir*, cioè Ethnico, o Infedele, che per tali, noi altri Chri-  
 stiani, questi infelici stoltamente ci tengono; oltra della  
 giustitia, sarebbe stato anco equità, anzi opera pia, il torre  
 a me qualche cosa, e darla a lui. Il Giudice, volse parlar-  
 mi, e sentir le mie risposte: le quali udite, ben mi auuidi,  
 che conobbe il torto che haueua il mio auuersario: tutta-  
 uia, per lo rispetto della Religione, e dell'abbracciata da  
 quello setta Mahomettana, desideroso pur di fargli piacere,  
 non mi disse risolutamente che io haueffi ragione: anzi l'  
 andaua infrascando, con dir che per parte dell' Auuersario  
 ancora ci era qualche motiuo da non dispregzarsi; e sopra  
 tutto, mettendomi al punto, per termine di quella libera-  
 lità, e generosità, che ad vn mio pari conueniua, mi fece  
 molte esortationi, che io lo contentassi, e gli dessi quanto  
 domandaua. Io, già compresi i modi discreti del Giudice,  
 gli risposi, che se colui haueffe ricercato da me quel che  
 pretendeua, per via di cortesia; facilmente, per vsar seco  
 di quelle liberalità, che era mio solito di far con molti altri,  
 l'hauerei compiaciuto: ma che, essendosi portato così male  
 con me, e con maniere tanto cattive (intendeua il Giu-  
 de dell'hauere agitato per via di giustitia: ma io volsua in-  
 ferire, e l'auuersario che era presente, ben se ne accorse, del-  
 l'esserfi fatto Mahomettano, o professatosi tale innanzi al  
 Giudice, per questo interesse) non voleua dargli, nè pur  
 vn bagattino; nè, vsar seco punto di cortesia; già che, per  
 le sue male opere, non la meritaua. Tuttauia soggiunsi,  
 che, se sua Signoria, come Giudice in coscienza stimaua,  
 che io glielo douessi, me ne desse vno scritto di due righe.

*Persa Par. II.*

E c 3

con-



conforme essi costumano in modo di sentenza, che haurei subito vbbidito, e datogli, non solo quel che domandaua, ma due volte tanto. Il Giudice pur destreggiando, replicò, che con pari miei non occorreua decreti scritti; che bastaua hauermelo dato a bocca: e che in somma era douer che io gli dessi qualche cosa; e che era carità, per esser colui bisognoso: volendo pur a lui fare utile, ma non hauendo ardire di far giuridicamente contro il suo douere. Io, tenni reso, che non voleua, che costui si potesse vantare di hauermi fatto stare: però che risolutamente, ò Sua Signoria me ne dessè lo scritto decisiuo di sua mano, come è l'vso; ò che io non voleua dargli cosa alcuna. Con che, stringendosi il Giudice nelle spalle, senza sententiar nè *pro*, nè *contra*, bisognò, che quel furbacchiotto hauesse pazienza, & io restai libero di quella molestia. Non si quietò nondimeno l'auuersario, e volse tentar la stessa fortuna con diuersi altri tribunali: cioè, prima co'l *Mubtesèb*, che è vn Ministro sopra i conti; e si chiama Mirzà Muhammed, huomo principale: poi anche co'l Calentèr della città: ma con tutti gli auenne il medesimo; e con simil negatione restò sempre deluso del suo ingiusto intento. A me, questi trattati sono stati occasione di molte amicitie: non solo co' già detti Ministri; ma con altri ancora, che hò veduti in conuersatione con loro, tutti huomini di qualità, e di non volgar letteratura. Riuidi frà gli altri, il Mirzà Scerèf gihòn, fratello del Calentèr di Sciraz, che mi haueua già conosciuto in Lar: & vn giorno conuitatomi in casa sua, ragionando a proposito delle Opere, che hà scritte Auicenna di Musica, per quanto dicono, assai sottilmente, e con molta leggiadria, secondo i modi degli antichi, e qui vanno per le mani de' dotti, e sono oltre modo stimate; fece venire vn musico con vn flauto; dal quale, in presenza mia, fece suonar diuerse cose, secondo la dottrina di Auicenna, ordinandogli esso quando, & in che modo, le haueua da variare. Ma io, per sonarsi con vn solo flauto senza voce, e per la poca intelligenza che hò sin hora, in lingua Persiana, de i termini di quell'arte, non potei com-

pren-



prender bene, che cose fossero: penso ben che potessero esser le varietà de' Tuoni, che haueuano gli antichi, hora da noi moderni non ben conosciute.

Con queste occupationi, hor di moleste pratiche, hor di non ingrati trattenimenti, hò passato, e passo ancora, il mio tempo in Sciràz; non essendoci infin qui stato modo di potermi auuiare verso Sphahàn per mancamento di vetture. Poiche i Cameli di questa prouincia, senza i quali, per le some, io non posso fare il viaggio, sono stati comandati tutti a portar la preda di Hormùz; nella condotta della quale, d'all' hora in quà, hanno hauuto, & hanno infin' hoggi tanto che fare, che io a nolo, per gli miei bisogni, non hò potuto mai trouarne per pensiero. Viuo dunque con qualche tedio, per non mi venir destro di mettermi a camino, come vorrei: e la noia di questo, nelle hore che stò in casa, la sono andato passando solo con dettare, tal hora Epitafij in varie lingue, per lo Carafalco della mia Signora Maani, in vn solenne Funerale, che disegno di farle arriuando in Roma, se a Dio piacerà; e tal' hora versi Arabi (ancorche l' arte del ben fargli, al lor modo, io non habbia ancora, secondo le lor regole, imparato) co' i quali hò ornato, e scritto tutto di mia mano, in caratteri grossi, come a punto qui si vfa per ornamento, vn come nicchio, che è la parte più nobile di vn gran balcone sù la strada con bellissime vedute di lontano, doue qui in casa passo in solitudine buona parte de' miei giorni. Non mancando anche di dettarui alle volte qualche rozzo sonetto, & altri versacci mal composti in lingua nostra; co' i quali bene spesso hò pianto, più tosto che cantato, e diuerse mie passate sciagure, e l' eccidio di Hormùz, e le varie trauagliose fortune, come anche i meriti singolari, e le gloriose imprese, della Giorgiana Regina qui prigioniera; con altri tali accidenti lagrimeuoli, a i quali soli sà riuolgersi hora la sconsolata mia Musa. Ma, che parlo, meschino, più di Musa, e di versi? Doue è l' antica vena? doue il gusto de' tempi andati, per potergli fare? Le mie importune disgratie mi han reso hora mai da quel che io era pur dianzi, e da me stesso, tanto



IUVXX

Virgil.  
Aen. 2.

differente; che già non vaglio più ad esercitarmi in che  
che sia di buono: nè più amo quelle cose medesime, alle  
quali sole, per prima, mi pareua di esser nato. In fine, co-  
si hà voluto Dio; ben conoscendo, che non poteua altri-  
menti humiliarsi la mia gran superbia; nè porsi termine  
alla esorbitante ambitione della mia vana gloria, già vola-  
ta in fumo. *Fuimus Troes*, Signor Mario: *fuit Ilium, & in-  
gens Gloria Teucrorum*. La Signora Maani se n'è andata in  
Paradiso (che tanto piamente mi gioua di credere) e la sù,  
con lei, se ne portò gli alti miei spiriti, tutti i miei pensieri,  
& in somma ogni mio bene. Pietro della Valle, finì già  
nel Mogostàn; insieme con la sua fortuna, e con la vita del-  
la sua diletta. Non si cerchi in questo Mondo: che qui di  
lui non c'è altro, che la nuda ombra, infelice; lasciata in  
terra, per gran gastigo di Dio, non a viuere, ma a purga-  
re in miserabil modo, a i suoi gran falli conueniente, le sue  
grauì colpe: fin che piaccia all'Altissimo (che a prieghi  
forse di chi pregarnelo, come io spero, non cessa, auuerrà  
pur vn giorno, che a pietà se ne muoua) di restituirlo alla  
pristina, anzi maggior allegrezza: cioè, insieme con l'a-  
mata e sospirata compagna, alla eterna felicità del Cielo;  
il che, per sua bontà, sia quanto prima, *Amen*. Viua V. S.  
frà tanto molti anni; e viua felice a se stessa, & al publico,  
insieme con tutti gli altri amici nostri; a i quali, come an-  
che a lei, bacio per fine con molto affetto le mani. Da i  
Giardini di Sciràz, presso alla gran Peschiera li 27. di Luglio  
1622.

Perdoni il male scritto, e le rimesse: che non hò chi  
mi copij; nè hò tempo, nè pazienza, da copiare.

Let-



*Lettera 17. da Combrù.*  
*De' 29. di Novembre 1622.*



ERSO la fine di Luglio, scrissi a V. S. l'ultima volta da i Giardini di Sciràz, doue all'hora io staua dimorando, e le diedi conto di quanto infina quel punto mi era occorso. Hora, peruenuto già al mare, da questo porto di Combrù, doue al presente mi trouo, con animo di far pur il mio viaggio per l'India, come dal principio haueua destinato, con occasione, che mi si presenta, di portator sicuro di lettere alla Corte & a Sphahàn, donde anche sarà facile a farne capitare infina in Italia; vengo di nuouo con questa a darle parte di tutto l'resto de' miei successi, e de' viaggi; e così anche di ogni altra curiosità, che in essi, dopo quella vltima lettera inuiatale, mi sia incontrato di offeruare. Dissi nelle altre mie passate, e fu vero, che io era andato a Sciràz; e mi vi era trattenuto qualche tempo, con pensiero di arriuare a Sphahàn, e di tornarmene in Italia, per la via della Turchia, per le ragioni che io adduceua, che a ciò fare mi spingeano. Ma, conforme anche accennai nella lettera a questa precedente, non hauendo mai potuto mettermi in camino per lo mancamento de' Cameli, a me necessarij, che occupati tutti in portar la preda in Hormùz, non era possibile a me di hauerne per lo mio viaggio; durò tanto per ciò la mia dimora in Sciràz, che atriuato quiui da Sphahàn vn Corriero degl'Inglesi, spedito verso Hormùz, con nuoua, che presto erano essi per calare alla marina con la carouana delle lor fete da imbarcare, secondo il solito di ogni anno; vedendomi io di nuouo pronta così bella commodità di passaggio per India, doue le naui Inglesi, prima di auuiarsi verso Europa, vanno sempre a toccare in Surât, & a pigliar di là le loro vltime spedizioni, deposto affatto il consiglio di



di venir per la Turchia, che in vero non poteua esser mai se non pieno di mille difficoltà, mi riuoltì di nuouo a i primi intenti, e risolutamente determinai di fare il camino dell'India già da principio stabilito; non ostante che bisognasse rimisurar di nuouo le già due volte in vano calcate strade, da Sciràz infin' al mare. Il maggiore impedimento che hebbi all' hora in far questo viaggio, per non poter condur la cassa co'l corpo della mia Signora Maani; hora cessaua: poiche i marinari delle naui di questo anno non saprebbon che io l'haueffi, come quei dell'anno passato, che di veduta erano informati del tutto. E'l nasconderla, che non sia veduta nell'imbarcare, mi si rende hora facile; prima, spargendo voce, che l'hò mandata a sepellire in Sphahàn, il che da molti si è creduto; poi anche hauendo fatto fabricar due gran cassoni leggieri di cuoio, che son lunghi amendue quanto tutta la cassa del corpo, ma il doppio più alti: a fine di metter, come hò fatto, la cassa nel fondo di vno di essi, e poi molte altre robbe di sopra che la cuoprano; e l'altro impirlo pur tutto di varie robbe, che paian due cassoni compagni, quanto vn buon Camelo può portare; fatti, per tenerui dentro molte cose vnite di grande inuoglio, accioche stiano meglio adattate: & in queste parti, doue per viaggio, nè per dogane, nè per altro accidente, non si apron mai le casse, nè le balle; era sicuro, che sarebbon passati felicissimamente, conforme infin quà è auenuto; e similmente spero, che nell'imbarcare auerrà. Il Corriero, che in Sciràz portò la nuoua della presta calata degl'Inglefi, e che per ciò mi fece risoluere a questo di nuouo intrapreso viaggio, era vn certo Veli da me conosciuto gran tempo fa; che hauendo seruito molti anni a i Padri Agostiniani, da loro bel bellò conuertito alla nostra Fede, era esso ancora vn de' Christiani occulti, che nella persecutione, da me auuifata nell'altra mia lettera, hebbe bisogno di nascondersi. Domandandogli io con tutto ciò, come andauano all' hora quelle cose; mi diede nuoua certa, che tutti i rumori contro i Christiani nuoui eran già cessati affatto, e che non si parlaua in tal materia più



più di niente. Soggiungendo, che a i Conuenti de' nostri Religiosi, non vi eran più Portieri, che li guardassero; ma che solo di quando in quando andauano a vederli. E che il leuarsi de' Portieri era auuenuto, perche i Padri, dicendo di non hauer denari da pagargli, non haueuano più dato loro cosa alcuna: e conoscendo i Ministri esser vera la povertà de' Padri, già che non haueuan che dare a i Portieri, glieli haueuan finalmente leuati da dosso. E che i Padri eran già usciti vna volta di casa, & erano andati in Ciolsa a visitar quei Christiani Armeni. Che per ancora tuttauia, alle nostre Chiese non veniuan genti del paese più che tanto; ma solo i Franchi che si trouauano in Isphahàn, e le genti della casa del mio Cognato, che co' i Carmelitani Scalzi eran quasi tutto vno. Verso l'habitation delle quali, con porta & entrata a parte, diuersa dalla loro, i Padri Scalzi haueuan dato luogo da fare vn'Oratorio ad vn tal Cas Eliàs, ò Prete Elia, Siriano, lor diuoto; doue tutti i Siriani di Sphahàn, che perseuerauano costanti nella Fede, senza bisogno di venire alla Chiesa nostra, concorreuano spesso a sentir la Messa, e gli altri diuini Vffici, in lingua loro. Che certi fanciulli Christiani, che stauano imparando appresso de' Padri Scalzi, quasi in Collegio, si eran veramente ritirati tutti; e solo seguiauano come prima ad andare a studiar da loro quei del mio Cognato; i quali, tenuti come gente della casa stessa de' Padri, non haueuano hauuto mai in ciò impedimento: di che, come anche di tutte le altre nuoue, per la quiete vniuersale, e de' nostri Religiosi, e degli altri Christiani della terra, io sommamente mi rallegrai. Cominciai dunque a prepararmi per la partenza da Sciràz di tutto ciò che bisognaua; & a tener pratiche, per hauer Cameli pronti, per quando fosse stato tempo: il che, cessato già horamai il condur della preda di Hormùz, veniua ogni giorno ad esser più ageuole. Ma, prima che fosse hora di mettermi in camino, passarono più giorni; ne quali essendomi interuenute alcune cose degne di raccontar, non è douere di porle in silenzio. Il secondo giorno di Agosto, venne a vedermi in casa,



sa, fattoui per prima dai me inuitare, vn Monaco Giorgiano, che essò ancora era della famiglia della Regina Ketuàn Giorgiana, che stà ritenuta in Sciraz, come hò scritto in altre mie. Ma, per non sapere il Monaco altra lingua, che la sua natia, a me non familiare; e per essere idiota, che nè anche in quella sapeua leggere, nè scriuere, e per consequenza poco capace di discorsi graui; con tutto che hauesse in sua compagnia vn altro Giorgiano secolare, che gli seruiua d'interprete; il quale, ancorche Christiano, come ci diceua nel cuore, era nondimeno de' rinnegati e circuncisi, che in apparenza si professaua Mahomettano; io, in presenza, e per mezzo di colui, non hebbi per bene di parlargli cosa alcuna di sostanza. Solo gli feci molte carezze, pregandolo a venire spesso a vedermi: e perche intesi da lui, che il lor Sacerdote Maggiordomo della Regina, di cui nell'altra mia lettera feci lunga menzione, era già ritornato in Sciraz dall'Ordù del Chan, doue già dissi che era andato per certi negotij; gl'incaricai caldamente nel partire, che lo salutasse da mia parte, come mi promise di fare. Hebbe subito il Sacerdote questi miei saluti: & a pena riceuutigli, venne incontanente egli ancora da me, & hauemmo insieme lunghi ragionamenti; con fare egli meco complimenti grandi in nome della Regina sua Signora; e dare io conto a lui, e pregarlo di darlo parimente a lei ancora, della nuoua resolutione da me fatta di fare il mio viaggio per la via dell'India. Conforme a quello, che haueuamo appuntato già, prima che egli andasse fuori, volse in ogni modo, che io mandassi Mariuccia dalla Regina, dicendo, che infin d'all'hora che gliene haueua parlato, aspettaua con desiderio di vederla. L'istessa mattina adunque che venne egli da me, io ve la feci andare, mandandola a cavallo, come qui si vfa, bene accompagnata; e datale, innanzi che andasse, buona istruzione di quel che haueua da dire, tanto per me, quanto per se stessa; e di come si haueua da portar con Sua Maestà, e nel parlare, & in tutte le altre cose. Il Sacerdote ancora, volse andare vn poco auanti, ad auuifar che yeniua: e giunta Mariuccia,

colà,



colà, la Regina l'accollse con grandissime carezze, e con dimostrationi straordinarie di amore, e di fauori. Si ricordò benissimo di chi era figliuola; e come, non solo il padre, ma tutti gli antenati di lei, a loro Principi erano stati sempre sopra modo accetti. Mostrò contento grande di vederla Christiana, e così bene assicurata, per la Religione, in man mia. Volse da lei minuta informatione di me, della mia casa, e di tutte le amicitie, che haueuamo hauute in Isphahàn, e nella Corte di Persia, co' Giorgiani. La trattenne tutto'l dì seco, ragionando con essa di proposito di molte cose de' suoi accidenti, e della natione, benchè Mariuccia fosse di così poca età; perche forse, nel parlare, trouò in lei discretezza, e capacità, da poterle sentire. Le fece mostrar tutta la sua casa; e particolarmente l'Oratorio, con ciò che di bello, e di diuoto vi haueua. Volse, che le sue Dame, e Damigelle, la menassero al giardino, e per tutta la sua casa a spasso, e la trattenessero allegramente. Quando fu hora di desinare, la honorò, con farla mangiar seco all'istessa mensa: doue, non altri con loro si assise, che la madre di vn fanciullo, che la Regina teneua appresso di se, e lo trattaua da parente: la qual madre tuttauia, non viueua con la Regina, ma rimaritata con altri, si trouò a caso quel giorno a venirla a visitare. Il fanciullo, figliuol di questa Signora, era di età, minore alquanto di Mariuccia; e come allieuo della Regina, con chi staua di continuo, assistendole dietro in piedi, quando ella mangiaua; nelle cose della nostra santa Fede, non solo era benissimo istrutto, ma viueua saldissimo, e tenacemente costante, con forme a buon Christiano si conueniua. Per lo contrario la sua madre, donna assai fresca ancora, come quella, che dopo la morte del padre di lui passata alle seconde nozze, haueua preso per marito vn Cavalier principale della lor natione, ma di quei rinnegati, che seruono al Rè di Persia; aderendo a i riti del nuouo Consorte, nel negotio della Religione, non pareua, che stesse troppo bene: la Regina, con tutto ciò, dissimulaua con lei, e quasi fingeua di non se ne accorgere. Quel che era peggio, vna figliuola di questa  
stessa



stessa Dama, pur del primo marito, bellissima giouane, maggior di era del fratello fanciullo, e donzella ancora, ma fatta già Spola, e promessa in matrimonio, per ordine del Rè ad vn Cavalier qualificato, non sò se Giorgiano, ò Circasso, ma pur di quegli infelici, che dal Christianesimo haueuan fatto passaggio alla maluagia setta di Mahometto; essa ancora, per ciò, era già diuenuta Mahomettana finissima; e senza punto vergognarsene, innanzi alla Regina medesima, professaua questo pubblicamente: anzi ne contrastaua arrabbiatamente co'l fratello; e dicendo male delle cose nostre, lodaua, & inalzaua il Mahomettesimo infìn al Cielo. Nata a punto vna di queste dispute infra'l mangiar della Regina, Mariuccia, che in materie tali era auuezzata in casa nostra a non dissimulare, presa la parte del fanciullo a difesa della nostra Fede, insorse brauamente contro la donzella; e beffandosi del Mahomettesimo con parole e concetti, che qui corrono frà' Christiani, di grandissimo disprezzo, trà essa, e'l fanciullo, che pur incalzaua la sorella arditamente, quasi confondeuano la Spola, e la ridussero ad andare al fine malamente in collera. La Regina ne rideua assai, e se ne pigliaua grandissimo gusto: vero è, che quando poi furon sole a parte, ammonì Mariuccia, che ne' paesi degl' Infedeli non bisognaua parlar di quelle cose con tanta libertà; dandole l'esempio di essa medesima, che con esser Regina, & essere state quelle genti tutte sue vassalle, ancorche ne vedesse molte già fatte Mahomettrane, e che fin' in sua presenza lo professauano sfacciatissimamente; con tutto ciò, non solo non se ne sdegnaua, ma le tolleraua con pazienza, e le accarrezzaua come prima, perche nel paese doue era, & in quello stato in che si trouaua, non poteua fare altrimenti. Questi furono i trattenimenti di quella giornata: in fin della quale, verso'l tardi, tornò Mariuccia a casa, rimandata dalla Regina piena de' suoi fauori, e di mille dimostrazioni della sua benignità. Con promessa nondimeno di hauer d'andare altre volte a vederla, come fece: poiche, in tutto quel poco tempo, che dimo-

rammo



rammò in Sciràz, stimando io quanto era douere l'honor di vna sì buona corrispondenza, non mancai di mandarla spesso a far questo ossequio; e la Regina nel medesimo modo la fauori sempre, e la cumulò di continuo d'infinite gratie. La interrogò più volte, se veniua volentieri con me in Italia; ouero, se a sorte hauesse hauuto più gusto di rimanersi in Persia appresso di lei: che quando ciò fosse stato, diceua, che ne haurebbe fatto fare viuci con me, e che speraua dalla mia cortesia di potere ottenere, che io la lasciassi. Si lasciò intendere ancora, che se fosse rimasa con lei, le haurebbe dato per marito quel fanciullo suo attinente, di chi la Regina faceua tanto conto. Et essendosi di tutto questo fatto parola anche con me, io lo rimisi alla volontà di Mariuccia stessa: non lasciando tuttauia di metterle in consideratione quanto bisognaua per la verità, acciò che la resolutione che hauesse presa, non fosse stata inconsiderata, ma con buoni fondamenti di ragione. Mariuccia, pensato bene ai casi suoi; ò che Dio così la ispirasse; ò mossa dall'amor che haueua alla mia casa, già di tanto tempo; determinò di non rimanero altrimenti in Persia: e date molte gratie alla Regina dell'honor che le faceua; le disse con ogni riuerenza, che quando fosse stato con sua buona gratia, era disposta di venire a Roma con me. Dando per ragione, che già che era stata tirata fuori del suo paese, e per le rouine di quello non haueua più speranza di poterui mai con alcun de' suoi ritornare; haueua più caro di venire in Christianità, doue, benche forestiera, farebbe stata almeno in vna Roma, & in paesi, ne quali haurebbe veduto la nostra Fede dominante; che rimanere in Persia, doue, in qualsiuoglia buono stato (che al certo, miglior che appresso di Sua Maestà, non haurebbe saputo desiderare) sarebbono in ogni modo state sempre in mano de' lor nimici capitali; e quando non altro, come Christiane che erano, non poteuan viuer mai, se non oppressi da dura tirannide d'Infedeli, e di Barbari. Ammirò la Regina questi buoni sensi di Mariuccia; e non gli prese punto per male; anzi li lodò grandemente: e già che il suo volere in-



inclinaua a venir meco, volse almeno raccomandarla a me, come fece, e fece far più volte, con grandissima premura. Io, restai con obbligo a Mariuccia, dell'hauere antiposto l'educatione mia a quella dell'istessa sua Regina: ai caldi uffici della quale a fauor di lei, risposi più di vna volta, e promisi, che non solo io l'hauerei amata sempre, e stimata, come haueua fatto per l'addietro; ma che d'all' hora innanzi l'hauerei tenuta, e riputata, come persona, che mi fosse venuta dalle proprie mani di Sua Maestà, che più di questo non mi pareua di poter dire: di che la Regina, massimamente per le relationi che haueua da lei stessa del mio procedere, restò sommamente contenta. L'ultima volta, che la mandai là, fu il giorno innanzi che partissimo da Sciràz, per prenderne licenza: e volsi, che Mariuccia portasse a donare alla Regina, non da parte mia, ma come da se, perche era poca cosa, e bagattella, certe imaginette sacre di pittura, legate gentilmente in oro a modo di Agnusdei, da portare al collo. Le gradì la Regina in estremo; dicendo che a punto voleua tenerle di continuo addosso: ma perche da vna parte vi era dipinta l'Assunzione della Madonna, e questa la conobbero; e dall'altra, vn San Girolamo, nel modo che noi usiamo di dipingerlo, nudo dal mezzo in sù, battendosi il petto con vn fasso, co'l leone a canto; e questo non l'hauuan conosciuto, perche forse non usano essi di rappresentarlo in quella guisa; rimandò di nuouo il Sacerdote da me, per saper che Santo era, e volse che gliene portasse scritta puntualmente la dichiarazione. Per lui medesimo, mi mandò anche a donare due libri stampati di lingue nostre, che essa, frà le altre cose, haueua ricuperati dalle mani de'Mahomettani della preda di Hormùz: & vno era vn Breuiario Latino, ben legato, e dorato; l'altro vn Confessionario, in lingua Portoghese; in vno de'quali, cioè nel Confessionario, in certe carte bianche da piedi, haucuan scritto alcune parole pie nella lor lingua Giorgiana. Me gli mandò dunque la Regina, per esser cose de' nostri paesi, con dir, che io gli tenessi per ricordo loro; e così a punto,

in



in memoria di vna Signora di tanto merito, e di sì gran qualirà, io gli conferuo appresso di me, frà le mie cose più care. Soggiunse il Sacerdote, che ogni volta che in casa haueuan parlato di me, la Regina, con lagrime, si era doluta, che per trouarsi nello stato in che staua in quel modo prigioniera, non poteua mostrarmi maggiori segni della sua amoreuolezza e cortesia, come frà noi Christiani farebbe conuenuto. In fine, non poteuan desiderarsi più grandi i segni di beneuolenza, i fauori, le cortesi parole & offerte, e le benigne dimostrazioni di ogni sorte, con le quali la Regina ci honorò: onde, non men Mariuccia, che io stesso, nella vltima partenza, ci diuidemmo da lei martellatissimi; & altrettanto carichi di obblighi, quanto di affetto, da non mai venir meno, verso la sua persona, e le sue degne qualirà. Le quali, in vero, sono state tali, così nell'auueria, come prima nella prospera fortuna, che sarebbon ben degne

*Di poema chiarissimo, e d'istoria,*

come dice il Poeta: ma quì non ci è campo da poter di ciò parlare, in modo conueniente al soggetto; oltre che farebbe soma da homeri maggiori, che da'miei. Passerò dunque alle altre cose, che son materie proportionate a questa lettera: e prima di ragionar della nostra partenza da Sciràz, dirò alcune altre cosette, che innanzi al partire, & a noi, & al publico, accaderono.

Ne' primi giorni pur di Agosto, tornarono in Sciràz, da quel luogo doue all'hora staua il Chan, & essi erano andati a trattar de' loro affari, quel Petròs Siriano e'l Portoghese Manuel d'Abreu, con tutti gli altri Portoghesi concisi, de' quali, nell'altra mia lettera, feci mentione a lungo. Manuel, mi venne subito a trouare; e mi diede conto, come di là dal Campo del Chan, non era stato possibile, ch'ei fuggisse verso Sphahan, come haueua intentione di fare, & io ve l'esortaua, perchè si era trouato senza cauallo, e senza denari; hauendogli il Chan rimessi ad esser pagati

*Persia Par. II.*

F f in

Petr. Trion:  
di Morta.  
cap. 1.

III



in Sciràz: doue daua ordine, che a ciascun di loro si des-  
fero otto Tomani, che sono ottanta zecchini; e così an-  
cora caualli della sua stalla a chi ne voleua, e ciò che lor bi-  
sognaua per la vita militare, alla quale veniuano destinati.  
Manuel dunque, non hauendo potuto di là fuggire, haue-  
ua solo notato, & offeruato ben le strade infìn là, per po-  
terle da se riconoscere, che per andare a Sphahàn eran più  
che a mezzo camino: e stando in pensiero di fuggirsene da  
Sciràz egli solo; non aspettuaa altro, che di hauere i dena-  
ri e'l cauallo, da poterli mettere in camino. E perche in-  
tese, che i caualli del Chan eran tutti mercati con segno  
conosciuto, che nella fuga haurebbe potuto in qualche ca-  
so pregiudicargli; domandò a me consiglio, se era bene,  
che lo pigliasse ò nò: io gli dissi, che doueua pigliarlo in  
ogni modo; che, quando non fosse stato a proposito, sem-  
pre hauremmo potuto cambiarlo; e se fosse bisognato, gli  
haurei fatto comperar'io da gente mia vn'altro cauallo sen-  
za merco, accioche in quello andasse più sicuro. Gli offerij  
ancora, che se voleua, l'haurei condotto con me, per la  
strada che io andaua verso India; hauendolo già di questa  
mia nuoua resolutione informato: e che ne i passi perico-  
losi di essere scoperto, come anche nell'imbarcare, mi farei  
ingegnato di farlo passare, sotto habito mentito di donna,  
già che miglior ricapito non haurei saputo ritrouare: e che  
per esser i Mahomettani, secondo i loro costumi, in tal ma-  
teria gelosissimi; e perciò anche sommamente rispettosi  
con le donne degli altri; non sarebbe forse stato impossibi-  
le, che in tal guisa, l'haueſſimo potuto per tutta la strada  
nascondere. Non tacqui nondimeno, che non sapeuamo  
quel che in così lungo camino ci fosse potuto incontrare:  
oltre, che mi daua anche difficoltà, che degli stessi miei ser-  
uidori, non mi assicuraua affatto, che alcun di loro, se non  
per malitia, almeno per trascuraggine di ciarlar troppo, non  
haueſſe in qualche modo riuelato, e con danno irreparabi-  
le, i nostri secreti. Consultammo sopra queste cose molte  
volte; che mentre io stetti in Sciràz, egli di continuo ve-  
niua da me: e poteua farlo con più libertà, per essersi, non  
solo

solo es-  
pagni  
alcuno  
loro l  
senza  
poi ne  
rouan  
cond  
sparſi  
sta oc  
perch  
haue  
con o  
ciocch  
ua d  
clufi  
perf  
mio  
be r  
di ne  
pha  
to, e  
se c  
de'n  
pri  
con  
gna  
refl  
che  
lett  
fua  
a i  
Po  
sec  
sta  
re  
bis



solo esso, ma tutti quegli altri Portoghesi ancora suoi compagni, appartati da Petròs, disgustati di lui, che in modo alcuno non lo voleuan più, nè per lor Capo, nè pur per loro Interprete. E da principio furon messi tutti insieme, senza Petròs, nel Palazzo del Rè, che vi è in Sciràz: ma poi nell'ultimo, quando si hebbe nuoua, che veniua la carouana degl'Inglesi, i quali in quel Palazzo doueuan se- condo'l solito alloggiare, i Portoghesi furon leuati di là, e sparsi tutti, chi di quà, e chi là, a lor vantaggio. Con questa occasione, hebbe anche Manuel maggior comodità; perche si separò affatto da tutti loro, e viuendo solo da se, haueua più agio di far secretamente i fatti suoi. Fingeua egli con quegli altri Portoghesi di non pensar più a fuggire, accioche non gli fossero di qualche disturbo, mentre gli vedeu- ua disposti, più tosto a rimanersi, che ad altro: & in con- clusione, non si fidando punto di alcun di loro, nè di altra persona, tutti i suoi negotij gli faceua solo con me, e per mio mezzo. A venir meco, non si volse arrischiare; & heb- be ragione; perche in effetto era cosa troppo pericolosa, di non riuscire: ma, risoluto in ogni modo di andare in Is- phahàn, conforme dal primo haueuamo sempre appunta- to, con la sicurezza che vi era di esser saluo, giunto che fos- se colà; e di non douergli mancar buono indrizzo per via de' nostri Religiosi, di passarsene facilmente in Christianità; prima che io partissi da Sciràz, hebbi fortuna di vederlo compitamente in ordine, e ben proueduto di quanto biso- gnaua, con denari, con cauallo a proposito, e con tutto'l resto necessario. Onde, vno ò due giorni a punto innanzi che io partissi da Sciràz prima di lui, gli lasciai vna mano di lettere, che io scrissi caldamente in raccomandatione della sua persona, non solo a tutti i Religiosi di Sphahàn, tanto a i nostri Carmelitani Scalzi, quanto a gli Agostiniani suoi Portoghesi; ma di più anche ad vn mio amico Portoghesi secolare, che pur vi si trouaua, chiamato Francesco da Co- sta, & al Chogia Abedik, Armeno principale in Ciolfà, pa- rente de' miei parenti, se pur colà ancora hauesse hauuto bisogno di valersene. Gli diedi in oltre vna lettera patente,



scritta a lungo, con buona testimonianza, a lui fauoreuole de' suoi casi, come eran passati, accioche gli potesse seruire in Christianità & altroue, e con Inquisitori, e con chi fosse stato di mestieri. Co' i quali buoni auuiamenti, rendendo esso a me molte gratie, e saldamente confermandomi la promessa, che mi premeua, di partir tosto egli ancora senz'alcun indugio; & io offerendo a lui perpetua amicitia, & ogni mio potere, se mai Dio ci hauesse conceduto di riuederci in qualche luogo di Europa; ci licentiammo al fine l'vn dall'altro con gran tenerezza; & io mi dipartij da lui contentissimo, per hauere hauuto parte in ritor questa preda, tanto ingiustamente vsurpata, a Mahometto, e renderla, come ben'era douere, a Giesù Christo. Ma resta ancora a dir di alcune altre cose, che occorsero in Sciraz, prima della mia partenza.

## III

Il Martedì a' noue di Agosto, hauendo già fornito i Mahomettani il lor solito digiuno del mese Ramadhàn, celebrarono il Bairàm, ò festa che fanno per tre giorni, e la cominciano nel primo giorno del susseguente mese Sceuual, che è il decimo del loro Anno Lunare; con le consuete cerimonie, e bagordi, da me descritti altroue, che qui non occorre replicargli. A diciotto dell'istesso Mese, verso la sera, vennero vna mano di donne, a piangere, & a far solenne lutto, conforme esse di quando in quando costumano, sopra vna sepoltura poco lontana dalla casa doue io era alloggiato, onde dal mio balcone vedeua benissimo il tutto; essendo in essa, non molti giorni innanzi, stata sepellita vna donna giouane. Venne dunque la madre della giouane morta, & vna sorella, con altre parenti & amiche, da loro a ciò inuitate; e portando con loro molti piatti di viuande, sopra la sepoltura medesima, & all'intorno di essa, hauendo steso tappeti, si assisero, e cenarono; facendo conto, che quel mangiare si desse per l'anima dell'estinta iui sepolta. Stesero poi sù la tomba vna veste, con tutti gli altri addobbiamenti della persona della morta giouane, come a punto gli portaua quando era viuua; spargendoui sopra fiori, basilico, & al-



altre herbe odorifere; e così anco acque nanfe, delle quali pur similmente si spruzzauano il viso, & i capelli, tutte le donne circostanti. In questo modo, sopra quei panni stesi sù'l sepolcro, come se fosse stato a punto il corpo morto, la madre, e le altre parenti piangeuano: e certe donne lamentatrici, condotte a questo, con lagrimeuol canto predicauan le lodi della defonta; & in fin di ogni strofe, ò periodo, di quelle meste cantilene, tutto il choro delle donne rispondeua, & accompagnaua il pianto con gridi, e con vili ad alta voce, che assai da lungi si faceuano sentire. Il che hauendo fatto per buona pezza, finalmente, dato fine alle lagrime, se ne tornarono tutte alle case loro. E da sapere, che in tal guisa si sogliono piangere in Persia tutti i morti, massimamente le persone più amate, e più care: e non vna volta sola, quando muoiono; ma bene spesso, in certi tempi a proposito, si rinouan questi pianti: e delle sopradette donne, intesi, che erano venute in tal giorno, perche era a punto vn mese, che la giouane era morta: e così di tanto, in tanto fanno il medesimo, più, ò manco spesso, secondo che le persone morte erano più, ò manco amate. Nè si offerua questo costume solamente in Persia, frà Mahomettani: ma i Giorgiani ancora, che sono Christiani, tanto ne' paesi loro, quanto altroue, e per tutto doue si trouano, hanno per vso di far l'istesso; facendosi a gara, ne' funerali, particolarmente delle persone grandi, di hauerui donne lamentatrici, che siano eccellenti in questo mestiere: le quali, scapigliate, e con le vesti buttate alla peggio, e verso il collo e'l seno mezo disciolte, battendosi il petto, e graffiandosi il viso, con quelle lor lamenteuoli nenie, sopra i cadaueri de' morti, che si hanno a seppellire, non solo piangono acerbamente, ma prouocano ancora miserabilmente tutti gli assistenti a dirottissimi pianti. Et io mi ricordo, che la nostra Marina, già di casa, donna di quella natione, assai garbata, che fu aia della mia Mariuccia; perche sapeua far molto bene l'vfficio di quella, che i Latini chiamauan *Præsica*, ne i lamenti funebri; mentre fu viua, era inuitata spesso, e con grossi regali,

Persia Par. II.

F f 3

alle



Ier. 9. 17.

Theatr.  
O. b. Ter.  
Calabria.

alle effequie di diuerſi perſonaggi. L'vſo di condur ne i luti queſte donne lamentatrici, e procurar di hauerne delle migliori, che ſappiano ben farlo, non è nuouo al Mondo; anzi è antichiffimo: poiche nella Sacra Scrittura ne habbiamo mentione fin al tempo di Geremia Profeta, che di ordine di Dio eſclamaua, che ſi chiamaffero le lamentatrici più eſperte, a pianger le ſtragi, e le miſerie, che ſi minacciauano a Gieruſalem. Et infin hoggi ancora, nella noſtra Italia, in Calabria, conforme nota l'Ortelio nel ſuo Teatro del Mondo; e ſe non fallo, anche in Sicilia; ſi ritiene queſta uſanza. A propoſito di morti, hebbi anche da notare in Sciràz vicino alla mia caſa, che frà molte ſepolture che iui erano, vna ve ne era, che la teneuano ſempre tinta di color roſſo; e così pur di roſſo faceuano di continuo ſtar tinti i fuſti di due alberi di Cipreſſi, che le ſtauano piantati appreſſo. E ciò, mi diſſero, farſi per ſignificare, che in quel luogo a punto fu veciſo vn certo huomo da bene, da loro pazzamente tenuto per ſanto; il quale fu ammazzato, allo ſtolto creder loro, quaſi morire per la fede, da certe genti infedeli: onde tingeuan di roſſo la ſua ſepoltura, e gli alberi vicini che la ornauano, per dinotar la morte violenta di lui, e'l ſangue ſparſo ingiuſtamente. Coſa, che, per eſſere ſtrana frà di noi, non doueua io mancar di riferire.

V

Non ſò, ſe io mi habbia ſcritto altre volte, che i Perſiani, nel Mahometteſimo, di ſetta Sciaiti, oltra del matrimonio; e del commercio, conceduto a tutti i Mahomettani dalla loro empia legge, con le Schiaue, e con le Concubine, i figliuoli di tutte le quali hanno per legittimi; ſi fanno di più lecito, contro'l parer de'Turchi, e degli altri Soniti, a loro auuerſi, che tengono il contrario, vn'altra ſorte di contratto con donne, che chiamano Tenere vna donna ad uſofrutto. Et è, che ſi fa vna ſcrittura autentica frà di loro, nella quale ſi obligano di viuere inſieme come mariti e mogli, per tanto tempo, quanto a loro pare. Nel qual tempo, i figliuoli, che naſcono, ò che ſi generano, ſon pur legittimi. Finito quel tempo, ſe non voglion perſeuerare



seuerare più insieme, si separano; e ciascuno fa i fatti suoi: ouero, se han gusto di farlo, seguitano a viuere vniti, rinouandosi la scrittura, per altro tempo, quanto a loro piace; e bene spesso anche si conferma con nodo più saldo di vero matrimonio al lor modo. Non anderà, in questa guisa, ad vsofrutto, vna zitella, massimamente nobile, con vn suo pari: ma si ben vi anderà, con vno, che sia di maggior qualità. La Vedoua, ò passata per altri mariti, non Zitella, si darà ad vsofrutto anche ad vn pari: sì perche non è sconueneuole; sì anco per la speranza che vi è, di hauere a finire il negotio, quando riesca loro di conuiuer bene insieme, in matrimonio perfetto; e che l'vsofrutto serua a punto, per voler far di ciò la pruoua. Hora, in Sciràz, conforme hò inteso (e non era da tacerlo) il pigliar queste donne ad vsofrutto, è cosa frequentissima; e forse più degli stessi matrimonij: perche in effetto riesce loro di maggior comodità. Anzi corre fama, che le donne spetialmente, di questa città, siano così vaghe di mutar spesso i mariti; che quasi per proverbio, e per facetia, si conta di loro vna fauola. Cioè, che trouandosi due donne amiche insieme, vna domandasse all'altra, quanto tempo era, che viueua co'l marito, che haueua di presente: e che rispondendo quella, che eran due mesi; l'altra replicò: O'pouerella! come ha potuto durar così a lungo con vn medesimo marito! Frà le altre cose notabili di questo paese, non si doueua sì bel particolare sopprimer nel silentio.

Erano i venti di Agosto, quando la Città di Sciràz, con molti suoni di nacchere e pifferi, conforme al lor costume, e con grande e publico bisbiglio di popolo, andò tutta a romore; per la nuoua venuta, e mandata dal Rè di Persia, con vna lettera circolare, come vfa in tali occasioni, a tutte le Città principali del suo imperio, della presa, da lui già fatta, della Città e paese di Candahar; doue, alcuni mesi innanzi, era andato in persona, con potente e fioritissimo esercito, a far guerra, contro il Moghòl. Il Sacerdote Giorgiano amico mio, il quale, in compagnia del Darogà di Sciràz, si era trouato presente a sentir leggere in

VI



publico la lettera del Rè , con l'assistenza di tutti gli altri Ministri; non solo mi confermò la verità di questa nuoua, ma me ne disse anche tutti i particolari; tanto i più honoreuoli, che si conteneuano nella lettera del Rè , quanto altri più minuti, che il Rè teneua nella sua lettera, ma che si erano saputi per altre vie, e che esso haueua intesi da buon luogo; & erano questi. Che Candahàr non era stata presa per assalto, nè per forza; ma che si era resa a patti: essendosene usciti d'accordo, & andati via, non solo chi la difendeua con tutto'l presidio, per conoscer senza fallo, che contra tanto sforzo del Persiano non si sarebbe potuto mantenere; ma in gran parte anco gli habitanti, con tutte le lor robbe. I Persiani nondimeno, che secondo il solito loro, ingrandiscono sempre le lor cose; in publico raccontauano altrimenti: anzi diceuano di hauer preso, con Candahàr, molte altre Fortezze; contando tuttauia per tante Fortezze, tutte le Torri, ò Bastioni, che siano, delle mura della stessa Città. Spargeuano di più voce, che Candahàr l'haueua presa la Dellala Chizi, donna Buffona, fauorita, e Ministra al Rè di piaceri segreti, da me altre volte nominata, insieme con vn grosso stuolo di altre donne Cortigiane, che seguiauano essa, e l'esercito; e che queste erano state le prime ad entrarui dentro. Può esser, che ciò fosse vero: perche, resa, e votata che fu la Città, è facil cosa, che il Rè di Persia, prima di ogni altro, vi facesse entrar, senz'alcuna resistenza, la Dellala Chizi, con lo stuolo delle Cortigiane; per poter dir con vanto, che essa, e le donne l'haueuano presa; in disprezzo della soldatesca del Moghòl, co'l quale il Persiano ha hauuto sempre grandissima emulatione, nata frà di loro non senza giusta radice. Poiche, come il Moghòl, delitiosamente effeminato, e perduto nell'abbondanza de' lussi, disprezza in certe cose il Persiano, vantandosi di superarlo di gran lunga, nel numero della gente, nelle ricchezze, e nell'ampiezza dello Stato; così all'incontro il Persiano, auuezzo a strapazzarsi, e continuamente occupato in fatiche militari, con miglior ragione, fa poca stima del Moghòl; e si pregia di auanzarlo, anzi di lasciarlo buona



na pezza addietro, di bontà di armi, e di caualli, e quel che più importa, di valorosa, e ben disciplinata militia, in che punto non s'inganna. Hor in fine, che che sia de' loro scambieuoli vantaggi, Candahar, con tutto'l paese sottoposto, che non è poco, e se io non m'inganno, è la Prouincia, che gli antichi chiamauan Paropamisso, & hoggi si dice Zabelistan, fu ritolta al Moghòl, e presa dal Persiano: e sparsane la nuoua per tutto'l Regno, con le lettere circolari del Rè, il giorno che io dissi de' venti di Agosto del presente anno 1622. si notificò in Sciraz al popolo, e se ne fecero publiche allegrezze. In questi giorni, si diede ordine in Sciraz a nuoua speditione di soldati, da mandarsi alle marine di Hormùz: e benche si desse voce di volerli mandar di là dal mare, a far guerra co' Portoghesi in Mascara; doue, per più inanimarli, si faceua correr fama, che si fosse saluata nella guerra di Hormùz la maggior parte della roba de' Portoghesi, e che per ciò bisognaua andare a pigliar così ricco bottino; tuttauia io credetti più tosto, che si douessero mandar quelle genti, a fine di guardar bene le marine; hauendosi nuoua, che i Portoghesi si preparauano a venir con buona armata, per veder di ricuperare Hormùz, e di fare a' Persiani i maggiori danni, che poteuano.

Frà tanto io, già in ordine per partir da Sciraz, prendomi tempo opportuno per quel che haueua da fare; il Sabato a sera de' ventisette di Agosto, sù'l far della notte, mi posi di nuouo in camino per tornare alla marina; con animo di passar per Darabghierd, a fin di vedere quella città, che non haueua ancor veduta. Mi mancò, in questa partenza, il miglior della mia famiglia: perche il mio buon Mastro di casa Babà Melki Siriano, ò che per la morte della Signora Maani sua padrona antica, fosse scemato in lui qualche poco l'affetto verso la mia casa; ò che s'infastidisse per qualche impertinenza di altri seruidori; doue prima mi haueua dato intentione di venir con me in India, e fin in Italia; all'ultimo poi in Sciraz mi domandò licenza di restarsene, per andare a finir la sua vita, come diceua di hauere intentione, in Isphahan: mostrando tuttauia gran-

senti-

VII



sentimento del separarsi da me, come in effetto anch'io l'hebbi grandissimo del priuarmi di lui. Credo ben certo, che se io l'haueffi importunato con preghiere, non mi haurebbe lasciato: perche in fatti mi voleua bene; e ne voleua anche assai a Mariuccia; e si conobbe, che haueua disgusto di staccarsi da noi: mai i viaggi, che io haueua da fare, eran troppo lunghi: si doueua passare il mare, e gran mare, più di vna volta: erauamo per andare in paesi lontanissimi da i suoi: non mi parue per ciò bene, nè pur con lusinghe, di tentar di rimuouerlo dalla sua opinione; di che forse altrove vn giorno pentitosi, douesse esser poi il pentimento a lui di maggior disgusto, & a me imporre troppo graue forma di oblihi. Si che, vedendolo voglioso di rimanere, per dargli sodisfattione, senza punto dissuaderlo, mi contentai che restasse; e già che voleua andare a Sphahan, con diuerse mie lettere, che a lui medesimo diedi da portare, lo raccomandai affettuosamente colà a tutti i nostri Religiosi, & a tutti i miei parenti. Partiti dunque da Sciràz il Sabato a sera, e caminando sempre di notte, la prima posata la facemmo nel Caruanserai sopra'l ponte, che chiaman di Pafsà: la seconda, nella campagna Giganli: la terza, nella Villa Hasàn Hauàsc: la quarta, nel Caruanserai Mamui; tutti luoghi, doue haueuamo alloggiato altre volte: e la quinta, nella Città, ò Terra grossa che sia, di Pafsà: doue, per far riposare i Cameli, ci fermammo vn giorno di più: e vi stemmo alloggiati, non sotto al gran Cipressò, come le altre due volte; ma in vn'altro luogo più ritirato, sotto certi alberi, presso ad vn'acqua corrente. Il Venerdì, a due di Settembre, sù'l far della notte, partimmo da Pafsà. Il Sabato, riposammo sotto la Villa Timaristàn, ò Temistàn. La Domenica, non hauendo potuto arriuare alla Villa Zireuàn, doue, da Temistàn erauamo andati l'anno innanzi, che haueuamo Cameli migliori; ci fermammo a mezza strada a prender riposo, in vn luogo deserto frà monticelli, che lo chiamano *Se Ciàh*, cioè, Tre Pozzi, per certi pozzi di acqua, che iui a punto sono. Il Lunedì poi, fatto in vna giornata di più il camino, posammo in Zireuàn. Mentre  
sta-

stauan  
gare il  
melo  
eran t  
fi che  
che fa  
per fa  
Cam  
do, l  
ce il  
La qu  
all'ist  
noi,  
te, P  
che t  
vò al  
arriu  
far d  
co,  
frate  
ueua  
do m  
ogn  
poc  
goti  
di P  
son  
più  
Vill  
gen  
fari  
che  
ma  
da  
no  
cò  
ral



stauamo quiui alloggiati, venne vna donna grauida a pregare il nostro Cameliero, che la facesse passare sotto vn Camelo, ò per dir meglio, sotto vna Camela femina (che tali eran tutte quelle che ci seruiuano) e che hauesse partorito: sì che stimano queste genti buono per le donne grauide, e che faccia loro hauere i parti facili. Il Cameliero adunque, per far cortesemente quella carità, fece leuare in piedi vna Camela; e la donna, dalla parte sinistra di quella entrando, la passò sotto la pancia; e poi girandole per dietro, fece il medesimo due altre volte, sempre per la stessa banda. La qual cosa, più volte, hò veduto fare a donne grauide, all'istesso fine; e per esser costume strano, e non saputo da noi, che habbia tal virtù, hò voluto riferirlo. La sera a notte, partimmo: non per la strada diritta, che vada a Deh Chair, che facemmo l'altra volta; ma per vn'altra più lunga, che vada alla Città di Darabghièrd: doue, caminate quattro leghe, arriuammo ad alloggiare il Martedì a sei di Settembre, sull'far del giorno. Sapeua io, che il Moullà Inaièt Mathematico, Autore di vna buona Efemeride dell'anno presente, e fratello del Moullà Zeineddin mio grande amico in Lar, viueua in Darabghièrd con la sua moglie e casa: e desiderando molto di conoscerlo; lo cercai subito per la Città, con ogni diligenza: ma non hebbi fortuna di vederlo; perche, poco prima, era andato a Lar, per non sò quali suoi negotij. La Città di Darabghièrd, alle fabbriche, a gli alberi, di Palme, e di altra sorte, che per dentro in più luoghi vi sono piantati, & a simili altre sue qualità, hà apparenza più tosto di Villa, che di Città: e solo si conosce non esser Villa, per la sua grandezza, e per lo numero che hà della gente, in che supera le altre Ville del contorno. Degno di farne mentione, altro non vi trouai, che vn riuo di acqua, che corre per mezo al Bazàr, ò alla piazza maggiore; formando anche in mezo di essa vna piccola peschiera rotonda. E' ben Città memorabile, per la sua antichità; e per lo nome che infin'hora conserua, del Rè Dario, che la fabbricò, in lingua Persiana detto Daràb; poiche il suo nome Darabghièrd, conforme hoggi si pronuntia, ò Darabkerd, come



Lib. 16.  
Geogr. li. 5.  
Lib. 6. c. 9.

me forse lo pronuntiauan gli antichi, s'interpreta a punto, Dario la circondò, ò Dario la fece. Nel qual modo, che si formassero anticamente in questi paesi i nomi di alcune Città, ne habbiamo inditio anche nella lingua Latina; nella quale, con poca alteratione, non tanto nella scrittura, quanto nella pronuntia (perche noi moderni vsiamo hoggi di proferir la lettera C, innanzi alle vocali E & I, differentemente alquanto da quel che anticamente si faceua) appresso Strabone, Tolomeo, e Plinio, vediamo infin'hora, nella stessa guisa, esserci stata vna Città, dal nome senza dubbio di Tigrane Rè di Armenia, che ne douette esser fondatore, detta già *Tigranocerta*. Del resto, in Darabghierd, non vi essendo niente, nè da vedere, nè da osservare; la sera a notte dell'istesso giorno ne partimmo: e con cammino di tre sole leghe, il dì seguente, che era Mercordì, più di vn'hora innanzi l'alba, arriuammo a fermarci nella Villa Dehchair; in luogo tuttauia differente da quello, doue ci erauamo attendati l'anno addietro. Fummo quì visitati da molti huomini, e da molte donne, che ci tennero conuersatione e buona compagnia tutto'l giorno: particolarmente il Kiedchodà Negem Husein, vno de'buoni del luogo, con la sua cortese moglie Gihàn: dai quali, fatta poi notte, con molti complimenti, e belle parole, ci dipartimmo. Il Giovedì, alloggiammo presso alla peschiera di Moghokièl: e'l Venerdì, nella Meschita a punto del sepolcro di vn Imamzadè, doue l'altro anno di poco non erauamo arriuati. L'Imamzadè, che in quel luogo è sepolto, si chiamaua il Mir Abbàs; e fu figliuolo dell'Imam Giafer Sadic, da'Persiani tenuto pazzamente in gran veneratione. Il luogo, è dishabitato; ma non lontano da vna Villa. La fabbrica, è come vna Meschita; con giardini intorno, piantati sopra vn'acqua corrente, che vi è: per lo che, vi si trouano frutti in abbondanza. Nella entrata della fabbrica, vi è vn cortile; doue son molte sepulture di diuersi, che, per loro sciocca diuotione, vi si fanno sepellire. In mezo del cortile, stà piantato vn grande, e bellissimo Platano; a piè del quale, vn riuo di acqua, che attra-

uerfa



uerfa il cortile, forma vna piccola pefchieretta: & io dentro ad effa pefcai il giorno, e presi molti buoni Granchi. In faccia, vi è la porta della Mefchita, la lunghezza della quale fi ftende a man destra entrando: e là, da vna banda, ftà la caffa, ò tomba del Mir Abbàs, coperta d'ogn'intorno, conforme comporta la rozzezza del luogo, di femplice tela turchina. Sopra la tomba, trouai vn libro legato, & alcune altre carte fquinternate di libri vecchi: & anco cerate, come medaglie, fatte di terra cotta, che fogliono portar da Kierbelà, e dalla fepoltura del lor famofo Hufsein: nelle quali medaglie di terra, hanno per vfo d'improntare il nome di Dio, con qualche parola diuota. Di quefte medaglie che iui erano, io ne presi vna, e la porto meco per curiosità: l'impronta della quale, in belle, e groffe lettere Arabiche fon le parole, *El hemdu lillab*, che fignificano, La lode a Dio. La fera, a notte fcura, ci rimettemmo al folito in camino; e paffammo molto tardi le anguftie de' monti, da me altre volte nominate, che eran già confine, tra'l Regno di Perfia, e'l paeſe di Lar, quando Lar haueua Principe particolare, e non foggiaceua, come hoggi pur foggia, al Perfiano. Il Sabato, che erano i dieci di Settembre, ripofammo frà le Palme della Villa Furg: donde poi partiti intorno ad vn' hora di notte, per via migliore alquanto, e più corta di quella, che facemmo l'altra volta, a piè de' monticelli, che haueuamo a man finiftra, paffammo ſotto alle rouine di vna fabbrica, che il volgo chiama il Caſtello del Rè Behmèn: che, ſecondo le loro hiftorie, regnò nella Perfia molti anni innanzi a quel Dario, che fu vinto da Aleſſandro. La Domenica, alloggiammo ne' Palmeti della Villa Taskuie. Il Lunedì, pur frà le Palme, intorno a Seid Geuder, del territorio di Taròm: doue, per mandare a prouederci di pan di grano, che non ne haueuamo più, e fin che non venne da Taròm la prouiſione, biſognò farne vn giorno ſenza; dimorammo, per ciò, anche tutto il Martedì, fin'ad vn' hora di notte: che ripreſo il camino, e paſſata l'acqua ſalfa Ab ſciùr, e poi anche di vn poco la Villa Pelengòn, ci fermammo il Mercordì a ripofare ſopra vn' acqua



acqua corrente, che si troua frà certi alberi di Dattili, in vna piccola pianura frà monti, che non hà nome che io sappia. La sera seguente, ad vn' hora di notte, ricaricate le bagaglie, seguitando a caminare, passammo il luogo che chiamano Der rengi cehâr rud, doue l'altro anno ci erauamo trattenuti vna meza notte: indi, per quei passi difficili nelle strettezze de' monti, il riuo di acqua falsa; poi anche, per l'alueo de' torrenti, il posto dell'albero del Mir Azàd, doue pur l'altra volta riposammo. E'l Giovedì, a due hore in circa di giorno, facemmo alto presso vn'altra acqua, che pur nell'alueo del torrente si truoua più innanzi, in vn luogo, doue spesso soglion fermarsi i passaggieri: e ve ne sono i segni in vna concauità del monte, che quasi tutto'l giorno fa ombra sopra l'acqua; ne i sassi della quale, si vedono scritti molti versi, e nomi delle genti, che iui sotto han riposato. Il Venerdì, vn' hora ò due innanzi giorno, vn pezzo prima di arriuare alla Villa Guhrè, non sapendo i Camelieri trouar la strada di notte per andar più oltre, ci alloggiammo a canto ad vna peschiera rotonda, fabricata bassa in piana terra, che trouammo sù la via, presso a certi alberi di Dattili, non lungi da vna piccola Villetta, che chiamano Piscè, ò Biscè, del territorio di Guhrè, iui vicina. Fù tale il caldo in questo luogo, che io il giorno, per rinfrescarmi entrai spogliato a bagnarmi, & a notare alquanto nella peschiera. Per aspettare alcune prouisioni di vitto, che mandammo a fare in Guhrè; già che più auanti non se ne farebbon trouate, e luogo più vicino da farle non haueuamo; eran più di due hore di notte, quando di là ci mouemmo. Pane, con tutto ciò, non si potè hauere: & in vece di quello, bisognò prouederfi di farina, da farne per la strada; perche, per lo continuo passaggio de' soldati, che tuttauia si mandauan in Hormùz, vi era per tutto penuria grande di ogni cosa. Il Sabato, prendemmo riposo nella campagna dishabitata di Guri Bazirgòn: e la Domenica, in Serzehi rizeuòn: ma non vi trouammo habitante alcuno; essendosi le genti ritirate tutte altroue, per sottrarsi alle impertinenze della soldatesca,



sca, che giorno per giorno andaua di là passando. Cosa ben molto diuersa da quel che auuiene ne' paesi della Persia, doue, ò il Rè gouerna immediatamente, ò con andarui, e passarui spesso, si suol fare almen vedere: tenendosi iui i soldati tanto a freno, & hauendosi tanto riguardo, che i paesani non patiscano, che donde passa il Campo, non solo non ne fuggon le genti, ma vi concorron con robba, come io hò scritto altre volte. Da che si può conoscer quanto sia differente, in ogni terra, l'essere vn popolo gouernato, e veduto, dal suo Principe supremo; ò lo stare affatto in mano di Ministri subordinati, che non vi hanno tanto amore. Noi quel giorno, a pena, in certe case lontane, da genti assai timorose de gl'insulti militari, trouammo a comperare, e potemmo hauere, vn Castrato, con certi pochi Dattili per mangiare, & vn poco di paglia per lo Cauallo. Il Lunedì, non arriuammo all'acqua, che chiamano Abi Bunghèr, doue ci erauamo posati l'altra volta; perche quella era strada per andare a Minà, e noi per altra via doueuamo indirizzarci al porto di Combrù: non ci curammo nè men di giugnere a TaschèK, perche la Cisterna, ò Conserua, che iui è, si seppe, che non haueua acqua. Ci fermammo dunque in vn'altro luogo iui vicino, poco prima di arriuarui, nel ridosso de' monti, detto Ghinau, & è del territorio d'Issin. Sperauamo di trouar quiui acqua dolce piauana, che ve ne suol'esser di ordinario: ma per la gran siccità dell'anno, che era stata, non ve ne trouammo: e fummo costretti a cucinar con l'acqua salmastra di vn riuo che iui corre; & a bere di certa poca dolce, che haueuamo con noi, portata negli otri, con non poco fastidio. Partiti poi di là verso vn' hora di notte, con dar qualche cosetta a i Rahdari, ò Guardiani delle strade, in forma più tosto di mancia, che di datio; non per la via di Abibunghèr, da noi fatta l'anno innanzi, ma più a Mezo giorno, prendemmo il camino verso Combrù a dirittura. E passata di notte vna Villa, che chiamano Ciah CiaKòr, doue, benche soglia esser luogo di posata, non badammo a fermarci; il Martedì mattina, a due hore in circa di Sole, fatte



fatte intorno a cinque leghe, andammo a riposare presso a certe poche case, vicino alle quali si trouano molti di quei grandi e begli alberi, che da' paesani vengon detti volgarmente *Luli daghelì*; e gli dicon *Daghelì*, quasi *Tralciosi*, ò pieni di tralci, per gli molti tralci che da i rami stendono in terra, come appresso dirò. Sotto vno di quegli alberi, senza altra tenda ò padiglione, perche fanno grande e bellissima ombra, ci alloggiammo: e'l luogo non hà altro nome, che *Pai Lulòn*, ò *Pai Luli daghelì*, che vuol dire, A piè de i *Luli*, ouero A piè de' *Luli tralciosi*. L'albero *Lul*, ne' paesi nostri non si truoua; & è naturale dell'India, e della Zona torrida: ma ve ne sono ancora in quei lidi estremi della Persia sù'l mare a Mezo giorno, per esser clima, ancorche della Zona temperata, dalla torrida nondimeno poco lontano, e poco differente. E' albero strano assai, frà tutti gli altri; e potendone io parlar di veduta, merita per ciò, che ne dia quì qualche breue notitia. Dico dunque, che cresce grande, grosso, alto, e con gran quantità di rami, che spande d'ogn'intorno. Da i quali rami, in molti luoghi, pendono certi rametti sottili, ò tralci che vogliam dire, priui di foglie, rotondi, lunghi, & alquanto piegheuoli, quasi a guisa di vna corda, che in cima hanno vn cespuglio con molte braccia, a punto come vna radice. Quando questi tralci, ò rametti sottili a guisa di corde, si allungano tanto, che arriuino in terra; quella radice che hanno in cima, si ficca nella terra, e diuenta vera radice: & i tralci, ò che stiano separati, ciascun solo da se, ò molti vniti insieme, come spesso auuiene, diuentano tutti altrettanti fusti dell'albero, ingrossando assai: e non di rado, di molti di essi, che insieme si vniscono e si stringono, si fa vn solo e grosso fusto; con restar tuttauia i tralci sempre attaccati in cima al ramo grosso, donde da principio hebbero origine, e penderono. In progresso di tempo, crescono tanto i rami, così dell'albero principale, come de' gli altri fusti ingrossati intorno a quello; e tanto si moltiplicano i tralci, che, da tutti i rami pendenti, vanno in terra a figger nuoue radici; che viene ad occupare vn'albero

ro

ro solo  
tutto  
ri fusti  
bra  
dice  
Ones  
confi  
diceu  
l'om  
One  
sotto  
cred  
te,  
Le f  
nost  
to,  
più  
carn  
rez  
rot  
e d  
tor  
Di  
e p  
ch  
l'h  
po  
m  
ba  
ai  
fa  
to  
de  
ze  
fr  
fa  
cl



ro solo molto grande spatio di terra: e per di sopra coperto tutto di rami, e di folte foglie; sotto a i rami, con quei tanti fusti cresciuti a luogo a luogo, e nudi di fronde, rassembra a punto vn'ombroso portico di molte colonne, come dice Strabone, scrittore accuratissimo, che, per detto di Onesicrito, frà le cose marauigliose dell'India, lo descrive, conforme giusto io lo vidi. Aggiungendo, che Aristobulo diceua, che sotto vno di questi alberi, poteuano stare all'ombra cinquanta Cavalieri a cavallo: ma che, secondo Onesicrito, tal ve ne era, che ve ne haurebbon potuto star sotto, infin'a quattro cento. Io, per quel che hò veduto, credo esser vero l'vno e l'altro; e conchiudo asseueratamente, che senza fallo, il Lul è il più bello albero del Mondo. Le sue foglie, sono spesse, & ouate, quasi come quelle de' nostri Cotogni; ma più grandi, e molto più grosse: il frutto, è piccolo; della grandezza di vna Lazzaruola, ò poco più; di color, trà incarnato e giallo, ma che tira più all'incarnato: e quando è ben maturo, inclina alquanto alla nerrezza, ò al colore delle prugne scure. Di fuori, è liscio, e rotondo: dentro, rompendosi l'esteriore, che è grossetto e duro, e tutto si mangia; si truoua pieno di granelli all'intorno, come quei de' nostri fichi: ma nel mezzo, è voto. Di sapore, è agro, e non ingrato; ma è di facil corruttione, e presto inuerminisce: tanto che, anche in alcuni di quelli, che non erano ancor maturi, trouai de' vermi; onde non l'hò per cibo molto sano. Il legno poi dell'albero, è tutto poroso, e fatto dentro come a filacci separati, vniti insieme. Di quà nasce, che è molto leggiero; & io ne hebbi vn bastone, che in Lar mi serui nella mia conualescenza per aiutarmi a camminare & a reggermi, che con esser grosso assai, per bastone da mano, era tuttauia leggerissimo. Sotto al bell'albero del Lul, cominciammo quel giorno a goder le delitie del già vicino mare: perche la mattina a pranzo, frà le altre cose, ci fu data vna buona quantità di quei frutti marini, ò pescetti armati, se così vogliamo dirli, assai ben freschi e belli, che in Roma, se ben mi ricordo, si chiaman Pesci in cannella, ed in Napoli, Cannolicchi. Io,

Lib. 15.

G g

fatti-

Persia Par. II.



fattigli cuocer sù le brace al modo nostro, con olio, pepe, e sugo di aranci, ne mangiai con gusto; come quello, che amo sopra modo il pesce, e somiglianti galanterie di mare, delle quali, era lungo tempo, che non haueua assaggiato: ma a Mariuccia, non fu possibile di farne gustare, con tutto che le diceffimo, che eran buoni assai; perche, alla vista, le paruero cosa schifa. Co'l tempo, e con la pratica, si anderà accommodando ella ancora a queste, & a tutte le altre cose nostre. La sera a due hore di notte, partimmo di sotto al bell'albero; e caminata vna lega e meza in circa, il Mercordì a ventuno di Settembre, più di due hore innanzi giorno, giugnemmo quà in Combrù: luogo, honestamente grosso, & habitato, sù la spiaggia del mare, che hoggi da' Persiani, posto quasi da parte il nome antico, vien detto il Porto Abbassino; per essere stato tolto a i Portoghesi, che lo possedeuano prima, in tempo del regnante Rè Abbàs. Si truouano qui genti di molte, e diuerse nationi: & è habitato il Combrù, non solo da paesani, ma da gran numero ancora di forestieri, che vi concorrono da varie parti, chi di passaggio, e chi a starui di proposito, per farui mercantia. Con la varietà delle genti, vi sono anche diuersità di Religioni, esercitate liberamente, ciascuna da suoi naturali: perche, oltra de' Mahomettani, e di molti Ebrei del paese, vi sono anche Gentili, ò idolatri Indiani in quantità; e forse di altre sette. De' Christiani, ò non ve ne è; ò solo alcuni pochi, di quando in quando, che passano, per andare altroue. Noi, prendemmo il nostro alloggiamento, in casa di vna garbata e pulita vecchietta Ebreo, che si chiama Moruarid; nome, che in lingua Persiana significa, Perla; appresso della quale, più che altroue, trouammo buona commodità di habitatione, & anco di serui- gio: poiche, tanto la vecchia, quanto due sue fanciulle, vna figliuola, & vna nipote, seruono puntualmente a Mariuccia in tutto quello, in che solo donne la possono seruire; & io ci vidi, per me, per seruidori, e per lo Cauallo Deruisc, che solo mi restaua, tutto il mio bisogno. Talche accommodatici bene in questa guisa, qui ci fermammo; e

qui,



quì, per infin' hora, ci andiamo trattenendo. Ma è tempo horamai di raccontar altre cose, e ciò che in Combrù ci è occorso, infin' a questo punto.

La prima cosa che io feci subito arriuato, fu di andare a visitar il Sultano, chiamato SeuendùK Sultàn, che è supremo Gouvernator delle armi in Combrù; & hà comando sopra tutte le militie, sparse, tanto nelle marine, quanto in altri luoghi frà terra all'intorno; e non men sopra i Chizilbaschi, ò soldati ordinarij che hanno paga di continuo, e non fanno altra professione, che sopra molti altri assoldati di straordinario, che non tiran paga, se non mentre seruono nella occasione per la quale si assoldano: & vn di questi tali, con particolar nome, a differenza degli altri, lo chiamano CeriK. Caminai poi vn poco per la Terra: la quale trouai assai piena di gente, per la molta soldatesca forestiera che hora ci è. Le case, potrebbon chiamarsi più tosto Magazzini: non essendo altro per lo più, che luoghi grandi, ferrati, e da starui al coperto, riparati dalle ingiurie del Cielo: & in particolar da gli ardori del Sole, che in Combrù son tanto vehementi; che in quel tempo che noi arriuammo, con lo stare il giorno in casa spogliati, in camicia e sottocalzoni, con tuttociò si sudaua; e la notte, anche adesso, si dorme di continuo allo scoperto, sopra gli astrichi, che son la cosa più bella, che le case habbiano. Le strade, e l'istesso Bazar, sono strette, e piccole: le botteghe, massimamente dopo la rouina di Hormùz, poco ben fornite. Con tutto ciò, hauendo io poi ricercato alquanto, secondo il solito mio in ogni luogo, le bazzecole di coloro che scriuono; ci hò pur trouato due libretti che gli hò presi e porto meco, ne i quali son descritte in versi, in vno, la guerra di Kescm solamente, e nell'altro, quella di Kescm, e quella di Hormùz ancora, amendue insieme. Veda V. S. se i Persiani son dediti alla Poesia, & amatori della gloria: mentre delle guerre, e delle vittorie ottenute pochi mesi addietro, già ne vanno in volta i Poemi. Frà gli scriuati, mi è venuto anche vno alle mani, che mi hà saputo mettere in vn quinternetto i nomi, in lingua Persiana, di tutti i

VIII



Pesci del mare, che si pigliano quì in Combrù. Iquali, per certo, son molti: & io, che non ben gli conosco, pochissimi ne sò interpretare in lingua nostra. Del resto, per le botteghe, non ci è cosa d'importanza: & in somma il Combrù, e più tosto vna grossa Villa, che altro. Barche, poche se ne vedono: di vascelli stranieri, ci erano solo tre, come Caicchi, venuti da Bassorà. Quanto ci trouai di buono, erano certe Galeotte, prese già in Hormùz, che stauano senza remi varate in terra, e la notte piene di soldati che le guardauano: facendosi similmente la guardia con molta diligenza per tutta la marina, & anche d'ogn'intorno a Combrù, dalla parte di terra. La mattina seguente andai alla Fortezza, per visitare Allahuerdi Sultàn, Gouvernator particolare di essa, e di Combrù, che iui risiede: e vi trouai anche Seuendùk Sultàn, da me visitato il giorno innanzi. Et essi amendue, insieme con vn certo Arabo, Seid Muhammed Sohàr, cioè da Sohàr, luogo di quella costa opposta, che haueuan fatto Capitan Generale de' vascelli di armata; stauano fuor della porta della Fortezza, che guarda verso Ponente, e verso l'habitato della Terra, occupati, con gran numero di Ceriki, e di altri poveri huomini, che in ciò lauorauano, in far'accommodare intorno alla porta, sopra certe traui, le artiglierie, che haueuan prese in Hormùz, e quà condotte. Non già le artiglierie, che seruiuano alla Fortezza; che quelle non le han mosse dal suo luogo; ma diuersi altri pezzi, che trouaronò fuori della Fortezza per terra: i quali doueuanò essere, ò de' Galeoni, ò destinati ad altro simil seruigio: & anco alcuni, trouati ne' vascelli rotti, nel porto. Seuendùk Sultàn me gli fece mostrar tutti; dicendomi, che molti altri, e parimente buoni, ne haueua dati a gl'Inglesi. E che, oltra quei della Fortezza di Hormùz, che non si eran mossi di luogo; questi soli portati in Combrù, con quelli dati a gl'Inglesi, erano stati da settanta ò ottanta pezzi: il che ben credo, perche quei soli che io vidi, ancorche non gli contassi, poteuano esser, trà grandi e piccoli, più di quaranta. Tra i quali, ve ne erano molti grossi, & assai belli; nuoui la maggior parte,

fatti



fatti cinque ò sei anni prima. In alcuni, vidi scolpite le armi, e'l nome del Rè di Spagna; co'l numero del peso del pezzo da piedi; ò del peso della palla e poluere che tira. In alcuni, trouai anche scritto il nome de' Vicerè, che gli haueuan fatti fondere; e trà gli altri, lessi quello di Don Girolamo di Azeuedo, e di Don Giouan Cutigno, Conte di Redondo. Frà questi pezzi, condotti da Hormùz, ce ne era anche vn'altro, fatto far dal Chan di Sciraz, più grosso di tutti, ma molto rozzo, e mal fatto: e questo, lo spararono vna volta; e Cacciatur mio seruidore fu quello, che gli diede fuoco, perche il Bombardier loro non sapeua farlo troppo bene: e così ne spararono anche due altri, ma più piccoli. La Fortezza, la vidi solamente di fuori, doue stauamo: il che mi bastò, per saper che cosa sia. Non è quella medesima, che teneuano i Portoghesi, quando eran padroni di Combrù: perche quella, per essersi in parte rouinata, quando i Persiani la combatterono; & anco perche era su'l mare, onde i Persiani temerono, che i Portoghesi hauessero potuto sempre batterla da i vascelli, e facilmente ricuperarla; non la volsero risarcire: anzi, rouinandola affatto, fabricarono poi quest'altra, più a Tramontana, e più distante dalle habitationi della Terra, lontano alquanto dal mare, doue par loro, che sia più sicura. La sua forma, hà del quadrato: le mura, son di poca consideratione; ma, son doppie: cioè, due muraglie, vna sopra l'altra. La più esteriore, che è anche la più bassa, ne' cantoni, non hà buone difese; & in mezzo, ha solo certe linee curue in fuori, come chiaman quei dell'arte, buone a difender solo con moschetteria. La muraglia più interiore, e più alta, ne' fianchi, hà certi, come torrioni rotondi, migliori alquanto: e l'vna e l'altra muraglia, è ornata in cima con merli: e da per tutto attorno, trà vn merlo e l'altro, hanno occupato ogni vano con vn grosso sasso mobile, che in tempi di bisogno, si può subito, e facilmente, gittar giù sopra i nimici. Sopra la porta, vi è vn balcone, a guisa di loggia coperta, che fa l'effetto di vn Cavaliero, con feritoie di archibugi, per guardar l'entrata; & iui anche si suonan le nacchere, e



le trombe. Intorno, da ogni parte, hà la Fortezza fosso, honestamente largo, e profondo, con contrascarpa di muro: e nel fondo del fosso, più tosto che acqua alta, vidi solo qualche poco di humidità. Ma la fortificatione, in somma, è di poco rilieuo, per lo nostro modo di combattere: perche la muraglia è debole, che non resisterebbe alle artiglierie; e particolarmente i parapetti, che ogni piccolo falconetto basterebbe a rouinargli: e buttati che quelli fossero a terra, sarebbon tolte tutte le difese; onde il pigliar la Fortezza, per qualsuoglia verso, si renderebbe assai facile. Fuori adunque della porta, sopra certi legni in terra, andarono mettendo in fila tutte quelle artiglierie, che niuna di esse haueua carro; con la bocca, la maggior parte, riuolte verso il mare: ma in mal modo, che non erano aggiustate a punto, nè liuellate a pelo di acqua; onde, se venissero vascelli di nimici, non gli colpirebbono, nè farebbero loro danno alcuno: ma le palle passerebbono lor tutte sopra la testa; massimamente quando i vascelli fossero a terra vicini. Hor, accomodate che hebbero le artiglierie in tal guisa, si accostarono i Sultani in piedi, e noi altri ancora tutti con loro, ad vn luogo da sedere, che è vn poggiuolo spatiofo, fabricato poco lontano dalla porta della Fortezza di fuori, per comodità delle genti, da starui al modo loro molti insieme: e quiui vn Moullà, salito in piedi sopra vna sedia alla vñanza nostra di quelle della preda di Hormùz, a fine di star più in alto, e di esser meglio inteso; in presenza di tutti lesse ad alta voce publicamente, conforme è lor costume, la lettera circolare del Rè, indirizzata al Chan di Sciraz, ma non prima di all' hora quà giù capitata, nè sentitasi, della vittoria di Candahar. Fù senza dubbio la lettera del medesimo tenore; anzi per a punto, come credo, quella stessa, che fu letta in Sciraz, secondo mi riferì già il Sacerdote Giorgiano, che vi si trouò presente, & io di sopra ne hò fatto mentione: ma perche qui la intesi io stesso con gli orecchi proprij, non voglio lasciar di dirne il contenuto. In prima, daua conto breuemente delle giuste ragioni,



gioni, che haueuano mosso il Rè Abbàs a far quella guerra; per essere stato il paese di Candahàr continuamente della Corona di Persia, e dal Moghòl a quella malamente tolto, & occupato. Che l'haueua domandato più volte con le buone, e per Ambasciadori: ma che sempre gli era stato negato; e fin dall'Ambasciadore Indiano, venuto in Persia poco innanzi a questo effetto: con altri particolari di tal sorte, per giustificatione de' suoi moti Indi narraua, come era andato colà con esercito; dando conto del giorno, che vi giunse: come haueua assediata la Città, e ridotti gli habitanti co i difensori in grande strettezza: e finalmente, che, trattando essi di rendersi, il Martedì a tredici di Scioabàn, che secondo noi, fu a ventuno di Giugno del presente anno 1622. erano venuti dalla Città fuori nel Campo a trouare il Rè molti huomini principali di quel luogo, i quali tutti nominaua, e che d'accordo gli haueuan consegnato la Città; & in tal guisa se ne era esso impadronito: pigliando, con la Città, tutto'l suo territorio, nominato per nome, e le tali e tali Fortezze; con numerar per molte Fortezze, ò tutte le Torri, e Baloardi della Città, come diceua in Sciraz il Sacerdote Giorgiano; ò pur, come io credo più tosto, altri Luoghetri, qualche poco da difesa, sparsi, come è verisimile, per quelle campagne, e per tutto quel paese, che è grande. Di più, nella stessa lettera, il Rè diceua di hauere hauuto la nuoua della presa di Hormùz, e ne daua ad Imameculi Chan di Sciraz molte gratie, e molte lodi; raccomandandogli quella guerra, e le cose di quel gouerno, con grande istanza. E così anche, dopo del Chan, ringratiaua, e lodaua Seuendük Sultàn, & Allahuerdi Sultàn, che di Hormùz, e di Combrù haueuano pensiero; & ordinaua a tutti, che per la vittoria, tanto di Hormùz, quanto di Candahàr, sonassero nacchere, e facessero festa. Era scritta la lettera, conforme all'vso loro, con molti e lunghi titoli di honore, e con epiteti grandi e strani, a tutte le persone che in essa si nominauano, come il Chan, e gli altri Ministri del Rè; e con linguaggio, conforme pur vsano costoro, più tosto Poetico, che a lettera,



secondo i modi nostri, conueniente. Vna volta, che venne nominato il Rè, si sonarono Nacchere e Trombe, e tutti i circostanti risposero, con dargli benedittioni. Quando si nominò il Chan, non si fondè: ma gli ascoltatori pur lo benedissero. Finita che fu di legger la lettera, il Moullà, con certe sue belle e solite parole, disse a gli astanti, che pregassero Dio per lo Rè: il che tutti fecero, dicendo vna loro breue, e molto familiare oratione, che chiamano *Fetab*, quasi Apertura; e se non m'inganno, credo che sia il principio dell'Alcorano. Dopo, fece fare il medesimo per lo Chan; e poi per gli due Sultani assistenti, e per tutti gli altri Ministri, e Serui del Rè. Ciò finito, si licentiò l'vdienza; & i plebei, che molte ve ne erano, saccheggiarono alcuni denari di moneta minuta, che a questo effetto stauan preparati sopra vn tapeto, steso nel piano del pogguolo doue si fece la cerimonia, a canto alla sedia, sopra la quale in vece di pulpito, il Moullà haueua letto. Fatto questo, salimmo tutti a cauallo, e ce ne tornammo verso la Terra: doue i Sultani si ritirarono, insieme con molti altri, in casa di Seuendük Sultàn; & io, licentiatomi da loro, me ne venni a casa mia. Non deuo passare in silentio, che somiglianti lettere circolari del Rè, nelle Città, si soglion legger sopra i pulpiti, dentro alle maggiori Meschite: ma qui in Combrù, perche non c'è Meschita riguardeuole, nè più che tanto capace, fu per ciò letta in campagna, innanzi alla Fortezza, come in luogo più celebre; e si fece seruir di pulpito vna sedia, conforme hò raccontato.

## VIII

Quel medesimo giorno, che fu il Venerdì a ventitrè di Settembre, & in esso cadeua l'Equinottio, sù l'hora del Mezodi; io presi quì in Combrù con l'Astrolabio l'altezza del Sole: e trouai, che declinaua dal Zenith ventisette gradi giusti. In due Efemeridi Persiane di questo anno, che io hò appresso di me, calculate al Meridiano, vna di Sciràz, e l'altra di Lar; vidi notato, che il Sole in quel giorno, a quella hora, si trouaua in cinque Minuti solamente di Libra. Ma, sì perche i calculi delle Efemeridi si fanno alle volte, non esattamente esquisiti, giorno per giorno; sì an-

co



co perche il Meridiano di Lar e di Sciràz, è differente per qualche spatio notabile da questo di Combrù; mi parue per ciò, che quel conto quì non potesse riuscir bene. Nonciè luogo più vicino di Hormùz frà i nominati e nelle Efemeridi, e negli altri libri Astronomici, al quale meglio questo Meridiano di Combrù si potesse adattare: ma io, da quelle due Efemeridi in poi, non hò altro libro, che in ciò mi possa seruire: e desiderandone pur conto più esatto; ne hò consultato per lettere il Moulla Zeineddin mio grande amico, e gran Mathematico in Lar, al quale non mancano, e Tauole Astronomiche, e tutti gli altri libri che bisognano. Da lui mi è stato riscritto, che per certificarmi di ciò con più sottigliezza; e co'l riguardo, che si douea hauere alla differenza de' Meridiani, tanto per la longitudine, quanto per la latitudine; haueua hauuto ricorso alle Tauole Astronomiche, fatte da Olègh Chan, Principe già di Samarcand, e nipote per figliuolo del famoso Tamerlano. Il quale Olègh Chan, conforme più volte io haueua inteso, e già sapeua, fu Mathematico eccellente; e per la fabrica di queste sue Tauole, raundò in Samarcand sua patria, tutti i maggiori dotti che erano all'hora in Oriente di questa scienza: e le sue sono hoggi le più moderne Tauole, che habbiano i Persiani; onde in tutti i conti Astronomici, secondo quelle si regolano: benche non manchin di conoscere, che per essere affatto giuste, cominciano horamai esse ancora ad essere vn poco vecchiette. Secondo le Tauole adunque di Olègh Chan, dice il Moulla Zeineddin, che quel giorno dell'Equinottio, all'hora del Mezodì, nel Meridiano di Hormùz, co'l quale per la vicinanza possiamo questo di Combrù conformare, il Sole non haueua caminato più, che trè Minuti, cinquanta Secondi, e cinquanta trè Terzi del Segno della Libra. E conforme pur'asseriu il medesimo Autore, in vna Tauola esattissima che fa della declinatione del Sole, calculata a trè a trè Minuti, e prodotta così sempre, della quale il Moulla Zeineddin, per la quantità del solo primo Grado dell'Ariete, ò della Libra, mi mandò vna copia; che in quell'hora dell'istesso giorno,



giorno, veniua il Sole a declinar dall'Equinottiale verso Austro, vn Minuto, quarantuno Secondi, e Trentacinque Terzi. Questo numero adunque, per l'autorità di vn' Autor così celebre, che lo determina; e per hauerlo offeruato ne' suoi libri il mio amico, intendentissimo dell'arte, con somma diligenza; io stimai senza fallo il più giusto, che in queste parti, di tal conto, hauessi mai potuto raccorre. Onde detrattolo, come si doueua, da quel de' ventisette Gradi, in che trouai declinare il Sole dal Zenith, rimasero netti ventisei Gradi, cinquantotto Minuti, diciotto Secondi, e venticinque Terzi: e tanto a punto conobbi, che viene a star lontano Combrù dalla Linea Equinottiale, verso Settentrione; e che altrettanto, per conseguenza, dee hauere alto il polo Boreale. Hò scritto distesamente, e per minuto, quanto feci in questa operatione; accioche V. S. veda, che io, nelle mie cose, vso le maggiori diligenze, che mai posso.

X

Frà tanto, parendomi che il negotio delle naui Inglesi, per lo mio passaggio, andasse troppo in lungo; e come quello che doueua andare a Goa, doue haueua i miei ricapiti, per poter ciò far più facilmente, era desideroso pur di condurmi, se fosse stato possibile, a qualche terra de' Portoghesi, doue gl'Inglesi non mi poteuano esporre; feci risoluzione di tentare, se in qualche modo hauessi potuto partir prima, e per altra, a me più breue, e più spedita, via. Parlando adunque vn giorno con Seuendük Sultàn, gli dissi, che io era venuto in Combrù, credendo di trouarui gl'Inglesi non ancor partiti, per passar con loro in India: ma già che essi, da quindici giorni prima del mio arriuo, erano andati, co'l carico delle Acque rose, e di altre mercantie, che in quel tempo a punto, da Pertia in India, con vn viaggetto presto presto, soglion trasportare; a fine di non perder quei mesi, inutilmente otiosi, con animo di tornar poi, secondo'l solito, a pigliare a suo tempo le sete; l'aspettare io che tornassero, era cosa di due ò tre mesi, e forse più; e farei andato a rischio di non arriuare in India a tempo, da poterui far bene i fatti miei. Però, che hauendo



do inteso, che ne' porti dell' Arabia era facil cosa di trouar qualche vascello che passasse in India; per non perder più tempo, se da lui mē ne fosse conceduta licenza (il che all' hora era necessario, per essere i camini, rispetto alla guerra, ferrati) haurei voluto trasferirmi in qualche luogo dell' Arabia, per veder, di là, di far presto il mio viaggio, come desideraua. E nominai l' Arabia in generale, senza parlar di Mascàr, nè di altra Terra de' Portoghesi, doue era il mio intento di passare; per non dare al Sultàn sospetto di me. E soggiunsi, che io pensaua di poterlo far sicuramente, già che all' hora il mare era netto; nè si sentiuua, che vi fossero nimici, nè Arabi ladroni: e che nelle riuie opposte dell' Arabia; vi era il porto di Giullar, che staua a diuotione del Rè di Persia: quel di Dobà, se non del Rè, almeno di Arabi, da lui dipendenti; e così altri luoghi, doue haurei potuto andar sicuramente, & occasioni da passare in India non vi farebbon mancare. Il Sultàn, non sò se da vero, ò fintamente, mi disse, che era contento; e che molto volentieri mi haurebbe inuiato doue io haueffi voluto. Confermò per verità, che fosse netto il mare; e che farei potuto andar senza pericolo, douunque mi piaceua. Et all' hora proprio, in mia presenza, chiamò vn suo huomo, per ordinargli, che cercasse passaggio per me, se in Combrù ci fosse qualche vascello, che andasse a quella volta. Ma io, che del suo dir da vero non affatto mi fidaua, per chiarirmene, e per assicurarmi che non mi burlasse, e che fingendo di hauer fatto cercare i vascelli, dicesse poi, che non se ne trouauano; aggiunsi, che non occorreua che egli si pigliasse questo fastidio: che haurei cercato io il vascello: e che quando non si fosse trouato altro; già che non haueua some, nè robba con me, di molto impaccio; se non quattro ò cinque casse, & alcuni sacchi, co' i miei pochi panni e masseritie di casa; ogni piccola barca mi sarebbe bastata: onde haurei preso a posta vna di quelle, che chiamano *Sambuc*, che son quasi come vna Feluca Napolitana; e mi haurebbe seruito a bastanza. Il Sultàn rispose, che facessi pur come mi pareua: che egli,



egli, & a bocca, & in iscritto, se io voleua, mi haurebbe dato la licenza, per poter partire. Trouai quel giorno co'l Sultàn vn giouanetto Arabo, di tredici ò quattordici anni, che co'l titolo di *Seid*, ò Signore, solito frà di loro a darfi a i discendenti della razza di Mahometto, lo chiamauano *Seid Muaddhèm*: & insieme con lui, vi era anche vn'huomo fatto, che gli sedeu a canto, e doueua essere, ò suo Aio, ò qualche suo parente: vestiti amendue con sole camicie di seta, molto grandi e larghe, che seruiuano loro, e di camicia, e di veste; e con portamento di testa, & ogni altra cosa, assai bizzarra, e strauagante. Dietro a loro, in piedi, staua vn'altro Arabo degli huomini loro, ma con habito succinto, e con la spada al fianco, alla v'sanza, più tosto de' Turchi, che de' Chizilbaschi. Il giouanetto, seppi, esser figliuolo del *Seid Chamis*, padrone al presente di *Dobà*; che egli ancora, vn'altro *Seid Muaddhèm*, haueua hauuto per padre. Era venuto questo giouane, secondo intesi, con presenti al Sultano, in nome di suo padre; il quale si offeriua al seruitio del Rè di Persia, e se pur mi venne detto il vero, di andare ancor sopra *Sohàr*, porto, e Fortezza de' Portoghesi in Arabia, a lui vicina, per pigliarla. Questi Arabi di *Dobà*, erano già vassalli del Rè di *Hormùz*; e per consequenza, dipendenti, e diuoti de' Portoghesi, a i quali il Rè di *Hormùz* ancora soggiaceua. Ma hora che la Fortuna hà girato, essi ancora voltandosi con lei, han cambiato bandiera. Il che, tuttauia, io non attribuisco a volubilità loro naturale; nè a poca fede, come fanno alcuni, scioccamente al mio parere: condannando per costumi cattiu di Popoli, quelle cose, che essi fanno per ragion di stato, e per mera necessitè, tal volta anche contro lor voglia. Ma, del tergiuersar di questi Arabi, e di altri Popoli di simil conditione, ne incolpo la necessitè, in che gli pone lo stato presente delle cose: perche, come deboli, e situati in mezo di due nimici potenti, per forza, ò han da cadere, ò han da seguitar sempre quel che vince. Il medesimo, han fatto di continuo i Giorgiani in Asia, in mezo de' Persiani e de' Turchi: il medesimo, i Curdi, pur frà Turchi,



chi, e frà Persiani: il medesimo, anche in Italia, fan bene spesso alcuni de' nostri: e così ogni altro Principe, ò Popolo, che in simile stato si ritroui. Ardirei, di più, di affermare, che non solo i Principi, & i Popoli, ma fin le priuate persone, quando mentono, ò mancano di fede, come pur troppo spesso auuiene; non è, perche si compiacciano della infedeltà, ò della bugia: che non ci è al Mondo huomo tanto barbaro, che la bruttezza di tai vitij non conosca, ò che di quella si diletta. E che sia vero, la sperienza ci manifesta, che ogni persona, quantunque molto infedele, e mendace, fugge nondimeno quanto può di esser conosciuta per tale, con horror della vergogna, che i vitij così fatti altrui apportano; e mostrandosi di condition tutta contraria, loda di continuo la verità, e la fedeltà, e nelle parole almeno le professa, confessandole per buone, e per degne di ogni stima. Ma, quei che mentono, & vfano atti di poca fede, lo fanno senza dubbio solo, perche imbracciati troppo nell'utile, che malamente antipongono all'honesto, ò per qualche necessità dello stato loro, ò per la conseruazione di se stessi, e delle loro cose, ò per qualche bene & interesse proprio, ò per fuggir qualche male, stimano, con giudicio poco retto, esser così necessario. Nè dobbiamo marauigliarci, se in questi vitij molti incorrono; poiche pochi si trouano in terra tanto buoni, che si contentino di esporri a danni, a patir male, più tosto che commettere alcun fallo; che è il vero paragone de gli huomini da bene. E se quel che hò detto, auuiene a tutte le hore frà le persone priuate, per interessi leggieri; che marauiglia sarà, che succeda anco ne' Popoli, e ne' Principi, per interessi pubblici e grauissimi, a i quali bene spesso, non che le humane leggi, ma voglia Dio, che le Diuine ancora, tal volta empia-mente non pospongano? Si che, quantunque gli Arabi di Dobà, & altri a loro vicini, seguendo il corso delle vittorie del Persiano, si mostrino hora suoi diuoti e dipendenti; non dubito punto, che ogni hora che apparirà in questo mare vn'armata potente de' Portoghesi, non sian per tornar di nuouo all'anrica fede: perche, ò che lor piacesse, ò  
che



che nò, per lo medesimo interesse del ben proprio, e per fuggire ogni male, che potesse loro auuenire, saran costretti a farlo. Vero è, che il vedere hora questi Arabi concorrere a furia verso la parte del Persiano; mi fa temere, che i Portoghesi sian deboli, & in poco buono stato: il che gli Arabi ben deuono sapere. Perche, se fosse altrimenti, non farebbon tanto facili a buttarfi dalla parte de' Persiani: il gouerno de' quali è duro; e non ostante la comunione della setta, che anche in qualche cosa han gli Arabi da' Persiani differente, da tutti questi popoli è abhorrito: al contrario della giustitia, e dolcezza de' Portoghesi Christiani, che era sommamente amata. E però con ragione i Persiani, con tutte queste apparenti dimostrazioni di affetto verso di loro che faceuano gli Arabi vicini, nel tempo che gl'Inglesi eran lontani, non deponcuano punto il timore, che era in loro di continuo, dell'armata Portoghese; e particolarmente del Capitan Maggior Ruy Freira de Andrada, da me più volte nominato; il quale, non sò, se fuggendo dalle naui degl'Inglesi, che ancor lo teneuano prigione, ò pur da loro a bella posta lasciato andare, si è ricourato finalmente a i suoi, e diceuano trouarsi in Mascàt. Ma, non sò come, gli Arabi di Dobà mi han fatto fare queste lunghe digressioni. Torniamo a noi.

XI

Parlai di nuouo a SeuendùK Sultàn, per conto della mia partenza: e gli dissi, che io mi era informato, che in Combrù non farebbon mancati vascelli, da portarmi in Arabia: ma che bisognaua, che egli mi fauorisse di comandarlo a i Marinari; perche, in questi tempi di guerra, senza l'ordine suo, non ardiuano essi di muouerfi. Il Sultàn, secondo'l solito, buon cortigiano, come fanno esser sempre quasi tutti i Persiani; con le ordinarie sue belle parole, rispose, che molto volentieri mi haurebbe auuiato. E chiamato Nacdi Beig, fratello di Allahuerdi Sultàn, e per suo proprio vfficio Soprastante del porto; il quale a SeuendùK Sultàn assisteua, in forma come di seruirlo: conforme all'vso di questi paesi, doue vn Nobile non si sdegna di seruire all'altro, mentre quello a cui si serue, ò per età, ò per di-



dignità di grado, possa hauer sopra quel che serue, maggioranza: comandogli, che del mio negotio, e d'inuiarmi quanto prima hauesse pensiero: soggiungendo, che, non con ogni mal vascelletto, ma che voleua che mi mandasse con qualche vascello buono, accioche la mia persona fosse più sicura, e meglio seruita. Con tutte queste cerimonie, al modo del fare io ben mi auuidi, che il Sultàn non haueua voglia di spedirmi così presto: ò che hauesse preso sopra di me, e sopra'l mio andare, qualche ombra, ò pur che volesse aspettare vn suo vascello, che haueua mandato in Arabia, e non era ancor tornato; co'l quale, godendo egli de' priuilegij che hà sempre chi comanda, con tutto'l ferramento de' passi; e le prohibitioni del commercio, esercitaua nondimeno a suo beneficio qualche traffico; mandandolo tuttauia a terre di Arabi amici a Persiani, e non mai altrove. E voleua per ventura, che io con quello andassi; ò per maggior mia sicurezza; ò per assicurarsi meglio, che io non andassi a terre di nimici loro; ò forse anche per pigliare egli da me il nolo, e con questo hauere occasione di far fare al suo vascello vn viaggio di più. Io di già, per tentar l'animo suo, e per renderlo più facile a darmi questa spedizione; vn giorno gli haueua mandato vn presente: non con mostra, che fosse a fine di negotio; ma come per termine di amicitia già contratta. Il Sultàn nondimeno, parendogli forse, che il presente fosse più che di galanterie, solite a darsi frà gli amici; ò per sua naturale integrità, ò perche in fatti i Ministri Persiani in questo tempo del Rè Abbàs, in cose tali, stanno molto in ceruello, massimamente quando si tratta con noi altri forestieri e Franchi; non lo volse in modo alcuno riceuere: e ringratiamene assai, si scusò del pigliarlo con molte belle parole. A Nacdi Beig ancora, feci offerir sotto mano vn poco di denari, se mi spediua presto: & esso accettò in secreto l'offerta; ma disse, che non voleua pigliar niente, infin che non mi hauesse fatto il seruiigio. Però, vn giorno che andai alla Fortezza a parlarne con Allahuerdi Sultàn: il quale, quando gli feci far l'ambasciata, a fine, come io credo, che io non vedessi la Fortez-



za dentro, vsci fuori della porta a riceuermi, nel solito poggiuolo: hauendogli io dato conto di quanto haueua negoziato circa il mio partire con SeuendùK Sultàn; da cui, per esser quegli stato vn poco indisposto, nè hauerlo io potuto per ciò alcuni giorni vedere, non haueua ancora hauuto alcuna resolutione; Allahuerdi Sultàn, alla buona, mi disse liberamente, ch'ei credeua, che SeuendùK Sultàn non mi haurebbe lasciato partire, prima della venuta delle nauì Inglesi; e che, se ben più volte haueua detto di voler mi auuiare, eran parole di complimento, da sperarne poco effetto. Io restai confermato di quel che già per prima mi era accorto: ma, trouandomi, non sò io stesso perche, con assai capriccio di questa mia presta partenza, per non abbandonare il negotio, pregai Allahuerdi Sultàn a farne vfficio con SeuendùK Sultàn: con mettergli in consideratione, che non solo haurebbono obligato me co' l'asciarmi andar via presto; ma che haurebbono anche fatto cosa profitteuole per loro. Perche, se la strada si cominciava ad aprire; sarebbon venuti de' Mercanti, e si sarebbe riauuiato il traffico, con molto vtile del porto: doue che, non dandosi passo, niuno mai si sarebbe arrischiato a venirui: ragioni, che Allahuerdi Sultàn ben mostraua di comprendere. Mi promise dunque di parlarne caldamente con l'altro Sultano; e nel fine, me ne diede vn poco di speranza: ma queste vltime sue parole ancora, per quel che vidi poi, furono pur cortigianesche, e più di complimento, che da vero.

## XII

Mentre io mi andaua aggirando in queste pratiche, il quarto di di Ottobre, nel porto di Combrù fu vn gran terremoto, che il giorno, quattro ò cinque volte, & altrettante la notte seguente, non già lungo, ma gagliardo, si fece sentire. Caderono molte case; di che non mi marauigliai, perche sono con mura deboli di terra. Cadde anco vna torre della Fortezza, che è pur fatta di fabrica poco forte. Tutte le genti esclamaуano, che ciò era castigo di Dio, per le ingiustitie e tirannie del gouerno: perche, dopo la presa, e rouina di Hormùz, queste pouere genti son tutte  
falli-



fallite; e da i Chizilbasci nondimeno vengon più che mai angariate. Nella isola di Hormùz ancora, dicono, che fu terremoto grande: ma a me parue strano di Combrù, per esser luogo situato in vna spiaggia bassa di mare, & in arena, che sotto terra non può hauer concauità: onde non sò, come il terremoto ci possa tanto: dicendo i paesani, che suol esserci, benche di rado; quasi ogni anno vna volta, e non più: ma che questo anno ci era stato sette ò otto volte; e questo che io vidi, tante volte in vn sol giorno; di che tutti si marauigliauano, e l'attribuiuano, come hò detto, ad ira di Dio.

La sera de' dodici di Ottobre, di notte, tardi, essendo io già colcato per dormire; sentij sonar certi campanelli, e genti per la strada, che andauano cantando. Leuatomì a veder quello che era, trouai essere vno stuolo d'Indiani Gentili, che andauano in quella guisa per la Terra sonando e cantando. Mi affilai lor dietro, per veder che cosa faceuano: e dopo hauer girato alquanto per le strade, entrarono tutti in vn luogo, che tengono qui per loro Tempio. Appresso a loro, entrai anch'io; e vidi, che stauano iui due de' loro Religiosi, di quei che chiamano Sami, assisi sopra strati in terra, al lor modo: intorno a i quali, tutto'l choro degli altri ancora si assise. E seguitando pur a sonare, & a cantare, vno di loro distribui frà tanto a tutti i circostanti certi granelli di Granato sgranati, e mescolati con pezzetti di Cotogni, mondati, e tagliati minuti quanto vn' vnghia, che teneua in vn piatto, ò scudella, non in molta quantità: tanto che a ciascuno daua solo due ò trè granelli di Granato, & altrettanti pezzetti di quei Cotogni. E dopo di hauerne dato a tutti gl' Indiani, che erano entrati nel Tempio; a me, & ad altri ancora, che per l'angustezza del luogo, non erauamo entrati dentro; e stauamo guardando di fuori; non nella strada, ma in vn cortiletto, che il Tempio hà innanzi; diedero pur de' medesimi Granati, e Cotogni. Fatta questa prima distributione, perche vicino a doue sedeuano quei due Sami, dentro al Tempio in terra, vi era seminato vn poco di orzo e di grano, poco

XIII

II *Persia Par. II.*

H h

in-



innanzi nato ; vn di loro tagliò di quella herba del grano e dell'orzo ; e nel medesimo modo a tutti i circostanti ne distribui ; dandone pochi fili per ciascuno , mentre pur il sonare e'l cantare duraua : & a gli atti mi parue , che essi pigliassero queste cose , come per diuotione , quasi in quella guisa , che facciamo noi , quando nelle nostre Chiese si distribuisce il pan benedetto . Domandai della cagione di queste cerimonie ad alcuni di loro , che parlauano bene in Persiano ; e mi dissero , che il giorno seguente era vn lor festa , ouero *Dauil* , ò *Dauil* , come essi dicono in lor lingua , per la quale , quei due lor Religiosi ( benchè ciò non sia loro di obbligo ; e lo faccia solo chi vuole ) haueuano digiunato noue giorni interi , senza mangiar nè bere , nè gustar cosa alcuna in quei noue giorni , nè di dì , nè di notte ; stando continuamente assisi in quel luogo , e non mouendosi mai , per non indur co'l moto il corpo a fame e sete , ò debolezza : E che quella herba , che distribuivano , era orzo e grano mescolato insieme , che da essi nel principio del digiuno era stato seminato in quel luogo di lor mano , & ogni giorno poi adacquato con certe cerimonie , & orationi al lor modo ; onde era nato , e cresciuto in quei pochi giorni a quell'altezza , che quando lo tagliarono , poteua esser lungo più di mezo palmo . E che quella sera , era il fine del digiuno : e che haurebbero cominciato a mangiare ; cioè , a gustare a poco a poco qualche cosa , riducendo lo stomaco pian piano al cibo consueto , senza che facesse lor male : onde per ciò faceuan quella festa . Strana cosa , mi parue , e certo quasi incredibile , che vn'huomo potesse viuer tanto , senza mangiare . In Persia , haueua veduto più volte diuersi Christiani ; particolarmente donne , e donzelle di poca età , che più degli altri lo fanno , per certe lor vane credenze , e certe fauole , che ne contano : nel digiuno di Iona Profeta , che i Siriani , secondo'l lor Calendario , celebrano ogni anno poco innanzi alla Quaresima ; non di obbligo tuttauia con tal rigore ; ma per costume riceuuto , e fra di loro familiare di esorbitante diuotione , star trè giorni , e due notti intere , senza gustar mai cosa alcuna .



Il che pur in Italia parerebbe marauiglioso; & io, in casa mia propria, l'hò veduto fare a più di vnà: e fin Mariuccia stessa, l'hà fatto due volte. La prima volta, in Isphahan, assai fanciulla, per far, come credo, la scimmia ad altre più grandi di lei, che lo faceuano: con poca discretione in vero delle donne grandi, che in quella età le permetteuano di farlo. Et vn'altra volta, in Lar, quando io era ammalato, forse per impetrarmi da Dio la salute, mentre staua io pur di maniera, che poco poteua impedirla, nè badare a ciò che ella si facesse. Sò ben, che in tale occasione, quando il digiuno finisce, si vñano grandissime diligenze, in far ripigliare a chi hà digiunato, il cibo a poco a poco, accioche l'auidità del troppo non facesse male: si vñano, in principio del cibo, viuande particolari; e per lo più, dopo di vn tantino di Acqua benedetta, con che si suol rompere la terza sera il digiuno, cose più tosto liquide, che altro, ma di sostanza e calde, come brodi di pollo ben fatti, minestrine, e simili: si hà cura, che si beua poco, ò niente: si gouerna in somma con esatta diligenza; & a Mariuccia, questo buon gouerno, amendue le volte non mancò; perche la prima volta, le assiste la Signora Maani in persona, che all'hora era viuua, con esquisitezza mirabile; e la seconda, il nostro vecchietto Mastro di casa Babà Melkì, la fece pur seruir puntualissimamente. Ma, come hò detto, il digiuno di Niniue de' Christiani Orientali, non è più che di trè giorni; e che questi Indiani ne digiunassero noue, mi parue vn gran che. Tuttauia, molti di loro l'affermarono di veduta; e non ci era occasione, perche douessero in ciò mentire: onde io, assuefatto già a vedere infinite altre cose strane, non l'hebbi per impossibile; ma, come cosa assai strana, la racconto: aggiungendo, che vn di quei due, che haueuan digiunato, io lo vidi leuar da sedere, caminar per lo Tempio, & vna volta, facendo oratione, inchinarsi fin in terra, a far la loro adoratione innanzi ad vn nicchio, fabricato in mezo del Tempio; dentro al quale, non vidi bene, che cosa vi fosse, perche era scuro, & io non entrai molto dentro. E benche ne' moti mostrasse il Sami vn po-



co di debolezza ; tuttauia poteua farli , e gli fece in effetto, da se solo, senza alcuno aiuto . Il giorno appresso poi , tornai da me al Tempio degl' Indiani , per parlare con alcun di loro . Non vi trouai niuno de i due , che haueuan digiunato : ma vi era solo vn' altro vecchio lor compagno ; co'l quale abboccandomi , mi disse , che essi eran di quei Sami , che professauan vita religiosa , ma differente da vn'altra specie più nota , perche forse è più numerosa , di certi altri Religiosi pur frà gl' Indiani Gentili , che chiamano *Gioghi*. Che i veri *Gioghi* , son quelli , che vanno quasi sempre nudi ; con vna sola pelle , ò di Pantera , ò di qualche altro bello animale , attrauerso , per coprirsi le vergogne: e senza dubbio sono i *Gimnosofisti* degli antichi . Ma che i Sami , per contrario , van vestiti ; e per lo più , quasi sempre di rosso . Che non pigliano moglie : che mangiano carne , fuor che di Vacca ; ma gli animali , di lor mano , non uccidono . In che , molti altri Indiani , massimamente in Cambaia , sono assai più rigorosi : poiche , non solo non uccidono , nè mangiano , i più stretti , cosa viuente ; ma alcuni arriuano a tanto , che nè pur herba , che rosleggi , ò in qualche modo mostri color di sangue , vogliono gustare . Di vn libro di certa dottrina de' *Gioghi* , che io gli domandai , perche lo tengo appresso di me , tradotto d' Indiano in Persiano , & è curioso assai ; non seppe darmi nuoua ; ò perche egli non fosse dotto ; ò perche forse non m' intendesse bene : che non sapeua egli molto la lingua Persiana ; e parlauamo insieme con aiuto d' interprete idiota : & era vn di quelli , che essi chiamano *Brahmani* , nome trà di loro , non di setta , ma di razza , frà gl' Indiani , la più nobile . La sera di notte , vidi pur molti Indiani andar sonando e cantando per la Terra ; e particolarmente nella piazza , innanzi alla casa di *Seuendük Sultàn* : doue , dopo di hauer sonato , e cantato in lor lingua molti versi ; che , benche io non gl' intendessi , conobbi nondimeno che eran versi , e non prosa : e dopo di hauer fatto fuochi di allegrezza , con raggi , e zaganelle ; e sparso acqua nanfa nel viso a i circostanti ; gridando ad alta voce , augurarono bene , in lingua Persiana , al Rè , & a suoi



suoi Ministri, pregando Dio, che Hormùz, in man loro, si rihabitasse, e ritornasse nel buono stato di prima. Effetti, senza dubbio, di adulatione, per loro interesse; più che di buona volontà, che verso il Persiano habbiano veramente di cuore.

A sedici di Ottobre, celebrarono i Mahomettani il lor Bairàm, ò festa del Curbàn, cioè del Sacrificio. In Combrù, come in luogo di poca consideratione, non Camela, ma solo vn Castrato uccisero, e distribuirono a chi ne volse, alla porta di Seuendük Sultàn, che qui, per così dire, è il Pretorio. Il giorno seguente, auenne vn caso curioso, che bisogna raccontarlo. Fù presa prigione vna donna vecchia Araba, chiamata Melük; accusata per Maliarda; e che hauesse affascinaro, ò come essi volgarmente dicono, mangiato il cuore ad vn giouane, natio di Hormùz, e già Christiano, ma poco prima fatto Mahomettano in Combrù: mossa da sdegno, perche questo giouane, che per innanzi haueua pratica con vna sua figliuola, non sò per qual cagione, dalla pratica di costei, si era poi allontanato. E'l giouane stesso, chiamato hora da i Mahomettani Muhammed, e che veramente si trouaua in malissimo stato di sanità in pericolo della vita, era vno degli accusatori. Questo mangiare il cuore alle genti, come dicono che fanno le Streghe, e che senza fallo è il nostro affascinare; mirando altrui con maligno sguardo, che gli nocchia, e che tal volta lo faccia morire; non è cosa nuoua, nè inaudita altroue. Poiche, anticamente ancora, e nell'Illirico, e frà i Triballi, si trouauano molti che lo faceuano, conforme si legge in Abrahamo Ortelio: il quale, come egli stesso afferma, lo caua da Plinio, che, per detto d'Isigono, e di questi, e di molti altri popoli, che tal sorte di maleficio haueuano in vso, fa mentione. Non è, nè meno, al dì di hoggi, cosa insolita quì; è sopra tutto frà gli Arabi, che habitano intorno a questo Seno Persico, nella sponda d'esso Occidentale, è arte molto familiare. Et è, che le Streghe, quando vogliono mangiare il cuore ad alcuno, lo guardano buona pezza fissamente, mormorando non sò che lor diaboliche,

*Persia Par. II.*

H h 3 pa.

XIV

Pannonia,  
& Illyric.  
Dacia, &  
Moesia.  
Lib. y c. 2.



VIX

parole: con che, per forza d'incanto, e per opera del Diauolo, fan sì, che quella persona, ancorche sana e gagliarda, cade in vn tratto in vna ignota & incurabil malattia, diuentando come tifica, che in breue si consuma, e muore. E tal volta fanno tanto presto questa operatione, che se hanno a quel tale mangiato, secondo vsano di dire, tutto il cuore (perche in questo ancora hanno arte, di mangiarlo, ò tutto, ò parte; cioè, di farlo consumare, ò affatto, ò in parte; ò presto, ò a poco a poco) fanno bene spesso morire vna persona in pochissimi giorni. Chiamano i paesani questa sorte di fattuechieria, Mangiare il cuore; perche si crede che il Diauolo faccia parere, e rappresentare inuisibilmente alla Strega, che quando ella proferisce quelle immonde sue note, in vigor dell'incanto, il cuore, e le interiora del patiente, escano fuor del corpo, e che ella le mangi. In che fare, affermano, che troui anche vn gusto grande; e tanto, che alle volte, senza occasione alcuna, d'inimicitia, fanno in questa guisa morir persone innocenti, e fin'a loro congiuntissime: come contauan della stessa Strega fatta prigione, di cui era fama, che ne' tempi addietro, hauesse nel medesimo modo fatto morire vna sua propria figliuola. E ciò, non per altro, se non perche dicono, che del cuor di quei tali viene loro voglia, come di cibo al lor palato gustosissimo: e che in somma non se ne possono contenere, e che bisogna, che lo facciano, senza hauere alcun riguardo ad amicitia, ò a parentela. A tali sceleraggini induce il Diauolo, per far loro commetter falli atroci, quelle persone, sopra delle quali, per gli peccati graui, in che son cadute, ha preso vna volta gran potere. E che sia vero, che il Diauolo, in simile atto, rappresenti a queste Streghe vn tal mangiamento; lo cauo da vna somigliante historia, che in Isphahàn mi fu contata vn giorno dal Padre Fra Sebastiano di Giesù, Agostiniano Portoghe- se, huomo di credito, e di molta virtù, da me lasciato Priore del lor Conuento in quella Città. Narraua dunque egli, che in vna delle Terre de' Portoghesi, in questi contorni dell'Arabia felice (non mi ricordo, se in Mascàt, ò in

Hor-



Hormùz) essendo vna volta preso, per simil delitto, vn' Arabo; & hauendo confessato il suo fallo; prima di farlo morire, il Capitano, ò Gouvernator Portoghese, che era in quel luogo, per chiarirsi della verità di sì fatte malie, che in quel paese si predicauan per certe; si fece condurre innanzi lo Stregone, e gli domandò, se, come mangiaua il cuore alle genti dentro al corpo, gli fosse così bastato l'animo di mangiar l'interiore di vn Cocomero, senza aprirlo, nè spezzarlo? Lo Stregone disse, che sì: onde, fatto portare vn Cocomero, alla presenza del Capitano, guardandolo egli buona pezza, e fisamente di lontano, e mormorando i suoi incantesimi, disse al fine di hauerlo mangiato tutto: & in effetto, aprendosi il Cocomero, si trouò dentro tutto voto. Il che, non è impossibile: perche il Diauolo, della opera di cui si seruono negl'incanti, come potente di natura, sopra le creature inferiori, permettendolo Dio, non hà dubbio, che possa operar questi, e maggiori effetti. E che gli operi similmente negli huomini, che sono animali ragioneuoli, e di natura tanto nobili; nè anco è marauiglia: poiche, se non l'anima, per la sua condition così sublime, la parte inferiore almeno del corpo, che è più ignobile, non è gran cosa, che al poter & alle operationi del Demonio tal volta soggiaccia: e non solo degl' Infedeli, che in vn certo modo son suoi; ma de' Christiani ancora, se viuono in peccato, onde il Diauolo possa pigliar sopra di loro autorità; ouero, quando anche sian giusti, se per qualche occulta cagione Dio glielo permette. Però a proposito de' Christiani, il medesimo Padre Fra Sebastiano mi contaua, che, essendosi domandato, non sò, se allo stesso Stregone, ò pur ad altro compreso in sì fatto delitto, se haurebbe potuto mangiare il cuore al Capitano Portoghese; rispose, nò: dicendo, che i Franchi (intendeua di tutti i Christiani Europei; che con tal nome, in Oriente, in confuso, ci chiamano) haueuano nel petto vna cosa, che a guisa di vn corsaletto forte gli ditendeua: e che era di tal durezza, che l'incanto loro non poteua penetrarla. Il che, senza dubbio, non poteua essere altro, che la virtù del bat-



Matth. 16.  
18.

tesimo, l'armatura della fede, e'l priuilegio di esser figliuoli della Chiesa, contro la quale, *Porta inferi non preualebunt.* I due casi, che di sopra hò narrati, benchè con gli occhi proprij io non gli habbia veduti; tuttauia, contra'l solito mio, che è di riferir solo cose di vista, per hauergli intesi da persona graue e degna di fede, venendomi in taglio, a proposito di quel che io vidi in Combrù, hò voluto raccontarli: nè credo, che sarà ingrata la digressione che vi hò fatto, ancorche vn poco lunga. Tornando hora al mio filo, dico, che la Strega, presa in Combrù, da principio non voleua confessare: ma poi, minacciandola di morte; e conducendola a questo effetto in vna piazza, doue io la vidi, insieme co'l giouane ammaliato; non confessò di hauer' essa fatto la fattura; ma disse, che se l'haueffero lasciata star sola con lui, commodamente, in casa sua, per ventura l'haurebbe sanato: con che pur, di essere Strega, veniuà a confessare. Si hà quì per cosa notoria, che possano risanargli; se però il male non è giunto all'estremo. E si dice, che vno de' modi di risanare (che in più maniere lo fanno) è, che la Strega vomita vn non sò che, cosa piccola, quanto vn granello di granato; e che quello sia il cuor mangiato del paziente. E che quando lo vomita, l'infermo subito, come cosa sua, e parte delle sue interiora, auidamente lo cerca, e pigliatolo, lo mangia: e quasi che tornandogli in tal guisa il cuor nel corpo, a poco a poco risana, e più non muore. Aggiungono ancora, che tal volta la stessa Strega non hà poter di risanare; per hauer consumato affatto il cuore (sarà forse la virtù vitale) ò mangiatolo cotto in guisa, che non possa più tornar sano. Però queste cose, come da me non vedute, non le affermo: e come fuori dell'ordine naturale, se pur sono, direi, che non realmente, ma solo in apparenza auuengano, per inganno del Diauolo, il che può essere: e che la verità sia, che il risanar di quei tali infermi succeda, perche il Diauolo cessa dalla operatione di affliggere e consumar quei corpi. Che che sia di ciò, hauendo la Strega dato speranza di risanare il giouane, i Ministri Mahomettani le promisero, che, se'l faceua, non le haurebbon



urebbon fatto male: e così gli lasciarono andare, amendue insieme, come ella voleua, alle lor case, che eran vicine; doue tuttauia alla Strega lasciarono vno sbirro in guardia, accioche non fuggisse.

Quel giorno stesso, che si fece la causa della Strega, Allahuerdi Sultàn, caduto per ventura in opinione, che io fossi molto volonterofo del partire; e pensato forse meglio, che per questa via si sarebbe potuto cauar qualche cosa da me; e che non sarebbe stato inconueniente, nè a loro di pericolo, perche in ogni modo io farei partito, nè ci sarebbe stato più chi di ciò hauesse parlato; d'accordo, come è verisimile, con l'altro Sultano, per vn'huomo suo mi mandò a dire, che haueua egli ottenuto la licenza del mio andare da SeuendùK Sultàn; il quale haueua rimesso a lui questo negotio; e che però era bene che ci abboccassimo. Io, di ciò, più curioso del douere, non tardai molto ad andarlo a trouare; con che per certo gli confermai souerchio la credenza, che egli haueua della mia gran voglia. Mi disse a bocca il medesimo, che mi haueua fatto sapere per ambasciata: & aggiunse, che per questa licenza del passaggio, in tempi tanto turbulenti, che i camini eran serrati, e cose simili, con fare il negotio graue affai, haurebbe bisognato, che io dessi qualche cosa; senza specificar, se per lui stesso; ò per chi: domandando in fine, che haurei dato? Io mi misi vn poco a ridere; e con vn'atto, più tosto di disprezzo che altro, risposi, che già che si trattaua di farne mercato, alle mani, si facesse il prezzo. Entrò di mezo, come sensale, vn'indiano, che era presente; il quale, in effetto, era negotiator di traffichi, per Allahuerdi Sultàn. Domandai io a costui, in lingua Portoghese, ch'ei parlaua bene, e'l Sultàn non intendeua, quanto era quel che pretendevano? & egli mi disse, che due mila Lari, che vagliano intorno a quattrocento Piaftre di Reali di Spagna. Il Lari, è vna moneta, che io farò vedere in Italia, capricciosissima di forma; perche non è altro, che vna verghetta di argento, di peso determinato, addoppiata inegualmente, e nella piegatura doue si addoppia, segnata sopra con vn tantino

XV



tantino d'impronta. Si chiama Larì, perche era moneta,  
 propria de' Principi di Lar, da loro inuentata, quando eran  
 separati dal Regno della Persia. Ma, per la sua bontà, e per  
 la difficoltà del falsificarsi; consistendo il suo valore sola-  
 mente nel peso, e nella purità incorrotta dell'argento; è  
 riuscita moneta, in tutto l'Oriente, tanto accetta, che non  
 solo i Chani di Lar, che ne furono gli autori, ma l'han bat-  
 tuta poi, e la batton continuamente, tutti i Principi dell'A-  
 sia, e Turchi, e Persiani, e Mogholi, & altri, con ritenere  
 sempre, in ogni luogo, il suo vero e primiero nome; nè vi  
 è moneta, in somma, in tutte queste parti, che corra più  
 di questa; valendo a punto, ogni cinque Larì, vna Piastra,  
 ò Patacca di Reali di Spagna, ò Pezza da otto, che voglia-  
 mo dire. Due mila dunque de' sopradetti Larì, diceua l'In-  
 diano, che pretendeua per lo mio passaggio. Io, sogghi-  
 gnai, ma vn poco amaramente; e mostrando di beffarmi  
 della domanda, risposi per ischerzo, che tutto quel che io  
 haueua appresso di me, non valeua tanto: e che se haueffi  
 voluto far questa spesa, haurei potuto con essa andar per  
 terra da Combrù fin'in Aleppo; doue farei stato più vicino  
 al mio paese, che in India: onde, che non occorreua trat-  
 tarne. E perche, due ò tre giornidopo, seppi che si staua,  
 dalla parte del Sultano, nel medesimo proposito; per non  
 mettere il negotio in riputatione, con mostrar troppo di  
 hauerne voglia, non volsi, che se ne parlasse più. Ma poco  
 andò, che Allahuerdì Sultàn fu chiamato dal Chan in Sei-  
 ràz, per mezzo di Isauli, mandati espressamente a questo  
 effetto. I Isauli, sono huomini di Corte, destinati a somi-  
 glianti vfficij; de' quali, io sò, di hauer parlato in altre mie  
 Lettere. Ci fu opinione, che questo chiamamento fosse,  
 per priuare Allahuerdì Sultàn del gouerno di Combrù.  
 Onde io, non solo con voglia, al solito, di partire; ma ri-  
 dotto quasi in impatienza dello star più qui: perche mi tro-  
 uaua senza compagnia, e senz'alcuno amico buono; nè ci  
 haueua altra conuersatione, che d'infedeli, horamai venu-  
 timi in fastidio: pensai che fosse bene di andare alla Fortez-  
 za, sotto pretesto di visitare Allahuerdì Sultàn per questa  
 sua



sua partenza : & in tal congiuntura , in che alle volte , quando altri parte da i gouerni , molti negotij. in quello vltimo , soglion facilitarfi ; veder , se ne haueffi potuto cauar qualche resolutione di mio gusto , già che diceua esser rimesso a lui. E tanto più volsi andarui , quanto che intesi , che vi era anche Seuendük Sultàn ; co'l quale pur , all'istesso fine , io haueua caro di abboccarmi , senza mostrar di andarlo a posta , con affettatione , cercando . Andai dunque , e vegli trouai amendue . Dopo le prime parole di complimento , Seuendük Sultàn , ò fosse per burlarmi al modo de' Cortigiani ; ò che credesse , che io con Allahuerdi Sultàn fossi accordato , ò mi douessi accordare ; mi domandò , quando io partiua ? Io risposi , che ciò era in man loro : ma gli pregai , che se a forte non poteuano essi darmi questo passaggio , me lo diceffero liberamente : perche , in tal caso , io non voleua perder più tempo in Combrù ; e farei ritornato indietro , verso Sciraz . Tutti all'hora esclamarono , che nò : e che voleuano auuiarmi in ogni modo ; non solo i due Sultani , ma anche Nacdì Beig , che era pur iui presente : soggiungendo questi , che se ben partiuaue essi due , restaua vn'altro lor fratello , con pensiero del mare , e delle loro cose ; e che esso , e Seuendük Sultàn mi haurebbero inuiato co'l lor vascello , che a punto era tornato di Arabia , e presto doueua colà ritornare . Passandosi poi in altri ragionamenti , perche Allahuerdi Sultàn cercaua Caualli per lo suo viaggio , mi domandò , se io gli haueffi venduto il mio ? Quando io sentij questo , considerai subito frà me stesso , presto presto , due cose . Vna , che il mio Cauallo , io non poteua in modo alcuno imbarcarlo , nè condurlo con me per mare ; e che , douendolo necessariamente lasciare in Combrù , per l'amor che io gli portaua , mi sarebbe stato caro di lasciarlo a persona , che lo douesse stimare , e trattar bene . L'altra , che per tutto quello che haueffe potuto succedere , non era se non bene , che io mi obligassi questi Sultani in qualche modo ; e tanto più , se io poteua farlo con cosa , che in ogni modo , per altro , era forza , che io lasciassi . Si che , formati in vn tratto dentro alla mia mente questi



queſti due concetti, alla domanda della vendita del Cauallo, riſpoſi ſubito, ſenza indugio, che io non era Mercante; nè teneua Caualli per vendere; ma che, ſe il mio Cauallo, per alcun di loro, foſſe ſtato a propoſito; per termine di cortefia, volentieri gliene haurei fatto ſeruigio. Seuendük Sultàn non laſciò cader, come ſi dice, la parola in terra; ma ſubito inſilzatala, e fattosi mezano, diſſe ad Allahuerdì Sultàn, Horsù: Facciamo così. Il Beigzadè (coſì mi han chiamato ſempre in Perſia; e vuol dire, il Nobile, il Cauallero, al modo noſtro; propriamente, il Nato di Signore) faccia vn preſente a voi del ſuo Cauallo; e voi date a lui il paſſaggio, e mandatelo co'l voſtro vaſcello in Arabia. Allahuerdì Sultàn, facendo del moſteſto, come che il partito foſſe vantaggioſo per lui, diſſe, che forſe io non mi farei contentato: & io all'incontro, per far, ſecondo il ſolito mio, del cortefe, e del liberale, nè voler che altri in ciò mi vinceſſe, conſermai di eſſerne contentiſſimo: onde, in queſto appuntamento ſi reſtò. E tornato che io fui a caſa, in adempimento, dal mio canto, e della promeſſa, e di ogni compita dimoſtratione di generoſo coſtume; fatto pulir ben bene il Cauallo, & inſellatolo, con tutti gli ſtouiigli del ſuo ſeruigio, lo mandai a donare ad Allahuerdì Sultàn. Confeſſo, che me ne priuai con qualche ſentimento: perche io amaua quel Cauallo aſſai; non men, che per la ſua bontà e bellezza, per la grandiffima piaceuolezza ancora, di che era dotato, congiunta con altrettanto ſpirito, e virtùacità, doue era biſogno; che pareua a punto vn Cauallo, fatto a poſta per Dame. Onde, non ſolo la Signora Maani, mentre viſſe, ſe ne ſeruì di continuo, gli haueua affetto, l'accarezzaua, gli daua tal volta da mangiar di ſua mano delle galanterie, oltra la biada, e la paglia; & eſſo la conoſceua, le andaua dietro, anche ſciolto, per le campagne, e ſi laſciaua maneggiar con ogni manſuetudine; ma, dopo che ella mancò, fin Mariuccia, coſì fanciulla come è, vi ſaliua ſù ſpeſſo; e guidandolo, e gouernandolo a ſua voglia, ſe ne ſeruìua con grandiffimo guſto: maſſimamente per viaggio, quando alle volte, con occaſione di paſſare il  
ſuo



suo Camelo in qualche strettezza sotto sassi, ò alberi, che impedissero il camino, si rompeuano i cerchi, che sosteneuan la copertura della sua bara; bisognando a lei caualcare, infin che si accomodassero: e chi sà, che più volere, per voglia di andare a cauallo, non facesse andare a posta il Camelo in quei luoghi, accioche i cerchi si spezzassero? Hor, in fine, il mio buon Cauallo Deruisc, in tal modo, se ne andò; e nel mandarlo via, Mariuccia & io lo bacciammo con tenerezza, e non senza qualche lagrimetta, che a forza ci scappò, per la memoria di quella, che ne gli anni addietro, tanto tempo, e con tanto gusto di lei medesima, e nostro, se ne era seruita.

A ventiquattro di Ottobre, arriuò quà in Combrù il Signor Giorgio Strachano, amico mio di molto tempo in Persia: e venne, come vno di loro, a preparar casa e luogo per gl'Inglese, co i quali egli viue; e per la condotta delle loro sete, che veniuu appresso; vna parte della quale non poteua tardare a giungere. Di questo Gentilhuomo, io hò fatto mentione più volte in diuerse mie lettere: ma perche l'hò nominato tal'hora in Turchia, rappresentandolo nel Deserto frà gli Arabi; e tal'hora in Persia, nella Città di Sphahàn, e forse altroue, & hora qui, con gl'Inglese; per non generar confusione, co'l non saper si bene il modo del trouarsi la sua persona in varij luoghi, voglio, hor che mi viene in proposito, raccontar breuemente tutta la historia di lui, che per esser di vn'huomo assai meriteuole, non farà nè anche ingrato il scriverla. Il Signor Giorgio Strachano adunque, è natio di Scotia, e Merniese di patria: nato Gentilhuomo, di famiglia nobile; ma cadetto nella sua casa, e per consequenza, con poco da viuere nel suo paese. Da piccolo, per ciò, fu alleuato in Francia, doue studiò in Parigi molto bene: & essendo dotato di acutissimo ingegno, fece profitto grande, non solo nelle lettere Latine, Greche, & Ebraiche; ma nelle scienze ancora, possedendo fondatamente la Filosofia, la Teologia, le Leggi, le Mathematiche, & ogni sorte di curiosa eruditione. Fatto huomo, hebbe gusto di veder Mondo; e di sapere, a questo fi-

XVI

ne,



ne, varie lingue. Praticò Italia, e Roma; e forse altre parti di Christianità. Passato poi in Leuante, dimorò qualche tempo in Costantinopoli; doue, dal mio Signor di Sanfy, Ambasciador, che iui era all'hora, di Francia, poco prima di me, fu accolto, & accarezzato, con la solita sua gran cortesia, più mesi. Da Costantinopoli, andò in Soria: vide il Monte Libano: e capitato in Aleppo, per desiderio d'imparar bene la lingua Araba, hauendo saputo, che l'Emir Feiàd, Principe del Deserto iui vicino, cercaua vn Medico; benché non hauesse egli mai studiato in Medicina, si finse di esser tale; e proueduto di alcuni libri a questo effetto, andò per Medico a seruirlo. Stette da due anni con l'Emir nel Deserto: nel qual tempo, e la lingua Araba apprese ottimamente, e di tutte le cose più astruse de' Mahomettani, acquistò pienissima notitia. L'Emir, l'amaua assai; hauendo hauuto fortuna di guarirlo, fin dal principio, di certe sue poche indisposizioni. L'amò non meno la moglie principale dell'Emir; perche, con pretesto di custodirgli la sanità, come Medico, incaricaua sempre all'Emir di non praticar con altre donne. Desiderarono di hauerlo appresso per sempre: & a questo fine, procurauan di legarlo frà di loro, con moglie assai qualificata, e con robba. Lo persuadeuano anche di continuo a farsi Mahomettano; & esso, più tosto tergiversaua con indugi, che ricusasse mai con ferma negatiua. Il che, dice egli, che faceua, non tanto per non disgustar quei Principi, quanto per mostrar di non credere a caso quel che credeua; e che il mutar fede, non si doueua far per fini humani; ma solo, come haurebbe fatto egli, se l'hauessero conuinto, che la legge loro fosse stata migliore della sua. Con questo suo modo di procedere, daua ogni dì occasione ad infinite dispute, che in vero, frà quei Mahomettani, per la parte sua, si poteua dir, che fosser prediche: e così a continui discorsi de' più letterati huomini, che fossero trà gli Arabi, i quali, l'Emir gli metteua a tutte le hore attorno, accioche il persuadessero: oltre della lettione, che gli si concedeuà, e procuraua, di tutti i libri, che voleua. Nelle quali cose tuttauia,

mo-



mostrando egli sempre di non restar sodisfatto; menaua con ciò il negotio in lungo, e s'impossessaua ogni di più con fondamento de' più intimi particolari del Mahomettesimo; a fine di poterfene poi vn dì seruire a beneficio della nostra Fede, con habilità di poter rifiutar sodamente ogni errore di quella falsa setta. In tal guisa, e con queste arti, fece vita quei due anni nel Deserto, sotto tende, insieme con gli Arabi erranti; e lo trouò, per quanto narra, vn viuer gustosissimo: non men per lo diletto del continuo andar vagando, ma con moro lento, che non affatica; e per lo nobil trattenimento di diuerse cacciagioni, in che i migliori passano il tempo; per la generosa maniera di viuer liberi, che colà si vfa, senza vederfi rinchiusi dentro a mura di Città, nè soggetti a gouerno di chi che sia, fuor che del Principe, oue è al presente. All'vltimo, vedendosi stringer troppo dall'Emir, nel particolare di hauersia circoncedere; non volse più indugiare, a ritirarsene. Onde vna volta, che gli venne in acconcio, trouandosi il Campo dell'Emir in certe parti vicine di là intorno; egli destramente partendo, con non poco trauaglio e martello di colei, che si credeua esser sua moglie, si ricourò nella Città di Bagdad; doue anche si trattenne alcuni mesi, senza che gli Arabi perdessero affatto la speranza che douesse da loro ritornare. Ma esso, gli deluse al fine; e venne in Persia, in Isphahàn, al tempo mio, e quando già gl'Inglesi vi haueuano casa. Conosciutolo adunque gl'Inglesi per Gentiluomo della loro natione, e di così degni talenti; ancorche egli professasse publicamente di esser Cattolico, & essi all'incontro per lo più, non fossero tali; lo volsero in ogni modo in casa loro, e lo tennero, e trattarono di continuo, honoratissimamente: & egli sempre appresso degl'Inglesi dimorò; fuor che vna volta, per non molto tempo, vn poco innanzi alla mia partenza da Sphahàn, che, non sò perche, habitò alcuni mesi nel Conuento de' nostri Padri Carmelitani Scalzi; i quali, in quella occasione dell'hauerlo a canto, ne cauaron, e per la lingua Araba, e per altre cose, che a loro faceuan di mestiere, molto profitto. Tornò poi,  
per



per quanto intendo , con gl'Ingleſi , e nè meno ne ſò la cagione ; e con loro , e per loro , venne i giorni addietro in Combrù , doue , con grande e reciproco guſto , ci ſiamo riueduti . Poiche , dal primo giorno che ci conoſcemmo , trouando ciaſcun di noi , nell'altro , conformità di genio , e compiacenza di coſtume ; oltre il pari diletto degli ſtudij , e'l zelo e l'affetto della comune Religione , che in queſto parti più di ogni altra coſa , ci hà legati ſtrettamente inſieme ; è paſſata per ciò , frà di noi , continuamente , grandiffima amicitia . Mi diede molte nuoue di Sphahàn : e diſſe , che haueua anco lettere de' Padri Scalzi , e due libri da darmi ; ma che erano nelle ſue caſſe addietro con la caſila , di che io grandemente mi rallegrai ; ſperando ancora , che la ſua venuta , non poteſſe ſe non giouare al mio paſſaggio . Due giorni dopo del ſuo arriuo , andando egli a parlare a Se-uendùK Sultàn , io volſi andar con lui ; accioche il Sultàn ſi chiariffe , come io era amico degl'Ingleſi , e non a loro ſoſpetto : onde , per conſeguenza , nè meno ad eſſo doueua dare ombra in modo , che mi haueſſe a ſturbare il partir preſto , conforme era il mio deſiderio . Il Signore Strachano , per fauorirmi maggiormente , gli parlò di me con grandiffima caldezza ; dicendo , che non ſolo io era amico loro , ma che era perſona , di cui , tutta la lor natione doueua ha-uer penſiero , e protection particolariffima . Il Sultàn , parlando co'l Signore Strachano più liberamente , che con me non haueua fatto per prima , ſi laſciò intendere , che della mia venuta , haueua dato conto al Chan in Sciràz ; domandandogli , che haueua da far di me , in queſti tempi ſoſpetti ? ſe doueua darmi ſtrada ; ò pur trattenermi ? e che aſpettaua queſta riſpoſta , e conforme a quella haurebbe fatto . E perche lo Strachano iſtaua pur per farmi ſpedire ; diſſe al fine , che ſe io voleua andare , già che eſſi mi appro-uauano per loro amico , mi haurebbe inuiato in Arabia co'l primo vaſcello , che foſſe partito a quella volta : il che non poteua eſſer più preſto , che trà venti giorni a venire ; nel qual tempo anche , facilmente , farebbe arriuata la riſpoſta di Sciràz . Ma , dopo di eſſere io partito di là , laſciandoui a  
bella



bella posta lo Strachano solo, accioche in mia assenza spiasse meglio l'intentione del Sultano; disse il Sultàn a lui, che, se io era amico loro, non mi mandassero in Arabia; perche colà haurei hauuto fastidij, e non passo facile, come io pensaua. La ragione era, che, se a gli Arabi io haueffi detto di esser degl'Inglesi; hauendogli essi in odio, per molti guadagni che han lor tolto in queste guerre di Hormùz, e per alcuni di loro che han presi & ammazzati; facilmente mi haurebbon fatto dispiacere, e fin priuato me, e le mie genti, e della vita, e della libertà. Se haueffi dato a creder di esser Portoghese, era pur facil cosa, che, per mostrar gli Arabi di far seruigio a' Paesani; già che essi, in queste turbulenze, mangiauau, come si suol dire, a due mascelle; mi haueffin preso, come tale, e condotto prigione, pur in Combrù, al Seid Muhammed Arabo, Capitan dell'armata maritima, dicendo di hauer preso vna spia. E, se mi fossi spacciato per Franco di altre nationi; con quella opinione che hanno i barbari, che i Franchi passaggieri sian tutti oro, ò mi haurebbon rubato, e sualigiato; ò almeno non mi haurebber dato passo per altroue, se non con pigliar da me assai. Onde il Sultano era di parere, che per maggior mia sicurezza e maggior bene, io non andassi altrimenti in Arabia in questi tempi; ma aspettassi le naui Inglesi: con le quali, benchè alquanto più tardi, sarei nondimeno andato in India molto più facilmente, e più sicuro. Di essersi scritto di me in Sciraz; già il Signore Strachano ne haueua hauuto nuoua per la strada, dal medesimo Corriero, che portaua la lettera; il quale anche, al solito della Fama, che sempre suole accrescere ogni cosa, gli haueua rappresentato il caso, per me, assai più pericoloso, che non era; e già lo Strachano mi haueua il tutto conferito. Si che, per leuare affatto a' Persiani ogni sospetto di me; e per seguire i buoni consigli, che il Sultano prudentemente ci daua; conferite le cose insieme, risoluemmo, che io non trattassi più di andare in Arabia: tanto più, che in Mascàt, doue era necessario a far capo, per hauer passaggio per India, non haurei forse trouato commodità d'imbarcare; perche po-



chi vascelli si farebbono arrischiati a partir di là, mentre l'armata Inglese di corto si aspettaua: onde io, andandoui, farei per ventura restato assediato in quello angolo di Terra, senza poter fare il mio viaggio. Ma, già che haueua indugiato tanto, che aspettassi vn poco più, fin'alla venuta delle naui Inglese; e passar poi con quelle, senza alcuno impedimento. E frà tanto, venisse qualsiuoglia ordine da Sciraz; ò hauesse il Sultano di me qualsiuoglia ombra; il Signore Strachano mi assicurò, che la sua nazione, & egli stesso, che in questa congiuntura tutti gl'interessi della sua nazione maneggiava, haurebbe portato le mie cose in maniera, & hauuto di me tal cura, che, col braccio grande, che hanno hora gl'Inglese in Persia, del Rè, nè il Sultano, nè il Chan medesimo, ancorche hauessero voluto, harebbon potuto dar mi vn minimo disgusto. Di tutto ciò, era io ben certo; e per la buona corrispondenza hauuta sempre con gl'Inglese, e sopra tutto per la bonrà del Signore Strachano mio sì grande amico, ben poteua assicurarmi: dato dunque bando ad ogni altro pensiero, a questa resolutione mi appigliai. E maggiormente ancora, perchè con la venuta del Signore Strachano, e degli altri Inglese che d'ora in hora si aspettauano, non mancandomi buona conuersatione, e compagnia di mio gusto; non mi era più tedioso lo star qui, benche douesse andare quanto si voglia in lungo. Arriuaano frà tanto in Combrù, di giorno in giorno, soldati in gran numero; e frà quelli, molti bombardieri, mandati fin da Sphahàn, e da altre parti lontane. In Combrù poi, si ristaurauano a furia, e si metteuano in ordine tutti i vascelli, e Galeotte tolte a'Portoghesi. Cose, che veniuano a confermare, quel che il Chan stesso haueua detto in Sciraz allo Strachano, che questo anno i Persiani hauessero voglia di tentar l'impresa di Mascàt: per lo che, tanto meno a me conueniua di andar là. Il giorno de' ventotto di Ottobre, arriuò quà la prima cafila della seta degl'Inglese, guidata dal Capitan Giouan Benthall, il quale io, l'istesso giorno, visitai. Si conduceua la lor festa in due partite: vna, ne era restata indietro a Lar: questa  
altra,



altra, che fu la prima a giungere, trà feta, e Ronàs, che è vn legno da tingere, portò dugento trè fardi, ò grossi inuogli, ciascuno de' quali è meza soma di Camelo. Hauet uano Comandamento scritto del Chan di Sciràz, per metter tutta la robba nella Fortezza, accioche stesse più sicura: ma perche il Castello era poco capace; & essi voleuano alloggiare, doue la robba si metteua; nè i Persiani, al creder mio, haueuan gusto di metter gli huomini Inglesi ancora dentro alla Fortezza; restarono per ciò d'accordo, che si mettesse la robba in vn Caruanferai, doue essi ancora alloggiavano. Ma Seuendük Sultàn volse di ciò scrittura, con dichiarazione, come essi si eran contentati di tener la robba fuor del Castello: sì per sua scusa co'l Chan, di non hauer' eseguito l'ordine del Comandamento, sì anco per non essere obligato a qualsiuoglia danno, che quelle merci, fuor del Castello, hauessero potuto patire. Vennero dunque a pigliar questa scrittura il Seid Muhammed Capitan Generale del mare, il Cadhì, ò Giudice di Combrù, & vn'altro huomo del Sultàn; i quali, da principio, fecero mostra di venire a visitar gl'Inglesi. Si fece poi la scrittura, per man del Cadhì; con la sottoscrizione, e co'l sigillo, non solo del Capitan Benthall, ma anco di tutti gli assistenti. Vi scrissero fin' il mio nome, essendomi io colà trouato in quell'atto presente: ma io non volsi scriuerlo di mia mano, nè metterui il mio sigillo, scusandomi, che appresso di me non l'haueua.

Alloggiate in questo modo le some degl'Inglesi, hebbe il Signore Strachano commodità di sciogliere, e di aprir le sue casse: e così, mi diede la lettera, che mi haueua portata, del Padre Priore de' Carmelitani Scalzi di Sphahan; & insieme con quella, mi diede anche, mandatomi dall'istesso Padre, vn libro Persiano, in forma di Vocabolario: nel quale, yn' Autor moderno, che hoggi viue in Isphahà, & è dottissimo della lingua, hà raccolto tutte le voci Persiane antiche, e non più vfate al presente, che, dopo l'incurfione de' Saraceni nella Persia, essendosi la lingua imba-



stardita con la mescolanza di molte parole Arabe, si sono affatto dismesse, & in maniera scordate, che hora per intendersi da gli stessi Persiani, vi è bisogno d'interprete. Questo libro, è vtilissimo per la lingua; massimamente per intender bene i Poeti, e gli Autori antichi più celebri: & hauendone io hauuto notitia poco prima della mia partenza da Sphahàn, procurai di hauerne vn'esemplare dall'Autore medesimo; il quale, dal suo cognome, che è *Sururì*, l'hà intitolato *Furs Sururì*, quasi che voglia dire, Le Proprietà Persiane del Sururì. E perche sapeua, che il mio esemplare, io doueua portarlo in Italia; e che la sua Opera sarebbe stata veduta in parti lontane; e forse, fatta famosa ne' paesi nostri, vn dì potrebbe esser perpetuata con la stampa; hebbe premura grande, che io ne hauessi copia buona (già che i libri qui son tutti manuscritti) e volse che si scriuesse, per me, in casa sua propria, di mano di vn suo nipote, scrittor diligente, assistendoui egli stesso, e riuedendola di continuo, per la correzione; onde io tanto più la stimo. Ma perche, quando io partij da Sphahàn, non era ancor finita di scriuere; lasciai per ciò cura, e denari a questo effetto, al Padre Priore degli Scalzi, accioche subito che fosse scritta, la recuperasse, e me la mandasse appresso. L'hebbi dunque qui in Combrù, con molto mio gusto; e trà gli altri miei libri, porterò questo ancora in Italia, a beneficio del publico. Mi diede in oltre il Signore Strachano (& egli stesso me ne fece dono) vn'altro libro Persiano, che pur mi fu carissimo; per essere a me proprio, direttamente, appartenente. Il quale, secondo egli mi riferì, di ordine de' Satrapi della Setta, era uscito fuori pochi mesi innanzi in Sphahàn, in risposta a quella Epistola mia, che vn pezzo fa, diedi conto a V. S., di hauer'io scritta, e publicata contro i Mahomettani, sopra certe controuersie di fede. Mi piacque ancora in estremo d'intendere, che la mia Epistola haueua fatto nella Corte gran romore; e che dopo esser veduta, & esaminata da i loro Dottori, per consiglio di



di tutti, si era risoluto, che le si rispondesse in buona forma. Chiamano i Persiani *Mustehèd*, il lor Capo supremo della Setta, nelle cose spirituali: & al presente ha questo Vfficio il Mir Muhammed Baqir, non sò se Zio, ò per altra via, parente stretto del Rè: huomo vecchio, da me conosciuto in Isphahàn: che, affettando di mostrare, anche nell'habito, vna gran purità di mente, che a quel suo grado, stima egli conuenirsi; vò per ciò vestito, tutto da capo a piedi, sempre di bianco. Con l'autorità dunque, e con l'approuatione di costui, fu diputato a scriuer contro l'Epistola mia vn Dottore, che ha nome, *Ahmèd Ben Zeinel abedìn, el aleu*, cioè Ahmèd, figliuolo di Zeinelabedin, l'Aleuita; siasi questa vltima parola, ò cognome della sua stirpe, ò pur nome della sua patria, come egli vuole. Questi, si fa Autor della Risposta; la quale, con due versetti che fan rima, intitola, *Elluàmea errebbàni, Fi red scebeh el Nafràni*, che vuol dire, I Raggi, ò gli Splendori Dominicali, In rendi similitudine, ò In rimanda similitudine (quasi dica In riuerberò, cioè, In risposta, In ribattimento) del Nazareno; che appresso di loro è tanto, quanto a dire del Christiano, vñdo bene spesso così di chiamarci. Fin dall'anno passato, quando io staua in Minà, riceuei vna lettera de' Padri Agostiniani di Sphahàn, nella quale mi auuísarono, che il Mir Muhammed Abd'el Vehabi, a cui io quella mia Epistola haueua indirizzata, e nel lor Conuento a punto presentata di mia mano; poco dopo la mia partenza da Sphahàn, era venuto vn giorno da loro & haueua portato l'istesso libretto della Epistola che io gli diedi, con alcune note in margine, non sò, se da lui medesimo, ò da altri, fatteui in diuersi luoghi, per risposta; e che domandaua di me, con desiderio di mostrarmele: il che non potè fare, perche io era già partito. Io, fin d'all' hora, riscrissi a i Padri, che mi facessero gratia di procurare in ogni modo di hauer dal Mir Muhammed vna copia di quelle note marginali, e che me la mandassero: che era necessario di vederle; e che a quelle ancora si farebbe replicato. Et hauendo io più volte, in diuersè altre mie lettere, pregato i



Padri di questo fauore ; & essi ancora , per ventura , fatto-  
ne co'l Mir istanza in Isphahàn ; non è dunque marauiglia ,  
se , arriuato il negotio al Muslèhèd , e fattosene per ciò tan-  
to più caso , non solo si fece risponder con' decreto de' Su-  
periori , in diligenza , e'l più presto che fu possibile ; ma di  
più , conforme raccontò il Signore Strachano , haueuano  
sparsi in Isphahàn questa Risposta per tutte le botteghe in  
gran copia , accioche si vendesse . e quando vedeuan passar  
qualche Franco , i Librai subito gli offeriuan questo libro  
da comperare ; mostrandosi grandissima ansietà , che si pu-  
blicasse , massimamente frà di noi Christiani . Io hò hauu-  
to gusto grande , che il mio Libretto habbia fatto più effet-  
to di quel che haurei sperato ; e che sia riuscita la cosa con-  
forme al mio intento , che era , d'introdur co'i Mahomet-  
tani costume , di scriuerci contra gli vni a gli altri , nelle  
materie della fede ; e di cauar da loro , per questa via degli  
scritti , ogni secrete veleno che habbiano nella mente , a fi-  
ne di poterui applicar conueniente rimedio : il che , alle  
piaghe aperte , è facile ; ma alle occulte , è difficilissimo . Et  
infìn' hora , in tanti anni , che questa lor maledetra setta è  
in piedi , non è stato ancor fatto : perche , ò niuno , ò po-  
chissimi ( e quelli , nè anche in lingua , che i Mahomettani  
intendano ) hanno scritto contra di loro : e pur sappiamo ,  
che tutte le sette false , non con altro , che con buoni libri ,  
sono state al Mondo in ogni tempo confutate , e messe a ter-  
ra . Sì che , desiderando io di aprir la porta a questa buona  
vsanza ; già che Dio mi haueua concesso di saper qualche  
poco della lor lingua ; per non abusare il talento prestato-  
mi , composi e publicai quella breue Epistola , con occasio-  
ne di vna disputa , che facemmo vn giorno in casa di quel-  
l'huomo nobile , a chi l'indirizzai ; prouocando in essa i  
Mahomettani a scriuere , e quasi disfidandogli . Però hora ,  
che Dio gratia son venuti in campo , buttando fuori quanto  
contro di noi teneuano in seno ; e che alla mia Epistoletta ,  
che non occupò più di due ò tre fogli di carta , han risposto  
con vn Libro formato , che si stende in venticinque fogli  
simili ; vsando stile scholastico , pieno di termini Filosofici ,  
c Teo-



e Teologici, e non semplice Epistolare, come fu quello della mia scrittura; potremo con più ardore seguir la contesa, già che, la Dio mercè, non habbiamo ragion di temere. E benchè io sia poco atto a negotio sì graue; tuttavia, chiamandomi a ciò Dio, co'l suo fauore, non fuggirò dall'arringo: anzi stò già in proponimento di replicare alla sopradetta Risposta; come io sia in luogo, doue habbia, non solo de'miei viaggi vn poco di quiete, ma e libri, e quanto bisogna, per vn tale studio. Non mancando frà tanto di prepararmiui con tutti quei mezi, che mi paion conuenienti; concepura anche ferma speranza, che co'l tempo, non habbia da mancarmi, in sì lodeuol confitto, nè aiuto, nè seguito: e che molti altri ancora, inuitati dal suono di vna tal tromba, che in Oriente già risuona; debban correr volonterosi ad armarsi, e venire alla medesima battaglia: e meglio assai di me, come più idonei, e di ogni necessario arnese a sufficienza più istruiti; siano vn giorno per rintuzzare efficacemente la superbia de'nimici. Io, ancora, non hò hauuto tempo di veder bene questa Risposta: ma, trascorsala vn tantino alto alto, truouo, che a certi particolari, ne quali io gli stringeua forte, non rispondono più che tanto: in altri, si diffondono assai; ma saltando, come si suol dir, di palo in frasca. Per esempio, dissi io loro frà le altre cose, che il nostro Signor Giesù Christo, che fu vero legislatore, mandato da Dio nel Mondo a questo effetto, era stato predetto innanzi, e promesso più volte nel Testamento vecchio, per bocca di molti Profeti. Al contrario, di Mahometto, e della sua peruersa legge, niun Profeta giamai, nè Santo, hauena parlato, che douesse venire; nè che gli si douesse prestar fede. Ma ben'in generale ci auuertiu il Signor nostro nel Vangelo, che ci guardassimo da molti falsi Profeti, che dopo lui si farebbon suscitati nel Mondo, per ingannarci; vn de' quali, senza dubbio, era Mahometto, a tutti i segni. Contro questo pazientemente rispondono, che Mahometto ancora fu profetizzato innanzi; e che era il Paraceto, promesso nell'istesso Vangelo; sforzandosi di prouarlo a lungo, con più diffuse,



Ioan. 14. 26

Ioan. 16. 12

&amp; 13.

che sode dicerie . Questo a punto è vn di quei veleni più intimi , che habbiamo lor fatto vomitar fuori : essendo cosa , non molto ancor trita , a chi de' lor dogmi non hà gran pratica ; ma pur necessaria di saperfi , da chiunque voglia bene impugnarli , che i Mahomettani habbiano simil preensione , di essere stato Mahometto il Paracleto . Stiracchiando adunque in tal proposito , a lor prò , alcuni detti della Sacra Scrittura , e del Vangelo in particolare , quei due passi di San Giouanni , doue del Paracleto si ragiona ; inculcano , che , per conseguenza , doueuano i Christiani in Mahometto credere , hauendolo comandato Giesù Christo proprio : anzi hauendo detto , che il Paracleto insegnerebbe loro chiaramente molte cose , che egli non esplicaua a pieno , e lasciaua ancora alquanto oscure . Con la solita perfidia poi ne inferiscono , che vn de' nostri maggiori errori sia , il non credere a Mahometto quel che egli di Giesù Christo iniquamente hà dichiarato : cioè , che fosse gran Profeta sì , ma puro huomo ; e non Dio , come stoltamente presumono , che noi a capriccio l'habbiamo fatto , e'l predichiamo , fuor di quello , che il medesimo Christo , di se , ci disse , e c'insegnò . Sciocchezze , e falsità , che co'l Vangelo stesso molto ben si conuincono . Hor basta , con molto mio contento , io hò hauuto il libro , prima di uscir della Persia ; mediante la diligenza del mio Signore Strachano : il quale , hauendolo veduto in Isphahàn , e sapendo quanto mi toccaua , con occasione della sua venuta quà giù , lo prese subito , e volse in ogni modo portarmelo , accioche quantoprima , mi capitasse alle mani . Non sò per qual cagione , nel libro , non mi hanno punto nominato ; ancorche io , nella mia Epistola , non solo mettesi chiaramente il mio nome nel titolo ; ma mi sottoscriuessi anche di man propria , co'l mio nome e cognome , e la segnassi ancora co'l mio solito sigillo . Essi , nella Risposta , taciuto affatto il mio nome , mostrano solo di parlar contro vna scrittura de' Religiosi Franchi , venuta loro alle mani , in certo tempo , poco innanzi : ma tuttauia , è senza dubbio la Epistola mia ; come ben si conosce , e dalla materia di che si tratta , e dagli squarci a lun-



lungo, che in diuersi luoghi ne citano, parola per parola. Forse il mio nome, nella lor lingua, sarà riuscito di suono troppo strano; e però nel lor Libro non l'han posto: ò pur, male informati delle cose nostre, per hauer'io parlato loro di cose di Religione, hauranno stimato me ancora Religioso; ancorche mi vedessero vestito da secolare, e sapessero molto bene, che io haueua moglie: ouero, parendo lor poco, per ventura, di hauerla con me solo, e con vn semplice laico; taciuto il mio nome, e supposto in quella vece quel de' Religiosi Franchi in generale, han voluto, da braui, pigliarla con tutti, e professar di combatter contro tutto il Christianesimo. Sia come si voglia, spero, che non ne anderanno a lungo altieri; e che con vn poco di tempo, questa lor Risposta, e da me, e da altri migliori di me, sarà in guisa ribattuta, che se Dio concederà loro vn poco di lume d'intelletto, ne resteranno facilmente confusi, e si accorgeranno quanto poco peschino a fondo. Ma, è tempo horamai di passare ad altre cose: e se in questa vltima del Libro sono stato a caso troppo lungo, V.S. scusi in me l'affetto delle cose proprie, che mi hà trasportato alquanto, come ingenuamente confesso.

Entrato vn Martedì questo Mese che corre di Nouembre XVIII, la sera di notte, gl'Indiani Gentili, che habitano in Combrù, e son per lo più Mercanti Baniani, fecero luminarie, e giuochi nella piazza, innanzi alla casa del Sultàn. Domandando io ad alcuni di loro la cagione; mi dissero, che il giorno seguente haueuano *Dauli*, o Festa: e che l'altra passata, già da me descritta di sopra, era stata la Festa piccola; ma che questa era la grande: e che la celebrauano in memoria del giorno (che quello a punto veniuano ad esser nel loro anno) quando Ramo, vno de' maggiori loro Idoli, recuperata la moglie, che gli era stata tolta, la condusse a casa sua. E che la Festa passata, ò il piccolo *Dauli*, era il giorno, nel quale l'istesso Ramo hebbe notizia, doue, la moglie rubatagli, era stata condotta. Di questo Ramo, chi fosse; e della sua moglie, che chiamano *Sità*; e come gli fosse tolta, e poi con molte difficoltà la ricu-  
pe-



perasse, con l'aiuto delle Scimmie; hanno lunghe e sciocche fauole, che essi credono per historie verissime & io mi ricordo di hauerne fatto mentione in altre mie Lettere: onde qui, sì per questo, sì anco perche non le sò ancora bene con fondamento, nè per lettura de' lor libri, nè per relatione di huomini fra di loro dotti, ma solo di persone volgari; le quali tuttaua, in cose che a loro son di fede, non credo che possano molto errare; ne fo per hora passaggio; riserbandomi a pigliarne in India, se piacerà a Dio, che io vi arriui, migliore, e più esatta informatione. La sera che seguì, pur di notte, hauendo io veduto gl'Indiani far nella piazza i soliti fuochi, & allegrezze, per la Festa; me ne andai a quel lor Tempio, doue fui già l'altra volta; imaginandomi di trouarui, e di vederui, qualche cosa curiosa de' loro costumi. Vi trouai solo vno di quei due Sami, che più addietro raccontai di hauer digiunato i noue giorni interi: il quale seppi, che per nome proprio si chiama *Damodèl Sami*; e staua assiso per fianco all'entrar di quel nicchio in mezzo del Tempio, doue l'altra volta, per esserui molta gente, io non entrai, nè vidi, che cosa vi fosse. Ma in quel punto, non vi essendo niuno, volsi penetrar nel più riposto; e come hò detto, trouai quiui assiso *Damodèl Sami*, in atto, per così dir, di contemplare, o di orare, mormorando pian piano qualche parola, a mente, senza leggere, che doueua esser delle sue vane preghiere. Io, salutatolo, mi assisi a canto a lui, per parlargli, e per veder bene quanto vi era. Il picciolo nicchio, era tutto pieno di vasetti, dentro ai quali stauan pezzi di Granato, tagliati; pezzetti di Dattili, tagliati pur in parti minute; & altre cose tali da mangiare, e forse anche da bere, in certi scudellini; e così alcune conchiglie marine, o vi seruisser di ornamento, o pur per altro; e non sò quanti lumi accesi: e stauano queste cose, nel piano del nicchio, rileuato alquanto da terra, disposte in modo, come di vna preparata mensa, benchè senza touaglia. Nel più interiore del nicchio, in mezzo, vn poco alto, vi era vn'Idoletto, di grandezza di vn palmo in circa. Di che materia fosse, non sò: ma era in figura di huomo



huomo vestito all'Indiana, bene ornato; con vn portamento di testa alto, quasi a guisa di vn cimiero di elmo, che da gl' Indiani tuttauia hoggi non si vfa. Per ventura sarebbe qualche insegna propria degl'Idoli, a mostrarli differenti da gli altri huomini ordinarij. Può essere ancora, che quella cosa alta, non fosse ornamento; ma la propria testa dell'Idolo; e testa di animale; conforme intesi meglio dall'istesso Sami, vn'altro giorno, che pur'andai a parlargli: ma nella figura dell'Idoletto io non lo poteua ben discernere, per esser coperto alquanto, per maggior veneratione, con vn taffetà, che pendendo dalle due bande, gli faceua, di quà e di là, ombracolo, e quasi padiglione. Volsi sapere il nome dell'Idolo; e mi disse il Sami, che si chiamaua *Sri Narfinha*: e che la parola *Sri*, è titolo di dignità, che a i loro Idoli soglion dare; e *Narfinha* è il nome proprio: la qual voce, significa Huomo-Leone; perche in lingua loro, *Nara*, è Huomo; e *Sinha*, Leone: e che chiamauano quello Idolo così, perche a punto era composto di ambedue quelle forme; hauendo hauuto tutto il corpo, dal collo in giù, di Huomo; e da quello in sù, la sola testa di Leone. Di questo, io non mi marauigliai; ricordandomi dell'Anubi di Egitto, con testa di Cane: di Gioe Ammone, co'l capo di Ariete; e di simili altre strauaganze degli antichi, nelle parti nostre ancora, inuentate scioccamente, e con troppa rozzezza attribuite alle immagini della Diuinità, per simbolo di certi lor significati, che non sapeuan meglio esprimere. Mi disse in oltre, che *Narfinha* era diuerso da *Ramo*, e più antico assai di *Ramo*; e che visse in India nelle parti di Multàn; e fu gran personaggio, di gran valore; e quasi più di *Ramo*, me lo lodò. Vero è, che poi soggiungeua, che *Narfinha* e *Ramo*, eran tutto vno; perche Dio, e la virtù Diuina, che stolamente sognano essere stata in loro, è vna sola: e che solamente diuersi erano stati, in varij tempi, & in luoghi differenti, i suppositi, o le forme, come egli diceua; cioè i corpi, che la Diuinità haueua informati, o le persone che haueua assunte, e nelle quali nel Mondo haueua viuuto. Error comune, al mio parere, di tutti gl'Ido-



Idolatri, che anche ne' paesi nostri, a tempi antichi, almeno i più dotti, così par che l'intendessero. E questi tali, tenuti malamente dagl' Indiani per huomini Diuini, erano stati tutti personaggi insigni, ò per armi, ò per imperio, ò per virtù; nella guisa a punto, che furono stimati Gionì, i Saturni, i Mercurij, e tanti altri, e da' Greci, e da' nostri Latini. Alla destra dell'Idoletto di Narsinha, staua, pur con lumi innanzi, vn'altro Idolo, non di figura humana, ma fatto di vna semplice pietra bianca rotonda, in forma di Cilindro; da piedi tuttaua vn poco più larga che in cima, e che nel più alto pur' in rotondo finisce; quasi a guisa di quelle colonnelle, che in Roma vsiamo di piantar di quà e di là dalle porte de' Palazzi, a fine di legarui, e di sostenere le catene, quando vi si tirano. Domandai al Sami, che cosa era quella pietra: mi rispose, che era *Sri Mahadeù*, Idolo, frà gl' Indiani, famosissimo; dal quale, quel Tempio di Combrù, che a lui era dedicato, prendea il nome: aggiungendo, per accommodarsi, come io credo, & alle cose nostre, & anche a quelle de' Mahomettani, che pur dicono, in questo, come noi; che Mahadeù era il medesimo, con quel che noi diciamo il Padre Adamo: al quale gl' Indiani hanno gran diuotione, e credono esser viuuto nella Isola di Seilan; e ne' lor libri ne hanno molte fauole; discordi tuttaua da noi, nel tempo in che fu, e negli altri particolari: onde si vede chiaramente, che son cose diuersissime; e che il far Mahadeù tutto vno con Adamo, è vn volerli conformare con quel che senton dire a noi; ò pur vna ignoranza, in loro, delle cose nostre, come veramente sono. Ricercai, perche scolpiuano Mahadeù di quella maniera, così informe. Non seppe dirmi altro, se non che frà di loro sempre si era usato di farlo in quella guisa. Mi souuenero gli Obelischì dell'Egitto, fatti per significare il Sole, ò i suoi raggi; di forma quadrata, lunga assai; da piedi, vn poco più larghi che in cima, e che finiscono in aguzzo: a i quali senza dubbio, questi Cilindri, ò Colonnelle, degl' Indiani, ancorche rotondi, e poco alti, che pur da piedi sono vn tantino più larghi, e sminuiscono al fine in cima



cinta rotonda, in qualche modo si affomigliano: chi sà, che essi ancora non vogliano intendere il medesimo? Benchè, di essersi rappresentati anticamente, appresso diuersi popoli, con pietre di simil figura, si legga, non solo del Sole in Herodiano; e di Apolline, e di Bacco, in Suida; ma anco di Venere in Cornelio Tacito, & in Massimo Tirio. Questi, sono stati i primi Idoli, venerati publicamente con indebito culto di latria, che io hò veduto in mia vita; compatendo infinitamente la cecità di quelle misere genti, che gli adorano. Nel volermi partire, licentiandomi da lui, mi diede il Sami alcuni di quei pezzetti di Dattili e di Granati, che stauano ne' vasetti innanzi a gl'Idoli: io gli presi, per non abusar la cortesia, senza fare atto alcuno di riuerenza, e senza gustare: ma perche sospettai, che potessero esser cose, in qualche modo superstiziosamente a gl'Idoli offerte; uscito che fui di là, le gittai via. Quando poi vi tornai vn'altro giorno poco dopo, lo pregai, che mi scrivesse di sua mano, in vna carta, che serbo appresso di me, il nome suo, e degl'Idoli, nella sua propria lingua; per hauergli in quella guisa più corretti. Egli lo fece, con vna sorte di carattere, che mi disse chiamarsi *Nagher*, stimato da loro, come sacro; e comune frà i letterati, per tutta l'India; molto diuerso da quel de' Baniani, Mercanti del Guzarat, del quale io hò l'Alfabeto. Diceua anche, e sò che è vero che, l'India è vn paese vastissimo; compresiui massimamente, non solo l'India propriamente detta, che è tutto quello che stà in mezo trà'l fiume Indo e'l Gange; ma quello ancora di là dal Gange, che impropriamente da noi pur India si dice, perche non ne sappiamo i suoi veri nomi: e'l suo paese a punto, contaua, esser lontanissimo, intorno a due mesi di camino di là dal Gange. In oltre, che quasi tutte le Prouincie dell'India han lingua, e carattere, particolare: e benchè nella lingua appresso a poco alcuni s'intendano; ne' caratteri nondimeno, son quasi tutti diuersissimi. Però, che frà tutti loro, ci è vn linguaggio letterale, e questo carattere *Nagher*, noto a i dotti; nel quale tutti conuengono, e s'intendono; come giusto auuiene frà di noi

Lib. 5.

A cum.

T. A. 704

Hist. lib. 2.

Diff. 37.



noi in Europa, doue tante, e sì diuerse nationi, tutte c'intendiamo insieme, nella lingua, e nel carattere Latino. Di questo carattere Naghèr, che è bello, e chiaro assai, benchè sia grande, & occupi gran luogo, io ne hò veduto scritti più libri; e ne hò presi anche due libretti, quantunque io non gli sappia leggere, che con me gli porterò. Hebbi gusto grande, a vedere scriuere il Sami; e mi fece marauigliare: perche, scriuendo, non teneua la penna con la punta delle due, o tre prime dita, come noi facciamo: ma, tenendo il pugno quasi chiuso, sporgeua in fuori, & alta sopra le dita, frà'l pollice e l'indice, la coda della penna, cioè la parte donde non si scriue; e la punta della penna che scriue, la teneua indietro bassa sotto al pollice, verso il confin della mano co'l braccio, e così scriueua: nel qual modo scriuono, secondo egli riferì, tutte le genti del suo paese. Asseriua di più, di hauer cento e sette anni di età; benchè nella barba, non hauesse ancora peli bianchi; e mostrasse in tutta la persona robustezza, fuor che ne' denti, de' quali haueua non sò quanti caduti. E la lunghezza della vita, con la sanità, l'attribuiscono, oltre dell'aria buona de' loro paesi, al viuer celibe, senza moglie, & all'uso moderato de' cibi semplicissimi, e forse ad altre lor superstizioni. Disse, che eran trenta anni, che viueua in Combrù; con tutto che ancora molto poco, e quasi niente sapeffe, & intendesse, della lingua Persiana. Nel particolar tuttaua degli anni della sua età, io non son facile a credere; perche sò, che è costume frà di loro, di gloriarsi, chi può farlo, di vecchiezza grande: non ostante che io habbia sentito raccontar di molti, che in India han viuuto età marauigliose al nostro secolo; e l'habbia anche letto, in vn libro, che io hò, delle dottrine de' Gioghi: doue, trà le altre cose strane, che per lo più consistono in superstiziose loro cerimonie; e certe marauiglie, a forza di contemplatione, che a detto loro ne seguono, io le hò per illusioni diaboliche, più tosto che per effetti reali; si tratta anche del modo da prolungarsi molto la vita, quei di loro, che arriuanno a certe lor perfettioni; e fin di farsi huomini Spirituali.

e di-



e diuèntare in tal guisa immortali, e non morir più, per quanto suona la lettera: benchè questo vltimo, da vn'huomo dotto mi fosse interpretato, douersi intender con senso mistico, non compreso da ogni vno; cioè, che l'huomo Spirituale è veramente immortale, perche non fa conto di altra vita, che della vita dell'anima, la quale è immortale: e facendo poco caso della morte del mortal corpo, co'l viuer dell'anima, che solo suo viuer stima, immortale diuiene. Veda V. S. di gratia, a che arriua la filosofia di costoro. Ma, lasciamoli hormai, per quando, in India, le lor cose molto meglio saperò.

Secondo l'Efemeridi Persiane, che io hò appresso di me, a trè di questo mese di Nouembre, doueua esser' Eclisse del Sole: ma, hauendolo io osseruato con diligenza, circa quella hora a punto, che l'Efemeridi accennauano; con riguardo della differenza che può essere, tra'l Meridiano di Combrù, doue io mi trouo, e quello di Sciràz e di Lar, a i quali le mie due Efemeridi son calculate; niuna, ò molto poca oscuration del suo lume potei comprendere: onde, credo, che se pur fu Eclisse, fosse con adombramento di minor parte del Sole di quel che l'Efemeridi diceuano. Il Sabato poi, a cinque pur di questo mese, fu a' Mahomettani il primo giorno, e del mese Arabico Muharrèm, e del loro anno Lunare, che contano millesimo e trentesimo secondo della Hegira. La mattina seguente, giunse in Combrù Imameculi Beig, Capitan Generale del Chan di Sciràz, con molta gente; da quale tuttauia, a poco a poco, alla stila, veniua ogni hora arriuando. Con Imameculi Beig, venne anche Sciahculi Beig; ma pur a lui, come l'anno passato, subordinato. Nel suo arriuo, la Fortezza, ò Castello di Combrù, che con nome particolare chiamano Abbas, sparò non sò quanti pezzi di artiglieria: e gl'Inglesi, che si trouauano qui, andarono subito a visitarlo. Il Lunedì, a quattordici, hebbero i Mahomettani la lor festa del *Cash*, ò della Vccisione di Hussein: la quale, come anche innanzi tutti i dieci giorni dell'Asciùr, che la piangono, fu celebrata in Combrù, rispetto al luogo che è, con assai solennità.

La



La Domenica appresso, che erano i venti, caualcando io a spasso con gl'Inglefi, andai con loro circa vna lega lontano da Combrù, lungo il mare, per la riuiera di Leuante, a vedere vn grandissimo e bellissimo albero di Lul, che stà colà in vna deserta campagna, non molto discosto dalla spiaggia. E sotto ad esso (che certo è di straordinaria ampiezza; con luoghi spatiosi, da poterui stare all'ombra, da più bande, centinaia di persone) habitano alcuni Sami Indiani, che lo tengono in veneratione, come cosa a loro pazzamente sacra. Et in vn piccolo stanziolino, fabricato a canto al tronco maestro dell'albero, custodiscono con decoro vn loro Idoletto; del quale, i Sami che ne hanno cura, come huomini che san poco, ancorche parlassero bene in Persiano, non mi seppero dire altro, se non che era Donna, chiamata da loro *Bibi Nur*. La parola *Bibi*, è titolo di honoranza, che corrisponde quasi al nostro Signora; e si dà, tanto dagl'Indiani, de' quali è proprio, quanto da' Persiani, che essi ancora tal volta l'viano, non solo alle Diue del Cielo, ma alle Donne ancora del Mondo, mentre sian persone di riguardeuol qualità. La parola *Nur*, che in Arabo significa Luce, ma in Indiano non sò che cosa sia, deuè esser il nome proprio di quell'Idolo; dal quale, quel luogo, sin dagli stessi Persiani, vien detto volgarmente *Nuri daghest*, cioè La Nur tralciosa, d'che stà nell'albero de'tralci. Questa Bibi Nur, mi disse il Sami, che era stata molto antica; prima di Mahadeu, e di altri loro Idoli famosi; ma fattagli io mention di Ramo, mostrò di farne più conto; dicendo, co i soliti loro empj vaneggiamenti, che Ramo era Dio; sopra di che mi recitò vna mano di versi, che questo inferuano. Bibi Nur, daua segno di tenerla in manco grado: e può esser che frà di loro sia, come appresso, de' nostri antichi già gl'Indigeti, ouero i Dei minori: cose, delle quali in India, per mezzo di huomini più dotti, mi chiarirò meglio. In questa uscita, caminando in tal guisa per la riuiera del mare, offeruai, che la spiaggia di Combrù, massimamente fuor dell'habitato, doue non pratica molta gente, si vede, a certe hore, tutta sparfa di alcu-

ne



ne cose bianche, e rotonde, che, quantunque siano maggiori di grandezza, a vederle nondimeno da lontano, paiono giusto tante Patacche, ò Piastre di argento, seminate raramente sù per la terra. Da diuersi paesani, & anco da alcuni degl'Inglese, pratici in questi mari, a i quali domandai, che cosa erano, mi fu detto, essere vn'escremento del mare, molto frequente in tutti i liti di quà intorno: onde serue di contrasegno, per riconoscer da lungi questi paesi. O' per dir meglio, che sono vna spetie di Pesci, che hanno pur qualche sorte di vita, ma senza forma di animale, e senza moto: non essendo altro, che vn tenerume viscoso, vn poco raggrinzato, che co'l chiaro e con lo seuro di quelle sue grinzette, discosto alquanto, fa quasi parer l'impronta delle Patacche: e senza muouerfi di luogo, stà sempre in quella maniera aggrappato alla terra. E quando il mare, alle sue hore, cala; per esser qui la spiaggia molto bassa, e'l flusso e riflusso di notabile altezza; rispetto all'esser questi escrementi, ò Pesci, priui di moto, almen da luogo a luogo; non potendo insieme con le acque ritirarsi, restano per ciò, doue a punto si trouano, sù l'arena scoperta, infin che il mare, di nuouo ricrescendo, gli ricuopra. Mi dissero in oltre, che la materia loro è di mala qualità; e che non solo non suon buoni da mangiare; ma che farebbono male alle mani di chiunque gli toccasse: in che mi par, che in qualche cosa si assomigliano a quella, che da i Latini è detta *Torpedo*. Si può considerare in ciò, quanti siano gli scherzi della Natura: e con che bell'ordine ella proceda soauemente da vn termine all'altro, per mezo di cose, trà di loro, poco differenti. Framezzando, verbi gratia, trà i corpi insensibili di varie sorti, e le innumerabili schiere degli animali, di forma, e d'istinto sì diuerse, non solo infinita moltitudine di piante, che han vita senza senso; ma più di vn viuente ancora, di pochissimo senso, e quasi di niun moto; come questi, de' quali io parlaua, e le Spugne, e forse altri, tanto in mare, quanto in terra. Indi, mille fogge d'insetti: infin che a poco a poco arriua a gli animali perfetti; e prima muti, come i Pesci; poi con voce, come i

*Persia Par. II.*

K k

terre-



terrestri, e gli aerei: frà i quali non mancan di quelli, che, ò con la voce, quali son le Cutte e' Pappagalli; ò con qualche sorte di conoscimento, a guisa de' Cani, de' Caualli, e degli Eletanti; ò con la stessa figura, come le Scimmie, e' Babbuini; par che in certo modo si accostino all'esser dell'huomo ragioneuole. Il quale poi, per via della parte superiore dell'anima, lega con le Sostanze incorporee, e più sublimi; e quelle al fine con Dio stesso, che è il solo principio, e fonte di tutte le cose. La sera, essendo già notte scura, mentre ce ne tornauamo a casa per la strada della marina, trouammo fuor di Combrù, sù'l lito, molti soldati, che i Persiani tengono iui la notte a far la guardia, per tema di qualche improvviso assalto dell'armata Portoghese. Il seguente giorno, Seuendük Sultàn, in adempimento delle promesse che mi haueua già fatte, mi mandò a dire, che, se io voleua passare in Arabia, all'hora era tempo; e che era in ordine vascello a proposito per condurmiui. Era già tornata al Sultàn, come io sapeua, la risposta del Chan, a cui egli del mio passaggio haueua scritto; e doueua esser venuta, che mi lasciasse andare. Ma io, conforme haueua appuntato co'l Signore Strachano, non mi curando più di far quel camino, ringratiato il Sultàn della cortesia, gli risposi, che già che haueua aspettato tanto, e l'arriuo delle nauì Inglesi era vicino, voleua aspettar quel poco più, e fare il viaggio con loro: poiche in ogni modo, andando hora in Arabia, poco haurei auanzato, e forse anco, per mancamento di passaggio, haurei colà tardato più, e con meno comodità, farei andato a rischio di hauer mille altri intoppi. Si hebbero in questo replicati auuisi, portati in diuersi giorni da due barche di Arabia, che si cominciavano a vedere in mare vascelli dell'armata Portoghese, verso Sohàr, e quelle altre marine poco lontane da Mascàt. I Ministri Persiani, benche credessero, che questi romori fossero sparsi da gli Arabi a bella posta, per distor loro dal pensiero, che mostrauano di hauere, di passar con esercito in Arabia; tuttauia non mancarono di prepararsi, e di stare all'erta, seruendosi delle nuoue diuulgate a lor beneficio.

Trà



Trà le altre diligenze che fecero, Imamculi Beig procurò di cattuiarsi gl'Ingleſi con carezze grandi. Vna ſera, gli tenne a conuito ſeco, fin quaſi a meza notte. Vn'altro giorno, andò a viſitargli in caſa, e fece loro molte offerte di ſeruirgli, & altri tali complimenti; dicendo, di hauere ordine eſpreſſo dal Chan di Sciràz, di coſì fare. Ma con tutto ciò, gl'Ingleſi queſto anno, non ſò quel che ſian per fare, in materia di accordarſi co' Perſiani a proſeguir la guerra: perche, in ſecreto, ſtanno molto riſentiti, di eſſere ſtati burlati malamente l'anno addietro. Come credo di hauere accennato altre volte, quando eſſi fecero i capitoli co'l Chan, richieſero ſempre, che vi foſſe patto, che tutto quel che ſi pigliaua a' Portogheſi, e fin le Fortezze, foſſe la metà degli vni, e la metà degli altri. Ma, che la ſola Fortezza di Hormùz, foſſe tutta degl'Ingleſi; & i Perſiani, ſe voleuano, fabricaſſero per loro vn'altra Fortezza in Hormuz, con che pur l'iſola farebbe ſtata a mezo di amendue le nationi. Il Chan, moſtrando di eſſer contento di quanto gl'Ingleſi domandauano, ſottoſcriſſe i capitoli, che furono ſcritti in Perſiano: e gl'Ingleſi, conſidati in quelli, con credenza, che foſſero ſcritti, come eſſi haueuano ordinato, fecero la guerra. Quando fu preſa la Fortezza di Keſem, che non era di grande importanza; i Perſiani, che aspirauano all'altra imprefa maggiore di Hormùz, offeruarono in quello la promeſſa; contentandoſi, che nella Fortezza di Keſem, gl'Ingleſi ancora metteſſero vn Capitano a lor nome, con certi pochi ſoldati, che non furon più di ſei; ò ſette in tutto; non hauendo gl'Ingleſi gente d'auanzo, da poteruene metter più. Et i Perſiani reſtauan ficuri, che per la poca quantità di quelli, meſcolati con groſſo numero di ſoldati loro, che pur vi furon poſti, non poteuano eſſere atti a dar loro ſaſtidio: e che quando haueſſero voluto, ò per forza, ò con dar loro vn poco di denari, come ſò, che in qualche tempo trattarono, haurebbon ſempre potuto cacciarneli, aſſai facilmente. Ma quando poi fu preſo Hormùz, che importaua; i Perſiani non vollero altrimenti dare, nè tutta, nè la metà di quella Fortezza a gl'Ingleſi; di-



cendo, che essi non haueuan capitolato di quella maniera: & in effetto, quando gl'Inglefi, dopo la guerra, tornarono in Isphahàn, e fecero leggere, & interpretar le capitulationi, trouarono, che in quelle era scritto, come i Persiani diceuano: cioè, che della Fortezza di Hormùz, non si obligauano a darne, nè pur la metà, non che tutta: ma si bene a dar la metà della Città di fuori; e che la Fortezza fosse tutta del Rè di Persia. E questo auuenne, perche il Chan di Sciràz, che con gl'Inglefi capitolò, per fare il fatto suo, mostrò in parole di contentarsi di ciò che gl'Inglefi voleuano; ma nella scrittura, che era in Persiano, e ben sapeua, che niuno degl'Inglefi la intendeua, fece scriuere a suo modo: e dando buona mancia all'Interprete degl'Inglefi, il quale anche non sapeua nè leggere, nè scriuere; fece sì, che quando i capitoli in presenza degl'Inglefi, e del loro Interprete si lessero, non riferì quegli a loro come giusto erano scritti: e gl'Inglefi ingannati, credendo che fossero come essi voleuano, sottoscrissero la scrittura, come il Chan l'haueua fatta fare. Può seruir questo fatto di esempio a tutti i Christiani, per conoscer la falsità, nel trattar con noi, degl'infedeli; certificandosi, come in effetto dice il nostro Poeta,

Taff. Gier.  
Libat. Can.  
4.

*Che non è fede in huom, ch'a Dio la neghi.*

E così anche del poco credito, che può hauerfi a gl'Interpreti; massimamente se son vassalli degl'infedeli, come era quello degl'Inglefi, ancorche fosse Christiano. E finalmente, di quanto mal si trattino i negotij da persone, che non intendon la lingua di coloro, con chi hanno da fare. Stanno di più gl'Inglefi disgustati, che delle artiglierie che furon prese, e che oltra quelle delle mura della Fortezza, che non si rimossero, di altre trouate, parte ne' vascelli, e parte in terra fuor della Fortezza, erano stati ottanta, e forse più pezzi; a gl'Inglefi nondimeno non ne diedero più che dieci. Delle paghe poi delle Naui, conforme all'accordo, non se ne era riscosso nè anche la metà; & in quella, i Persiani



fiani haueuan messo a conto molte centinaia di capi di animali, & altre vittuaglie, valutando la robba al doppio di quel che valeua. Nel particolare ancora delle mercantie, erano stati mal trattati: perche vietarono a tutti, di poter vender robbe a gl'Inglesi: volendo il Sultàn, che staua al gouerno di Hormùz, comperare egli ogni cosa da i vassalli, per far con monopolio il guadagno; e che gl'Inglesi da lui comperassero, se voleuano. In somma, in tutte le cose furono tanto burlati, che pentiti della guerra fatta ad Hormùz, questo anno, mi par che habbiano poca voglia di seruire i Persiani, se però non è lor dato sodisfattione. Pretendono la metà delle artiglierie, & altre cose, che io distintamente non sò: e mi par di vedere, che trà loro e' Persiani, si proceda hora, come noi vsiamo di dire, da tristo a poco buono: perche gli vni degli altri non si fidano, e gli vni gli altri cercan d'ingannare. Quel che sarà per succedere, staremo a vedere.

Mentre passauano le cose, che hò raccontate vltimamente; & io, in diuerse volte, a poco a poco, andaua scriuendo questa lettera, per hauerla pronta alla prima occasione, che si fosse presentata, d'inuiar qualche spaccio; è caduto ammalato il Signor Giorgio Strachano, grauemente di febre: e co'l parer di tutti, accioche in questo luogo di aria forse poco buona, e di pochissimi ricapiti, non gli auuenisse qualche disgratia, di quelle che auuennero a me in Minà l'anno passato; hà risoluto di andare a Lar a curarsi, già che non ci è luogo a proposito per questo, più vicino: e di là poi, quando sarà guarito, se a Dio piacerà, ricondursi in Isphahàn: & a punto questa sera a notte vuol partire. Io per lui, che è portator sicurissimo, e di cui sento sopra modo il male, e la così presta separatione, mando il mio spaccio in Isphahàn, accioche poi di là sia recapitato in Italia. Onde, chiudo hoggi questa lettera, fatta a pezzi, e cominciata a scriuer, come hò detto, vn pezzo fa: nè altro vi hò da aggiungere, se non, che io ancora mi trouo con vn poco di Terzana semplice, venutami da poco in quà, e non sò, se da quest'aria calda, ò da che altro, cagionatomi: ma

*Persia Par. II.*

K k 3

per-

XX



perche infin'hora non mi dà pericolo, e credo che sarà cosa di poco momento, non penso a muouermi di qui: tanto più, che nelle Naui Inglesi, che poco posson tardare a giungere, non mancheranno Medici, e medicamenti, se faranno di bisogno. Per fine adunque, saluto V. S. con ogni affetto; e la prego a fare il simile da mia parte a tutti i nostri amici. Di Combrù li 29. di

Nouembre 1622.

\*\*\*



Lettera



## Lettera 18. dalla Naue Balena.

De' 18. di Gennaio 1623.



V' la fine di Nouembre passato, scrissi a V. S. l'ultima volta da questo porto di Combrù; dandole ragguglio di quanto infin'all'hora haueua da poterle comunicare. Hora, la Dio mercè, vscito già, posso dir, dalla Persia, & in procinto di partirne, benchè non mosso ancora; trouandomi fuori del porto, imbarcato in mare, nel vascello, che mi hà da condur via; con questa, che lascio a gli amici, che restano in terra, accioche insieme con vn'altra mia breue, scritta l'altr'hieri a Roma a i miei parenti, si faccia a suo tempo, per buone vie, capitare in Italia; hò voluto finalmente dare a V. S. la nuoua, che penso douerle esser cara, della mia partenza da queste parti, da me ancora tanto tempo fa desiderata, e procurata in vano. E già che scriuo, con l'agio che mi dà l'otio della Naue, mentre stà pur ancor ferma a vista del terreno; non mancherò di narrarle tutto quel poco di più, che resta, delle cose, in questi estremi liti della Persia, da me vedute, & offeruate.

Nel principio di Decembre, arriuò in Combrù vn'Inglese, spedito da Sphahàn dal Residente della Nazione a questi loro huomini, che erano qui, con ricapiti di certi lor negotij. Questo stesso, poco tempo innanzi, si era trouato pur co'l lor Residente a fare vn viaggio lungo da Sphahàn in Chorasàn: doue andarono, per fare istanza al Rè; che tornaua all'hora dalla guerra di Candahàr, e l'incontrarono frà certe montagne di là dalla Città di Heri, che concedesse loro di poter pigliar le sete di Ghiengè, e del Sceruàn; perche quelle della prouincia di Ghilàn, che pigliauano prima, non riusciano in Inghilterra, per loro, a proposito. Io, che all'hora era alquanto indisposto, con-

K k 4 vn



vn poco di Terzana semplice; ma non tanto, che mi sequestrasse a letto, nè m'impedisse di star, quando poteua, in piedi; in vn de' giorni, che la febre mi daua campo, andai a casa degl'Inglefi, a posta, per parlar con quell'huomo venuto di fresco, già da me per prima conosciuto, e per sentir da lui qualche curiosità delle cose della Corte. Mi disse, che quando essi partirono da Sphahàn, la presa di Hormùz non era ancor seguita: e che la nuoua di essa la seppero colà dal Rè medesimo, al quale era arriuata, mentre egli staua sotto a Candahàr; & a loro la diede là doue nel ritorno lo trouarono. Quindi è, che de' torti riceuuti dal Chan di Sciràz in questa guerra, in quel congresso, non trattarono punto co'l Rè, nè poteron farne querela; come quelli, che ancor non gli sapeuano, nè haueuano di queste cose, dalle genti loro, alcuno auuiso. Contaua in oltre, che il Moghòl si era mostrato molto freddo nella difesa di Candahàr; non hauendoui mai mandato soccorso: e che il presidio ancora, che vi teneua, era pochissimo; se bene hò a mente, non più che di ottocento soldati. Che Tochtà Beig, nostro comune amico, che più anni addietro era stato Mehimandar particolare, e degl'Inglefi, e mio, fu mandato vna volta dal Rè di Persia con buon corpo di gente, a depredar quelle campagne intorno a Candahàr; e che haueua riportato grossa preda, e di huomini, e di bestiami. Che dopo la presa di Candahàr, il Persiano haueua mandato Aliculi Chan, e Chelàf Beig suo Scalco, contra mila huomini (ma il numero, per tal fattione, e per hauerfi da finembrar dal Campo in luoghi sospetti, mi parouerchio) facendogli entrar nel paese di vn certo Signor Tartaro Vzbego, in quei contorni, che, per soprannome, in lor lingua, lo chiamano *Ielàn tùsc*, cioè Spoglia & Vccidi; perche ne' paesi doue egli fa correrie, così suol fare: & è quello, che quasi ogni anno infesta i confini di Heri, e del Chorasàn. E che questo Signore era fuggito, e si era ritirato più a dentro: ma che Aliculi Chan, con le sue genti, haueua scorso gran parte di quel paese, arriuando quasi a i confini di Balch; e che haueua riportato grandissima preda,



da, non solo di animali, ma anche di gente, che in quelle bande habita tutta per le Montagne, in tende, co i loro bestiami, senza hauer luoghi murati. Che di queste genti prese, il Rè di Persia haueua fatto ammazzar buona parte; cioè gli huomini, serbando solo le donne, & i fanciulli, come schiaui. Che si era poi ritirato il Persiano in Heri: doue pensauan, che haurebbe suernato; se pur non andaua a Ferhabad: ma, che non haueua licentiaro l'esercito; attendendo la risposta di certi Ambasciadori di Balch, che erano venuti a trattar con lui di pace, & esso haueua rimandati al lor Signore con gli vltimi appuntamenti. Con animo, che, se non si stabiliua vna buona pace a suo modo, l'anno seguente haurebbe profeguito la guerra con gli Vzbeghi, e co'l Chan di Balch; al quale, il Ielan tusc ancora, in qualche modo, è appartenente. Che l'Ambasciador di Dacan, del quale io in altre mie lettere addietro hò fatto mentione, era ancor là co'l Rè; e che in Candahar fu licentiaro, per tornarsene al suo paese. E così anco vn'Ambasciador di Moscouia; il quale era venuto a far proposta, di pigliare il traffico della seta per lo suo paese: che dalle marine del Ghilan, e delle altre prouincie vicine, doue molta se ne fa, per lo mar Caspio, con poco e sicuro viaggio, si trasportasse in Moscouia; sperando i Moscouiti, che in tal caso, gl'Inglesi, i Fiamminghi, e tutti gli altri popoli Settentrionali, anderebbono là da loro a comperarla. Non è, per certo, fuor di proposito questo trattato: che senza dubbio, sarebbe commercio assai più facile, e di più breue nauigatione, che non è la lunga girata delle navi Inglesi per l'Oceano. Et io già, gli anni addietro, dissi ad Agà mir, Segretario di Stato; quando mi asseriua il desiderio, che haueua il Rè di Persia, che la seta non passasse per la Turchia; che per quella banda del Settentrione, assai più, e più facilmente, haurebbe potuto hauere spaccio, che con le navi Inglesi, per la via del Mezogiorno. E' ben vero, che io non gli parlai della Moscouia: sì perche non sapeua, che quel Principe, e quel popolo aspirasse a questo negotio; sì anco perche la seta della Persia vuol gran somma di denari;

nè



nè credeua io, che la Moscouia potesse darne tanti che bastassero; almeno nel principio, per auuiare il traffico, prima che le altre nationi concorressero colà, somministrando le lor monete, per pigliarla. Finalmente sapeua, che in Moscouia, oltre che a forestieri non si dà con agevolezza, troppo adito, nè transito; le gabelle ancora erano grandi: e che forse per quello, i Mercanti non haurebbon preso volentieri quella strada. Diceua io però, che per lo Mar Nero, con le armate de' Cosacchi, haurebbe potuto molto facilmente andar la seta in Polonia; e di là, haurebbe hauuto il medesimo spaccio per tutti i paesi Settentrionali. Ma, se i Moscouiti pensano a questo, e trattano di attenderui, hauendo denaro a bastanza, almeno per cominciare; io l'hò per cosa assai riuscibile: & a gl'Inglesi stessi, che pur in Moscouia hanno traffico, per quella via, senza tanti pericoli di guerra, quanti ne hanno co' i Portoghesi nell'Oceano, si renderebbe il maneggio più facile; e sò, che altre volte l'hanno procurato. Quel che in ciò sia per seguire, il Tempo lo mostrerà: e per ventura eserciterà anche in questo il suo costume, di cagionar continue mutationi nelle cose del Mondo. In effetto, conforme il Signor Tomaso Inglese contaua, l'Ambasciador Moscouita ancora, era stato dal Persiano licenziato, e per principio e proua del negotio, gli erano state date cinquanta some di seta.

## III

Capitò in quei giorni in Combrù vna Galeotta Indiana di Sind, paese del Moghòl; e portò alcune poche mercantie, per tentar se in Persia si ammetteua il traffico; dicendo, che se si daua commercio libero, sarebbon venuti di là molti vascelli, come prima, in Hormùz. Si hebbe auuiso per via di costoro, che gl'Inglesi haueuan combattuto co' i Portoghesi in mare, e che haueuano vinto, senza specificarsi altre particolarità, nè del luogo preciso, nè di come, nè di quando il fatto di arme frà di loro fosse seguito. E che in Suràt vi erano venti vascelli, tutti Inglesi; cinque de' quali si preparauano per venire in Persia. E benchè queste nuoue non si potessero tenere affatto per sicure; io nondimeno ne compresi di certo, che in mare non vi doueua



ueua effere armata Portoghese; e che per conseguenza, i Portoghesi non doueuano star molto gagliardi. Perche, se l'armata loro hauesse campeggiato; quella Galeotta Indiana, al sicuro, ò non sarebbe venuta, ò non si sarebbe arrischiata a nauigare, senza il loro passaporto. Quel medesimo giorno, che giunse la Galeotta già detta, caualcando gl'Inglefi & io lungo il mare, per pigliare vn poco di aria, trouammo il Generale Imamculi Beig che egli ancora a cauallo con due altri, e con alcuni seruidori a piedi, si tratteneua beuendo sù la riuu. Ragionammo alquanto con lui; e poi licentiatoci, andammo caminando vn pezzo più innanzi: e quando al fine voltammo in dietro, nel ritorno, che faceuamo verso casa, lo ritrouammo pur nel medesimo luogo, doue l'haueuamo lasciato: e perche era già notte, si auuiò egli ancora con noi verso il Castello, doue habita, e fin doue noi l'accompagnammo. Trà le altre cose, ci disse, che nella Fortezza di Hormùz, si spendeuan dieciò quindici mila Tomani l'anno: perche il manco che si desse ad vn soldato di quei che stauano colà, erano otto Tomani l'anno: al qual conto, vi doueuano esser da mille e cinquecento, ò due mila soldati. E che in somma, se la strada non si apriua, e non correuano le mercantie, come prima; non metteua conto il tener quella Fortezza. Soggiunse tuttauia di sperare, che per mezzo delle Naui Inglefi, si sarebbe frequentato il traffico, non men che si faceua per innanzi; e che i Portoghesi non haurebbon potuto alzar più testa in quelle parti: con altre cose di tal sorte, alle quali gl'Inglefi ancora risposero, con somiglianti buone parole, ma generali, senza impegnarsi mai a niente. Arriuaua in tanto ogni giorno soldatesca di più; e ne' Chizilbasci si vedean molti segni, che haueuan paura dell'armata Portoghese: perche rinforzaron le guardie della notte, per tutta la marina, e ne' vascelli; e misero fin guardie, pur la notte, alla porta degl'Inglefi, a fine di custodir meglio la seta, e le altre loro merci: nè mancaron di far, per quanto inresi, diuerse altre diligenze, che io, per la mia indisposizione, non potei tutte ben notare.

La



III

La mattina de' dodici di Decembre, ancorche fosse il giorno, che secondo l'ordine della mia Terzana, mi toccaua la febre; per non perder con tutto ciò la bella occasione, che mi si offeriua di poterlo fare, non volli lasciar di andare con gl'Inglefi in Hormùz, a veder la Fortezza, la Città, e ciò che vi era in fine di notabile, in quella Isola. Questa mia andata fu di tanto buon successo; ò fosse l'entrare in mare, che a me piace assai; ò il mutar dell'aria, ò che domine sò io? che la febre, nè quel giorno, che doueua venire, nè mai più poi mi ritornò. Partimmo da Combrù la mattina co'l Sole già leuato & alto; imbarcati in vn di quei vascelli, che in Persiano chiamano *Giulbèt*; più grossi alquanto di vna Feluca da carico; i quali nauigano con vela quadra, quasi a foggia delle Naui: & era il *Giulbèt* del Sultàn di Combrù. Arriuammo in Hormùz ad hora di Compieta in circa; e sbarcammo a punto nella spiaggia, sotto vna casa della Città, che fuori sù'l mare hà vn portico alto; e dissero, che era già la casa del Cadhì, ò d. il Giudice de' Christiani, che doueua esser qualche Vicial principale de' Portoghesi. Andammo poi subito (mandato prima gl'Inglefi vn'huomo innanzi, con auuiso del loro venire) a visitare il Sultàn di Hormùz; cioè quello, che risiede colà sempre, al gouerno della Fortezza, e della Isola, e si chiama *Velèd-Chan Sultàn*; il quale habitaua nella casa, che fu già del Rè di Hormùz; e senza dubbio, deue esser la migliore, ò almen la più grande, di quante ve ne sono. Il Sultàn ci fece molte accoglienze. Noi, dopo vn breue complimento, voleuamo licentiarci da lui, & andare ad alloggiare altroue, per maggior nostra libertà; ma il Sultano non comportò, che partissimo dalla sua casa, nè pur che andassimo in luogo alcuno, infin che non haueffimo mangiato. Ci trattenne dunque buona pezza, beuendo *Acquauita* (perche vino in Hormùz non doueua trouarsi) fin che fu cotto il mangiare, che venne al fine alla loro vsanza assai buono; e perche era già tardi, serui a punto in luogo di cena: ma io dell'*Acquauita*, innanzi alla cena, non gustai giamai. Finito di mangiare, ci diede huomini, che  
ci



ci conduceffero a veder la Fortezza; mandando ordine al Capitano, ò Castellano di effa. che ci mostrasse ogni cofa minutamente; in particolar le fabbriche fatte da' Perfiani, per meglio fortificarla. Si andò dunque: e prima, per la strada, in vna bella e gran piazza, che stà sù'l mare, in faccia al Castello, vedemmo la Chiesa, che era già della Misericordia. Luogo pio, famosissimo tra' Portoghesi, che amministrato con gran carità da Nobili secolari, e da i migliori di loro, fa esso solo tutto quello, che in altri paesi vñano di fare infiniti altri luoghi pij di tal sorte. Marita zitelle: tiene Spedali, per infermi, e per pazzi: nudrisce esposti: seppelisce morti: fa di continuo celebrar Messe per le anime de' Defonti: conforta i condannati a morire: dà limosine secrete a persone bisognose e ben nate, che si vergognano: sostenta in mille modi quanti si trouano in qualunque sorte di necessità. Non saprei dire il tutto: ma, in vna parola, esercita, a beneficio del publico, e massimamente de' poueri, tutte le opere della Misericordia, corporali, e spirituali, con grandissima spesa: il che fa, e di molta robba che possiede, e co'l continuo concorso che hà di larghe limosine; essendo i Portoghesi, in queste cose, non men liberali, che pij. Di più, la Misericordia tiene i depositi, presta denari, e fa tutto'l resto, che fa in Roma & in Napoli, il Monte della Pietà: con grandissima commodità di tutta la Nazione; perche, in ogni luogo, tanto de' paesi loro, quanto di altri, doue si trouin Portoghesi, che vi habbian ferma stanza, e faccian corpo di comunità, per pochissimi che siano; vi è sempre frà di loro il luogo pio della Misericordia: con perpetua, e continua corrispondenza, di banco, e di altri maneggi, con tutti gli altri luoghi simili della Misericordia, ouunque sono. Di modo che se vn Portoghese, ò chiunque altri straniero, che per mezzo loro voglia passare, hà bisogno di farsi rimetter denari in qualsi voglia lontana parte, oue i Portoghesi con la lor Misericordia si trouino; sà certo di douerli hauere a sua voglia; con prontezza, e sicurezza, per via di banco, che non può mai fallire. Se per caso muore alcuno, in quanto si sia lontanissimo



nissimo luogo, come in Cina, in Giappone, nelle estreme parti meridionali dell'Africa, ò in altri simili, che sò io? lasciando robba, & heredità, ò legati, da douersi sodisfare; purchè ne lasci il pensiero alla Misericordia, è sicuro, che la sua robba sarà subito messa in saluo, custodita fedelissimamente, e con ogni puntualità, ò mandata, ò pagatone il valore, a' suoi heredi, e legatarij, se bisognasse, e fin' in Portogallo, e fin douunque essi fossero, benchè vi fosse distanza di mezzo Mondo, e quanto è da noi a gli Antipodi. E'vn luogo, in somma, la Misericordia de' Portoghesi, il più vtile, il più pio, e' l meglio amministrato, di quanti mai io ne habbia veduti, & offeruati, per tutta la Christianità; e per ciò, degnissimo al mio parere, di essere imitato da ogni altra natione. Hor, in quel gran piazzone innanzi alla Fortezza, sù la marina, staua la Chiesa della Misericordia: nella quale entrando noi, la trouammo tutta rouinata; co'l pauimento scauato, dalla auidità de' soldati, che per tutto, e fin sotto terra, andauano ansiosamente cercando le robe nascoste: nè altro, in fine, vi era in piedi, se non le mura, e' l tetto: e nella Tribuna, restano ancora certi legni della armatura del quadro dell'altare, che vi era: ma nondimeno, per quel che vidi poi di tutte le altre Chiese, questa era la manco rouinata. Non lontano dalla Misericordia, pur nella piazza sù'l mare, vi era la Dogana, che i Persiani chiamano in lor lingua *BenKsàl*: & era vna fabrica, non molto grande, con alcuni portici aperti di fuori, al presente, in parte rouinati. Vi era anco la vicino la Meschita de' Mahomettani, più grande, e più vecchia; la quale da' Portoghesi, per essere incontro alla Fortezza, e con campanili, ò torri da luminarie, molto alti, era stata guasta: di che i Mahomettani concepirono grande sdegno, e non poco odio: spetialmente i Persiani, perchè se bene intesi, era stata quiui fabricata vn tempo fa, per ordine del lor Rè Tahamàsp, auo del Rè Abbàs, che hoggi viue. Andammo poi alla Fortezza: la quale, separata dalla Città, da tutto lo spatio della gran piazza che dissi, stà fabricata sola a parte, in vna punta della Isola, che è la più Settentrionale, e più vicina



vicina alla terra ferma della Persia . La Fortezza, è quadrata, con quattro baluardi negli angoli, circondata per tutto dal mare, fuor che da vna banda, che è tutta quella cortina, con parte de' due baluardi di quà e di là, che guarda verso la Città, sù la piazza. Vero è, che quiui ancora, è tirato vn fosso, non molto fondo, doue entra il mare, e passa da parte a parte, massimamente nella sua crescenza: ma con acqua morta, senza moto, perche è poco alta. E questo fosso, al tempo de' Portoghesi, non era nè anche molto largo: ma hora i Persiani l'hanno slargato forse il doppio di quel che era prima; e lo passano con ponti leuatori; doue all'hora, intendo, che si passaua per terreno asciutto e sodo, non essendo il fosso netto; il che era grande errore. I baluardi, sono all'antica, con difese scoperte. Le mura, grosse, di buona fabrica di pietra: più atte, per ciò, a resistere al Tempo, che alle cannonate: & alte honestamente; onde da quelle, più tosto la Città soggetta, per tenerla in freno, che nimici che assaliscano, e nell'assedio con trincee si conducano vicino, si possono offendere. Sono adunque malissimo intese; perche non hanno d'ogn' intorno difesa alcuna, fuor che nella cima: doue, le artiglierie che vi stanno, son buone solo a tirar di lontano, ò alla Città, in caso di tumulti, ò in mare a vascelli da lungi. Ma, per tirar da vicino, e nel fosso intorno, a difesa della muraglia da basso, nè a pelo di acqua verso il mare, nè rasente il terreno verso la terra, non vi è cannoniera alcuna, nè luogo da poter tirare, nè pur con gli archibugi, non che con le bombarde. E quindi è, che fu così facile a pigliarla con mine; e che i nimici poterono così di leggiero accostarsi alla muraglia: perche in somma è tale, che quando il nimico è molto sotto, doue ageuolmente si arriva con buttar terra innanzi, della quale la piazza ne somministra in abbondanza, e di qualità facilissima a maneggiarsi, & a comporsi in ripari: non vi è più cosa, che lo possa offendere. Quel che è peggio, conforme vidi dentro, la muraglia non ha terrapieno; nè vi è sorte alcuna di terra per di dentro, da poter lauorare in far ritirare, biso-



bisognando; che è il maggior difetto, che possa essere. Non vi è piazza d'arme, a sufficienza. Le cisterne dell'acqua, che vi sono, son poche, e non bastano. I baluardi, son piccoli, e poco capaci. Nelle mura, ancorche siano grosse, per esser di pietra; non vi è tuttauia luogo alcuno, doue la gente possa stare, e mettersi in ordinanza, negli vltimi bisogni; nè a pena caminare in ordinanza intorno alla muraglia, come sarebbe necessario. Mi pare assai strano, che vna Fortezza tanto importante, fosse, fin dal principio, così mal fabricata: onde m'imagino, che chi la fece, hauesse all'hora solo la mira a tenerla, per assicurarsi dagli habitatori della Città, che erano Mahomettani, poco confidenti; senz'hauer pensiero alcuno di assedij, che le potessero esser posti da nimici stranieri. Già che, in quel tempo, i Rè di Hormùz eran padroni, anche della terra ferma, di quà, è di là, tanto della Persia, quanto dell'Arabia, per lungo tratto di paese; e gl'innimici di fuori non poteuano arriuar alla Isola, se prima non hauessero preso, ò da vna banda, ò dall'altra, tutto lo stato loro della terra ferma. Dal Rè di Hormùz poi, e da' suoi Mahomettani, che habitauano nella stessa Città; se pur hauessero mai hauuto pensiero di ribellarfi; douette parere a i Portoghesi di stare assai sicuri, hauendo vna Fortezza, che potesse spianar la Città, ad ogni suo piacere. Però hora, che i Rè di Hormùz haueuano a poco a poco perduti tutti gli Stati delle terre ferme; e particolarmente quel della Persia, dopo che il Persiano s'impadronì del paese di Lar, che con le aspre sue montagne, e con quei passi stretti, difficilissimi a superarsi, ne era vn sicuro antimurale; contro vn nimico sì potente, che poteua venir fin dentro alla Isola a porui l'assedio, la Fortezza di Hormùz non valeua più niente. Et io soglio dir con ragione, che Hormùz si perdè, quando, tanti anni prima, si perdè Lar: & i Portoghesi, che a questo doueuan molto bene auuertire, non badaron punto, come forse haurebbon potuto fare, a sostener quel Principe, confinante del Rè di Hormùz loro vassallo; nè della sua caduta hebbero mai alcun pensiero; nè si curaron che cadesse, ancorche  
il



il vedessin cadere in mano così forte. Mi ricordo, che alla Corte di Persia, certi Portoghesi, che tal volta vi capitauano; ma di quelli, che non haueuan veduto altro, che la loro India; bene spesso mi diceuano, che la Fortezza di Hormùz, era vna Fortezza inespugnabile. E tal vi fu di loro, che esaggerando questo, con quelle solite bizzarrie, che sono assai proprie della lor natione, si lasciaua andare a dir brauando, che là, sotto Hormùz, haurebbe voluto il Persiano, con tutte le sue cauallerie; e vedere vn poco, che cosa hauesse saputo fare. Io, sentendo queste cose, non credeua tanto; ma pensaua ben, che Hormùz, fosse forte assai, al modo nostro: e per ciò, quando io staua ammala- to in Lar, e sentij che fu preso, in due mesi e mezzo di asse- dio; mi marauigliai grandemente, benché i Persiani vi per- dessero tanti de i loro. Perche, vna Fortezza buona delle nostre, con presidio & aiuti sufficienti, come si presupponeua che Hormùz hauesse, si farebbe difesa molto più. Ma, dopo che io l'hò veduta, mi marauiglio sopramodo, non del Portoghesi, che me la esaggeraua tanto (che egli, al fine, non haueua veduto altro che India; e, come a punto diceua, in India, forse, non deuono hauer Fortezza mig- lior di questa) stupisco ben de' Persiani, come vi perdes- sero tanta gente; che certo, a i nostri, non sarebbe accadu- to così. Onde conchiudo, che la Fortezza di Hormùz, dalle poche genti che vi erano dentro, fu difesa brauissima- mente. E mi par, che si faccia gran torto al Capitan che la perdè; il quale, si dice, che hora v'è fuggendo, e che i Por- toghesi, se l'hauessero in mano, lo gastigherebbono. Per- che egli, al mio parere, fece quanto humanamente si po- teua; hauendola difesa tanto tempo, e con ammazzar tan- ti de' nimici; e non si essendo reso mai, se non quando i Persiani eran già dentro, saliti sopra vn de' baluardi. Et al- l'hora, era ben giusto di patteggiare, e di arrendersi, per saluare almeno la gente, che era rimasta; in particolar tan- te donne, tanti vecchi, fanciulli, infermi, e feriti, che vi erano, che non capitassero male. Ma i Portoghesi, in que- ste cose troppo rigorosi, l'intendono altrimenti. I Persia-

*Persia Par. II*

L I

ni,



ni, per render la Fortezza, quanto fanno, e possono, più forte; hanno alzato alquanto più la muraglia, con certi parapetti, che vi han fatti. Elà sù, pur nell'alto, han fatto vna mano di feritoie al lor modo, da tirar con archibugi e con frecce al coperto, sotto alcune cappe di muro, che ricuopron le feritoie, e sporgono in fuori, a punto come quelle di certi Camini da fuoco antichi, in Roma: ma queste, non son buone a niente: essendo molto facile di buttarle giù, con tiri di piccoli Falconetti; e d'impedir, come anco nell'alto de' baluardi, che niuno possa affacciarsi alla difesa. Del resto, la Fortezza, dentro, che tutta la vedemmo, e la girammo, hà Chiesa, che hora sarà fatta Meschita: Magazzini, per ogni cosa necessaria: Cisterne di acqua, in vn cortile; ma poche, come hò detto, e non tanto capaci, quanto in quel luogo aridissimo bisognerebbe: camere, per soldati: e nel mezo, molto in alto, casa ancora, honestamente buona, per lo Capitano. Questa pur, così alta, nè men mi piace: perche, di fuori si può offendere, e batter con l'artiglieria; che la muraglia della Fortezza non la ripara: & in quello alto, mi par che serua solo, come per maschio del Castello. La muraglia intorno, massimamente i baluardi, son forniti tanto quanto di artiglieria, ma non a douitia; e come già dissi di sopra, stà tutta in sito poco vtile: e notai, che alcuni di quei pezzi, haueuano i foconi mezo guasti, perche erano stati inchiodati da i Portoghesi nel lasciarli; e tal ve ne era, che haueua qualche principio di crepatura. La miglior cosa di tutte, mi parue vna contrascarpa di muro, che i Persiani vi han fatta, nell'orlo del fossò, dalla banda di fuori; doue tengono anche vn pezzo di artiglieria, a guardia dello spalato, che tira basso, quasi al piano del terreno, che può far buoni effetti: vero è, che si poteua fare assai migliore; cioè, con riuellini innanzi, e con vna strada coperta dentro, d'ogn'intorno, per moschettieri, che sarebbe stata di grande importanza: ma i Persiani, assuefatti solo a combattere in campagna, e rarissime volte con le mura, non fanno tanto di fortificatione. Di soldati, benche  
essi



essi facessero mostra, che ve ne fossero molti; facendo sempre comparir gli stessi, per tutto doue noi andauamo girando; a me nondimeno paruero pochi; e credo certo, che non passassero dugento. E perche fuor della Fortezza, io sò, che molto pochi altri ne stanno, venni per ciò a comprender, che quel che ci haueua detto Imamculi Beig in Combrù, che si spendeuan nella militia di Hormùz dieci ò quindici mila Toman l'anno, era bugia di gran lunga; detta forse da lui, per esaggerare a gl'Inglesi le spese, e le cose, che i Persiani, dal lor canto, faceuano in questa guerra: se pur, frà le spese di Hormùz, non v'intendeua ancora, e le fabriche, e quelle della Isola di Kefem, e di tutti gli altri porti all'intorno; che anche Dio sà, se arriuino a tal somma. Osseruai ne'soldati (de'quali io conobbi, che erano stati condotti da Sphahàn) che la maggior parte stauano in Hormùz assai di mala voglia; come quelli, che a guisa di prigioni, ò rilegati, in quella Isola hora vota, e priua di ogni mantenimento, patiuano in estremo di tutte le cose. Veduto che fu quanto vi era, essendo già notte, e noi vn poco stracchi, senza andare in alcun'altro luogo, tornammo a casa del Sultàn. Il quale, sopra vn terrazzo scoperto, al fresco, & al lume della Luna (che, quantunque di Dicembre, non era quìui il fresco ingrato) ci trattenne in conuersatione infin a meza notte; beuendo pur dell'Acquauita, con mangiar solo vn poco di latte agro, frà'l bere, secondo il lor costume; che è, di reprimer, ne'Simposij, con mescolanza di qualche poco di cibo agro, i fummi delle beuande gagliarde, nociui alla testa. Gl'Inglesi, nondimeno, co'l molto bere, a lungo andare, uscirono alquanto di sesto: ma il Sultàn, auuezzo più di loro a simili carriere, stette sempre con testa salda, benche beuesse quasi a par di loro, e sempre bene in tuono. Io, che non beueua, faceua spettacolo di tutti: e perche, innanzi al Sultàn, da'primi saluti in poi, non haueua parlato mai, nè in Turco, nè in Persiano; e staua sempre a sen-



tir ragionar gli altri, per maggior mia commodità; pensando egli per ciò, che io non sapessi le lor lingue; benché mi vedesse in ceruello, e che non beueua mai; non si guardaua con tutto ciò di me, e parlaua in mia presenza liberamente: onde io sentiuu, e notaua, a bell'agio, tutti i suoi discorsi. I quali, di continuo, non ad altro tendeuano, che a cauar di bocca a gl'Ingleſi, che animo veramente haueuano, circa i negotij della guerra, che di presente ſi haueua alle mani. Et eſſi, alterati dall'Acquauita traditoria, ſtauano in guiſa, che trà queſto, e l'allegria della conuerſatione, ſi laſciarono intender non oſcuramente di molte coſe, che io ſò certo, che ſtando bene in ſe, non le hauerebbero mai dette a i Perſiani. Terminati poi al fine i lunghi ragionamenti, già che la notte aſſai alta, e la grauezza di molte teſte c'inuitaua al ſonno; ſopra'l medefimo battuto ſcoperto della caſa, ſteſi letti per tutti, ci ponemmo mezo veſtiti, ad uſo di campagna, a giacere: che l'aria del luogo è tale, e tanto calda, che nè anche in queſto fondo dell'inuerno comporta, che ſi poſſa dormir dentro a camere ferrate. Allo ſcoperto adunque, e ſotto alla Luna, dormiuamo, la notte innanzi alla feſta di Santa Lucia, delitioſamente; ancorche ci cadeſſe ſopra molta brina: anzi, per ſanità, era biſogno di coſì fare. Nè io me ne marauigliai, poiche in Combrù, che è terra aſſai men calda di Hormùz, faceuamo il medefimo; e di più, ſpogliati in camicia, frà i lenzuoli, come io ſoglio dormir ſempre in caſa, alla Italiana: & ogni notte ci cadeua addoſſo tanta rugiada, che la mattina ci leuauamo tutti zuppi, hauendo quella paſſato, e coperte, e lenzuola, e bene ſpeſſo anche i materaſſi. Hor, ſe queſto auuiene in Combrù, e nelle altre marine di quà intorno, per ragione ſolamente del lor clima, penſi V.S. che farà in Hormùz, che comunemente ſi ſtima la più calda terra del Mondo. Non per riſpetto del ſito: che, ſtando ventifette gradi in circa lontana dall'Equinottiale, verſo Settentrione; non arriua alla Zona Torrida: alla quale, ſenza dubbio, alla dirittura del Sole è molto più ſottopoſta.

Ma



Ma per la qualità propria della terra di Hormùz, che è tutta sale: e per ciò, il riuerberò de' raggi del Sole in essa è tanto feruente, che di State non si può quasi soffrire; in particolar quando tiran quei Venti velenosi, de' quali, in vn'altra mia lettera dalla Persia, feci mentione. E mi dicono, che in certo tempo dell'anno, le genti di Hormùz non potrebbero viuere, se non vi stessero qualche hora del giorno immersi fin' alla gola nell'acqua, che a questo fine, in tutte le case, tengono in alcune vasche, fatte a posta: e fin' i più stretti Religiosi eran forzati a farlo. Questo esser la terra di Hormùz tanto salmastra, è cagione, che non produce, nè alberi, nè piante, nè pur vn fil di herba; nè in tutta l'Isola si troua punto di acqua dolce: onde per bere, e per le altre bisogne, non bastando quella delle cisterne, benchè ogni casa procurasse di esserne, quanto più poteua, proueduta; eran costretti a farsene portar molta di fuori, mandandola a pigliar con barche, oltra il mare, nelle terre ferme più vicine. Per la stessa ragione del salmastro, e dell'aridità della terra, fuor della Città, le campagne tutte, & anche i monti; che pur ve ne sono nella Isola, tutti di sale, ma lontani dalla Città, e dall'habitato; sono horridissimi a vedere. Non sembra, che tirino al bianco, come sogliono essere altri luoghi, doue il sale si genera; ma pare ogni cosa di color di terra, scuro, & arsiccio, di quell'andare, che si veggono alle volte presso al mare alcuni scogli, molto battuti, e consumati dalle onde impetuose. Supplendo nondimeno la prouidenza diuina, in ogni luogo, alle humane necessità; delle piante, che in Hormùz mancano in terra, ne nascono intorno alla Isola molte dentro al mare, sotto acqua; e della legna di quelle si seruono spesso volte per bruciare. E come è luogo di non poche e varie marauiglie, altroue strane; tal legno vi è, che nell'acqua va a fondo; e tal pietra, come certe pomici leggerissime, delle quali vi è grande abbondanza, che va a nuoto. I muri poi delle fabbriche, son tutti, ò di pomice, ò di sale, i più fieuoli; che fatti di altra sorte nell'Isola non si cauano: ouero, i più forti, che son la maggior parte, di pietra focaia: onde ben dis-



fe vn'ingegnoso; contando frà le marauiglie di Hormùz, che la Fortezza haueua le muraglie di fuoco. Con tutti questi mancamenti, che vi erano; e con tutti i patimenti, e disagi, che vi si soffriuano; tanto può l'auidità ne' cuori humani; per gli guadagni grandi, che vi si faceuano, rispetto al gran concorso delle mercantie, che quasi in vn comune mercato, veniuano quiui a cambiarsi, & a venderfi, da tutto l'Oriente e l'Occidente; la Città di Hormùz, era grossa, e popolatissima, tanto di terrazzani, quanto di forestieri. E mediante il gran denaro, che vi si spendeua, largamente; e la commodità delle terre ferme vicine; massimamente della Persia; donde, quando co' Persiani si staua in pace, vi si portaua il meglio di tutte quelle prouincie intorno; era anche abbondantissima di ogni sorte di delitie. Hora, per contrario, è ridotta a stato miserabile: anzi, per dir meglio, è rouinata affatto: sì perche hà perduto tutti gli habitatori suoi, che nella guerra, e nella presa di Hormùz, ò son morti, ò son fuggiti, ritirandosi altroue: & hà perduto parimente il commercio, dalla stessa guerra, e perdita del luogo, disuiato; non osando più i Mercanti, nè dall'India, nè d'altronde, di concorrerui: sì anco perche i Persiani, che in mare non han forze, non confidandosi di poter tenere Hormùz a lungo andare; e sospettando vn giorno di perderlo, se i Portoghesi s'intesteranno a recuperarlo; ne hanno leuato per ciò, e portato via, tutto quanto hanno potuto. E non solo tutti i mobili delle case, che buona parte andarono a sacco; e tutte le armi, tanto del publico, quanto de' particolari, che furono in gran copia; & in Combrù, doue l'han trasportate, se ne vedono hoggi magazzini pieni; ma fin dalle fabbriche, ne han preso, e cauato, tutti i legni, tutti i ferri, e porte, e finestre, e trauì; e se le stesse muraglie haueffero potuto trasportare in terra ferma, credo pur, che l'haurebbero fatto. Resta dunque hora la Città senza gente, e con le case totalmente distrutte: che solo in vna strada, che chiamano il Bazàr, rimangono alcune poche casette, e botteghe di viuandieri, che son necessarij, per mantenimento di quei pochi soldati,



ti, che hoggidi solo vi habitano. L'altro giorno appresso, dopo hauer girato la mattina per molte strade, e con assai compassionevole spettacolo, non hauer trouato altro, che Chiese, e case rouinate; la sera ad hora di passeggio, ci condussero fuori alquanto della Città, a spasso per la campagna: ma non altro vi vedemmo, che vn piccolo Giardinetto, o più tosto Horticello; fatto, come diceuano, e mantenuto, a forza di continuo adacquamento, con molta fatica; e fin con terra buona, portataui a mano altronde; che era le delitie de'Rè di Hormùz: nel quale tuttaui, non seppi vedere, se non herbe, e piante, triuali frà di noi.

Veduto, in questa guisa, quanto si troua in Hormùz di riguardeuole; ci licentiammo dal Sultàn, e di nuouo rimbarcati, con altrettanta nauigatione, ci conducemmo alla Isola di Kescem, doue arriuammo vna sera al tardi, poco innanzi notte, e sbarcammo a punto sotto la Fortezza, che sta in vna sua punta più vicina ad Hormùz, verso doue è riuolta. Trouammo quiui fuor della Fortezza, alcune centinaia di huomini a lauorare, in cauare vn fosso assai profondo e largo, che i Persiani vi fanno d'ogn'intorno, con la sua scarpa, e contra scarpa di muro, al meglio che fanno. Dentro alla Fortezza, vi fù molto poco che vedere: solo tre pozzi di acqua, e non più, che vi si rinchiudono; per gli quali, a beneficio di Hormùz, i Portoghesi in fretta la fabricarono. Ma a me parue quell'acqua molto poca, per hauerui da fare, e mantenere vna Fortezza, per guardarla. La Fortezza poi, se pur così si dee chiamare, o Dio, che fabrica! Era molto meglio a farla di semplici ripari di terra; che gli haurebbon fatti più presto, farebbon costati meno, & eran per riuscir più forti, ad ogni sorte di combattere. Le mura, che i Portoghesi vi fecero, e che infin' hora vi stanno, son di calce e sassi buoni; ma sottili, debolissime, senza terrapieni, senza difese a proposito, che non seruono a nulla. Di artiglieria, ve ne è pochissima, e di poca consideratione: ma in ogni modo, sù le mura non vi è luogo, doue ne potesse star più, nè migliore. Sbrighiamola in vn sol motto: Kescem, non è Fortezza: è vna Colombaia: non



merita nè anche nome di Casa forte. Ammiro per ciò grandemente il valor de' Portoghesi, e del lor Capitan maggiore Ruy Freira, che vi era dentro, che contro vn numero sì grande d'innimici la difesero tanto tempo, ancorche i Persiani, che la combatteuano, non haueſſero artiglierie; che anche ſenza artiglierie, ſi poteua pigliare a mano, affai facilmente. Si mantenne tuttauia, con gran mortalità di Persiani; e non ſi reſe già mai, ſe non quando vennero gl' Ingleſi, e miſero in terra i cannoni per batterla: & all'hora ſi reſero con honoratiſſime conditioni, benche dagl'infedeli, foſſero loro malamente offeruate. Quei pochi Ingleſi, che iui erano, hebbero guſto grande della noſtra venuta; e ci accolſero, e trattennero la notte, con le maggiori carezze, che poterono. L'altro giorno, non vi eſſendo più coſe in Keſem, per noi, da vedere; imbarcati di nuouo, inſieme con non ſò chi di quegl' Ingleſi di Keſem, e con alcuni Leurieri, per andare a caccia; ce ne andammo alla Iſola di Larèk, che ſtā in mezo di quel golſo, più diſcoſto di tutte dalla terra ferma; lontana da Hormùz altrettanto, quanto Keſem; e da Keſem pur diſtante per vn ſimile ſpatio ſe non più. Vi arriuammo a notte: ma perche l'Iſola è deſerta, nè vi è luogo alcuno da poterui alloggiare; il noſtro alloggiamento fu il vaſcello medeſimo, & vn poco di padiglione, che tendemmo in terra, poco lungi dalla riuā. Larèk, è Iſola di poco giro; più piccola delle altre due. Ne' tempi addietro, era habitata; e vi ſi vedono inſin' hoggi le reliquie delle caſe diſtrutte, & anche molte ſepolture: ma, per le incurſioni de' Corſari; maſſimamente di certi Arabi ladroni, di yna razza, che chiamano Noutèk, i quali ſpeſſo la frequentano; diſfatte le habitationi, è ſtata dalle genti totalmente abbandonata. La mattina a buon'hora del vegnente giorno, i Signori Ingleſi miei compagni ſe ne andarono quaſi tutti a caccia; con certa ſperanza di far buona preda, per la quantità grande degli animali ſaluatichi, che in Larèk ſi trouano; & in particolar de' Caprij, e delle Gazelle, che ve ne ſono infinite. Io, non mi baſtando l'animo, per la mia freſca indiſpoſitione, di caminar tanto a piedi;



piedi; con vno ò due altri di loro, me ne restai nel padiglione: & andai passando il tempo, vedendo le cose, e le campagne della Isola, di là intorno, poco lontane. Consumarono essi quasi tutta la giornata nella caccia; e tornarono verso'l tardi, portando molti Caprij, e Gazelle prese, con non poco gusto. E perche auanzaua ancora qualche hora del giorno, e Larèk era luogo troppo scommodo, rientrammo di nuouo in vascello, e spiegate le vele con buon vento, ce ne andammo a dormire vn'altra volta a Kescm. Doue poi, lasciato chi haueua da restarui, il giorno appresso, con vn'altra velata, ci riconducemmo a casa in Combrù hauendo fatto per quel mare vn giro, d'intorno a cento miglia, in tutto. Dopo il nostro ritorno in Combrù, altro non mi occorse iui da notare, se non la sfacciatezza grande, frà Mahomettani, di certi giouanacci effeminati, che fan vita abomineuole, & infame: i quali, non si vergognando punto di andar pubblicamente per le strade vestiti, dalla cintura in sù, da huomini, e dalla cintura in giù, quasi da donne; con canti e con suoni, e con altri loro tomacheuoli e lasciui scherzi, procurano di allettare le genti alle loro opere nefande, per guadagno. Alcuni di questi, erano così laidi, così foschi, ò cenericci di colore, assai peggio di quel che son di ordinario gli altri habitatori delle terre quì d'intorno; in fine, al veder mio, così brutti, che io mi feci segni di Croce; marauigliandomi, come il Diauolo, con zimbelli così sozzi, trouasse genti da pigliare a reti tanto immonde. Spirò, frà tanto, l'anno già scorso 1622. il fine del quale, si solennizzò spesso, la sera, in casa degl'Inglesi, con buona conuersatione: & vna volta, trà le altre, io v'imparai da loro a comporre vna Beuanda, chiamata *Lar-Kin*, che mi dissero vsarsi molto nella Giaua, & in tutte quelle altre Isole Meridionali dell'estremo Oriente. La qual beuanda, in vero, non tanto per seruirsene a tutto pasto, perche è troppo gagliarda; quanto per dar ristoro in vn caso di debolezza, e per farne zuppe gustosissime, a giudicio mio; assai più di quelle, che noi sogliamo far co i Moscatelli, ò con le Maluagie di Candia; mi parue cosa esquisita:



sita: onde hò voluto hauerne da loro la ricetta; e la porto meco, per comunicarla in Italia; doue, son sicuro, che la beuanda piacerà a chiunque la farà prouare, e non haurà paura della sua gagliardia. Mi parue strano, che in quei paesi Meridionali, così caldi; come anche in questi contorni di Hormùz, doue pur il caldo non è poco; si usin tanto, e le spetie nel mangiare, e le Acqueuite nel bere, e diuerse altre beuande, come a punto il Larkin, calidissime. E spiandone la ragione da qualche persona intendente, mi fu detto, che ciò si fa non a caso; ma con motiuo molto ragioneuole. Perche, per lo gran caldo esteriore, che patiscono i corpi, cagionato dall'aria troppo calda de' paesi; il calor naturale si dilata, e si diffonde in guisa, che suanisce affatto: e per ciò, è necessario di corroborar lo stomaco, con cibi, e con beuande calide. Per contrario, ne' paesi freschi, e doue il freddo per di fuori può, riconcentrandosi il calor naturale, inuigorisce; e non solo non hà bisogno di aiuti, ma bene spesso, accioche possa far meglio nello stomaco le sue operationi per la sanità, fa mestieri di temperarlo con cose che rinfreschino; il che mi quadrò. Ma veniamo hora al resto de' successi, & a quanto ci è occorso in questi pochi giorni del nuouo anno, già cominciato, 1623.

VI

A sette di Gennaio, uscì io la sera al tardi, insieme con gl'Inglese, a cauallo, come spesso soleuamo fare, a spasso per la marina di Combrù; vidi preparationi grandi di fabbrica, che i Persiani faceuano, per rifar sù'l mare vna Fortezza, in quel medesimo luogo, doue era stata già quell'altra vecchia, che gli stessi Persiani disfecero, quando fabbricarono la nuoua, che hoggi vi è, più dentro terra. Forse si saranno accorti, che per sicurezza del porto, e de' vascelli, questa, tanto lontana dal mare, è poco a proposito: & hauendo essi hora vascelli da armare; oltre i passaggieri di mercantia; cioè le Galcotte prese in Hormùz; deono stimar necessario di hauere anche sù'l mare vna Fortezza, per meglio guardarle, e tenerle più sicure. E quanto al timor di perderla più facilmente, per poterli da nimici assalire,

lire,



lire, e batter dal mare, con l'artiglieria de' medesimi vascelli, senza metterla in terra; per le vittorie già ottenute, hanno, per ventura, preso tanto animo, che non deono più temere. Questo sì, che io non so, se habbiano animo di conseruar per l'auuenire amendue le Fortezze, ò pur vna sola; disfacendo quella dentro terra, che è di poca importanza, fabricata che sarà quest'altra sù'l mare: la quale, m'imagino, che vorranno rifarla meglio, che non era prima, se pur sapranno tanto. Mentre andauamo vedendo queste cose, e'incontrammo a caso nel Generale Imamculà Beig: il quale, fermatosi vn tratto a ragionar con noi, a gli atti, & alle parole, ben si scorse, che staua assai malinconico, e pensieroso per la tardanza delle Naui Inglesi, che non finiuano di giungere. Ma pur al fine, confermato da i detti nostri, mostrò di consolarsi alquanto, con le speranze che gli furon date del lor presto arriuo. Non fu vano, nè lungo lo sperare: poiche due giorni dopo a punto arriuarono le Naui tanto desiderate; che furon cinque in tutto, quattro grandi, & vna piccola. Due delle grandi, si eran trouate l'anno innanzi alla guerra di Hormùz: due altre, eran venute di nuouo da Inghilterra: e la piccola, era vn Peraccio, tolto poco prima non so doue a i Portoghesi, che gl'Inglesi haueuano armato di gente loro, e per lor seruigio quà condotto. Gittato che hebbero le ancore, a vista di Combrù, ma vn poco da lungi, fin doue poteuano accostarsi, e salutata la Terra, e chi la gouerna, co i soliti tiri; gl'Inglesi che erano in Combrù, andarono subito, quasi tutti, alle Naui, a pigliar le lettere d'Inghilterra, a saper le nuoue, & a dare ordine a i Capitani de' vascelli di ciò che bisognaua, per gli loro negotij. Il medesimo giorno, che erano i noue di Gennaio, giunsero parimente in Combrù alcune barche di Arabi Nichilù; di quelli, che i Persiani han chiamati per la guerra, come confederati loro: accioche in questa speditione, che tentan di fare in Arabia, e per passarli di là dal mare, e per combattere ancora doue bisognerà, siano in loro aiuto. La notte poi, sentendo io per la strada passar genti, con bisbiglio di voci, e con

romor



romor di campanelli, onde conobbi che erano Indiani; alzatomì dal letto, doue già mi trouaua a giacere, corsi subito dietro a loro, per veder che cosa faceuano: imaginandomi, che vi fosse qualche curiosità, degna di offeruarsi. Trouai, che era a punto vna gran truppa di Baniani, che festeggiuano le nozze di certi loro Sposi nouelli: per le prime cerimonie delle quali, conducendogli per la Terra, con suoni e con canti, e con molto accompagnamento di gente, andarono ad vn pozzo di acqua, che stà in vna strada; e quiui, con recitare alcuni versi, o parole in lingua loro, che io non intendeua, e con far diuersi atti, & altre loro cerimonie, che per la frettezza del luogo, e per la folla, nè anche hebbi agio di veder tutto bene; romperono al fin vna Noce Indiana, di quelle molto grandi, che i Portoghesi chiamano *Cocos*, e così rotta la gittaron dentro al pozzo nell'acqua. Che cosa ciò significhi; e se sia per ventura qualche specie di superstiziosa offerta all'Elemento dell'Acqua, nel quale forse scioccamente si fingano alcuna sorte di diuinità; non saprei dire. Fatto che hebbero questo, con gli stessi tripudij, se ne tornarono verso la casa degli Sposi; ma io, lasciandoli andare, mi ricourai alla mia, e mi rimisi a dormire. Due altri giorni dopo, che fu il Mercoledì a gli vndici pur di questo mese, tornarono in Combrù gl'Inglese, che erano stati alle Naui; doue haueuano letto a bell'agio tutte le lettere. Portarono di là, e subito comunicarono anche a me, molte nuoue, e di gran consideratione. Primieramente, che trè Naui delle loro, in compagnia di trè altre Hollandesi, che insieme, di conserua, come dicono i Marinari, veniuano da Bantam, paese assai Orientale di là dall'India verso il Mezogiorno, per andare in Europa; si erano incontrate nell'Oceano, sopra Mozambiche, con la flotta de'Portoghesi, che da Portogallo andaua in India; e che hauendola combattuta, parte di essa haueuan presa, parte bruciata, parte mandata a fondo, e'l resto messo in fuga; e questa era la nuoua, che con men chiarezza, pochi giorni innanzi, haueua recata in Combrù quella Galeotta di Sind. In oltre, che si trattaua

alle



alle strette matrimonio, anzi, che si haueua quasi per concluso, trà l' Principe d'Inghilterra, e l'Infanta di Spagna; e che quando queste vltime Naui partirono d'Inghilterra, che fu sù la fin di Febraio del 1622. già in Londra si preparauano i vascelli, per andare in Ispagna, a pigliare la Sposa. E che a contemplation di questo matrimonio, si daua in Inghilterra libertà a i Cattolici di poter esercitar publicamente la Religione. Cosa, che per la Chiesa, in quelle parti, è sommamente buona; e che narrandola, e confessandola gli stessi Heretici, a i quali di sicuro non piace, senz' alcun dubbio, doueua esser vera. Il Giovedì sera, che seguì, gl' Indiani, pur di notte, andarono di nuouo tripudiando per la Terra, e nella casa degli Sposi; a i quali ancora fecero non sò che altra lor cerimonia di lauamento di piedi: ma io, benché andassi a vedere; come non haueua chi mi dichiarasse bene quegli atti; e di quanto vedeu, non intendeua a mio modo le ragioni; non badai, per ciò, più che tanto a quello, che essi si facessero; sperando ben tosto di riuedere, e di saper meglio, in India, tutte le lor cose. L'istesso Giovedì, ma di giorno, il Generale Imamculi Beig chiamò gl' Inglese che stauano in Combrù, e negotiò a lungo con loro. Essi, con tutto ciò, persisterono saldi nella risoluzione, che haueuano già fatta, di voler che due delle Naui grosse ritornassero quantoprima in Suràt con le sete della Persia, accioche fossero a tempo di poter si mandar di là questo anno in Inghilterra, e non perdessero la stagione: e che solo le altre due grosse con la piccola restassero per qualche giorno in questi mari della Persia; con poco animo nondimeno, al creder mio, che si habbiano da impacciare in alcuna altra guerra, a fauor de' Persiani. Et accioche nella esecuzione di questo lor pensiero haueessero manco difficoltà, determinarono s'aggrauamente, che la partita delle due Naui fosse prima, che arrivasse in Combrù il Chan di Seiraz, il quale in breue vi si aspettava. E volendo anche assicurarsi, che le sete douessero andar via; scaricate per ciò, prima del suo arriuo, tutte le mercantie e robbe, che per la Persia haueuano portate;

co.



cominciarono in fretta ad imbarcar la seta, e quanto fuor della Persia doueuano condurre. Standosi in questo, il Venerdì mattina a buon' hora, il Capitan degl' Inglefi residenti in Combrù mi fece auuertire di questa presta e segreta partenza, che le due Naui doueuano fare. Però, che io stessi preparato; perche, con queste prime Naui, che era meglio, mi haurebbe fatto imbarcare, & andar più presto al mio viaggio. Io, con molto gusto, mi misi in punto; e come haueua poco che fare, essendo già di lunga mano di ciò che bisognaua bene all' ordine; dormii quella notte nella mia casa quietamente, per hauer poi da far la mossa al nuouo giorno.

VII

La mattina seguente, che fu il Sabato a quattordici di Gennaio, feci in prima portar tutte le mie robbe in casa degl' Inglefi; e poi anch' io mi trasferij colà, con tutte le mie genti; a fine di far la partenza dalla casa loro, e con altre genti delle loro in confuso; per non hauer da fare, nè da dir co i Doganieri del porto, se fossi andato da me a parte: massimamente per quei due gran forzieri, doue io tengo nascosta la cassa co'l corpo della mia Signora Maani. La sera al tardi, presso a notte, essendo venuta la barca, che il Capitan della Naue, doue io haueua da imbarcare, haueua mandata a posta per leuarmi: feci prima mettere in quella tutte le mie robbe; assistendo colà il Signor Tomaso Tompson, che come sue, e degl' Inglefi, le fece passare; senza che i Mahomettani sapessero esser robba mia. Perche io, nè da loro, nè dal Sultàn, nè da Imamculi Beig, volsi pigliar licenza; nè pur mi curai di vedergli: come in particolare Seuendük Sultàn, dopo la venuta degl' Inglefi, non haueua più veduto: perche, non hauendomi egli per innanzi fatto il seruigio, al tempo che io desideraua; giunti che furon gl' Inglefi, non era più da affannarlo in cosa alcuna; e solo doueua hauergli obbligo degli auuertimenti, datimi in vltimo, circa il non andare in Arabia. Imbarcate le mie robbe, mi condussi finalmente ad imbarcare io ancora; essendomi prima licenziato da tutti i Signori Inglefi: i quali, nondimeno, doueuano poi venire alla Naue,



ue, e ci faremmo di nuouo riueduti. Per non dar da ciarlare al popolaccio, con vederfi di notte imbarcar donne; le quali, in Persia, nè anche a i proprij padri, ò mariti, è lecito di cauar fuori del paese senza licenza; & accioche qualche Ministro del porto impertinente non prendesse da ciò occasione di darmi, per auidità, come sogliono i Mahomettani, qualche disturbo; misi a Mariuccia vna mia veste da huomo, e co'l turbante in testa, e con la spada al fianco, essendo ella di buona vita per la sua età, la feci parere, in quella hora, vn giouanetto bizzarro di mia compagnia. Sì che, vestita in tal guisa, e caminando sempre in mezzo di noi altri huomini, per lo scuro della notte già fatta, la condussi alla marina, e felicemente la imbarcai, con l'assistenza dell'istesso Signor Tomaso Tompson, che con molta amoreuolezza, ci accompagnò, anche in mare, infin' alla seconda barca. Perche quella, che haueua mandata il Capitan della Naue, per le acque troppo basse della spiaggia di Combrù, come era barca vn poco grossa, non poteua accostarsi a terra di vn gran pezzo; e perciò, fu bisogno di portarsi dalla terra alla barca del Capitano con vn'altra barchetta più piccola, che in quelle bassezze poteua nauigare. In questo mutarci da barca a barca, di notte, e con fretta, mi occorse vna disgratia: e fu, che perdei vn fardello: dentro al quale, oltre di alcuni miei panni, e di vn habito nuouo di Mariuccia, di tutto punto, da capo a piedi, infin con camicia assai galante, che si era fatto a posta per portarlo nel vascello; & oltre di vna borsa con cinquanta zecchini in tanta moneta di argento, che haueua lasciati fuori, da potere spendere in Naue, se fosse bisognato, già che le casse non si farebbon potute aprire a tutte le hore; vi perdei di più, che maggiormente mi dispiacque, il mio scrittoio, che haueua portato con me, fin da Roma, per tutti i miei viaggi. Era vna cassettina, fatta, per di fuori, in forma di vn grosso, e bel libro, legato in cordouano rosso con oro; e si ferraua con la chiaue. Dentro vi haueua diuersi miei scritti, e scartafacci, di quelli, che soleua tenere più alla mano; e che a punto in mare,

per



per trattenimento del viaggio, e per aggiustamento di vari miei studij, mi faceuano bisogno. Vi erano alcune offeruationi, e note belle, di cose hauute già dalla mia Signora Maani, a bocca; in fine, vna mano di scritture, a me carissime; la perdita delle quali stimo d'infinito danno: e non potrò risarcirla, non ne hauendo altra copia; e non bastandomi la memoria, per arriuare a rimetterle insieme, come a punto stauano. E benché i Signori Inglesi habbiano fatto, e facciano tuttauia, tanto in terra, quanto ne' vascelli, esquisite diligenze per trouarle; infin' hora nondimeno, è stato in vano; e non ne hò horamai più speranza. Hor, in fine, imbarcammo, come hò detto, ad vn' hora, e più di notte, nella Naue, chiamata *VVball*, che in lingua Inglese significa Balena; della quale è Capitano, come è Viccamiraglio di tutta questa armata, il Signor Nicolò, ouero, come essi nel lor linguaggio dicono, *NicKolas VVoodcòck*, huomo garbarissimo, quanto per altro buon soldato di mare; il quale ci hà fatto, e fa mille cortesie: hauendoci dato per alloggiamento la sua propria gran camera della poppa, con tutta la bella e spatiola galleria di fuori, e due camerini alle bande; vno per bisogne secrete e necessarie, assai comodo e pulito; & vn' altro per ritirarsi Mariuccia, quando vuole, con grandissima commodità di tutti noi. E' da sapere, che gl' Inglesi in queste parti, come non metton carico nelle lor Naui, se non quanto basta sotto coperta, per hauer le artiglierie, con tutta la piazza d'arme bene spacciata, a fine di poter combatter nelle occasioni, e far tutte le altre funzioni marineresche spedirissimamente; così anco ne' lor vascelli non ammetton mai passaggieri per nolo, nè portano giamai robbe altrui, nè pur di loro stessi in particolare; ma solo quelle in comune della lor Compagnia dell'India, che è padrona di ogni cosa; e della quale i medesimi Inglesi che nauigano, son tutti Ministri prouisionati, senza nè anche autorità di far mercantia alcuna per loro stessi. Così, di passaggieri, non pigliano, se non rare volte, qualche persona a loro confidente, per mera amicitia. Et a questi, nè meno consentono, che imbarchino  
mai



mai cosa alcuna per lo vitto ; ma con generosa liberalità , a chiunque si troua ne'lor vascelli , senza che habbia impaccio nè di cucina , nè di altro , danno anche da mangiare lautissimamente ; a spese pur , non de' Capitani , ò di altri , che nauighino , ma della stessa Compagnia , che fa il tutto , con maniera molto nobile . Gli Hollandesi che vanno in India , intendo pur che ne'vascelli loro fanno il medesimo : & in questa guisa a punto , da i Signori Inglesi vien fatto hora con noi ; e bisogna starui , perche altrimenti non comporterebbono . Ma , come alla Compagnia , già che in altro io non potrò riseruirli , non mancherò di tenerne obligo perpetuo ; così anche sarà poi mio pensiero , di regalare honoreuolmente il Capitano , e tutti gli altri , per mezzo di oui riceuola cortesia , quando siamo in terra . De' seruidori , che io haueua , non è imbarcato altri con me , che il mio figlioccio Persiano Cacciatùr . Perche , quel Giouan Robèh Caldeo , che i mesi addietro io accolli in Sciraz , e d'al' hora in quà mi haueua sempre seruito ; benche per innanzi dicesse di voler venir con noi in India , e douunque fossimo andati ; in Combrù poi , non sò , se pentito , ò disgustato con Cacciatùr , mi domandò licenza di restar con gl' Inglesi , per andarsene con loro in Isphahàn , a trouare i nostri Religiosi . Io dunque ve'l lasciai : e così diuersi altri del paese , che di quando in quando , doue io faceua vn poco di posara , prendeuà al mio seruiigio . In vascello , poca seruitù ci bisogna : & in India , piacendo a Dio , che vi arriuiamo , non mancheranno genti , da risar nuoua famiglia .

Imbarcato che fui , e messe a sesto tutte le mie bagaglie , con quiete ; ne' due giorni , che seguirono , mi diedi a scriuer questo spaccio . Hieri poi , hauendolo già finito in fin a questo punto , i Signori Inglesi , restati in Combrù , vennero a bordo delle Naui ; e si trattennero tutto'l giorno nella Naue dell' Ammiraglio , ò Capitan supremo di tutta questa squadra , che si chiama il Signor Giouanni , in lingua loro , *Iohn Hall* : & iui pur tutti gli altri Capitani andarono a vederli , & a trattar de' loro negotij . Questa mattina a buon' hora , io ancora , in compagnia del Capitan

*Persia Par. II.*

M m

della

VIII



della mia Naue, andai a veder quei Signori nella Naue Capitana: e dopo esser dimorati colà buona pezza, essi ancora, insieme con noi, se ne son passati tutti alla nostra Naue Balena, doue vnitamente siamo stati a pranzo. Il resto del giorno, l'hanno essi consumato in darci gli ordini per la nostra partenza, & in ferrare e scriuere vna quantità di lettere per Surât. A sera, di notte, han pur cenato con noi, cenandoui anche, e l'Ammiraglio, e'l Capitan dell'altra Naue, che rimane. Dopo cena, dataci già la speditione, di poter partire ogni volta che vogliamo, e che spiri Vento fauoreuole; licentiatoci tutti gli vni da gli altri, con molti abbracciamenti, se ne vanno essi in terra a Combrù, doue questa stessa sera si aspetta il Chan di Scirâz co'l resto del suo esercito; e noi restiamo in vascello, in pronto per far vela. A loro, io consegno questa lettera; e con essa, a V.S. & a tutti gli amici d'Italia, a i quali, da qui

innanzi, non prima che da India scriuerò, dò finalmente, quì dalla Persia, i miei vltimi saluti. Dalla Naue Balena li 18.

di Gennaio 1623.

\*\*\*

*Fine della Seconda Parte.*

INDICE



# INDICE

## Della seconda Parte della Persia.



### A



**A**BBAS Rè di Persia desidera nella sua Corte un Prelato, pe'l gouerno spiri-  
tuale de' Catto-  
lici: & a questo effetto vuol dar sito vicino a Sphabàn, perche vi possa fabricare, & habitarui. 6. E dedito alle superstitioni. 8. Va a viffitare l'Ambasciadore di Spagna. 11. Va all'apparato delle luminarie. 11. 12. Non ama d'hauer in palazzo dame della sua natione; ma straniere. 14. Va ad incontrare tre Ambasciadori stranieri: vn'Indiano: vn Turco: vn Moscouita. 16. e fegg. Cena con gli Ambasciadori. 28. Sua piaceuolezza usata in una bottega. 30. Come trattasse gli Ambasciadori venuti nuouamente a lui. 30. E di trat-

to molto domestico. 32. Sua potenza. 34. Ciò che disse all'Ambasciadore di Spagna. 39. Riceue vn presente dal Chan di Sciràz. 40. Va a veder le luminarie in Tebuz-  
abàd. 41. Fauore che gli fece ad Imam-culì Chan. 42. Ragionamento lungo fatto col l'Ambasciadore di Spagna, quando lo licentiò. 44. e fegg. E gran mercante, anzi l'unico mercante de' suoi Stati. 47. Sua larga limosina. 48. Vien notato di costumi troppo scorretti. 52. Riceue alcune lettere dal Rè di Spagna, e dall'Ambasciadore Sherley. 63. Mostra di poco curarsi delle lettere, che gli vengono dalla Christianità. 65. Vuol fare monopolio della seta del suo regno. 67. Piglia informatione d'Hormüz e del suo Rè. 68. Riceue alcune let-  
tere

M m 2



tere, del Papa, del Rè di Francia, e del Rè di Spagna, in raccomandatione delle Chiese d'Armenia 27. Vien presentato a nome d'una Principessa monaca, del sangue di Francia, d'alcune imagini sacre. 73. Suo ragionamento col reſilente Ingleſe. 79. E il più propinquo e legitimo diſcendente d'Alì. 84. Raſtona malamente il ſuo Teſoriere, e poi lo fa uorſce più che mai. 85. Interuiene alla feſta dell'Epifania. 94. Suo diſcorſo con Chogia Nazàr. 99. Va a conuerſatione in caſa del deſonto Chogia Sefer. 100. Suo detto in fauore della legge Chriſtiana. 101. Soſſriſce con pazienza la ſemplicità d'un Agostiſtiano. 102. Vede con molta riuerenzia alcune reliquie di Santi. 102. Propone queſti ſopra'l miſterio della Trinità. 103. Suo ragionamento col Vicario de' Carmelitani Scalzi. 110. Sua dichiarazione intorno alla pace, che trattaua col Turco. 110. 120. Ambaſciata, che manda al gran Turco. 125. S'ammala con pericolo in Ferhabàd. 144. Sua ſiaccia compleſſione. 146. Principio di ſeditione come fuſſe eſtinto da lui. 147. e ſegg. Lettere,

ch'egli ſeriuè intorno all'unione co' Polacchi, e Coſacchi. 151. Gran politico. 167. e ſeg. Per qual cagione non andafſe a Meſced. 195. E con qual inuentione ricoprifſe queſta ſua non andata. 196. Diſeſo, e lodato dall'Autore. 218. e ſeg. Ritorna in Iſphabàn. 237. Sdegnato ordina che i Chriſtiani Armeni d'alcune ville ſi faceſſero far Mahomettani. 243. Suo artificio per promouere il Mahomettiſmo. 245. Ordini, ch'egli dà per far l'imprefa d'Hormùz. 235. e ſeg. Fa accecare un ſuo nipote dalato di figliuolo. 338. Acquifſta la fortezza del Keſim. 364. La piazza di Hormùz. 385. E la città, e prouincia di Candabàr. 455. Abbà Hebreo: ſua pertinacia nella morte. 81. Abbàs-abàd, ouero, città di Tebriz. 37. Feſta fattaui delle luminarie. 41. Abbaſſi, moneta Perſiana, quanto un teſtone. 321. Abdullàh Gioerido cognato dell'Autore. 2. e ſegg. Abdùl-Meſùb, cognato dell'Autore. 4. racconta della ſua vita. 177. Ritorna in Baghdàd. 249. Abiſſini, ò Habefcini: i Rè dell'in-



*l'Indie Orientali se ne seruono in cariche grandi.* 188  
*Ab-pasciàn, o Abrizàn, cioè, Acqua spruzzante, festa annua de' Persiani, descritta.* 53. *Non si sà di certo la sua origine.* 36  
*Ab-sciür, fiumicello d'acqua salata.* 319  
*Abù-beKür, suocero di Mahometto, lasciato da lui, in testamento, suo Chalisa.* 83  
*Adottione come si faccia fra' Persiani.* 85  
*Agà Haggì, maestro di camera del Rè Abbàs.* 68. 97  
*Agamir, segretario di Stato del Rè Abbàs, visita i due conuenti di Sphabàn.* 105. *E visitato dall' Autore.* 106. *Favorto del Rè.* 197  
*Agnelli, che si sacrificano in Persia, a che seruano.* 196  
*Agnelli del Corasàn, con bellissime pelli.* 137  
*Agostiniani Portoghesi, ban licenza di comprare in Isphabàn un sito, per fabricarui chiesà, e conuento.* 69. 76. *Publicano imprudentemente alcune nuoue de' Portoghesi.* 86  
*Caso auuenuto a due di loro.* 130  
*Agostino, Armeno d'Alingia, Domenicano, porta alcune lettere al Rè Abbàs.* 72  
*Alberi, vedi Amba. Ciaciacucci*

*Lul. Salcio di Muschio.*  
*Alberi maschi, e femine, come si conoscano.* 310  
*Alèm-ferro della picca in Persia.* 17  
*Alessandro Studendoli, detto il Gobbetto, mercante Venetiano in Isphabàn.* 10. *Accarezzato dal Rè Abbàs.* 30  
*Alexander, pronunciato da Persiani, Scander.* 416  
*Alì, cugino, e genero di Mahometto.* 82  
*Alì, hà doppio significato.* 82  
*Alì cùlì Chan presidente del consiglio, vede la causa del gouernatore di Sphabàn.* 147. *Va a i danni d'un prencipe Tartaro Vzbeço.* 520  
*Altezza polare di Sphabàn, presa dall' Autore.* 248. *Della città di Lär.* 378. *Di Minà.* 341  
*Altezza solare di Combrù.* 472  
*Amba, albero d'India, non conosciuto in Europa.* 353  
*Ambasciadore del Rè di Dacàn al Rè Abbàs.* 188. *Spedito solo per portargli un presente.* 189. *Fa la sua entrata in Isphabàn.* 191  
*Ambasciadore Indiano, del gran Moghòl, incontrato dal Rè in Isphabàn.* 16. *e seg. Sua pompa.* 23. *Ordina che si diano a sessantamila archibugieri del Rè Abbàs, una moneta*  
M m 3 neta



- neta di dieci zecchini per uno. 25. Quello che mandò a dire al Rè Abbàs, per conto de' detti archibugieri, e delle luminarie. 33. Spedito con poco gusto. 47
- Ambasciadore Moscouito, incontrato dal Rè Abbàs. 17. e seg. spedito della Corte. 46
- Ambasciadore di Spagna Don Garzia de Silua, y Figueroa, visitato in Isphabàn dal Rè Abbàs. 11. D'gustato di lui. 22. Spedito. 46. Parte di Spb. hàn. 61
- Ambasciadore Turco fa la sua entrata in Isphabàn. 17. e seg. di natura graue, strapazzato nella Corte di Persia. 31. Spedito dal Rè Abbàs. 46. Altro Ambasciadore Turco fa la sua entrata in Isphabàn. 112
- Amenabàd, cioè, colonia di fede, villa di Persia. 273
- Amomo, in Persia non è conosciuto ne meno per fama. 233
- Animali cotti l'un dentro l'altro è antica usanza de' Persiani. 380
- Antonio di Gouea, Agostiniano, Vescouo di Cirene. 20. Si porta con poca prudenza. 189
- Antonio d'Oro, vedi, Chogia Altùn.
- Arabi di Dobà, già vassalli del Rè d' Hormùz, s'offeriscono al seruitio del Rè di Persia. 476
- Arancio singolare, nella città di Lâr. 387
- Arasse, in alcune lingue Orientali, è nome generico de' fiumi. 277. vedi, Kùr.
- Archibugieri, in numero sessantamila, in Isphabàn, diusi in due fila. 17. L'Ambasciadore Indiano ordina che gli si dia del suo per mancia. un Tomano, cioè, dieci zecchini per uno; e'l Rè Abbàs, no'l permette. 26. Fanno nuoua mostra nel Meidàn. 32
- Arco grande, fabricato vicino a Sciràz da monte a monte. 299
- Armata de' Portoghesi, arriua in Hormùz. 143. vedi, Inglese Portoghesi.
- Armeni di Cioffa, fan partito della seta col Rè Abbàs. 67
- Armeni odiano grandemente i Giorgiani: e sono giudicati per migliori di quelli. 99
- Asciur, festa appresso i Persiani, della commemoratione della morte d'Hussèin. 86
- Asini, vedi. Kiuciùk Begùm.
- Afsàs, cioè, Barigello maggiore. 188
- Assedio di Hormùz. 366. 382. Si scioglie colla resa della piazza. 385. vedi Hormùz. Inglese. Persiani. Portoghesi.
- Astùaz-a-tuo, cognato dell'Autore. 37

Ataia



*Atan*, cognato dell'Autore. 4.  
 Vien messo per educatione nel  
 conuento de' Carmelitani Scal-  
 zi di Sphabàn. 5. Ricondotto  
 da suo padre in Baghdàd. 250  
*Auicenna* scrisse opere di musica,  
 le quali si trouano in Persia. 438  
*Autore*, vedi, *Pietro della Val-*  
*le*.

## B

**B** *Abà Melkì*, Soriano, serui-  
 dor dell'Autore. 263  
*Babrein*, isola d'Hormùz. 64  
*Bairàm grande*, festa de' Maho-  
 mettani. 62. 79. 198  
*Balli de' Persiani*, son quasi tutti,  
 rappresentationi d'atti vene-  
 rei. 21. Alcuni rappresenta-  
 no historie, ouero arti. 21.  
 Ne' conuitti non ballano le Per-  
 siane nobili; ma solo le corti-  
 giane. 21  
*Ballo di Christiane Cioisaline*  
 auanti al Rè Abbàs. 104  
*Bargello maggiore di Sphabàn*,  
 ha grande autorità. 188  
*Basciaciuch*. Il Principe di Ba-  
 sciaciuch, tradisce trentanoue  
 soldati Cosacchi suoi hospiti,  
 dandogli in mano de' Turchi,  
 e riuelando i lor segreti. 54.  
 153. Si descrive il suo stato. 174

*Bassorà*, città de' Turchi. 261  
*Batonì Mehràb*, Giorgiano prin-  
 cipale. 164  
*Battaglia in mare*, fra Porto-  
 toghesi. & Inglese. 200. e seg.  
 335. 540  
*Battesimo del Signore festa nell'*  
*Epifania*, celebrata solenne-  
 mente da' Christiani Armeni. 94  
*Begüm*, titolo in Persia, delle  
 Regine e Principesse. 14.  
*Behmèn Rè di Persia* prima di  
*Dario*. 461  
*Bekir Subasci*, a tempo dell'au-  
 tore si fa quasi Rè assoluto di  
 Baghdàd. 179  
*Bender*, cioè, porto, di Combrù. 64  
*Bernardo de Azevedo*, Portoghesi  
 Agostiniano, in Isthabàn. 12. 23  
*Betròs*, cioè, *Pietro Gioerido*,  
 parente dell'autore, messo per  
 educatione nel conuento de'  
 Carmelitani Scalzi di Spha-  
 bàn. 45  
*Beuanda medicinale di gran*  
*virtù*, composta dal Chogia  
*Muhammèd Bairid*, spetiale  
 in Lâr. 361  
*Bezuàr*, il migliore si troua nel-  
 la prouincia di Scirâz. 40  
*Bibì Gianagà*, gentildonna in  
 Lâr, molto cortese. 375  
*Bibì Zòbra*, cioè signora Zòbra,  
 M m 4 dama



dama Persiana, lodata con  
versi dall' autore. 214  
Bottegai, nella città di Lâr, an-  
gareggiati. 381  
Brahmani, nome fragl' Indiani,  
non di setta, ma di razza  
la più nobile. 484  
Breuiario Latino, donato dalla  
Regina Keteuân all' autore. 448  
Burûm Casûm, Ambasciadore  
di Persia ai gran Moghòl. 235

## C

**C** Acciatûr, nome usato da  
Christiani Armeni cioè,  
Crux dedit. 62  
Cacciciurân, cioè, Crucis aqua-  
tio, così detta l'Epifania  
dagli Armeni. 94. celebrata  
solennemente in Ciolsa. 94. e  
segg. Da i Franchi si fa in  
Aleppo. 100  
Cadaueri, vengono da' Maho-  
mettani stimati cose immon-  
de. 356  
Casir, cioè, infedele. 101  
Cabue. Case del Cabue descritte  
29. vedi, Fanciulli.  
Caïseria, luogo grande, chiuso,  
e coperto, doue si vendono  
drappi, e robbe somiglianti. 9  
Camele femine. Le donne Persia-  
ne grauide vi sogliono passar  
sotto. 459  
Camelo: suo sacrificio. 78. 198

Campane delle Chiese d'Hormûz  
condotte in Lâr. 394  
Campanile della Meschita di  
Sphabân. 42  
Camûs dictionario il più copioso,  
che habbiano gli Arabi. 58  
Candahâr, con tutta la sua pro-  
uincia appartenuea prima al-  
la corona di Persia. 39. Vien  
racquistata dal Rè Abbàs. 455.  
Come si publicasse tal  
noua in Combrû. 470. 520.  
Stima l' autore, che sia l' anti-  
ca Paropamiso. 457  
Cannella, vedi, Dar-cinî.  
Carmelitani Scalzi in Isphabân  
patiscono burasca. 88. Son-  
fatti arrestare d'ordine del Rè.  
428. Vengon liberati. 443  
Carrozza a sei presentata dagl'  
Inglese al Rè Abbàs. 239  
Caruanserai di Lalâ Beig, luogo,  
dou'egli dà audienza. 9  
Casa presa a pigione dall' autore  
descritta. 117  
Casa di rami di palme fatta fa-  
bricare dall' autore ne' giardi-  
ni di Minâ. 337  
Case del ghiaccio, in Isphabân.  
descritte. 132. e seg.  
Casîs, cioè, Prete. 91  
Cassone fatto dall' autore, per  
trasportar nascostamente il  
cadauero di Maani Gioerida  
sua moglie. 442  
Castroni s'alleuano in Persia  
i più braui, per fargli urtar  
in-



insieme . 32  
 Catl, solennità de' Persiani . 87.  
 199  
 Caualli Arabi, e Persiani, assai  
 stimati in tutta l'India Orienta-  
 le . 189  
 Caualli, come nella Persia si ten-  
 gano in campagna . 267. e segg.  
 Ve n'è gran copia . 271  
 Cehil-minar, cioè, Quaranta co-  
 lonne, reliquie dell'antica Per-  
 sepoli . 278. Descritte dell'au-  
 tore . 281. sino a 293  
 Ceraghàn, festa, ò apparato, del-  
 le luminarie, come si faccia in  
 Isphabàn . 9. 10  
 Chaldei, habitanti vicino all'Ha-  
 ueiza, usano vn carattere di-  
 uerso dagli altri Chaldei, e Si-  
 riani . 412. Son detti Sabbei,  
 da vn Sabba heretico: & i Por-  
 thoghesi gli chiamano Christiani  
 di San Giovanni . 413  
 Califa, cioè, herede, e successore,  
 83  
 Chan Chanòn, cioè, Chan de' Cha-  
 ni, la prima persona nell'India  
 Orientale dopo il Rè . 22  
 Chan di Sciráz, comincia l'appa-  
 rato di guerra contro Hormüz.  
 116. S'unisce con gl' Inglefi .  
 363. Dopo la resa d'Hormüz,  
 fa morire molti ministri di quel  
 Rè . 396.  
 Chan-i-Alem, cioè, Chan del  
 mondo, ò del popolo . 22  
 Chanüm, titolo in Persia delle da-

me nobili . 14

Charg, arbuscello, descritto . 320  
 Chas Zehrè, cioè, veleno d'asini,  
 pianta velenosa in Persia . 322  
 Chelaf Beig, scalco del Rè Abbàs .  
 6  
 Chiamata in giudicio, come si fac-  
 cia appresso i Persiani . 90  
 Chiese d'Armenia, raccomandate  
 dal Papa, e dal Rè di Francia,  
 e Spagna, al Rè Abbàs . 72  
 Choda-bende Mirza, figliuol mag-  
 giore del Rè Abbàs . 27. Fatto  
 accecar dal padre . 23. Tenta  
 inuano la fuga . 238  
 Chogia Altin, mercante Siriano,  
 chiamato in Italia Antonio d'O-  
 ro, vien trauagliato da vn suo  
 fratello . 89. liberato . 91  
 Chogia Hafiz, poeta celebre frà  
 Persiani: sua sepoltura . 425  
 Chogia Nazar, Christiano Ciol-  
 falino mercante ricco . 94. Lo-  
 da i Franchi appresso il Rè Ab-  
 bàs, nell'osservanza della legge .  
 99  
 Chogia Sefer, Armeno, agente,  
 ò fattore del Rè di Persia, si ri-  
 tira nello stato del gran Moghòl.  
 49  
 Chosrou Mirza, cioè, il Prenci-  
 pe Chosroa, Giorgiano, è fatto  
 gouernatore di Sphabàn . 198  
 Christiani soglion'esser bene spesso  
 chiamati Nazarenì da' Persiani.  
 501  
 Christiani Ciofsalini in buon con-  
 cett o



cetto appressò l' Rè Abbàs. 48  
 Christiani di San' Giovanni, vedi,  
 Chaldei Robeh.  
 Christiani Orientali osservano il  
 calendario vecchio. 93  
 Ciaciacucci, albero, descritto. 309  
 Ciabarbàg, giardino di Sphabàn.  
 8. cioè, quattro giardini. 36.  
 Il mercoledì, la strada di Cia-  
 harbàg è riservata per ispazzo  
 delle donne. 34  
 Ciabharparà, suono Persiano, di  
 quattro pezzi, d'auolio, d'he-  
 bano, d'altra materia soda.  
 16  
 Ciabharfembre Suri, così detto l'ol-  
 timo Mercoledì del mese di Se-  
 fer; quasi Quarta feria omi-  
 nosa. 108  
 Cibi caldi, assai in uso ne' paesi me-  
 ridionali; e la cagione. 538  
 Cibi usati in Persia. 119  
 Cinedi Mahomettani in Combrù:  
 e loro sfacciataggine. 537  
 Ciofsalini sono al Rè di Persia, co-  
 me i Genouesi al Rè di Spagna.  
 244  
 Cipresso grossissimo in Passà. 311  
 401  
 Ciuciululim, Villa del Moghostàn.  
 324  
 Cocnàr, beuanda proibita dal Rè  
 Abbàs, con pena della vita.  
 236  
 Cocnòs, uccello stimato da' Persia-  
 ni la Fenice. 251  
 Cocomeri in Persia, esquisiti. 119

Collegio de' Carmelitani Scalzi,  
 cominciato in Isphabàn, può ef-  
 fere di molt'utile al Christianesi-  
 mo. 6  
 Colonia Cattolica disegnata dall' au-  
 tore vicino a Sphabàn. 57.  
 121  
 Colore rosso, appressò i Persiani di-  
 nota morte violenta, e sangue  
 ingiustamente sparso. 454  
 Combrù, porto di mare, già de'  
 Portoghesi, hora de' Persiani.  
 466. Sua fortezza. 468. e seg.  
 Altezza solare. 472  
 Confessionario in lingua Portoghe-  
 se, donato dalla Regina Keteuàn  
 all'autore. 448  
 Contratti di compre, e vendite,  
 in Persia, inuolabili. 76  
 Corcibasci, cioè, capo de' Preto-  
 riani. 90  
 Corona Gioerida, compositione dell'  
 autore. 208  
 Correttione del Calendario Grego-  
 riano, fu molto prima pratica-  
 ta da i Persiani. 114  
 Cortigiane in Persia, son conosciu-  
 te dall' andare col volto scoperto.  
 20  
 Cosacchitraditi dal Prencipe di Ba-  
 sciaciuc. 54 Trattato d'unirgli  
 col Rè di Persia contro'l Turco  
 54. 127  
 Cruciata promossa dal Duca di Ni-  
 uers contro'l Turco. 73

Da-



**D** Acàn, regno nell'Indie Orientali governato da un Abisfino. 188. 189

Dairà, tamburino tondo, che suonano le donne in Persia. 16

Dame del palazzo regio, come vengano trattate dal Rè Abbàs. 13. Per lo più son Giorgiane, Circasse, e poche Persiane. 14

Dame, sotto finti nomi, celebrate dall'autore. 209

Daragbhierd, città di Persia. 313 descritta. 459

Dar-cini, è la nostra cannella ordinaria. 233

Darò, è da' Persiani detto Daràb. 313

Darogà cioè, Governatore. 187

Dehchair, cioè villa buona. 513

Dehghirdù, cioè villa delle noci. 273

Dellala chiZi, donna Persiana di bel tempo, favorita del Rè Abbàs. 97 456

Denari de' Ciolfalini, dice il Rè Abbàs, che sono più di tutti gli altri di buon acquisto. 48

Digiuno, appreso gli Orientali, in gran veneratione. 99

Digiuno degl' Indiani gentili, di nove giorni interi, senza gustar cosa alcuna. 482

Digiuno di Giona profeta, di tre giorni interi, celebrato da' Siriani. 483

Dimas della Croce, Carmelitano Scalzo, Italiano. 61

Dittionario Arabico del Resfengio, è buono, per essere stato il primo: ma ha bisogno di molte correzioni. 57

Diuan, cioè, consiglio publico, tenuto in Isphahàn, per lo prezzo della seta. 66

Diuan-Beighi, cioè, capo del consiglio. 90

Dobà, piazza vicino ad Hormuz, va in potere del Persiano. 202

Donne nel Moghostàn, come vadano vestite. 325

Dono, vedi, Presente.

Doulet-abad, villa lontana da Sphahàn, tre leghe. 18

Dragoncella, vedi, Tarchùn.

Duarte Monox, nuono residente degl' Inglese. 111. 335

## E

**E** Clisse della Luna, di Dicembre del 1620. osservato dall'autore in Isphahàn. 199

Eclisse del Sole, di Maggio del 1622 veduto dall'autore in Lar. 384

Efemeride Persiana del 1620 fatta Latina dall'autore. 205

Elia, prete Siriano, fa un'orazione in Isphahàn per li Christiani della sua nazione. 443

Epifania, detta dagli Armeni Cacciuràn. 36. Celebrata con gran solennità in Ciolfa dagli Arme-



Armeni . 94. e seg.  
 Equinottio della primavera osservato dall'autore, al meridiano di Sphahàn . 113. e seg.  
 Era Gelalina de' Persiani . 114  
 Era Iezdigerdina, de' Persiani . 114  
 Escremento del mare, nella spiaggia di Combrù . 512  
 Esfendiâr Beig, favorito del Rè Abbàs . 97. 112  
 Eulà, in lingua Araba, amici, e favoriti di Dio . 83

## F

**F** Lettera, in luogo della P, usata dagli Arabi . 308  
 Famiglia Gioerida, quasi tutta, da Baghdàd se ne viene in Isphahàn . 4. Viene anche il restante . 77  
 Fanciulli del Cahue, vitiosi . 28  
 Fasso, fiume pressò'l Caucazo, anticamente Phasi . 174  
 Fattucchieria, che i Persiani dicono, mangiar' il cuore, in uso in quelle parti . 485. e seg. Contro i Christiani non hà forza . 487.  
 Come si danno a credere, che si scioglia . 488  
 Fenice stimato da' Persiani vn' uccello, che essi chiamano Còcnòs . 251. Dicono, che viua nell'India, e non nell'Arabia . 252. E che non sia vnico nella sua specie . 253

Festa mobile de' Mahomettani Persiani . 108  
 Fortezza d'Hormùz, descritta . 526. e seg.  
 Fortezza dell'isola di Kescm . 535  
 Francesco da Costa, Portoghese, in Isphahàn . 248  
 Franchi lodati dal Rè Abbàs nell'osservanza della legge . 99  
 Frangìl figliuolo di Chogia Sefer, Ciofsalino . 100  
 Fratellanza, festa de' Persiani, celebrata in Isphahàn . 82  
 Fruste per li caualli, in luogo di sproni . 270

## G

**G** As Hanna, cioè, il prete Gioianni, della natione de' Nestoriani, si comunica nella chiesa de' Carmelitani Scalzi di Sphahàn . 129  
 Gatti della prouincia di Chorasàn, bellissimi . 136  
 Gauri, idolatri antichi Persiani . 19  
 Gelàl Rè di Persia, Mahomettano . 114  
 Gelàl, seruidor dell'autore, riceue il battesimo . 62  
 Gemàn Beig, proueditor generale, e soprintendente de' tesorieri del Rè Abbàs . 125  
 Gemscid, antichissimo Rè de' Persiani, incantatore . 296  
 Ghèz, albero della razza de' cedri del



del Libano . 278  
 Ghilàn , prouincia della Persia ,  
 contigua per Occidente, al Man-  
 zanderàn . 147  
 Ghiulagà Gioerida cognata dell'au-  
 tore . 4. ricondotta in Bagh-  
 dad dal padre . 250. muore in  
 Chanaghì . 393  
 Giasik , spiaggia della Persia . 88.  
 192. Lontana trenta leghe da  
 Hormùz . 202  
 Gibin , appresso i Persiani , è no-  
 mo generale de' fiumi grandi .  
 277  
 Giorgia . In pochi giorni , dalla  
 Polonia , si vù , per lo mar nero  
 nella Giorgia . 170. V'eran  
 prima sei Prencipi : hoggi son  
 cinque : e due di questi spoglia-  
 ti degli Stati . 173. Relatione  
 distinta , data da vn signore  
 Giorgiano , all'autore . da 164.  
 a 177  
 Giorgiane . Di questa natione ,  
 più che di ogni altra , è pieno il  
 palazzo del Rè Abbas . 13.  
 Son le più belle donne di tutta  
 l'Asia . 4. Alcune dame Giorgiane  
 s'incontrano in Maani Gioeri-  
 da . 171  
 Giorgiani odiano grandemente gli  
 Armeni . 99. Et a giudicio del-  
 l'autore , son migliori Christia-  
 ni di loro . 100. Chiamano Rè  
 i lor Prencipi . 166. In tutti i  
 trauagli patiti , sempre il Cbri-  
 stianesimo è restato fra loro in

pieci . 168. Lodati sommamente .  
 169. 170  
 Giorgio Strachano , nobile Scoz-  
 zese , lodato . 57. 108. 493.  
 e segg. 517  
 Giouanniti , vedi , Chaldei .  
 Giulfar , piazza vicina ad Hor-  
 mùz , cade in man de' Persiani .  
 202  
 Giuseppe da Parigi Capuccino : sue  
 proposte mandate al Rè Abbas .  
 73  
 Grammatica Arabica di Tomaso  
 Erpenio , molto confusa . 58  
 Grammatica Turchesca , comincia-  
 ta dall'autore . 58. Finita .  
 204  
 Greci hanno stroppiato i nomi pro-  
 prij di quasi tutte le lingue . 198  
 Grilli in copia grande in Isphahan .  
 118  
 Giuglielmo Bello , Residente degl'  
 Inglesi in Persia . 363  
 Guriel , riuiera vicino a Trabison-  
 da , e parte del regno di Colcho .  
 151  
 H  
 Abib-gian Gioerido suocero  
 dell'autore . 4. Ritorna  
 in Baghdad . 250. Et ini muo-  
 re . 353  
 Halil Bascia , generale del Turco .  
 55  
 Hadir Zendè , mese appresso i Per-  
 siani . 249  
 Ha-



**Harâm**, cioè, le donne del Rè di Persia. 6

**Harôn Vilâet**, campanile della Meschita di Sphahân. 42

**Haueiza**, paese nell' Arabia. 381. e seg.

**Hebrei** in Isphahân: e supplicio d'un di loro. 31

**Hekim Abûl fetâh**, medico eccellente Persiano, alla cura dell'autore in Lâr. 359. Come l' medicasse. 361. e seg.

**Hiena** de' Latini è forse quell' animale, che i Persiani chiamano Castar. 302. Nel territorio di

**Mina** ven'è gran copia. 354

**Hormîz** comincia a portar pericolo di cader' in mano del Rè di Persia con poco pensiero de' Partoghesi. 202. Viene stretto alla lontana. 247. Ordini dati dal Rè Abbâs per l'impresa

d' **Hormîz**. 235. Vien' assediato dagl' Inglese, e Persiani. 366. 382. Si rende a patti. 385

Spesa del Persiano in mantenerli il presidio. 523 531. Vien descritto dall' autore, tanto **Hormîz**, quanto la fortezza. 524. Il terreno d' **Hormîz** è tutto salmastro, e perciò caldissimo. 533

**Hussein-abâd**, luogo vicino a Sphahân. 267

**Hussein Beig**, **Mehimandâr** generale nella Persia. 44

**I**

**I Acomo** di San Vincenzo Romano, di casa Crescentij, Carmelitano Scalzo. 77

**Iaciub Armeno**, Spedito dal Rè Abbâs in Polonia. 127. 151

**Iadigâr Ali Sultân**, Ambasciadore del Persiano al Turco. 47. 88.

Ritorna con la pace fatta. 112

**Idolatri Persiani antichi**, vedi, **Gauri**.

**Iezdigerd**, Rè della Persia Gentile. 114

**Imagini** di Christo e San Giouanni presentate al Rè Abbâs. 73

**Imam-culi Beig**, Generale dell'esercito Persiano contro **Hormîz** 339. e segg. Cerca di cattiuarsi gl' Inglese. 515

**Imam-culi Mirzâ**, secondo figliuolo del Rè Abbâs. 28. 145.

Dichiarato successore al regno. 338

**Imam-Rizâ**, venerato da' Persiani. 196

**Indiani Gentili** in Combrû: lor festa veduta dall' autore. 481. Altra festa, detta la grande. 505. e segg. Lor fauole. 506. 512.

Come festeggino le lor nozze. 539

**Inglese** trattano alle strette col Rè Abbâs pel commercio della seta.

38. Ben trattati da lui. 39.

Han licenza di pigliar la seta nella prouincia di Ghilân. 146.

Mal-



*Maluoluti in Persia.* 193. Una lor'armata in Giesk, combatte colla Portoghese. 200. S'uniscono col Chan di SciràZ contro i Portoghesi. 363. Col loro aiuto i Persiani pigliano la fortezza di Kescm. 364. Vanno a porre l'assedio ad Hormùz. 366. Son cagioni della presa di quella piazza; ma trattati ingratamente da' Persiani. 385. 388. Come furono ingannati ne' capitoli co' Persiani. 515. e seg. Arriua una lor armata in Combrù. 539. Interpreti: poca fede si deue hauer loro. 516. Isachàn Beig, Corcibasci, genero del Rè Abbàs. 68. Issend, festa mobile de' Mahomettani Persiani. 108. Isnichàn Gioerida, cognato dell'autore. 577. Isisf Agà, Capo degli Eunuchi del Rè Abbàs. 8. 68. 97. Izdachst, cioè, Dio volle, villa di Persia. 273.

## K

**K** Abiur, albero spinoso in Persia, forse l'Acacia. 322. 357. Kescm, isola vicino ad Hormùz. 36. 64. Cagione della rottura fra'l Rè di Persia, & i Portoghesi. 241. 246. Assediata da' Persiani. 329. Si rende

a patti male offermati. 364. L'autore va a vederla. 535. Ketenàn, Principessa, ò Regina, Giorgiana, madre di Teimuraz, ritenuta prigioniera dal Rè Abbàs. 165. 414. 420. e seg. Kiuciuk Begum, figliuola piccola del Rè Abbàs, entra alle feste delle luminarie, a cavallo in un asino. 13. Kuhestèk, porto alla marina di Minà. 338. Kùr fiume della Persia. Due fiumi sono di questo nome nell'Asia. 276. L'autore stima che l'Arafsesia il Kùr della Persia. 277. Kusck, ò Kiosck, fabbriche così dette, che i Persiani fan fabricare in mezzo de' giardini. 274. Kusckizèr, villa nella Persia. 273.

## L

**L** Aali Gioerida, cognata dell'autore. 3. Ladroni come si faccian morire in Lâr. 383. Lalà Beig, Tesoriero del Rè Abbàs: suo basso nascimento. 85. Vien bastonato dal Rè, & poi sanorito più che mai. ibid. Riceue un presente dagli Agostiniani. 195. Lâr, città, quasi a mezza via trà SciràZ, e Minà. 339. E capo d'una gran prouincia. 362. Vi sono molti scientiati. 368. Vien



Vien descrittà nelle fabbriche principali . 375. e segg. Sua altezzà polare . 378. Non ha altra acqua, che la piauana . 379  
 Larèk, isola tra Hormùz, e Kescm. 536  
 Lari, moneta d'argento Persiana, di forma bizzarra . 489  
 Lar-Kin, beuanda usata nella Giua . 537  
 Lega, cioè, quattro miglia in Persia . 18  
 Leilì, moglie di Nazàr Beig, Persiano Christiano . 3  
 Lettera d'una dama Persiana di Sphabàn, mandata all'autore . 213  
 Lettere circolari del Rè di Persia, si soglion leggere, o nelle Meschite, o in campagna . 472  
 Lettere mandate da Christiani, in concetto del Rè di Persia, son piene di bugie . 66  
 Liberalità vedi, Ugiàn.  
 Libri Persiani riferiti dall'autore . 205. e seg.  
 Limoni dolci in Lâr, detti Bacrai. 387  
 Luasàrb, Principe Giorgiano, prigione in Persia . 165. Dopo una lunga prigionia è fatto strozzare dal Rè Abbàs . 379  
 Lûl, albero naturale dell'India, è stimato il più bell'albero del mondo . 464. 512  
 Luminarie, e loro apparato in Isphabàn . 8. 9. 11. 26. In

Tebriz-abad . 41. Per tutta la città di Sphabàn . 43

## M

**M** Aani Gioerida, moglie dell'autore, vâ alla festa delle luminarie . 11. Alla ricreatione di Ciabarbagh . 35. Scrive a Mario Schipani una lettera di complimenti in lingua Arabica . 60. Suo ritratto mandato a Roma . 69. S'incontra con alcune dame Giorgiane . 171. S'ammala graueamente in Minà . 342. Si sconda del parto . 343. Muore in Minà . 345. e segg.  
 Mahomettani diuisi fra loro pel doppio significato della voce, Ali 82. Ricenono per santi, quelli, che noi predichiamo tali . 103. Vengono chiamati Cani da i Giorgiani . 171. Secondo la lor legge, non possono sforzar'alcuno a farsi Mahomettano, se da se stesso non s'impegna di parola . 410. vedi, Sciatiti. Sonniti.  
 Mahomettani in Persia, di due sette . 370. e segg.  
 Mahometto: suo ragionamento all'esercito . 82. I suoi primi successori . 83  
 Maîn, villa habitata da Circassi . 276  
 Man-ogh, ouero, Fachr-eddin, Emir di Saïda . 42



*Manuelle d' Abreu, vedi, Portoghesi.*

*Manuelle della madre di Dio, Agostiniano Portoghesi. 61.*

*Parte da Sphabàn per Hormuz. 154*

*Mariàm Begüm, sorella del Rè Abbàs, a cavallo in un asino, entra alle Luminarie. 13*

*Mariàm, o Maria, Gioerida, suocera dell'autore. 4. Viene in Isphabàn. 77. Ritorna in Turchia. 153*

*Marina Giorgiana, aia di Mariuccia. 71*

*Mariuccia Giorgiana. 250. Si parte di Persia coll'autore. 262. S'amala in Minà. 342. Detta propriamente Tina'in di Ziba. 422. Va a riuverre la Regina Keteuàn. 444. e segg. Rifiuta di restar in Persia. Fa rigorosamente il digiuno di Giona. 483. Vestita da huomo s'imbarca nel porto di Combrù. 543*

*Martini, o montoni, vedi, Caffroni.*

*Matrimonij a tempo, ouero Tener donne del usufrutto, per contratto, è in uso appresso i Persiani. 454*

*Medaglie di terra cotta, che portano i Persiani per diuotione. 461*

*Medo fiume, vedi, Peleuàn.*

*Mehdi, cioè, inuiato da Dio. 147*

*Mehimandàr, ufficio, che ha cura degli ospiti, e degli Ambasciadori. 44*

*Meidàn, cioè, piazza grande, di Sphabàn. 9. 26. 29*

*Melchisedech, patriarca degli Armeni. 96*

*Melik Agà, Ciofsalino, figliuolo di Chogia Sefer. 100*

*Melik Ambàr, Abissino, gouerna il regno di Dacàn. 189*

*Mengrelia, ò Dadiàn, prouincia della Giorgia, anticamente il regno di Colcho. 174*

*Mercoledì ultimo del mese di Sefer, detto da' Persiani, Ominoso. 108*

*Meridiano di Sphabàn, differente da quello di Venetia, quasi tre bore, e tre quarti. 199*

*Minà sua fortezza descritta. 340. e segg. Altezza polare. 341*

*Mir Abdulazim, genero del Rè Abbàs, e gouernatore di Sphabàn, querelato da più persone. 187 Si commette la causa al presidente del consiglio. 197*

*Mirgàn, Ch istiano Siriano. 77*

*Mir Miràm, cioè, Emir degli Emiri, ò Signor de' Signori. 22*

*Mir Muhammed, huomo principale di Sphabàn. 251*

*Misericordia luogopio, già fondato da' Portoghesi in Hormuz*



*Moghostàn*, prouincia caldissima, hoggi della corona di Persia. 324

*Monte regio*, appresso Diodoro, in Persia, hoggi è detto Cuhirahmet, cioè, monte di misericordia. 281

*Moscouiti* trattano d'hauere il commercio della seta di Persia. 521

*Mullà Gelàl*, Astrologo del Rè di Persia. 8

*Moullà Inaiet*, Matematico in Darebghierd. 459

*Moullà Zein'Eddin*, Matematico & Astronomo eccellente in Lâr. 368. e segg. e 373

*Mubarrèm*, mese di Dicembre, appresso i Persiani. 86

*Musselè*, cioè luogo delle pubbliche orationi de' Mahomettani. 62

## N

**N** *Acchere Indiane*, di grandezza straordinaria. 24

*Natura*, e suo nobil'ordine nella produzione delle cose. 513

*Nazâr Beig*, Persiano, Christiano occulto, detto Tomaso Cepnî, va a trouar l'autore in Sciràz. 427

*Nazir*, cioè proueditor generale. 125

*Nebe*, ò Konâr, albero in Persia. 317

*Neurûz*, festa de' Persiani. 114

*Nicolò prete*, Agostiniano Portoghesè, sua semplicità auanti al Rè Abbàs. 102. Spedito

di Sphabàn a i Portoghesi d'Hormûz. 242. Ritorna colla risposta al Rè Abbàs. 246

*Niccolò Ruigiola*, Genouesè, Franceseano. 111

## O

**O** *Cchiali del Vicario degli Scalzi*, presi dal Rè Abbàs per prouargli. 110

*Olègh Chan*, celebre Astronomo, nipote del Tamerlano. 473

*Oliuario di Marcones*, personaggio Polacco, con nome finto; sua lettera intorno all'unione de' Polacchi co' Persiani. 127

*Opio*, in molto uso appresso i Persiani. 320

## P

**P** *Alanchino*, che cosa sia. 24  
*Paludà*, torta, che si usa in Persia. 119

*Paolo Maria Cittadini* Bolognese Domenicano, Vicario generale del suo Ordine in Armenia. 126. 138. 150

*Paropamisadi*, si stima che hoggi sian' i popoli del Zabelistân. 117

*Pasà*, terra grossa, passata Sciràz, reliquia dell'antica Passa-gar-



garda, dou'era la sepoltura di Ci-  
ro. 310

Patman, misura in Persia, per la  
seta. 67

Peleuàn fiumicello, forse il Medo  
degli antichi. 279

Perichàn Gioerida. 4

Perspoli, suoi antichi vestigij ve-  
duti dall'autore tra Sphabàn, e  
Sciràz. 278. Ne' Machabei  
è detta Elimaide. 279. suo sito  
280

Persiane, toltone le cortigiane, non  
si lasciano veder da huomini.  
20

Persiani, lor trattenimenti sono,  
mangiar' e bere. 12. In vsar  
foggie nuoue d'habiti, & in altre  
cose, simboleggiano molto co' Na-  
politani. 15. Non vsano di do-  
mandar' ad vna persona, chi el-  
la si sia: ne meno domandarne  
ad altri in sua presenza. 16.  
Inclinati al ballo. 18. I sol-  
dati Persiani sono assai stimati  
dal gran Moghòl. 48. Discor-  
dano dagli altri Mahomettani  
Turchi. 84. Come s'adottino  
i figliuoli. 85. Ancorche bar-  
bari, procedono molto rigorosa-  
mente nelle cose di giustitia. 88.  
Le persone ciuili costumano d'an-  
dar' a cavallo. 130. Son  
poco vsati a i complimenti, e pri-  
ui d'eruditione. 212. e seg.  
Non hanno a male, che si con-  
tradica loro nelle cose della reli-

gione. 253. Acquistano la  
fortezza di Kescm. 364. Van-  
no all'impresa d'Hormuz. 366.  
se ne impadroniscono. 385. Non  
hanno la lettera X, ma si seruo-  
no delle due C. S. 415

Persiani, battezzati tre occultamen-  
te da' Carmelitani Scalzi, son  
fatti morire in Isphabàn. 429

Persiano della prouincia di Ghilàn,  
muoue seditione nel regno. 147.  
Viene ucciso. 149

Persindo, nome destinato dall'au-  
tore al parto concepito in Persia  
343

Peschiera vicino a Sciràz, descrit-  
ta. 300

Petenì tele di babbage finissime,  
si lauorano nel regno di Dacàn.  
189

Petròs Siriano, detto con altro no-  
me, Scander. 415. Tiene in  
guardia vn giouane Portoghese.  
416. e segg. Sospetto all'autore  
di poca fedeltà. 433

Pianti per li mortorij, come s'usi-  
no fra' Persiani. 452

Pietro della Valle entra col Rè Ab-  
bas alla festa delle luminarie. 26  
e segg. Aiuta ad interpretare  
alcune lettere, & altre scrittu-  
re, mandate a quel Rè. 50. Si  
trattiene in Persia, non per al-  
tro, che per far danno al Turco,  
e per quini stabilire vna colonia  
di cattolici. 57. Comincia  
vna grammatica della lingua

N n 2 Tur-



*Turchesca*. 58. *Suo discorso intorno a i negotiati del Rè di Spagna col Rè Abbàs*. 65. *Suo parere circa la Cruciata, che allhora si trattaua*. 74. *Suo discorso in lode de' Giorgiani*. 169. e segg. *Si fa l'epitafio*. 204. *Suoi esercitij letterarij*. 205. e segg. *Digressione in lode delle Accademie di Roma, e Napoli*. 211. *Et in biasimo de' Persiani, in quanto all'eruditione, et alla ciuità*. 212. e segg. *Palinodia, e difesa insieme, a fauore del Rè Abbàs*. 218. *Discorre del suo ritorno in Italia*. 227. *E del suo itinerario, che desidera che si publichi*. 229. e segg. *Disputa con vn Persiano in materia di fede*. 253. *E ne fa vn discorso in lingua Persiana, al quale vien fatta la risposta*. 254. 500. *Indispositione sua fastidiosa*. 258. e segg. *Si discorre sopra'l viaggio da farsi per ritornare in Italia*. 261. e segg. *Che famiglia menasse seco, partendo di Persia*. 263. e segg. *Parte di Sphabàn*. 266. *Arriua a Sciràz*. 299. e segg. *Parte verso Hormùz*. 307. *Arriua a Passà*. 310. *Giunge a Minà*. 334. *Doue gli s'amala tutta la famiglia*. 342. e segg. *Gli muore Maani Gioerida sua moglie*. 345. e segg. *Parte infermo da Minà, e va*

*a Lâr* 355. *Doue arriua in pessimo stato di salute*. 357. *Guarisce*. 361. *Piglia in Lâr amicitia di molti virtuosi*. 370. 386. *Manda a compire col Rè di Hormùz*. 390. *E colla Regina Ketevàn Giorgiana*. 422. *Parte alla volta di Sciràz*. 398. *gli vien mossa lite da vn Cristiano Siriano*. 436. *Parte da Sciràz per Darabghierd*. 457. *Da Darabghierd a Combrù*. 460. *Va con gl'Inglesi a vedere Hormùz*. 524. e segg. *Di là va all'isola del Kescm*. 535. *Da Kescm all'isola di Larék*. 536. *Ritorna a Combrù*. 537. *S'imbarca per Sura su la naue Balena*. 543. e segg. *vedi, Portoghese giouane*. *Plethri, cioè, piedi di misura*. 280 *Poeti in grandissima stima appresso i Persiani*. 425. *vedi, Chogia Hafiz, & Sceich Saadi*. *Polacchi trattano d'vnirsi col Persiano a' danni del Turco*. 127 *Ponti, son chiamati da' Persiani, Legature*. 298 *Porta, si chiama in Persia, il palazzo, doue risiede il Rè*. 423 *Porti quali siano appresso i Persiani*. 339 *Porto di Gianì, o di Giano, verso le riuere di Trabifonda*. 127 *Portoghese giouane, detto Manuelle d'Abreu, fugge dal Chan di Sciràz, per non esser fatto Mahamet-*



mettano: è raccolto dall' autore. 402. e segg. Vien consegnato al Chan di Combrù. 411. 415. e segg. 424. E circonciso per forza. 431. Si risolve di fuggir sene a Sphabàn. 449. e segg.

Portoghesi rotti in mare dagl' Inglese & Olandesi. 540

Portoghesi d' Hormuz, tutti, eccetto il General de' Galeoni, inclinano alla pace col Rè Abbàs. 143. 155. 164. Fanno una fortezza in Kefem, per farsi padroni dell' acqua dolce. 241. La rendono a patti mal offeruati. 364. Abbrugiano il porto detto de' due Capi. 326 perdono Hormuz, per non hauer' ascoltati i consigli di quel Rè. 385. 390

Preda d' Hormuz, importò sei o sette milioni. 391

Presente, o regalo, del Chan di Sciràz, di valuta di dugento mila zecchini, fatto al Rè Abbàs. 40. Altro del Turco; non volle quel Rè riceverlo. 113. Altro degl' Inglese al Rè Abbàs. 239

Presente del Rè Abbàs al Rè di Spagna, mal contracambiato. 189

Presenti, o regali, si mandano da i Rè Orientali, l' un l' altro, solo per mercantia. 189

Presidio d' Hormuz, e sua spesa.

523. 531

Prospero dello Spirito Santo, Carmelitano Scalzo, Priore del conuento di Sphabàn. 259

Purg, o Furg, villa grossa in Persia. 315

## R

**R** Abdari, cioè, custodi delle strade. 111

Rahèl, o Rachele Gioerida, cognata dell' autore. 4. Viene colla madre in Ispahàn. 77. Ritorna in Turchia. 154. Muore in Bagdad. 249

Rè d' Hormuz, Muhammèd Sciràb, prigioniero de' Persiani, entra in Lâr. 389. La medesima sera ne è fatto partire, per condurlo al Rè Abbàs. 392. Giudicio, che ne forma l' autore. 392

Rè Persiani, anticamente si seppellivano ne' monti, vicino a Persèpoli. 296. Quando andavano a qualche spedizione, si dichiarauan prima il successore, in caso di morte. 339

Redento della Croce Carmelitano Scalzo, spedito di Spagna al Rè di Persia. 63 64. Muore nel viaggio. 140

Religiosi, Agostiniani, e Carmelitani Scalzi, che sono in Persia, raccomandati al Rè

Na 3

Ab-



*Abbàs dall' Ambasciador di Spagna . 45.*  
*Religiosi di Sphabàn , lodati da i Giorgiani . 421.*  
*Reliquia di S. Ripsime V. e M. in Armenia , è donata dal Rè Abbàs al Vicario de' Carmelitani Scalzi . 103*  
*Riueranza come s'usi a fare fra' Giorgiani . 71*  
*Robb Caldeo , de' Christiani di S. Giouanni , si fa cattolico in Hormùz . 413. Si ricouera dall'autore in Sciràz . 414.*  
*Roberto Gifford , nobile Inglese cattolico . 108. 335*  
*Roberto Sherley , Inglese Ambasciadore del Rè di Persia in Ispagna . 49.*  
*Rostàm , antico heroe de' Persiani , e sue memorie . 294. e segg.*  
*Ruy Freira d' Andrada , Generale de' galeoni Straordinarij di Portogallo . arriua ad Hormùz coll' armata . 140. Soldato valoroso . 192. 235. 337. 340. 536. Rende la fortezza di Kescm a patti : e vien ritenuto dagl' Inglese . 364. Come trattasse il Vezir del Chan di Sciràz . 365.*

## S

*Sacerdote Giorgiano , detto Giorgio , al seruitio della Regina Keteuàn , s'abbocca coll'autore . 414. Gli dà nuoue della Regina . 420.*  
*Sadir , cioè , capo supremo nelle cose spirituali , de' Persiani . 90*  
*Sabeb ezzemàn , cioè , padrone del tempo . 147*  
*Salcio di muschio , arbore in Persia odoratissimo . 234*  
*Sambuc , vascelli di Persia , come una feluca Napolitana . 475.*  
*Sarù Chogia , Vezir principale della Persia . 44. Nemico de' Christiani . 431.*  
*Scalco , ufficio di maggior riputatione in Persia , che in Italia . 415.*  
*Scarpe , ò sandali , di foglie di palme . 318.*  
*Sceb i-Beràt , cioè , notte d'immunità , festa de' Mahomettani . 144*  
*Sceheristan , villa lontana vna lega da Sphabàn . 61*  
*Sceih- auendì , cioè , parenti del Rè . 147*  
*Sceih-Saadi , poeta celebre fra Persiani : sua sepoltura . 426.*  
*Sceich: Sisi , Gouvernator supremo del Moghostàn . 340*  
*Scemmas , cioè , Diacono . 129*  
*Scerif , cioè , prencipe , della Me-*



- MeKa, della stirpe di Mahometto . 27
- Schiaui, che si vendono in Italia dalle galere, buona parte son Christiani Greci, d'altre nationi . 51.
- Sciàh Culi Beig. primo Generale nell'assedio di Kescm . 368.
- Sciabi, moneta di Persia, di valore d'un zecchino e mezzo di Venetia in circa . 337
- Sciàh Selim, il gran Moghol . 39
- Sciàt, cioè, settarij . 84
- Sciàiti, così son detti i Mahomettani Persiani . 68
- Scioabàn, così detto il mese di Luglio . 144
- Sciràz, città, capo della prouincia della Persia . 298. 301
- Scrittorio perduto dall'autore, nell'imbarcarsi per Suràt . 543
- Sechiengebin, liquore corrispondente all'ossisaccaro . 118
- Sefer, mese stimato infautto da' Persiani, corrispondente a Genaro . 107
- Selle, in Persia, di due sorti . 270
- Seluitàn, cioè, cipresseto, villa in Persia . 309
- Seng, stromenti musicali, in Persia, a parer dell'autore, Cotybantia era . 17
- Sepolcro di Chogia Hafiz, poeta famoso in Persia . 425
- Di Mir Abbàs . 460. Di Scheich Saadi, poeta celebre Persiano . 426. Di Sultàn Seid Amèd . 275
- Seta, suo traffico col Persiano, con quali conditioni proposto dal Rè di Spagna . 63. e segg. Il suo prezzo in Persia, è messo come all'incanto . 66. Offerta degli Armeni di Ciolfà . 67
- SeuendùK Sultàn, gouernatore dell'armi in Combrù . 467
- Va differendo artificiosamente la partenza all'autore . 475
- Sofragi, cioè, Scalco . 6
- Soldati Cosacchi traditi, e dati in mano al Turco, dal principe di Basciaciuc . 55
- Soliman Mirzà, nipote del Rè Abbàs . 145
- Sonnì, cioè, traditionarij . 83
- Sonniti, son detti i Mahomettani Turchi . 68
- Sphabàn, suo castello descritto . 132
- Stefano Cosacco, perche fosse richiamato dal Rè di Persia . 54
- Studio publico in Sciràz, il più famoso della Persia . 302
- Suleiman Mirzà, nipote del Rè Abbàs, fatto acciecare da lui . 338
- Sultanum, Ciolfalino, figliuolo di Chogia Sefer . 100
- Supplicio d'un Ebreo in Isphabàn . 81. Di tre donne streghe . 42

Su-



*Suudr An Beig, mandato alle  
marine d'Hormüz. 339*

## T

**T** *Acuin Persiano d'un'anno,  
tradotto da Pietro della  
Valle. 109*

*Tagiabàd, giardino del Rè di Per-  
sia. 7*

*Talèb Beig, Ambasciadore del  
Rè di Persia al Rè di Dacàn.  
235*

*Tamerlano, detto Teimur Lenk.  
163*

*Tarantole in Persia, di straordina-  
ria grandezza. 401*

*Tarchiun, herba da noi detta dra-  
goncella, comunissima a' Persia-  
ni. 118*

*Taròn, villa grossa nel prencipa-  
to di Lâr. 318*

*Tartaro VZhego, detto spoglia  
& uccidi. 520*

*Tebriz-abàd, hoggi Abbas-abàd,  
una delle quattro città, che for-  
mano Sphahàn. 38*

*Teimuràz, Prencipe Giorgiano: i  
figliuoli gli son fatti castrare  
dal Rè Abbàs. 165. Come  
il Rè di Persia habbia distrutto  
lo stato di questo Prencipe. 167*

*Tele di bambage, vedi, Petenè*

*Terreno d'Hormüz. 533*

*Timuristàn, o Temistàn, villa  
in Persia. 312*

*Tochtà Beig, spedito Ambascia-*

*dore al Turco. 115. Si parte  
da Sphahàn. 124. Gli vien  
ordinato dal Rè Abbàs, che in  
Costantinopoli non beua vino.  
126*

*Tomano, moneta di valuta di che-  
ci zecchini. 26*

*Tomaso de Lima, gentiluomo Por-  
toghese. 139*

*Torri, usate da' Mahomettani al  
lato alle Meschite. 280*

*Torricelle in Lâr, dette, Piglia-  
uento. 376. e segg.*

*Troiano Boccalini: suo detto. 50*

*Trombe Indiane. 24. e seg.*

## V

**V** *Eli, in lingua Araba, vuol  
dire, Prelato, o Superio-  
re: & Amico, o Fauorito. 82*  
*Vescouo. Il Re medesimo di Persia  
desidera che in Isphahàn ci as-  
sista vn Vescouo, per gouer-  
nare nello spirituale i Cattolici.  
6*

*Vezir, cioè, Vicere. 35*

*Ugiàn, villa in Persia: liberali-  
tà, che in s'usa co' passaggieri.  
275*

*Vicario de' Carmelitani Scalzi di  
Sphahàn, Fra Giouanni Taddei  
và a trouare il Rè Abbàs a Ta-  
giabàd. 7. Gli serue d'inter-  
prete. 49. 63. Vien calun-  
niato da vn Christiano Siriano.  
90. Assoluto. 92. Suo detto  
al*



al Rè Abbàs, per iscusar d'un  
Agostiniano. 102. Consiglio che  
egli da ai Portoghesi d'Hormùz.

149. Da' quali riceue lettere.

158. Si parte con dispacci per  
andar dal Rè Abbàs in Esfera-  
bàd. 163. Ritorna indietro in  
Isfahàn. 164

Vincenzo di San Francesco, Car-  
melitano Scalzo, visitatore de'  
suoi religiosi nella Persia. 226

Vino vien proibito dal Rè Ab-  
bàs a i Mahomettani. 160. e  
segg. Si riuoca la proibitione.

237

Vzbeghi fanno scorrerie nel Chora-  
sàn. 195

## Z

Z Eneb Begim, Zia del Rè  
Abbàs, donna di gran valo-  
re. 12. 144. e segg.

Zenderùd, fiume di Sphahàn.

37

Zohra, in Persiano significa  
il pianeta di Venere. 214

Zughli, cioè, Cane. 171

I N F I N E.

Nella Stamperia di Vitale Mascardi.

MDCLV III.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



**R E G I S T R O .**

**A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z .**

**Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn .**

**Tutti sono duerni .**

**cc**

**I N R O M A ,**  
**Nella Stamperia di Vitale Mascardi,**  
**MDCLVIII.**

---

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*



R 101470  
ABGOTTENBERG  
V. 1717  
1717







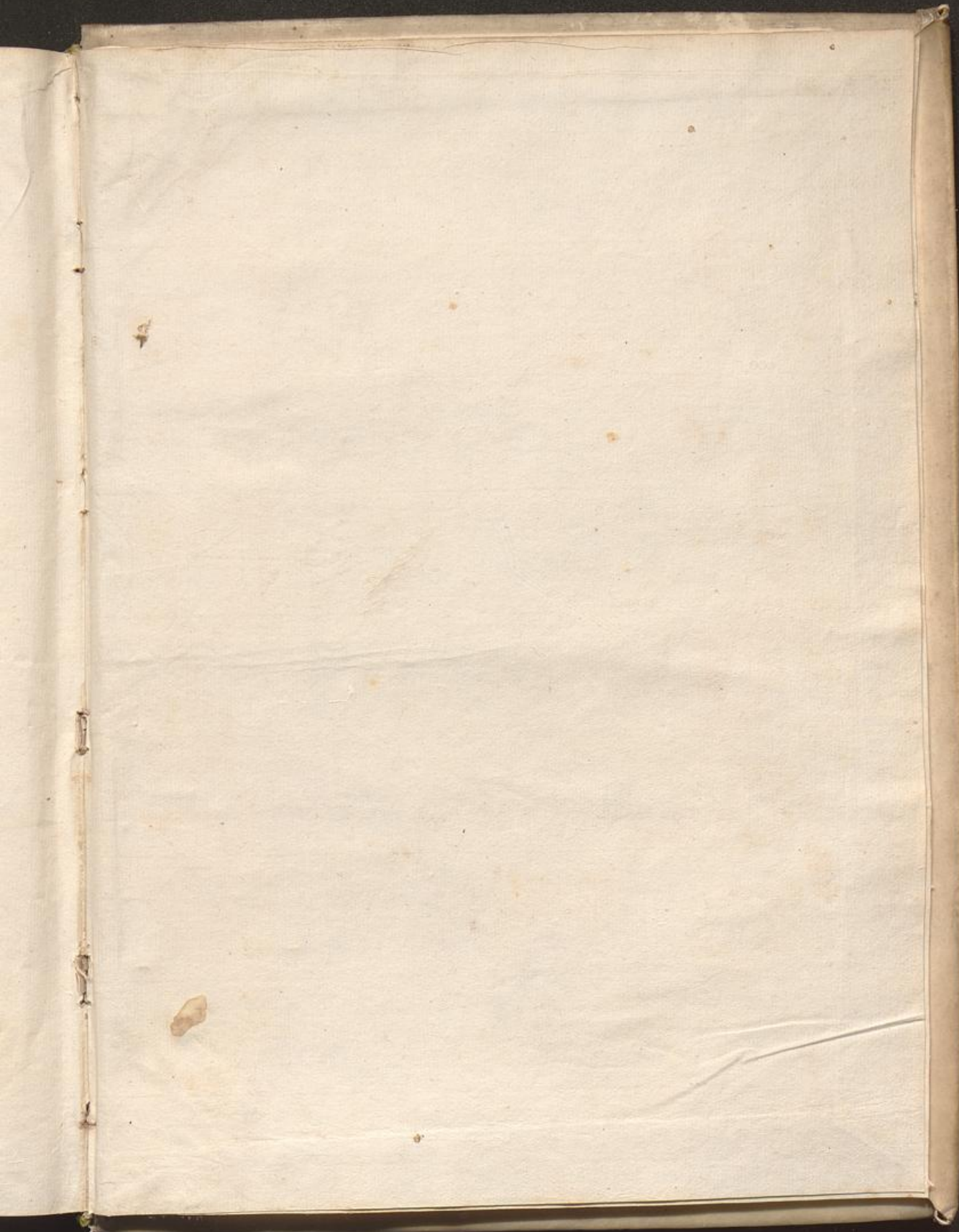








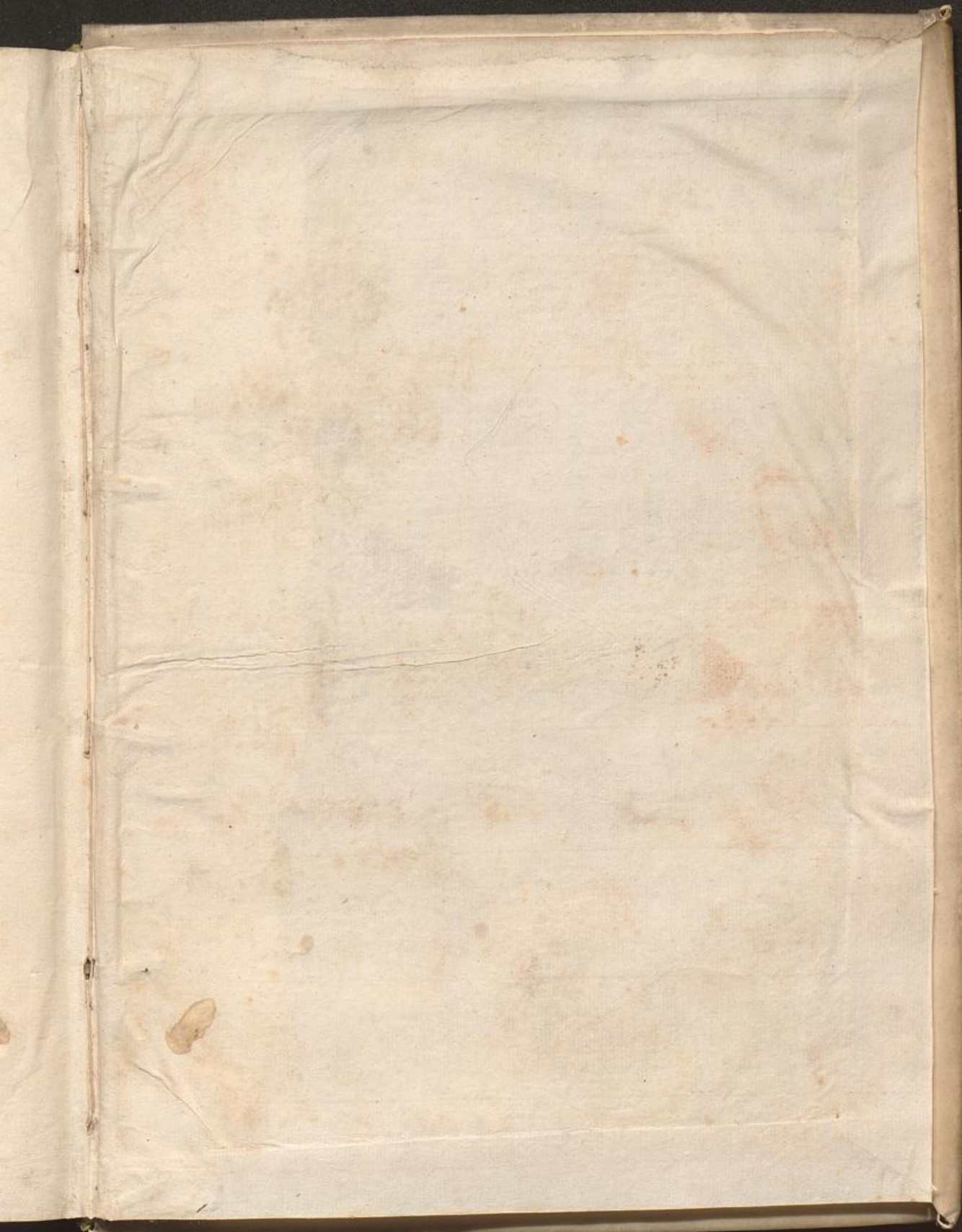


















Viaggi  
di Pietro della  
Valle

Th  
6078